

# **UN SISTEMA DI FORTIFICAZIONI NEL SALERNITANO:**

## **LE TORRI COSTIERE DELLA PIANA DEL SELE**

### **Conoscenza e indirizzi di conservazione**

Tutor: Prof. Arch. S. Casiello

Allieva: Arch. S. Mutalipassi

#### **INDICE**

*L'oggetto e l'ambito territoriale della ricerca*

*Iter metodologico della ricerca: fonti*

#### **PARTE PRIMA**

STORIA E TRASFORMAZIONI DELLE TORRI COSTIERE NEL TERRITORIO TRA SALERNO ED AGROPOLI

Introduzione      IL TERRITORIO DELLE TORRI COSTIERE DELLA PIANA DEL SELE

Capitolo primo      IL SISTEMA DIFENSIVO DELLE TORRI COSTIERE DEL REGNO DI NAPOLI

1. La costruzione delle torri costiere di difesa del Regno di Napoli
2. Il progettista del piano per le torri costiere del Regno di Napoli
3. Il sistema difensivo costiero del Regno di Napoli dal completamento alla dismissione

Capitolo secondo      L'ORGANIZZAZIONE MILITARE E POLITICO-TERRITORIALE DELLA PIANA DEL SELE

1. Insediamento e fortificazione nella piana del Sele tra Alto Medioevo ed epoca angioina
2. Gli effetti della guerra del Vespro nella piana del Sele
3. La fortificazione costiera della piana del Sele nel XVI secolo

Capitolo terzo      PROBLEMI STORIOGRAFICI RIGUARDANTI LE TORRI TRA SALERNO E AGROPOLI

1. Le torri vicereali per la difesa della città di Salerno
2. La datazione e l'ubicazione delle torri vicereali tra Salerno e Agropoli
3. Il progettista delle torri costiere a pianta circolare
4. Il piano per la difesa dal mare e la cartografia del Principato Citra

Capitolo quarto      IL MODELLO ARCHITETTONICO DELLE TORRI VICEREALI TRA SALERNO E AGROPOLI

1. Descrizioni antiche e ipotesi attuali sul modello di torre vicereale
2. Il modello architettonico delle torri costiere e la loro funzione originaria
3. Gli elementi caratteristici delle torri del Regno di Napoli e le torri della piana

Capitolo quinto      PERMANENZA E MUTAZIONE DELLE TORRI COSTIERE DELLA PIANA DEL SELE

1. I legami territoriali delle torri
2. Le torri di Salerno e le trasformazioni architettoniche comuni delle torri della piana del Sele
3. Le caratteristiche strutturali e materiche attuali delle torri

- 3.1.Torre della Carnale*
- 3.2.Torre Angellara*
- 3.3.Torre di Vicentino*
- 3.4.Torre di Tusciano*
- 3.5.Torre di Kernot*
- 3.6.Torre di Sele*
- 3.7.Torre di Pesto*
- 3.8.Torre di San Marco*

## PARTE SECONDA

### L'ARCHITETTURA PER LA DIFESA COSTIERA DELLA PIANA DEL SELE E LA SUA CONSERVAZIONE

- Capitolo sesto      IL METODO DI CATALOGAZIONE
- 1. Questioni di rilievo e rappresentazione delle torri
  - 2. La scheda sulla torre

#### SCHEDE

- Capitolo settimo      ABBANDONO E RIUSO DEL SISTEMA DELLE TORRI COSTIERE TRA SALERNO E AGROPOLI
- 1. La compatibilità degli interventi per il riuso delle torri
  - 2. Il rapporto tra destinazione d'uso delle torri e vocazione del territorio
  - 3. Il rapporto tra l'interesse pubblico e la proprietà privata delle torri alla luce della legislazione sui BB.CC.

Bibliografia tematica  
Fonti d'archivio

## L'oggetto e l'ambito territoriale della ricerca

Il tema della ricerca riguarda l'analisi delle fortificazioni della piana del Sele, specificamente delle torri costiere tra Salerno e Agropoli, e la riflessione sugli indirizzi per la loro conservazione.

Esiste uno stretto legame tra la conoscenza delle fortificazioni e quella di qualsiasi territorio. Tale legame si presenta in maniera così imprescindibile per questa tipologia di beni da costituirne carattere di distinzione rispetto ad altri beni culturali. Infatti, le architetture destinate per la difesa, spesso, se non sempre, costituirono sistemi stabiliti sul territorio in base a necessità temporali, spaziali, relazionali, che assumono un'importanza fondamentale nello studio del singolo manufatto fortificato, non solo perché tali necessità ne determinarono la creazione, ma perché la loro sussistenza ne condizionò la permanenza. La conoscenza del territorio - essenziale per la pianificazione urbanistica e per affrontare i problemi di conservazione e di restauro di qualsiasi bene architettonico - non può prescindere dall'individuare il valore di sistema, di rete delle fortificazioni, la cui tutela costituisce una parte cospicua di quella da riservare ai manufatti appartenenti all'architettura militare. Infatti, per tali oggetti, l'individuazione di una nuova destinazione d'uso, essendo l'originaria sicuramente non riproponibile, rappresenta un nodo fondamentale da sciogliere preferibilmente prima di qualsiasi intervento si programmi al fine della loro salvaguardia e, per tale individuazione, può essere utile riconoscere il ruolo che, all'interno dei suddetti sistemi, ha assunto ogni episodio architettonico, allo scopo della valorizzazione di questa ingente parte del nostro patrimonio culturale storico architettonico.<sup>I</sup>

Ne consegue che, in particolare per questi beni, la pianificazione urbanistica e i problemi di conservazione/restauro non possano essere affrontati separatamente con successo, ma debbano tener conto l'una degli altri: si riconosce in ciò il modo di operare già auspicato dalla "conservazione integrata",<sup>II</sup> la quale, com'è noto, "definisce e stabilisce il restauro urbanistico quale metodologia critica per il recupero e la valorizzazione del patrimonio architettonico dei centri antichi", e non solo di quelli, "attraverso il rigore scientifico del procedimento storiografico e con gli strumenti di analisi e di valutazione critica dei manufatti acquisiti dalla disciplina del restauro monumentale".<sup>III</sup>

---

<sup>I</sup> Le fortificazioni in particolare occupano un ruolo preminente tra i beni culturali e sono già state, ormai da tempo, riconosciute quale "*caratteristica pregnante del paesaggio italiano*". Cfr. MARCONI P., *Castelli, fortezze e città murate*, in AA.VV., *Castelli, architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara 1978, p. 9.

<sup>II</sup> Di conservazione integrata delle fortificazioni ha in particolare parlato il Di Stefano. Cfr. DI STEFANO R., *Le architetture difensive nel quadro internazionale della conservazione integrata*, in AA.VV., *Castelli e Vita di Castello*, atti del IV congresso internazionale Napoli - Salerno 24-27 ottobre 1985. Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1994.

<sup>III</sup> PALMERIO G., *Il progetto di restauro*, in: CARBONARA G. (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, UTET 1996, vol. 3, sezione P, pp.537-538.

La considerazione che la destinazione d'uso di tali preesistenze ha subito fortuna diversa, se paragonata a quella di altre categorie di beni, come, non a caso, quella religiosa, ovvero un cambiamento radicale conclusosi con la sua stessa scomparsa,<sup>IV</sup> fa della conservazione dei manufatti dedicati specificamente alla difesa un problema più arduo e per molti versi insoluto, che proprio per questo ha attirato l'attenzione. In particolare, quest'ultima si è presto focalizzata sul sistema delle torri costiere soprattutto in considerazione del loro carattere monofunzionale: esse furono erette esclusivamente allo scopo della difesa militare del litorale, per cui svolsero la funzione di avvistamento e comunicazione del pericolo, che impose la necessità di disporle nella giusta relazione con le città e con le altre fortificazioni, oltre che tra loro e con il territorio, testimoniando, con una più o meno efficace dislocazione, anche la conoscenza al tempo posseduta della geomorfologia del territorio stesso, nonché la gerarchia di importanza dei vari centri di potere. Sebbene, dunque, le torri costiere sicuramente non influirono sull'organizzazione del territorio - come invece avvenne per altri generi di fortificazioni - ma piuttosto ne rimasero esse stesse condizionate, proprio per questa ragione, esse si configurano come un interessante indicatore per conoscere la storia pregressa dell'organizzazione di un determinato territorio, in questo caso di quella parte del Salernitano che comprende la fascia costiera della piana del Sele, le cui torri costiere sono state trascurate dalla maggior parte degli studi, pure numerosi, esistenti sulla difesa militare delle coste.

---

<sup>IV</sup> Nell'antichità, la fortificazione, avvalendosi del "principio della massa", era rappresentata da robuste muraglie, il cui spessore talvolta raggiungeva i venti metri, così da opporre una grossa massa resistente agli strumenti di demolizione, quali le macchine da percossa utilizzate nelle azioni di attacco, la cui capacità offensiva era affidata unicamente alla forza del peso. Nel medioevo rocche e castelli, non solo rispecchiavano le condizioni sociali e politiche del tempo, ma rispondevano anche alla necessità di difendersi da un attacco condotto con la tecnica ossidionale, ridotta, all'epoca, quasi esclusivamente all'insidia e all'azione di sorpresa. Di conseguenza, tra le principali caratteristiche dell'architettura fortificata medievale, troviamo: la posizione dominante, per prevenire l'attacco di sorpresa, e l'impiego di mezzi e disposizioni, atti a fermare l'aggressore, qualora fosse riuscito a introdursi nell'opera. Alla fine del Trecento, l'invenzione della polvere da sparo e la diffusione delle armi da fuoco incisero profondamente sulle forme dell'architettura fortificata: le muraglie vennero abbassate, le feritoie, già utilizzate per archi e balestre, adattate alle nuove armi e comparve il bastione, prima con applicazioni sporadiche a rinforzo delle vecchie fortezze, poi in modo sistematico in tutte le fortificazioni. La forma bastionata, perfezionata ad opera di architetti quali Francesco di Giorgio Martini, Sangallo, Michelangelo, ecc., perdurò fino all'inizio dell'Ottocento, anche se con modifiche apportate da Vauban nella seconda metà del Seicento. Un radicale cambiamento nella costruzione di fortificazioni si ebbe a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando i progressi dell'artiglieria e della balistica portarono alla diffusione delle armi da fuoco a canna rigata, che aumentavano la gittata, la precisione del tiro e la forza distruttrice dei proiettili. Le opere ed i sistemi di difesa costruiti fino a quel momento diventavano vulnerabili ed inadatti alla difesa, così ingegneri ed architetti militari dovettero inventare nuovi tipi di fortificazioni. Gli sviluppi delle tecniche e dei mezzi dell'attacco bellico continuarono incessantemente fino allo scoppio della seconda guerra mondiale; il "principio della massa resistente" venne definitivamente abbandonato e, con l'introduzione dell'aviazione come mezzo di bombardamento, uno dei principi fondanti per la fortificazione divenne quello dell'occultamento dell'opera, ottenuto tramite particolari accorgimenti mimetici e la realizzazione di parti "in caverna".



Per le torri costiere, dunque, tale legame con l'ambiente naturale e quello antropizzato, che le hanno modellate, è di più immediata comprensione: infatti, può di certo affermarsi che fu il territorio la causa della particolare dislocazione di esse e che il territorio stesso dalla loro installazione ebbe sottolineati e valorizzati i suoi punti focali. Ciò fa di queste architetture uno dei maggiori veicoli per conservare e trasmettere quei significati che costituiscono il carattere ambientale di un luogo e, dunque, la sua identità, e, per questo, punti strategici per la valorizzazione del territorio.<sup>V</sup>

E' stato scritto che "se uno dei più meritori imperativi dell'architettura castellana è la essenzialità della costruzione e la rinuncia a ogni elemento decorativo, tale caratteristica è assoluta per le torri costiere, progettate ed eseguite in estrema castità."<sup>VI</sup> A ciò si aggiunge che, se è vero che i nuovi mezzi offensivi, nel Novecento, portarono ad una sempre maggiore semplificazione delle opere accentuandone il carattere di strumento, di vera e propria "macchina da guerra" - con la dipendenza vincolante dalle artiglierie e dalle tecniche belliche di forme, organizzazione, distribuzione, uso dei materiali e delle tecniche costruttive - dobbiamo, però, considerare come per le mura e le torri di difesa costiera, tale carattere di strumento sia sempre stato molto più accentuato rispetto ai castelli o alle rocche coevi, in cui tali funzioni venivano a comporsi con altre non strettamente legate alla vita militare (per esempio, quelle di affermare l'importanza del signore del castello e di fungere, per questi e la sua corte, da residenza oltre che riparo da eventuali offese). Se, per castelli e rocche, può affermarsi che, fino alla fine dell'Ottocento, si progettavano e si realizzavano le fortificazioni e poi, ad opera conclusa, si provvedeva all'armamento e, solo da quell'epoca in poi, opera ed artiglieria, intimamente connesse, venissero contemporaneamente progettate, per le torri costiere, invece, si può forse sostenere che, fin dalla seconda metà del XVI secolo, si verificò l'accentuarsi del carattere di strumento di queste architetture<sup>VII</sup>, che comportò l'accentuarsi della scissione tra "architettura civile" ed "architettura militare", fino a divenire quest'ultima, in seguito, di esclusiva competenza del Genio militare. Ciò, in parte, contribuirà al disinteresse degli architetti nei confronti di alcuni tipi di architettura fortificata e soprattutto di quei manufatti, come mura e torri, che non comprendevano in sé alcun altro significato o funzione che non fosse di carattere militare, disinteresse dal quale, forse, dipende anche la difficoltà che in passato questo tipo di architettura ha

---

<sup>V</sup> PACE G., *Itinerari culturali per una conservazione integrata delle fortificazioni*, in AA. VV., *Torri e castelli nel Mezzogiorno. Recupero Territorio Innovazione Integrazione*, Notarangelo A. (a cura di), Napoli 1992.

<sup>VI</sup> Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara in Italia dal XVI secolo – Torri costiere – Edifici agricoli fortificati*, in "Castella", n. 10, 1974, p. 22.

<sup>VII</sup> "... l'iniziativa che il Regno di Napoli si accingeva ad avviare non aveva alcun significato precedente, e per ampiezza dello schieramento e per la modernità della torre base. Questa, infatti, ... fu appositamente progettata per integrarsi con l'armamento balistico offensivo e difensivo, costituendo perciò l'archetipo di tutte le successive torri d'artiglieria." Cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della costa d'Amalfi. Immagini e suggestioni della guerra di corsa*, a cura del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Sarno 2002, p. 21.

incontrato per essere riconosciuta quale degna di tutela. Tuttavia, per l'epoca di cui ci occupiamo, il XVI secolo, non bisogna accentuare troppo questa dipendenza tra evoluzione delle tecnologie di guerra e manufatti di architettura fortificata, dato ancora lo stretto legame, anzi l'inesistenza di una vera e propria scissione, tra il campo dell'architettura e quello dell'ingegneria militare: era l'epoca in cui Michelangelo veniva incaricato tanto di grandiose opere pittoriche e scultoree, architetture monumentali e sistemazioni urbanistiche, come di opere per la difesa militare di una città<sup>VIII</sup>. E', dunque, probabile che a tutti i "tecnici", non solo ai più noti del tempo, venisse richiesta, anche e non da ultima, una sensibilità artistica, oltre ad un'approfondita padronanza delle strategie e dei mezzi militari, e che, in ogni caso, si tenesse nella dovuta considerazione l'aspetto e non solo la funzionalità delle architetture prodotte, anche per il fatto, forse, di riconoscere che proprio all'aspetto era affidata una parte irrinunciabile del ruolo delle fortificazioni: incutere timore nel nemico. E' probabile che, proprio in vista di un tale risultato, anche dall'architettura militare non fossero avulsi concetti molto simili a quelli di "stile" e "tipologia", che distinsero sicuramente, all'epoca, l'architettura religiosa da quella laica, aulica o popolare.

Ciò non toglie che conoscere i mezzi dell'attacco bellico, la tattica dell'offesa, le strategie, cui un'opera doveva rispondere e le artiglierie, di cui era dotata, insomma l'aspetto pratico e funzionale di questi manufatti, assuma un ruolo di primo piano nello studio della singola fortificazione ed anche del sistema di difesa, di cui, spesso, ognuna costituisce solo una componente. Da tutto ciò, infatti, derivano molte scelte progettuali, dal momento che è evidente come la forma, lo schema distributivo, le relazioni tra le parti, gli aspetti materici, strutturali e dimensionali dipendano per la maggior parte dagli scopi pratici della difesa.

Come e più che in tutte le altre fortificazioni, il carattere di monofunzionalità delle torri erette sul litorale, a cui si è prima accennato, oltre ad averne condizionato gli sviluppi, spesso, con il cambiamento delle tecniche belliche, ne ha decretato l'obsolescenza e, con la cessazione della minaccia di attacchi dal mare, l'inutilità, diventando causa di abbandono e di distruzione, immancabilmente verificatisi a meno di non avervi posto rimedio con invasivi interventi di ristrutturazione.<sup>IX</sup> Infatti, per le loro caratteristiche intrinseche, queste opere mal si prestano ad usi diversi da quello per cui sono state costruite: il rapporto tra pieni e vuoti mostra sempre una consistenza maggiore dei pieni soprattutto in confronto all'architettura "civile"; le murature sono di

---

<sup>VIII</sup> Si ricordano di Michelangelo, ad esempio, l'intervento sulla fortezza di Civitavecchia - progettata da Bramante e sulla quale operò anche Antonio da Sangallo il Giovane - e la torre costiera dello Stato Pontificio, opera tarda e in parte postuma dello stesso artista, tutt'oggi nota come torre Michelangelo.

<sup>IX</sup> Classico l'esempio delle mura urbane, che nell'Ottocento, venuta meno la loro funzione difensiva, saranno demolite, o della maggior parte delle difese realizzate prima dell'adozione delle artiglierie rigate, che non potendo essere adeguate a rispondere alle nuove armi, saranno abbandonate. Per le vicende delle mura urbane ed il loro rapporto con le città, esiste un'esauriente trattazione in DE SETA C. - LE GOFF J. (a cura di), *Le città e le mura*, Roma-Bari, 1987.

notevole spessore, talvolta con parti interrato; le aperture esterne sono poche ed i collegamenti verticali radi e spesso precari. Tutte queste caratteristiche, spesso rivelatesi di ostacolo alla continuità dell'uso di questo tipo di architettura, o meglio alla sua adeguabilità o trasformabilità nel tempo, compatibilmente con la struttura antica, ne costituiscono al contempo la particolarità e, dunque, il valore.

La sperimentata difficoltà di trovare una possibilità di riuso compatibile con la conservazione delle architetture fortificate rappresenta un problema che, nel caso delle torri costiere, si acutizza per l'esiguità degli spazi originari, ostacolo che si aggiunge a quelli dovuti alle suaccennate caratteristiche proprie di ogni fortificazione (preminenza dei pieni sui vuoti, difficoltà di accesso ecc.). La riconosciuta necessità di trovare rimedio a tale difficoltà, preferibilmente prima di metter mano al vero e proprio intervento di restauro, fa di questo il problema principale per la conservazione di tali strutture, alla risoluzione del quale può riuscire utile il considerarle non solo singolarmente, ma, prima e soprattutto, nel complesso dei rapporti tra esse e con il territorio, considerato nelle sue componenti di ambiente naturale e antropizzato. Tali rapporti risultano illuminanti non solo perché indagare tali fortificazioni, tenendo nella giusta considerazione il loro valore di sistema e, dunque, interrelando le notizie ricavate per ognuna di esse, permette di venire in contatto con informazioni, utili alla conoscenza dei singoli oggetti, che lo studio particolare di ognuno di essi ha forse potuto far tralasciare, ma perché proprio in forza del legame fortificazione-territorio è possibile, per esempio, che lo studio di un determinato sistema di fortificazioni contribuisca a mettere in luce anche caratteristiche evolutive di un determinato territorio (eventuali cambiamenti della linea di costa<sup>X</sup>, dei caratteri climatici, ecc.), oltre a recuperare tracce di eventi traumatici, che se possono non averne lasciate nei documenti scritti, non hanno, però, potuto non lasciarle sugli oggetti.

Notevoli sono le difficoltà di metodo che si possono osservare negli studi ed interventi effettuati sui manufatti di fortificazione moderna,<sup>XI</sup> oggetto di questo studio, soprattutto per quanto riguarda la fase della gestione integrata di tali beni, in cui si è riconosciuta spesso la causa del fallimento dei

---

<sup>X</sup> Ciò è stato, per esempio, rilevato per la linea di costa del Lazio, in prossimità della foce del Tevere, il cui avanzamento a scapito delle acque del mare causò il succedersi della costruzione di vari sistemi difensivi costieri a salvaguardia della città di Roma, che oggi rimangono a testimonianza del cambiamento subito da questo territorio nel tempo. Cfr. BERSANI P., FERRANTI C., SUCCHIARELLI C., *Evoluzione storica della linea di costa in prossimità della foce del Tevere*, in atti del convegno della XXI Giornata dell'Ambiente, *Aree Costiere*, Roma 5 giugno 2003.

<sup>XI</sup> La fortificazione permanente si suddivide, nella sua evoluzione storica, in *fortificazione antica* (dalle origini alla caduta dell'Impero Romano), *fortificazione medioevale e transitoria* (dalla caduta dell'Impero Romano all'avvento delle armi da fuoco), *fortificazione moderna* (dall'avvento delle armi da fuoco fino all'adozione delle artiglierie a canna rigata, avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento) e *fortificazione contemporanea* (dalle artiglierie a canna rigata fino ai nostri giorni) in relazione all'omonima suddivisione accettata ormai convenzionalmente per le epoche storiche.

provvedimenti adottati. Dalla riflessione sugli indirizzi per una metodologia di conservazione delle torri costiere è risultato come occorra innanzitutto migliorarne l'identificazione e l'archiviazione, recuperando allo strumento della catalogazione, fondamentale per questi fini, il tradizionale compito di rendere palesi i valori di relazione dei beni culturali in oggetto.

Il fatto di dipendere da uno scopo pratico preciso ha certamente influito sull'interesse suscitato negli studiosi da questo particolare tipo di architettura, considerata "minore" e "spontanea", cioè non rispondente a modelli progettati, ma risultante di un lento processo di adeguamento a necessità funzionali. Nonostante non sia indispensabile riconoscere nell'architettura fortificata la risposta a modelli progettati per risolversi a sottoporla ad interventi di conservazione, appare chiaro quale interesse storico profondo possa assumere il comprovare una tale considerazione a proposito delle torri oggetto della presente ricerca, misconosciute in questo loro valore ed anche per questo, forse, abbandonate ad un destino d'oblio (quasi del tutto verificatosi all'attualità per le torri della piana del Sele), nell'ottica perseguita in un'epoca in cui l'attenzione ancora veniva rivolta esclusivamente ad opere alle quali potevano attribuirsi significati diversi da quelli legati all'aspetto difensivo, come i castelli, o a manufatti d'autore, come le fortificazioni rinascimentali. Pur facendo parte, in un certo senso, di queste ultime, le architetture oggetto del nostro studio, si trovano, oggi, in stato di abbandono o hanno subito forti manomissioni.

Nonostante, infatti, le torri costiere del golfo di Salerno ed in particolare quelle tra Salerno ed Agropoli abbiano sempre destato l'interesse di forestieri e locali<sup>XII</sup>, quelle della costa a sud di Salerno sono le meno studiate, tra tutte quelle dell'ex Regno di Napoli, pur essendo tra le poche sicuramente comprese in un unico ordine di costruzione, risalente al 1563<sup>XIII</sup>.

Dall'osservazione puntuale di tali strutture, che rappresentano un unicum per quanto concerne l'architettura del XVI secolo in questa parte del Salernitano - che fu, secondo la maggior parte degli storici, in quel periodo e fino al XIX secolo, praticamente abbandonata in quanto paludosa - si possono trarre, forse, utili dati per la conoscenza dei modi di costruire adottati dai tecnici

---

<sup>XII</sup> "Quasi tutte oggetto di appunti grafici, schizzi o disegni più compiuti nei taccuini dei viaggiatori del Grand Tour; poi oggetto di stampe per i viaggiatori ottocenteschi; infine ampiamente fotografate nei depliant turistici e nelle pubblicazioni di storia locale...". Cfr. CARDONE V. – CARLUCCIO C., *Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano*, cit. p.321.

<sup>XIII</sup> Di tale piano, però, le torri Angellara e Kernot non fecero mai parte. La notizia dell'ordine del 1563 è riportata per primo dal Pasanisi, che effettuò studi in merito ed ebbe modo di consultare documenti d'archivio specifici, che però sono andati distrutti durante la grande guerra. Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, in *Studi in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 423-442. Ma il documento in cui sono contenute le disposizioni che la Regia Camera della Sommaria impartì al governatore del Principato Citeriore e della Basilicata, don Giovanni Maria De Costanzo, per la costruzione di sette torri tra Salerno e Agropoli (28 giugno 1563) e per le imposizioni fiscali da suddividere tra le università interessate e chiamate a sostenere le spese di costruzione (23 luglio 1563), è stato ritrovato dal D'Arienzo, che nel suo scritto lo commenta oltre a riportarlo interamente riprodotto in appendice. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli nel progetto del Viceré Don Parañan Di Ribera*, in "Rassegna Storica Salernitana", n.12, dicembre 1989.

cinquecenteschi in quest'area, probabilmente compresa in un piano di difesa più generale che coinvolse tutto il Regno di Napoli.

Inoltre, il fatto che tutte queste torri non presentano i difficili problemi di accessibilità che, invece, hanno molte delle torri costiere dell'ex Regno di Napoli consente di prevedere più di un tipo di riuso compatibile con la loro conservazione. Le torri vicereali costiere della piana del Sele non si trovano, infatti, a picco sul mare o, peggio, su di un isolotto in mezzo alle acque, ma in piano, anche a causa dell'avanzamento della linea di costa, operata negli anni trenta per la bonifica<sup>XIV</sup>, per cui è possibile prescindere da un tale problema. Invece, in esse si esemplificano altre problematiche connesse con il restauro di una torre costiera. Nell'ambito prescelto del nostro studio, infatti, si osserva che:

1. La torre della Carnale rappresenta il caso di monumento con testimonianze di numerose stratificazioni più o meno riconosciute e restaurate;
2. La torre Angellara si presenta come la più vicina al prototipo della torre costiera vicereale a base quadrata, in uso ad un ente pubblico che l'ha destinata a deposito;
3. La torre Vicentino si presenta quasi come rudere, con problemi di attribuzione della proprietà<sup>XV</sup>.
4. La torre di Tusciano, in ottime condizioni, presenta il problema dell'inesistenza di un vincolo che tuteli il valore di documento storico di questo manufatto, ormai da molto tempo di uso e proprietà privata, oltre a quello del rapporto con l'ambiente circostante<sup>XVI</sup>.
5. La torre di guardia a foce Sele, il cui aspetto originario è stato fortemente compromesso, presenta il problema del riconoscimento di una qualche permanenza del suo valore di documento storico.
6. La torre di Kernot, di cui non risulta alcuna documentazione storica specifica attendibile, presenta il problema della ricostruzione filologica del suo passato.
7. La torre di Pesto, in ottime condizioni di conservazione, privata, ma inutilizzata, presenta il problema di un suo possibile uso per assicurarle la continuità di manutenzione, oltre a quello del rapporto con l'ambiente circostante<sup>XVII</sup>.

---

<sup>XIV</sup> Ciò vale per le tutte le torri della piana del Sele, tranne per quella di San Marco che conserva l'antico rapporto diretto col mare.

<sup>XV</sup> Questo genere di problemi sono spesso collegati a manufatti che si presentano in un tale cattivo stato di conservazione.

<sup>XVI</sup> Intendendo per esso la vegetazione, rappresentata da alberi d'alto fusto e rampicanti, che le si sono fatti crescere intorno e a ridosso. Per una trattazione di tale problema si veda il contributo di NICOLETTI A., *I monumenti ed il verde*, in AA. VV., *Il castello nel paesaggio*, Atti del convegno (Udine, 24-25 marzo 1990), Istituto Italiano dei Castelli – Sezione Friuli Venezia Giulia, Tavagnacco, 1998, pp. 177-191.

<sup>XVII</sup> Inteso, qui, come spazio antropizzato. Il problema del soffocamento di tale torre da parte delle costruzioni erigende all'intorno è già stato accennato nel passato in CARDARELLI U.-DE SIVO B., *L'Ultrasile. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario*, Napoli 1964.

8. Infine, la torre di San Marco, di proprietà privata, è fortemente compromessa nella sua immagine di monumento storico, apparendo, oggi, quasi come una eccentrica realizzazione dei nostri giorni.

Oltre alla riflessione sull'opportunità che intervenga un vincolo a limitare l'ulteriore trasformazione di tali beni, in considerazione delle tracce storiche in essi ancora ravvisabili, ci si sofferma sulle indicazioni fornite dall'attuale normativa, costituita dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. Si rileva come le torri costiere, proprio a causa della loro partecipazione ad un sistema articolato, debbano considerarsi sottoposte sia alla legislazione dei beni culturali che di quelli paesaggistici, la cui separazione - alla luce dell'esame di beni costituenti un sistema, una rete, o per usare la terminologia del Codice stesso, un "complesso" - suscita, dunque, qualche perplessità.

## Iter metodologico della ricerca: fonti

L'indagine sui documenti per la ricostruzione del contesto storico, politico, sociale, che ha visto la costruzione e l'uso delle torri costiere dal XVI al XIX secolo, è stata svolta soprattutto negli Archivi di Stato di Napoli e Salerno.

Nel primo di essi si conserva un intero fondo, "Torri e Castelli", in cui sono raccolti i documenti che attestano i pagamenti per la guardia nelle torri, che ci hanno interessato in quanto testimoniano la continuità, in determinati periodi, dell'uso di esse allo scopo della difesa marittima del regno.<sup>xviii</sup>

L'Archivio di Stato di Napoli, in cui vi sono i documenti relativi all'attività degli organi centrali nei loro rapporti con le comunità periferiche, soprattutto nelle serie dell'archivio della Camera della Sommaria (Notamentorum, Consultationum, Provisionum) ed in quelle della Cancelleria (Partium, Curiae, Negotiorum Camerae), rappresenta una fonte utile a ricostruire vicende altrimenti molto difficilmente comprensibili;<sup>xix</sup> ciò anche attraverso una complessa azione di collegamento di tutti i documenti sparsi negli archivi delle singole province dell'antico regno, che raccolgono singolarmente i documenti afferenti alle varie amministrazioni provinciali.<sup>xx</sup> Nel fondo Tesorieri e Percettori di Principato Citra e, infine, in quello delle Dipendenze della Sommaria, si sono rintracciate informazioni circa il Cordone Sanitario istituito nel XVIII secolo, mentre purtroppo le ricerche nei fondi di Ponti e Strade e Lavori Pubblici non hanno dato nessun dato apprezzabile. Per le informazioni relative al XVIII secolo ci si è affidati agli Archivi della Segreteria Di Stato Acton<sup>xxi</sup>.

---

<sup>xviii</sup> Cfr. CISTERNINO R., *Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)* in "Castella", n. 15, 1977, pp. 89-143.

<sup>xix</sup> Hanno fornito notizie circa l'origine e i cambiamenti di destinazione d'uso del sistema difensivo costiero dal XVI secolo al XVIII soprattutto i fondi Consultazioni della Regia Camera della Sommaria e le diverse sezioni del Collaterale. Tra queste ultime, soprattutto il fondo Collaterale Curiae è ancora molto utile, nonostante la maggior parte dei documenti interessanti la ricerca, già citati dal più "antico" autore che si sia occupato delle torri costiere, il Pasanisi, sono risultati perduti. Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, in *Studi in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 423-442.

<sup>xx</sup> Per esempio, una fonte, sfruttata spesso, ma raramente citata dagli studiosi locali, prima della confluenza del materiale presso gli archivi di Napoli e Salerno, è stata quella dell'Archivio del Consorzio di Bonifica in Destra del Sele, con sede a Salerno, che pur avendo ceduto, a partire dagli ultimi anni Ottanta, parte dei documenti agli Archivi di Stato, conserva ancora le riproduzioni di importanti mappe storiche relative allo stato dei luoghi in provincia di Salerno dal XVIII secolo ad oggi: come la Platea della foce del Tusciano, riprodotta in MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, Battipaglia (Sa) 1999, p.39, ma già frontespizio di una pubblicazione del Consorzio del 1982: G. BRUNO; R. LEMBO, *Acque & Terra nella Piana del Sele. Irrigazione e bonifica nel comprensorio in Destra del Sele fra XIX e XX secolo*, Consorzio di Bonifica in Destra del Sele '32/'82, Salerno 1982. Tale platea ritrae le torri Delle Grotte e Tusciano e la pianta del bosco di Arenosola, del lago Aversano e delle paludi di Campolongo del XVIII secolo. Questo archivio che aveva riunito i documenti dei due consorzi del Tusciano e di Destra Sele, confluiti, a partire dagli anni Trenta, in quello unico di Destra Sele, ha ceduto tutti i documenti relativi al consorzio del Tusciano in parte all'Archivio di Stato di Salerno e in parte all'Archivio di Stato di Napoli.

<sup>xxi</sup> Nell'Archivio di Stato di Napoli, inoltre, si trovano documenti riguardanti lo stato delle torri della piana del Sele durante il XVIII secolo, che, attualmente in fase di archiviazione, sono esclusi dalla consultazione;

Nell'Archivio di Stato di Napoli, oggi, esiste inoltre un fondo relativo alla famiglia Doria d'Angri, molto importante per la ricostruzione del passato del territorio posto tra il Tusciano e il Sele, dove questa famiglia possedette un vasto latifondo fino all'epoca della bonifica<sup>XXII</sup>.

Il secondo archivio consultato, quello di Stato di Salerno, ha dato interessanti informazioni circa le modifiche subite da queste torri nel XIX secolo nei fondi dell'Intendenza – Cordoni Marittimi e Salute Pubblica e, poi, Opere Pubbliche e Dazi Indiretti.<sup>XXIII</sup>

La ricerca è stata condotta anche nella sezione Manoscritti e Disegni della Biblioteca Nazionale di Napoli, dove sono conservati numerose cartografie storiche e disegni, purtroppo talvolta esclusi dalla consultazione per il cattivo stato di conservazione. Lo studio è stato eseguito, per quanto possibile, sui documenti iconografici consultati in originale, così come si è cercato di rintracciare tutte le fonti documentarie già edite utili per la conoscenza delle torri costiere della piana del Sele, la cui rilettura ha fornito dati insperati: per esempio, si è avuto modo di consultare un disegno relativo alla Salerno del XVI secolo, nella raccolta di Angelo Rocca, conservato alla Biblioteca Angelica Vaticana, che ha permesso di trarre informazioni circa la conformazione delle torri di Salerno, Annunziata e Carnale,<sup>XXIV</sup> mentre la rilettura del documento relativo alla cedola di pagamento per la costruzione della torre della Carnale ha rivelato la presenza del nome di Lucido Liberato, ivi già citato in qualità di "misurator".<sup>XXV</sup>

Il tentativo di allargare l'indagine tramite fondi più specifici sui beni della Difesa Militare, conducendo una ricognizione del materiale eventualmente in possesso degli archivi storici del Comando Regionale di Napoli e la Biblioteca Centrale Militare di Roma, nonché all'I.S.C.A.G. si è rivelato in parte infruttuoso, anche se la Biblioteca del Comando Regionale e quella Centrale Militare di Roma hanno dato la possibilità di controllare fonti altrove non più reperibili. Per quanto riguarda in particolare quest'ultima struttura culturale, non è stato possibile accedere ai numerosi documenti, ivi conservati, che dovrebbero riguardare le nostre torri all'inizio del XX secolo, ma in compenso la fortunata coincidenza della ricorrenza del settantesimo anniversario dello sbarco delle forze alleate sul litorale di Salerno (l'operazione Valanga del settembre 1943) ci ha consentito di

---

tuttavia, di tali documenti, ricchi di notizie inedite, è stato possibile prendere visione per gentile concessione del Dott. De Mattia.

<sup>XXII</sup> Da tali carte si è potuto far luce a proposito dell'ipotesi avanzata da alcuni autori circa la presenza nel passato di torri intermedie tra quella di Tusciano e quella di Sele: cioè la Torre delle Grotte e l'Aversana. Si è potuto appurare che la prima esistette sicuramente fino agli inizi del XVIII secolo e così come l'altra - attestata solo dalla fine del XVIII secolo - non fu mai inserita nel sistema vicereale di difesa costiera.

<sup>XXIII</sup> Purtroppo, invece, l'indagine pure condotta nel fondo Perizie Cartografie non ha dato i risultati sperati, col risultato che non è stato possibile reperire disegni e grafici attestanti le trasformazioni architettoniche subite dalle torri in esame.

<sup>XXIV</sup> Cit. in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Biblioteca Angelica, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, a cura di N. Muratore – P. Munafò, Roma 1991.

<sup>XXV</sup> Cfr. CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno: la Carnale*, in "Confronto", Anno IV, n. 3, Maggio – Giugno 1979.



prendere visione e coscienza dei più importanti tra i documenti relativi alla seconda guerra mondiale.

Tutte le opere fortificate, per le loro caratteristiche intrinseche e per le necessità cui devono rispondere, creano dei singolari rapporti sia col territorio su cui insistono che col terreno che le sorregge. Questi ultimi possono essere sia materici sia morfologici e risultano immediatamente riconoscibili, cosicché spesso incarnano l'aspetto caratteristico del manufatto fortificato e, almeno in parte, ne caratterizzano il valore particolare.<sup>xxvi</sup>

Tali rapporti di influenza reciproca tra terreno, territorio e fortificazione si esplicano non solo negli aspetti formali, direttamente percepibili, ma anche in quelli meno evidenti e tuttavia forse più pregnanti, che riguardano l'assetto del territorio, le sue trasformazioni, le comunità che in esso vivono, le attività che vi si svolgono, aspetti che sebbene meno visibili, ne hanno, però, più decisamente decretato la fortuna e quindi devono essere preventivamente ed accuratamente indagati.



Figura 1 – La costa a sud di Salerno fino alla foce del Picentino (foto da ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera della Campania*, Napoli 1999, p. 131)

---

<sup>xxvi</sup> La conoscenza del terreno su cui deve essere costruita un'architettura è di fondamentale ed imprescindibile importanza per qualsiasi tipo di manufatto, ma per le opere fortificate questa conoscenza ha assunto nel tempo valori che vanno oltre la *firmitas* della costruzione, acquistando importanti valenze strategiche e condizionando l'ordinamento interno della fortificazione.

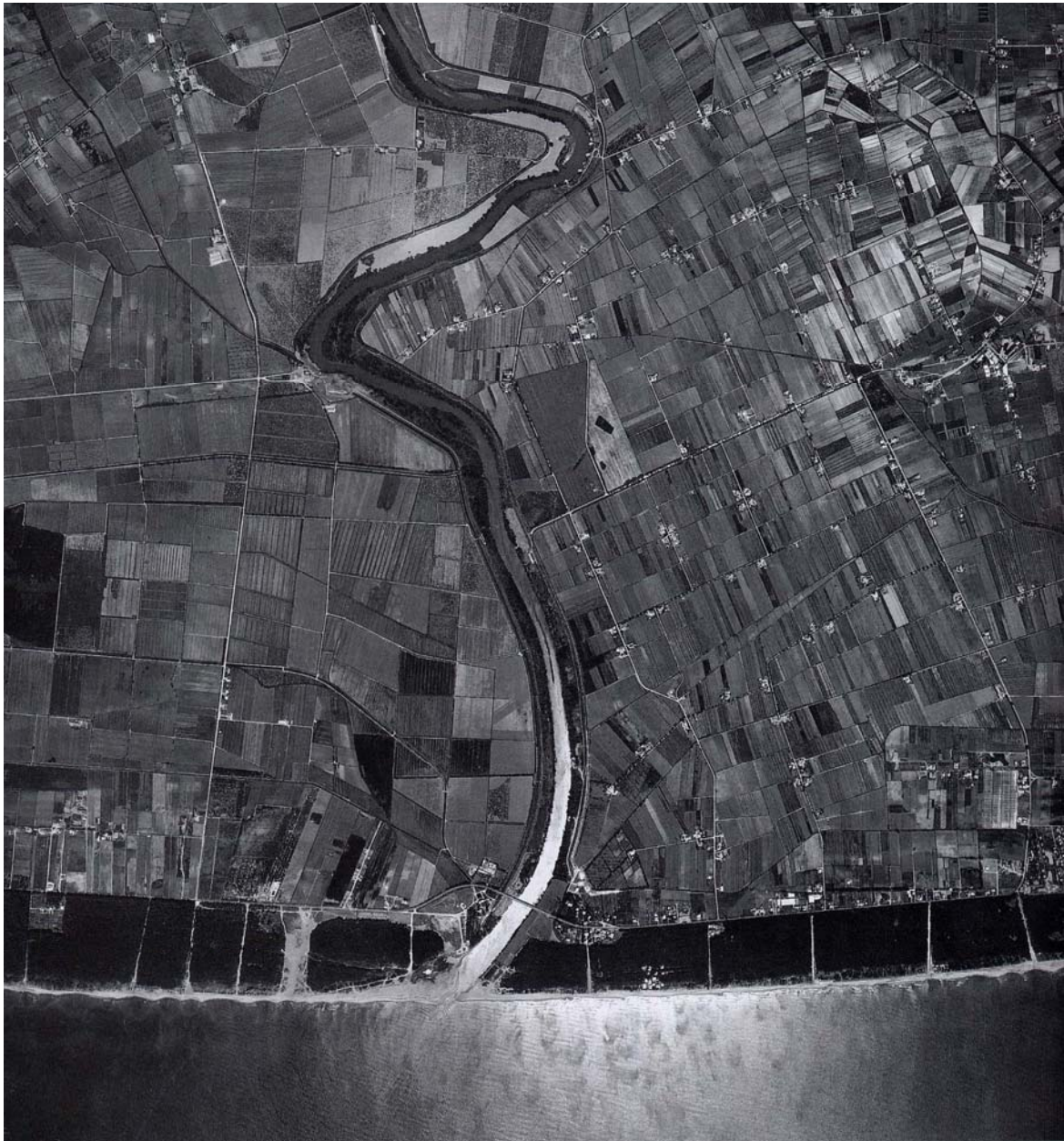


Figura 2 – La foce del Sele (foto da ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera ...*, op. cit., p.172)

### **Le caratteristiche del territorio costiero della piana del Sele**

L'ambito territoriale della presente ricerca si identifica nella piana del Sele, geograficamente delimitata a nord dall'arco ideale costituito dai primi rilievi dei monti Picentini, prima, e degli Alburni, poi; ad est dal fiume Solofrone; a sud dal mare Tirreno e ad ovest comprende il territorio che si estende poco più oltre il fiume Picentino verso Salerno, con la collina della Carnale, fino agli antichi margini della città murata ottocentesca. In particolare si considera la piatta striscia litoranea, che da Salerno si svolge fino ad Agropoli. Si tratta di circa 40 km. di costa bassa e dunosa, con direzione da nord-ovest a sud-est, ricadente nei territori comunali di Salerno, Pontecagnano, Battipaglia, Eboli, Capaccio-Paestum e, marginalmente, Agropoli.

La pianura che si estende da Salerno ad Agropoli è una formazione alluvionale, sede di una rete idrografica ricca di acque cariche di agenti mineralizzatori, che fanno tuttora sentire la loro influenza sull'evoluzione dei suoli<sup>XXVII</sup> che ne sono interessati, e, per quanto possibile, anche sul mare. Dall'interno verso il mare, si registra la presenza di più depositi alluvionali terrazzati, da quelli più antichi, pliocenici, alle alluvioni più recenti e attuali, con alluvionamenti in epoca storica che hanno inciso molto sull'evoluzione delle coltri superficiali del territorio.

Il tutto è fortemente influenzato da numerosi altri fattori:

- oscillazioni marine tra il Pleistocene superiore e l'Olocene;
- esondazioni fluviali ed accumuli di alluvioni, che ciclicamente hanno interessato tali ambienti, in concomitanza di variazioni climatiche, creando le premesse per l'insediamento di situazioni palustri;
- lo sviluppo di più cordoni dunari costieri, che delimitano all'interno depressioni via via colmate da depositi fluvio-palustri.

Un altro importante fattore d'azione è costituito dalle acque molto dure, incrostanti, che, abbondantissime in passato, interessano tuttora la piana, provenienti dall'anfiteatro calcareo che la delimita. Sia in epoca protostorica che storica, tali acque dure hanno svolto un ruolo preminente nella costruzione fisica del paesaggio, provocando l'edificazione di interi rilievi collinari e dei potenti banchi di travertino, che caratterizzano l'area di Faiano-Pontecagnano, nella parte settentrionale della piana, e tutta la regione di Paestum, nella parte in sinistra Sele. Fino all'inizio delle grandi opere di bonifica, nell'Ottocento, queste acque si riversavano liberamente sulla piana, in particolare nelle aree depresse,<sup>XXVIII</sup> per cui il paesaggio di tale area, nell'antichità, fino al periodo borbonico, doveva apparire molto differente da quello attuale, soprattutto nella zona litoranea, dove le opere di bonifica, intraprese a partire da quell'epoca, hanno completamente cancellato le tracce delle lagune costiere, di cui solo la cartografia storica ormai registra la presenza.<sup>XXIX</sup> Oggi, queste acque, certamente meno copiose che in passato, sono in gran parte incanalate.<sup>XXX</sup>

---

<sup>XXVII</sup> Cfr. ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera della Campania*, Napoli 1999, p. 68.

<sup>XXVIII</sup> "...esercitando, tra l'altro, una forte influenza sulla biologia palustre, favorendo lo sviluppo di una fauna calcivora abbondantissima, i cui relitti, misti a limi e argille fluviali, ed agli apporti eolici di pomice e ceneri vulcaniche, risultano componenti massivi del substrato pedogenetico, divenendo così elementi di caratterizzazione dell'ambiente podologico." *Ibidem*.

<sup>XXIX</sup> Cfr. CINQUANTAQUATTRO T., *La piana settentrionale del Sele. L'archeologia dalla preistoria al periodo romano*, in AA. VV., *Battipaglia*, Napoli 1999, pp. 17-24.

<sup>XXX</sup> "...ma non si esclude la loro continua presenza e attività nelle falde superficiali e negli orizzonti attuali dei suoli, quindi la loro incessante attività pedogenetica e l'apporto a mare di sedimenti e soluti." *Ibidem*.





Figura 3 – Il territorio costiero della piana in Sinistra Sele - La foce del fiume è visibile a sinistra (foto da ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera ...*, op. cit., p. 67)

I caratteri salienti del clima, fatta salva la volubilità tipicamente mediterranea, sono:

- la secca e prolungata stagione estiva, priva tuttavia di pesanti eccessi termici, mitigati anche dai venti che soffiano con notevole intensità e da quasi tutte le direzioni;
- l'alto numero di ore di sole durante il corso dell'anno;
- la piovosità concentrata in autunno e in inverno;
- l'assenza in estate di eccessi idrometrici tali da compromettere una gradevole permanenza.

Tuttavia, il clima si diversifica nella piana, nonostante questa sia di modesta estensione: procedendo da nord a sud, si riscontra una progressiva diminuzione della piovosità, con aumento delle

temperature; andando dal mare verso l'interno, invece, è documentata una diminuzione delle temperature ed un aumento della piovosità. Un fattore determinante, che ha modificato il clima è stata la bonifica idraulica<sup>XXXI</sup>, avvenuta per gradi e in tempi diversi, che ha provocato la diminuzione dell'umidità relativa<sup>XXXII</sup>.

L'arenile è quasi sempre in ottimo stato, a parte nel tratto a nord del Tusciano e tra i fiumi Fuorni e Picentino, dove per l'indiscriminato prelievo di sabbia, utilizzata nella fervente attività edilizia della piana, è stato calcolato che il tratto del litorale di Eboli, libero da stabilimenti balneari, si è ridotto alla metà dell'originaria profondità. L'aspetto attuale della spiaggia dipende da una millenaria meccanica geo-idrologica<sup>XXXIII</sup>, ma anche dall'intervento dell'uomo che, nel quadro generale dell'opera di bonifica, si è particolarmente preoccupato di consolidare le zone di contatto fra la terra e le acque, nonostante la difficoltà dovuta alla depressione esistente a monte del cordone dunoso ed il surreamento prodotto dalla forte intensità del vento di sud-ovest.

Antidoto efficace si è rivelato l'impianto della pineta costiera, che con la sua presenza ha difeso le colture retrostanti dalla salsedine o dalla stessa forza del vento, oltre ad offrire un soprassuolo arboreo utile ad alleviare la locale penuria di materiale legnoso. Oggi questa pineta si allunga per circa 26 km. sul litorale, investendo un area di circa 550 ha e, pur essendo nata per scopi diversi da quello turistico, costituisce un indiscusso bene naturale, con le molte specie impiantate, protette verso il mare da frangiventi artificiali, che vanno dal pino domestico alle tamerici, dagli eucaliptus

---

<sup>XXXI</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale*, Salerno 1987, pp.7-37. "Aree paludose hanno caratterizzato la piana costiera anche in tempi storici e protostorici quando l'ingressione versiliana post-glaciale portò alla formazione di cordoni costieri delimitanti verso l'interno aree depresse colmate da depositi fluvio-palustri, soggette a ristagni idrici e esondazione fluviale e ad accumulo di alluvioni che ciclicamente interessavano tali ambienti in concomitanza di variazioni climatiche". Per le fasi dell'opera di bonifica si rimanda a ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera ...*, op. cit., p. 39.

<sup>XXXII</sup> "Il problema della redenzione idraulica, già affrontato con visione moderna al tempo dei Borboni, grazie alla competenza e alla lungimiranza di uomini come Andrea Dini e Carlo Afan De Rivera, dopo una stasi quasi totale nel periodo post-unitario, fu riaffrontato sullo scorcio degli anni venti, mediante la costituzione di consorzi di bonifica, e portato a soluzione attraverso successive fasi, con l'intervento, nel secondo dopoguerra, ... della Cassa per il Mezzogiorno." Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p. 12 nota 9. Sull'opera della monarchia borbonica in materia di bonifiche si rimanda a CIASCA R., *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Bari, 1928, pp. 62-83. La relazione Dini viene riportata in stralci in questo scritto. Per la bonifica della piana del Sele cfr. AFAN DE RIVERA C., *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle due Sicilie*, vol. 1, Napoli, 1832, pp. 209-214; IDEM, *Memoria ragionata intorno ai bisogni del servizio delle opere pubbliche nei reali dominj al di qua del Faro*, Napoli, 1833, pp. 85-89.

<sup>XXXIII</sup> Per un'esaustiva trattazione di questo argomento si rimanda allo studio di ORTOLANI F. - PAGLIUCA S., *I litorali della Campania. Caratteristiche e problemi geoambientali. Evoluzione in relazione alle variazioni climatiche. Importanza economica*, in ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera ...*, op. cit., pp.38-40. "Tre cordoni dunari cementati dal calcare, lungo tutta la linea di costa da Pontecagnano a Paestum, oltre il loro significato di testimonianza dell'evoluzione della linea di costa negli ultimi 5000 anni, sono altro importante fattore lito-geomorfologico di differenziazione di ambienti e tipi pedologici. I tre allineamenti di dune eoliche poggianti su sedimenti marini, cementate, testimoniano l'avanzamento della linea di spiaggia negli intervalli tra 5000, 3000 e 2000 anni da noi..."

alle acacie australiane ed altre adattabili all'ambiente litoraneo, ascrivibile alla sottozona calda del Lauretum. La pineta, fino a tempi recenti minacciata dalla speculazione edilizia, che ha creato qua e là delle radure di rapina, offre, insieme ad ossigeno e refrigerio, l'ultimo ricetto agli uccelli nidificatori, dopo che le numerose specie animali esistenti nella piana sono pressoché scomparse a seguito della pratica venatoria, della bonifica e del disboscamento, che ha ridotto la foresta a galleria del Sele.

Strade percorrono in tutti i sensi il piatto triangolo silariano.<sup>xxxiv</sup> Alcune seguono l'orografia del territorio, in parte ripercorrendo il tragitto di antichi itinerari ed in parte adeguando il loro percorso alle moderne esigenze poste dall'uso degli automezzi.<sup>xxxv</sup> La Statale 18 o Tirrena Inferiore, vecchio asse di collegamento la cui realizzazione ridimensionò la collina della Carnale, che originariamente sporgeva direttamente sul mare e in continuità con la catena di monti che racchiude Salerno alle spalle, attualmente riveste sicuramente un ruolo preponderante,<sup>xxxvi</sup> perché tra le più utilizzate a fini turistici, pur essendo ormai stata sostituita, per il tratto Salerno-Battipaglia, dall'*Autostrada Salerno-Reggio Calabria*. Dall'anno di entrata in funzione del ponte sul Sele (1968), la *Litoranea*<sup>xxxvii</sup>, che costituisce il più breve collegamento Salerno-Agropoli, si è andata

---

<sup>xxxiv</sup> Fin dal 1940, "Un buon sistema di strade di grande comunicazione esisteva in tutta la zona: la SS. 18 proveniente da Napoli raggiungeva Salerno, poi Battipaglia, proseguendo verso sud fino ad Agropoli ed oltre; da Battipaglia si dipartiva la SS. 19 per Eboli e Potenza, e da Salerno la SS. 88 verso nord per Avellino. Da Vietri, la strada della Penisola Sorrentina raggiungeva Maiori ed Amalfi (e naturalmente Sorrento); da esse due diramazioni scavalcavano la penisola stessa attraverso il passo di Chiunzi e quello di Agerola rispettivamente. Un complesso di strade e stradine rurali, nelle quali, malgrado la cartografia disponibile, era tutt'altro che facile evitare di perdersi, collegava nella piana poderi, masserie e piccoli villaggi eretti nel corso della bonifica." Cfr. PESCE A., *Salerno 1943 "Operazione Avalanche"*, Scafati 1996, pp. 15-16.

<sup>xxxv</sup> "Nel 1790 la strada rotabile principale era quella delle Calabrie: da Napoli, capitale del Regno, attraverso Torre Annunziata, Scafati, Nocera, Cava, Vietri giungeva a Salerno e quindi ad Eboli, dove attraversava su ponte il Sele verso Auletta, prima di biforcarsi verso la Basilicata e il Vallo di Diano... Nonostante però che già alla fine del XVIII secolo esistesse un ponte per scavalcare il Sele a Nord di Eboli, per raggiungere Paestum bisognava sempre attraversare il fiume sulla scafa all'altezza di Barizzo. Lo stesso Re di Napoli, per raggiungere la sua amata tenuta di caccia di Persano, fece costruire una diramazione che da Eboli raggiungeva la località Fiocche e qui attraversava, anche lui su barca, il fiume; questa diramazione fu poi prolungata per permettere proprio ai primi visitatori di Paestum di raggiungere la scafa a Barizzo." Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione: La piana del Sele*, Salerno 1990, pp. 20-21.

<sup>xxxvi</sup> "Da Salerno attraverso Pontecagnano e Bellizzi si raggiungeva Battipaglia. Da Battipaglia poi partivano due strade: una, detta *Delle Calabrie*, raggiungeva Eboli e poi continuava sia verso sud, attraverso il Vallo di Diano, sia verso est, verso Potenza e le Puglie. L'altra raggiungeva il Sele all'altezza di Barizzo, dove il fiume veniva attraversato con la Scafa e poi proseguiva, toccando Paestum, verso il Cilento, ed era detta appunto *Strada per Vallo*." Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione...*, op. cit., pp. 19-20.

<sup>xxxvii</sup> "...è di costruzione estremamente recente: è una delle opere realizzate in questo secolo dalla bonifica." Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione...* op. cit., p. 22. Una foto aerea scattata nel 1943, nei pressi della foce del Sele, testimonia lo stato in cui versava questa parte del territorio della piana, priva di tale asse stradale longitudinale e del ponte, che oggi oltrepassa il Sele proprio nelle vicinanze delle due torri alla foce del Sele. La zona costiera che la Litoranea attraversa era quella occupata dalle paludi



individuando sempre di più come asse di affermazione turistica per il litorale, tanto da richiedere l'ammodernamento delle sue scadenti caratteristiche tecniche, cui si è messo mano proprio in tempi recenti (giugno-settembre 2002), con la creazione del più lungo tratto di pista ciclabile d'Italia, ad opera del Patto per la valorizzazione turistica della fascia costiera della piana del Sele, firmato dai comuni di Salerno, Pontecagnano, Battipaglia e Capaccio-Paestum.



Figura 4 – Foto aerea della foce del Sele nel 1943 – Stato dell'area prima della costruzione della Litoranea e del ponte, nei pressi delle torri di Sele e Kernot, visibili in basso a destra (da PESCE A., *Salerno 1943 "Operazione Avalanche"*, Scafati 1996, p. 14)

---

costiere della Piana di Salerno, ma il fenomeno dell'impaludamento era pressoché inesistente ai tempi della colonizzazione greca e romana e, poi, fino a circa il VI secolo d. C., quindi, è logico presupporre l'esistenza di una strada costiera antica, che attraversava il Sele su ponte all'altezza dei ruderi di S. Cecilia, come costieri erano gli insediamenti antichi più importanti sulla sinistra del Sele: il Santuario di *Hera Argiva* e la stessa Paestum.



Anche l'altra strada, già individuata come l'unico modo di assicurare alla Litoranea un godimento più naturale, evitandone l'intasamento, cioè quella vecchia strada di bonifica a due-tre chilometri dalla linea di costa (la Tusciano-Trentolana), è stata fatta oggetto solo di recenti interventi di miglioramento, già previsti nei progetti di zonizzazione dei comuni interessati<sup>XXXVIII</sup>. La viabilità di penetrazione di breve raggio è costituita da: la Basentana, per chi viene dal Potentino; la Superstrada Salerno-Avellino, per i frequentatori provenienti da quest'ultima città e dalla relativa provincia; la Statale 18, per i residenti nell'agro nocerino-sarnese. L'autostrada del Sole, ovviamente, incanala il traffico di lunga distanza dal Settentrione e dall'estero, traffico che, dal 1987, può essere più celermente smistato verso il Sud, grazie all'arteria Caserta-Nola-Mercato S. Severino.

Le Ferrovie dello Stato, infine, hanno in Battipaglia<sup>XXXIX</sup>, fin dagli anni '40, uno dei nodi più importanti del Meridione. Purtroppo, però, la ferrovia è "condannata forse per sempre all'estraneità in ordine al fatto turistico"<sup>XL</sup>, mentre si attende l'assurgere dell'aeroporto militare di Pontecagnano a funzioni civili, per lo sviluppo turistico di tutta la zona.

I crescenti flussi turistici hanno comportato l'allestimento di un corrispondente apparato ricettivo primario e complementare, che ha trasformato la fisionomia del paesaggio litoraneo e sublitoraneo, fino al 1970 circa, prevalentemente di bonifica.

Nel considerare le caratteristiche urbanistico-architettoniche degli spazi antropizzati del territorio della piana del Sele, non si può non fare almeno un accenno al suburbio<sup>XLI</sup> del capoluogo, che da quella pianura oggi pare separato, solo sulla carta, dal corso del fiume Picentino. Nella piana di Salerno<sup>XLII</sup> troviamo in maggioranza dimore anche di grande prestigio formale, abitate stabilmente o temporaneamente dai proprietari, che organizzavano lo sfruttamento agricolo dei terreni circostanti (ville-masserie).<sup>XLIII</sup> Oggi, queste costruzioni, quando esistono ancora, non sorgono più

---

<sup>XXXVIII</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p. 15.

<sup>XXXIX</sup> "...dove sulla Roma-Napoli-Reggio Calabria si innestava un tratto per Potenza.". Cfr. PESCE A., *Salerno 1943* ..., op. cit., pp. 15-16.

<sup>XL</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...* op. cit., p.15.

<sup>XLI</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p. 169. L'A. comprende nel suburbio esplicitamente il territorio che fu dei *casali* di Salerno fino al XIX secolo inoltrato, con il settore sud-orientale della città (da Torrione sino al fiume Picentino) ed i comuni di Pellezzano e Baronissi, ossia la Valle dell'Irno. Cfr. anche MUTO G., *Demografia e fiscalità tra Cinque e Settecento*, in AA. VV., *Guida alla storia di Salerno e della sua Provincia*, a cura di Vitolo-Leone, Salerno 1982, p. 219.

<sup>XLII</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...* op. cit. p. 170. Intendendo con questo termine "la zona a sud-est di Salerno", che "quasi tutta pianeggiante tanto da costituire l'angolo nord-occidentale della Piana del Sele, ha terreni alluvionali (più sabbiosi verso il mare) percorsi da numerosi corsi d'acqua, che hanno dato luogo a banchi travertinosi." Vedi anche CASSESE L. (a cura), *La "Statistica" del Regno di Napoli del 1811. Relazioni sulla provincia di Salerno*, Salerno 1955, p. 66.

<sup>XLIII</sup> In esse il seminativo ha convissuto col frutteto (vite e olivo specialmente), solo di recente soppiantato dall'agrumeto: il toponimo Pastena è d'altronde assai indicativo, già per il Medio Evo, di un dissodamento

isolate o circondate da case coloniche sparse o da veri e propri complessi abitativi compatti, sviluppatisi attorno alla residenza del barone, ma appaiono surclassate da una disordinata espansione edilizia, che dagli anni '50-'60 ha fagocitato gli spazi pianeggianti fino al Picentino e poi, negli anni '70-'80, si è rivolta lungo l'asse dell'Irno. Per gli attuali quartieri sud-orientali del capoluogo, l'opera di stravolgimento urbanistico è stata accentuata da scelte politiche poco ponderate dei primi anni '60<sup>XLIV</sup> e dalla decisione di costruire lungo l'asse pedecollinare la tangenziale: un'opera concepita non solo per smaltire il traffico urbano, ma anche per collegare la zona industriale alla rete autostradale nazionale (Salerno-Reggio Calabria; Salerno-M.S. Severino-Caserta-Roma). Ne è conseguito un soffocamento delle residenze sopravvissute, attorno alle quali permane talora un agro relativamente esteso e ben coltivato da parte di coloni volenterosi, di fattori o direttamente da proprietari dallo spirito imprenditoriale, che alla lottizzazione dei terreni hanno preferito (o sono stati costretti a preferire dal piano regolatore comunale) l'attività agricola e la diretta commercializzazione dei relativi prodotti. Spesso, tuttavia, l'eccessivo frazionamento delle proprietà ha immiserito la capacità organizzativa degli antichi poderi, che fino alla seconda guerra mondiale producevano vino, olio, cereali e pregiati prodotti ortofrutticoli.

Il terremoto del 23 novembre 1980 ha ridotto qualche volta in ruderi le fabbriche già malandate e comunque ha offerto l'occasione per effettuare ristrutturazioni spesso rispettose solo del volume preesistente all'intervento: non di rado, infatti, sono state attuate vere e proprie ricostruzioni sul sedime dell'immobile precedente, preventivamente abbattuto. L'epoca di costruzione dei manufatti della piana di Salerno spazia, dunque, in un arco temporale che va dagli inizi del XV al nostro secolo. In generale, possiamo osservare una varietà di stili (dal durazzesco-catalano al barocco al neoclassico al liberty) qualche volta compresenti nello stesso edificio. Non mancano i palazzi ottoneoecenteschi costruiti in stile, vale a dire ricreanti ambienti e atmosfere medievali-rinascimentali.

Una costante costruttiva dei caseggiati più poveri è l'assenza di fondazioni, che in sé, tuttavia, non sembra aver comportato eccessivi danni alla statica degli stessi. Spesso, inoltre, in parecchi edifici, che in genere non superano i due piani, si riscontra un cortile interno cui si accede tramite un androne (o supportico), che nelle ville più ambiziose reca affrescato al centro della volta lo stemma gentilizio. Anche le fontane sono abbastanza ricorrenti, ma raramente del tipo monumentale, mentre le facciate, solo in casi eccezionali, sono ben curate e sormontate da fastigi: ad esempio, si ricorda il Podere Galdo, ricco e fastoso edificio, conosciuto come "casino reale" in quanto situato sulla Statale 18, ex strada borbonica per le Calabrie e tappa intermedia sul percorso che i regnanti borbonici compivano per trasferirsi al casino reale di Persano.

---

con impianto di alberature (la vite a preferenza). cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...* op. cit., p. 171

<sup>XLIV</sup> "Come la localizzazione del nucleo industriale di Salerno nella fertile piana di Fuorni." *Ibidem*.

Sia i più eleganti palazzi di residenza, finalizzata allo sfruttamento agricolo, sia quelli abbastanza modesti, annessi agli opifici, sono affiancati, di solito, da una cappella personale, per le cerimonie religiose frequentate anche dai contadini o dagli operai. Frequentemente i palazzi, sorti al centro di grandi estensioni di terre o appartenenti a famiglie proprietarie di molti fondi fra loro distanti, presentano ai piani terreni scuderie e soprattutto cantine assai spaziose, che nella pianura salernitana possono avere la particolarità d'essere scavate nel sottosuolo, fino a cinque sei metri di profondità, per assicurare freschezza ai prodotti riposti in conserva. Nelle ville-masserie meno artisticamente curate viene spesso usata la scala esterna, per non sottrarre spazio alle stanze dei vari piani, mentre un po' dappertutto sono presenti pozzi d'acqua sorgiva (di una falda freatica relativamente superficiale e ricca) e/o cisterne, che raccolgono l'acqua piovana, incanalata anche dai tetti delle dimore stesse. Anche l'attintatura di questi edifici presenta delle costanti, come ad esempio il rosso pompeiano (degradato a rosso bruno negli edifici più antichi)<sup>XLV</sup>.

Per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche delle costruzioni della vera e propria piana del Sele, dal Picentino in poi, bisogna considerare che la zona fu parzialmente occupata dalla palude<sup>XLVI</sup>, fino alla fine del XIX secolo, tenuta a pascolo, per l'allevamento del bufalo<sup>XLVII</sup>. Solo verso la metà del XVIII secolo<sup>XLVIII</sup>, accanto alla valorizzazione delle tenute ed alla diversa organizzazione del territorio, acquistarono rilievo, nel paesaggio della pianura, le splendide ville signorili settecentesche ed il rinnovamento dell'edilizia religiosa,<sup>XLIX</sup> pur costituendo le classiche "gocce nel deserto",<sup>L</sup> in quanto la maggior parte del costruito appartiene al XX secolo.<sup>LI</sup>

---

<sup>XLV</sup> "...che testimonia che la civiltà romana e classica in genere – ancor prima delle esagerazioni trionfalistiche del ventennio – non ha mancato di affascinare le categorie più abbienti. Non bisogna, comunque, confondere queste attintature in stile con quelle più banali volute dall'ANAS (come le *Casse Rosse* di Pontecagnano)." Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana*..., op. cit., p.176.

<sup>XLVI</sup> La stessa palude, ambiente ideale per l'allevamento bufalino, venne perfino difesa contro i primi tentativi di bonifica che la nuova monarchia borbonica, agli inizi del XVIII secolo, tentò di porre in atto. Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele. Popolazione e strutture insediative*, Napoli 1974, p. 46.

<sup>XLVII</sup> Tali usi si rafforzarono durante il XVII secolo insieme alla borghesia nascente. *Ibidem*.

<sup>XLVIII</sup> Quando cioè, con l'espansione della classe agricola nascente, cominciò un iniziale movimento verso la pianura ed una sua diversa utilizzazione: a piccole isole tra il Picentino ed il Sele appaiono le prime colture ortensi. Nello stesso tempo anche qualcuno fra i grandi proprietari inizia la trasformazione del fondo, pur rimanendo nel settore dell'allevamento del bestiame: il duca di Serre e il duca d'Angri, ad esempio, introducono pascoli intensivi e capi pregiati, la stessa cosa avviene nella tenuta di Persano, che acquisterà fama per l'ottima razza equina che vi si alleva. Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele*..., op. cit., p.47.

<sup>XLIX</sup> Per una interessante analisi morfologica sulle dimore rurali della piana del Sele di questo periodo si veda in modo particolare BRUSCHI A., *Una fattoria settecentesca sull'area dell'Antica Paestum*, in "Quaderni dell'Ist. Di Storia dell'Architettura dell'Univ. Di Roma", n. 10, (1955), pp. 12-20.

<sup>L</sup> Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele*..., op. cit., pp. 48-49. "Le grandi estensioni di pascolo, ricchezza di pochi, costituirono la forma prevalente dell'utilizzazione del suolo ed anche se si intrapresero alcune innovazioni di tipo capitalistico la palude restò l'elemento dominante della Piana... dopo lo scossone rivoluzionario del 1789, la stessa nobiltà tendeva...all'utilizzazione capitalistica del proprio patrimonio...ansiosa di fruire di tutte le risorse che offriva il territorio per non venire definitivamente emarginata. ...per la prima volta, ... un'associazione di proprietari terrieri, ... sotto la guida dell'abate Andrea Dini di Giffoni, elaborò nel 1818 un vero e proprio piano di bonifica. Tale piano non fu però mai

Il breve tratto costiero a sud-est di Salerno, pur essendo dotato di qualche albergo e di numerosi stabilimenti balneari, ha la fisionomia sgradevole di molte periferie urbane: a parte edifici per civile abitazione, vi si incontrano stabilimenti industriali, istituti ospedalieri, scuole, cimiteri di autoveicoli e il vecchio impianto di depurazione.<sup>LII</sup> Solo alla foce del fiume Picentino si identifica il primo vero agglomerato insediativo, in cui sono ben visibili i legami generici col turismo. Da qui fino alla foce del torrente Asa, è tutto un susseguirsi di villette, locali pubblici, stabilimenti balneari ed ampi parcheggi di autoveicoli a ridosso, coesistenti con alcuni fabbricati che formavano intorno al 1960 il nucleo di Magazzeno. A queste costruzioni, allineate per lo più ai margini della Litoranea, è venuto solo intorno al 1985 il riconoscimento di centro abitato, dopo che all'originario agglomerato si erano aggiunti altri fabbricati, abitati anche d'inverno, come il gruppo di villette abusive a Foce Picentina ed il villaggio Pellegrino-Erra, oggi "Villaggio Del Sole", della zona Denteferro. Quindici anni or sono l'Aversano pronosticava che questo centro sarebbe stato fagocitato in breve tempo da Pontecagnano (di cui fino al 1987 si poteva considerare una tipica geminazione costiera) e, in un secondo momento, anche da Salerno, come in effetti sta avvenendo<sup>LIII</sup>.

Migliore la situazione del litorale battipagliese ed ebolitano, dal punto di vista dell'insediamento turistico-residenziale, in quanto esso si presenta a maglie più allentate, ma sempre lineari, con alternanza di villini, case coloniche, locali pubblici, stabilimenti balneari, chioschi di vendita, ancora ai margini della provinciale costiera fino al fiume Sele, su un territorio che ha il vantaggio di essere molto più esteso di quello del precedente comune. Vi si individuano, comunque, due episodi insediativi di un certo rilievo, quello della Spineta Nuova e quello di Lido Lago, entrambi nell'ambito comunale di Battipaglia: il primo si riassume in un grande complesso alberghiero residenziale; il secondo, che nell'immediato dopo guerra contava solo qualche stabilimento

---

realizzato nonostante fosse concepito in modo singolarmente moderno." Esso, infatti, prevedeva la bonifica delle terre di Montecorvino, Eboli e Capaccio e, presentato per l'approvazione al Direttore Generale di Ponti e Strade, fu archiviato, perché tra le terre malsane dei privati che dovevano essere espropriate vi erano quelle del Principe d'Angri nel circondario di Eboli. Cfr. CIASCA R., *Storia delle bonifiche...*, op. cit., p. 120. Messo da parte anche un progetto di bonifica idraulica di De Rivera si dovette poi attendere il 1856 per iniziare disorganicamente il prosciugamento della piana di Paestum (1399 ha) attraverso canali di scolo. Unico elemento nuovo fu la fondazione di Battipaglia, composta da 120 case coloniche, in cui trovarono sistemazione gli sfollati del terremoto del 1851.

<sup>LI</sup> Per una disamina dell'evoluzione del regime fondiario, sull'azione dell'Ente di Riforma e la formazione delle nuove dimore rurali, si rimanda a CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., capitolo III, pp.57-119.

<sup>LII</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p. 24, per la situazione urbana della pur vasta provincia del Salernitano, la cui rete ancor oggi ricalca antiche tendenze, sotto apparenze moderne, dovute in realtà solo all'indiscriminata espansione edilizia nei basilari punti di incrocio degli assi viari ed in effetti povera di autentiche strutture urbane. Tutto ciò ha prodotto già nella sola città di Salerno un'esplosione di cemento al di là di quanto morfologia, idrografia e buon senso avrebbero consigliato.

<sup>LIII</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., pp. 25-26.

balneare, naturale sbocco degli abitanti di Battipaglia, si è arricchito da pochi anni di alcuni alberghi, residenze secondarie e villette date in fitto d'estate.

La Sinistra Sele, avendo una storia turistica più lunga, è anche quella dove il paesaggio ha subito più marcate trasformazioni, quando non addirittura pericolose devastazioni, non solo lungo la costa, ma anche all'interno, almeno fino al limite costituito dalla vecchia Tirrena Inferiore, lì dove si trovano il Museo di Paestum con l'antica chiesa e l'ingresso ai templi dorici e alla zona archeologica. Quest'area adiacente alla strada nazionale presenta una struttura urbanistica più complessa e organizzata rispetto a quella della fascia litoranea, in quanto l'edilizia turistico-residenziale si è affiancata agli insediamenti coagulatisi da tempo nei punti nodali della Piana (Ponte Barizzo, Capaccio-Scalo, Paestum). Sulla costa, invece, eccetto il vivace nucleo di Foce Sele, che già, nel suo concentrarsi attorno alla grande idrovora e alla torre di Kernot, tradisce la commistione fra vecchie dimore rurali e nuove strutture turistiche, gli altri insediamenti mostrano più spiccati caratteri turistici, allungandosi, quasi senza soluzione di continuità per circa otto chilometri, a partire dalla contrada Laura, là dove la Litoranea si allontana di più dal mare, fino alla contrada Licinella. Proprio qui lo sviluppo degli insediamenti ha preceduto di qualche anno quello della Laura, perché il turismo vi si è affacciato fin dal 1952, con l'apertura del primo campeggio a Torre di Paestum. L'accaparramento dei suoli edificabili<sup>LIV</sup>, trovò, agli inizi degli anni sessanta, terreno fertile nelle condizioni disastrose in cui versavano gli abitanti del luogo, specie alla Licinella, che allora era popolata da contadini, pastori e gente che riusciva a vivere della raccolta della legna. A vendere furono, infatti, soprattutto i contadini, possessori di quei minuscoli poderi, che, già nel 1880, erano stati assegnati dal governo sabauda, in seguito alle lottizzazioni dei demani comunali e dei beni ecclesiastici e che non garantivano la sopravvivenza dei beneficiari, anche per la scadente qualità dei suoli<sup>LV</sup>. Non si è trattato di poche grosse operazioni immobiliari a sfondo speculativo, ma di tante piccole contravvenzioni alla legge, che se hanno risparmiato al territorio i grossi condomini, lo hanno, tuttavia, diffusamente punteggiato di edifici relativamente piccoli. Una volta scattata, la spirale delle lottizzazioni e delle speculazioni a catena sui prezzi non poté essere fermata, neppure nei pressi del perimetro delle mura pestane, pur tutelate da ben precise disposizioni legislative: la Legge 5 marzo 1957, n. 220, faceva divieto di costruire entro la cinta muraria ed aveva, inoltre, previsto una zona di rispetto di 1000 metri intorno all'antica città<sup>LVI</sup>.

---

<sup>LIV</sup> Cfr. CARDARELLI U.- DE SIVO B., *L'Ultrasile. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario*, Napoli 1964, p. 100.

<sup>LV</sup> *Ibidem*.

<sup>LVI</sup> Anche R. Pane trattò della violazione sistematica della legge Zanotti Bianco, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 107, del 26-4-1957, che imponeva il rispetto di un chilometro attorno alle mura greche. Cfr. PANE R., *Un porto turistico a Paestum?*, in "Napoli nobilissima", n.s., XVIII (1979), III, p. 118. In considerazione di questa legge, l'edilizia sorta dopo il '57 nella zona di Torre di Paestum, in

Oltre a quelli archeologici, vigono da tempo anche dei vincoli paesistici e demaniali, ugualmente obliterati dai costruttori. Indubbiamente, a favorire simili atteggiamenti, contribuì la mancanza all'epoca di un Piano Regolatore<sup>LVII</sup>.

Alla Laura, l'area più intensamente edificata si sviluppa per circa quattro chilometri ai margini della Litoranea e fra questa e la pineta costiera, mentre alla Licinella gli insediamenti si spingono di più verso l'interno, conferendo al nucleo una forma quasi compatta, che ha un limite esterno nell'arcuato corso del Capodifiume. Sulla sinistra di questo corso d'acqua si sviluppano altri due nuclei residenziali, quello della zona Molini di Mare, limitato dal corso dell'acquedotto, e quello di Santa Venere a cavallo del vecchio tracciato della Nazionale: ambedue si possono considerare appendici della Licinella stessa. In questa zona anche la disposizione planimetrica dei fabbricati è più tormentata, essendosi essi disposti ai margini di un reticolo stradale piuttosto irregolare, già tracciato negli anni cinquanta; alla Laura, invece, la quasi assoluta verginità del territorio ha consentito una disposizione geometrica delle costruzioni, che si inseriscono in modo singolare sulla preesistente divisione dei campi coltivati, talché ne risulta un impianto in parte a scacchiera ed in parte a spina di pesce. Ciò non è sufficiente, tuttavia, ad eliminare l'impressione di costipazione, dipendente da uno squilibrato rapporto fra volume degli edifici e spazio di pertinenza, quasi mai caratterizzato dalla presenza del verde. In entrambe le zone, la tipologia insediativa è quanto mai varia, oscillando dalla semplice costruzione al villino esteticamente pretenzioso. Se non altro, però, alla Laura ci si è quasi sempre limitati a costruire edifici a due piani, mentre alla Licinella la presenza di palazzine a sei piani, costruite prima dell'entrata in vigore della Legge Ponte<sup>LVIII</sup>, perfino nel corpo della pineta, che qui appare degradata e a tratti assente, costituisce un altro fattore di disturbo paesaggistico. Di recente, le iniziative edificatorie si stanno rivolgendo, fin dagli anni ottanta, anche verso la zona pedemontana, anche per rispondere ad un concetto di turismo e di vacanza anelante alla tranquillità e al verde, lontano dallo stress delle spiagge.

Infine, Agropoli, l'unica vera cittadina costiera preesistente all'emergere del turismo silariano, se per un verso apre la serie delle marine del Cilento - per cui la sua crescita va inquadrata nel più

---

quanto ricadente nel vincolo archeologico di un chilometro, è abusiva. La legge in questione è riportata nell'*Appendice: Leggi e Decreti*, a p. 67, di VECCHIO S., *Paestum in archivio*, Cassa Rurale ed Artigiana di Capaccio, Fuorni (SA) 1989. Alla "Licinella ci fu invece un inizio di lottizzazione adeguata, con un'urbanistica a verde, recepita, del resto nel programma del 1967-1969 di F. Lanzara (lo stesso del 1933?), R. Fucella e R. Visconti." Cfr. NATELLA P., *Tutela archeologica ambientale a Paestum nel novecento*, in VECCHIO S., *Paestum in archivio*, p.48, nota 6.

<sup>LVII</sup> In corso di approntamento oggi è il nuovo P.R.G. di Capaccio, affidato al Prof. Forte, dal luglio del 2002, del quale è stata consegnata la relazione programmatica. Cfr. FORTE F., *Il caso Capaccio-Paestum. La relazione di programma*, Roma 2005.

<sup>LVIII</sup> A somiglianza di quanto è successo in tutt'Italia, anche qui l'anno dell'entrata in vigore della citata Legge Ponte, il 1968, è stato quello della maggiore operatività edilizia. Cfr. CARDARELLI U.- DE SIVO B., *L'Ultrasale. Edilizia e urbanistica ...*, op. cit., p. 100.

generale fenomeno di spostamento verso la costa delle popolazioni interne di questa regione - per l'altro appare legata, nelle sue funzioni, al turismo di Paestum e soprattutto della sua area archeologica. La sua espansione urbana è già stata additata tempo addietro come esempio da non imitare<sup>LIX</sup>, in quanto definita da episodi di disordinata improvvisazione imprenditoriale.

---

<sup>LIX</sup> Cfr. BEGUINOT C., *Il Cilento – Problemi urbanistici*, Napoli 1960, p.123.

## Capitolo primo

### IL SISTEMA DIFENSIVO DELLE TORRI COSTIERE DEL REGNO DI NAPOLI

#### 1. La costruzione delle torri costiere di difesa del Regno di Napoli

Tra i problemi che più pressantemente afflissero il Mezzogiorno, durante il corso della storia, soprattutto nel periodo del vicereame, la difesa costiera contro le incursioni saracene occupa un posto di preminenza<sup>1</sup>. Il pericolo del “turco” era incombente un po’ dovunque, ma fu particolarmente vivo in quelle regioni che, per la loro conformazione territoriale e posizione geografica, si trovano da sempre maggiormente esposte agli attacchi dal mare: è il caso della Sicilia, della Puglia, della Calabria e della Campania<sup>2</sup>, fino ad arrivare alle spiagge intorno a Roma. Dal Medio Evo<sup>3</sup> fino al XVII secolo, in tutto il Mezzogiorno, la situazione fu drammatica.

Già nel 1480 il sacco di Otranto aveva dimostrato l’insufficienza delle strutture difensive; in seguito, al tempo delle guerre condotte da Solimano II, la situazione si andò sempre più aggravando, costringendo i territori costieri ad una continua operazione di ampliamento degli apparati protettivi. Infatti, nell’anno 1503, Consalvo de Cordova, al servizio del re Ferdinando II Cattolico, anche per salvaguardare gli interessi della Spagna ed evitare la conquista del Mediterraneo da parte dei Turchi e della Francia, poi, dal 1535, addirittura alleati<sup>4</sup>, conquistò il Regno di Napoli e cominciò a far approntare, lungo le coste, opere difensive e offensive, per scongiurare il pericolo di un attacco dal mare<sup>5</sup>. Per la natura stessa degli attacchi<sup>6</sup>, il governo del

---

<sup>1</sup> La protezione del territorio è stata, secondo Benedetto Croce, una delle esigenze per le quali il Vicereame è nato ed è vissuto così a lungo. Cfr. STRAZZULLO F., *Architetti ed ingegneri napoletani dal ‘500 al ‘700*, Napoli 1969, p.8.

<sup>2</sup> La Campania non aveva la stessa estensione di costa delle succitate regioni, ma era ugualmente esposta agli attacchi, forse anche in quanto sede della capitale del Regno.

<sup>3</sup> Da quando, cioè, la caduta dell’impero romano aveva fatto sì che il grande «lago romano» - quale fu considerato il Mediterraneo, finché si trovò compreso interamente nell’unico grande impero - si trasformasse nel confine tra i territori della cristianità e quelli dell’islamismo. Tuttavia anche gli antichi romani ebbero tra i problemi dell’impero la difesa delle coste dalla pirateria.

<sup>4</sup> “...l’alleanza stretta nel 1535 tra il sovrano francese Francesco I, in guerra contro Carlo V d’Asburgo, ed il sultano Solimano il Magnifico, rompendo drasticamente le regole e le linee della politica occidentale perseguita fino ad allora, pone in essere un’alleanza tra cristiani ed infedeli che si ripercuote sulla scena europea da sempre fondata sull’asse costituito dal potere temporale e quello secolare.” Cfr. D’ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli nel progetto del Viceré Don Parafan Di Ribera*, in “Rassegna Storica Salernitana” n.12, dicembre 1989, p. 316. Quel patto, come conseguenza immediata, “portava l’assalto turchesco alle coste italiane nel senso che, da avventuroso ed episodico, diveniva organico e finalizzato”. Cfr. CISTERNINO R., *Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)* in “Castella”, n.15, Istituto Italiano dei Castelli, 1977, p. 92. Lo Strazzullo aggiunge che: “L’alleanza di Francesco I, il re cristianissimo, con Sulaimàn il Magnifico e la minaccia delle frequenti scorrerie dei barbareschi imponevano adeguati apprestamenti e difese lungo tutte le coste”. Cfr. STRAZZULLO F., *Architetti ed ingegneri...*, op. cit., p.13.

<sup>5</sup> Cfr. MAURO A., *Le fortificazioni nel Regno di Napoli: note storiche*, Napoli 1998, p.51.

<sup>6</sup> Per un’esauritiva trattazione delle pratiche di offesa perpetrate dai pirati e dai corsari sulle coste del Mediterraneo può farsi riferimento in particolare a: RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989; MAFRICI M. V., *Tra Pirati e corsari: l’organizzazione difensiva del Principato*



Regno si rese presto conto che bisognava prendere dei provvedimenti d'ordine generale: fu così che venne decisa la costruzione di una catena di torri lungo tutto il perimetro delle coste del Regno.

L'idea non era nuova: sin da tempi molto più antichi, torri di allarme, costiere, montane o sulle foci dei fiumi, furono destinate ad avvistare i pirati, specialmente turchi,<sup>7</sup> ma per la prima volta con il governo spagnolo, unitario su tutta l'Italia Meridionale, il sistema per la difesa costiera, mediante torri collegate visivamente l'una all'altra e con le fortezze già esistenti o progettate, venne compiutamente organizzato, ancora di più di quanto non lo fosse già stato al tempo degli Angioini.<sup>8</sup> Molte torri, dunque, già esistevano ed erano di proprietà privata (di famiglie nobili o di monasteri<sup>9</sup>), mentre quelle progettate ex novo, insieme a quelle espressamente incamerate nel patrimonio dello Stato, espropriate per pubblica utilità, appartenevano alla Regia Corte e dipendevano amministrativamente dal Consiglio Collaterale<sup>10</sup>. Gli spagnoli, consolidato il possesso territoriale, istituirono infatti, sulla penisola meridionale, un'amministrazione vicereale, che assicurava la stabilità difensiva, con un'articolata organizzazione burocratica e politica: gli ordini sovrani venivano recepiti dal Consiglio di Stato, con sede a Madrid, e, poi, trasmessi al Consiglio Collaterale, ai Reggenti della Cancelleria, alla città di Napoli, ai castellani ed alle università, per valutare e favorire l'accertamento e il perfezionamento dell'assetto difensivo stabilito, di cui il viceré era il supervisore.<sup>11</sup>

Fu questo il ruolo svolto, sotto Carlo V, da don Pedro da Toledo, che, tra il 1532 ed il 1553, diede grande impulso alle attività di fortificazione, sia per la città di Napoli sia per i luoghi strategici del litorale, impiantando nuove torri e rafforzando quelle già esistenti, ridotte in cattivo stato<sup>12</sup>. Le varie notizie sui castelli del Regno, di questo periodo, scaturiscono dal censimento effettuato per ordine delle autorità preposte alla loro vigilanza, che, dopo aver valutato l'importanza della fortificazione, elaboravano la proposta di restauro, di edificazione o di abbattimento. L'unica autorità a poter vagliare la posizione strategica delle singole fortezze, lungo i duemila chilometri di costa, era il

---

*Citra nell'età Viceregnale, in Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*, Atti del convegno di studi (Salerno, Castiglione dei Genovesi, Pellezzano, 5-7 dicembre 1984) Centro Studi "Antonio Genovesi" per la storia economica e sociale, Salerno 1985.

<sup>7</sup> Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, in AA.VV., *Studi in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926 e SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in "Napoli nobilissima", 1967, p. 38.

<sup>8</sup> Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, op. cit., p. 39.

<sup>9</sup> "Prima dell'intervento pubblico, la costruzione delle torri costiere è a spese di qualche feudatario locale o ente monastico. Solo in seguito, durante le dominazioni sveva ed angioina, si assiste all'intervento diretto della corona, in concomitanza particolarmente alla guerra del Vespro". Cfr. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, op. cit., nota 1, p. 315.

<sup>10</sup> Istituito nel 1505 da Ferdinando il Cattolico. Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri del Regno di Napoli*, Sorrento 1992, p.7.

<sup>11</sup> Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri ...*, op. cit., p.11.

<sup>12</sup> Questo viceré "stabilì, inoltre, che le torri dovessero essere costruite dall'Università Marittima del Regno (l'attuale Municipio)". Cfr. CARLUCCIO C., *Torri nel Salernitano. Storia Recupero Valorizzazione*, Fisciano 1998.

Consiglio di Stato, per tali decisioni intervenivano esperti e validi ingegneri. Spesso alla Regia Camera della Sommaria venivano richiesti pareri in ordine alla manutenzione delle torri<sup>13</sup>, mentre i Percettori Provinciali erano addetti alla riscossione delle tasse per il mantenimento della guardia.

La costruzione di torri lungo il mare sopperiva ad una doppia esigenza: innanzitutto, quella di avvistare più facilmente le navi nemiche ed annullare il fattore sorpresa delle incursioni dal mare; poi, quella di fungere come prima difesa, dando tempo alla popolazione di armarsi o fuggire<sup>14</sup>. Inoltre, esse venivano ubicate in modo da impedire al nemico l'approdo, specialmente in corrispondenza del litorale dei centri più ricchi e di sorgenti di acqua dolce, per renderne impossibile l'approvvigionamento da parte dei corsari<sup>15</sup> e costringerli a tornare lì da dove erano partiti.<sup>16</sup>

Alcuni storici ritengono che le torri marittime scoraggiassero i pirati con la loro sola presenza.<sup>17</sup> Ad ogni modo, è certo che l'avvicinarsi dei corsari, nelle incursioni notturne, si segnalava alle torri vicine col sistema dei falò: avvertita dal bagliore delle fiamme, la popolazione fuggiva dalle coste ed entravano in azione le torri di difesa. Di giorno, invece, si davano segnalazioni con colonne di fumo. Tali segnali visivi potevano essere integrati anche da segnali acustici: l'allarme veniva dato

---

<sup>13</sup> Di tali pareri-perizie la ricerca condotta nel fondo archivistico delle Consultazioni dell'ASN ha prodotto ampia testimonianza.

<sup>14</sup> Questa doppia esigenza diede luogo a due tipi di bastioni: le "torri di avvistamento" e quelle "di sbarramento". Le seconde, localizzate prevalentemente lungo le spiagge e alla foce dei fiumi, poste a distanza tale da poter fare fuoco contro le navi dei pirati, furono di solito più grandi delle altre e più attrezzate per organizzare una prima difesa, "...munite di piccoli pezzi di artiglieria con uomini preposti a questo tipo di mansioni." Cfr. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, op. cit., p. 320.

<sup>15</sup> Per la distinzione tra pirati e corsari e per una consistente bibliografia sulle imprese degli uni e degli altri, cfr. SANTORO L., *Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, in "Apollo", XVI, Napoli 2002, p. 17. L'A. chiarisce che: "... è opportuno fare una distinzione fra i due termini. Sia i corsari che i pirati agivano sui mari rendendo pericolosa la navigazione commerciale. Corsaro era un mercenario, che correva il mare in possesso di una propria nave, assumendosi ogni rischio, con patente sovrana della nazione per la quale operava in tempo di guerra. Il pirata, invece, agiva per esclusivo interesse, anche in tempo di pace, depredando qualsiasi naviglio e facendo razzia di schiavi quando sbarcava sulle coste." Il Faglia distingue, oltre a queste, anche la figura di «corsaro assuntista» (che correva il mare con navi prestate dal governo che gli dava le patenti), cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara in Italia dal XVI secolo – Torri costiere – Edifici agricoli fortificati*, in "Castella" 10/1974, pp.7-8. Il Russo poi fa derivare il nome di corsari dalla «guerra di corsa» così detta dal greco «kurseuo», che significa «saccheggio», cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della costa d'Amalfi. Immagini e suggestioni della guerra di corsa*, a cura del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Sarno 2002, p. 7.

<sup>16</sup> "In un Maghreb popolato da genti di diverse stirpi e religioni (turchi naturali, mori, arabi, ebrei, *moriscos*) erano soprattutto i musulmani, estromessi dai territori spagnoli, ad agire *more piratico* contro i cristiani: dai loro rifugi situati nelle città ubicate lungo le coste nordafricane, e specialmente nella Barberia, essi si ritenevano autorizzati a solcare il mare combattendo e depredando il vascello commerciale che non navigasse sotto l'egida della mezzaluna." Cfr. MAFRICI M., *L'assedio della mezzaluna*, in AA. VV., *Storia di Salerno*, vol. II, *Salerno in età moderna*, a cura di A. Placanica, Pratola Serra (AV), 2001, p. 173.

<sup>17</sup> "La semplice vista delle torri di vedetta sul litorale delle Puglie bastava a tenerli lontani". Cfr. BRAUDEL F., *Civiltà e imperi nel mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, p. 947.

col suono delle campane<sup>18</sup> o con i colpi di moschetto<sup>19</sup>. La relativa vicinanza delle torri fra di loro (non più di 200-300 metri di distanza)<sup>20</sup> e la dislocazione sul territorio, studiata in modo tale da costituire un'ininterrotta catena di fortificazioni, consentivano alle sentinelle, i cosiddetti "torrieri",<sup>21</sup> di segnalare facilmente gli eventuali pericoli ed organizzare una rapida difesa.

Tra il 1536 e il 1541, vennero effettuate visite alle varie fortezze del Regno, per conoscerne la posizione strategica e lo stato di conservazione, prima ad opera di Juan Sarmientos<sup>22</sup> - in Calabria e in Puglia e nella stessa città di Napoli<sup>23</sup> - infine, lo stesso viceré<sup>24</sup> partì da Napoli per ispezionare i castelli, che venivano a trovarsi lungo il tragitto dalla capitale alla città di Lecce.<sup>25</sup>

Nonostante i provvedimenti presi, la presenza turca, nella seconda metà del '500, si fece ancora più minacciosa. Nel 1556, Carlo V abdicò definitivamente in favore del figlio Filippo II<sup>26</sup>, nei cui programmi militari rientrò quella che avrebbe dovuto costituire una svolta negli equilibri del

---

<sup>18</sup> Tale sistema di allarme era il più diffuso, per esempio, a Cava. Cfr. PISAPIA A., *La difesa locale a Cava nella prima età moderna*, in "Rassegna Storica Salernitana", n.21, 1994, p. 91.

<sup>19</sup> Cfr. VENTURA D., *Uomini e armi per la difesa costiera della Sicilia (da un'inedita relazione del primo seicento)*, in "Ricerche storiche", n. 3, 1992, pp. 527-547.

<sup>20</sup> Cfr. MAFRICI M. V., *L'assedio della mezzaluna*, op. cit., p. 176. Naturalmente tale distanza doveva essere diminuita nel caso in cui particolari conformazioni della costa impedissero la comunicazione visiva tra le torri o la loro efficace interazione per la difesa attiva.

<sup>21</sup> Vedi "Glossario dei termini militari" allegato.

<sup>22</sup> Dalla relazione del Sarmientos si rileva che versavano in precarie condizioni le fortificazioni di Crotone, Oriolo, Tropea e Amantea. Inutile veniva giudicato il castello di Bisceglie, in migliori condizioni quelli di Manfredonia, Trani, Brindisi, Otranto, Gallipoli e Taranto. Ancora in corso la costruzione dei castelli di Barletta e Lecce. Urgevano riparazioni in quelli di Ischia e Cosenza. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri ...*, op. cit., p. 25.

<sup>23</sup> In particolare Castel dell'Ovo. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri ...*, op. cit., p. 26.

<sup>24</sup> Cominciò il giro da Nola, poi andò a Manfredonia, passò nel Gargano, arrivando fino a Vieste. Discese per la costa adriatica e ordinò la costruzione di torri a Barletta e a Trani. Trovò in ottime condizioni le torri di Mola, Polignano, Monopoli e Lecce. Qualche riparazione occorreva al castello di Brindisi. S'interessò pure della fortificazione di Sorrento. Il 14 maggio 1549 dava ordini al barone di Acaia: "...ve dicimo et ordinamo che vi debiate personalmente conferire in detta città de Surrento et soi casali et dextricto et con ogni sollecitudine dare ordine che se habia da effecturare detta fortellezza et fare contribuire in ditta fabbrica tucti cittadini et abitanti in essa, come anchora per li homini del Piano de Surrento..." Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri ...*, op. cit., p. 29. Inoltre sappiamo che "nel 1550..." lo stesso "viceré Toledo affidò al capitano Giovanni de Vergara il compito di ispezionare le fortificazioni del Regno per una verifica dello stato di conservazione...", cfr. MAFRICI M. V., *L'assedio della mezzaluna*, op. cit., p.177.

<sup>25</sup> In varie lettere dal viceré all'Imperatore, si legge che le Università erano immiserite per il sovvenzionamento alla Regia Corte, che provvedeva al vettovagliamento, alle armi, alle munizioni, alla paga dei soldati, alle galere. Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri ...*, op. cit., p.33.

<sup>26</sup> La cessione del Regno, tuttavia era già avvenuta nel 1554, comunicata, con documento in data 5 settembre 1554, al viceré Pedro Pacheco de Villena, al Collaterale, ai Reggenti delle Cancellerie, alla città di Napoli, ai castellani (è citato Pedro de Caminzares, castellano del castello di Salerno e della torre di San Cataldo) ed alle Università (in particolare: Città di Salerno e le Terre di Santo Severino, Eboli, Solfora, Monte Corvino). Cfr. MAURO A., *Le fortificazioni nel Regno di Napoli...*, op. cit., p.13.

Mediterraneo<sup>27</sup>: l'idea di attaccare l'impero ottomano nelle sue terre, allontanando, quindi, lo scenario di guerra dalle coste italiane<sup>28</sup>. In quest'ottica si inserì il programma di rafforzamento del quadro logistico-militare: la funzione principale delle coste siciliane e calabro-campane, infatti, fu, “a un tempo, di offrire delle basi sicure alle flotte spagnole, di resistere alle flotte turche, di difendere il territorio contro gli attacchi dei corsari.”<sup>29</sup>

Intanto, la situazione non migliorava: nel 1558 saccheggi vennero perpetrati sulla costa calabra, a Massalubrense e Sorrento<sup>30</sup>. Coerentemente, la costruzione sistematica di torri sul litorale del regno di Napoli ebbe il suo massimo sviluppo durante il governo del viceré don Parafan de Ribera, duca d'Alcalà (1559-1571)<sup>31</sup>. Se don Pedro de Toledo, oltre alla costruzione di qualche torre isolata, aveva impartito una serie di disposizioni sull'organizzazione dei cittadini, sul loro armamento, sulla difesa da adottare e sugli eventuali sgomberi dei paesi e delle città, in caso di incursioni di pirati dal mare, don Parafan di Ribera avviò un piano ben definito, più capillare<sup>32</sup>.

Tra il 1561 e il 1564, sebbene si registrasse una scarsa attività bellica turca, vennero ad occupare il Mediterraneo centro-occidentale i corsari<sup>33</sup>, le cui scorrerie ed assalti costituirono un incalcolabile danno per la costa, a causa della difesa ancora scarsa di cui essa disponeva.

---

<sup>27</sup> Secondo PISAPIA A., *La difesa locale a Cava ...*, op. cit., p. 99, Filippo II “trascurò il Mediterraneo a vantaggio dell'Atlantico. Per questo l'opera di costruzione delle fortificazioni costiere durò molti anni, ma non fu mai completata.”

<sup>28</sup> Cfr. ALGRANATI G., *Alcuni caratteri della vita lungo le coste del Mezzogiorno nel periodo viceregnale*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. 2, Napoli 1959, p. 421.

<sup>29</sup> Cfr. BRAUDEL F., *Civiltà e imperi nel Mediterraneo ...*, op. cit., p. 902, e CISTERNINO R.-PORCARO G., *La marina mercantile napoletana. Dal XVI al XIX sec. Capitani in alto mare (Cronache) con VIII tavole fuori testo*, Napoli 1954, pp. 51-56. Inoltre, secondo Pisapia, si creò “un sistema di protezione sulla base del quale la Sicilia ed il Napoletano si aiutavano a vicenda contro il pericolo turco.” Cfr. PISAPIA A., *La difesa locale a Cava ...*, op. cit., p. 99. Il Riley ritiene che la politica difensiva adottata dagli Spagnoli rientra nella cosiddetta teoria dei bastioni, “secondo la quale le province imperiali più esterne dovevano contribuire a proteggere le altre province e la Spagna, che a sua volta le avrebbe sostenute militarmente e finanziariamente”. Cfr. RIZZO M., *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'Impero Asburgico tra Cinque e Seicento*, in “Rivista Storica Italiana”, II, 1992, p. 322.

<sup>30</sup> Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania...*, op. cit., p. 38. Un breve riepilogo delle principali azioni corsare dalla conquista di Otranto (1480) alla conquista di Algeri (1830) si trova in FAGLIA V., *La difesa anticorsara...*, op. cit., pp. 10-11.

<sup>31</sup> Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri ...*, op. cit., p. 10.

<sup>32</sup> “...e, seppure all'interno delle contraddizioni di una difesa poco razionale perché ... non sorretta da una valida flotta, funzionale, con la costruzione di torri costiere poco distanti l'una dall'altra, così da permettere una rete di segnalazioni più efficace e rapida.” Cfr. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, op. cit., pp. 318-319.

<sup>33</sup> Si possono distinguere due periodi della guerra corsara nel Mediterraneo: la prima va dall'inizio del secolo alla battaglia di Lepanto (1571) e alla riconquista di Tunisi (1574); l'altra da tale data fino al 1830 (conquista francese di Algeri). Nel primo periodo i corsari barbareschi, pur agendo indipendentemente dalla flotta turca e utilizzando un preciso e regolare piano di attacco, intrecciavano le loro avventure alle imprese della flotta. Nel secondo periodo, invece, essi assunsero una propria autonomia e utilizzarono pochi legni veloci e leggeri adatti ad una guerra interminabile e logoratrice. Cfr. BONO S., *I corsari barbareschi*, Torino, 1964, pp. 136-137; anche BARRA F., *Il mezzogiorno e le potenze europee nell'età moderna*, Milano 1993, p. 16.

Nel maggio del 1563, si ebbe un saccheggio anche alla Riviera di Chiaia,<sup>34</sup> che sconvolse profondamente la popolazione napoletana, non tanto “per i danni materiali ... ma per la dimostrazione della realtà del pericolo”.<sup>35</sup> Ciò costrinse don Parafan de Ribera, ad ordinare l’edificazione, nei punti strategici, di torri, rafforzando le esistenti e rendendo efficienti quelle in cattivo stato.<sup>36</sup> Un’apposita commissione, formata da un alto funzionario, un ufficiale di artiglieria, un pilota di navi, un ingegnere militare, un appaltatore di fortificazioni ed un disegnatore topografo, dopo l’attenta perlustrazione dell’intero perimetro costiero del Regno, aveva fornito delle schede dettagliate ed aggiornate allo scopo di incrementare il sistema difensivo attraverso l’incremento del torreggiamento, valutandone l’impatto ambientale ed economico.<sup>37</sup>

E’ questo il clima in cui deve inquadrarsi l’ordine di costruzione delle torri costiere della piana del Sele, risalente al giugno del 1563<sup>38</sup>.

Due questioni limitarono e ridussero l’importanza delle torri costiere nella difesa del litorale:

1. la mancanza, da parte del governo spagnolo, di una valida flotta per far fronte al pericolo delle incursioni marittime dei pirati, rendendo così limitata e poco efficace l’opera di avvistamento dei bastioni costieri<sup>39</sup>;

---

<sup>34</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, in “Castella” 74, 2001, p. 90.

<sup>35</sup> Cfr. PESSOLANO M. R., *Napoli nel Cinquecento...*, op. cit., nota 13. L’A. specifica la fonte di questa notizia: “AGS, E, Napòles, leg. 1052, fs. 182”, aggiungendo che: “L’episodio è ricordato in diverse cronache. Una relazione su quanto avvenuto fu inviata in Spagna al re. I vascelli erano dodici e da una galera e due galeotte sbarcarono, secondo le testimonianze raccolte, circa 120 corsari il 22 maggio 1563.”

<sup>36</sup> Gli studiosi sembrano avere opinioni diverse in merito all’epoca e ai modi di elaborazione del piano per la difesa costiera. Il D’Arienzo, ad esempio, scrive che il duca D’Alcalà demandò “ai vari governatori delle province il compito di individuare i siti dove avviare le fabbriche, nonché di valutare le diverse esigenze del territorio” (cfr. D’ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, op. cit., p. 319). Secondo il Russo, invece, quando si verificò l’attacco alla capitale, “il 28 maggio 1563”, il progetto esecutivo era stato già da tempo ultimato e approvato, “... per cui della grande opera si conosceva ogni dettaglio...” (cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della costa d’Amalfi. Immagini e suggestioni della guerra di corsa*, a cura del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Sarno 2002, p. 22.)

<sup>37</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della costa d’Amalfi...*, op. cit., p. 22.

<sup>38</sup> La notizia è riportata dal Pasanisi, che effettuò studi in merito ed ebbe modo di consultare documenti d’archivio specifici, che però sono andati distrutti durante la seconda guerra mondiale. Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime...*, op. cit. Tuttavia, il documento in cui sono contenute le disposizioni che la Regia Camera della Sommaria impartì al governatore del Principato Citeriore e della Basilicata, don Giovanni Maria De Costanzo, per la costruzione di sette torri tra Salerno e Agropoli (28 giugno 1563) e per le imposizioni fiscali da suddividere tra le università interessate e chiamate a sostenere le spese di costruzione (23 luglio 1563), è stato ritrovato recentemente dal D’Arienzo, che lo commenta oltre a riportarlo interamente trascritto in appendice al suo saggio, cfr. D’ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, op. cit.

<sup>39</sup> A conferma di questa debolezza navale-militare della corona spagnola, vi è una prammatica di Carlo V (4 giugno 1531), nella quale il sovrano autorizzava ed esortava i privati cittadini ad armare navigli per la protezione delle coste ed a combattere gli *infedeli*. Questa prammatica (*Quod regnicolae possint armare lembos piraticos, et alia navigia contra inimicas*), indirizzata al viceré di Napoli Pompeo Colonna, mette a nudo con estrema chiarezza quelli che sono i limiti militari spagnoli nella difesa dei suoi possedimenti napoletani. Cfr. D’ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, op. cit., p.317. Anche GIUSTINIANI L., *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, 12, Napoli 1805, p. 361.

2. il ritardo con il quale si realizzò l'opera di costruzione delle torri (tra la fine del Cinquecento ed i primi decenni del Seicento)<sup>40</sup>

Nonostante queste due grosse carenze nella strutturazione del piano di fortificazione delle coste del Regno di Napoli<sup>41</sup>, pare certo che vi fu, in questo periodo, la realizzazione di un sistema di difesa basato, se non su di un vero e proprio piano territoriale unitario per tutto il perimetro costiero esposto agli attacchi dal mare, almeno sull'indicazione degli indirizzi generali da seguire per l'efficacia di una tale ciclopica organizzazione militare.<sup>42</sup>

## 2. Il progettista del piano per le torri costiere del Regno di Napoli

Tra i tecnici più impegnati nella realizzazione delle torri<sup>43</sup> è certo che, in un primo tempo, i più attivi furono i militari<sup>44</sup>, alcuni dei quali assunsero una sorta di specializzazione in questo campo,

---

<sup>40</sup> "...quando, cioè, i pericoli di incursioni dal mare vanno diminuendo sempre di più, sveltendo, di conseguenza, le costruzioni ultimate lungo i litorali del regno". Cfr. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli* ..., op. cit., pp. 317-318. La causa di un tale ritardo viene attribuita al cattivo criterio di distribuzione delle tasse e di destinazione della spesa dei capitali raccolti specificamente per questo sistema di difesa costiera.

<sup>41</sup> Tali carenze non inibirono del tutto l'utilità di questo sistema di difesa, anzi è stato recentemente evidenziato come una certa diminuzione delle incursioni e delle razzie a terra da parte dei "Turchi" si verificò proprio in concomitanza con la fase di maggior attività di queste torri (cfr. SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, op. cit.) e come gli assalti si spostassero dalle coste della terraferma alle imbarcazioni sul mare (cfr. RUSSO F., *Guerra di Corsa. Ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e il XIX secolo*, tomo I, Roma 1997, p. 224).

<sup>42</sup> Solo nel 1571, con la battaglia di Lepanto, la pressione degli attacchi sulle coste, almeno sicuramente quella da parte dei turchi, si sarebbe alleggerita, senza però ancora cessare del tutto. Cfr. BONO S., *I corsari barbareschi*, Torino, 1964, pp. 136-137; anche BARRA F., *Il mezzogiorno e le potenze europee nell'età moderna*, Milano 1993, p.16. Vedi qui anche nota 36. Tuttavia, alcuni ritengono che, dal 1574, con la fine della lotta tra le grandi potenze, la pirateria riemerse con ancor maggiore impeto. Cfr. PISAPIA A., *La difesa locale a Cava* ..., op. cit., p. 88 e BRAUDEL F., *Civiltà e imperi nel Mediterraneo* ..., op. cit., p. 940.

<sup>43</sup> All'epoca nel campo dell'edilizia esistevano Tavolari e Magistri (Ingegneri ed Architetti) e, poi, Mastri Fabbricatori, Pipernieri, Maestri d'ascia, ecc. riuniti in una sola Corporazione, dotata di Statuto, che, operante fin dal 1508, rimase in vigore fino al 1605. Solo i Mastri potevano prendere appalti, dopo aver superato un esame che dava il diritto ad essere immatricolati nel libro dei Mastri. Per le competenze delle diverse professioni si rimanda a CIRIELLO O. – CUSTODE F., *De magistris artium seu artificibus: la costumanza della città di Napoli nell'arte del fabbricare*, Cap. 3, *Antiche normative e strumenti del fabbricare*, in AA.VV., *Manuale del recupero delle antiche tecniche costruttive napoletane dal Trecento all'Ottocento*, Clean 1996, pp. 105 sgg., dove in particolare si accenna alle prammatiche dalla II, del 1597, alla VI, 1633, in cui si chiariscono i compiti dei Tavolari, in occasione di una disputa fra questi e gli Ufficiali Regii, che interesserà tali categorie per quasi mezzo secolo ed in cui, nel 1633, interverranno anche gli Architetti e gli Ingegneri. I Tavolari nel '500 erano "una sorta di odierni geometri, si trovavano in senso gerarchico un gradino più su dei capimastri, e avevano il compito di misurare e stimare i terreni."

<sup>44</sup> Proprio come si verificava per le fortificazioni più imponenti, quali i castelli. Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, in *De' castelli di pietra e di ... cristallo*, Colloqui internazionali *Castelli e città fortificate. Storia Recupero Valorizzazione*, atti del convegno (Università degli studi di Trieste e di Udine – novembre 1998), Fagagna ottobre 1999, p. 107.

fino ad essere ritenuti dei veri e propri ingegneri.<sup>45</sup> E' ormai accertato che solo a partire dal 1563, con il viceré don Parafan de Ribera, duca di Alcalà<sup>46</sup>, si mise mano ad un imponente piano per la costruzione delle torri costiere<sup>47</sup>, per cui, per individuare l'eventuale tecnico ispiratore del piano unico delle torri, occorre far riferimento agli ingegneri più attivi alla corte napoletana di quegli anni, tra cui "...i più impegnati nelle fortificazioni furono: Benvenuto Tortelli, Giovanni Tommaso Scala, Pietro Antonio De Santis e Andrea Mormanno, tutti ingegneri delle Regie Strade, così come Jacopo Lantari."<sup>48</sup>

Per quanto riguarda il primo citato di questi tecnici, Benvenuto Tortelli, è stato sottolineato come, per quanto questi godesse di una grande stima personale del Duca D'Alcalà – che lo nominò “maestro delle sue opere”, inviandolo a Sevilla per ristrutturarle – e benché Pasanisi sostenga che abbia “disegnato un gran numero di torri marittime”, pare di dover escludere che il bresciano abbia ricoperto un ruolo significativo nell'attuazione del piano delle torri, perché, nel momento in cui questo viene realizzato, egli si trova in Spagna.<sup>49</sup> Inoltre, decisiva prova per escludere che Tortelli possa essere stato l'ideatore o l'ispiratore del piano, è una relazione che, nel 1574, Antonio Perronet, cardinale di Granvelle, viceré dal 1571 al 1575, inviò al sovrano, sugli ingegneri impegnati alla corte di Napoli,<sup>50</sup> in cui del Tortelli – che è comunque “...tra gli ingegneri più esperti, in quanto, dopo Andrea Mormanno, è quello meglio pagato” - si dice espressamente che in materia di fortificazioni non ha molta esperienza<sup>51</sup>.

---

<sup>45</sup> *Ibidem*. Sulla formazione degli architetti ed ingegneri dal XVI secolo, interessante il catalogo della mostra “Ingegneri e Architetti” organizzata dall'Archivio di Stato di Napoli, 2003. Per un'esauritiva trattazione dell'argomento, riguardo in particolare il XVI secolo, si rimanda a STRAZZULLO F., *Architetti ed ingegneri* ..., op. cit., ed in special modo all'introduzione a cura di G. Russo.

<sup>46</sup> A questo viceré di Filippo II si deve anche l'emanazione di un editto, nel 1564, “nato dall'esigenza di colpire le frodi dei Mastri Fabbricatori e delle altre figure professionali legate al campo dell'edilizia, che testimonia un'organizzazione del cantiere ed un patrimonio di conoscenze tecnologiche, di certo all'avanguardia per l'epoca.” Cfr. CIRIELLO O. –CUSTODE F., *De magistris artium seu ...*, op. cit., p.105. Gli Aa. chiariscono che: “Le prammatiche, raccolte con il titolo: *De magistris artium seu artificibus*”, sono una serie di provvedimenti emanati nel XVI secolo e vigenti almeno fino all'inizio del '700, volti a regolamentare la materia edilizia e a definire i compiti delle diverse figure professionali in tale campo”; tale raccolta di prammatiche fu redatta dall'avvocato napoletano Blasio Altimaro ed è datata Napoli 1682.

<sup>47</sup> CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, op. cit., p. 107. L'A. aggiunge: “...avviato l'anno successivo”, con “...un forte impulso nel 1566”.

<sup>48</sup> CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, op. cit., p. 108.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Relación de los Ingenieros que sirven al presente en le Reyno de Napoles y del sueldo que tienen a costa de su Maestad como del Reyno y de la Ciudad*, Archivo General de Simancas, Estado 1064, cit. in CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, op. cit., pp. 108-109.

<sup>51</sup> “en cosas de fortificaciones no tiene mucha experiencia, tiene buenos principios para que adelante se haya abil”. *Ibidem*.

Così - dopo aver passato in rassegna tutti gli ingegneri in quel tempo attivi nel Regno di Napoli<sup>52</sup> e scartata, anche l'ipotesi che l'ispiratore del piano possa essere stato un tecnico non più attivo a Napoli quando fu avviata l'attuazione del piano, ma chiamato o richiamato a servire in Spagna o in altri territori della corona spagnola<sup>53</sup> - non si può che concludere che "nessuno degli ingegneri nominati può essere ritenuto il padre del modello di torre vicereale, ammesso che questo esista"<sup>54</sup> e soprattutto che nessuno di questi tecnici può essere ritenuto l'autore del progetto unico per tutto il giro di costa dell'Italia meridionale, esclusa la Sicilia<sup>55</sup>.

Se rimane il dubbio circa l'esistenza di un tale piano, in merito al quale deve confermarsi che nessuno finora è stato in grado di trovarlo negli archivi, tuttavia esiste un tecnico al quale si fa continuo riferimento, sin dalla realizzazione delle prime torri, quelle tra Salerno e Agropoli, costruite sotto la direzione centrale dello Stato, a seguito dell'ordine del 1563: Liberato Lucido.<sup>56</sup>

Nonostante questi non sia citato nel documento del 1563, ritrovato dal D'Arienzo, è questo il nome del tecnico "misurator" che compare nella cedola di pagamento della Carnale, dello stesso anno, ritrovata dalla Capone.<sup>57</sup> Una nota di pagamento, datata 1568, testimonia l'espletamento della costruzione delle torri dal monte della Carnale a San Marco di Agropoli da parte di Liberato Lucido, che vi figura quale "pagator" e l'attenta rilettura di un documento del 1569, riguardante i pagamenti per la costruzione di numerose torri del Principato Citra, attesta il continuo riferimento allo stesso architetto, che, nello stesso anno, viene espressamente incaricato della costruzione delle torri in Capitanata e Molise, in un documento, citato da Strazzullo, in cui si motiva tale scelta per la grande esperienza acquisita da questo tecnico in materia di fortificazioni avendo egli svolto lo stesso incarico, evidentemente con successo, nelle province di Principato Citra e Basilicata.<sup>58</sup> Il

---

<sup>52</sup> Il Cardone, al cui saggio si rimanda per l'indagine per l'individuazione dell'ideatore o ispiratore di un eventuale piano unico per le torri costiere, cita: Mormanno, Attendolo, Lantari, Cantieri, De Santis, Bogiol e sopra tutti Scala. Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., pp. 107-113. Non viene citato, invece, Liberato Lucido, già indicato dal Pasanisi, quale "regio misuratore delle torri marittime delle cinque provincie di Terra di Lavoro, Principato Citra, Basilicata, Terra di Bari e Capitanata" nel 1577, cfr. PASANISI O., *Don Sancio Martinez de Leyna e le torri marittime della Molpa e Palinuro*, in "Archivio Storico per la Provincia di Salerno", 14, 1934, p. 231. Per le notizie biografiche più approfondite sulla maggior parte di questi tecnici, cfr. STRAZZULLO F., *Architetti ed ingegneri ...*, op. cit.

<sup>53</sup> Tra questi l'A. cita: Tortelli, Gonzaga, Antonelli, Camillani, Spannocchi, Livadote. Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., pp. 107-113.

<sup>54</sup> Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., p. 111.

<sup>55</sup> "... ove il piano, di circa un decennio successivo a quello del Regno di Napoli, fu affidato prima al senese Tiburzio Spannocchi, poi al Fiorentino Camillo Camilliani" Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., p. 107.

<sup>56</sup> Anche se alla stessa data del 1563 appartiene l'ordine per la costruzione delle torri d'Abruzzo (cfr. PASANISI O., *La costruzione delle torri marittime...*, op. cit., p. 424) sappiamo che queste non vi furono erette prima del 1566 (cfr. PASANISI O., *La costruzione delle torri marittime...*, op. cit., p. 427).

<sup>57</sup> Cfr. CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno: la Carnale*, estratto da "Confronto", Anno IV, n. 3, Maggio - Giugno 1979.

<sup>58</sup> Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1993, p. 13, doc. 31. Il documento è in ASN - Collaterale - Curie, Vol. 21, f. 88.



fatto che Liberato Lucido venga richiamato solo in qualità di “pagator” nel documento del 1568, e non come “misurator” o “architetto” delle torri tra la Carnale, esclusa,<sup>59</sup> e la San Marco, può suggerire il dubbio che questo tecnico fosse stato incaricato solo della verifica della compatibilità allo scopo del sistema difensivo delle torri da altri già erette a pianta circolare a sud della città di Salerno. Tale dubbio, se accertato, pur non confermando l’ipotesi della preesistenza delle torri a pianta circolare sulla piana del Sele, presupporrebbe, dal momento che la caratteristica cimatura della fortificazione con troniere oblique appartiene al periodo vicereale,<sup>60</sup> la semplificazione apportata dai centri collinari alla realizzazione di questi manufatti, rispetto ad un progetto forse fornito dall’amministrazione centrale. Le autorità locali, sprovviste dei tecnici e della manovalanza specializzata, si sarebbero risolte all’eliminazione degli angoli in tutto il corpo della torre. La città di Salerno, invece, disponendo dell’indispensabile maestranza specializzata, realizzava la contemporanea costruzione della torre della Carnale ad impianto quadrangolare e mandava lo stesso tecnico, adoperatosi in essa, a verificare l’adeguatezza delle fortificazioni più periferiche, ingerendolo, nel 1568, della responsabilità della rifusione delle spese, già sostenute dai centri minori per quelle fabbriche.<sup>61</sup> Non esistono ad oggi altre notizie circa l’operato di questo tavolaro, che ricompare, però, nel 1577, in qualità di regio misuratore delle torri delle cinque province di Terra di Lavoro, Principato Citra, Basilicata, Terra di Bari e Capitanata.<sup>62</sup>

E’ stato scritto che dalla maggior parte dei documenti – benché talvolta si dica che taluni tecnici siano stati incaricati del progetto – si evince che essi effettuarono soprattutto ispezioni sullo stato delle strutture esistenti, sulla cui base redassero relazioni che, per quanto raramente siano accompagnate da progetti, a volte si chiudono con vere e proprie indicazioni di carattere progettuale, anche se molto generali, e che proprio il discreto numero di tali documenti, ormai studiati, e degli autori degli stessi o dei nomi indicati come tali, lascia ipotizzare che per il Regno di Napoli non vi sia stato un modello unico né un solo tecnico ideatore e realizzatore<sup>63</sup>. Tuttavia, che al Lucido non fosse affidata solo l’ispezione, ma la costruzione delle torri è confermato dal fatto che tale tecnico venga citato in qualità di “misurator” sin dalla cedola di pagamento per i lavori del

---

<sup>59</sup> Lo stesso Lucido viene, invece, ricordato oltre che come “misurator” nella citata cedola di pagamento della torre della Carnale del 1563, ritrovata dalla Capone (cfr. CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno: la Carnale*, op. cit.), anche come “architetto” a margine dei pagamenti per le fabbriche di numerose altre torri a pianta quadrangolare del Principato Citra nel 1569-70, come per esempio quella dell’Angellara.

<sup>60</sup> Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, op. cit., p. 39.

<sup>61</sup> Tale ipotesi, se confermata, tra l’altro, farebbe assumere alle torri costiere di impianto circolare un’importanza fondamentale per la conoscenza dei modi di costruire presenti nella provincia di Salerno, magari svincolati dalle coeve maestranze cavesi, che sono, finora, le uniche, nell’area del Salernitano, ad essere state fatte oggetto di una certa consistenza di studi storico-architettonici.

<sup>62</sup> Cfr. PASANISI O., *Don Sancio Martinez de Leyna ...*, op. cit., p. 231.

<sup>63</sup> “...come in qualche modo si verificò in Sicilia...” Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., p. 107.

1563 di costruzione della Torre della Carnale, che fu tra le prime, se non la prima torre in assoluto, ad essere costruita per ottemperare al provvedimento generale del governo di Don Parafan De Ribera, che avrebbe coinvolto, di lì a poco, tutte le coste del regno.

In conclusione, attraverso i pochi documenti ritrovati a proposito di questo tecnico si potrebbe affermare che egli, dopo aver espletato la costruzione delle torri dalla Carnale alla San Marco entro il 1568,<sup>64</sup> nel 1569 fu incaricato di quella delle torri costiere del Molise e di Capitanata, che probabilmente ancora portò a termine con successo, visto che l'importanza di questo personaggio crebbe al punto che, nel 1577, era divenuto ufficialmente il regio misuratore delle torri delle cinque province di Terra di Lavoro, Principato Citra, Basilicata, Terra di Bari e Capitanata<sup>65</sup>.

Probabilmente il piano fu articolato ed attuato per tratti di litorale, affidati a vari tecnici.<sup>66</sup> Il primo tratto costiero fu appunto quello tra Salerno e Agropoli, affidato allo stesso Lucido. I criteri con i quali si divise in parti il territorio sicuramente dipesero dalla divisione in province del vicereame, da una lunghezza massima delle coste stabilita per ogni tratto in dipendenza soprattutto della conformazione territoriale, della situazione delle strade, del trasporto di materiale dall'origine di estrazione o diporto<sup>67</sup>, ecc. Per esempio, il tratto di costa tra Salerno e Agropoli si costituì come l'oggetto di un piano separato appositamente determinato, di cui era già previsto, fin dall'ordine del 1563, l'ampliamento a tutta la costa fino "alle Calabrie", compresa la Basilicata.<sup>68</sup> Se, dunque, con ogni probabilità, nell'ambito di un'organica idea di sorveglianza e difesa costiera, centrata su un sistema di torri,<sup>69</sup> furono redatti ed attuati vari piani, da vari tecnici, per i vari tratti di costa<sup>70</sup>, per le

---

<sup>64</sup> O forse personalmente solo di quella della Carnale, mentre svolse attività di ispezione per le torri di Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco. Vedi nota 58.

<sup>65</sup> Cfr. PASANISI O., *Don Sancio Martinez de Leyna...*, op. cit., p. 231.

<sup>66</sup> "...quello d'Abruzzo a Scala; la costiera amalfitana a Cantieri; Terra di Lavoro e poi il Cilento e la Calabria a Tortelli, che, comunque, avendo operato anche in Abruzzo, svolge un ruolo maggiore rispetto agli altri, Scala escluso". Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., p. 107. Anche STRAZZULLO F., *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968, p. 76.

<sup>67</sup> "...nel 1564, finalmente le cave di tufo vengono unificate con un atto che ha validità di legge in tutto il Regno, e che ... potrebbe rappresentare il primo esempio in questo senso" Cfr. CIRIELLO O. - CUSTODE F., *De magistris artium seu artificibus ...*, op. cit., p. 105. "La grande disponibilità *in situ*, e la buona lavorabilità dei materiali da costruzione quali il tufo o il piperno sono i motivi essenziali, che portano alla standardizzazione delle pietre da costruzione."

<sup>68</sup> L'ordine del 1563, infatti, parla anche di torri da farsi sulla costa a sud di Agropoli "insino alle Calabrie". Vedi allegato 1.

<sup>69</sup> "...come si verificò anche in Spagna...". Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., p. 107. Per quel che riguarda la Spagna, inoltre, il Russo scrive: "...proprio nello stesso anno (il 1563) a Madrid: ...si esprime il parere che alle vecchie torri di Valenza, bisognerebbe sostituire, opere nuove in cui trovasse posto l'artiglieria..., implicita condivisione del progetto napoletano". Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, op. cit., p. 97, nota 135. Anche BRAUDEL F., *Civiltà...* cit., p. 906 e CAMARA MUNOZ A., *Città e difesa dei regni peninsulari nella Spagna imperiale*, in *La città e le mura*, Bari 1989, pp. 82-84.

<sup>70</sup> "I tratti di costa erano tanti e così estesi e, di conseguenza, numerosissime le torri da realizzare", cui si aggiunge anche che si partiva già con un grosso ritardo rispetto all'emergenza sicurezza dal mare, per cui "è estremamente improbabile che tutto l'onere sia stato affidato o comunque sia ricaduto, nei vari periodi, su un

stesse esigenze di praticità e rapidità di attuazione, può accogliersi l'ipotesi che, sin dall'inizio, si cercasse di attuare un unico modello di torre, che, tuttavia, subì le modificazioni dei materiali, della mano d'opera, delle diverse situazioni territoriali.

A fronte di coloro che sottolineano l'assenza di un'assoluta identità formale, strutturale, volumetrica e d'impianto, delle oltre 330 torri, ed al contempo sostengono che proprio questa lasci trasparire i criteri logici del piano e, dunque, ne sostenga l'esistenza, nell'identità d'impianto delle torri erette tra Salerno e Agropoli (di cui le torri di Vicentino, di Pesto e di Sele rappresentano purtroppo gli unici esempi rimasti in parte leggibili) non può che ravvisarsi l'idea, nata fin dalla partenza dell'attuazione della difesa costiera del regno di Napoli, di realizzare un modello per la costruzione di un manufatto fortificato standardizzato, al fine d'impianarlo celermente su tutte le coste del Regno. Un modello che tuttavia si prestasse alle modificazioni di volta in volta richieste dalle esigenze del territorio e dalle innovazioni tecnologiche dell'artiglieria, allora in corso di continue operazioni di trasformazione e potenziamento<sup>71</sup>.

### **3. Il sistema difensivo costiero del Regno di Napoli dal completamento alla dismissione**

Nel 1590, le torri di avvistamento erano 339, ma, su 173 ispezionate, neppure una era in buone condizioni.<sup>72</sup> Responsabili della manutenzione erano i torrieri, ma questi facilmente si assentavano per darsi al contrabbando o si vendevano ai pirati<sup>73</sup>. Il loro disservizio, a cui il commissario

---

solo uomo ... Se, inoltre, si considera che tutte le ispezioni alle fortificazioni esistenti, quasi sempre, furono disposte ed effettuate per tratti di litorale, a maggior ragione è ipotizzabile che la costruzione delle stesse sia stata eseguita con criterio analogo.” Inoltre, “anche gli incarichi tecnici relativi alle strade erano conferiti per parti di territorio ... al tempo del cardinale Granvelle, in specie, Mormanno è responsabile di quella delle Calabrie, Tortelli e De Santis di quella delle Puglie, Attendolo di quella per Roma e per gli Abruzzi”. Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., p. 107 e PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, cit., p. 425. Quest'ultimo A. pare suggerire questa soluzione allorquando, riferendosi all'ordine di fortificazione delle due riviere di Amalfi e di Sorrento, del 1564, scrive che determinate torri furono ordinate “dietro indicazione dell'ingegnere Giacomo Cantieri e del governatore di Principato Citra (per quel che si riferiva alla propria provincia)...”.

<sup>71</sup> Una delle prime modificazioni fu probabilmente quella dell'adozione della pianta quadrangolare in luogo della circolare, forse inizialmente prescelta per l'accoglimento delle ormai tradizionali teorie in materia di fortificazioni di Francesco di Giorgio Martini. Per la maggiore utilità dell'adozione dell'impianto quadrangolare rispetto a quelle a pianta circolare per le torri della costiera amalfitana, si rimanda agli studi del Russo.

<sup>72</sup> Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle torri marittime...*, op. cit., pag. 426. La notizia è riportata anche in STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri ...*, op. cit., p.10.

<sup>73</sup> Il Faglia ricorda le dettagliate disposizioni che venivano emanate per “ridurre gli inconvenienti provocati dalle assuefazioni dei torrieri... a una vita monotona e solitaria, così che venivano spinti all'insufficiente controllo della costa o peggio ancora dall'avviamento di traffici illeciti. Nelle istruzioni 1568 per la custodia delle torri del Regno di Napoli emerge che le torri venivano usate come magazzini anche di materiali di contrabbando, per eludere i passaggi per le dogane.” Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...* op. cit., p.13 nota 28.

generale per la fabbrica delle torri non riusciva a trovare rimedio adeguato<sup>74</sup>, è alle radici della rovina di molte torri. In questo stato di abbandono, aggravato da comportamenti fraudolenti degli addetti alla costruzione di tali fortificazioni<sup>75</sup>, avevano un gran da fare gl'ingegneri della Regia Corte a riparare o a ricostruire torri marittime, insieme coi numerosi castelli e fortezze del Regno<sup>76</sup>. Quando, poi, nel secolo XVII, la potenza ottomana iniziò il suo declino e l'attività dei corsari assunse il "carattere di guerra di individui, anarchica e minore"<sup>77</sup>, il flusso delle incursioni ebbe una parabola discendente e la costruzione dei baluardi costieri non venne più completata,<sup>78</sup> ma la cura di quelli già costruiti non fu abbandonata.

Numerose, fin dalla fine del XVI secolo, furono le *visite*, ovvero le ispezioni, alle strutture della costa salernitana e del Regno, a conferma della volontà del governo napoletano di tenere in efficienza l'impianto difensivo.

Per il territorio di cui ci occupiamo, sappiamo che nel febbraio del 1568 il duca D'Alcalà diede ad Alfonso Salazar, presidente della Sommaria, l'incarico di rivedere le coste per una sollecita esecuzione dei lavori di edificazione delle torri<sup>79</sup>. Poi ancora, alla fine del XVI secolo, l'ingegnere regio Carlo Gambacorta, marchese di Celenza Valfortore, per incarico del viceré, duca di Miranda,

---

<sup>74</sup> Al punto che, Don Innico Lopez, marchese di Mondejar e viceré di Napoli dal 1575 al '79, fu costretto ad emanare più volte ordini alla cavalleria leggera perché difendesse le coste dall'invasione dei turchi. Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri ...*, op. cit., p.10.

<sup>75</sup> Testimonianze di tali frodi si trovano in molti documenti conservati presso l'ASN, inoltre sappiamo che esse erano purtroppo comuni a tutto il campo dell'edilizia: infatti, la prima delle prammatiche raccolte con il titolo *De magistris artium seu artificibus*, del 24 agosto 1564, è lo strumento legislativo che risponde alla necessità di combattere la piaga delle frodi nell'edilizia e la disonestà dei Mastri Fabbrikatori, Pipernieri, Maestri d'ascia, ecc." Cfr. CIRIELLO O. –CUSTODE F., *De magistris artium seu artificibus...*, op. cit., p.105.

<sup>76</sup> A quei tempi il regno di Napoli disponeva dei seguenti castelli: Ischia, Baia, Gaeta, Aversa, San Germano, Cosenza, Amantea, Tropea, Crotone, Oriolo, Taverna, Otranto, Taranto, Brindisi, Gallipoli, Lecce, Copertino, San Cataldo (Lecce), Barletta, Bisceglie, Manfredonia, Aquila, Civitavecchia, Olevano, Salerno, Monopoli, la Torre sul Tronto ed alcune fortezze in costruzione. A Napoli poi i quattro castelli: Maschio Angioino, Sant'Elmo, Ovo, Capuano. Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri ...*, op. cit., pp.10-11.

<sup>77</sup> BRAUDEL F., *Civiltà e imperi nel Mediterraneo ...*, op. cit., p. 1468.

<sup>78</sup> MAFRICI M. V., *Tra Pirati e corsari...*, op. cit., pp. 351-390. Ma forse non fu solo il cambiamento del carattere e la diminuzione della frequenza degli attacchi barbareschi a far sì che la costruzione delle torri non fosse completata, bensì, molto di più dovette influire il fatto che "Ai primi del Seicento agli endemici problemi della difesa dagli attacchi nemici alle coste si aggiunsero quelli scaturiti dalla crisi europea, che si ripercosse sull'economia meridionale – specie tra il 1617-1622. Per l'Italia meridionale cfr. DE ROSA L., *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli 1955, pp. 41-51. A tutto ciò si aggiunse anche "l'oppressione derivante da un complesso apparato doganale, sia statale che feudale...". Cfr. SIRAGO M., *Il vicereame spagnolo (1503-1707)*, in *Il porto di Salerno nel sistema portuale del regno meridionale*, in "Rassegna Storica Salernitana", 21, 1994, p.111.

<sup>79</sup> "et parendovi che bisognasse contruovere alcuna di nuovo farete il disegno iuxta il parere del Magnifico Giovan Thomaso Scala". MAFRICI M. V., *L'assedio della Mezzaluna*, op. cit., p. 177. L'A. riporta la fonte in ASN, Collaterale, Cancelleria, Curiae, b. 20, ff. 10v-11r e 32v-35r.

visitò il territorio salernitano<sup>80</sup>. Nel 1612, per incarico del viceré, conte di Lemos, l'ingegnere maggiore Giulio Cesare Fontana redasse due dettagliate relazioni, l'una sulle torri e fabbriche da riparare lungo le coste ed un'altra sullo stato delle torri al fine di provvedere al pagamento del corrispettivo dovuto ai "partitari". In seguito, lo stesso Fontana diede mandato ad Orazio Gisolfo, ingegnere delle regie torri, per una verifica delle stesse allo scopo di accertarne la collocazione nei siti stabiliti e l'edificazione "conformemente li disegni datoli da Regj Ingegneri"<sup>81</sup>. Credenziere delle torri in quel tempo era Giacomo Antonio Galano: toccò a lui a visitare con il Gisolfo le coste "con anco dar dove parerà necessario nuovi disegni, e a tal ritorno ne faccino distinta relatione in Camera (della Sommaria)". Scarsa era l'efficacia delle torri salernitane, sottoposte a rilevamento da parte del Gisolfo nel 1637, ma spesso riedificate o spostate o più semplicemente edificate ex novo. E' quanto sottolineò, nel 1646, nella relazione al sovrano spagnolo, il duca d'Arcos: egli denunciò lo stato di precarietà di fortezze, di torri, prive non solo di presidi fissi, di munizioni, di artiglieria, ma anche di uomini d'arme e di cavalleria preposti al servizio di guardia<sup>82</sup>.

Le torri costiere servirono anche come cordone sanitario contro la peste del 1656.<sup>83</sup>

Alcuni studiosi ritengono che le torri "non raggiunsero lo scopo di costituire una collana difensiva lungo le coste del Mezzogiorno"<sup>84</sup>, ma non chiariscono in quali punti tale catena si spezzasse e se fosse, comunque, per tratti operante ed efficace. Il Cisternino<sup>85</sup> fa ascendere a 431 il numero di torri e castelli esistenti nel periodo del vicereame, di cui ben 122 ricadenti nel territorio di Principato Citra<sup>86</sup>, sottolineando, però, che il numero di quelle, contemporaneamente in uso, fu sempre molto più esiguo.<sup>87</sup> Secondo il Pasanisi, alla metà del XVIII sec.,<sup>88</sup> ad opera forse compiuta, tutto il Regno

<sup>80</sup> "... il che "feci con una mia nuova intenzione di ritrahere li lochi, che chiamo prospettiva senz'altra misura, e sottoponete la facciata di mare d'essa torre con la pianta a misura di scala". MAFRICI M. V., *L'assedio della Mezzaluna*, op. cit., p. 177.

<sup>81</sup> Tale incarico trova conferma dalla fonte conservata in ASN – Monasteri Soppressi, 54253, f. 14 (19/9/1623), ripresa in STRAZZULLO F., *Architetti e ingegneri ...*, op. cit., p. 49, n.116, in cui si legge che all'ingegnere O. Gisolfo è affidato l'incarico di ispezionare le torri del Principato Citra.

<sup>82</sup> Cfr. MAFRICI M. V., *L'assedio della Mezzaluna*, op. cit., pp. 177-178.

<sup>83</sup> Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...* op. cit., p.13, nota 28 e p.14, nota 42 e SIRLEO L., *La sanità marittima a Napoli – Origini e vicende*, Napoli 1919, pp.48 sgg.

<sup>84</sup> Cfr. ALGRANATI G., *Alcuni caratteri della vita ...*, op. cit., p. 418. Altri studiosi, come il Russo, sottolineano invece l'eccezionale energia con la quale si portò avanti questo progetto, "...basti pensare che appena sei anni dopo, per l'esattezza nel 1569, la catena di torri risultava già continua, consentendo pertanto l'avvio della guardia... sebbene quasi certamente l'ordine di armamento deve ritenersi contestuale a quello di costruzione delle torri, alla loro entrata in servizio solo poche risultavano adeguatamente armate... appena cinque anni dopo (il 1569) pressoché tutte le torri avevano i rispettivi cannoni." Cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della Costa D'Amalfi. Immagini e suggestioni della guerra di corsa*, Sarno 2002, p. 24.

<sup>85</sup> In appendice al suo scritto *Torri costiere e Torrieri del regno di Napoli...* cit. riporta l'elenco delle torri di Principato Citra, secondo Mazzella (1601) e Cartaro (1613).

<sup>86</sup> Cfr. CISTERNINO R., *Torri costiere e Torrieri del regno di Napoli...*, op. cit., pp. 100-101.

<sup>87</sup> In generale, non esiste un completo elenco delle torri che furono effettivamente costruite, né di quelle attualmente esistenti. Cfr. ALGRANATI G., *Alcuni caratteri della vita ...*, op. cit., p. 417. Eppure già nel 1959, si era sentita la necessità e l'opportunità di "offrire un completo elenco delle torri costruite e delle località in

comprendeva 379 torri, che erano così distribuite nelle diverse province: 13 negli Abruzzi, 25 in Capitanata, 16 in Terra di Bari, 80 in Terra d'Otranto, 13 in Basilicata, 36 in Calabria Citra, 60 in Calabria Ultra, 43 in Terra di Lavoro e ben 93 in Principato Citra<sup>89</sup>.

Con la partenza di Giovanni Emanuele Fernandez Pacheco, marchese di Villena (7 luglio 1707), si concluse "il dominio bisecolare della Spagna nel Mezzogiorno d'Italia."<sup>90</sup> Ebbe inizio, allora, la dominazione austriaca, che coinvolse il Regno negli eventi europei, che caratterizzarono il primo Settecento. Ancora pressanti furono i problemi militari del Mezzogiorno<sup>91</sup>.

Con l'avvento degli austriaci, l'apparato difensivo meridionale subì una radicale trasformazione. Adottando i nuovi criteri bellici, ispirati ai modelli ed alle tecniche difensive francesi e olandesi<sup>92</sup>, gli Asburgo abbandonarono le strutture (castelli, torri marittime) edificate in età spagnola e si orientarono verso la concentrazione della difesa in punti particolarmente strategici, senza però trascurare la salvaguardia delle vie di terra e la cura degli armamenti navali, per una valida protezione marittima.<sup>93</sup> Gli Asburgo concentrarono la difesa del Mezzogiorno nelle piazzeforti di Gaeta e di Capua<sup>94</sup>, ai confini con lo Stato Pontificio e nella piazzaforte di Reggio, dalla parte della

---

cui esse sorsero, affinché gli organi preposti alla segnalazione e conservazione dei monumenti di quella età potessero stabilire quante e quali siano ancora le torri rovinare, ridotte a ruderi o trasformate o più o meno barbaramente adattate ad usi diversi... interessanti assai sono al caso le intramontabili storie del Regno di Napoli dal 500 al 700; ma sia quelle che le numerose monografie locali su regioni, paesi e città del mezzogiorno, alcune delle quali accuratissime e ricche di notizie su singole torri, non si trovano d'accordo, specialmente sul numero delle isolate costruzioni difensive, a meno che non si siano copiate una dall'altra."

<sup>88</sup> Il Pasanisi scrive "nel 1748". Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle torri marittime...*, op. cit., pag. 440. Non è nota la fonte di questa notizia, ma un documento conservato in ASN, Sommaria – Diversi, 1° numerazione, vol. 164, attesta che al 1776 le torri costruite in Principato Citra e Terra di Lavoro erano 136.

<sup>89</sup> Le ultime dovettero avere un'importanza particolare, che doveva trasparire anche dalle fonti archivistiche, se il Pasanisi si ripromise di occuparsene – in special modo di quelle edificate prima dell'ordine generale della R. Corte - successivamente in uno scritto a parte, purtroppo mai pubblicato Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle torri marittime...*, op. cit., pag. 426, nota 5.

<sup>90</sup> Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze. Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Salerno, 2002, p. 43.

<sup>91</sup> "...fin dalla morte di Carlo II in Spagna (1700): la *vexata quaestio* che portò sul trono il nipote, Filippo D'Angiò, e determinò lo scoppio del conflitto con Vienna (ostile ad accettare le volontà testamentarie del defunto sovrano) spinse il governo napoletano a proteggere le coste da eventuali invasioni degli austriaci, ai quali era facile dalla base strategica di Trieste attaccare il Regno...Utile è la *informacìon* sullo stato delle fortificazioni: redatta in tale anno (1706), essa consente di conoscere lo stato delle strutture difensive, provincia per provincia." Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze...*, op. cit., p. 43.

<sup>92</sup> "Come già avevano fatto gli spagnoli, gli Asburgo realizzarono i nuovi criteri tattico-strategici ispirandosi alle tecniche adottate in Europa (Paesi Bassi, Francia), specie nelle aree di confine, senza trascurare un riscontro ed una verifica di quanto si era realizzato a livello di tecnica fortificata in Italia (Repubblica Veneta, Stato Pontificio, Regno Sabauda)...la volontà di potenziare e di adeguare le fortificazioni alle diverse esigenze si inseriva nel disegno riformistico degli Asburgo, ispirato a rigorosi criteri mercantilistici ed incentrato sull'intensificazione della produzione e dei traffici negli anni venti del Settecento." Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze...*, op. cit., pp. 48-49.

<sup>93</sup> Cfr. SCHIPA M., *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, 1923 (rist. Napoli 1973), I, pp. 20 sgg.; COLLETTA T., *Piazzeforti di Napoli e Sicilia – Le carte Montemar e il sistema difensivo meridionale al principio del Settecento*, Napoli 1981, p. 11.

<sup>94</sup> "...antemurale del Regno e nodo di passaggio obbligato delle cinque vie verso il Sud, le *strade reali*." Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze...*, op. cit., p. 49, nota 19: "Una nota del tempo della conquista borbonica,

Sicilia, attuando anche un potenziamento delle fortificazioni napoletane. Napoli estese, così, le sue difese lungo la cmosa costiera fino a Baia e, nell'interno, fino a Capua, mentre la difesa marittima fu dagli Asburgo affidata ad alcune postazioni di Terra D'Otranto, di Capitanata e di Calabria,<sup>95</sup> provvedendo a riattivare ed a potenziare scali e fortezze, ad isolare le località strategicamente più importanti con linee difensive tali da dar vita alle "piazze forti marittime"<sup>96</sup>.

La difesa si incentrò, allora, sui criteri della fortificazione permanente, caratterizzata dall'evoluzione dell'ordinamento bastionato.<sup>97</sup> Nel Regno si adottò la strategia difensiva diffusa in Europa fin dalla fine del secolo XVII, cioè il sistema "vaubaniano"<sup>98</sup>: esso anteponeva alla tipologia tradizionale opere addizionali e apparati murari, permettendo la realizzazione sul terreno di figure geometriche poligonali, il cui lato era dato dalla gittata delle artiglierie di fiancheggiamento ed i cui vertici erano costituiti dai baluardi.<sup>99</sup>

Ad essere sconvolto dalla "difesa anticipata" fu il territorio, che mutò il suo tradizionale volto.

In definitiva, la fortificazione cinque-seicentesca non costituì più il perno intorno al quale ruotava il sistema difensivo, ora esteso all'area extraurbana: borghi, villaggi, casali, strade, ponti assunsero una connotazione diversa nella protezione di intere aree del Regno. Vienna, inoltre, confidava nella marina da guerra<sup>100</sup> o nei "dettagliati accordi diplomatici e minuziosi trattati con le Reggenze"<sup>101</sup> e

---

consultabile presso la Società di Storia Patria di Napoli, (XXII, A, 3) riporta le cinque vie di comunicazione: 1) la via del Tronto, per Giulianova, Ortona, Lanciano, Vasto; 2) la via di Rieti, per Civitaducale, Aquila, Sulmona, Capua; 3) la via di Tivoli, per Corsoli, Tagliacozzo, Sulmona; 4) la via delle Poste, per Terracina e Fondi; 5) la via di Ceprano, per Frosinone." Anche CELANI G., *Sul piano delle strade di Puglia*, Napoli 1871, pp. XVI sgg.; SCHIPA M., *Il regno di Napoli ...*, op. cit., pp. 20; DI VITTORIO A., *Gli austriaci e il regno di Napoli. 1707-1734. Le finanze pubbliche*, Napoli 1969, I, p. 8.

<sup>95</sup> "Gallipoli, Vieste, Cotrone, Scilla e Reggio" Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze...*, op. cit., p. 49.

<sup>96</sup> COLLETTA T., *Piazze forti di Napoli e Sicilia ...*, op. cit., pp. 12-13; G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante – D. Demarco, Napoli 1969, e segnatamente IV, 2, *Delle spese militari, delle piazze, castelli e torri marittime*, pp. 63 sgg.

<sup>97</sup> Cfr. SCHMIEDT, *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici*, in *Storia d'Italia. I documenti*, Torino 1973, V, 1, pp. 208 sgg.; ROCCHI E., *Traccia per lo studio della fortificazione permanente*, Roma, 1912; CASSI RAMELLI A., *Dal fronte bastionato ai fronti tanagliati e poligonali europei*, in *Castellum*, 209, 1979, pp. 91 sgg.

<sup>98</sup> "...detto così dal suo codificatore, Sebastien Le Preste, marchese di Vauban." Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze...*, op. cit., p. 48. Poiché "fuori era il Padrone", da fuori venivano gli uomini per la difesa, i tecnici dell'arte fortificatoria, che avevano il compito di riadattare alle nuove esigenze belliche le fortezze del Regno dove "con febbrile attività si lavorava" soprattutto in quelle piazze considerate i punti forti del sistema difensivo: Pescara, Gaeta e Capua, ma anche Cotrone, Gallipoli, Brindisi, Reggio, fino alle polveriere di Porta Capuana e di Torre Annunziata, indispensabili per Napoli. Cfr. SCHIPA M., *Il regno di Napoli ...*, op. cit., p. 20.

<sup>99</sup> COLLETTA T., *Piazze forti di Napoli e Sicilia...*, op. cit., p. 12; MARCONI P., *Castelli, fortezze e città murate*, op. cit., p. 17. Un esempio di tali apprestamenti si trova nel forte La Carnale, il cui terrazzamento con due bastioni quadrangolari agli spigoli, può, forse, farsi risalire proprio agli inizi del XVIII secolo. A tale proposito deve ricordarsi, però, che una "Veduta di Salerno" contenuta nel testo di PACICHELLI G.B., *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, pare già ritrarre questo ampliamento dell'antica torre vicereale, per cui l'intervento sembrerebbe antecedente alla salita al potere degli Asburgo, avvenuta solo nel 1707.

<sup>100</sup> Tuttavia, "non era una grande flotta quella degli Asburgo, che doveva garantire la sicurezza militare e marittima e, di conseguenza, incentivare i traffici commerciali con l'Europa e con il Levante". Anche se "la

non nelle torri marittime per la salvaguardia del Regno e si mostrava più disposta al sacrificio di quelle postazioni volte a difendere le popolazioni dagli attacchi pirateschi, a tutto vantaggio di quelle strutture preposte alla difesa del Regno da nemici europei per via di terra<sup>102</sup>. “Lo schieramento delle torri... si trasformò in una negletta istituzione, le cui estreme residue prestazioni provenivano soltanto dalla rassegnata responsabilità di un pugno di uomini”.<sup>103</sup>

E', infatti, del 1720 il progetto di abolizione dei torrieri e la sostituzione di essi con compagnie di fanteria; nello stesso anno le torri furono “cedute *ad una vita* a ragione di duc. 100 l'una *ad ogni ceto di persone, sino a donne, ecclesiastici, monache, con patenti di capitani torrieri*”.<sup>104</sup> “L'acquisita sovranità filospagnola del regno nel 1734 ricollocò la minaccia corsara tra le prime emergenze da fronteggiare ...”.<sup>105</sup>

Le torri che non erano state alienate dall'amministrazione, trasformandosi in residenze private di “estemporanei caporali”, continuavano, a fornire la loro difesa, per quanto reso possibile dalle condizioni sempre più precarie. Molte, prossime al crollo, erano state affiancate da baracche per l'alloggio dei torrieri oppure, “impregnate di umidità e prive di qualsiasi armamento, erano regredite alle remote prestazioni medievali”,<sup>106</sup> tanto che “si dovette ... accelerare ... il programma di riarmo delle coste, di restauro delle torri e dei caposaldi delle vecchie piazze.”<sup>107</sup> La simbiosi delle due diverse postazioni costiere avrebbe reso possibile fronteggiare “sia i tradizionali insulti corsari, sia le inedite minacce delle unità da guerra europee, che la recente indipendenza del regno rendevano affatto remote”.<sup>108</sup> Si imponeva un recupero operativo e spesso strutturale delle torri vicereali, che, nonostante i progressi tecnologici, restavano la migliore arma contro i corsari. Per

---

creazione di una flotta da guerra rientrava nella politica di Carlo VI”, l'iniziativa, però, rimase a livello di progetto, anche perché Vienna fu sempre, nei decenni della sua dominazione, impegnata in continue guerre (la successione di Spagna, la guerra di Sicilia) e a fronteggiare l'emergenza piratesca. Stretta tra pirati e nemici europei, era difficile per la marina napoletana assolvere ai compiti di protezione delle coste e degli spazi marittimi. Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze...*, op. cit., pp. 54-56.

<sup>101</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, op. cit., p. 218. L'A. aggiunge che: “Ben presto, però, alle imbelli illusioni subentrarono dolorose ed emblematiche tragedie: gli accordi con Algeri, Tunisi e Tripoli si rivelarono semplici pezzi di carta...”

<sup>102</sup> Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze...*, op. cit., p. 57. L'A. anzi aggiunge, pp. 104-105., che addirittura quando la Spagna, nel 1734, volse le sue mire di riconquista dal Milanese al Regno di Napoli, “nulla fecero gli austriaci per la difesa del Regno”. Come scrive anche lo Schipa: “...il Regio Aulico Supremo Consiglio di Spagna, con sede a Vienna, non volle spendere né un fiorino né un uomo per conservare il Regno all'Imperatore. Pretese che il Regno stesso si difendesse co' mezzi suoi”. Cfr. SCHIPA M., *Il regno di Napoli ...*, op. cit., p. 97. Ma con le poche forze a disposizione, il Regno non poteva di certo resistere ad un nemico agguerrito come la Spagna e d'altronde ormai Vienna non riscuoteva alcuna credibilità nella capitale e nel Regno. Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze...*, op. cit., p. 110.

<sup>103</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, op. cit., p. 218.

<sup>104</sup> Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle torri marittime...*, op. cit., pag. 440, nota 2.

<sup>105</sup> “... e ripropose l'esigenza di una flotta moderna.”Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, op. cit., p. 218

<sup>106</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, op. cit., p. 219.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, op. cit., p. 222.



sopperire, inoltre, alle carenze di uomini qualificati da destinare al vitale settore, si determinò di affidare la maggior parte delle torri ai soldati del neocostituito Reggimento Invalidi.<sup>109</sup>

E' interessante, a questo punto, citare un documento, conservato all'Archivio di Stato di Napoli<sup>110</sup>, con data del 20 luglio 1751, che parla delle condizioni di tutte le torri del Principato Citra e in particolare di quelle della "Marina di Salerno, di Evoli, di Capaccio, di Acropoli". Nel documento si ottempera all'ordine "spedito per Seg.<sup>ria</sup> di Stato Guerra e Marina, di conferirsi nei luoghi delle Marine della Prov. di Principato Citra e visitare tutte le torri di guardia." Da esso si evince che erano già private la Carnale, la torre di Tusciano, di Pesto, di San Marco, probabilmente cedute a privati con il primo provvedimento in tal senso occorso nel 1720, mentre l'Angellara, la Vicentino e quella del Sele erano tutte custodite dagli Invalidi. Inoltre, necessitavano riparazioni le torri di Salerno (Carnale, Vicentino e Angellara) e Agropoli (San Marco), mentre in buone condizioni erano stimate la torre di Eboli (Tusciano) e quelle di Capaccio (Sele e Pesto). Tra le ultime solo per la torre di Sele si richiedeva l'armamento (due pezzi d'armi manuali e munizione di polvere e palle).

Ancora abbiamo notizie dello stato delle torri, nel 1761, quando il Bompiede<sup>111</sup> ordinò di controllarle in tutto il Regno,<sup>112</sup> in modo da operare un capillare ripristino di quelle rovinare e riorganizzare la difesa.<sup>113</sup> Inoltre, sappiamo con certezza che nel XVIII secolo, molte torri furono danneggiate dai cannoni delle navi inglesi:<sup>114</sup> il che testimonia l'importanza militare strategica che dovettero conservare almeno fino a quel tempo o, meglio, solo recuperare con il ripristino del dominio spagnolo sul Regno, dopo la quasi ventennale dominazione austriaca.

Nel clima di rinnovato fervore posto in essere dai Borboni, ai quali pervenivano i rapporti delle autorità competenti e le lamentele delle popolazioni attaccate dai pirati, è da inquadrarsi il dispaccio del 1776, con il quale il sovrano Ferdinando IV ordinò ai presidi delle province una nuova

---

<sup>109</sup> Cfr. ENCICLOPEDIA MILITARE, alla voce "invalidi", cit. in RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, cit., p. 223, nota 15. L'A. precisa che questo corpo militare "... era stato istituito a Napoli già nel 1736 ed ordinato in battaglione nel 1745: era però la prima volta che i suoi uomini si destinavano massicciamente a compiti di guarnigione. Per ulteriori ragguagli cfr. ARGIOLOS T., *Storia dell'esercito borbonico*, Napoli 1970, pp. 14-16."

<sup>110</sup> Il documento è attualmente in fase di archiviazione ed è quindi escluso dalla consultazione, se ne riporta in allegato la trascrizione integrale, vedi Doc.28.

<sup>111</sup> Per notizie biografiche su questo architetto del XVIII secolo, cfr. STRAZZULLO F., *Architetti ed ingegneri* ..., op.cit.

<sup>112</sup> SIRAGO M., *Il vicereame spagnolo (1503-1707)*, op. cit., pp. 134-135.

<sup>113</sup> MAIORINI M. G., *Epistolario di Bernardo Tanucci*, Roma 1985, vol. X, 1761-62, pp. XXIV-V. Al Preside di Salerno venne ordinato "che invigilasse nel mantenimento delle torri della Provincia a tenor degli ordini antecedenti". ASN, Farn., 1522, f. 150 (20/5/1761).

<sup>114</sup> Per esempio quelle di Palinuro e Policastro, bombardate dalle navi del capitano Harley. Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania...*, op. cit. Anche GALDIERI E., *Paesi salernitani di origine greca*, Roma 1942, p. 90.

minuziosa verifica dello stato di conservazione di ciascuna torre di loro giurisdizione,<sup>115</sup> per compilare un inventario inerente la potenzialità difensiva delle fabbriche e l'entità della spesa necessaria per gli *accomodi*.<sup>116</sup> Il pacchetto dei dati pervenne alle autorità competenti che, a loro volta, su quella base, compilarono un dettagliato prospetto dell'intero sistema delle torri, con un'ampia descrizione non solo delle rispettive guarnigioni, ma anche delle contribuzioni delle Università, del numero e degli oneri dei relativi cavallari, degli armamenti e dei preventivi di restauro.<sup>117</sup>

Dalla lettura del resoconto del sopralluogo ispettivo emerge l'interrogativo sul perché ci si riferisca ad una Torre di Torrione distinta dalla Torre Carnale. Un'altra perplessità riguarda la presenza di una località Bosco, richiamata tra le Università di Eboli e Capaccio. Quest'ultima può certamente risolversi notando come il documento, nonostante vi si dichiara di voler procedere con ordine geografico, non riporta in maniera esatta la sequenza della disposizione relativa anche ad altre torri (la torre Annunziata è, infatti, preceduta nell'elenco dalla Vicentino, che, in realtà, sul territorio la segue a sud, soltanto dopo le torri della Carnale e dell'Angellara) e come tale località debba senza dubbio identificarsi non in quella di *Bosco di Evoli*, pure rintracciabile nelle carte coeve,<sup>118</sup> ma nel Bosco dietro Policastro, dove sappiamo che erano ubicate le due citate torri di Morice ed Oliva, puntualmente riportate in quei luoghi dalla cartografia dal XVI al XIX secolo.

Il confronto con un documento, successivo,<sup>119</sup> ma ancora risalente all'ultimo quarto del XVIII secolo, che non distingue alcuna Torre di Torrione dalla *Torre della Carnara*, l'unica tra le due ad essere citata, e non frapponendo il summenzionato territorio di *Bosco*, ridimensiona la portata dei succitati interrogativi, rivelando la parziale non corrispondenza tra il dato reale e quello riportato dal resoconto del 1777. Preme sottolineare la maggiore esattezza del secondo documento citato dal Russo, che riporta dettagli quali le distanze tra le torri, i nomi dei proprietari, se privati, e la spesa

---

<sup>115</sup> Cfr. MAFRICI M. V., *L'assedio della Mezzaluna*, op. cit., p. 178.

<sup>116</sup> *Ibidem*. "In effetti, il progetto di riattazione prevedeva non solo il riutilizzo delle torri vicereali, da potenziare con batterie, ma anche la costruzione di fortini in quelle aree più esposte al nemico, turco o barbaresco, ma anche francese. Non a caso, nel contesto degli eventi connessi alla rivoluzione napoletana del 1799 ed alla proclamazione della Repubblica, il timore di sbarchi francesi lungo il litorale da Salerno ad Amalfi era tale che il *Monitore* del 13 aprile annunciava la costruzione di un'altra batteria per la salvaguardia del golfo di Salerno. E batterie, fortini si costruivano anche nella marina da Cava a Vietri, sottoposti poi ad una successiva ristrutturazione nel decennio francese." Tali *accomodi* sono richiamati anche dal Russo, che, in nota 18, p. 235, ne riporta la fonte: "A.S.N., *Diversi della Sommara*, fascio 164, f. 13 r. e v.". Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali...*, cit.

<sup>117</sup> Il documento, da Ms. V. FAGLIA, parte seconda, è interamente riprodotto in RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali...*, cit. pp. 226-266. In appendice riportiamo la trascrizione di quanto del documento attiene all'argomento specifico della ricerca: vedi Doc.32.

<sup>118</sup> Cfr. Carta del 1704 della penisola sorrentina-amalfitana, riportata in RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali ...*, cit., p. 83.

<sup>119</sup> Anche questo documento, interamente riportato dal Russo, si trova conservato in Ms. FAGLIA, parte seconda. Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali...*, cit., pp. 268-276 e nota 26 e ne viene qui riprodotta la parte che interessa il territorio della piana in Doc. 33.

da sostenere per l'”accomodo”. Ancora differenze si riscontrano tra i due resoconti se si guarda alla proprietà delle torri:

- la custodia di Torre Angellara nel primo documento è affidata ad un Torriere Interino, mentre nel secondo a Soldati Invalidi, come lo era già nel documento del 1751;
- la Torre di Tusciano, che dal primo documento risulta custodita da Militari Invalidi, nel secondo risulta al contrario appartenere ad un certo Di Florio, come già nel 1751;

Per quanto riguarda, invece, la torre di Vicentino, fino al 1751 tenuta dagli Invalidi, manca, purtroppo, il dato della guarnigione nella trascrizione del secondo documento pubblicato dal Russo. Si nota che essa, sguarnita e inabitabile per il documento del 1777, nel successivo necessita di una spesa di soli 31 ducati per la riparazione, che confrontati con i 35 della torre di Sele e soprattutto con i 72 della torre di Tusciano, riportati nello stesso documento, non collimano con il precedente allarmante dato. Corrispondono, tra tutti e tre i documenti, i dati sulla proprietà della Carnale e della Torre di Pesto, di S. Marco (tutte private) e di Sele (custodita da Militari Invalidi).

Se si è in genere affermato che le torri costiere, quali presìdi armati a difesa del regno, videro il definitivo tramonto dopo il 1784, a seguito del trattato di pace e di amicizia, conclusosi a Tripoli tra la reggenza ed il re di Spagna ed esteso, nel 1785, al regno delle due Sicilie,<sup>120</sup> il Russo<sup>121</sup> ha precisato come la dismissione debba, piuttosto, essere collegata all'acquisizione, avvenuta nei primi anni dell'Ottocento, della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, promulgata dalla Francia il 18 agosto del 1789 e con l'abolizione della schiavitù dichiarata nel 1794. “Ma per il Regno di Napoli non significò affatto la cessazione della tragedia ... Trascorsa l'effimera parentesi napoleonica, restauratasi la sovranità borbonica sul Regno delle Due Sicilie, perdurando le diatribe internazionali circa la repressione della corsa barbaresca, il problema della difesa delle coste tornò immediatamente a primeggiare lungo le marine napoletane, imponendo una minuziosa ricognizione di tutto il dispositivo difensivo, in particolare delle torri. Queste nel frattempo erano state acquisite dal dipartimento delle Finanze, ed in buona parte disarmate”<sup>122</sup>, nonché riattate per gli scopi di quell'amministrazione. In particolare, le nostre torri, disarmate, pare, nel 1799 ad opera di “Insorgenti”, e sicuramente sottoposte, tra il 1780 e il 1806, a riparazioni, furono tutte riutilizzate come posti della Guardia Doganale, almeno fino al 1825.<sup>123</sup>

Quando, per l'ennesima volta, si “...tornò a richiedere il ripristino ed il rientro in servizio attivo, previo congruo riarmo ...” delle torri del litorale “... (a) conferma della loro efficacia”,<sup>124</sup> quelle

---

<sup>120</sup> Cfr. CISTERNINO R., *Torri costiere e torrieri ...*, op. cit., pp. 89-143.

<sup>121</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali...*, cit., p.272.

<sup>122</sup> *Ibidem*.

<sup>123</sup> A parte le torri di Vicentino e di Tusciano. Cfr. Doc. 88, conservato in ASN, Fondo Dazi Indiretti Fs. 475/9638, fol. 3

<sup>124</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali...*, cit., p.272.

della piana del Sele non furono comprese nel progetto elaborato, in base ai dati forniti da ciascuna amministrazione provinciale, da un'apposita commissione prontamente istituita. Infatti, dal tabulato, datato 11 agosto 1815, che riferisce a proposito delle fortificazioni da riattivare, alla voce Agropoli, risulta che:

“Essendo la spiaggia da Salerno fino ad Agropoli quasi dritta, per cui se legno barbaresco in tal luogo bordeggiasse, si rende visibile, non si stima quindi impiegarsi delle Torri, tanto maggiormente, che non è luogo di ancoraggio, si dovrebbe però conservare la Batteria di Agropoli”.<sup>125</sup>

In esso, per la prima volta, sembra che ci si riferisca alle torri tra Salerno e Agropoli escludendo dal novero la torre della Carnale, all'epoca denominata Forte San Giuseppe, compresa nello stesso tabulato nella parte in cui si tratta del litorale tra Vietri e Salerno, dove a riguardo è scritto:

“...La batteria di S. Giuseppe, che difende la Rada in dove vanno a fermarsi i legni, e la Batteria del Molo, avendo un'influenza sullo stesso ancoraggio, si devono conservare.”<sup>126</sup>

Che all'epoca il forte non venisse compreso tra le fortificazioni costiere ritenute inutili alla difesa, è testimoniato anche dall'esistenza di un progetto del 1816, per lavori di ampliamento puntualmente eseguiti.<sup>127</sup> Si decretava, così, in pratica, la definitiva dismissione dai ruoli della difesa militare vera e propria delle torri di Angellara,<sup>128</sup> Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco.

Da quest'epoca comincia a verificarsi un interesse per il valore di mercato di queste fortificazioni, interesse che riemerge nella Consulta di Stato, approvata da Francesco I dell'anno 1827. Quest'ultima, a proposito della destinazione e dell'uso che delle torri doveva esser fatto, precisava:

“... sul litorale di questi reali Domini trovansi edificate 359 torri, delle quali 208 dirute, 4 in potere di particolari (=privati), e le altre ad uso del ramo telegrafico, dell'artiglieria e dei dazi indiretti. Il terreno adiacente a queste torri non dà veruna rendita, ad eccezione di tre o quattro. L'Orfanatrofio militare vanta dei diritti su talune di esse, e vorrebbe censirle o venderle, ma l'amministrazione dei dazi indiretti oppone il suo lungo possesso. Un anonimo progetto di vendersi a vita del compratore siffatte torri per ducati 160 l'una, dandosi agli acquirenti il grado di guardia doganale, non che gli

---

<sup>125</sup> Il tabulato è trascritto interamente in RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, pp. 282-310.

<sup>126</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli ...*, op. cit., p. 290. Nello stesso tratto di litorale le batterie riportate esistenti sono 3, tutte reputate “necessarie conservarsi per la difesa della navigazione del Cabotaggio, considerando il Regno sul piede di pace, e solo soggetto agli insulti de' Barbareschi, e de' Pirati.”

<sup>127</sup> Una pianta relativa a tale intervento si trova, purtroppo esclusa dalla consultazione, in BNN, Sezione Manoscritti, con collocazione B<sup>a</sup> 25<sup>a</sup> (58). Essa, tuttavia, è riprodotta in PEDUTO P., *Un progetto borbonico per la difesa di Salerno*, in “Il Picentino”, 1975, p. 48, fig. 2.

<sup>128</sup> Tale torre era stata, probabilmente già da prima del 1806, sottoposta ad interventi di adeguamento allo scopo di ospitare un telegrafo. La presenza di tre ambienti voltati, che ancora in parte esistono sul piano del terrazzo di entrambe le torri di Carnale e Angellara, fa pensare che su di esse si procedette forse contemporaneamente alla sostituzione della garitta.

assensi; ma che il marchese de Turrís riferì che l'ultima parte del progetto si rendeva impossibile nell'esecuzione. Mettendosi da bando le torri ad uso dei precitati rami, non che quelle di spettanza dell'Orfanatrofio, il Ministero di Finanze propone di venderli le rimanenti co' loro pezzi di terreno." Seguono il parere positivo espresso dal Consiglio di Stato e la risoluzione del re, per la quale dovevano restare "definitivamente addetti al ramo di guerra" le ventitré torri destinate per uso dell'Artiglieria e dei posti Telegrafici; il Ministero delle Finanze doveva agire amministrativamente "per la reintegra al demanio delle quattro torri in potere dei particolari", se questi non possedevano titolo al possesso, e doveva acquisirsi il parere del Ministro di Guerra circa l'eventuale utilità alla difesa del Regno delle "duecento e otto Torri dirute", prima di procedersi all'alienazione di esse insieme col terreno adiacente.<sup>129</sup>

Se molte delle torri nel Principato Citra, come in altre parti del Regno, dopo il 1830<sup>130</sup>, "abbandonate, andarono parzialmente o totalmente distrutte, ammalorate dagli agenti atmosferici che le aggredivano dal mare, ma molto più rosicchiate da terra dalle popolazioni che trovavano spesso a portata di mano buon materiale da costruzione... ritardarono il decadimento quelle dislocate in posizione disagiata e quelle che furono destinate ad altri usi, in generale di servizio anticontrabbando<sup>131</sup> o ad abitazione"<sup>132</sup>.

In particolare, le torri della piana del Sele (esclusa la Carnale), dal 1831, furono riutilizzate, all'interno dello stesso sistema organizzato dall'amministrazione dei Dazi Indiretti, anche come presidio sanitario, contro lo sbarco di natanti dalle condizioni sanitarie sfuggite ai severi controlli, istituiti se non più contro la peste, contro il contagio di altre temibili malattie, come il colera,<sup>133</sup> mentre per l'effettiva attuazione del progetto di alienazione, previsto dal sopracitato provvedimento del 1827, si deve giungere al periodo post-unitario.<sup>134</sup> Infatti, nell'anno 1862, con la legge n. 793, del 21 agosto, perfezionata dalla successiva n. 2006, del 24 novembre 1864, la Società Anonima, costituita in Torino, per la vendita dei beni del tramontato Regno di Napoli e in generale del Regno

---

<sup>129</sup> Cfr. DIAS F., *R. R. Rescritti*, Napoli 1846, vol. 6, pag. 25.

<sup>130</sup> Il 5 giugno di quest'anno, ossia la data della caduta di Algeri, avvenuta grazie alla spedizione punitiva organizzata dalla Francia, viene assunta dal Russo come la definitiva cessazione della guerra di corsa. Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali...*, cit., p. 291.

<sup>131</sup> Quest'uso - cui si accenna ancora nelle "Relazioni e Riflessioni" del 1751, quando si legge, in un documento della Segreteria di Stato, ancora in corso di catalogazione all'Archivio di Stato di Napoli, da parte del Dott. De Mattia, della "buona custodia marittima in beneficio della Pubblica, e general salute pubblico commercio, e al. Azienda colla distruz.<sup>ne</sup> de' Contrabbandi"- è documentato almeno fino a tutta la prima metà del XIX. Vedi Doc. 28.

<sup>132</sup> Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...* op. cit., p.14.

<sup>133</sup> Quest'uso è documentato almeno fino a tutta la prima metà del XIX.

<sup>134</sup> "Il nuovo governo istituito all'indomani dell'unità d'Italia ... non ravvisando più alcuna possibile funzione per la stragrande maggioranza delle torri anticorsare, ne decise la radicale dismissione, premessa per la loro vendita all'asta." Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali...*, cit., p. 293.

d'Italia, provvedeva alla "teorica"<sup>135</sup> liquidazione delle torri costiere. La risoluzione per quelle della piana del Sele, come per quelle del resto dell'ex Regno di Napoli, fu pubblicata sul "Giornale di Napoli", del 6 febbraio 1866, con il relativo elenco, nel quale figurano, fra le altre, una di seguito all'altra, la: "Torre Ancellara / Id. Vicentino / Id. Tusciano o Battipaglia / Id. Avversana / Id. di Sele / Id. di Pesto / Id. di San Marco" e un po' più avanti anche il "Torrione o Forte San Giuseppe (Salerno)".<sup>136</sup>

Anche se tracce di bombardamenti si ritrovano su tutte le torri della piana del Sele,<sup>137</sup> non è documentato se anche esse furono utilizzate come punti strategici per l'artiglieria nelle guerre del secolo scorso, ma, di certo, oggi, anche per le torri costiere poste tra Salerno e Agropoli, la distruzione continua, nonostante l'attenzione richiamata dai numerosi contributi prodotti fin dal 1930, da parte della letteratura castellana più qualificata. Ciò ha diverse cause, tra cui, purtroppo, "l'abbandono in cui sono lasciate dal demanio" ed "il mancato controllo di alcuni organi tutori, quando alcune di esse vengono vitalizzate ad uso pubblico o privato"<sup>138</sup>. Ancora oggi, nonostante l'attività di organi appositamente creati per la tutela di questa parte del patrimonio culturale, tra cui l'Istituto Italiano dei Castelli (1964), se non più la maggioranza, lamentata dal Faglia negli anni '70<sup>139</sup>, ancora un buon numero di torri "non risulta neppure vincolata come monumento, senza zone

---

<sup>135</sup> Per VASSALLUZZO M., *Castelli, Torri e Borghi della Costa Cilentana*, Castel S. Giorgio 1975, p. 43, si trattò della cessione, dietro pagamento, a privati cittadini. "Tale liquidazione fu, in effetti, teorica se è vero che ancor oggi le torri costiere appartengono al demanio marittimo nella quasi totalità". Cfr. CISTERNINO R., *Torri costiere e torrieri ...*, op. cit. Tale notizia non vale affatto per le torri tra Salerno e Agropoli, che invece sono tutte di proprietà privata, a parte la torre della Carnale, di proprietà dell'Azienda Soggiorno e Turismo di Salerno, e la Torre Angellara, della Marina Militare di Napoli.

<sup>136</sup> La torre dell'Angellara forse non fu mai venduta, tant'è che appartiene ancora alla Marina Militare di Napoli, mentre fu probabilmente in seguito a questo atto che la torre della Carnale - trasformata in forte - venne ceduta dal Ministero della Marina alla Mensa Arcivescovile, non prima comunque di essere adattata a deposito per le polveri da sparo, uso al quale fu adibita dalla Divisione Militare di Salerno dal 1861 al 1924, da cui le derivò il nome di "Polveriera". Cfr. CARELLA L., *Salerno. Attraverso il centro antico. Toponomastica Storica*, Salerno 1977, p. 97. L'acquisto delle torri di Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco da parte di privati sembra che avvenne comunque intorno agli anni Trenta. E' interessante notare che nel documento di messa in vendita del 1866 compare la torre Aversana, prima mai citata dalle fonti archivistiche, mentre ancora non si fa parola di quella di Kernot, il che conferma il fatto che tale ultima torre appartenne a privati sin dalla sua costruzione.

<sup>137</sup> "La lunga tradizione delle torri costiere tanto penetrò nell'animo delle autorità militari che ... ad ogni guerra anche recente sullo scomodo piedestallo di ogni torre fu comandato un fante votato al sacrificio con il fucile mitragliatore nella 1915-18, con una mitragliera da 20 nella guerra 1940-45, con il risultato che al danno del tempo e degli indigeni si aggiunsero le forcelle dei proiettili dal mare e da terra e delle bombe di aereo." Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...* op. cit., p. 14. Si notano ancor oggi sulla torre di Pesto, sicuramente utilizzata come alloggio dai tedeschi nella grande guerra, i segni da bombardamento, e chissà se il fatto che la torre di Sele si presentasse già nel 1934 mozza, non fu dovuto ad un evento della prima guerra mondiale.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> *Ibidem*.

di rispetto, né di esse tiene conto la maggior parte degli strumenti urbanistici vigenti” o peggio in via di approvazione.<sup>140</sup>

---

<sup>140</sup> Tra le torri private della piana del Sele, tuttora esistenti, risultano vincolate, presso la Soprintendenza ai B. A. A. A. S. di Salerno e Avellino, le sole torri di Vicentino, Sele e Kernot, ma non quelle di Tusciano, Pesto e San Marco.

## Capitolo secondo

### L'ORGANIZZAZIONE MILITARE E POLITICO-TERRITORIALE DELLA PIANA DEL SELE

#### 1. Insediamento e fortificazione nella piana del Sele tra Alto Medioevo ed epoca angioina

Per quanto riguarda il periodo che va dal medioevo<sup>141</sup> al XVIII secolo, del territorio della piana del Sele non si sa molto di preciso anche perché la maggior parte degli studi storici condotti su quest'area, quasi mai affrontata nella sua interezza, si è concentrata solo sull'epoca antica, pre-romana e romana, a causa soprattutto dell'esistenza alla sinistra del Sele degli imponenti resti archeologici di Paestum, nonché di quelli di Hera Argiva. Liquidata spesso, negli studi condotti sul territorio salernitano, come zona spopolata e desertica<sup>142</sup>, dal periodo medievale a quello borbonico - quando l'attenzione fu richiamata in questi luoghi sia dalla "riscoperta"<sup>143</sup> dei resti archeologici di Paestum sia dalla costruzione del casino reale di caccia di Persano - la fascia costiera della piana del Sele merita, però, anche per la storia del periodo tra il X e il XVIII secolo, delle puntualizzazioni, che potrebbero collaborare al chiarimento di alcune informazioni già raccolte per le città circostanti. Tali informazioni, infatti, appaiono spesso troppo frammentarie per il loro non considerare anche il territorio rurale nella sua interezza, territorio che rappresentò e rappresenta tuttora il loro tessuto

---

<sup>141</sup> Per la storia del periodo antecedente, dall'antichità al medioevo, specialmente per i secc. VII-XI, si rimanda allo scritto di DI MURO A. – VISENTIN B., *Attraversando la piana. Dinamiche insediative tra il Tusciano e il Sele dagli Etruschi ai Longobardi*, Salerno 1994 e a quello di CATAUDELLA M., *La piana del Sele. Popolazione e strutture insediative*, Napoli 1974.

<sup>142</sup> Spopolamento e desertificazione si fanno derivare, in molti studi, dal fenomeno dell'impaludamento, che colpì già nell'antichità queste zone, così come molte altre. Cfr. RUSSO F., *La difesa delegata: ragguaglio storico sulla difesa civile armata in Italia*, Roma 1995, p. 77. Il bradisismo, che ha dato origine all'abbassamento del suolo di Paestum e di tutta la costa meridionale della piana, è stato causa di impaludamento e sommersione di molte aree, con conseguenze importanti sullo sviluppo dei tipi di suolo. "De Lorenzo (1930) attribuiva la decadenza di Paestum ad un bradisismo che avrebbe abbassato il suolo di circa 5-7 m. dato che i ruderi risultavano sepolti da circa 3-4 di sedimenti fluvio-palustri cementati da concrezioni travertinose derivanti dal deposito di carbonato di calcio presente nelle acque del Sele (acque Salse), di Capodifiume e Solofrone; altri autori (Maiuri, 1951; D'Erasmo, 1935; Friedlaender, 1937) confermano le ipotesi di decadenza relative a alluvionamenti di fiumi ed a risorgive caratterizzate da acque fortemente incrostanti ed impossibilitate a circolare per la presenza di cordoni dunari litoranei." Cfr. ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera della Campania*, Napoli 1999, p. 39.

<sup>143</sup> Che in effetti dei resti dell'antica Poseidonia greca non si fossero mai perse le tracce è stato affermato e provato in molti studi anche recenti. Ricordiamo quanto scritto a questo proposito da un viaggiatore del secolo XVIII: CARLO ULISSE DE SALIS MARSHLINS, *Nel Regno di Napoli. Viaggio attraverso varie province nel 1789*, traduzione di Ida Capriati ved. De Nicolò, Trani 1906, a cura di Tommaso Pedio, Ristampa fotomeccanica 1979, di cui interessa particolarmente il cap. VIII, sul *Viaggio da Napoli a Paestum*, pp. 163-181. A p. 174 e sgg., l'A. scrive: "...non appena ebbi attraversato il fiume Sele... rimasi subito colpito dalla vista dei tre templi, elevatisi maestosamente in distanza - ...non rimangono né molto in basso nascosti dai boschi, né accerchiati da montagne, come io credevo; dominano invece la vista del mare e della campagna circostante, in modo che, se fosse vero – come alcuni viaggiatori attestano – che essi sono stati da poco scoperti, dovrebbe attribuirsi a non altra causa, se non a quella dell'essere questa parte del Regno di Napoli raramente visitata da stranieri. Ma non è vero che Pesto sia rimasta sepolta nell'oscurità per varii secoli, poiché mi è dato provare, con l'autorità di parecchi autori, che questi templi erano conosciuti sin da remotissima epoca."



connettivo. In particolare, per cercare di delineare i tratti salienti della storia di quest'area nell'epoca moderna, che ha influito in maniera considerevole sugli attuali aspetti della vita contemporanea, occorre considerare il legame che la piana ebbe con le città più vicine, sorte per lo più nei pressi delle colline poste all'intorno: prima fra tutte, Salerno.

L'area in oggetto si trovò sempre completamente fuori dal territorio propriamente urbano delle città circostanti e solo di recente è stata parzialmente inglobata nell'espansione della città di Salerno, mantenendosene piuttosto distante almeno fino al XVI secolo<sup>144</sup>, quando venne a confinare direttamente con l'area del suburbio<sup>145</sup> del capoluogo. Tale area, detta anche "Piana di Salerno"<sup>146</sup>, prima di essere urbanizzata, presentava caratteristiche molto simili al resto della fascia costiera<sup>147</sup>, tanto da venir considerata, talvolta, "l'angolo nord-occidentale della Piana del Sele"<sup>148</sup>. Quest'ultima, pur costituendo un'unità omogenea dal punto di vista geografico, morfologico e geologico, resta, tuttavia, divisa in due dal fiume omonimo, che ha costituito una frattura pressoché insormontabile<sup>149</sup> tra le due parti di quest'area geografica, che hanno avuto uno sviluppo storico

---

<sup>144</sup> Nel XVI secolo, "la giurisdizione territoriale dell'università di Salerno confinava ad ovest con la città di Cava, a nord con Sanseverino, a nord-est con le università giffonesi e a sud-est veniva segnata dal confine naturale del fiume Picentino", che costituisce tuttora il confine naturale del comune di Salerno con il comune di Pontecagnano. Al di là di questo confine comincia la vera e propria piana del Sele, con il territorio dell'antica *Picentia*. Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale*, Salerno 1987, nota 1, p. 169.

<sup>145</sup> "...Al suo interno venivano ricompresi dieci casali (Pastena, Giovi, Brignano, Saragnano, Coperchia, Capriglia, Casa Barone, Casa Galdo, Pellezzano e Pastorano), disposti in gran parte a nord lungo la valle dell'Irno. Essi gravavano dall'alto sulla città e si disponevano a filtro tra l'agro sarnese-nocerino e il territorio picentino e da tale posizione dovevano trarre una funzione assai vantaggiosa sul piano economico". Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p. 169. Secondo il Musi, nel XVI sec. solo sei erano i casali di Salerno, cfr. MUSI A., *La città assente: Salerno nella "provincializzazione" del mezzogiorno spagnolo*, in "Rassegna Storica Salernitana", 9, 1988, pp. 63-82: Coperchia, Ogliara, Pastena, Giovi, Pastorano, Brignano. A p. 71, tale A. sottolinea "la preponderanza dei casali rispetto al centro di Salerno ... del 1561: mentre il centro di Salerno conta 3405, i suoi sei casali fanno registrare ... In totale ... 6240 abitanti ..., i casali costituiscono quasi il doppio dei residenti cittadini ...".

<sup>146</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p. 169.

<sup>147</sup> Essendo "quasi tutta pianeggiante...", con "terreni alluvionali (più sabbiosi verso il mare) percorsi da numerosi corsi d'acqua, che hanno dato luogo a banchi travertinosi". *Ibidem*.

<sup>148</sup> *Ibidem*. Questa parte del suburbio di Salerno ha avuto caratteristiche prevalentemente rurali "pur essendosi fatti sentire fino a tempi recenti gli effetti nefasti dell'acquitrino e della malaria (solo con un decreto del governo francese-napoletano furono infatti eliminate le risaie a vantaggio degli orti suburbani, senza peraltro che ne risultassero sensibili miglioramenti igienico-sanitari); prima di passare nelle mani della borghesia emergente e della nobiltà, essa è stata in larga parte controllata dalla Mensa Arcivescovile di Salerno."

<sup>149</sup> Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione: La piana del Sele*, Salerno 1990, pp. 12-17. Per quanto riguarda l'esistenza di un ponte di età più antica, di epoca greca o romana, sul Sele, l'A., pp. 16-17, accenna alla scoperta sulla riva destra del fiume, nel latifondo denominato S. Cecilia, di un pilastro ed un muro aderente ad esso, di cui però dice anche che non resta alcuna traccia. Tale scoperta fu comunicata all'Istituto di Corrispondenza Archeologica da due dei suoi soci, Girolamo Matta ed Antonio Romano, ed è riportata nel Bollettino dell'Istituto dell'anno 1834, quando ancora non si conosceva la collocazione del tempio di *Hera Argiva*, la cui presenza rende credibile l'esistenza effettiva di un ponte ed anche di una strada. "Il fiume veniva attraversato, ancora nell'Ottocento, con la barca, o per meglio dire con una zattera, denominata *scafa*, principalmente in due punti, quello di S. Vito al Sele, luogo di devozione e di culto molto

completamente separato.<sup>150</sup> A questo fiume e al regime idrogeologico della zona è legata la storia degli insediamenti in questi luoghi, fin da quelli più antichi di Hera Argiva e di Paestum,<sup>151</sup> insistenti entrambi in sinistra Sele.

E' stato scritto che nella piana in destra Sele, dal III al XVIII secolo, i pochi edifici esistenti consistono unicamente in manufatti religiosi e precisamente cappelle, costruite tra il X e il XIV secolo<sup>152</sup>, oltre all'unica costruzione della zona che fu, allo stesso tempo, costruzione religiosa e insediamento stabile: il monastero benedettino di S. Mattia<sup>153</sup>, nella località omonima, tra Battipaglia, fondata solo nel 1857, e il mare. Se tale affermazione non può essere completamente accettata, essa, però, fornisce un'idea dell'importanza che la presenza delle torri costiere della piana

---

antico, in cui esisteva (ed esiste tuttora) una cappella risalente agli inizi dell'anno mille, e quello più famoso di Barizzo.”

<sup>150</sup> Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione...*, op. cit., pp. 11-12. “Già nei primi secoli avanti Cristo il Sele costituiva il confine tra due diverse civiltà. Gli Etruschi sulla destra e i Greci sulla sinistra ... a tutt'oggi non vi è nessuna traccia dello *sconfinamento* di una civiltà nel territorio dell'altra. La potenza romana unificò politicamente tutta la zona, ma le due porzioni della stessa pianura continuarono ad avere vita e sviluppo diverse...”. Tuttora il Sele costituisce il confine tra due zone distintamente trattate dai piani urbanistici: la parte in sinistra Sele, diversamente da quella destra, infatti, rientra nella programmazione del Piano Paesistico del Cilento Costiero, nella quale viene sottoposta a protezione integrale.

<sup>151</sup> “...l'insediamento greco di Hera Argiva era ubicato presso l'argine naturale del Sele e quindi in condizioni altamente dinamiche e quindi instabili. Anche l'area di Paestum è ubicata in una zona che ha subito modificazioni ambientali tali (alluvionamenti, deposito di concrezioni travertinose) da provocare l'abbandono definitivo del sito in epoca medievale.” Cfr. ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera della Campania*, op. cit., p. 39. Nell'area esistono tracce di insediamenti ancora più antichi di quelli di Hera Argiva e Paestum, come ad esempio “il centro individuato in c.da Arenosola, a poca distanza dal mare e a controllo di una laguna costiera di cui la toponomastica conserva il ricordo nelle località Lago e Padula Grande e che doveva costituire un punto di scalo e di riparo per le imbarcazioni ... due nuclei di necropoli ne testimoniano l'occupazione tra la fine dell'età del Ferro e il periodo arcaico, con una limitata ripresa in età ellenistica e romana. La scomparsa dell'insediamento dell'Arenosola coincide con la fondazione agli inizi del VI sec. a.C. di Poseidonia (Paestum)...”. Cfr. CINQUANTAQUATTRO T., *La piana settentrionale del Sele. L'archeologia dalla preistoria al periodo romano*, in AA. VV., *Battipaglia*, Napoli 1999, pp. 17-24.

<sup>152</sup> Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione...*, op. cit., pp. 31-32. Queste costruzioni furono “semplici cappelle rurali, quindi, destinate ad accogliere la preghiera di un passante frettoloso, ansioso di lasciare al più presto quella inospitale landa, e non chiese adatte ad accogliere un popolo di fedeli residenti che celebrano insieme il Sacro Rito.” Esse sono: “S. Cecilia, S. Berniero, S. Nicola al Lagno, S. Vito al Sele, S. Lucia, S. Nicandro”, tutte abbandonate e prive di tutela. Infatti, anche quella parte delle terre della piana, che, non invasa dalle paludi o dai boschi, veniva coltivata, al tramonto, restava completamente deserta, a causa degli insetti “che si levavano dalle acque stagnanti”. Coloro che lavoravano, dunque, queste terre, non vi abitavano, ma provenivano dai nuclei abitati di origine medievale, situati sulle colline intorno alla piana del Sele: S. Cipriano, S. Tecla, Giffoni, Montecorvino Rovella e Pugliano, Olevano e la stessa Eboli, sulla destra del Sele, per la loro posizione altimetrica, andavano immuni dal flagello della malaria.

<sup>153</sup> Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione...*, op. cit., pp. 69-70. Questo monastero benedettino fu costruito da Guaimario V, principe di Salerno, poi, nel 1089, donato, con tutte le terre ed i suoi beni, dal duca Ruggiero, figlio di Roberto il Guiscardo, a S. Pietro, abate di Cava. Fu nominata Abbazia, quindi Priorato e vi sorse attorno un paesello detto *castrum S. Matthiae*, poi Prepositura, sempre dipendente dalla Badia di Cava. “Il monastero possedeva anche la direzione e gestione di due porti fluviali, quello sul fiume Tusciano e quello sul Sele... Durante la guerra tra Ferdinando il Cattolico e Luigi XII di Francia (1501-1503), il monastero fu distrutto. Subito ricostruito, rimase in possesso alla Badia di Cava, fino alla sua soppressione con le leggi eversive del 1866.”

del Sele, costruite a seguito dell'ordine del 1563 presso la linea di riva, può assumere nello studio di questa parte di territorio.

Anche i castelli principali, eretti in epoca alto-medievale, in effetti, sorsero non lontani dalla pianura che si estendeva da Salerno a Pesto,<sup>154</sup> dato che in questa zona le terre erano più esposte al passaggio dei barbari ed alle incursioni dei Saraceni<sup>155</sup>. Infatti, laddove la pianura ad oriente del capoluogo comincia ad allargarsi, al di sopra dell'antica Pienza (Pontecagnano), sono ancor oggi visibili i resti di un castello, detto Castelvetro<sup>156</sup>, che serviva ad impedire ai Saraceni l'entrata nella valle del Picentino. Poco lontano, in località Fuorni, su un colle a circa cento metri sul livello del mare, vi era anche un'altra fortificazione, con caratteristiche che tuttavia ne hanno fatto ipotizzare l'uso come abitazione signorile: il Castel Vernieri<sup>157</sup>.

Risalendo la cerchia delle colline, un altro castello fu eretto a difesa di Montecorvino<sup>158</sup> e dei casali di Giffoni<sup>159</sup>; di fronte a questo, fra due guglie di roccia calcarea emergenti da un ripiano, dominante la piana del Sele, fu innalzato il castello di Olevano (*Castrum Olibani*)<sup>160</sup>.

---

<sup>154</sup> CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., p. 28.; PONTIERI E., *La dinamica interna della storia del Principato Longobardo di Salerno*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", XI, (1961-623), p. 120 e ACOCELLA N., *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (sec X e XI)*, in "Rassegna Storica Salernitana", XXIII, (1962), p. 54.

<sup>155</sup> RUSSO F., *La difesa delegata...*, op. cit., p. 88. Ad accreditare la supposizione che, nelle sperequazioni residenziali tra zone montuose interne e zone piane costiere, giocò un ruolo primario la "paura del mare", basti osservare che in epoca crociata, contraddistinta dalla controffensiva occidentale nel Mediterraneo, le coste registrarono un consistente ripopolamento. Ma allo scadere del XIV secolo, con l'irreversibile collasso dell'iniziativa militare cristiana, si verificò un "nuovo abbandono in massa, un cedimento diffuso degli insediamenti e delle attività. In alcune province, le pecore presero il posto degli uomini. La corsa all'insediamento in altura si stabilizzò in scelte definitive, che riconsacrarono le pianure alla transumanza, alle colture e al lavoro agricolo stagionale..."Cfr. anche G. GALASSO, *L'altra Europa*, Cuneo 1982, p. 33.

<sup>156</sup> Risalente al 1305 (cfr. C. CARUCCI, *Codice diplomatico Salernitano sec XIII*, vol. II, pp. 24 e sgg.), ma anteriore al XIII sec., secondo il Plachesi. Cfr. PLACHESI A., *Due castelli in territorio di Salerno: Castel Vetro e Castel Vernieri*, Tipolitografia Reggiani, Salerno (s.d.), in cui oltre alla descrizione vi sono una pianta e una sezione del primo castello, p. 5. Caratteristica interessante di questa fortificazione è la presenza in esso di una torre circolare a tre piani. Detto anche castello di Montevetro (S. Cipriano Picentino) e citato tra i castelli ben conservati da GIUSSO DEL GALDO F., *Relazione sullo stato attuale dei castelli in provincia di Salerno*, Napoli 1967, risulta segnato come castello conservato anche nella pianta stilata a cura di DI NOTARISTEFANO R., *I castelli della Campania*, Assessorato ai Beni Culturali Enti Provinciali per il Turismo di Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno, Istituto Italiano dei Castelli s. n. t.

<sup>157</sup> Cfr. PLACHESI A., *Due castelli in territorio di Salerno...*, op. cit.

<sup>158</sup> Aragonese, detto anche castello di Nebulano, dal nome del colle sul quale si erge ancora, con avanzi di torri e mura di cinta, in territorio di Montecorvino Rovella, citato tra i castelli in stato di rudere, da GIUSSO DEL GALDO F., *Relazione sullo stato...*, op. cit., e segnato in F10, nella citata pianta, cfr. DI NOTARISTEFANO R., *I castelli della Campania*, op. cit.

<sup>159</sup> Si ricorda, qui, anche il castello di Terravecchia, frazione di Giffoni Valle Piana, in stato di rudere. Cfr. GIUSSO DEL GALDO F., *Relazione sullo stato...*, op. cit., segnato come Torrevecchia in F10 nella pianta dell'ICI, cfr. DI NOTARISTEFANO R., *I castelli della Campania*, op. cit.

<sup>160</sup> Accenni alla storia del castello altomedievale di Olevano sul Tusciano, con cinta muraria, si trovano in GIUSSO DEL GALDO F., *Relazione sullo stato...*, op. cit. e F11 cfr. DI NOTARISTEFANO R., *I castelli della Campania*, op. cit.

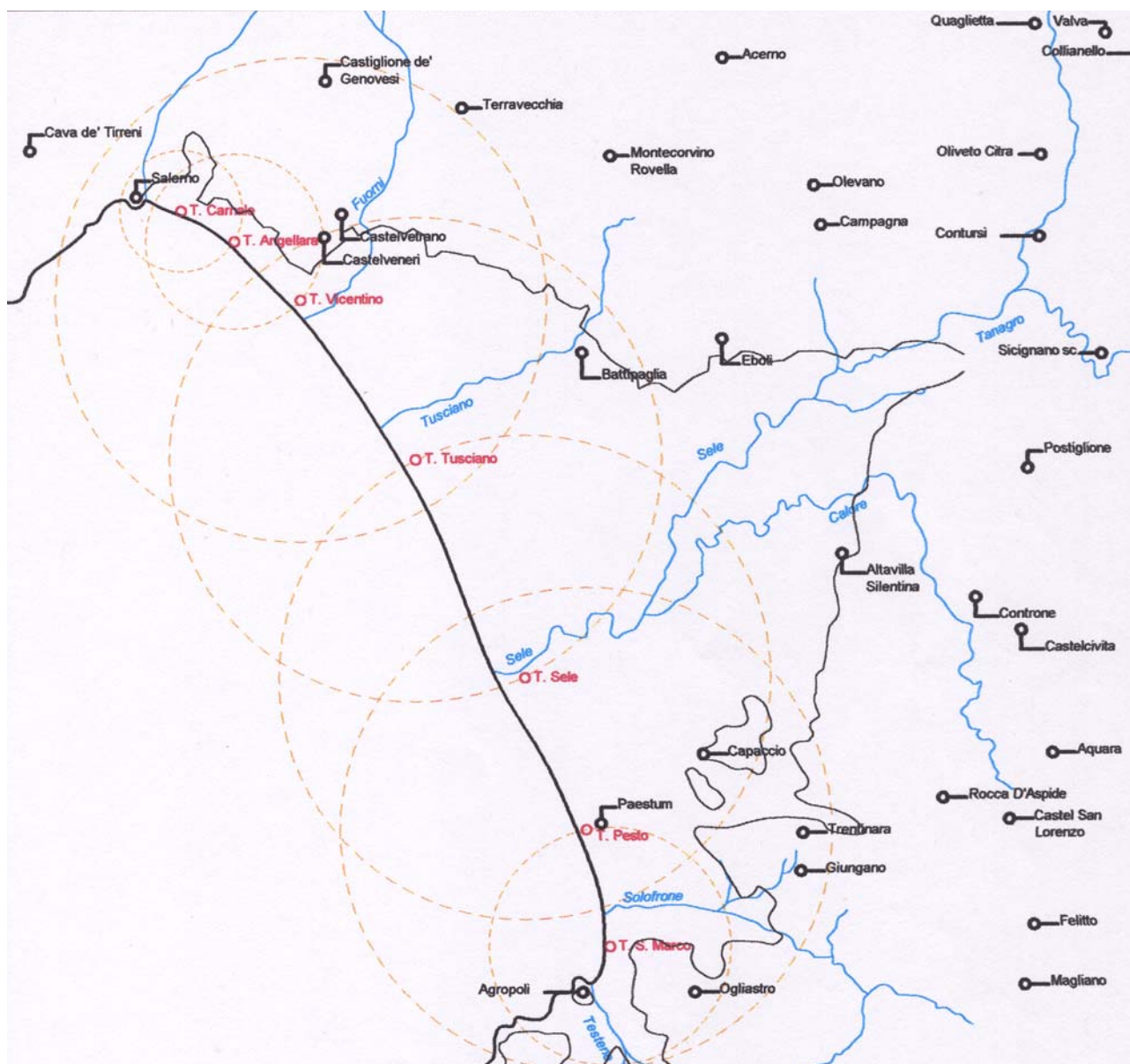


Figura 2.1 - Pianta dei castelli, centri fortificati e torri costiere della piana del Sele (tratta da DI NOTARISTEFANO R., *I castelli della Campania*, op. cit.) – Le torri sono segnate in rosso e sono riportati con tratteggio i raggi visivi minimi che permettevano la comunicazione ottica di ciascuna torre con le adiacenti. Il massimo raggio individuato è pari a circa 12 km ed intercorre tra le torri di Tusciano e di Sele.

Eboli pure ebbe la sua rocca<sup>161</sup>, ma gli abitanti della vicina campagna potevano anche riparare sui monti circostanti, dove erano state edificate la Torre dei Campanili e quelle di S. Angelo del Bernalle, di S. Eustazio, di S. Vito ed il castello di Gerione<sup>162</sup>, in fondo alla valle del Tenza; la

<sup>161</sup> Castello di origine normanna, poi compreso nei domini della Corona imperiale Sveva, ampliato dai successivi feudatari. Recentemente restaurato, oggi di proprietà pubblica, è adibito ad istituto di educazione. CFR. GIUSSO DEL GALDO F., *Relazione sullo stato ...*, op. cit. e F10 cfr. DI NOTARISTEFANO R., *I castelli della Campania*, op. cit.

<sup>162</sup> In territorio di Campagna e citato tra quelli in stato di rudere da GIUSSO DEL GALDO F., *Relazione sullo stato...*, op. cit.

rocca di Capaccio Vecchio<sup>163</sup> ed il castello di Albanella completavano la difesa dei villaggi collinari nei confronti dei Saraceni<sup>164</sup>.

Tra il V e l'VIII secolo si verificò nell'area una dispersione della popolazione - dovuta a diverse cause, tra cui non ultimi i continui attacchi pirateschi dal mare - che venne arginata, seppure in modo modesto, dall'apparizione nella regione dei Longobardi, provenienti dal ducato di Benevento, e, successivamente, dei Normanni (dal 1130 al 1189), i quali assicurarono una certa difesa dai pericoli esterni ed una ripresa della vita urbana. In quel periodo, accanto a Capaccio Vecchio ed ai castelli di Eboli e di Montecorvino, si svilupparono, abbarbicati alle alture, anche i centri di Serre ed Altavilla<sup>165</sup>. Di Paestum<sup>166</sup>, invece, si perdette perfino la memoria, mentre le stesse pietre, che ne avevano composte colonne e monumenti nel periodo di auge, vennero asportate e tagliate per essere usate come materiale da costruzione per cattedrali e castelli.

Durante il principato longobardo in questo territorio si formarono vasti feudi: tra i più estesi appartennero alla Mensa Arcivescovile di Salerno e all'Abbazia della SS. Trinità di Cava.

Nel periodo normanno, l'arcivescovo di Salerno possedeva grandi feudi ad Olevano sul Tusciano, lungo il fiume Irno, presso Persano ed inoltre disponeva di buona parte della pianura "ultra fluvium Tusciano usque ad fluvium qui dicitur Siler"<sup>167</sup>. L'Abbazia di Cava, invece, estendeva i suoi

---

<sup>163</sup> Citato tra quelli in stato di rudere da GIUSSO DEL GALDO F., *Relazione sullo stato...*, op. cit., questo castello ebbe un ruolo importante nella cosiddetta congiura di Capaccio, che ivi ebbe il suo epilogo con la distruzione della città e del castello, nel 1246. Il Castello di Capaccio fu poi dato alla Curia e riedificato o meglio riattato, alla fine del XIII sec., in occasione della guerra del Vespro, nella quale ebbe una funzione di rilievo, contro gli aragonesi. Cfr. DEL MERCATO P. – INFANTE A., *Cilento Uomini e Vicende*, Salerno 1980, p.38, note 19 e 20 e GH10 cfr. DI NOTARISTEFANO R., *I castelli della Campania*, op. cit.

<sup>164</sup> Vedi fig. 2.1. Tale pianta è stata stilata sulla base della citata pianta della regione a cura di DI NOTARISTEFANO R., *I castelli della Campania...*, aggiungendo ad essa le torri costiere del XVI secolo per meglio contestualizzarne la collocazione. Il fatto che la piana del Sele fosse contornata da fortificazioni erette, fin dal XIII secolo, sulle alture che la delimitano è stato sottolineato già dal Carucci, cfr. CARUCCI C. (a cura di), *Codice diplomatico Salernitano del secolo XIII*, vol. 2, *La Guerra del Vespro nella frontiera del Principato – Storia diplomatica*, Subiaco 1931-46, pp. 24-28: "Da Capaccio ad Altavilla le opere difensive continuavano sempre sui monti, e sempre in modo da proteggere l'ampia pianura, che da Paestum arriva a Salerno, e impedire l'accesso di là nelle valli retrostanti disseminate di piccoli borghi, con popolazione rurale sparsa su terre abbondantemente coltivate e ricche di pascoli e di armenti. I punti più importanti di questa linea furono: Campagna, Olevano, Montecorvino, Giffoni, mentre piccoli fortilizi, quasi avamposti, o vedette, erano ad Eboli, a Castelluccio di Battipaglia, a Castelvetro, cioè all'entrata della valle del Picentino, e a Fuorni, presso Salerno."

<sup>165</sup> Il castello di Altavilla Silentina, di origine normanna, ma riedificato dagli angioini, viene ricordato tra quelli del Salernitano abitati o comunque riutilizzati da GIUSSO DEL GALDO F., *Relazione sullo stato...*, op. cit. ed in GH1, cfr. DI NOTARISTEFANO R. (pianta della regione a cura di), *I castelli della Campania*, op. cit.

<sup>166</sup> Conserva, pressoché intatta, un'importante cinta muraria, con un singolare complesso difensivo di età classica e medievale, cfr. DI NOTARISTEFANO R. (pianta della regione a cura di), *I castelli della Campania*, op. cit.

<sup>167</sup> Dal diploma originale di Ottone II (anno 982) conservato nell'archivio della mensa arcivescovile di Salerno, Arca I, n. 5. Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele. ...*, op. cit., p. 33. Anche GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione...*, op. cit. scrive che, nel Medioevo, le terre sulla destra del Sele furono per la maggior parte in proprietà di enti ecclesiastici: la Badia di Cava e la Mensa Arcivescovile di Salerno, che alla fine del XVIII secolo, possedeva ancora circa 6.000 ettari, quasi un terzo dell'intera zona.

possedimenti soprattutto nel Cilento Storico, che dominava quasi per intero. Le proprietà ecclesiastiche della piana del Sele tralasciavano, dunque, soltanto i territori alla sinistra del Sele, che confinavano con il Cilento. Questi restarono nelle mani dei feudatari laici, il più potente tra i quali fu Guaiamaro, di famiglia longobarda, conte di Capaccio. Feudi minori furono concessi ad altri laici che possedevano Trentinara<sup>168</sup> ed Altavilla; poco estese erano, poi, le terre feudali nel territorio di Montecorvino, che, già nel periodo normanno, aveva molti casali sparsi.<sup>169</sup> Di proprietà di Università erano i terreni più vicini ad Eboli e al Sele<sup>170</sup>.

Le condizioni di vita di tutte le province del regno cambiarono profondamente con l'avvento della Casa Sveva (dal 1189 al 1268) al governo dell'Italia meridionale e con il consolidarsi di una politica centralizzata e livellatrice, cui nessuna regione poté sottrarsi. Di tale politica soffrì principalmente Salerno, la quale, entrata a far parte del grande Stato, non poté più godere di larghe autonomie, come era avvenuto nel periodo longobardo e normanno, né sperare, per la forza del governo centrale, nella creazione di istituti comunali quali quelli che si andavano consolidando nell'Italia settentrionale. Salerno con il suo territorio<sup>171</sup> iniziò allora una parabola discendente e la sua sorte non migliorò col passaggio del reame alla Casa Angioina (dal 1268 al 1435)<sup>172</sup>, anzi, divenuta Napoli capitale del regno, essa vide naturalmente accelerata la sua decadenza. Mentre da un lato iniziò il dissodamento delle terre dell' "Antica Campania"<sup>173</sup>, dall'altro a Salerno e nelle contigue pianure si avviò un processo di marginalizzazione, che durò anche nei secoli successivi. I centri della piana del Sele, così come quelli del vicino Cilento, non congiunti a Salerno o al golfo di Napoli da strade carrabili, senza un'area commerciale, senza industrie e con pochi terreni coltivati, vissero miseri ed isolati per un lungo periodo, che giunse fino al momento delle prime bonifiche borboniche e delle leggi eversive della feudalità.

Come conseguenza del fenomeno di decentramento e di isolamento, nel ristretto ambito del territorio salernitano si ebbe un'ulteriore frattura fra la campagna, popolata ormai da villaggi, e la città, e, nel caso particolare, tra Salerno ed i borghi collinari della piana del Sele. Gli abitanti dei

---

<sup>168</sup> Il piccolo e pittoresco centro di Trentinara conserva tracce storiche di una fortificazione, come la vicina Giungano, e di una cinta muraria, cfr. DI NOTARISTEFANO R. (pianta della regione a cura di), *I castelli della Campania*, op. cit.

<sup>169</sup> Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., p. 33, nota 9. Sorto dopo la rovina di Pienza, sotto forma di case sparse e di villaggi, Montecorvino conobbe vicende alterne. Nel 1167 quasi non esisteva più. Intorno alla metà del 1400 divenne terra demaniale e pertanto fu governata dai *Capitanei regi*. Dalla fine del XVI secolo al XVII fu venduto e riscattato ben cinque volte; nel 1806 divenne comune libero per le leggi eversive della feudalità.

<sup>170</sup> Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione...*, op. cit., pp.31-32.

<sup>171</sup> Così pure Amalfi. Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., p. 33.

<sup>172</sup> Cfr. SANTORO L., *Castelli Angioini e Aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano 1982.

<sup>173</sup> L'unica parte della regione salernitana che trasse vantaggio per il fatto che Napoli era diventata capitale del Regno fu l'Agro Sarnese-Nocerino, che entrò nell'area di influenza di Napoli, allorché questa, per il notevole sviluppo demografico, ebbe maggiori necessità di derrate agricole, che naturalmente non poteva ottenere da regioni lontane. Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., pp. 33-34.

villaggi rurali trovarono, infatti, nel vicino castello la protezione e tutto ciò che era loro necessario e fecero del castello o del monastero il centro della loro vita, non sentendo più il bisogno di mettersi in rapporto con una città, indebolita nella struttura e nelle funzioni, alla quale non erano legati da alcun vincolo di dipendenza amministrativa o da rapporti commerciali. La campagna, quindi, si separò da Salerno, la quale rimase solo un semplice aggregato di abitazioni, cinto da mura, con un raggio non largo di terre all'intorno. L'isolamento fu anche accresciuto dalle immunità, che furono concesse ai vescovi, e dalla creazione di feudi ereditari, per cui nel contado le diverse signorie e giurisdizioni ebbero un'esistenza propria, fuori dal mondo, indipendente da quella della città principale, ormai passata a un ruolo secondario rispetto a Cava e a Rota<sup>174</sup>.

## 2. Gli effetti della guerra del Vespro nella piana del Sele

Per inquadrare la situazione della piana del Sele prima del XVI secolo, non si può prescindere dagli effetti desertificanti della Guerra del Vespro (1282-1302), indicata da molti studiosi come la causa del definitivo declino della piana di Paestum<sup>175</sup>.

Sebbene il teatro della lotta fosse la cosiddetta "Frontiera del Principato" - territorio per lo più collinoso e montagnoso tra Policastro e Salerno - e distruzioni assai pesanti toccassero la penisola sorrentina nei due opposti versanti,<sup>176</sup> nonché il solco Irno-Solofrana e la valle del Sarno, gli estenuanti assedi e la guerriglia condotta da addestratissimi guerrieri afro-catalani (gli Almugàveri), unitamente alla controguerriglia, ridussero alla desolazione quasi completa il Cilento, le valli del Sele, del Tanagro, del Calore e del Tusciano-Picentino, anche se in questi luoghi di battaglie vere e proprie non se ne ingaggiarono.

Per la conoscenza di questo particolare evento storico, la fonte principale è rappresentata dal Codice Diplomatico Salernitano (C.D.S.), 680 documenti, trascritti dal Carucci, per lo più dai Registri

---

<sup>174</sup> Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., p. 35.

<sup>175</sup> Cfr. DEL MERCATO P. – INFANTE A., *Cilento Uomini e Vicende*, op. cit., p.45. "Dalla fine della guerra ...abbiamo chiara la visione del degrado della regione, ormai del tutto paludosa e del suo stato di spopolamento, che si estende a tutta la piana del Sele dal fatto che il porto di Paestum..." citato come ancora attivo e fiorente in alcuni portolani del X e dell'XI secolo, conservati all'Archivio di Cava, "...viene fittato per un solo porco purché grasso..."

<sup>176</sup> Anche per effetto delle azioni portate dal mare dall'ammiraglio Ruggiero di Lauria. Più di una volta Salerno, benché mai conquistata, fu aggirata, sicché i combattimenti giunsero fino all'asta del fiume Sarno, interessando anche gli opposti versanti della catena dei Lattari, dove Amalfi ancora splendeva, sia pur di luce declinante. Se i nemici fossero riusciti a superare la *Frontiera del Principato*, (ideata dal Sanseverino), sarebbe rimasta aperta la strada verso Napoli, nonostante le fortificazioni di Salerno e del suo intorno. Da ciò derivano l'impegno e la crudeltà delle operazioni belliche e la vastità dei guasti arrecati al territorio. Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit. p. 99.

Angioini di Napoli, che hanno la particolarità di mostrare da un punto di vista napoletano molti aspetti della guerra del Vespro (1283), combattuta “al di qua del Faro”.<sup>177</sup>

Da tali documenti si ricava la conferma dei danni subiti da molti dei centri già figuranti nei grandi elenchi e da altri, cosicché il totale dei “castra”, “terre” e “loca” danneggiati o distrutti da incursioni arriva a 69.<sup>178</sup> La loro distribuzione interessa particolarmente l’area a sud est della linea Eboli-S.Cecilia fino all’allineamento Marsico-Casalbuono-Policastro. Un’altra ventina di sedi, nel raggio di 30 km dalla città di Salerno, sono da considerarsi presumibilmente danneggiate, sulla base di una testimonianza generica delle fonti circa le distruzioni avvenute tra il Sarno e il Tusciano<sup>179</sup>. E’ vero che una decina di villaggi, il cui nome non è compreso nei grandi e nei piccoli elenchi (tra cui “Caputaquis”<sup>180</sup> e “Sancta Cecilia”) scompariranno in seguito, ma ciò non diminuisce il valore documentario del C.D.S.. Le conclusioni che possono trarsi per il territorio sulla base di esso sono state dall’Aversano riassunte nella carta delle “Sedi danneggiate dalla Guerra del Vespro e in parte destinate ad essere abbandonate”. In essa, se dovessimo misurare gli effetti devastanti della guerra del Vespro dal numero dei villaggi abbandonati immediatamente dopo la pace di Caltabellotta, saremmo indotti a concludere erroneamente che essa apportò poche disgrazie al territorio della piana, mentre in effetti il colpo subito da quei piccoli aggregati umani, durante i 20 anni della guerra del Vespro continentale, fu pesantissimo e resta perciò quasi sempre la causa più incidente, benché remota, della scomparsa stessa.<sup>181</sup> Infatti, solo “Locum Cilenti”, “Silefone”<sup>182</sup>,

---

<sup>177</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit. Interessante è il capitolo sui “Villaggi abbandonati e paralisi dello sviluppo per la guerra del Vespro in Campania e Basilicata”, pp. 87-113, già pubblicato in Studi e Ricerche di Geografia, VI (1984), pp. 1-28. Come fonte principale, l’A. scrive di aver utilizzato il Codice Diplomatico Salernitano (C.D.S.). Questa raccolta di documenti mette in luce gli effetti desertificanti sul Mezzogiorno continentale di quell’evento, inducendo ad alcune preliminari riflessioni sulle cause degli abbandoni di sedi umane.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> Cfr. C.D.S., doc. n. CLXIX, 1291, pp. 275-276 per Giffoni, Montecorvino, Acerno e Olevano. L’Aversano, avvalendosi dell’elenco riportato nel Cedolario del 1320 (cfr. pp. 187-191), ne individua l’esistenza e il toponimo su di una carta delle *Sedi danneggiate dalla Guerra del Vespro e in parte destinate ad essere abbandonate*, che fornisce il quadro dell’insediamento nei primi decenni del Trecento. L’A., infine, aggiunge alla lista altri 10 villaggi, menzionati nella *Generalis subventio*, dei quali ha rintracciato con sopralluoghi la probabile ubicazione, per lo più nella piana del Sele e nell’area di confluenza tra il bacino del Tanagro e quello del Sele. Fra di essi ci interessa *S. Mattias*: un certo casale *S. Matteo ad duo fulmina* viene nominato tra i 14 casali appartenenti al feudo dei benedettini di Cava, nel 1187. Cfr. DEL MERCATO P. – INFANTE A., *Cilento Uomini e Vicende*, op. cit., p. 28.

<sup>180</sup> Cfr. DELOGU P., *Storia del sito*, in *Caputaquis medievale* di AA.VV., a c. dell’Ist. Della Cult. Materiale dell’Accad. Polacca delle Scienze e del C. per l’Archeologia Mediev. Dell’Univ. di Salerno, I, 1976, pp. 28-29; CANTALUPO P., *Acropolis. Appunti per una storia del Cilento*, Agropoli, 1981, p. 150.

<sup>181</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit. L’A., a proposito della definitiva scomparsa dei singoli centri, dedotta dalla lettura del II volume del C.D.S., scrive che non bisogna lasciarsi impressionare dal fatto che molti nomi di casali estinti restino nelle testimonianze dei secoli successivi, poiché nei documenti poteva non andare perduto il titolo feudale in sé (anche quando era rimasto privo della base territoriale), utile solo alla albagia dei baroni, che se ne fregiavano, alla politica di investitura dei feudi da parte dei regnanti e all’interesse dell’una e dell’altra parte di considerare ancora in vita quanti più villaggi



“Mandrolle”<sup>183</sup> e con molta probabilità “Caputaquis”<sup>184</sup> scompaiono definitivamente a partire dai primi del XIV secolo. I restanti villaggi o “castra”, riportati nella carta, scompariranno nei secoli successivi, soprattutto per effetto delle due note pestilenze del 1348 e del 1656.

Alcuni documenti della raccolta Carucci meritano un’attenzione particolare in quanto più direttamente portano all’individuazione di sedi nella piana del Sele, che poi saranno abbandonate. In particolare ci interessa il documento n. CCXXIV, datato Napoli, 8 dicembre 1292<sup>185</sup>, in base al quale si considera sede abbandonata “Sancta Cecilia”.<sup>186</sup> Riguardo questa località, deve ricordarsi che l’attuale espansione edilizia al bivio omonimo non ha niente a che vedere con la permanenza del villaggio medievale, che aveva sede dove attualmente è ubicata la masseria S. Cecilia<sup>187</sup>, immediatamente alla destra dell’ultima grande ansa del Sele prima della foce<sup>188</sup>, a poco più di un chilometro dal Santuario di Hera Argiva, i cui ruderi sono sull’opposta sponda.<sup>189</sup>

Altra importante conseguenza della guerra del Vespro è il sorgere di nuove e numerose fortificazioni negli immediati dintorni dell’area di cui ci occupiamo. A questo periodo e a quegli eventi disastrosi si fa risalire la costruzione o ristrutturazione di torri con caratteristiche proprie dell’architettura militare angioina, quali: la torre di Castellammare della Bruca<sup>190</sup> a Velia e quella di Castelnuovo Cilento<sup>191</sup>, in comunicazione ottica tra loro, e la torre di Castelvita<sup>192</sup>.

---

possibili, pur d’avere l’appoggio per spremere con tassazioni i loro esausti e dispersi abitanti. E’ anche possibile, d’altro canto, che alcuni abitati di fatto estinti abbiano riacquisito vitalità intorno alla metà del XVIII secolo, in concomitanza con la ripresa demografica di quel periodo.

<sup>182</sup> Cfr. CANTALUPO P., *Profilo di un centro scomparso: il casale di Silefone nel Cilento*, Boll. Stor. Di Salerno e Principato Citra, I, (1983), n.1, pp. 19-20 e nota 31, e CANTALUPO P., *Il feudo vescovile di Agropoli (XI-XV secolo): struttura ed evoluzione*, in Boll. Stor. Di Salerno e Principato Citra, I, (1983), n.2, 1987, p. 18.

<sup>183</sup> In particolare, in nota 11, pp. 94-95, l’A. per *Silefone* accenna al tentativo di ripopolamento in un nuovo casale ribattezzato *S. Andrea* che durò meno di un secolo. Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit.

<sup>184</sup> Dopo la distruzione del solo *castrum*, perpetrata da Federico II, furono appunto le vicende belliche di fine ‘200 a determinare la crisi di *Caputaquis*, anche se l’abbandono ultimo si verificò fra il XV e il XVI secolo. Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p.85.

<sup>185</sup> Reg. Ang. N. 170, fol. 271<sup>b</sup>, Cfr. CARUCCI C., *Codice Diplomatico Salernitano*, pp. 329-330.

<sup>186</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., nota 6 p. 90.

<sup>187</sup> Cfr. IGM F° 198, IV SO – Tavoleta *Persano*.

<sup>188</sup> L’A. ipotizza l’ubicazione del villaggio medievale sulla base di un sopralluogo. Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p.86.

<sup>189</sup> “Inoltre, ivi (e specialmente su una piccola gobba del terreno, ben evidenziata dall’IGM con le *barbette*) rilevansi tracce di vari strati insediativi anche molto antichi, degni della massima attenzione per storici e archeologi”. L’A. aggiunge che “... il sito funzionò quasi certamente da scalo fluviale.” Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p. 87. Per la *Difesa S. Cecilia*, vista solo quale esempio di grande tenuta di pianura, cfr. MIGLIORINI E., *La piana del Sele*, Mem. di Geogr. Econ., I, CNR – C. Studi per la Geogr. Ec. presso Ist. Geogr. Univ. Napoli, 1949, *Appendice*, pp. 166-170.

<sup>190</sup> Sul luogo di una precedente fortificazione sull’antica acropoli di Elea. Cfr. SANTORO L., *I castelli angioini della Campania*, in “Castellum”, n.18, 1973, p. 21.

<sup>191</sup> “Di forma più modesta, ma sempre caratteristico dell’architettura militare angioina, è l’elemento saliente dell’opera fortificata di Castelnuovo Cilento, dovuta forse, a Guy d’Allemagne feudatario del luogo nel 1269”, secondo la notizia contenuta nel *Liber Concessionum Caroli Primi*. cfr. SANTORO L., *I castelli*

Fu ancora durante le vicende della guerra del Vespro che Agropoli assunse particolare importanza quale roccaforte dell'esercito angioino, soprattutto sul finire del sec. XIII, quando la guerra fu condotta con particolare intensità nei territori cilentani. Infatti, numerose sono le notizie contenute nei Registri della Cancelleria Angioina riguardanti il "castellum" di Agropoli, utili a ricostruire la sua organizzazione ed importanza nel XIII sec.<sup>193</sup>. Ancora nel territorio del Principato Citra, ad Amalfi, si ricordano la torre dello Ziro<sup>194</sup> ed il castello di Lettere (antico baluardo del ducato amalfitano), in cui l'intervento angioino è individuabile nell'alto mastio orientato a nord-est, caratterizzato dalla gran torre, che sovrasta, con la sua maggior altezza, le altre torri pure cilindriche<sup>195</sup>. Sicuramente all'epoca esistevano già, inoltre, alcune torri costiere - oltre a quelle già citate di "Castellammare de la Bruca" e "Scea" (Ascea - Velia) – comprese, nel 1235, nell'elenco di quelle da ripararsi, per ordine di Ferdinando IV, poste ancora sulla costa meridionale della provincia di Salerno<sup>196</sup>: la torre "de Criptis" (sulla cui identificazione esistono varie tesi), la torre di "Tresino"

---

*angioini della Campania...*, op. cit., pp. 23-24 e nota 9. L'A. aggiunge che: "è tuttavia probabile che un castello esistesse già nel 1255 all'epoca del Gran Giustiziere del Regno Gisulfo di Mannia. Anche in questo caso la torre – da cui era possibile stabilire comunicazioni ottiche con l'altra torre di Velia – occupa il punto più alto dell'abitato. Le successive stratificazioni inglobarono la primitiva fabbrica in altre costruzioni ed oggi è riscontrabile un rivellino che la contorna, espressione questa delle trasformazioni attuate nel regno di Napoli al tempo degli Aragonesi."

<sup>192</sup> "...in precarie condizioni...nel luogo chiamato *Civita Pantuliano*, che nel XIII sec. apparteneva a Pandolfo di Fasanella feudatario di gran parte del territorio e probabile propugnatore della fortificazione nel suo feudo. La torre era il punto di forza di tutta l'opera difensiva, come aveva voluto forse il Fasanella in quel periodo di tempo tra il 1268 ed il 1284 quando i sovrani angioini ritennero opportuno fortificare la frontiera del Principato Citra; essa, proprio perché innalzata nel punto più alto dell'abitato lungo il perimetro difensivo nel lato a strapiombo sulla valle, assunse, così, maggior importanza rispetto alla cinta muraria del borgo e rispetto all'ormai scomparso castello costruito, quasi certamente, dai Normanni. Nel maestoso corpo cilindrico su base scarpata si individua una singolare decorazione ad archeggiatura ogivale che gira sotto la cornice di delimitazione della base scanalata a scarpa; il motivo della scanalatura, presumibilmente, è ripreso dalla fabbrica angioina del Castelnuovo di Napoli e riprodotto poi nella ricostruzione aragonese." cfr. SANTORO L., *I castelli angioini della Campania...*, op. cit., p. 23 e C11, cfr. DI NOTARISTEFANO R. (pianta della regione a cura di), *I castelli della Campania*, op. cit.

<sup>193</sup> Fortemente danneggiato dalle vicende belliche del Vespro, alla conclusione dei combattimenti sui territori del principato, il castellum di Agropoli fu restituito al Vescovo di Capaccio fino al 1412, anno in cui insieme alla Baronìa di Castellabate e ad altri feudi fu venduto dal Papa Gregorio XII al re Ladislao; nel 1443 l'Aragonese lo concesse alla famiglia Sanseverino. Cfr. FRIELLO I., *Agropoli, da Kastron bizantino a rocca aragonese*, in "Storia dell'Urbanistica/Campania", n. IV, 1996, p. 32.

<sup>194</sup> Nel luogo della preesistente "rocca di S. Felice". Cfr. SANTORO L., *I castelli angioini della Campania*, op. cit., p. 22.

<sup>195</sup> "Nel complesso fortificato si distinguono i due caratteri predominanti della costruzione, dovuti al primitivo edificio degli Amalfitani ed al rifacimento angioino; tra i primi sono da notare la merlatura visibile nella cortina fiancheggiante il mastio, nel lato verso la chiesa, ed una torre priva di base a scarpa (quella orientata a sud nel lato che sovrasta il casale S. Nicola), mentre per i secondi sono degni di rilievo, sempre sulla medesima cortina muraria, il coronamento della stessa ad archeggiatura ogivale e l'alto torrione del mastio che indica l'aspetto tipico dell'architettura fortificata angioina nell'esterno e nella scala interna. cfr. SANTORO L., *I castelli angioini della Campania...*, op. cit., p. 24.

<sup>196</sup> Cfr. D. LEONE MATTEI – CERASOLI O. S. B., *Un documento del 1235 sulle torri della costa meridionale della provincia di Salerno*, in *XXV Anniversario (1912-1937) Lega Navale Italiana – Sezione di Salerno* – Salerno 1932, pp. 70-73.

(tra Agropoli e Castellabate), la torre di Licosa (sulla punta omonima), la torre di Palinuro (da identificare probabilmente in quella eretta a porto Infreschi) e quella di “Cannicchio”.

Sappiamo con certezza che, a causa delle continue guerre e della malaria che imperversava nella pianura, le condizioni economiche del territorio salernitano subirono, alla caduta degli Angioini (1435), un ulteriore peggioramento. Con il passaggio dalla dinastia angioina alla dinastia aragonese permase nel Mezzogiorno un sistema politico di tipo feudale caratterizzato dalla presenza di grandi signorie territoriali, la cui estensione comprendeva a volte più ambiti regionali. A capo di tali signorie vi erano i baroni, rappresentanti delle grandi casate nobiliari, che esercitavano ampi poteri pubblici sui territori da loro amministrati.<sup>197</sup> La geografia feudale si configurava, quindi, in età aragonese come un insieme di grandi unità territoriali, nelle quali il barone esercitava estesi poteri pubblici, imponeva tributi e, disponendo di armi, assumeva la veste di condottiero in caso di guerra. Nei territori del Principato Citra, la cui estensione corrispondeva quasi totalmente all'attuale territorio della Provincia di Salerno<sup>198</sup>, erano presenti cinque grandi signorie territoriali, di cui una delle più importanti era quella dei Sanseverino, la cui sede baronale era il castello di Rocca Cilento. Questa signoria comprendeva la quasi totalità dei paesi cilentani e in questi possedimenti entrò a far parte dal 1443 anche Agropoli. Nella seconda metà del XV sec., per mano della signoria dei Sanseverino si ebbe la costruzione della rocca di Agropoli, sul luogo della precedente fortificazione difensiva, fortemente danneggiata dalla guerra del Vespro. I numerosi rimaneggiamenti che tutt'oggi si leggono sulla costruzione furono operati anche e soprattutto a causa delle mutate esigenze difensive<sup>199</sup>. I ruderi attualmente visibili sulla cima del promontorio agropolese sono

---

<sup>197</sup> L'ordinamento politico territoriale dei territori del Mezzogiorno non subì modifiche sostanziali, gli Aragonesi mantennero in linea di massima la suddivisione politico territoriale definita in età normanna; i nove giustizierati in cui risultava diviso il territorio del Mezzogiorno in età sveva furono divisi in dodici province in seguito alla suddivisione del Principato, dell'Abruzzo e della Calabria in “Ulteriore” e “Citeriore”. Cfr. FRIELLO I., *Agropoli, da Kastron...*, op. cit., p. 32 e nota 83, p. 42. I nove giustizierati erano: “Abruzzo, Terra di Lavoro, Principato, Basilicata, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Valle di Crati e Terra Giordana, Calabria.” Cfr. SANTORO L., *Architettura militare in Campania. Analisi e Proposte di Restauro*, Napoli 1966, p. 8, nota 8; GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797-1805, I, CXVIII.

<sup>198</sup> “...il Principato, chiamato *Principatus et Vallis Beneventana*... comprendeva le attuali province di Salerno, Avellino e Benevento. Al Principato era unita anche quella parte della provincia di Napoli che si estende fino a Castellammare di Stabia, Sorrento e Capri, mentre era escluso il Ducato Amalfitano”. Cfr. SANTORO L., *Architettura militare in Campania...*, op. cit., p. 5, e p. 8, nota 9; CARUCCI C., *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, Subiaco, 1931-1946, III, p. 408. Per una precisa idea di quelli che dovevano essere l'estensione e i confini del Principato Citra, si può far riferimento alla Carta di Cartaro e Stigliola delineata nella seconda metà del XVI secolo, restando fino a quell'epoca inalterato l'ordinamento giuridico territoriale.

<sup>199</sup> Gli aragonesi, “avvalendosi della consulenza dei più importanti esperti dell'architettura militare del tempo”, attuarono “un programma di ristrutturazione delle strutture difensive del regno” anche per fronteggiare la “costante minaccia delle incursioni dei Turchi sulle coste ed in seguito la discesa dei Francesi di Carlo VIII”. Cfr. SANTORO L., *Architettura militare in Campania...*, op. cit., p. 5.

essenzialmente quelli della costruzione quattrocentesca, articolata su pianta triangolare e caratterizzata da poderose torri cilindriche ai vertici.<sup>200</sup>

### 3. La fortificazione della piana del Sele con torri costiere nel XVI secolo

Anche per il periodo che va dal XV secolo al XVIII, nonostante la diffusione dell'invenzione della stampa<sup>201</sup> e i grandissimi passi avanti fatti dalla cartografia, soprattutto dopo la metà del XVI secolo,<sup>202</sup> non sono molti i documenti che portano indicazioni utili per la ricostruzione della storia di questo territorio. Salerno e la sua provincia, infatti, non rientrarono mai nel campo prediletto della cartografia ufficiale del Regno di Napoli<sup>203</sup>.

La crisi, iniziata con la caduta degli angioini, si acuì nel secolo XVI ed in particolare alla metà di esso, dopo la caduta del principato di Salerno<sup>204</sup>, che aveva conferito particolare lustro alla città. In luogo di questo, apparvero numerose minuscole baronie, volute dal governo spagnolo, per ragioni politiche ed economiche insieme<sup>205</sup>: “alla vecchia potente classe feudale, magnatizia e guerriera, era

---

<sup>200</sup> *Ibidem*.

<sup>201</sup> Cfr. BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia nel Mezzogiorno*, Napoli 1991, p. 140.

<sup>202</sup> Si ha, in questo periodo, il passaggio dalla cartonautica alla cartografia terrestre, Cfr. BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia nel Mezzogiorno...*, op. cit., pp. 103 e segg. Inoltre con la Carta d'Italia del 1561, del piemontese Gastaldi “si chiudeva ... una fase della storia della rappresentazione cartografica del Mezzogiorno, apertasi un secolo e mezzo prima con il recupero del corredo grafico dell'opera tolemaica, e se ne apriva una nuova”, *Ibidem*, p. 137. Per un quadro complessivo dello sviluppo della cartografia italiana nel XVI secolo, vedi ALMAGIÀ R., *La cartografia dell'Italia nel Cinquecento*, in “Rivista Geografica Italiana”, 1914, pp. 640-656.

<sup>203</sup> Cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., pp. 45-75. Salerno e la sua provincia, naturalmente, vennero comprese nelle carte che ritraevano completamente il Regno: per esempio, nella prima delle due carte speciali del Regno di Napoli - apparse contemporaneamente alla Carta d'Italia del Gastaldi - quella cioè pubblicata anonima a Venezia, nel 1557, dalla Libreria della Stella di Giordano Ziletti. Essa riporta, per la prima volta, la ripartizione regionale del Regno, che è diviso nella sua parte continentale, secondo la suddivisione storico-letteraria dell'Alberti, in otto regioni: la Terra di Lavoro, la Basilicata, la Calabria, la Gran Grecia, la Terra d'Otranto, la Terra di Bari, la Puglia piana e l'Abruzzo. Cfr. BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia nel Mezzogiorno...*, op. cit., pp. 139-140. “Contemporaneamente alla Carta d'Italia del Gastaldi, apparvero due carte speciali del Regno di Napoli, segno della necessità di disporre di prodotti grafici più precisi di quelli del Beneventano e del Silvano, ma prova anche di un vivo interesse alla conoscenza della topografia regionale in rapporto alle vicende politiche e alla definizione della coscienza nazionale del Mezzogiorno”.

<sup>204</sup> Durante il governo di Carlo I e Carlo II d'Angiò (1266-1309) si ebbero sensibili cambiamenti negli ordinamenti amministrativi della regione salernitana. Il Giustizierato (o Principato), comprendente le attuali province di Salerno, di Avellino e parte di quella di Benevento, fu diviso in due parti, *citra e ultra serras monitorii* e cioè al di qua e al di là delle montagne, che sono a nord di Montoro. La città di Salerno ebbe, poi, un'amministrazione speciale, perché Carlo I ne fece un Principato a sé per gli eredi al trono: l'ebbero così Carlo II, Carlo Martello e, quindi, Roberto, nel periodo in cui furono principi ereditari. Tale Principato scomparve con la fine del regno angioino. Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., nota 12, pp. 33-34.

<sup>205</sup> “Nel 1552, Ferrante Sanseverino, dinanzi al Senato di Venezia, rinuncia a tutti i feudi da lui posseduti nel Regno di Napoli, per i quali era vassallo del Re Carlo V, quindi parte per la corte del Re di Francia, ove si preparava la guerra contro la Spagna. In seguito a tale rinuncia, la corte vicereale di Napoli incamera i suoi feudi e, visto il suo comportamento (che in armi muove guerra al regno di Spagna in alleanza con Francesi e Turchi) decide di evitare che un solo feudatario possa essere tanto potente quanto lo era stato il Sanseverino

succeduta una turba di regoli sfaccendati e bagordi venuti su dal Foro, dal commercio, dagli affari, dagli intrighi”.<sup>206</sup> Il feudo, oggetto di mercato, passava di mano in mano per mancato pagamento del prezzo o per rovina delle famiglie.<sup>207</sup> Il nuovo signore finiva con l’usurpare quello che la voracità del suo predecessore aveva lasciato. Le proprietà comunali divenivano sempre più esigue.<sup>208</sup> Angariate e taglieggiate dal barone di turno, le misere popolazioni venivano ulteriormente sfinite dal fisco,<sup>209</sup> mentre dal pagamento dei balzelli erano esenti i nobili ed il numerosissimo clero. Per la campagna scorrazzavano numerose bande armate. Non esistevano strade, né opere pubbliche, né commerci, la navigazione era ridotta ed impedita per le continue guerre, prima, e per le ricorrenti incursioni marittime, poi. Le amministrazioni locali erano di fatto governate dai baroni e non erano infrequenti le rivolte popolari, seppure prive dell’organizzazione e della forza delle rivoluzioni vere e proprie.<sup>210</sup> A tanti continui mali si aggiungevano le pubbliche calamità, le frequenti carestie ed il flagello più tremendo di tutti: la peste.<sup>211</sup>

Dalle rilevazioni dei fuochi, compiute tra il 1532 e il 1669, risulta evidente un massiccio calo della popolazione. Anche se tali rilevazioni non possono essere del tutto attendibili, perché i dati, rilevati da vari censimenti nell’arco di un secolo e mezzo, furono in parte falsati nel tentativo di evadere

---

e che questi possa poi essere reintegrato nei suoi feudi come in passato... La Regia Camera della Sommaria in conseguenza della fellonia del Sanseverino vende i singoli casali come feudi a partire dal 1552...i feudi furono acquistati da non cilentani con la conseguenza che raramente il feudatario risiedeva sul posto...Il motivo per cui persone, che non avevano alcun interesse nel Cilento, venivano ad acquistarvi un feudo è da ricercarsi nella facile speculazione economica che si poteva effettuare su di esso...” inoltre “...molte attività, le più importanti, erano riservate...ai nobili... vediamo casali, che erano stati venduti per una somma non eccessiva nel 1552 dalla Sommaria, aumentare vertiginosamente per la necessità in cui si trovava l’acquirente di procurarsi la patente di nobiltà...Dalla metà del ‘500 assistiamo alla degenerazione del feudatario che scende al rango di trampolino di lancio degli arrampicatori sociali. ” Cfr. DEL MERCATO P. – INFANTE A., *Cilento Uomini e Vicende*, op. cit., pp.73-79.

<sup>206</sup> Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., p. 36.

<sup>207</sup> Agropoli fu venduta nove volte, Montecorvino, come Olevano ed Eboli, cinque volte, Capaccio quattro. Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., p. 36.

<sup>208</sup> “Interminabili litigi s’agitavano davanti alla *Regia Provinciale Udienza* o dinanzi al *Sacro Regio Consiglio*, per continue spoliazioni avvenute, per nuovi abusi introdotti, per odiosi soprusi commessi.” *Ibidem*.

<sup>209</sup> Secondo quanto riferì alla Regia Camera, un commissario inviato sul luogo, gli abitanti della campagna del Tusciano, del Sele e del vicino Cilento “andavano vagando”, per non pagare i tributi feudali “...erano perseguiti dal regio percettore di Principato Citra et andavano fuggendo et morendo per le silve per non haver modo alcuno da pagare ne da vivere”. *Ibidem*.

<sup>210</sup> Tuttavia, anche la rivoluzione di Ippolito da Pastena, del 1647-48, nacque dalla stanchezza delle plebi rurali sottoposte all’aumento della pressione fiscale nobiliare aggravata dai pesanti prelievi imposti dalla monarchia durante l’ultima fase della Guerra dei Trent’anni. Quella che infierì, nel 1647-48, nella regione del Sele e nel Cilento, come in tutta l’Italia meridionale, è una vera guerra contadina “la più vasta e impetuosa che abbia conosciuto l’Europa occidentale nel Seicento”. Cfr. VILLARI P., *La rivolta antispagnola a Napoli*, Bari, 1967, p. 241.

<sup>211</sup> Quella del 1656 superò per strage tutte le precedenti, tanto che la popolazione di Principato Citra, di fuochi 47.563, si ridusse nel 1669 a 30.520 fuochi. Cfr. Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., p. 37.

l'imposta di famiglia, il cosiddetto "focatico",<sup>212</sup> un certo calo demografico dovette comunque esserci, correlato con una profonda crisi dell'agricoltura, causata dalla diminuzione della superficie coltivabile, fenomeno comune a tutti i centri.<sup>213</sup> Oltre a ciò, l'aumentata pressione fiscale, dovuta alla politica dei viceré spagnoli e dei loro feudatari, gravando principalmente sulle campagne, fece registrare un movimento migratorio, che ebbe per meta le città demaniali esenti dalle più pesanti tassazioni.<sup>214</sup>

La piana del Sele, tra il secolo XVI e il XVII, si chiuse sempre più in una sorta di cerchio fuori dalla storia e dall'economia del resto del paese, con caratteristiche sue proprie di arretratezza, dispersione della popolazione e disordine economico e amministrativo.<sup>215</sup>

La città di Salerno, nella cui giurisdizione la piana si trovava, non trovò il modo né ebbe la volontà di mantenere i collegamenti economici e culturali con i centri collinari, che vissero una loro vicenda storica, misurata con il ritmo delle epidemie, delle carestie, delle rivolte dei contadini contro la prepotenza dei baroni e delle incursioni barbaresche.<sup>216</sup>

Eppure, proprio a proposito delle incursioni marittime, è in questo momento che si realizzò la costruzione delle torri di difesa e si procedette all'ampliamento del castello di Salerno<sup>217</sup>: segno di un controllo eccezionalmente ferreo e valido da parte del lontano governo spagnolo se, nonostante tutti i problemi già gravanti sulle popolazioni di queste zone, esse obbedirono così celermente all'ordine impartito dalla Regia Camera; segno, forse, ancora dell'effettiva paura, probabilmente

---

<sup>212</sup> *Ibidem*.

<sup>213</sup> La riduzione degli introiti feudali, ricavati dalle imposte sui prodotti della terra, documentano ampiamente tale fenomeno. Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., p. 39.

<sup>214</sup> La diminuzione del numero dei fuochi oscillò, per i centri della regione da noi considerata, in media fra il 50 e il 70 %. *Ibidem*.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

<sup>216</sup> Il De Rosa con incisività ha tratteggiato l'isolamento pressoché assoluto di queste terre "immerse in un clima di violenza primitiva e di magia fino alle soglie del XX secolo", caratterizzate da una vita economica arcaica. Cfr. DE ROSA G., *Vescovi popoli e magia nel Sud*, Napoli, 1971, pp. 14 e sgg.

<sup>217</sup> Cfr. MUSI A., *La città assente: Salerno nella "provincializzazione" del mezzogiorno spagnolo*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. 9, 1988, pp. 63-82. Il Musi, pp. 74-75, afferma che il ruolo svolto da Salerno nei due secoli di dominazione spagnola è legato, tra l'altro, ma in special modo, alla posizione strategica della città costiera. Nell'illustrare tale posizione, l'A. si rifà agli scritti di Dell'Acqua, 1968-72, soprattutto riguardo al castello principale di Salerno, del quale scrive: "... non prima del 1579 – nel luglio del 1555 e nel maggio del 1560 c'erano state due incursioni barbaresche a Salerno – è realizzato l'ampliamento del castello di Salerno col muro del fossato: lo schema è assai simile al sistema e all'impianto planimetrico delle torri costruite lungo la costa salernitana. E' questo, tuttavia, l'unico intervento di un certo rilievo nel sistema difensivo della città campana. Nei decenni successivi l'assenza di provvedimenti, su questo terreno, è pressoché totale: la dinamica della rivolta di Masaniello e i ripetuti tentativi francesi di penetrare via mare nel Regno di Napoli, dimostrano che Salerno continua a svolgere una funzione strategica di primo piano."

basata su recenti scottanti esperienze sofferte sulla propria pelle,<sup>218</sup> se le popolazioni salernitane provvidero da sole ai mezzi di difesa.<sup>219</sup>

Nel quadro, sopra delineato, di assoluta frattura tra la città principale, Salerno - ridotta all'ombra di sé stessa e senza neanche un porto degno di questo nome<sup>220</sup> - e i numerosi centri, piccoli e divisi, accentrati sui castelli e i conventi delle colline circostanti la piana del Sele, pare quasi una contraddizione il fatto che tali torri fossero, bene o male, così velocemente realizzate e, comunque, tutte almeno per circa un secolo, tenute in efficienza.

Tuttavia, occorre ricordare che è stato individuato un periodo ventennale (1560-1580) di relativa prosperità per Salerno e i suoi casali, riflesso della rivoluzione dei prezzi e della "breve estate di S. Martino" dell'economia meridionale, che può considerarsi definitivamente conclusa al 1590,<sup>221</sup> anno del ritorno di Salerno al demanio.<sup>222</sup> E' in questo periodo che va inquadrata la costruzione delle torri marittime, non solo di quelle tra Salerno e Agropoli, ma anche di quelle della costiera amalfitana. Allora sicuramente il rapporto tra la città di Salerno e i suoi casali era assai intenso. I casali agricoli erano vitali per l'approvvigionamento. Clero, ceti nobili e borghesi salernitani

---

<sup>218</sup> L'accento ad un'incursione a Salerno avvenuta nel 1558, si trova in SIRAGO M., *Il vicereame spagnolo (1503-1707)*, in *Il porto di Salerno nel sistema portuale del regno meridionale*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. 21, 1994, p.107, ma è probabilmente la stessa quella di cui tratta anche CURRÒ C., *Vescovi e clero in età moderna*, in AA. VV., *Storia di Salerno*, vol. II, *Salerno in età moderna*, a cura di A. Placanica, Pratola Serra (AV), 2001, p. 116, in cui si precisa che l'incursione in effetti non ebbe luogo. Infatti, dopo l'accento allo scampato pericolo del 1555, quest'ultimo A. scrive: "...Nel luglio 1558 sopraggiungeva un nuovo, grave pericolo: la flotta musulmana era stata avvistata nel mare al largo di Salerno; la catastrofe fu creduta inevitabile. Bambini, donne, vecchi e malati furono allontanati dalla città e infine lo stesso arcivescovo si rifugiava nell'imprendibile castello che domina Salerno. Ma la flotta prese improvvisamente un'altra rotta e cambiò zona: sembrò un vero miracolo operato dalla Misericordia divina, avrebbe ricordato egli stesso nel suo diario."

<sup>219</sup> Cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., nota 15, pp. 36-37: "...le popolazioni salernitane si videro costrette a provvedere da sole ai mezzi di difesa. Le singole università ed i feudatari riattarono le vecchie torri costiere angioine. Nel 1563 si provvide alla costruzione di un nuovo sistema di torri marittime: in quell'anno fu dato l'ordine per la fabbrica di sette torri da Salerno ad Agropoli con un importo di 5281 ducati, che furono pagati dagli 8180 fuochi delle università cointeressate."

<sup>220</sup> Tutto il Principato Citra, nella relazione dell'avvocato napoletano Camillo Porzio al marchese di Mondejar, viceré di Napoli tra il 1575 ed il 1579, veniva descritto come "...un aspro paese così dentro di terra, come sopra il mare, e per non haver porti capaci d'armate, non teme molto dè nemici, et perciò anche il Re non vi tiene fortezza alcuna." Cfr. SIRAGO M., *Il vicereame spagnolo (1503-1707)*, op. cit., p.108. In nota 27, l'A. cita la collocazione del documento, conservato presso la Biblioteca Nacional de Madrid. L'A., p.109, aggiunge che il castello di Salerno non era considerato tra le fortezze difensive del regno e nei portolani del '500 non vengono menzionati, come per il passato, porti importanti nel Principato Citra, tranne quelli della costiera amalfitana e quello naturale di Palinuro. Nel disegno di Angelo Rocca, composto tra il 1583-84, si nota chiaramente che "non esistono strutture portuali compiutamente organizzate in corrispondenza del centro storico...(ed) il porto è un ammasso di pietrame adattato ad attracco di emergenza". Cfr. AMAROTTA A.R., *Salerno in un ignoto disegno del Cinquecento: conferme e smentite*, in "Rassegna Storica Salernitana", IX, giu. 1992, pp. 89-124.

<sup>221</sup> Cfr. MUSI A., *Salerno nel Seicento*, in AA. VV., *Storia di Salerno...*, op. cit., p. 51.

<sup>222</sup> La città sede dell'Udienza provinciale, dal 1463 al 1552 è infeudata ai principi di Sanseverino, poi ai Grimaldi, riuscendo a riscattarsi in demanio nel 1590 ed evitando ulteriori tentativi di vendita nel 1612 ed a metà Seicento. Cfr. SIRAGO M., *Il porto e la marineria*, in AA. VV., *Storia di Salerno...*, op. cit., p. 101.

avevano in essi la base della loro ricchezza. L'integrazione tra i casali manifatturieri della zona occidentale e la città era forte e alimentava gran parte del volume commerciale. Anche il sistema di comunicazione stradale favoriva l'integrazione. "E tuttavia", è stato scritto, "bisogna guardarsi dall'enfatizzare quest'integrazione", poiché "l'impressione, che si ricava da una più attenta ricostruzione delle vicende economiche e sociali del XVI secolo, è quella di trovarsi di fronte ad una molteplicità di circuiti, tra loro relativamente autonomi, a canali diversi di produzione e commercializzazione, spesso esterni alla città di Salerno e da essa non controllati. Insomma, Salerno appare incapace a qualificarsi come momento di coordinamento e di organizzazione di un'area della quale non costituisce sempre il centro di gravità."<sup>223</sup>

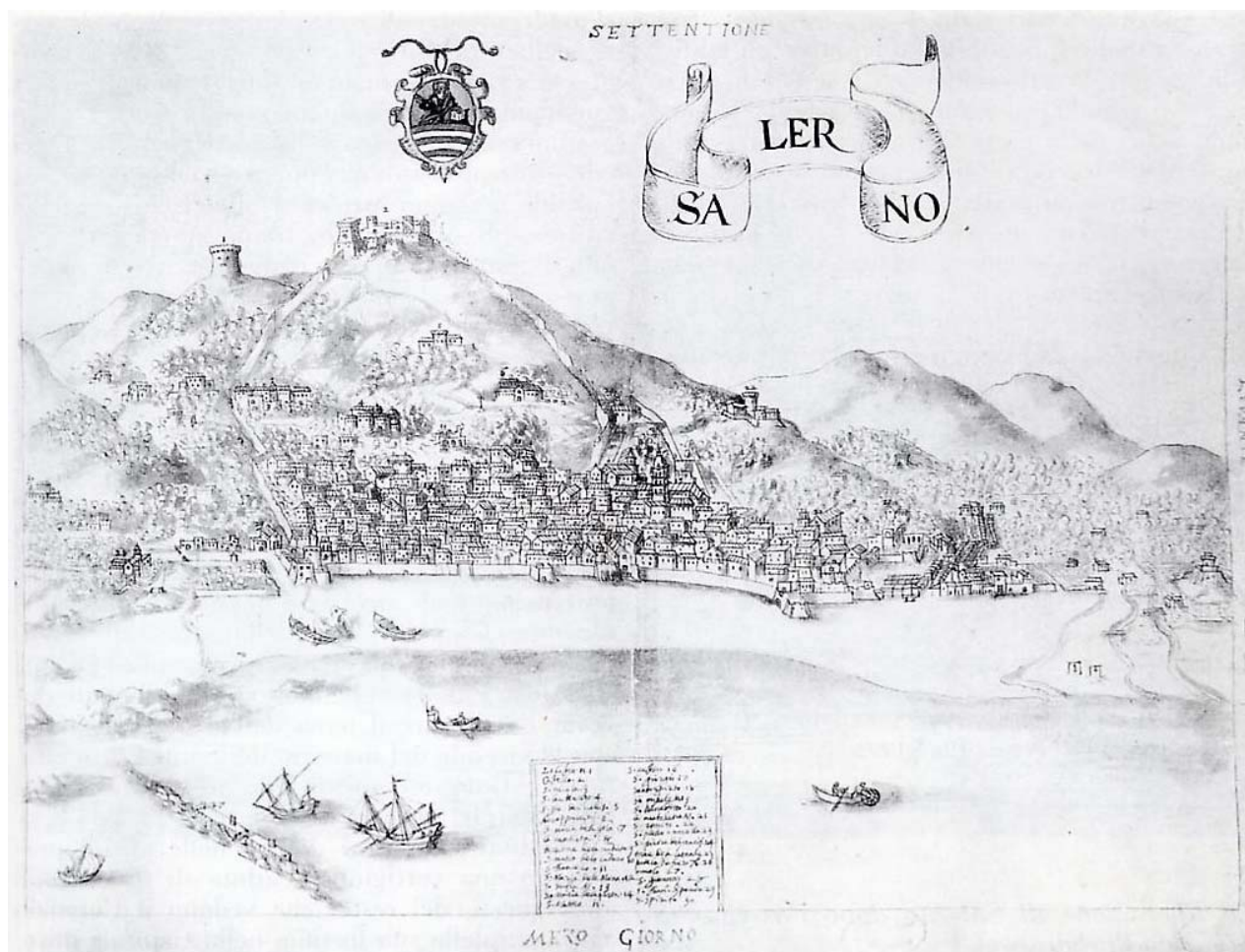


Figura 2.2 - Disegno dalla raccolta di Angelo Rocca, composto tra il 1583-84 - Si nota chiaramente che "non esistevano strutture portuali compiutamente organizzate in corrispondenza del centro storico...(ed) il porto è un ammasso di pietrame adattato ad attracco di emergenza". (Cfr. AMAROTTA A.R., *Salerno in un ignoto disegno del Cinquecento: conferme e smentite*, in "Rassegna Storica Salernitana", IX, giu. 1992, p.99)

A testimoniare, però, che proprio a Salerno si guardasse per l'organizzazione della difesa dal mare e che, quindi, essa costituisse ancora il maggior riferimento economico-tecnico-culturale, almeno per

<sup>223</sup> Cfr. MUSI A., *Salerno nel Cinquecento*, in AA. VV., *Storia di Salerno...op. cit.*, p. 37.



quanto riguarda la costa della piana del Sele e, dunque, il territorio tra quella città ed Agropoli,<sup>224</sup> sorgono ancora oggi queste torri, erette, sembra, per mano e forse anche secondo il disegno di un tecnico salernitano. Tale disegno, rimasto anomalo in confronto a quello di tutte le altre torri della costa del meridione d'Italia, conferma forse la marginalizzazione della città di Salerno,<sup>225</sup> insieme col territorio a più immediato contatto con essa, rispetto al più ampio panorama tecnico napoletano, che coinvolgeva, invece, tutto il resto del Regno.

---

<sup>224</sup> La città di Salerno doveva mantenere, allora, maggiori contatti con la piana del Sele, più facilmente raggiungibile per via terra, che non con la costiera amalfitana, dove la mancanza di strade rendeva possibile arrivare alla città di Amalfi unicamente via mare. Dobbiamo ricordare, infatti, che è stato provato che Salerno non disponeva all'epoca di un vero e proprio porto e la strada per Vietri sarà aperta solo nell'Ottocento.

<sup>225</sup> Della marginalizzazione del territorio di Salerno e del suo isolamento dalla vicenda complessiva del regno di Napoli ha parlato il Musi nel suo scritto. Cfr. MUSI A., *Salerno nel Cinquecento*, op. cit., p. 37.

### 1. Le torri vicereali per la difesa della città di Salerno

Distinguendo le ordinanze emesse in merito da parte di Don Pietro di Toledo, nel 1532, già con la collaborazione, per quanto riguarda la costa di Terra di Lavoro<sup>226</sup>, dell'ing. Benvenuto Tortelli<sup>227</sup>, il Pasanisi<sup>228</sup> scrive: "In Principato Citra, su proposta del governatore Giovan Maria di Costanzo, fu nel 1563 ordinata una prima costruzione, nella parte più scoperta della provincia, da Salerno ad Agropoli, di sette torri, di 12 palmi di piazza (20 alla foce del Sele)."<sup>229</sup>

Prima di addentrarci nel discorso su queste sette torri, occorre fare delle precisazioni, riguardo a ciò che il Pasanisi scrive a proposito delle torri della città preposta alla direzione del Principato. Questo autore, allorché scrive dell'ordine successivo, del 1564, per le "due riviere di Amalfi e di Sorrento", riporta, in nota, che tra le "torri di Salerno furono: Vicentino, Angellara, Carnale ed Annunziata", accomunando, così, la torre Vicentina e quella della Carnale (si suppone non nell'ordine di costruzione, ma solo per il fatto di ricadere nel territorio comunale di Salerno) alle altre due, ancora una volta citando la fonte, purtroppo perduta.<sup>230</sup>

Il fatto di accomunare queste quattro torri nel novero di quelle appartenenti alla città di Salerno può sviare il lettore, che sarebbe portato a cercare sette torri tra Salerno e Agropoli, escludendo le quattro suddette, delle quali, invece, sicuramente la Carnale e la Vicentino debbono considerarsi comprese nel piano del 1563. Infatti, la città di Salerno, nel XVI secolo, ancora cinta dalle mura

---

<sup>226</sup> Solo più tardi, lo stesso ingegnere regio, Tortelli, sarà inviato dal Duca D'Alcalà nel tratto tra Agropoli e le Calabrie, tratto di costa per il quale l'ordine di costruire torri viene, infatti, emanato solo nel 1566, secondo quanto riferisce M.V. Mafriaci, indicando anche la fonte ASN, *Sommaria, Mandatorum Curiae*, v. 17 I, f. 55v. Cfr. MAFRICI M. V., *Tra Pirati e Corsari...*, op. cit., p. 361, nota 45.

<sup>227</sup> Per informazioni più diffuse e dettagliate sull'opera di questo ingegnere regio: PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime...*, op. cit., nota 5, p. 435, STRAZZULLO F., *Architetti ed ingegneri...*, op. cit. e soprattutto la scheda sul Tortelli in GIORGI L., *L'intervento di Benvenuto Tortelli nel monastero benedettino di Santa Maria delle Dame Monache a Capua*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", n. s. XXXIX (1991), pp. 91-108.

<sup>228</sup> Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime...*, op. cit., nota 2, p. 424. Le maggiori informazioni sull'argomento particolare delle torri del Principato Citra sono quelle fornite dal Pasanisi, al quale si rifanno, più o meno dichiaratamente, tutti coloro che, dopo di lui e dopo la guerra, hanno trattato il tema in oggetto. A questo A. si deve la notizia della datazione, al 1563, degli ordini di costruzione generale delle torri marittime, per conto e sotto la direzione dello Stato. Egli ha il merito di documentare tutte le informazioni con fonti, che, soprattutto per quanto riguarda il sistema della difesa costiera del Principato Citra della seconda metà del XVI secolo, oggi purtroppo risultano perdute a causa dell'ultimo conflitto mondiale.

<sup>229</sup> "Per le unità di misura dell'epoca si fa riferimento alla Mappa del Duca di Noja, in cui è riportata la misura del palmo napoletano corrispondente 23,43 cm" Cfr. CIRIELLO O. – CUSTODE F., *De magistris artium seu artificibus ...*, op. cit., p.111.

<sup>230</sup> "Curie S., vol. 180, fol. 41 v.", in PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime...*, op. cit., nota 2, p. 425.

aragonesi, non includeva di certo, come nel 1926, all'epoca, cioè, in cui scrive il Pasanisi, la zona oggi nota come Torrione, in cui sorge la torre della Carnale, per cui, da essa a procedere verso sud, si devono contare le sette torri dell'ordine del 1563, prescindendo dalla torre dell'Angellara, che, come vedremo, non sembra potersi ascrivere tra quelle che vi furono prescritte.<sup>231</sup>

Più tardi, riguardo alle torri previste per la città di Salerno, la Capone<sup>232</sup>, entrando in contrasto con ciò che aveva precedentemente scritto il Pasanisi e, tuttavia, sicuramente attingendo dal suo contributo<sup>233</sup>, scrive che: "Per la città di Salerno ... furono previste quattro torri: una torricella sul Monte San Giovanni, che possiamo scorgere in una stampa pubblicata da Richard Abbè de Saint-Non<sup>234</sup>, una torre grande alla marina di Vietri, una di guardia sulla montagna e infine la Carnale, che un documento da me ritrovato all'Archivio di Stato di Napoli data 1563"<sup>235</sup> e non 1569, come G. Filangieri aveva suggerito.<sup>236</sup> Non si può identificare quella descritta già dal Pasanisi come la "torricella sul monte di S. Giovanni fuori la porta dell'Annunziata di Salerno"<sup>237</sup> con la torre dell'Annunziata<sup>238</sup>, perché l'esame di una stampa molto nota, che mostra l'assedio posto da una

---

<sup>231</sup> Oltre allo scritto di Iannizzaro, cfr. IANNIZZARO V., *Salerno. Cinta muraria dai Romani agli Spagnoli*, Salerno 1999, che espone i successivi ampliamenti della cinta muraria di Salerno fino al XVI secolo, tra le innumerevoli prove dello sviluppo e dei limiti raggiunti da Salerno nel XVI secolo, si ricordano: la veduta dal mare di Salerno, della raccolta che il monaco agostiniano Angelo Rocca fece realizzare tra il 1583 e il 1584, (riprodotta in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza B. A. A. S. di Salerno e Avellino – Provincia di Salerno. Assessorato ai Beni culturali. *Tra il Castello e il mare. L'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, Napoli, s.d. (1994), p. 95, scheda n. 23; l'originale è, invece, conservata a Roma, presso la Biblioteca Angelica, Bancone Stampe, N.S. 56/55); una stampa del 1653 di Scipione Galiano, una degli inizi del XVIII secolo ed un'altra della metà del Settecento (riprodotte in SPARANO A., *Salerno Ieri. 96 immagini commentate della Salerno di una volta*, Salerno, 1980, pp.11-17) ed una *Planimetria generale di Salerno alla fine del '700*, incisa da Giuseppe Guerra e datata 1794, parte della famosa opera di RIZZI ZANNONI G. A., *Atlante geografico del Regno di Napoli*, (1788-1812), tav. 14, che si trova riprodotta in NATELLA P., *Da Campo al Campo. Politica e Amministrazione in Salerno medievale e moderna*, in "Campo", n. 9/10, Gennaio/Giugno 1982, p. 113-120. Nella didascalia alla riproduzione della *Pianta*, il Natella nota, a p. 117. a sud della città, fuori dalle mura, "...la strada che dalla foria entrava in città lasciando a sinistra l'isolato Torrione sul mare (qui molto lontano)...".

<sup>232</sup> Cfr. CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno: la Carnale*, estratto da "Confronto", Anno IV, n. 3, Maggio – Giugno 1979, p. 6.

<sup>233</sup> La Capone cita tuttavia anche CARUCCI C., *Il Masaniello Salernitano nella rivoluzione di Salerno e del Salernitano del 1647-48*, Salerno 1908, p. 38.

<sup>234</sup> L'ABBE' DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et Sicilie*, Paris 1781, t. III, cit. in CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno...*, op. cit., p. 6, nota 14.

<sup>235</sup> CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno...*, op. cit., nota 15, pp. 6-7. La fonte archivistica cui l'A. attinge è ASN, Fondo *Torri e Castelli*, vol. 59, f. 2, che risulta essere la cedola di pagamento per i lavori della Torre della Carnale.

<sup>236</sup> La Capone si riferisce esplicitamente a FILANGIERI G., *Indice dei documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, I, Napoli 1891, seguito da P. Peduto. Cfr. PEDUTO P., *Un progetto borbonico per la difesa di Salerno*, estr. da "Il Picentino", 1975, p. 43.

<sup>237</sup> PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, cit., p. 425.

<sup>238</sup> Cfr. MAFRICI M. V., *L'assedio della Mezzaluna*, op. cit., p. 176. L'A. fa riferimento a ciò che aveva scritto il PASANISI, nel suo saggio su *La costruzione delle Torri Marittime*, op. cit., p. 425: "L'ordine di fortificazione delle due riviere di Amalfi e di Sorrento, venne nel 1564. Dietro indicazione dell'ingegnere regio Giacomo Cantieri e del governatore di Principato Citra (per quel che si riferiva alla propria provincia) furono ordinate le seguenti: Una torricella sul monte di S. Giovanni fuori la porta dell'Annunziata di Salerno

flotta francese alla città di Salerno nel 1648, rivela la presenza di una “Torricella” appena sopra la zona indicata come “S. Giovanni” distinta e distante dalla torre dell’Annunziata, pure rappresentata come parte della bastionatura della città<sup>239</sup>. Inoltre, per quest’ultima torre, oggi scomparsa, il Pasanisi precisa che essa “fu fabbricata in seguito a detto ordine”, riferendosi a quello del 1564 emesso per le due riviere di Amalfi e di Sorrento, e, subito dopo, come a voler sottolineare la celerità con la quale si era provveduto alla sua costruzione, dichiara che “... nel 1567 già esisteva”,<sup>240</sup> per cui, nonostante l’impianto circolare, tale torre non può essere considerata di epoca aragonese.<sup>241</sup>

---

*che rispondesse con quella del Carnale e guardassero così la città che hora e mal sicura. Una torre grande perché e al mare et esposta alle offese nella marina di Vietri ed un’altra d’avviso sulla montagna, ed altre tre fra Maiori ed il capo di Conca, e cioè una tra Maiori e Minori, un’altra fra questa ed Atrani ed un’ultima più grande al capo di Conca.”* Purtroppo anche la fonte per questo documento (Curie Sommarie, vol. 90, fol. 221 e seg.) risulta perduta.

<sup>239</sup> Questa stampa, firmata da “Scipio Galianus” è riprodotta in molte pubblicazioni storiche della città di Salerno, per tutte cfr. SPARANO A., *Salerno Ieri. 96 immagini commentate della Salerno di una volta*, Salerno, 1980, pp. 11-13 e CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno...*, op. cit., tavola 1.

<sup>240</sup> Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, op. cit., p. 425, nota 2. La fonte citata è “Partium S., vol. 548, fol. 213.” Ancora in ASN, da tale documento, datato febbraio 1569, si ricava che un certo Leopardò aveva preso “possessione” della torre, in qualità di caporale torriere, già nel giugno 1567, epoca dalla quale si erano svolti dei lavori “di fabbrica”, non meglio specificati, conclusi al luglio del 1568, anche grazie al contributo nella sorveglianza che l’ufficiale dichiarava di avere svolto.

<sup>241</sup> Cfr. SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, in “Apollo”, XVI-2000, Napoli 2002, a p. 84. L’A. scrive: “L’ultimo presidio, che chiudeva la protezione balistica della costiera amalfitana, era costituito dalla torre dell’Annunziata, riportata solo nella cartografia del XVI secolo come *T. de la nontiatà* e *T. la Nontiatà*” - in nota 511, l’A. specifica: “rispettivamente nella carta della Biblioteca Nazionale, Napoli e in Cartaro (1613)”. Il Santoro continua: “Si trattava di una torre di epoca aragonese (cilindrica che prendeva il nome dalla vicina chiesa dell’Annunziata), costruita, alla foce del Fusandola, in posizione angolare delle mura urliche di Salerno. Tale struttura difensiva fu rafforzata alla metà del XVI secolo e poi (nella seconda metà dello stesso secolo) inglobata nel bastione occidentale sul mare delle mura salernitane, che venne definitivamente consolidato dopo la rivolta di Masaniello”. Il Santoro continua: “La torre è documentata in una delle immagini fatte realizzare (1583-1584) dal frate agostiniano Angelo Rocca ... dove la sua struttura sovrasta le basse opere bastionate delle difese salernitane. Non è più presente nelle altre vedute cittadine dal mare: nell’affresco della cripta della cattedrale di Salerno (XVII secolo), nelle acqueforti di Scipione Galano (1613), di Michele Luigi Mutio (1703) e di Francesco Sesone (1761), infatti, appare solo l’opera bastionata dopo l’adeguamento in altezza della torre e ciò spiega perché nella cartografia del XVII secolo ed in quella successiva non è più riportata la Torre dell’Annunziata. L’opera bastionata, ormai scomparsa, risulta documentata, senza la torre, anche in una *Planta geometrica (del Puerto Antiguo de Salerno)* dell’inizio del Settecento, (riprodotta in NATELLA (1982), p. 115), dove è riportato il *Baluarto de la Annunziata*, che era sul lato occidentale delle mura, opposto al *Baluarto de S.<sup>a</sup> Lucia*, che era, invece, all’estremo orientale delle mura stesse, ambedue sul mare.” Secondo Natella, la torre, che si trovava nei pressi della chiesa dell’Annunziata di Salerno, oggi non esiste più perché “...si tranciò a terra fra il 1804 e il ‘9 per la costruzione della Strada della Marina”, cfr. NATELLA P., *Lo sviluppo urbano di Salerno nel Seicento*, in DENTE D., *Salerno nel Seicento. Nell’interno di una città*, Volume II, parte I, *Inediti per la storia civile e religiosa*, Cercola (NA) 1993, p. 699, nota 10. In effetti, risultano tutt’oggi documentati i pagamenti del 1569-70 per gli addetti alla guardia nella regia torre dell’Annunziata ed, anzi, è provato che durante non meglio specificati «lavori di fabbrica», in essa fosse già attivo il servizio della guardia affidata ad un certo caporale Leopardò. ASN, Partium S., vol. 548, fol. 213.



Figura 3.1 – Stampa del 1653 rappresentante l’assedio francese di Salerno nel 1648 – Al margine sinistro della riproduzione si leggono distinte le scritte: “Torricella”, appena sopra quella di “S. Giovanni”, e più a destra “T. Annt.a” (da PINTO F., *Salerno assediata dai Francesi*, Napoli, 1653, tavola unica)

Pare certo, dunque, che tale torre - sicuramente di pianta circolare<sup>242</sup> - fosse eretta in epoca vicereale a Salerno, come in effetti anche la torre di Vicentino, quella di Tusciano a Battipaglia, quelle di Sele e Pesto a Capaccio ed infine quella di San Marco ad Agropoli. Infatti, stando a ciò che scrive il Pasanisi, i lavori che riguardarono la torre Annunziata non furono affatto, in un primo momento (1564), di ristrutturazione di una torre esistente, ma consistettero nella edificazione “ex-novo” di un manufatto fortificato distinto dalla “torricella” del monte di S. Giovanni, che invece fu eretta “dietro indicazione dell’ingegnere Giacomo Cantieri e del governatore di Principato Citra

<sup>242</sup> Nella veduta dal mare di Salerno, della raccolta che il monaco agostiniano Angelo Rocca fece realizzare tra il 1583 e il 1584, la torre appare come somma di più costruzioni, la più alta delle quali ha pianta circolare, sembra anche scarpata, come le superstiti della piana del Sele. Tale veduta è riprodotta in Ministero..., *Tra il Castello e il mare...*, p. 95, scheda n. 23, l’originale è, invece, conservata a Roma, presso la Biblioteca Angelica, Bancone Stampe, N.S. 56/55.

(per quel che si riferiva alla propria provincia)” perchè “rispondesse con quella del Carnale ... e guardassero così la città che *hora e mal sicura*”<sup>243</sup>. Quest’ultima indicazione, contenuta nell’ordine del 1564 emesso per la costruzione delle torri da Salerno a Conca,<sup>244</sup> ci interessa in particolar modo, perchè in essa si può trovare forse la conferma, o almeno un ulteriore indizio, che la Carnale all’epoca fosse già stata completata. Tale indizio si aggiungerebbe a quello suaccennato, fornito dalla Capone nel 1979, dell’esistenza di una cedola di pagamento per la fabbrica della torre della Carnale con data 1563.<sup>245</sup>

## 2. La datazione e l’ubicazione delle torri vicereali tra Salerno e Agropoli

Il Pasanisi non fa alcun tentativo di identificare sul territorio le torri tra Salerno e Agropoli, neanche solo fornendone la denominazione<sup>246</sup> e così si comporteranno la maggior parte di coloro che scriveranno sull’argomento dopo di lui, almeno per quanto riguarda le sette torri dell’ordine del 1563. L’unico tentativo di individuare sul territorio della piana del Sele tali torri o almeno quello che ne resta, si deve al D’Arienzo.<sup>247</sup>

Nell’identificazione delle sette torri appartenenti all’ordine del 1563, il D’Arienzo<sup>248</sup>, si basa su di un documento,<sup>249</sup> in cui sono “contenute le disposizioni, che la Regia Camera della Sommaria impartì al Governatore del Principato Citeriore e della Basilicata, don Giovanni Maria de Costanzo, per la costruzione di sette torri tra Salerno e Agropoli, datato 28 giugno 1563”,<sup>250</sup> e

---

<sup>243</sup> Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, cit., p. 425.

<sup>244</sup> Vedi nota 238.

<sup>245</sup> Considerando la posizione originaria esterna alla città della torre della Carnale, “Salerno non fu compresa nei lavori per rafforzare la difesa costiera a sud di Napoli disposti dalla Sommaria nel 1563 (sette torri tra il fiume Picentino e Agropoli)”. Cfr. AMAROTTA A. R., *Salerno in un ignoto disegno del Cinquecento: conferme e smentite*, in “Rassegna Storica Salernitana”, n. 17 (XI, 1), Salerno 1992, pp. 89-124, p.102. D’altra parte, la Torre dell’Annunziata, all’estremo opposto di Salerno rispetto alla Carnale, sarà compresa nei lavori di fortificazione della costa a nord della città, solo nel 1564 e nessun documento sembra testimoniare che si sia intervenuti in un qualsiasi adeguamento del castello principale di Salerno, mentre è certo che torri fossero inserite nel circuito murario della città prospettante il mare prima del 1569.

<sup>246</sup> Questo A. d’altronde, non identifica sul territorio neanche le sei torri erette tra Salerno e Maiori. Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, op. cit.

<sup>247</sup> D’ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, op. cit.. A questo A. si sono rifatti tutti coloro che, per i loro scritti, dovessero fare riferimento all’esistenza e all’ubicazione delle torri costiere del Salernitano. Cfr. AMAROTTA A. R., *Salerno in un ignoto disegno ...*, op. cit., p. 102, che scrive: “Bastione dell’Annunziata di età angioina, dunque, e ampliamento della cinta meridionale di età aragonese. Le datazioni trovano una conferma indiretta in una recente ricerca di Valdo D’Arienzo, da cui risulta che Salerno non fu compresa nei lavori per rafforzare la difesa costiera a sud di Napoli disposti dalla Sommaria nel 1563 (sette torri tra il fiume Picentino ed Agropoli)”.

<sup>248</sup> D’ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, cit., p. 324.

<sup>249</sup> Sicuramente non lo stesso su cui il Pasanisi basò la notizia della datazione dell’ordine di costruzione per le torri di questa parte del litorale, cui si è già accennato, vista la diversa collocazione dei due documenti.

<sup>250</sup> “...e per le imposizioni fiscali da suddividere tra le università interessate e chiamate a sostenere le spese di costruzione (23 luglio 1563).” D’ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, cit., p. 319.

sull'osservazione di una carta geografica della prima metà del XIX secolo, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.<sup>251</sup> Forse proprio l'aver tenuto presente la carta geografica sopra citata, molto più tarda rispetto all'epoca dell'emanazione del citato ordine di costruzione delle torri, ha condotto questo autore a non considerare come parte del piano del 1563 le torri poste prima del fiume Fuorni<sup>252</sup> e quindi, escludendo le torri della Carnale e dell'Angellara, può solo avanzare ipotesi circa l'ubicazione delle due torri che, così facendo, mancano all'appello.<sup>253</sup>

---

L'A. pubblica per intero, in appendice al suo scritto, la trascrizione da lui fatta di tale documento, citandone la collocazione in nota, p. 329: "*Notizia de' pagamenti fiscali del Regno di Napoli*", ms. Branc. VI B 8 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>251</sup> BNN, Sezione manoscritti, Fondo provinciale, *Carta della Campania, eccetto la provincia di Napoli* (II pezzo), senza indicazione di scala, cm.143x86, 1<sup>a</sup> metà del XIX sec. che richiama la più famosa *Carta delle Province Napoletane*, 1884, n. 12 catal., in: Atti del XXII Congresso Geografico Italiano, Salerno 18-22 aprile 1975, Vol. I, Ordinamento – Cronaca - Relazioni Enti - Mostra Cartografica, a cura di E. D'Arcangelo e D. Ruocco, Cercola 1977, pp.165 e segg., p. 304. Nota anche come Carta Avet, perché fotoincisione secondo il procedimento del Generale Avet, si presenta in 25 fogli, di cui quello di Salerno aggiornato al 1884. A pp. 198-199, si dice: "Pregevolissima carta, eccezionale documento. E' la prima rappresentazione completa del Mezzogiorno dopo gli Atlanti del Rizzi Zannoni. Deriva dai rilievi dell'Esercito austriaco durante l'occupazione del Regno meridionale del 1821-24, rilievi che tesero a modificare e a mettere a giorno le carte zannoniane, valendosi pure dei primi rilievi dell'Ufficio Topografico partenopeo. Dal 1868 al 1869 la carta fu aggiornata quanto alle vie di comunicazione ed alle sedi."

<sup>252</sup> Il D'Arienzo ignora anche la torre Angellara, pure segnata su tale *Carta della Campania* del XIX secolo, in cui non è invece riportata la posizione della torre della Carnale, semplicemente perché quest'ultima si trova in una parte del territorio non compresa nei limiti della rappresentazione

<sup>253</sup> Cfr. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, cit., p. 324. L'A. identifica la prima delle "sette" torri con la torre Vicentina, sulla foce del fiume Picentino, al limite del comune di Salerno col comune di Pontecagnano, abbandonata e in cattivo stato di conservazione. Afferma che la seconda è quella posta già nel comune di Battipaglia, sul litorale, adiacente alla località "Picciola", poco dopo la foce del Tusciano, detta appunto Torre di Tusciano. La terza, invece, "quella che il manoscritto indica come la torre da ultimare a Laco Piccolo" e "dalla cartina esaminata" risulta "posta sul litorale all'altezza di un piccolo acquitrino nei pressi della località Spineta", il D'Arienzo la suppone perduta ed ipotizza la sua originaria ubicazione "presso l'attuale zona Lido Lago, su una piccola altura dove oggi si trova la caserma della Guardia di Finanza". "Considerando, infatti, che la zona all'epoca era paludosa, è possibile che tale edificio sia stato innalzato su quel rialzo naturale del terreno che offriva una certa solidità alle fondamenta." Il D'Arienzo, inoltre, avanza l'ipotesi che la quarta torre fosse ubicata in località S. Cecilia, in una zona che porta la denominazione di "*Torre di Basiata*", sulla citata carta geografica della prima metà del XIX secolo, ma di nuovo non fornisce alcuna prova documentaria di tale ipotesi. Per quanto riguarda, poi, la quinta torre "*di 20 palmi di piazza*" presso la foce del Sele, l'A. rileva l'esistenza di due torri presenti sul posto, delle quali nessuna corrisponde alla descrizione nell'ordine di costruzione, riportato dal Pasanisi, essendo entrambe più piccole. La presenza di due torri, distanziate di poco tra loro, invece di una sola più grande, viene spiegata dal D'Arienzo con la difficoltà che dovettero incontrare i costruttori nell'erigere la struttura nelle immediate vicinanze della foce del fiume di maggiore portata della zona, quale appunto il Sele. La sesta torre è quella di Pesto posta presso la località Licinella di Paestum, in una zona che dalla torre ha mutuato il nome. La settima ed ultima è la Torre di San Marco. Sarebbero, secondo il D'Arienzo, quindi, solo cinque le torri attualmente rintracciabili sul territorio, che possono sicuramente ricollegarsi allo stesso piano del 1563: quelle di Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco.



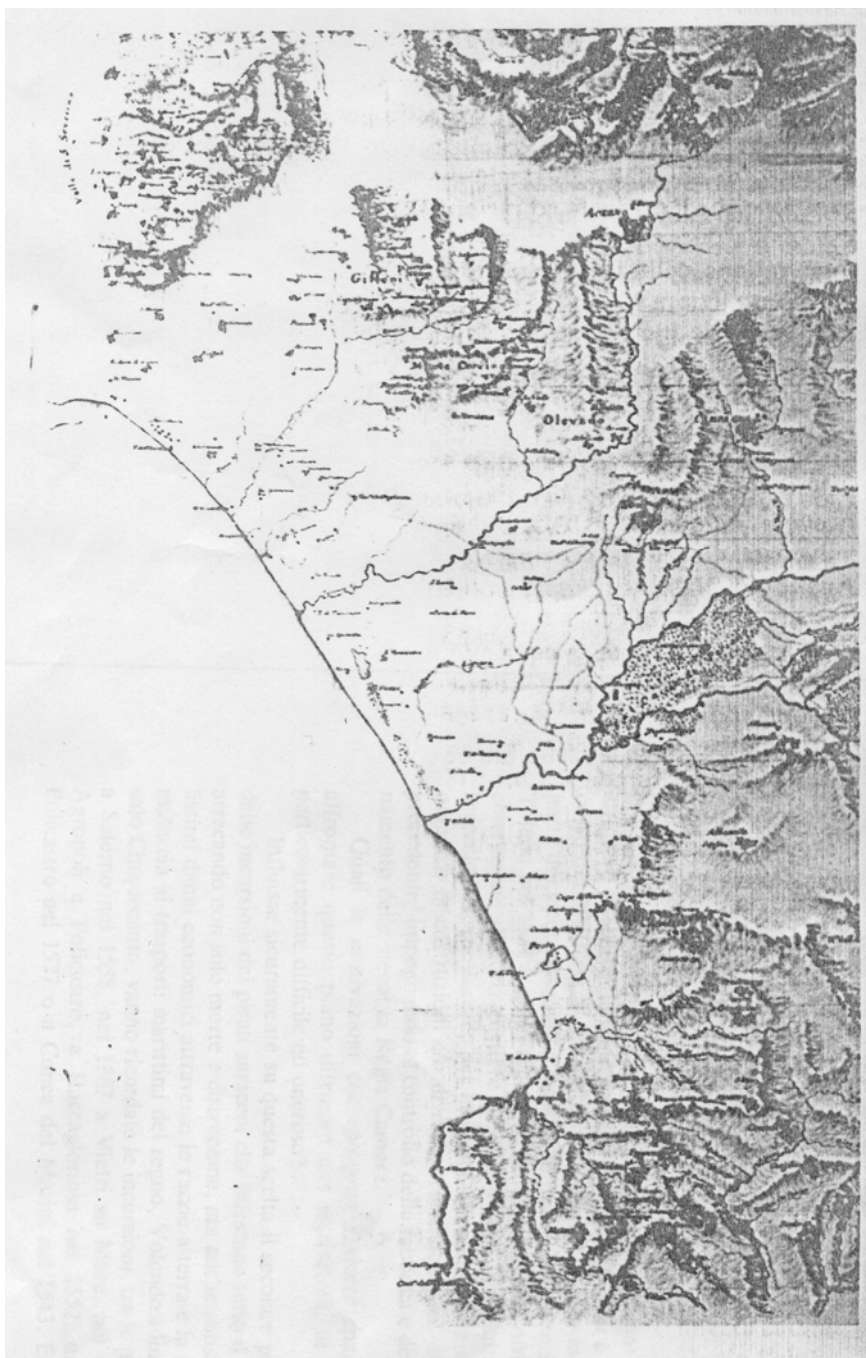


Figura 3.2 – Carta geografica della prima metà del XIX secolo. (da D’ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, cit., p. 332)

Rileggendo il documento riportante l’indicazione delle torri da costruire nella piana e confrontandolo con la carta geografica di Cartaro e Stigliola, della fine del XVI secolo, ci sembra plausibile che debba ascriversi all’ordine del 1563 anche la torre della Carnale. Tale tesi appare confermata nella parte iniziale del documento, dove si legge: “... et ditte torri haverriano da essere l’una sopra la Carniara” e non “Caviara”, come è stato talvolta letto.<sup>254</sup> Si tratta del più antico scritto in cui si parli, collegandoli, sia della fortificazione che del toponimo “Carniara”, da cui

<sup>254</sup> *Ibidem.*



deriverà quello odierno della Carnale, dato alla torre e alla collina, su cui la prima si erge. A tale accenno alla torre della Carnale segue l'elenco delle altre torri della piana: "...l'altra saria finire quella di Laco piccolo (che sembra non si possa identificare con la torre di Tusciano) una a la mita del camino per la marina de lagho piccolo a la foce del sele (la Vicentino<sup>255</sup>) et tre fra la ditta foce del sele, et la terra de Agropoli (la torre di Sele,<sup>256</sup> la torre di Pesto e la torre di S. Marco) quale tre se haverriano da fare in quelle parte che più necessarie sono purché discopresse tutta la marina et che non potesse stare ruscello che non fusse discoperto et che l'una torre discopresse l'altra et per farsi subito l'effetto non si haverria da mirare la vicinanza dele torri neli lochi necessarij et il simile se dice di quella torre (torre di Tusciano) quale se haverria ad fare fra la torre de lagho piccolo et della foce del sele (torre di Sele)...".<sup>257</sup>

Sussistono, però, delle incertezze nella lettura del documento riguardante l'ordine di costruzione delle torri del 1563, ritrovato dal D'Arienzo, dalla quale non si può fare a meno di notare che il numero delle torri riportato sembra che ammonti, in effetti, a otto e non a sette, quando si legge, all'inizio: "...si è pensato e stimato ...di procederse per adesso a farnosi sette torri da Agropoli insino ad Salerno et di piu che se finisca quella di Lacho piccolo". Sta di fatto che nel prosiegua le torri enumerate sono effettivamente solo sette.

A parte questo, emergono interrogativi riguardo all'identificazione delle torri citate dal documento ed in particolare per quella da ultimarsi a *Laco Piccolo*, denominazione della quale non si è trovata altra traccia negli archivi prescindendo dalla citazione nel documento in esame<sup>258</sup>. Alcuni autori hanno identificato tale torre con quella di Tusciano<sup>259</sup>, mentre la considerazione che nell'ordine era

---

<sup>255</sup> La Torre di Vicentino risulta, oggi, circa a metà del percorso tra la città di Salerno e la Torre di Tusciano.

<sup>256</sup> Propendiamo ad identificare tale torre con quella oggi denominata Torre di Guardia di Foce Sele, cioè quella che conserva dell'antica costruzione solo il basamento scarpato, anche se quest'ultima non aveva certo 20 palmi di piazza sull'originario terrazzo dove erano posizionate le armi.

<sup>257</sup> "...le ditte torre se haverriano da fare se potriano fare per rata de fochi et se potriano fare che avessero dodici Palmi de piazza dentro et alla parte della marina la muraglia di otto Palmi da parte di terra bastarda de palmi quattro però se le haverria da fare la scarpa de piu quale saria de palmi cinque et che se venesse ad perdere a' ventiquattro palmi de altura però a la foce del sele per defensioni del'Acqua et cossi anchora in altra parte che sboccasse fiume la torre bisognerà che fosse piu gagliarda et se potria fare da venti palmi de Piazza da Curopoli insino alli confini di Calabria ...". BNN, Sezione manoscritti, *Notizia de' pagamenti fiscali del Regno di Napoli*, ms. Branc. VI B 8. Qui riportato in allegato come Doc. 1.

<sup>258</sup> La denominazione "Torre di Lago Piccolo" non compare, infatti, in nessuno dei documenti che si sono potuti consultare presso l'Archivio di Stato di Napoli, riguardanti la costruzione delle torri e il pagamento per la guardia in esse.

<sup>259</sup> In questo caso si accoglierebbe l'ipotesi di una preesistenza sottoposta a questa torre, avanzata dalla Guglielmi, quando afferma che: "al di sotto di tale torre esisteva (e probabilmente esiste tuttora) un passaggio sotterraneo che conduceva fino nei pressi della chiesa..." di S. Nicandro, posta a circa seicento metri dalla torre, verso l'interno, "...anzi, pare che al di sotto della torre, a causa di un improvviso cedimento del pavimento durante i lavori per adibirla ad abitazione privata, fu rinvenuta una precedente e sotterranea costruzione, dell'altezza di circa quattro metri, con pavimento con mosaici e colonne che sostenevano il calpestio del piano terra della torre." Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione: La piana del Sele*, Salerno 1990. Capitolo XII, *La chiesa di S. Nicandro*, pp. 63-64. Purtroppo, però, allo stato

previsto il completamento di una torre già esistente e che l'unica torre preesistente all'intervento vicereale, documentata in questi luoghi nel 1235, è la De Criptis<sup>260</sup> ci porta qui ad ipotizzare che tale torre da ultimarsi a Laco Piccolo altro non fosse che quest'ultima, poi però mai portata a termine, in quanto mai citata nella documentazione relativa al sistema di torri vicereali, né come torre di Lago Piccolo, né come torre De Criptis o, traducendo dal latino, come torre Delle Grotte, di cui oggi non restano nemmeno i ruderi.<sup>261</sup>

---

delle ricerche, pare certo che non possa tale preesistenza, posta al di sotto della torre di Tusciano, identificarsi con la torre De Criptis, che è l'unica ad essere esistita in questo territorio prima della edificazione delle torri del vicereame. Cfr. LEONE MATTEI D. – CERASOLI O. S. B., *Un documento del 1235 sulle torri della costa meridionale della provincia di Salerno*, in *XXV Anniversario (1912-1937) Lega Navale Italiana – Sezione di Salerno – Salerno 1932*, pp. 70-73. A sostegno di tale identificazione c'è chi ipotizza per questo territorio una configurazione altimetrica della costa molto differente dall'attuale conservata da tempi antichissimi fino a tutta la prima metà del '700, testimoniata dall'accenno in alcuni documenti antichi di una "Cripta maris de Tusciano", che, tradotta come "grotta" e non come "ambiente voltato a cupola", presupporrebbe forti modificazioni della costa, occorse in modo graduale a causa del bradisismo, qui, sicuramente attivo. Cfr. CIANCALEONI A., *La concessione di Roberto il Guiscardo all'Arcivescovo di Salerno, datata 4 ottobre 1080*, Battipaglia 2001. Vi si trovano menzionati, oltre al Tusciano: "(...) Castrum Olibani (...) portum et lintrum cum passaggio suo et cannitas in fluvio Silaris, tenimento de Pecta, de Fasinaria, lacum maiorem, cripta maris de Tusciano, Castellucium de Battipalia (...) atque terras alias laboratorias et incultas in Tusciano (...)". Esiste anche una veduta con il titolo di "Veduta di Agropoli dalla Torre di Pesto", che reca in basso a sinistra la firma "Baratta 1784" che confermerebbe tali modificazioni dell'andamento altimetrico della costa, cfr. CARLUCCIO C., *Torri nel Salernitano, Storia Recupero Valorizzazione*, Dipartimento di Ingegneria Civile Università di Salerno, settembre 1998. Essa è in effetti parte della famosa opera settecentesca del Paoli e secondo la nostra opinione si riferisce alla torre del Sele e non a quella di Pesto, conservando tutt'oggi la zona della foce del Sele, utilizzata come ricovero di imbarcazioni fin dall'epoca dell'antico Portus Alburnus, della città di Paestum, la configurazione altimetrica riprodotta nella veduta. La torre di Sele, infatti, ancora oggi risulta impiantata su di un rialzo di circa due metri al di sopra delle costruzioni circostanti, compresa la torre di Kernot, che nonostante sia più alta raggiunge una quota al livello del terrazzo più bassa di quella del tetto della torre di Sele.

<sup>260</sup> Cfr. LEONE MATTEI D. – CERASOLI O. S. B., *Un documento del 1235 ...*, op. cit., pp. 70-73.

<sup>261</sup> Cfr. MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, op. cit., pp. 38-39. L'A. descrive la torre de Criptis come "...un fortilizio medioevale posto a guardia della strada litoranea", ma, quanto alla esatta posizione di quest'antica fortificazione nella zona costiera dell'attuale comune di Battipaglia, anche quest'A. confessa che tale edificio "oggi è scomparso per sempre e non ne rimangono nemmeno i ruderi, per cui resta il problema della sua esatta ubicazione nel più vasto territorio della Spineta, dove il toponimo è documentato fino all'800. D'altro canto rientrava nei titoli feudali dei Doria D'Angri *utili Signori di Torre delle Grotte*. Fu proprietà privata dei principi longobardi di Salerno e, pare, fosse stata espugnata dai Saraceni nell'840. Nel 1233 Federico II con un editto ordinò che fossero riparati e fortificati i castelli; nel 1235 poi aggiunse a questi anche le torri costiere... La prima torre che elencarono fu quella detta *De Criptis* di proprietà della Mensa Arcivescovile di Salerno e dell'Abbazia benedettina di San Benedetto, sempre di Salerno. Quest'ultima fu indipendente dal 730 fino a tutto il XII secolo, quando Enrico VII la donò alla Badia di Cava." L'A. riporta anche tutti i vari passaggi di proprietà del territorio in questione: "... fu dei Colonna e poi dei Denza di Montecorvino che ne possedevano vari appezzamenti. Dei primi 860 tomoli dovettero disfarsi per i soprusi dei Grimaldi che, pretendendo dei tributi, convinsero Scipione Denza a rivendere loro le terre per 13.000 ducati nel 1591. Un altro appezzamento di 110 tomoli era della Badia di S. Maria di Vietri. Il Cardinale Buoncompagno, abate, attraverso la nipote Maria Giromina, monaca di S. Giuseppe, diede in enfiteusi, nei primissimi anni del '700 le terre ai Doria..."

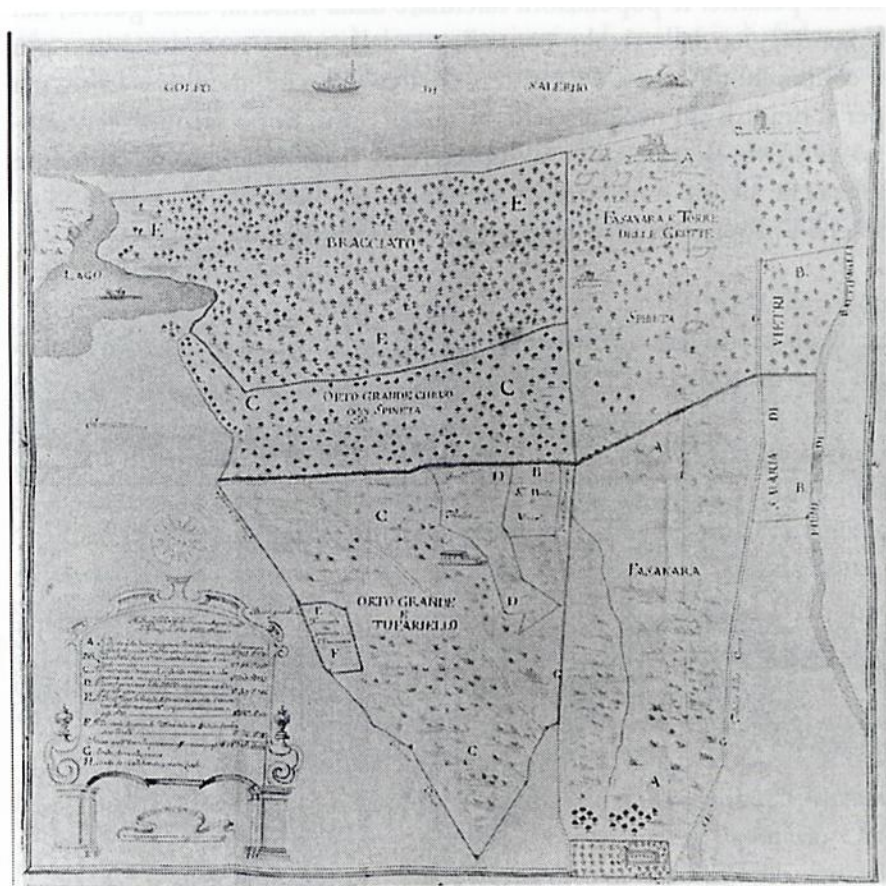


Figura 3.3 – Pianta delle difese Spineta, Ortogrande e Fasanara, appartenenti alla famiglia Doria, principi di Angri, duchi di Eboli e conti di Capaccio – 1722-1723 – In alto a destra vi si leggono distinti i nomi di “Torre di Guardia di Tusciano” e “Torre delle Grotte” (da MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, op. cit., p.97)

Di tale preesistenza, forse già nel XVI secolo ridotta allo stato di rudere, sarebbe stata prevista la ristrutturazione, forse proprio per assicurare quella continuità visiva, oggi impossibile tra le torri esistenti di Tusciano e di Sele e da molti studiosi considerata tale fin dalla loro erezione a causa della distanza tra loro intercorrente di circa 12 chilometri. Ma, com'è stato scritto, “Il documento, pur testimoniando con certezza l'esistenza della torre, non dà nessun preciso riferimento sulla sua posizione, unico dato è la prossimità a Salerno” ed inoltre “... una platea del 1722, conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, ed una mappa, sempre della torre, ma del 1802, toglie ogni dubbio: la torre, resa riconoscibile dalle grandi cavità della roccia retrostante, che per questo agevolava la rotta ai naviganti, era sul litorale di Battipaglia in località Spineta, poco distante dalla torre che ancora oggi si può vedere alla foce del Tusciano.”<sup>262</sup> Proprio la presenza sulla stessa platea della torre di Tusciano distinta da torre delle Grotte confuterebbe, senza alcuna possibilità di appello, non solo la possibilità di identificare la torre di Tusciano come completamento della più antica torre de Criptis, o delle Grotte, ma anche la differente tesi precedentemente sostenuta da altri, che portava ad

<sup>262</sup> MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, op. cit., p. 39. Tale documento è conservato in ASN, Sezione Casa Reale, Archivi Privati – Archivio Doria d'Angri, Parte I, busta 271, fsc. 2.

identificare la torre de Criptis con la torre di San Marco<sup>263</sup>. Non è inoltre possibile identificare la torre Aversana<sup>264</sup> con la torre De Criptis e, dunque, con la torre da ultimarsi, perché la torre Aversana si trovava vicina alla località di Lago Grande o Arenosola, piuttosto che nei pressi di Lago Piccolo<sup>265</sup>. La torre di Tusciano, che, allora, dovrebbe identificarsi con la torre da aggiungersi ex novo tra la torre da completarsi a *lagho piccolo* e la torre di foce Sele, non si trova tra queste due torri, come il documento del 1563 pare prescrivere, ma, procedendo da Salerno verso Agropoli, secondo la sopracitata platea ritrovata dalla Mastrolonardo, le precede entrambe.<sup>266</sup> Se poi si accetta l'ipotesi della sua collocazione tra le torri di Sele e Tusciano, è probabile che essa non fu mai portata a termine perché ritenuta inutile. Infatti, in relazione al maggiore tempo impiegato dalle guardie a cavallo per trasmettere l'allarme rispetto alla possibilità della sola trasmissione segnaletica ottica o acustica, entrambe più immediate, occorre ricordare quanto grande fosse la distanza dal litorale e, quindi, dalle due torri di Sele e di Tusciano, di qualsiasi centro abitato sorto all'intorno, per cui è ipotizzabile che, all'atto di realizzazione del sistema di difesa previsto dal piano del 1563, ci si fosse resi conto della superfluità di procedere al completamento della torre de Criptis. Un altro motivo dell'inutilità di completare la costruzione della Torre de Criptis potrebbe ravvisarsi nel fatto che secondo alcuni studiosi, in nessun caso una nave nemica sarebbe potuta approdare in quella parte della costa, tra il fiume Sele ed il Tusciano, senza rimanere impantanata

<sup>263</sup> Cfr. CANTALUPO P., *Toponomastica storica del territorio di Agropoli*, Agropoli 1987, toponimo n. 233 – Torre S. Marco. L'A. identifica la torre "De Cryptis" con la torre di S. Marco in Agropoli, nell'analisi del toponimo scrive testualmente: "...l'agion. richiama il nome del casale S.Marco (v.), nei cui pressi fu edificata la torre, detta in origine (XII sec.) de Criptis (lat. Cripta, cella a volta) da un limitrofo monastero di cui non si conosce il titolo..."

<sup>264</sup> La torre Aversana non compare in nessuno dei documenti consultabili a proposito del sistema di torri costiere attivo nel Regno di Napoli dalla fine del XVI secolo fino al XVII. Una torre nel territorio tra la foce del fiume Tusciano e il fiume Sele, posta tra l'acquitrino (che lo occupa quasi per intero) e il mare, cioè nella posizione riportata nella citata carta *Avet*, effettivamente compare per la prima volta con la denominazione di *T. Aversana* solo alla fine del Settecento ed è l'unica segnalata in questi luoghi. Cfr. *Golfo di Salerno*, scala 1/92.200, sta in Napoli (Regno), *Atlante Marittimo del Regno di Napoli, disignato...da Gio. Antonio Rizzi-Zannoni...MDCCCLXXXV* (Napoli 1795) f. 4. Riprodotta in MINISTERO, *Tra il Castello e il mare...*, op.cit., scheda n. 17 e 17 part., pp. 80-81, dove, però, essa si data Napoli 1786. Oltre alla mappa del 1884 ed a quella della prima metà del XIX secolo citata dal D'Arienzo, che riportano la dicitura di "*Torre*" nella zona Aversana, sappiamo anche da altre fonti che, nell'Ottocento, vi era una sola torre, oggi scomparsa, sita tra questa località e la zona Lago. Cfr. MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, op. cit.

<sup>265</sup> Secondo il D'Arienzo, che si basa su carte del XIX secolo, la torre Aversana si trovava in prossimità dell'acquitrino, poi prosciugato tramite l'apposito impianto dell'idrovora, mentre le delineazioni planimetriche portate dalla Mastrolonardo, relative alla torre de Criptis o Castello Doria, pongono tale costruzione più vicina alla torre di Tusciano, ben prima dell'acquitrino, anche se queste ultime rappresentazioni non possono certo equipararsi a planimetrie in scala esatta.

<sup>266</sup> Cfr. MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, op. cit., p.39. L'A. riferisce che nel Settecento "Marcantonio (Doria)... ristrutturò anche la Torre delle Grotte, unì nelle sue mani a Battipaglia due castelli: la Torre, più antica, posta sul litorale, e il Castelluccio, sulla collina." Poi tale torre, nota fino all'Ottocento col nome di Torre delle Grotte (*de Criptis*) o anche di Castello Doria, fu distrutta, negli anni Venti-Trenta. L'A. fornisce anche la notizia della paternità della distruzione: "La torre è stata distrutta pochi decenni or sono dai Valsecchi di Milano, qui impiantatisi per collaborare alla attuazione della bonifica."

nella malsana palude, che fungeva da presidio naturale contro le incursioni dal mare, se non fosse al contrario accertato, attraverso l'esame di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Salerno, che esistevano diversi punti del litorale usati per il collegamento con navi d'altura per espletare l'esportazione del legname (in quest'area ingente fino all'inizio del XVII secolo) e, dunque, che sbarchi da parte delle feluche leggere e veloci dei corsari erano possibili, ma forse improbabili data la non provata esistenza in questi luoghi di sorgenti di acqua dolce, sicuramente presenti, invece, alla foce del Sele e presso quella del Tusciano.<sup>267</sup>

Quanto all'identificazione della torre eretta "a la mita del camino per la marina de lagho piccolo a la foce del sele", sembra ancora più difficile trovare la prova che altro non sarebbe che la torre Aversana, come è stato ipotizzato dal D'Arienzo. Infatti, non vi è alcun accenno alla torre Aversana né nei più antichi documenti relativi al sistema di difesa vicereale del XVI secolo, né nei documenti attestanti il riuso di tale sistema nel XIX secolo per la guardia sanitaria. Una torre col nome di Aversana, infatti, compare nella cartografia solo alla fine del Settecento e nei documenti d'archivio solo nel 1866.

In conclusione, l'ipotesi più plausibile è che la torre de Criptis non rientrò mai nel sistema difensivo vicereale, ma forse fu ristrutturata come abitazione nel '700, epoca in cui fu nota come torre delle Grotte o Castello Doria. Completamente distinta dalla vicenda della torre de Criptis sarebbe, allora, la storia della torre di Tusciano e della torre Aversana. La prima, riportata da tutte le carte del XVI secolo e da quasi tutte le successive, compresa nei documenti per la guardia del litorale conservati presso entrambi gli archivi di Napoli e di Salerno, per le epoche dal XVI al XIX secolo, sarebbe, dunque, la sola della zona che fece effettivamente parte del sistema difensivo costiero vicereale. La torre Aversana, invece, fu costruita nel Settecento, ma non rientrò mai nel sistema di torri costiere, fino alla cessione prevista, come per le altre fortificazioni del litorale, nel 1866 e alla demolizione avvenuta, probabilmente come quella della torre delle Grotte, agli inizi del Novecento.

---

<sup>267</sup> Cfr. MANZIONE F., *Commercio e taglio del legname nella piana del Sele nella prima metà del Seicento*, in *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*, Atti del convegno di studi (Salerno, Castiglione dei Genovesi, Pellezzano, 5-7 dicembre 1984) Centro Studi "Antonio Genovesi" per la storia economica e sociale, Salerno 1985, pp. 585-590.

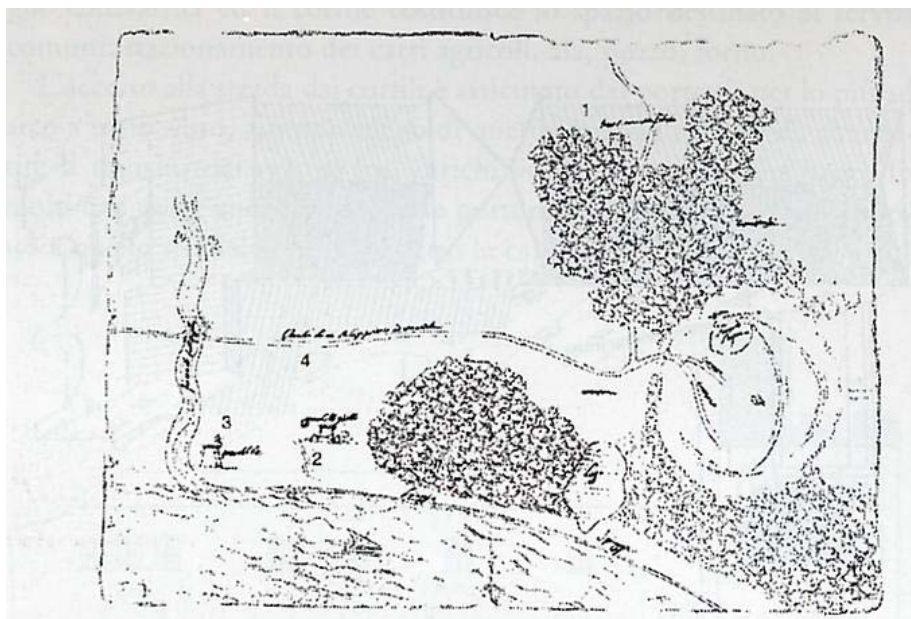


Figura 3.4 – Platea del 1803 rappresentante il territorio tra la foce del Tusciano e l’attuale zona Lago – “1) Porta di Ferro; 2) Castello Doria oggi distrutto; 3) Torre del Tusciano; 4) Strada che va dal ponte sul fiume Tusciano ad Aversana.” (da MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, op. cit., p.78)

Un’altra incertezza riguarda il perché in tale piano non è compresa la torre Angellara, che tuttora si erge con impianto quadrangolare tra il forte della Carnale e “la cilindrica torre al Picentino”.<sup>268</sup> Nessun documento prova che essa fosse stata prevista in un piano predisposto, quali quello del 1563, in cui, come abbiamo visto, non è citata, o quello del 1564, in cui neanche pare rientrare. Sembra plausibile che la sua costruzione - per la quale risultano i pagamenti nel 1569<sup>269</sup> e, dunque, tardiva rispetto alle torri vicine - fosse il frutto di un ripensamento, inteso ad ovviare ad una mancanza, ad una falla nella continuità della difesa dal mare, rilevata magari dal Salazar nella sua visita del 1568. Tuttavia, a margine dello stesso documento che riporta il pagamento per la fabbrica di questa torre, si trova citato ancora il nome dell’architetto Liberato Lucido, che compare per il territorio in questione anche per la torre della Carnale, per la quale era già stato citato in qualità di *misurator* nella cedola di pagamento dei lavori del 1563, ritrovata dalla Capone. Sembra, dunque, che anche torre Angellara, come il nuovo intervento attuato nel 1569 sulla torre della Carnale, nonostante l’esecuzione di un impianto differente da quello usato per le torri Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco, debba ascrivere allo stesso architetto.

Sul territorio in questione, attualmente, esistono sei torri a pianta circolare. Di queste, la torre di Kernot, per il fatto che tale denominazione non è citata in nessuno dei documenti relativi alle torri

<sup>268</sup> Cfr. NATELLA P., *Lo sviluppo urbano di Salerno nel Seicento*, in DENTE D., *Salerno nel Seicento. Nell’interno di una città*, Volume II, parte I, *Inediti per la storia civile e religiosa*, Cercola (NA) 1993, pp. 693-748, p. 736. “La cilindrica torre al Picentino aveva il suo contraltare a c. 1 km. verso Nord nella Torre Angellara, costruita alla metà del Cinquecento, ma che ora gli eventi bellici del 1647-48 valorizzarono, appunto, come difesa urbana.”

<sup>269</sup> Nello stesso anno 1569, per le altre torri tra Salerno e Agropoli, abbiamo già i pagamenti per la guardia.

costiere vicereali, dal XVI secolo al XIX, ma anche per altri motivi che chiariremo più avanti, si ritiene, qui, estranea al piano per le sette torri.<sup>270</sup> Ne consegue che, non potendo considerare anche la torre Angellara appartenente allo stesso piano del 1563, sovviene naturale e lecita la domanda se la settima, oltre quelle di Carnale, Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e S. Marco, fu effettivamente costruita.<sup>271</sup> A questo proposito, alcuni studiosi hanno avanzato il dubbio secondo cui oltre alla torre da costruirsi alla foce del Sele, ve ne sarebbero dovute essere tre tra quest'ultima e la terra di Agropoli, invece delle sole due esistenti, ipotizzando che, per questa parte del territorio il progetto del 1563 prevedesse un'altra torre scomparsa o mai realizzata.<sup>272</sup> Si sottolinea che dal castello di Agropoli è tuttora possibile distinguere la torre di San Marco, per cui poteva forse ritenersi inutile alla continuità visiva da capisaldi posti sulla costa la costruzione di un'altra torre fra queste due fortificazioni, anche se un sopralluogo presso la torre di San Marco, precisamente in corrispondenza della punta posta oltre quella sulla quale è situata quest'ultima torre circolare, in comunicazione ottica con essa, si trovano i resti di un muro rettilineo, impiantati direttamente sugli scogli, in cui potrebbe ravvisarsi forse un tentativo fallito di erigere una fortificazione a pianta quadrangolare. In conclusione, consideriamo plausibile l'ipotesi che, di queste sette torri, una, la De Criptis, non fu completata per rientrare nella difesa costiera, mentre le altre sei - Carnale, Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco - furono costruite ex novo tra il 1563 e il 1568 da Liberato Lucido, architetto di Salerno. Solo in seguito, dopo la prima visita alle torri salernitane, attuata nel 1568 da parte di Alfonso Salazar, presidente della Sommaria, e magari già secondo il disegno di Giovan Tommaso Scala fu invece edificata la torre dell'Angellara<sup>273</sup>, ancora ad opera di Liberato Lucido,

---

<sup>270</sup> In effetti, è opinione, purtroppo non documentata, ma comune a molti, che la torre di Kernot sia stata edificata successivamente alle altre da un gruppo di cacciatori, che venivano attirati nella zona dalla straordinaria abbondanza di selvaggina del territorio posto all'intorno della foce del Sele. Costoro, però, spesso discordano sull'epoca di costruzione della torre, che secondo alcuni risalirebbe alla fine del Settecento o all'Ottocento, mentre più decisamente altri sostengono appartenere solo agli inizi del XX secolo. Il fatto che la torre di Kernot sia punto topografico dal 1861 confermerebbe la prima tesi.

<sup>271</sup> La domanda è lecita, tanto più se si considera che il Pasanisi riferisce che "...poche furono le torri che vennero effettivamente edificate. Furono costruite molte nelle Calabrie altre in Principato Citra..." e, a questo punto, in nota: "Così quelle da Salerno ad Agropoli...", ma aggiunge "...ordinate nel 1564". Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, cit., p. 427. Con fonte "Curie S., vol.93, fol. 34", insinuando un nuovo dubbio. Viene da chiedersi, infatti, se il Pasanisi si riferisca alle sole quattro torri, citate per Salerno nell'ordine del 1564, o ricomprenda, nella categoria di torri costruite effettivamente, anche o solo - e in questo caso si pensa ad un errore di stampa nella data - le sette dell'ordine del 1563, se addirittura non voglia riferirsi - con un errore di stampa di certo più eclatante - a quelle da Salerno a Maiori, descritte nell'ordine, dallo stesso autore, riportato alla data del 1564. Il controllo della fonte, puntualmente citata da questo autore, basterebbe a sciogliere tale dubbio, se non fosse, questo documento, tra quelli, consultati dal Pasanisi nell'Archivio di Stato di Napoli, prima della guerra, e poi, a causa di questa, andati perduti, precisamente nell'incendio appiccato dai tedeschi nel 1943 "alla villa Montesano ove i documenti erano custoditi". Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, op. cit., p. 47, nota n. 8.

<sup>272</sup> Cfr. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, cit., p. 324.

<sup>273</sup> MAFRICI M. V., *L'assedio della Mezzaluna*, op. cit., p. 177. Di qui la diversa conformazione di queste due nuove torri, finalmente concorde a quella diffusa su tutto il resto della costa.



sebbene originariamente non compresa nel piano, ma aggiunta nel 1569, forse proprio perché ritenuta necessaria dal Salazar. Sappiamo, infatti, che “nel 1568 il duca D’Alcalà diede ad Alfonso Salazar l’incarico di rivedere le coste per una sollecita esecuzione dei lavori di edificazione delle torri “et parendovi che bisognasse contruovere alcuna di nuovo farete il disegno iuxta il parere del Magnifico Giovan Thomaso Scala”.<sup>274</sup> Tale documento potrebbe suggerire l’ipotesi che il modello a pianta quadrata sia stato sviluppato proprio dallo Scala e adottato solo in seguito all’incarico del Salazar. Purtroppo mancano proprio i documenti relativi al resoconto che questi dovette approntare per la costa del Principato Citra, dove però sappiamo che sicuramente si recò.

Tuttavia, aldilà di simili considerazioni, che restano pur sempre supposizioni, preme di più sottolineare che il documento citato dal D’Arienzo insieme ad una nota di pagamento del 1568, da corrispondere ad un tale Liberato Lucido, di Salerno, architetto che, già in altro documento del 1563<sup>275</sup>, compare quale *misurator* della torre della Carnale (nel 1564 forse addirittura terminata), testimonierebbero sia l’esecuzione delle torri di questo territorio - almeno quelle di Vicentino, di Tusciano, di Sele, di Pesto, di San Marco e della Carnale - come dipendenti da un unico intervento complessivo, perché dovuto ad una sola persona, sia la loro data d’origine, posta con sicurezza tra l’ottobre del 1563 e il novembre del 1568. Si ritiene, dunque, che uno dei tratti di costa in cui si completa o quasi la costruzione delle torri ed “in un arco di tempo relativamente breve” è quello da Salerno ad Agropoli, dove presta la sua opera, fin dall’ottobre 1563, Liberato Lucido<sup>276</sup>, e si concorda che “l’ordine inviato dalla Sommaria al governatore del Principato Citeriore e della Basilicata, don Giovanni Maria de Costanzo, rappresenta l’unico intervento di un certo rilievo sul sistema difensivo della Campania, insieme all’ampliamento del castello di Salerno, fatto qualche anno dopo”.<sup>277</sup> Tale ampliamento presenta, tuttora, tutte le caratteristiche di una residenza suburbana più che di un baluardo difensivo. La situazione politica, infatti, al tempo, era tale da non richiedere una maggiorazione delle difese di Salerno, perché la città di per sé non era quella fiorente

---

<sup>274</sup> Cfr. MAFRICI M. V., *L’assedio della Mezzaluna*, op. cit., p. 177.

<sup>275</sup> ASN, Fondo *Torri e Castelli*, vol.59, f. 2. V. anche nota 235.

<sup>276</sup> MAFRICI M. V., *Tra Pirati e corsari: l’organizzazione difensiva del Principato Citra ...*, op. cit., p. 372. Riporta anche che in questo tratto “...la partita imposta dall’Alcalà comporta un onere, per fuoco, di carlini 6 e grana 4 e mezzo, da riscuotersi nei terzi di agosto 1563 e di Natale 1564”. In nota poi: “Secondo un ordine del Collaterale, il Liberato riceve dal Percettore del Principato Citra un salario di ducati 12 mensili “dal 26 ottobre ad oggi” e cita la fonte: Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Dipendenze*, v. 406, inc. 348, f.129, 16 settembre 1565. Per “La partita imposta al Principato complessivamente di ducati 5282, ripartita su 8180 fuochi” invece la fonte è: Archivio Generale di Simancas, *Estado*, Napoles, leg. 1056, f. 30, agosto 1567. Nessuna notizia è stato possibile rintracciare finora su Lucido Liberato, oltre a quella di saperlo attivo, in qualità di misuratore, per la costruzione della torre della Carnale a Salerno, cfr. ASN – *Torri e Castelli*: b. 59; anno 1563. Lo Strazzullo menziona un Lucido Liberato tavolario, impegnato nella costruzione di torri marittime sulle coste di Capitanata (la Puglia Daunia) e del Molise nel 1569. Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia dell’edilizia e dell’urbanistica...*, op. cit., p. 13. Di questo tecnico ha scritto anche il Pasanisi, cfr. PASANISI O., *Don Sancio Martinez de Leyna ...*, p. 231, a proposito della torre della Molpa.

<sup>277</sup> Cfr. MUSI A., *La città assente: Salerno nella “provincializzazione” ...*, op. cit., p.75.



di un tempo e neanche giocava, nel vicereame, un ruolo importante. Infatti, più che pensare ad espugnarla, i nemici si sarebbero risolti più semplicemente ad aggirarla, per portare con efficacia un attacco alla capitale. Proprio nell'ottica di rendere più difficoltosa tale manovra di aggiramento, conveniva rendere almeno vigilate prontamente le abbandonate coste poste immediatamente a sud-est della città: la grande pianura, contornata da colline, dolci e non prive di facili passaggi tra loro, doveva apparire, infatti, come il reale fianco scoperto esposto al nemico della capitale<sup>278</sup>. Questo, probabilmente, il motivo che fece risolvere il governo spagnolo ad edificare prima le torri "cavallare" tra Salerno e Agropoli, addirittura prima di procedere al completamento della linea difensiva della costiera amalfitana. Quest'ultima, d'altronde non era del tutto sguarnita,<sup>279</sup> perché già da tempo aveva assunto il ruolo di cinta fortificata allargata della capitale, proteggendone il golfo intero con baluardi naturali ed artificiali, che integravano le poche forze della piccola flotta, completamente impegnata a difendere dal mare la sola città di Napoli, coi suoi granai e magazzini più prossimi.<sup>280</sup>

La quasi contemporaneità (alla distanza di soli 7 anni) tra la costruzione delle torri della piana e l'intervento più ampio e complesso attuato sul castello di Salerno, o meglio proprio il fatto che esse siano di poco anteriori, tanto da poter essere riguardate come il campo di prova per innovazioni da introdurre magari nell'ampliamento vicereale del più antico baluardo cittadino, costituisce un altro elemento che contribuisce a rendere vitale la conservazione di quel che resta di queste strutture, non solo per la conoscenza del nostro passato, ma per la comprensione del nostro presente.

### **3. Il progettista delle torri costiere a pianta circolare**

Abbiamo già parlato del piano unico della difesa costiera del Regno di Napoli, esponendo le motivazioni che ci inducono a pensare che non esista un tale progetto, ma che piuttosto si debba parlare di diversi piani - magari anche stesi conformemente a degli indirizzi generali, validi per tutto il Regno - estesi ai vari tratti di costa, suddivisi in base non bene identificati criteri di separazione. Tali piani furono affidati a tecnici, magari del luogo o comunque buoni conoscitori del posto o

---

<sup>278</sup> Ancora nel XX secolo, in un'operazione militare, l'Operazione Valanga, il cui obiettivo iniziale era la conquista di Napoli e del suo porto, veniva scelto il Golfo di Salerno. "Per uscire dalla testa di ponte in direzione di Napoli – direttamente da Salerno o via Avellino – occorreva negoziare dei passi nelle medesime alture periferiche, lungo i quali, in epoca pre-autostradale, vie tortuose sfilavano lungo i fondovalle, facili da interrompere o da ostacolare con demolizioni, e vulnerabilissime col loro traffico da parte di chi per primo riuscisse ad arroccarsi sui versanti limitrofi." Cfr. PESCE A., *Salerno 1943 "Operazione Avalanche"*, Scafati 1996, p. 15.

<sup>279</sup> Già in epoca angioina era stata fortificata con torri cilindriche. Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, op. cit.

<sup>280</sup> Sul ruolo di rifornimento di beni agricoli per la capitale, assunto dalla valle del Sarno e da tutto il territorio dell'*Antica Campania*, direttamente protetto dalle alture del promontorio della penisola amalfitano-sorrentina, nonché dalle fortificazioni erette su di esse, cfr. CATAUDELLA M., *La piana del Sele...*, op. cit., pp.33-34.

anche affiancati nel loro ruolo da funzionari, che, per la loro stessa funzione, dovevano possedere la necessaria conoscenza dei luoghi, come per esempio l'ingegnere regio Giacomo Cantieri, affiancato dal governatore di Principato Citra, per l'ubicazione delle torri da costruire tra Salerno e Conca, in ottemperanza all'ordine del 1564. Tuttavia, questo ingegnere non compare nella cedola di pagamento dei lavori della torre della Carnale, al 1564 sicuramente in corso e forse già effettuati: quale *misurator* di questa torre viene indicato nel 1563, un altro tecnico, Liberato Lucido di Salerno, che viene coerentemente pagato successivamente, precisamente nel 1568, anche per le altre torri erette dal "monte del Carnale" fino alla marina di San Marco di Agropoli<sup>281</sup>.

Dalla data del 1569, il nome di Liberato Lucido compare come assoluto protagonista di un nuovo impulso alla costruzione di torri nel Principato Citra, che è testimoniato da documenti che sembrano registrare l'estendersi dell'opera dello stesso architetto Liberato Lucido da un nuovo intervento sulla torre della Carnale<sup>282</sup> alla costruzione di tutte le seguenti torri: "torre dell'angellara"; "torre de ripa stretta"; "torri che se fanno da portici a s.ta m.a d'ogliara"; "torri che se fanno nelle marine di levante in basilicata"; "torri de tresino et casalicchio"; "torri che se fanno da castello a mare de la Bruca al monte di Palinuro"; "torre de fossa de papa"; "torre del grado di prajano"; "torre de la scalella"; "torre de cala moresca", tutte erette ora, però, non più secondo il modello a pianta circolare utilizzato dallo stesso tavolario per le torri di Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco, ma secondo il nuovo modello quadrangolare. Non è ben chiaro, poiché i documenti manoscritti sono poco leggibili, se si possa ascrivere al Lucido l'effettiva esecuzione di tutte le torri citate o se si facesse riferimento ad una relazione di questo tavolario-architetto soltanto per il posizionamento di esse, dal momento che nessuno tra gli autori che si sono occupati di questo argomento né tra quelli che hanno trattato biografie di tecnici del XVI secolo lo riconosce come costruttore di torri, a parte la Mafri, che afferma che il Lucido è l'architetto cui si deve la costruzione delle torri erette dalla Carnale alla torre di San Marco<sup>283</sup>. A proposito di questo

---

<sup>281</sup> Le uniche informazioni certe in merito, sostenute da documenti consultabili presso l'Archivio di Stato di Napoli, sono fornite dalla Mafri, secondo la quale ad occuparsi dei lavori delle torri tra Salerno e Agropoli fu Liberato Lucido. Cfr. MAFRICI M.V., *Tra pirati e corsari...*, op. cit., p.372. Tali informazioni sono di fatto ignorate del tutto dal Cardone, ma dobbiamo ricordare che nel suo scritto egli non parla mai specificamente della parte di costa che qui interessa. Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, op. cit., pp. 107-113.

<sup>282</sup> Si può supporre che tale nuovo intervento si costituisse come un notevole ampliamento della torre della Carnale, infatti, il pagamento cui si accenna nel documento, riguarda espressamente il "partitario del terra pieno della torre de la carnale", Mastro Ambrosio Sparano, a cui vengono pagati "docati novantacinque". Tuttavia, il nuovo pagamento del 1569 della fabbrica della torre della Carnale potrebbe anche testimoniare semplicemente l'ulteriore intervento attuato, in tale data, su questa torre, per renderla adatta all'uso dell'artiglieria su di essa, *terrapienandola*, fino ad una certa altezza.

<sup>283</sup> Cfr. MAFRICI M.V., *Tra pirati e corsari...*, op. cit., p.372. Per quanto riguarda il territorio di cui ci occupiamo, si sa che il bresciano Tortelli – nominato, almeno dal 1565, "ingegnere della regia corte" - "...incarico che terrà fino alla morte (novembre 1594)" - seguì, nel 1566, in un'epoca cioè successiva alla data dell'ordine di costruzione delle sette torri tra Salerno e Agropoli, le torri da edificare in Principato Citra

architetto apprendiamo da Strazzullo<sup>284</sup>, che egli fu attivo nella costruzione delle torri di Basilicata, mentre il Pasanisi scrive che il Lucido, nel 1577, fu il regio misuratore delle torri delle cinque province di Terra di Lavoro, Principato Citra, Basilicata, Terra di Bari e Capitanata.<sup>285</sup>

In ogni caso, nonostante l'impossibilità di ricostruire completamente la figura e l'opera di questo architetto, è indubitabile che Liberato Lucido, indicato nei documenti come *misurator*, *pagator*, *tavolario*, architetto, dovette occuparsi di ben più del solo piano per la difesa della costa della piana del Sele, essendo, come abbiamo visto, continuamente richiamato il suo nome come autore o almeno una sua relazione come riferimento per il posizionamento delle fortificazioni, nei documenti riguardanti la costruzione di molte altre torri del Principato Citra, di Basilicata e non solo.

In tali documenti, infatti, si nota come anche per le torri “che se fanno da Portici a S. M. d'Ogliara” viene richiamata questa relazione di Liberato Lucido, per cui egli potrebbe essere ritenuto se non l'autore, almeno l'ispiratore di quanto si farà, dal 1569 in poi, anche sulle coste delle province contigue a quella di Principato Citra, sulla costiera sorrentina ed amalfitana.

#### **4. Il piano per la difesa dal mare e la cartografia del Principato Citra**

L'opera e la figura del Lucido assumono un'importanza davvero rilevante, soprattutto se si considera che, ad oggi, mancano, per la Campania, a differenza delle altre regioni del Regno - forse anche per la sua articolazione nelle tre ripartizioni “provinciali” dei due Principati e della Terra di Lavoro - carte a stampa del '500 raffiguranti l'intero suo territorio.<sup>286</sup> D'altronde è già stato sottolineato come le raffigurazioni del tempo, per ciò che riguarda il Regno di Napoli, prendessero in considerazione spazi geografici di diversa ed opposta grandezza: uno comprendeva l'intero Mezzogiorno, all'interno del quale la Campania, in quanto regione sede della capitale del Regno, assumeva un ruolo di primo rilievo; l'altro concerneva limitate estensioni di territorio, che

---

dal Cilento alla Calabria. Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., p.108. Per questo almeno per le “torri che se fanno da castello a mare de la Bruca al monte di Palinuro”, sembrerebbe da escludere che se ne occupò il Lucido. Lo stesso Cardone scrive inoltre che il Tortelli fu impegnato nella costruzione di torri in Terra di Lavoro già dal 1563. Il Tortelli, comunque, di certo, non può essere indicato come l'autore del piano per il tratto di costa tra Salerno e Agropoli, così come nessuno dei tecnici finora nominati viene citato come ispiratore, tanto meno come autore, del piano delle torri della piana del Sele.

<sup>284</sup> ASN – Collaterale – Curie, Vol. 21: nel f. 88 vi è l'ordine di far attendere alla fabbrica delle torri di Capitanata e di Molise il tavolario Liberato Lucido, che aveva già svolto un identico compito nella provincia di Principato Citra e Basilicata. Riportato in STRAZZULLO F., *Documenti per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica ...*, op. cit., p. 13, doc. 31.

<sup>285</sup> Cfr. PASANISI O., *Don Sancio Martinez de Leyna ...*, op. cit., p. 231.

<sup>286</sup> Cfr. BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia nel Mezzogiorno*, Napoli 1991, p. 143. Secondo l'A. la carta del Napoletano del Ligorio è “certamente la carta regionale più antica del Mezzogiorno” e fu inserita dall'Ortelio nel suo *Theatrum Orbis Terrarum*.

rientravano spessissimo nell'area napoletana.<sup>287</sup> L'attività così estesa del Lucido può forse considerarsi, allora, la riprova della già sospettata presenza di una produzione cartografica locale, il cui uso, però, rimaneva ristretto al personale più fidato del governo vicereale, per ovvie ragioni di sicurezza, già da altri richiamate quale causa dei ritardi nella pubblicazione dell'opera cartografica di Stigliola (o Stelliola) e Cartaro<sup>288</sup>, la prima a rappresentare le torri vicereali su tutto il profilo costiero del regno di Napoli. A tale necessità di mantenere la massima riservatezza sulle informazioni relative all'assetto difensivo del Regno contro le incursioni barbaresche e l'attacco dei Francesi, si deve far risalire probabilmente la perdita del resto del materiale cartografico cinquecentesco, riportante le posizioni progettate per le torri del vicereame napoletano. In ciò consiste forse il motivo per cui, come il Cisternino ha rilevato, proprio gli "autori coevi del primo decennio del secolo XVII, periodo in cui le torri rappresentavano una realtà vitale ai fini della difesa costiera, quali lo Scipione Mazzella (1601), l'Enrico Bacco Alemanno (1609), Mario Cartaro (1613), e per il suo atlante d'Italia Giovanni Antonio Magini (1620), non concordano, così che, negli elenchi di torri citate nelle rispettive opere, il numero varia dall'uno all'altro".<sup>289</sup>

La prima carta, che riporta tali posizioni strategiche, resta, oggi, per la parte di litorale che ci interessa, quella elaborata alla fine del XVI secolo<sup>290</sup> e compresa nell'Atlante di Cartaro e Stelliola<sup>291</sup>, pubblicato solo nel XVII secolo e rientrato nell'oblio fino alla "riscoperta" nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ad opera dell'Almagià, nel 1920.<sup>292</sup> Infatti, la delineazione grafica (databile tra il 1538/1583) che riporta 46 torri sul Tirreno (tra Terracina e Salerno)<sup>293</sup> precede il

---

<sup>287</sup> Cfr. AVERSANO V. –MANZI E., *Città e campagna nella provincia di Salerno dal Tardo Seicento al primo Novecento: Osservazioni su alcuni documenti cartografici*, in: Atti del XXII Congresso Geografico Italiano, Salerno 18-22 aprile 1975, Vol. I, Ordinamento – Cronaca - Relazioni Enti - Mostra Cartografica, a cura di E. D'Arcangelo e D. Ruocco, Cercola 1977, pp. 296-326, p. 296.

<sup>288</sup> Cfr. BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia...*, op. cit., p. 156: "...accanto ad elementi tradizionali della vera e propria espressione geografica (idrografia fluviale e lacustre, contorno costiero, collocazione dei centri abitati e loro denominazione), trovano posto nell'opera dello Stigliola elementi nuovi (fortezze, piazzeforti, porti, flotta regia, rete viaria, stazioni portuali, sedi della Gran Corte, sedi vescovili e arcivescovili, numero dei fuochi), che oltre a testimoniare il grado di evoluzione dell'attività cartografica, determinato dalla esigenza dello Stato accentrato di ampliare ... la propria conoscenza del territorio, spiegano il perché del velo di riservatezza steso dal governo spagnolo su quella capillare indagine, la resistenza opposta alla sua pubblicazione e divulgazione, che avrebbero potuto ledere alla sicurezza interna del Regno."

<sup>289</sup> Cfr. CISTERNINO R., *Torri costiere e torrieri ...*, op. cit., p. 97.

<sup>290</sup> Precisamente tra il 1590 e il 1594. Cfr. SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, op. cit., nota 134.

<sup>291</sup> Per le più complete informazioni riguardo questa carta si rimanda alla scheda n. 5, pp. 59-60, contenuta in Ministero ..., *Tra il Castello e il mare...*, op. cit.

<sup>292</sup> A tale riscoperta può forse collegarsi la nascita dei primi studi sull'argomento della difesa del litorale del Regno di Napoli e l'interesse suscitato in studiosi come il Pasanisi stesso per le torri costiere. Il primo contributo del Pasanisi risale, infatti, al 1926.

<sup>293</sup> Cfr. SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, op. cit. e STARACE F., *Torri sulla costiera fra Terracina e Salerno nel manoscritto XII.D.1 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *La Fascia Costiera della Campania*, a cura di M. Rosi, Napoli, pp. 103-111.

documento di Cartaro, ma si ferma alla torre dell'Annunziata ad occidente della città di Salerno, non comprendendo la zona delle nostre torri. Inoltre, questo “grafico, considerata la quasi totale rispondenza nella ubicazione delle torri con quella di Cartaro, può ritenersi un elemento preparatorio della carta definitiva.”<sup>294</sup> Quanto, poi, alla veduta già citata, appartenente alla raccolta del monaco agostiniano Angelo Rocca, realizzata tra il 1583 e il 1584, essa comprende solo la città del capoluogo, dalla torre dell'Annunziata a quella della Carnale. Il più noto esemplare della carta di Cartaro-Stigliola, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>295</sup>, è il secondo per antichità<sup>296</sup> dei sei esemplari rinvenuti della famosa rilevazione del Regno di Napoli, eseguita da Nicola Antonio Stigliola (1546-1623) e da Mario Cartaro (1540-1620) tra il 1583 e il 1595. In tale atlante, datato 1613, lungo la costa del Principato Citra, sono riportate ben 90 torri costiere con i relativi toponimi e tutte le torri della piana: Carnale, Angellara, Vicentino, la torre di Tusciano (la cui denominazione, però, non è segnata, come, invece, risultano tutte le altre), la torre di Sele, la torre di Pesto e la torre di San Marco. Mancano l'Aversana e, naturalmente, la torre di Kernot. “Le 348 torri riportate da Cartaro ... differiscono da quelle segnate nel documento cartografico di Magini, dove si possono elencare 395 torri lungo le coste del Regno.”<sup>297</sup> Inoltre, “una delle caratteristiche delle carte maginiane (è) il gran numero di torri costiere rappresentate”<sup>298</sup>. Il Magini segnala in effetti, numerose torri anche per il solo Principato Citra.<sup>299</sup> Per la parte di costa che ci interessa, tuttavia, le due carte di Magini e Stigliola-Cartaro sembrano, però, concordi nel numero e nella denominazione delle torri segnate.

<sup>294</sup> Cfr. SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, op. cit..

<sup>295</sup> BNN, XII D 100. Cfr. Ministero..., *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 61, scheda n. 5 bis.

<sup>296</sup> Il più antico, oggi in collezione privata e riprodotto in Ministero..., *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 59, scheda n. 5, è l'unico esemplare che riporta tutte quelle informazioni territoriali e strategiche, quali strade, distanze in miglia, fortezze, porti, ecc., che ne impedirono la stampa essendo stata “proibita, come quella che con l'esattezza sua poterla arrecar qualche gelosia”.

<sup>297</sup> Riprodotta in Ministero..., *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 62, scheda n. 6.

<sup>298</sup> Cfr. ALMAGIÀ (1959), p. 259 – *Le torri di guardia*.

<sup>299</sup> GIOVANNI ANTONIO MAGINI, *Italia di Gio. Antonio Magini data in luce da Fabio suo figliuolo, Al Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato etc., cum privilegio*, Bononiae (1620), t. 54 – *Principato citra olim Picentia*, che nella delineazione elenca anche le torri del versante napoletano. Tale carta è conservata presso la BNN. Essa si trova poi, con introd. di Roberto Almagià, *Theatrum Orbis Terrarum*, Amsterdam, 1974: *L'Italia centrale e meridionale. Italia, Giovanni Antonio Magini*, a cura di Antonio Ventura, Cavallino di Lecce, 1995.





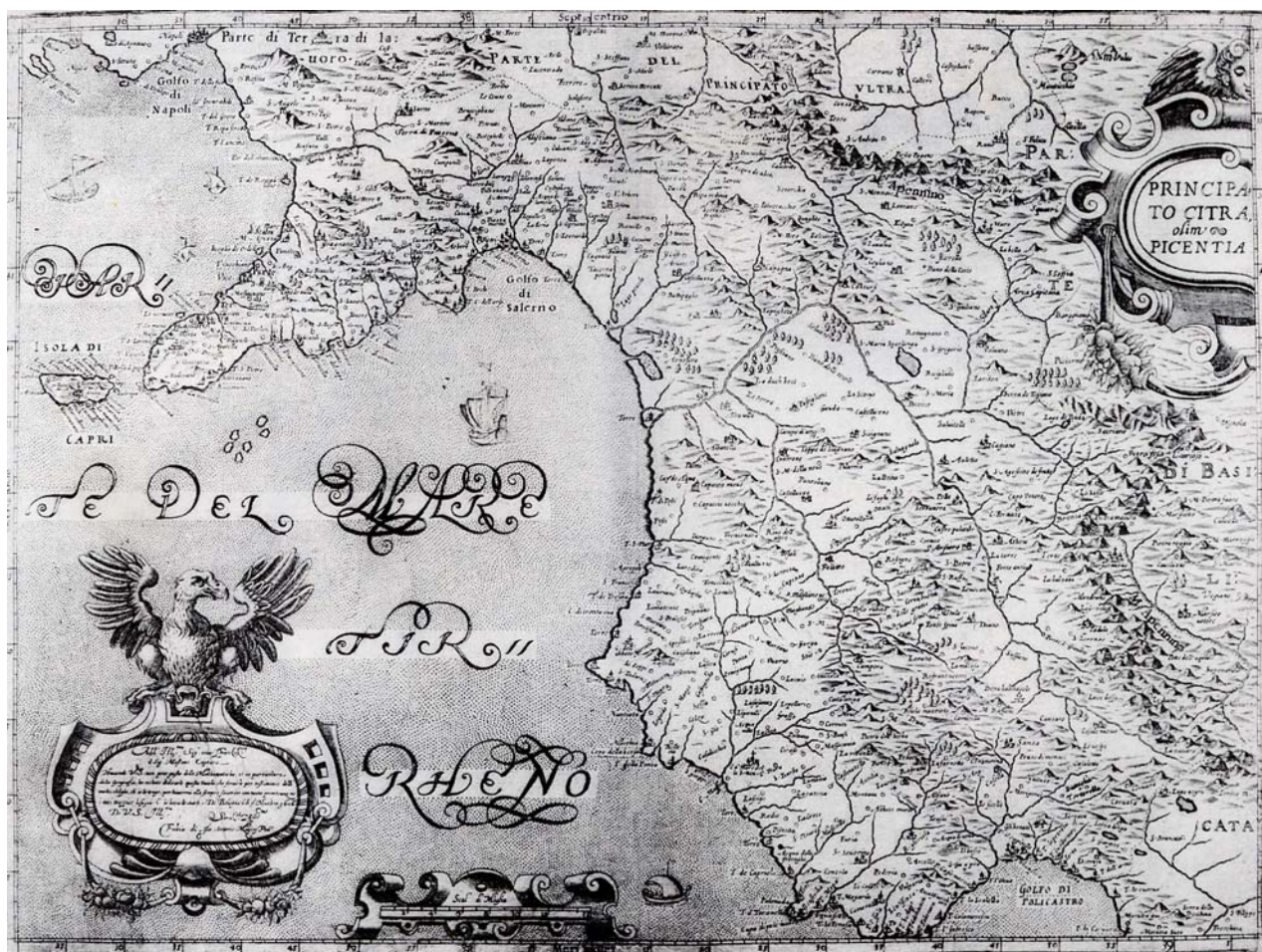


Figura 3.6 – Pianta del Principato Citra dell’inizio del XVII secolo, prodotta da Magini - (da MINISTERO, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., scheda n. 6)

Ciò ha indotto qualcuno a riconoscere nell’intervento di costruzione delle torri e nella loro scrupolosa rappresentazione nelle carte coeve addirittura uno dei primi mezzi di propaganda politica mai attuato nella storia di uno stato centralizzato.<sup>304</sup>

Sostanzialmente identiche<sup>305</sup> le informazioni che si ricavano sulla posizione delle nostre torri nelle carte del XVII secolo, curate da Henricus Hondius (1597-1651) o da Johannes Janssonius (1588-1664)<sup>306</sup> e di Wilhelm e Joan Blaeu (1598-1673)<sup>307</sup>, coerentemente considerate riedizioni dell’Atlante d’Italia del Magini, mentre nelle carte del fortunatissimo atlante tematico seicentesco

<sup>304</sup> *Ibidem*. Il Faglia nota come “il Regno di Napoli annettesse alla rete d’avvistamento costiero particolare importanza, non certo di natura psicologica nei riguardi di pirati e corsari nella speranza di scoraggiarli, quanto piuttosto per incoraggiare le popolazioni a riprendere fiducia nel governo centrale, e a far riscattare le terre abbandonate da generazioni, anche se spesso i lavori andavano a rilento.”

<sup>305</sup> “Tutta la cartografia successiva fino al 700 si differenzia molto spesso solo nei cartigli.” Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...*, op. cit., p.17.

<sup>306</sup> Per queste carte si rimanda a Ministero, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., pp. 62-64, scheda n.7.

<sup>307</sup> Cfr. Ministero, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 65, scheda n. 8.

dedicato alle province cappuccine in Europa, il cui prototipo manoscritto risale al 1632<sup>308</sup>, le torri non vengono segnate, a parte, a volte, quella di Sele.

Pochi dati risultano, poi, da un elemento cartografico della fine del Seicento, delineata da Francesco Cassiano De Silva, nelle incisioni di Antonio Bulifon del 1692, in cui sono segnate solo alcune tra le torri di Principato Citra<sup>309</sup>. Nella piana del Sele, infatti, compaiono la torre della Carnale, quella di Angellara, quella di Vicentino, e quella di Sele, tutte segnate semplicemente come “Torre”. Non compare, però, alcuna fortificazione (né quella di Tusciano né l’Aversana) in corrispondenza del fiume che attraversa Battipaglia e quella zona appare invasa da acquitrini e boschi, mentre compaiono, le torri “di Pesti” e “di S. Marco”, le uniche ad essere riportate con la denominazione conservata fino ad oggi.



Figura 3.7 – Pianta del Principato della fine del XVII secolo, prodotta da Bulifon - (da MINISTERO, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., scheda n. 11)

Ancora assente la torre di Tusciano nella carta di Domenico De Rossi, la cui derivazione dal modello maginiano è apertamente dichiarata nel titolo: “*Provincia del Principato Citra già delineata dal Magini e nuovamente ampliata secondo lo stato presente*” (1714).<sup>310</sup> Tale carta risulta differente da quella del secolo precedente, proprio nel tralasciare la torre di Tusciano e

<sup>308</sup> “...pubblicata in fac-simile (da) Gieben (1990)”. Cfr. Ministero, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., pp. 67-69, scheda n. 10/10 bis/10 ter.

<sup>309</sup> Riprodotta in Ministero..., *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 70, scheda n. 11. Per essa anche cfr. *Carte de’ Regni di Napoli, e di Sicilia, Loro Provincie, ed Isole adjacenti, fatte esattamente incidere da Antonio Bolifoni. Nel 1692, ed ora dal Dottor Luigi Bolifoni Suo Nipote, con piccole Mutazioni fatte ristampare*, Napoli (1734), n. 9 – Principato Citra.

<sup>310</sup> Riprodotta in Ministero..., *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 70, scheda n. 12.



nell'introduzione della denominazione “di Vicentino” per la torre posta alla foce dell'omonimo fiume, nonché di quelle di “Ancellara” e “La Carnale” per le torri di Salerno.

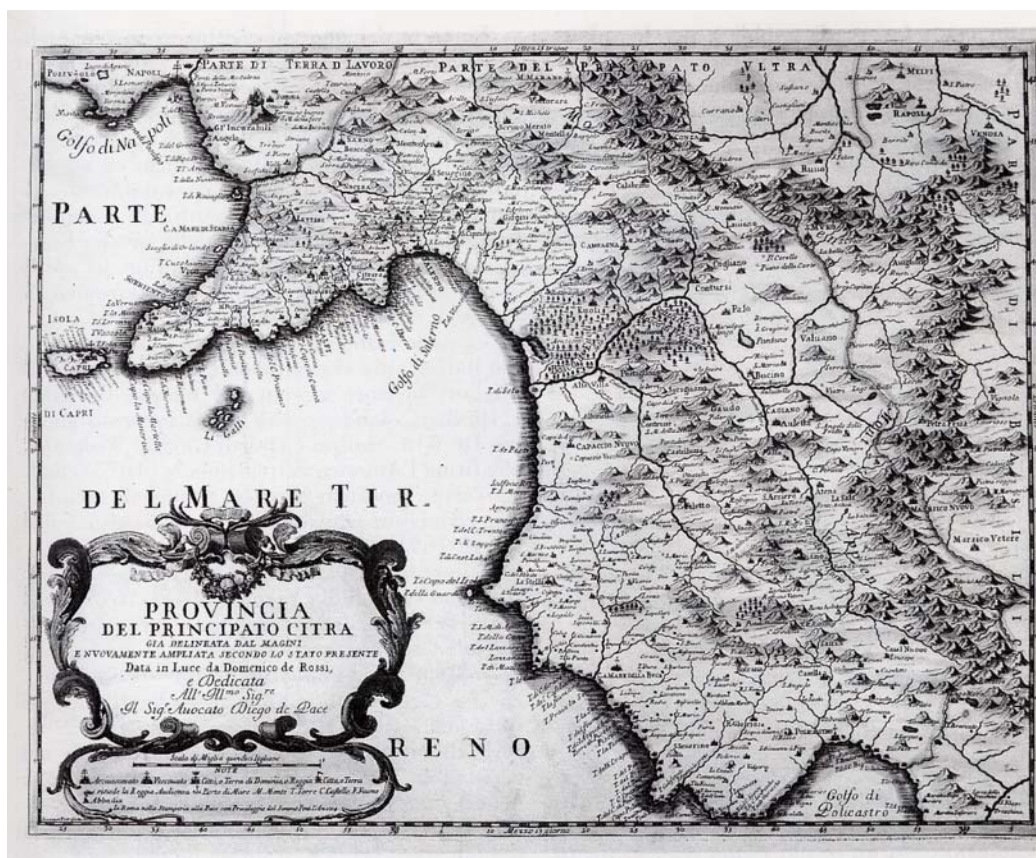


Figura 3.8 – Pianta del Principato Citra dell'inizio del XVIII secolo, prodotta da De Rossi - (da MINISTERO, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., scheda n. 12)

Poi, di nuovo, le torri della piana scompaiono: nella magnifica carta del 1769, nota come “*Carta Galiani-Zannoni*”, ma intitolata “*Carta della Sicilia Prima*”<sup>311</sup>; nella “*Carte de la Premiere partie du Royaume de Naples contenant la Terre de Labour et la Principaute Citerieur et Ulterieur de Salerne*” (1780), del Clermont<sup>312</sup> inserita nel volume del “*Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*” dell’abate Richard de Saint Non; nella carta de “*Li Principati Ulteriore e Citeriore*” (1783) di Antonio Zatta.<sup>313</sup>

Le torri della piana verranno, invece, rappresentate nell’unico foglio dell’“*Atlante Piccolo Marittimo del Regno di Napoli*” (1785)<sup>314</sup>, nelle tavole dell’*Atlante Marittimo delle Due Sicilie*

<sup>311</sup> In due parti che si compongono perfettamente in prossimità della città di Salerno, poco più a sud. Riproduzione in Ministero, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 73, scheda n.13.

<sup>312</sup> Riproduzione in Ministero, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 75, scheda n.14.

<sup>313</sup> Riproduzione in Ministero, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 77, scheda n.15.

<sup>314</sup> L’originale è consultabile presso la BNN, sezione Manoscritti, Carte geografiche, B<sup>a</sup> 21<sup>a</sup> (14). Tuttavia questa carta si trova riprodotta anch’essa in Ministero, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 77, scheda n.16 bis.

(1786) di G. A. Rizzi Zannoni<sup>315</sup> e nell'edizione in sei fogli dell'*Atlante geografico del Regno di Napoli*, ancora del Rizzi Zannoni, pubblicata nel 1806-1807<sup>316</sup>.



Figura 3.9 – Particolare del Golfo di Salerno della fine del XVIII secolo, dall'*Atlante Piccolo Marittimo del Regno di Napoli* di G.A.Rizzi Zannoni - (da MINISTERO, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., scheda n.16 bis)

Quest'ultima riporta solo le torri Vicentino, Tusciano e Sele, mentre tralascia quelle della Carnale, di Pesto e di S. Marco. Non vi è segnata ancora la torre di Kernot, mentre della torre Angellara sembra segnata la sola posizione da un quadratino, nei pressi di un agglomerato, che porta la stessa denominazione di "Ancellara". E' importante sottolineare come questa sia la prima carta che riporta la "T. Aversana" (sic), posta tra l'acquitrino, che occupa quasi per intero la zona tra le foci dei fiumi Tusciano e Sele, e il mare.

<sup>315</sup> L'originale del quarto foglio di tale delineazione grafica è consultabile presso la BNN, sezione Manoscritti, Carte geografiche, B<sup>a</sup> 5<sup>b</sup> 48<sup>4</sup>, ma si trova riprodotta anche in Ministero, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., p. 77, scheda n.17.

<sup>316</sup> Purtroppo non è consultabile l'originale, conservata presso la BNN, dove esiste una riproduzione fotografica, poco leggibile. Preferiamo, dunque, riportarne solo il particolare della zona della piana del Sele, riprodotto in AA.VV., *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, Salerno 18-22 aprile 1975, Vol. I, *Ordinamento – Cronaca - Relazioni Enti - Mostra Cartografica*, a cura di E. D'Arcangelo e D. Ruocco, Cercola (NA) 1977, p. 333.



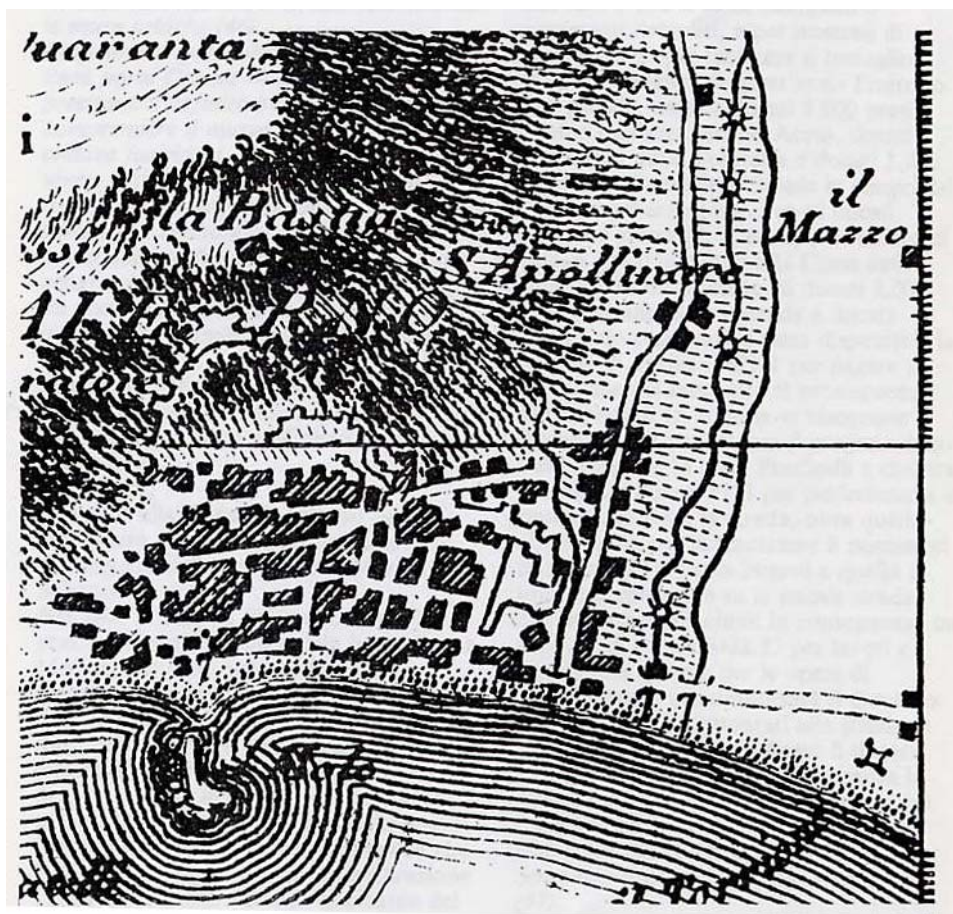


Figura 3.10 – Particolare della tav. 14 dell’Atlante geografico del Regno di Napoli, prodotto da Rizzi Zannoni - (da MINISTERO, *Tra il Castello e il mare...*, op. cit., scheda n.18 ter)

Successiva è la carta custodita presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, a cui, come abbiamo visto, si è appoggiato recentemente il D’Arienzo per sostenere le sue ipotesi. Invece, la cosiddetta carta *Avet* del 1884<sup>317</sup> rappresenta la delineazione più vicina a noi e vi sono segnate le torri poste lungo il litorale a sud di Salerno (particolarmente del Cilento). In questa, nota anche come carta di Zuccagni-Orlandini per i suoi curatori, non risulta segnata la torre di Kernot e neanche, non si sa per quale motivo, la torre di S. Marco. Anche qui è riportata la torre Aversana, ma solo come “Torre”, nella stessa posizione in cui era stata segnata nella carta dell’edizione in sei fogli dell’Atlante del Rizzi-Zannoni del 1806-1807, sopra citata.

Vanno, inoltre, ricordate le carte dell’Istituto Idrografico della Marina<sup>318</sup>, eseguite sui rilievi originali della R. N. “Washington” nel 1883-86 e da quelli successivi fino al 1954, che riportano alcune torri esistenti sul litorale del principato Citra al momento del rilevamento, quali punti di riferimento dal mare.<sup>319</sup>

<sup>317</sup> BNN, Manoscritti, B<sup>a</sup> 5<sup>c</sup> (64. Non è consultabile in originale, ma solo in riproduzione fotografica.

<sup>318</sup> Cfr. SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, op. cit.

<sup>319</sup> Cfr. *Carta della Rada di Salerno* in SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, op. cit..





Figura 3.11 – Pianta del Golfo di Salerno nell’edizione in sei fogli dell’Atlante Geografico del Regno di Napoli, inizio XIX secolo, prodotta da Rizzi Zannoni - (da AA.VV., *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, op. cit., p. 333)

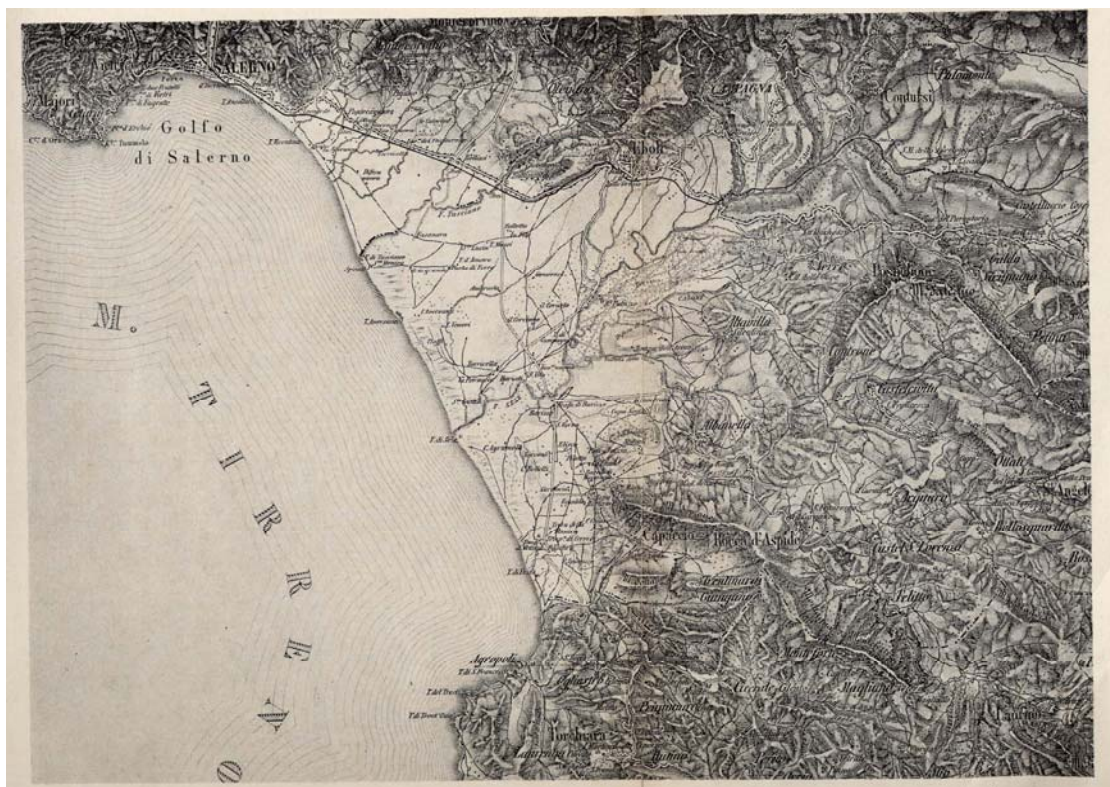


Figura 3.12 – “Carta delle Province Napoletane” o “Avet”, fine XIX secolo - (da AA.VV., *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, op. cit., p. 305)

#### 1. Descrizioni antiche e ipotesi attuali sul modello di torre vicereale.

Le torri erette in tutto il giro delle coste del Regno di Napoli non possono dirsi morfologicamente uniformi<sup>320</sup> e mancano grafici progettuali ed esplicite indicazioni, fornite dagli stessi tecnici del tempo, in merito alle funzioni ed alla configurazione originaria delle torri, così come alle scelte relative all'articolazione degli spazi, alle soluzioni di specifiche esigenze connesse all'uso dell'artiglieria, alle tecniche costruttive adottate per le torri vicereali, su cui possono oggi avanzarsi solo ipotesi.<sup>321</sup> Tali lacune non risultano colmate nemmeno dall'opera di quei tecnici, attivi nell'ultimo quarto del secolo XVI, che molti studiosi ritengono tra gli artefici del piano di costruzioni di torri costiere.<sup>322</sup> Tuttavia in una relazione, datata 18 ottobre 1572, di Gabrio Serbelloni, noto militare di ventura, divenuto anche ingegnere di fortificazioni, si trovano alcune indicazioni di carattere progettuale, che appaiono di una certa rilevanza.<sup>323</sup> Il Serbelloni, che nel corso del Cinquecento lavorò per vari stati italiani e per la Spagna, nel documento si riferisce alle torri costiere costruite sull'Argentario, ma fornisce indicazioni di carattere generale, valide per tutte le torri dell'epoca. Egli, trattando delle caratteristiche morfologiche dei manufatti, scrive che le torri dovevano essere di altezza tale da impedire che fossero espugnate facilmente e dovevano essere grandi abbastanza da ospitare da due a quattro uomini per assicurare la continuità della guardia. Nella costruzione delle fortificazioni dovevano, inoltre, tenersi presenti tutti i vantaggi che il sito offriva naturalmente, nonché quelli che potevano ricavarsi da particolari accorgimenti della costruzione, come ad esempio la possibilità di praticare un fosso che circondava la fortificazione o

---

<sup>320</sup> Ricollegando lo studio delle torri costiere del Regno di Napoli a quello del piano di fortificazione della costa iberica mediterranea, di quella del Nord-Africa, nonché della costa sicula e di quella sarda, è stato scritto che: "Anche in Italia", come in Spagna, "la tipologia delle torri non seguì, lungo il XVI secolo, un modello unico; infatti vero è che, in generale, dalla metà del secolo lungo le coste italiane si affermò quasi ovunque la pianta quadrata, con sviluppo tronco-piramidale, ma le eccezioni a tale modello furono numerose. Dalle torri a sezione poligonale ... alle torri a pianta rettangolare che però si ritrovano per lo più all'interno e non sulle coste ... a quelle, soprattutto, a pianta circolare che furono tali e tante...da poter affermare che la pianta circolare, con sviluppo volumetrico tronco-conico, in particolare, non scomparve mai del tutto. Anzi." Cfr. CARDONE V. – CARLUCCIO C., *Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano*, in *Emergenza rilievo*, a cura di Maestri D., Salerno 1999, p. 323.

<sup>321</sup> Fanno eccezione i disegni del Gambacorta, del 1594, ma questi sono provatamente il frutto di ispezioni compiute sulle torri già costruite. Cfr. SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, in "Apollo", XVI-2000, Napoli 2002, p.37.

<sup>322</sup> Vengono citati, a questo proposito, De Santis, Schiero, Avellone e, soprattutto Cartaro. Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., pp. 111-112.

<sup>323</sup> *Relazione et discorso delle Torre per Gabrio de Serbelloni*, Archivo General de Simancas, Estado 1065-39, cit. in CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, op. cit., p. 113. Per una biografia di Serbelloni, cfr. PROMIS C., *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVII*, Fratelli Bocca Librai, Torino 1874.

realizzare la parete eretta dalla parte più esposta all'attacco dei nemici con un maggiore spessore.<sup>324</sup> Ma tutto ciò il Serbelloni non lo riscontra nelle torri che visita e, infatti, scrive che in realtà le torri “non possono ricevere se non pezzi piccoli et basse alcune et misere de muraglia” ed alcune si trovano “tanto alle sumità de i monti, che non puono servir per altro che de veduta”, per cui suggerisce di “non guardar alla spesa” e di procedere alla costruzione di altre torri “dove saria de bisogno puoter offender li vascelli nemici et diffender li amici”<sup>325</sup>. Appare interessante ricordare le lacune, notate da questo ingegnere di fortificazioni, nelle torri dell'Argentario: “Si doveria finire tutte le Torre de li suoi servity a quelle che non le sono complete, cioè delle sue cisterne, scale, porte, et parapetti alti a bastanza nella cima”. Tali lacune testimoniano forse una soluzione di continuità tra l'erezione di queste torri e il loro completamento, che potrebbe essersi verificata anche in altre zone del Regno e soprattutto in particolare nella piana del Sele. La breve relazione si chiude con un'osservazione relativa ai luoghi da fortificare, che tocca ancora in generale la funzione delle torri: “se bene queste Torre non sariano sufficiente a resister a una armata potente...e, però tanto el servitio che sin hora hanno fatto et che fanno, sendo state causa sin hora, secondo mi è detto di salvar la libertà a più de mille homini, per el qual beneficio non si doveria restar di farne più presto due più che una meno essendo di tanto beneficio”. Purtroppo anche nella relazione del Serbelloni sono assenti indicazioni circa la configurazione dei manufatti.



Figura 4.1 – Disegno di Carlo Gambacorta del 1594 (da SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, in “Apollo”, XVI-2000, Napoli 2002, p. 37)

<sup>324</sup> Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, op. cit., p. 113.

<sup>325</sup> Ciò confermerebbe l'ipotesi del Santoro circa la funzione, non solo passiva, ma anche attiva delle torri costiere, in particolar modo quella di protezione del cabotaggio marittimo. Cfr. SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano...*, op. cit.

Nonostante la carenza di documenti espliciti in proposito,<sup>326</sup> molti studiosi ritengono la forma tronco-piramidale su base quadrata la configurazione più tipica delle torri napoletane vicereali<sup>327</sup>, tralasciando il fatto che ben cinque torri nel territorio tra Salerno e Agropoli,<sup>328</sup> hanno base circolare, oppure al più affermando che queste, oltre ad essere le uniche costruite in quell'epoca con tale tipologia di pianta, "costituiscono una categoria estranea alla logica del piano..." e rappresentano soltanto "...la variante a pianta rotonda della torre piccola a tre troniere...".<sup>329</sup>

Mettendo in relazione l'anomalia dell'impianto circolare delle torri della piana e la data di emanazione dell'ordine per la loro costruzione, antecedente a quelli emessi per tutte le altre coste del vicereame<sup>330</sup> - per le quali è stata rilevata la produzione di fortificazioni isolate, morfologicamente tanto simili da farne ipotizzare la dipendenza da un unico modello, considerato

---

<sup>326</sup> "... nelle carte che ci sono pervenute, non si trovano elementi relativi alla tipologia dei manufatti, né le opere realizzate presentano uniformità morfologica in tutto il giro delle coste del Regno di Napoli". Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in "Napoli nobilissima", IV, Napoli 1967. L'A. scrive del rinvenimento di numerosi disegni, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, per la cui collocazione, in nota 48, riporta: "Non catalogati e conservati nelle cartelle segnate 2B-5D-25A-25B." Tali disegni, risalenti al XIX secolo, testimoniano come alcune torri fossero ancora in efficienza a quel tempo, sia quelle vicereali che altre di epoca precedente. Nessuno dei disegni citati attiene, comunque, alla costa tra Salerno e Agropoli.

<sup>327</sup> "...pressoché unica nell'ambito delle torri edificate lungo le coste del mediterraneo", Cfr. CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., pp. 110-111. L'A., su questo argomento, fonda l'ipotesi della paternità del piano delle torri del Regno di Napoli dell'ingegnere italiano Gian Pietro Livadote, che "alla fine degli anni Ottanta fu il principale responsabile dell'edificazione delle torri della costa andalusa" dove "egli portò ... la torre di forma tronco-piramidale, su base quadrata...". Cfr. anche FASANO T., *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., p. 27: "col progetto del viceré De Ribera, fu imposta ovunque la forma quadrata secondo una schematizzazione costruttiva, che, a meno di varianti dovute alla particolare orografia del sito o a situazioni contingenti, si può definire *tipo*". Di questo l'A. identifica i seguenti aspetti caratteristici: 1) volume tronco-piramidale di mt. 20 di altezza, avente base quadrata con lato di mt. 10; 2) porta di accesso posta sul cordone, collegata ad un eventuale ponte *elevatoio*; 3) tre piani con copertura a volta (presumibilmente a botte) collegati da scale in muratura o in legno.

<sup>328</sup> Ci si riferisce qui alle torri di Vicentino, di Tusciano, di Sele, di Pesto e di San Marco. La torre di Kernot, pure a pianta circolare, merita un discorso a parte, mentre la tipologia attuale delle torri Angellara e Carnale è riconducibile a quella a base quadrangolare.

<sup>329</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989, pp. 185-187. L'A. si riferisce specificamente alle torri rotonde tra Salerno e Agropoli: "...se ne incontrano attualmente soltanto cinque esemplari, tutti ubicati a sud di Salerno, in successione, in corrispondenza della foce del Sele."

<sup>330</sup> Per quanto riguarda la successione degli ordini tra i vari Stati d'Italia, che nel XVI secolo si accinsero a provvedere alla difesa sistematica delle coste cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...* op. cit., p. 13, nota 20: "Nella Repubblica di Genova le prime disposizioni generali risalgono al 1554 (De Maestri). Nello Stato della Chiesa la dichiarazione di Pio V 1567 era stata preceduta dall'allarme di Marcantonio Colonna 1560" - a seguito della disastrosa sconfitta della flotta spagnola alle Gerbe di fronte a Tunisi - "e da Pio IV. Martino D'Ayala era stato strenuo sostenitore della necessità della rete di torri costiere (Guglielmotti) e ne aveva dettato le caratteristiche, la dislocazione e seguita la realizzazione. Nel Regno di Napoli don Pietro de Toledo nel 1532 dette le disposizioni per la riorganizzazione della difesa costiera". Le disposizioni del Toledo riguardarono per lo più la città di Napoli e la costa di Sorrento, oltre a quella di Puglia, dove infatti tale viceré si recò personalmente a verificare lo stato delle fortezze. Il Faglia conclude, scrivendo che: "Il successore don Parafan de Ribera, riprese il progetto ... e trovò il meccanismo tecnico e finanziario per la realizzazione (Pasanisi e Vassalluzzo)". La differenza della portata delle disposizioni del Toledo e del Ribera è stata meglio evidenziata dal D'Arienzo. Cfr. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli ...*, op. cit., pp. 318-319.



caratteristico del vicereame napoletano alla fine del XVI secolo<sup>331</sup> - si deduce che la tipologia tronco conica fu utilizzata prima di quella a pianta quadrata e costituì l'antecedente del modello - scarpato per tutta la sua altezza, senza l'interruzione del cordone sporgente del redondone e provvisto di troniere oblique - poi utilizzato, modificandolo solo nella forma della pianta, per le altre torri costiere del vicereame.<sup>332</sup>

Concordemente col Pasanisi, che, già nel suo saggio del 1926, aveva messo in relazione la forma assunta dalle torri con la loro funzione, riteniamo che il discorso sui modelli, seguiti per la costruzione delle torri,<sup>333</sup> non possa essere condotto separatamente da quello sulla funzione precipua cui furono destinate queste strutture, per cui risultano importanti le notizie, purtroppo ancora incerte, circa la data in cui esse cominciarono ad essere effettivamente usate per la difesa.

Anche la notizia, infatti, che tutte le torri a base circolare furono costruite - o almeno iniziate - prima del 1566<sup>334</sup>, sebbene plausibile, non è in effetti corredata da fonti documentarie. Sappiamo, invece, con certezza che tutte le torri costiere a procedere dalla Carnale, anzi, dall'Annunziata di Salerno, fino alla marina di S. Marco di Agropoli, al novembre del 1568 erano state completate, poiché risultano documenti attestanti i pagamenti effettuati a quella data. Inoltre, facendo riferimento alle notizie sui torrieri, responsabili di ogni singola torre, ed ai documenti per la loro

---

<sup>331</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali con particolare riferimento a quelle della Costa Campana*, in "Castella" 74, Piedimonte Matese 2001, p. 94: "... nonostante l'appartenenza al medesimo impero, nonostante l'approvazione tecnica subordinata alla stessa commissione, nonostante la notorietà dei risultati allorquando, pochi anni dopo, i regni di Sicilia, prima e di Sardegna, poi - come pure lo Stato Pontificio sebbene indipendente - si dotarono sulla falsariga di quello di Napoli di un similare dispositivo anticorsario continuo, non adottarono l'inconfondibile sua torre".

<sup>332</sup> La successione temporale degli ordini di costruzione delle torri all'interno del Regno di Napoli non è del tutto ricostruita, anche se tutti gli studiosi che si sono occupati dello studio delle torri costiere, dal Pasanisi in poi, dopo aver accennato alle ordinanze emesse in merito alla difesa da parte di Don Pedro da Toledo, in genere partono proprio dall'ordine del 1563 diretto da Don Parafan de Ribera alla Provincia di Principato Citra.

<sup>333</sup> "... alcune torri del Regno di Napoli, mantengono le caratteristiche delle torri del Lazio" - con base quadrata a scarpa, toro di separazione dal tronco della torre verticale, a 1,2,3,4,5 piani, beccatelli o mensoloni o cornice di coronamento, parapetto di protezione piano alto, con caratteristiche dunque molto vicine a quelle delle torri del '500 - "...ma solo in quanto costruite prima del decisivo intervento dello Stato, ad iniziativa di privati o di enti. Spesso si tratta di torri di eccezionale importanza, come il Bastione di Malta, o di torri che hanno perso o non hanno mai avuto il valore di torri di segnalazione". L'A. chiarisce subito dopo che la "stragrande maggioranza delle torri del Regno di Napoli ... sono state studiate completamente ex novo in relazione alle nuove tecniche difensive, alla facilità di edificazione, ai problemi connessi alla difficoltà di mano d'opera specializzata, alla possibilità di impiego di qualsiasi materiale locale". Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara* ..., op. cit., p. 21.

<sup>334</sup> La notizia che le prime torri ad essere realizzate nel piano di difesa di epoca vicereale fossero cilindriche si trova in ALGRANATI G., *Alcuni caratteri della vita lungo le coste del Mezzogiorno nel periodo vicereale*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. 2, Napoli 1959, p. 424-425: "... le cilindriche, salvo eccezione, furono le prime e servirono quasi unicamente d'allarme."



nomina (*patenti*) o per i loro pagamenti, conservati all'Archivio di Stato di Napoli<sup>335</sup>, possiamo considerare in funzione le torri all'epoca della nomina del primo torriere documentato. Ne consegue che sicuramente era in atto, fin dal 1° ottobre 1569, la guardia nelle seguenti torri:

- a) in territorio di Salerno, la torre dell'Annunziata<sup>336</sup>, la torre della Carnale (con torriere caporale Luise Allagon<sup>337</sup>) e la torre Vicentino<sup>338</sup>;
- b) in località Capaccio<sup>339</sup>, la torre *de Sele*<sup>340</sup> e la torre *de Piesti*<sup>341</sup>;
- c) in località Eboli, la torre *de Tosciano*<sup>342</sup>;
- d) in località Agropoli, la torre *de Santo Marco*<sup>343</sup>.

Non compaiono, a questa data, i pagamenti per la guardia della torre Angellara<sup>344</sup> di Salerno: il che conferma - insieme all'esistenza, nello stesso fascio, del pagamento per la "*fabbrica*" di tale fortificazione, datato 1569 - la sua successiva costruzione secondo il nuovo modello quadrangolare. Alla stessa data del 1569, nel documento sopra citato, risultano i pagamenti per la guardia anche di numerose torri, costruite in dipendenza di ordini successivi, per cui, nonostante l'ordine per la costruzione delle torri tra Salerno e Agropoli fosse stato emanato nel 1563, un anno prima cioè di quelle della costiera amalfitana<sup>345</sup>, pare che le prime non entrarono in funzione precedentemente alle seconde. Tutto il sistema di guardia con torrieri e cavallari, quale sappiamo che fu organizzato e tenuto in efficienza per circa due secoli, almeno per la costa sul Tirreno, non cominciò a funzionare prima del 1569<sup>346</sup>. Coerentemente potrebbe ipotizzarsi che:

---

<sup>335</sup> Tali documenti sono raccolti nell'inventario *Torri e Castelli*, pp.20 e sgg., Principato Citra, Archivio di Stato di Napoli, puntualmente indagato in CISTERNINO R., *Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)* in "Castella", 15, 1977, Istituto Italiano dei Castelli, 1977, pp. 89-143.

<sup>336</sup> Nella regia torre dell'Annunziata, è documentato nel 1574 quale torriere il cap.le Pardo Leone. ASN Fondo Torri e Castelli, b. 62, (*pagamenti per il servizio di guardia a.1573-1574*): i ff. 31-37 riguardano appunto i pagamenti per la guardia della torre dell'Annunziata a Salerno al Cap. le Pardo Leone.

<sup>337</sup> Nel 1605 Cap.le Sanges Giovanni. ASN Fondo Torri e Castelli, b. 74, f.lo 51.

<sup>338</sup> Nel 1577 con torriere cap.le Barone Giulio *Ibidem*, vol. 63, fol. 3.

<sup>339</sup> Mancano del tutto, nel fondo Torri e Castelli come in tutto l'Archivio di Stato di Napoli, notizie riguardanti le altre due torri ipotizzate dal D'Arienzo, delle quali non si trova segnalata nemmeno la denominazione.

<sup>340</sup> Nel 1573 con torriere cap.le de Florio Gaspare *Torri e Castelli*, cit. vol. 62, fol. 95

<sup>341</sup> Nel 1573 con torriere cap.le Zappullo Sinibaldo *Ibidem*, vol. 62, fol. 139.

<sup>342</sup> Nel 1573 con torriere cap.le Lopez Bartolomeo *Ibidem*, vol. 62, fol. 198.

<sup>343</sup> Nel 1577 con torriere cap.le Piterro Navarro *Ibidem*, vol. 63, fol. 39. La notizia è riportata anche da VASSALLUZZO M., *Le torri costiere*, in *Agropoli*, Cava de' Tirreni (Sa) 1981, pp. 43-44. Gli succede Miguel Gutierrez nel 1578, la cui patente è in ASN, *Torri e Castelli*, vol. 68, fol. 55r.-56v.

<sup>344</sup> Per la torre dell'Angellara, il primo torriere è documentato solo nel 1605. ASN Fondo Torri e Castelli, b. 74, f.lo 51.

<sup>345</sup> Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime...*cit, p. 425.

<sup>346</sup> Anche il Russo ritiene che il servizio di guardia fu avviato solo nel 1569. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della Costa D'Amalfi. Immagini e suggestioni della guerra di corsa*, Sarno 2002, p. 24.

1. le torri tra Salerno e Agropoli fossero erette in funzione di un piano parziale, estraneo a quello che porterà solo successivamente all'edificazione delle torri quadrangolari su tutto il giro di costa del Regno di Napoli<sup>347</sup>;
2. solo dalla data del 1569, esse venissero recuperate alla meglio all'interno di quel nuovo piano più generale ed ampio;
3. esclusivamente le torri giudicate indispensabili alla difesa attiva di città o di centri vicini venissero adeguate con nuovi apprestamenti (Torre Annunziata) o ristrutturate (come la torre della Carnale) per sopportare il peso, l'alloggio e lo spazio di manovra di armi di più recente invenzione e adozione.

Così anche l'ipotesi, cui abbiamo prima accennato,<sup>348</sup> che il nuovo modello a pianta quadrata sia stato sviluppato proprio dallo Scala e adottato solo in seguito all'incarico del 1568 al Salazar, di visitare tutte le coste del Regno e aggiungere o riparare le torri laddove ne avrebbe rilevata la necessità, acquista allora maggiore forza<sup>349</sup>, pur mancando i documenti relativi al resoconto approntato per la parte di costa del Principato Citra<sup>350</sup>.

La preferenza della pianta circolare per le torri nella piana del Sele viene motivata col fatto che, in ogni fortificazione, l'intero impianto è sempre stato scelto in funzione del sito: in esse, restò valido, dunque, l'antico assioma "è il territorio che comanda",<sup>351</sup> per considerazioni sia di carattere strutturale e statico<sup>352</sup> che di strategia militare.<sup>353</sup>

---

<sup>347</sup> Ma certamente non riconducibili a periodi precedenti quello vicereale, data l'implicita affermazione che dovevano essere costruite ex novo contenuta nell'ordine del 1563.

<sup>348</sup> Vedi capitolo 3.

<sup>349</sup> "...nel 1568 il duca D'Alcalà diede ad Alfonso Salazar l'incarico di rivedere le coste per una sollecita esecuzione dei lavori di edificazione delle torri *"et parendovi che bisognasse contruovere alcuna di nuovo farete il disegno iuxta il parere del Magnifico Giovan Thomaso Scala"*. Cfr. MAFRICI M. V., *L'assedio della Mezzaluna*, op. cit., p. 177.

<sup>350</sup> Si può forse avanzare l'ipotesi che anche l'ampliamento del castello di Salerno sia stato attuato successivamente a questa visita dello Scala e mettere in relazione i nuovi apprestamenti con questo stesso ingegnere regio. Tuttavia, non è possibile individuare con precisione, per la mancanza di prove documentarie, quale fosse il rapporto cronologico tra le torri e l'intervento attuato sul castello di Salerno: è opinione diffusa che questo venisse ampliato in data successiva all'edificazione delle torri costiere del vicereame. Cfr. DELL'ACQUA M., *Il castello di Salerno*, op. cit., pp. 35-36: "L'ampliamento a sud-est è possibile datarlo non prima del 1579. Infatti è di quell'anno un documento di notevole importanza, illustrato da Matteo Fiore, (cfr. FIORE M., *Il castello principale di Salerno*, estr. "Rassegna Storica Salernitana", 1952, p. 29), in cui per la prima volta la descrizione degli ambienti del castello comprende anche la zona di sud-est. Il documento, anche se in pessime condizioni, è un inventario molto dettagliato degli ambienti e delle suppellettili presenti nel castello. In esso è descritto un *correturo ad man destra del cortiglio* e di tutta l'ala sud-est che dal cortile delle armi porta fino all'avamposto di levante. La totale mancanza di documenti fino a questa data è dovuto alla distruzione delle fonti d'archivio."

<sup>351</sup> Come anche in Sardegna o in Spagna, dove "è fuori di dubbio che prevalsero". Cfr. CARDONE V. – CARLUCCIO C., *Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano*, op. cit. p. 323.

<sup>352</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli ...*, op. cit., pp. 185-187.

<sup>353</sup> Cfr. CARDONE V. – CARLUCCIO C., *Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano*, op. cit. p. 323.

La natura paludosa del suolo, infatti, non offriva la base ideale per la costruzione di opere, la cui caratteristica fondamentale doveva essere la stabilità: l'instabile sedime d'impianto, allora, avrebbe, secondo alcuni, "consigliato la riduzione dei carichi unitari, costringendo alla pianta rotonda, quella a massimo volume utile."<sup>354</sup> Tuttavia, alla stessa epoca torri costruite in equivalenti contesti - cioè in piano presso la foce di un fiume - come la torre di *Humano* e quella di *Tordino* in Abruzzo, furono comunque edificate a pianta quadrata<sup>355</sup>. Il Tortelli, nella relazione datata dicembre 1578<sup>356</sup> sull'ispezione effettuata in queste due torri, per verificare i danni e suggerire rimedi ad essi, afferma che la torre di *Humano*, come l'altra, era in parte crollata non "per mal magistero sì non per la causa predeca che fu mal situata" e adduce come unico rimedio, effettuabile sulla torre stessa, quello di aggiungere "uno zoccolo intorno a deca torre" o al più di riedificarla in altro luogo. Il Tortelli non accenna affatto alla possibilità di ricostruire la torre di *Humano* a pianta circolare, perché risponda meglio alle caratteristiche di un suolo sottoposto a piene ed inondazioni, come, invece, si è supposto si fosse già precedentemente ritenuto opportuno, nel 1563, in Principato Citra, in più in un luogo non lontano dalla costa del Cilento, dove lo stesso tecnico aveva anche già avuto incarico di lavorare personalmente, dal 1566. "In tali situazioni, inoltre, risultando il manufatto praticamente al livello del mare, per migliorare ed allungare il campo di visibilità la torre poteva risultare più alta del normale o essere dotata di una torretta di guardia che si innalzava sulla piazza d'armi."<sup>357</sup>

E' stato detto anche che la singolarità dell'adozione dell'impianto a base circolare in queste torri, costruite ex novo in epoca vicereale "... si verifica in specie nei litorali pianeggianti ed alle foci dei fiumi, ove l'approdo poteva avvenire lungo tutta la costa e la torre poteva essere presa d'assalto lateralmente o da tergo, per cui continuarono ad essere edificate torri a sezione circolare (come la torre Licinella a Paestum)."<sup>358</sup> Si ritiene più probabile che l'approdo alla costa bassa e dunosa di Paestum fosse possibile esclusivamente in particolari punti e magari solo alle barche dei pescatori e alle scialuppe nemiche e non alle navi più grandi. Inoltre, è probabile che la linea di costa fosse comunque rettilinea e che, anzi, seguisse proprio la linea che idealmente è ancora possibile tracciare tra le torri esistenti, per cui non riteniamo possibile che le torri potessero essere attaccate "lateralmente o da tergo" dal mare e che, se con ciò si è inteso alludere solo alla possibilità di un attacco appiedato, la torre a base circolare doveva avere le stesse identiche possibilità di essere

<sup>354</sup> *Ibidem*. "La loro presenza per molti versi enigmatica, non avendosi nessun equivalente negli altri 2000 km, potrebbe giustificarsi soltanto relazionandola alla palude, che all'epoca copriva l'intera zona..."

<sup>355</sup> La torre di *Humano* "nel territorio d'Atri a la spiaggia della marina, alla foce del fiume nominato *Humano*" e quella di *Tordino* "...posta nel medesimo modo che l'altra... in una valle nominata *Tordino*", ASN, Collaterale, *Negotiorum Camerae*, vol. 4, cc.73v.-75.

<sup>356</sup> "Perizia delle torri di *Umano* e *Tordino* in Abruzzo", ASN, Collaterale, *Negotiorum Camerae*, vol. 4, cc. 73v.-75. Tale documento è riportato in STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di Castelli e Torri del Regno di Napoli*, Qualiano (NA), 1992, pp. 13-17.

<sup>357</sup> CARDONE V. – CARLUCCIO C., *Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano*, op. cit., p. 324.

<sup>358</sup> *Ibidem*.

difesa di quella a base quadrangolare. Giova, qui, ricordare che il manuale di larghissima diffusione di Francesco di Giorgio Martini, fin dal XV secolo, aveva prescritto la forma circolare per le fortificazioni, in quanto la più adatta a resistere all'attacco condotto con armi da fuoco<sup>359</sup>: ciò depone a favore della tesi che tali torri rispondessero a criteri di progettazione più antichi rispetto a quelli che sarebbero stati, di lì a poco, elaborati e applicati nel resto del Regno.

## **2. Il modello architettonico e la funzione originaria delle torri costiere della piana del Sele**

Esiste una disputa anche sull'effettiva funzione delle singole torri costiere di età vicereale.

Pur essendo ampiamente condiviso che tali torri fossero parte di “un sistema integrato di sorveglianza e avvistamento”, ci si pone la domanda se esse siano state costruite esclusivamente al fine di percepire e ritrasmettere segnali visivi o acustici o se tutte le torri abbiano svolto anche una funzione di difesa costiera “leggera” integrativa di quella “pesante” (costituita dalle fortezze sul mare) per assicurare una fascia marittima protetta (la *via d'acqua*) per il cabotaggio commerciale o ancora se la funzione sia stata condizionata dalla posizione del manufatto<sup>360</sup>. Per quanto concerne la prima ipotesi<sup>361</sup> l'approdo, specie alla foce del Sele è documentato almeno fino all'Ottocento nei documenti d'archivio, che, in più, testimoniano che tali torri, sicuramente almeno quella di foce Sele, furono provviste di artiglieria e la utilizzarono direttamente contro il nemico e non solo per dare segnali acustici di allarme.

Pur non essendo venuti alla luce documenti riguardanti il piano del torreggiamento, la cui analisi avrebbe definitivamente risolta la “*querelle*”, tuttavia alcuni recenti rinvenimenti presso l'Archivio de Simancas forniscono interessanti contributi sull'argomento<sup>362</sup>. Si è già citata, di questi, la

---

<sup>359</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli...*, op. cit. “La loro validità rimase inalterata per alcuni secoli...(per) molteplici ragioni... una torre cilindrica risulta di più facile costruzione, non richiedendo pietre angolari, e racchiude una superficie a parità di perimetro superiore ad una quadrata, per cui costa meno. Non obbliga ad un preciso orientamento e reagisce agli impatti omogeneamente, come una volta con imposta verticale. Sempre per la sua curvatura evita gli impatti balistici perpendicolari, quelli notoriamente più devastanti. Per contro la manovra di più cannoni sulla sua copertura, creava notevoli difficoltà intralciandosi a vicenda senza poter concentrare il fuoco in un'unica direzione.” Cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della Costa D'Amalfi...*, op. cit., p.27.

<sup>360</sup> Tale tesi viene in particolare difesa dal CISTERNINO R., *Torri costiere e torrieri ...*, op. cit..

<sup>361</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli ...*, op. cit., pp. 185-187: “non potendosi, comunque, impiegare l'artiglieria, sia per l'improbabilità assoluta di sbarchi, sia per l'indifendibilità dei mercantili, troppo lontani, le piccole torri fungevano esclusivamente da *ripetitrici* dei segnali.” Tale A., inoltre, esprime interessanti considerazioni circa la pianta quadrata usata per le torri delle costiere alte e scoscese e la sua disposizione sul territorio con riguardo alla linea di costa e alla potenza e traiettorie di lancio.

<sup>362</sup> L'opinione degli studiosi, oggi, diverge anche in merito all'esistenza o meno di un piano unico, per la costruzione delle torri, almeno in età vicereale, mentre, fino a qualche anno fa, quasi tutti lo davano per scontato. Cardone cita, per tutti i fautori di questa tesi, il Faglia, per il quale, scrive, “...le torri sono frutto di

relazione di Gabrio Serbelloni, che pur riferendosi alle torri dell'Argentario, secondo alcuni, conferma la tesi che tutte le torri dovessero anche essere equipaggiate per la difesa attiva (sparare) e non essere solo di avvistamento.<sup>363</sup> Un altro documento, d'altra parte, chiarisce che la funzione delle torri costiere, nell'intento del governo vicereale, fu quello di costituire una catena di piccoli presidi, che, oltre all'avvistamento ed alla segnalazione del pericolo, potessero assicurare, sicuramente dal 1594 in avanti, con il tiro delle loro artiglierie, una fascia marittima protetta per il cabotaggio commerciale sotto costa.<sup>364</sup> Per i secoli in questione, infatti, da tale modalità di trasporto dipendeva tutta la dinamica commerciale, industriale ed economica del Regno. La difesa del cabotaggio, tuttavia, non può essere considerata tra le cause della sollecita costruzione delle torri sulla costa tra Salerno e Agropoli, che, essendo piatta e sabbiosa, rendeva inapplicabile tale funzione, a meno di non accogliere improbabili ipotesi di una differente conformazione altimetrica della costa nel passato.<sup>365</sup> Infatti, "la navigazione sotto costa poteva essere sicura solo se l'aggressore non aveva la possibilità di nascondersi negli anfratti della costa e da lì spingere verso il largo il naviglio aggredito e non viceversa, perché l'attacco portato dal largo era facilmente avvistabile e le navi soggette all'aggressione potevano così portarsi sotto costa e quindi rendere vana l'azione...".<sup>366</sup> Si sarebbe allora portati a concludere che per tali torri debba ipotizzarsi solo la funzione prevista di avvistamento diretto e indiretto,<sup>367</sup> se non fosse che "l'uso di evolute artiglierie impiegate nelle fortificazioni rinascimentali, che erano state progettate scientificamente, permise una condotta difensiva invece che preventiva, rendendo possibile *quello che inutilmente si andava*

---

un modello studiato dallo Stato alla metà del sedicesimo secolo...ancora senza autore riconosciuto." CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, op. cit., p. 107.

<sup>363</sup> Il Cardone cita, a tale scopo, l'inizio della relazione del Serbelloni, scrivendo: "Le Torre che se fanno alla Marina doveriano far doi effetti se possibile: fosse l'uno d'esser posto in luoco che potesse scoprir bene li vasselli; l'altro che potesse diffender le calle vicine et potese offendere li vascelli che in quelle entrassero. Poi doveriano esser capace che alla cima le puotesse star un sagro, o due, che manesi pezzi che non doveriano haver dentro." *Dalla Relazione et discorso delle Torre per Gabrio de Serbelloni*, cit. in CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., p. 112.

<sup>364</sup> Cfr. SANTORO L., *Torri in costiera ...*, op. cit., p. 27. "Un documento che indica tra gli scopi delle torri costiere anche quello di *facilitare la navigazione delle navi di sua Maestà*", lo stesso A., in nota 93, p. 90, scrive che è conservato in ASN, Camera, Consultationum, 14 f. 41, marzo 1594, e in nota 94, che fu riportato da Caracciolo, (CARACCILO F., *L'apparato difensivo e la guerra nel Mediterraneo*, in *Uffici, difesa e corpi rappresentativi nel Mezzogiorno spagnolo*, Reggio 1974, pp.125-189) nel 1974, p. 184, dove, "pur ricordando la caccia che veniva data (in anni di carestia) ai carichi di grano e vettovaglie, anche da parte di naviglio non barbaresco, è stato ritenuto come *la più utile e apprezzabile funzione delle torri di guardia* sia allora consistita *nell'aver dato avviso della presenza del nemico*."

<sup>365</sup> Vedi Capitolo 2.

<sup>366</sup> Cfr. SANTORO L., *Torri in costiera ...*, op. cit., pp. 27-28. L'A. cita, in nota 97, p. 90, il Russo, 1989, pp. 141-142, che riprende il concetto già espresso in Caracciolo, 1974, p. 184, sulla base delle citate carte d'archivio del 1594.

<sup>367</sup> Cfr. SANTORO L., *Torri in costiera ...*, op. cit., p. 28: "tale avvistamento era diretto (se effettuato dal presidio di una torre) oppure indiretto (se pervenuto da altre torri con segnali ottici od acustici) e quest'ultimo era il più frequente perché il naviglio corsaro procedeva lungo la costa e quasi mai proveniva dal mare aperto."

*ipotizzando da tempo: la chiusura balistica significativa dei litorali del Regno.*<sup>368</sup> E' probabile, quindi, che anche le torri tra Salerno e Agropoli venissero erette per realizzare, in un certo senso, tale chiusura balistica, in una zona che era la più sguarnita del Regno, soprattutto per rispondere alla necessità di presidiare quei luoghi utili ad approvvigionamenti d'acqua (foci di fiumi, sorgenti, ecc.)<sup>369</sup>. Nel caso delle torri, dunque, le postazioni di osservazione e di tiro, l'articolazione dei volumi e la configurazione dei prospetti derivarono probabilmente dalla considerazione sia delle esigenze di difesa (da eventuali assalti a fuoco o all'arma bianca) e di offesa (verso il mare, ma anche verso la terra ferma), sia delle esigenze di avvistamento.<sup>370</sup>

La grande distanza, tuttora intercorrente fra le torri della piana, secondo alcuni forse non consentì mai la trasmissione di segnali di avvistamento, essendo sempre maggiore di quei 2-300 metri, considerati, dagli stessi autori, il limite massimo oltre il quale non potesse essere assicurato il legame ottico tra le torri.<sup>371</sup> Tale limite massimo può essere sicuramente aumentato (forse anche fino alla distanza di 11 miglia)<sup>372</sup>, per un territorio non urbanizzato come quello della piana,<sup>373</sup> dove, quindi, un fuoco, del fumo o soprattutto uno sparo potevano essere percepiti, senza essere

<sup>368</sup> *Ibidem*. L'A. cita in nota 98, p. 90, Russo, 1989, p. 141.

<sup>369</sup> Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, op. cit., p. 425.

<sup>370</sup> CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, cit., p. 112. L'A. afferma che la configurazione a pianta circolare prevalse perché fu "ritenuta più confacente alle torri, sia quando" svolgevano "funzioni di offesa che per sicurezza difensiva", ma tale affermazione risulta confutata dalle conclusioni degli studi condotti dal Russo. Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli...*, op. cit.

<sup>371</sup> Cfr. MAFRICI M.V., *L'assedio della Mezzaluna*, in AA.VV., *Storia di Salerno*, a cura di G. Cacciatore, I. Gallo, A. Placanica, v.2, *Salerno in età moderna*, a cura di A. Placanica, Pratola Serra (AV) 2001, pp.173-184, p.176. Tuttavia l'affermazione di quest'A. va sicuramente messa in relazione con le torri della costiera amalfitana, per le quali risulta validissima. Il Russo in particolare afferma che "... il caposaldo anticorsaro tipo (era) schierato con un intervallo medio di circa 5 km, lungo i 2000 km di coste del Regno...", che, però, doveva esser ridotto a 500 m. per le torri erette sulla costa alta e frastagliata della costiera amalfitana, piena di ostacoli visivi e calette da sorvegliare. Cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della Costa D'Amalfi...*, op. cit., p. 25. Ciò ha spinto alcuni autori, probabilmente anche il D'Arienzo, a ricercare le tracce di altre torri scomparse tra le esistenti (soprattutto tra la torre di Sele e quella di Tusciano, che distano tra loro di ben 12 miglia), in modo da ricollegare la spezzata continuità visiva tra tali fortificazioni.

<sup>372</sup> RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, in "Castella", n. 74, 2001, p. 97, nota 136. Ancora più ampia è la distanza oltre la quale non era possibile il collegamento ottico per il Faglia, che scrive: "Riprendendo il discorso sulla distanza tra le torri, possiamo con sicurezza quasi lapalissiana constatare che nelle zone concave di spiaggia o di costa rocciosa senza cale, si verificano distanze fra torre e torre fino a 30 chilometri ... Ci possono essere eccezioni, là dove deve essere controllata e protetta la foce di un fiume ... Quando la costa è convessa, è allora importante se essa sia piatta o rilevata. Se piatta, si può fare la massima economia di torri, naturalmente se manca la vegetazione a medio e alto fusto, se rilevata, e in generale anche scoscesa ... occorre infittire le torri, come sul Gargano tra Montepucci e Montebaroni (km. 33,8 con 15 torri)." Cfr. FAGLIA V., *Visita alle torri di Capitanata*, Roma 1977, p. 33.

<sup>373</sup> Se, infatti, l'occupazione di età romana aveva portato una nuova organizzazione dello spazio agricolo parallelamente al riassetto del tessuto insediativo ed in particolare "tra lo scorcio dell'età repubblicana e l'età imperiale la campagna" si era popolata "di nuovi nuclei insediativi preposti allo sfruttamento delle risorse", che corrispondevano in gran parte "a ville di produzione", disposte "in modo preferenziale lungo la fascia costiera e in particolare presso la foce dei corsi d'acqua", "con le ultime fasi della tarda antichità la zona aveva conosciuto un lento declino ..." che aveva condotto "a un progressivo crollo del sistema insediativo e allo spopolamento delle campagne". Cfr. CINQUANTAQUATTRO T., *La piana settentrionale del Sele. L'archeologia dalla preistoria al periodo romano*, in AA. VV., *Battipaglia*, Napoli 1999, pp. 17-24.

equivocati, a distanze certamente superiori, altrimenti neanche tra le torri della Carnale e l'Angellara e tra questa e la torre di Vicentino, si sarebbero potuti percepire i segnali di allarme, pur presentando esse le distanze minime - rispettivamente pari a due e tre miglia circa - registrate tra le fortificazioni di questa parte della costa del Principato Citra.

Resta irrisolto il problema che queste grandi distanze non permettevano certamente una collaborazione per la difesa attiva (tiri incrociati ecc.) tra le torri.

Non è possibile, inoltre, ipotizzare che, trovandosi in un territorio pianeggiante, lo scambio di informazioni tra queste torri potesse essere affidato unicamente ai cavallari, data l'esistenza di fiumi<sup>374</sup> (forse non superati da ponti)<sup>375</sup> e di acquitrini (soprattutto tra il Sele e il Tusciano), che erano sicuramente d'ostacolo alla rapidità dei corrieri necessaria ad assicurare il tempo di preavviso adeguato per l'organizzazione della difesa o della fuga agli abitanti di Salerno e dei villaggi circostanti la piana del Sele. Più plausibile appare l'ipotesi che tali torri fossero erette per avvisare, con fumo, fuochi e spari, della presenza delle navi barbaresche agli abitanti dei centri collinari posti intorno alla piana, soprattutto quella parte di essi che trascorrevano la giornata al lavoro nei campi in piano, per dare loro il modo di fuggire e ripararsi nelle fortificazioni poste sulle colline. "La piana che si estende ai due lati del Sele è infatti stretta ed allungata, e circondata da montagne dalle quali si gode una perfetta visuale su tutta la sua estensione, elemento decisamente favorevole per chi occupa posizioni difensive e deleterio per chi svolge il ruolo di invasore"<sup>376</sup>: anche se tale considerazione è riferita a tempi molto più recenti e soprattutto a mezzi bellici molto più evoluti, riteniamo che la possibilità di usufruire dei segnali, trasmessi da capisaldi fortificati, disposti linearmente lungo la costa, da punti dominanti delle colline circostanti la piana del Sele, sia rimasta

---

<sup>374</sup> Tra l'altro deve precisarsi che tra i due fiumi tuttora esistenti del Sele e del Tusciano è attestata la presenza almeno fino al periodo borbonico di un corso d'acqua, il fiume *Laneum*, "che sfociava nei pressi di Campolongo, scomparso, come altri fiumi della piana del Sele, a seguito delle bonifiche borboniche, postunitarie e fasciste." Cfr. DI MURO A., *La piana del Tusciano. Insediamenti longobardi*, in AA. VV., *Battipaglia*, op. cit., pp. 25-40.

<sup>375</sup> Anche se per i fiumi più importanti (il Sele, il Picentino ed il Tusciano) sembra provato che non esistettero ponti fino al XIX secolo, nella cartografia fin dal XVI appaiono schematizzati dei passaggi per oltrepassare quei corsi d'acqua. A parte tali fiumi più grandi, comunque, fino al XIX secolo, sicuramente sprovvisti di ponti furono quelli di Asa e *Anquillara*, che, nonostante avessero portata minore e regime torrentizio, in particolari mesi dell'anno erano pericolosi da guadaare variando di continuo il punto o i punti di passaggio. Una testimonianza della difficoltà che ancora nell'Ottocento i cavallari trovavano nel guadaare, per esempio, il torrente Asa si trova in ASS, Intendenza, Cordoni marittimi. Montecorvino: Busta 2817 f.lo 33 (a. 1813). In questo documento vi è la richiesta dal Comandante dei Cittadini Armati del Circondario di Montecorvino al Sig. Consigliere di Stato Intendente della Provincia di Salerno che fossero impiegati 2 cavallari affinché comunicassero da un'estremità all'altra dell'Asa, senza bisogno di guadaare questo torrente, pericolosamente in piena per le piogge.

<sup>376</sup> Cfr. PESCE A., *Salerno 1943 "Operazione Avalanche"*, Scafati 1996, p. 15. L'A. scrive anche che: "Poche postazioni di cannoni potevano tenere sotto tiro dalle alture periferiche l'intero arco costiero, le navi in rada ed i mezzi da sbarco, fornendo ai difensori un vantaggio tattico che potevano sfruttare, come di fatto fecero, fino in fondo."

sostanzialmente immutata. Tuttavia, alcuni studiosi ritengono che, in questo tratto, pur ritenuto “ideale” per lo sbarco degli alleati nel '43 “per la conformazione dei fondali e delle spiagge”,<sup>377</sup> le navi nemiche del XVI secolo passassero per lo più al largo dalla costa, a meno che non dovessero attraccare per approvvigionarsi d'acqua o non volessero - il che pare estremamente improbabile e forse era già all'epoca impossibile<sup>378</sup> - risalire i fiumi Sele, Picentino e Tusciano, fino a toccare i villaggi interni più ricchi (Eboli, Capaccio, ecc.). Era, inoltre, inutile compiere un giro così ampio - a meno di non essere giustificato dall'esistenza al largo di correnti ostili al verso della navigazione - in luogo di una linea più diretta e veloce verso coste abitate e, dunque, più ricche di possibili bottini, ma forse anche più protette, rispetto a quelle della desolata piana del Sele.<sup>379</sup> Ecco, dunque, che anche l'ipotesi di una funzione di avvistamento diretto non è più sostenibile con assoluta certezza. Molti studiosi hanno ritenuto che le torri vicereali, specialmente quelle tra Salerno e Agropoli, fossero state costruite esclusivamente in funzione della possibilità di percepire e/o ritrasmettere segnali visivi o acustici,<sup>380</sup> soprattutto indirettamente: le torri, impossibilitate a

<sup>377</sup> Tuttavia tale considerazione deve tener conto che nel 1943 era già stata attuata la bonifica di queste zone, per cui l'assetto costiero poteva presentarsi alquanto mutato rispetto al XVI secolo. Cfr. PESCE A., *Salerno 1943...*, op. cit., p. 15. L'A. scrive: “Per quanto riguarda gli elementi antropici del paesaggio (nel '43), fattorie isolate erano sparpagliate nella piana, mentre gli insediamenti principali erano costituiti da villaggi collinari, sviluppatisi nei secoli in posizioni dominanti per sfuggire alla malaria ed alle incursioni dei saraceni. La piana era stata da pochi anni bonificata dal regime fascista drenando gli acquitrini e sviluppando una rete di canali di irrigazione e di scolo, che se avevano considerevolmente migliorato le condizioni di vita delle popolazioni locali, creavano però ostacoli irritanti al traffico dei mezzi corazzati che si accingevano all'invasione. La bonifica aveva avuto come risultato uno sviluppo agricolo straordinario, con l'impianto di frutteti, vigneti e colture come il mais: altro handicap che riducendo il campo di visibilità della fanteria, ne comprometteva l'azione.”

<sup>378</sup> Il Russo afferma che non era possibile la navigazione nei pressi della costa della piana del Sele, dove le navi correvano il rischio di trovarsi in secca. Lo stesso A., per il succitato motivo dichiara che non era più utilizzato il porto di Pesto. Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli...*, op. cit., p.186. Tuttavia, sappiamo che il Sele era utilizzato come deposito di barche. Cfr. FRIELLO I., *Agropoli, da Kastron bizantino a rocca aragonese*, pp. 33-34, in “Storia dell'Urbanistica/Campania”, n. IV, 1996. All'inizio del XIX secolo, è documentata un'azione di difesa attuata dalla torre di Foce Sele contro nemici, che avevano assalito un gruppo di pescatori salernitani, per servirsi delle loro barche, per accostarsi ed approvvigionarsi di acqua alla sorgente, ivi presente. Cfr. ASS, Intendenza, Cordoni Marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Campagna, Busta 2814, f.lo 10, trascritto in appendice Doc. 70.

<sup>379</sup> Cfr. RUSSO F., *Guerra di Corsa. Ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e il XIX secolo*, tomo I e II, Roma 1997, a p. 209 del tomo I, afferma: “Un'eco dell'ostilità ambientale a qualsiasi insediamento umano progressivamente maturatasi trova un'eloquente corrispondenza persino nel piano generale di difesa costiera del Regno di Napoli voluto dal viceré Don Parafan De Ribera nel 1563. Delle oltre 300 torri realizzate – tutte a pianta quadrata su di un unico prototipo base articolato in 6 varianti volumetriche, di cui appena due ne includevano il 90 % - le uniche discordanti e per dimensioni, molto più modeste, e per connotazione, tronco-cilindrica, furono le sette che si succedevano da Salerno ad Agropoli.” Deve rilevarsi l'inesattezza della descrizione delle torri della piana che, essendo scarpate in tutta la loro altezza fino alle troniere di coronamento, non sono tronco cilindriche, come le cugine aragonesi, ma tronco coniche. Inoltre nello stesso testo l'A. ha inserito ad illustrazione delle torri vicereali della piana, la foto della torre di Kernot, dallo stesso denominata di Carnot, che in effetti ha poco o nulla a che fare con il sistema di difesa del 1563.

<sup>380</sup> Tra i più recenti sostenitori di questa tesi, oltre al già ricordato contributo del Russo (cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli ...*, op. cit., pp. 185-187), che tuttavia collega la forma alla presenza della



percepire direttamente il passaggio o l'improbabile attracco delle navi barbaresche, che passavano troppo lontane dalla costa, dovevano semplicemente fungere da collegamento lineare tra le torri del Cilento e le fortificazioni di Salerno e della costiera amalfitana. Probabilmente, però, non fu questa la funzione principale delle torri della piana: lo dimostra il fatto che, nell'ordine del 1563, essa venga richiamata, solo dopo l'indicazione che tutte le torri dovevano essere posizionate in modo che riuscissero a sorvegliare l'intera costa ed ogni ruscello. Infatti, si legge: "...quale tutte (le torri) se haverriano da fare in quelle parte che più necessarie sono purché discopresse tutta la marina et che non potesse stare ruscello che non fusse discoperto et che l'una torre discopresse l'altra et per farsi subito l'effetto non si haverria da mirare la vicinanza dele torri neli lochi necessarij".<sup>381</sup> Pare suggerirsi, qui, che tali torri, almeno per la maggior parte,<sup>382</sup> dovessero avere il ruolo di presidi attivi contro gli sbarchi per l'approvvigionamento d'acqua dolce e di punti di avvistamento e di segnalazione, forse diretta ai villaggi collinari. Tutto il sistema, allora, assume una diversa portata, estendendosi da una linea parallela alla costa ad una fascia territoriale percorsa da reti di comunicazione, almeno visiva, trasversali alla linea costiera. Tra le torri erette tra Salerno e Agropoli, la torre della Carnale, d'altra parte, fu costruita sicuramente allo scopo di avvistare il nemico, quando si trovava ancora a debita distanza dalle mura della città di Salerno, e ritrasmetterne il segnale, al castello di Salerno e, fin dal 1564, alla torre dell'Annunziata.

In conclusione, le torri costiere edificate tra Salerno e Agropoli - collegate tramite servizi di posta e rifornimento, assicurati con uomini che a cavallo percorrevano i vari tratti di litorale - dovevano essere di *sbarramento* o *cavallare*, costituire cioè un sistema continuo di avvistamento, fungere anche da prima difesa, in caso di attacchi diretti a questa parte della costa, e soprattutto presidiare le foci dei fiumi e le sorgenti, per impedire al nemico l'approvvigionamento di acqua dolce.

La forma circolare della pianta, dunque, non può giustificarsi con la sola ragione che fosse la più rispondente alla funzione d'avvistamento diretto e soprattutto indiretto, né che rispondesse alle necessità imposte dal terreno paludoso. Inoltre, la considerazione che i nostri manufatti, eretti praticamente al livello del mare, risultano, in proporzione, più alti del modello quadrangolare - che si sarebbe diffuso solo poco più tardi su tutto il resto della costa del Regno di Napoli - pare

---

palude, vi è anche il Duca, (cfr. DUCA F., *Le fortificazioni anticorsare della penisola amalfitana. Itinerario ricognitivo*, in: AA. VV., *Studi storico militari* 1995, Roma 1998, pp. 439-468) che, a p. 465, trattando delle torri a pianta circolare, scrive: "Sebbene se ne incontrino lungo la costa come del resto lungo l'intero perimetro del Regno, di sicura attribuzione cinquecentesca e a breve distanza da Vietri, ovvero limitrofe alla foce del Sele, a sud di Salerno ne vennero erette ben sette di fila. La loro ragione potrebbe individuarsi nella retrostante palude che rendeva la tratta ad insignificante rischio incursivo, imponendosi tuttavia l'esigenza di mantenere la continuità della catena semaforica. Un caposaldo perciò con compiti esclusivi di ricetrasmisione dei segnali, e con un minimo apparato murario per l'autodifesa del personale."

<sup>381</sup> Cfr. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli*...op. cit.

<sup>382</sup> Sicuramente quelle di S. Marco, di Pesto, di Sele, di Tusciano e di Vicentino.

accreditare l'ipotesi che la tipologia a tronco di cono, diffusa nella piana del Sele, fu il frutto di una scelta compositiva. Una scelta dettata, forse, anche dalla maggiore e più viva tradizione di erigere torri a pianta circolare, invalsa sin dall'epoca angioina - alla quale si fa risalire la maggior parte degli esempi di costruzioni fortificate isolate presenti in queste zone<sup>383</sup> - oltre che dalla maggiore economicità dell'eseguire una costruzione, che, in quanto priva di spigoli, non richiedeva particolari tagli o accorgimenti nella disposizione delle pietre, per cui poteva non ricorrersi a manodopera specializzata, notoriamente più costosa e di fatto irreperibile tra i locali.

Confrontando la torre di Castellammare della Bruca a Velia - già riconosciuta quale il più grande prototipo della torre cilindrica scarpata, di epoca angioina<sup>384</sup> - con la torre di Pesto, notiamo come le caratteristiche principali, seppure in scala inferiore, si mantengano inalterate. Oltre alle volte intermedie di copertura, presenti in ambedue i casi, si nota che il sistema difensivo attuato nelle torri vicereali tronco-coniche a sud di Salerno è ancora palesemente quello attuato dagli Angioini<sup>385</sup> - i quali prevedevano l'ingresso sopraelevato con difficile accesso, tramite corde.<sup>386</sup>

---

<sup>383</sup> Cfr. SANTORO L., *Castelli Angioini e Aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano 1982.

<sup>384</sup> Cfr. SANTORO L., *I castelli angioini della Campania*, in "Castellum", 18, 1973, p. 21. "...La riteniamo sorta negli ultimi anni del XIII sec., in occasione della Guerra del Vespro, allorché i signori di Capaccio, Andrea e Boffilo del Giudice, erano feudatari della zona".

<sup>385</sup> Cfr. SANTORO L., *I castelli angioini della Campania*, op. cit., p. 21-22. "La costruzione, eretta nel posto di precedenti fortificazioni denuncia una tecnica costruttiva evoluta, rispetto alle preesistenze altomedievali della zona, che si manifesta nelle volte intermedie di copertura. Una primitiva fase di "progetto" è testimoniata inoltre dal sistema di scale per l'accesso ai vari locali. Altri elementi comuni alle fabbriche angioine sono le mensole di pietra sagomata del coronamento e, principalmente, l'alto corpo cilindrico su base tronco-conica. Il sistema difensivo è palesemente quello attuato dagli Angioini i quali prevedevano l'ingresso sopraelevato con difficile accesso e la comunicazione tra i vari locali mediante una stretta scala che si svolgeva nello spessore murario del corpo cilindrico. Tali accorgimenti permettevano a poche persone di resistere validamente a numerose truppe in quanto l'intero complesso era calcolato per la lotta corpo a corpo decisiva sull'esito finale. La cortina merlata, poi, con i salienti cilindrici, intorno alla torre nonché la torretta quadrata, che comprendeva una scala di accesso, furono costruite in epoca successiva, confermando così la diversa tecnica costruttiva e la differente maniera difensiva propria dell'epoca aragonese."

<sup>386</sup> Cfr. SANTORO L., *I castelli angioini della Campania*, op. cit., p. 21, nota 4, "Dato che la torre era adibita a difesa e non abitazione, l'accesso avveniva a mezzo di corde; non esisteva alcuna scala o ponte levatoio". Valgono, nel caso delle torri della piana, le stesse considerazioni fatte dal Santoro a proposito del ponte levatoio della Torre di Velia: "Quest'ultimo certamente non era stato installato, in quanto non vi sono tracce di tale impianto ed anche in considerazione che, in genere, il ponte levatoio, mettendo in comunicazione due punti posti ad eguale livello, serviva solo a superare il fossato che circondava l'opera fortificata." Inoltre nella torre di Velia "...manca persino lo spazio per l'eventuale manovra; cade così l'ipotesi..." formulata anche per torri tra Salerno e Agropoli, di un rimodernamento che abbia portato all'aggiunta di una gradinata al posto del vecchio ponte levatoio..."



Figura 4.2 – La torre di Castellammare della Bruca a Velia (da Camera di Commercio I.A.A. Salerno, *La terra dei miti*, Padova 1998, p.70)

A parte va considerato il maggiore slancio verticale dato, alla costruzione di Velia, dal più alto corpo cilindrico, aggiunto al di sopra del basamento a scarpa, che rappresenta il motivo principale per cui si ascrive tale costruzione all'epoca angioina e non a quella successiva.

Le stesse considerazioni possono avanzarsi se confrontiamo la torre di Pesto con la torre dello Ziro ad Amalfi, “eretta dagli Angioini (si ritiene anch'essa durante la Guerra del Vespro) sulla costiera amalfitana nel luogo della preesistente *rocca di S. Felice*”. Seppure “rudere ormai privo del coronamento”, tale torre “mantiene intatta tuttavia la volumetria originaria con l'ingresso a livello della cornice di separazione tra il corpo cilindrico e la base scarpata”.<sup>387</sup> Anche in questo caso, resta a differenziare l'epoca di costruzione di queste torri, lo scarso sviluppo della parte tronco conica, che fa della torre di Pesto una costruzione molto più tozza della torre dello Ziro, dunque, più rispondente ai moderni mezzi di difesa del XVI secolo.

---

<sup>387</sup> Cfr. SANTORO L., *I castelli angioini della Campania*, op. cit., p. 22.

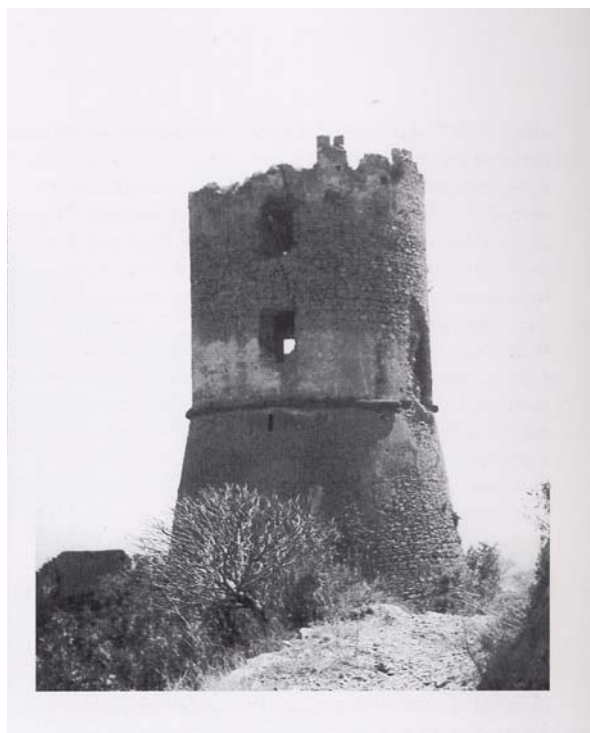


Figura 4.3 – La torre dello Ziro ad Amalfi. (da SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, in “Apollo”, XVI-2000, Napoli 2002, p. 63)

In quest'epoca, le strutture potevano opporsi alla potenza dei tiri delle palle di cannone, non più, come precedentemente, con la maggiore altezza - più ostica da oltrepassare con gli antichi sistemi di attacco e di assedio,<sup>388</sup> ma più sensibile e fragile ai lanci di grossi pezzi di pietra o di metallo, scagliati con la forza dello scoppio della polvere da sparo - bensì con la maggiore robustezza e compattezza, sommati all'inclinazione della muratura, realizzata affinché la fortificazione non affidasse la sua sussistenza alla sola capacità di resistenza all'urto del materiale di cui era costituita, ma anche alla possibilità di deviare il proiettile lontano, assecondandone solo in parte la traiettoria di lancio.<sup>389</sup> Ecco, dunque, spiegata l'origine e la fortuna della scarpa estesa a tutto il prospetto della torre, sperimentata dapprima sulle torri a base circolare e poi su quelle a base quadrangolare, in cui, all'esigenza di resistere a tale potenza di fuoco, si aggiunse quella di disporre dell'equivalente potenza di fuoco sulla torre stessa.

L'inesistenza di una cornice di separazione tra corpo cilindrico e base scarpata - che nelle torri del periodo precedente aveva avuto la funzione di proteggere le militanze della torre dalle schegge provocate dall'urto dei proiettili con la muratura<sup>390</sup> - in tutte le torri della piana del Sele (eccettuata la

<sup>388</sup> Quali: il tiro meccanico di frecce e/o pietre, l'appiglio di scale e torri mobili di legno, per l'assalto con uomini appiedati.

<sup>389</sup> Tale intuizione era sicuramente vecchia già di circa un secolo, dato che Francesco di Giorgio Martini nel suo manuale, aveva con essa motivato la preferenza della pianta circolare nei baluardi inseriti nelle mura. Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989.

<sup>390</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli...*, op. cit.

Torre di Kernot, che presenta il prospetto suddiviso in ben cinque registri), scarpate in tutta la loro altezza, è, dunque, una caratteristica importante che le accomuna alle torri quadrangolari vicereali. Ulteriore riprova della predilezione della pianta circolare nella costruzione di torri nell'area in questione è l'esistenza di poderose torri cilindriche ai vertici della rocca di Agropoli, fortificazione più prossima, per spazio e tempo, alle torri della piana, ma molto differente per estensione e ruolo rivestito durante la storia.

Tali torri appaiono scarpate fino al redondone, che precede la parte cilindrica di altezza estremamente ridotta, posta a conclusione della torre. Il coronamento è quello tradizionale delle torri del XIV–XV secolo, non presentando esse alcuna traccia di troniere.<sup>391</sup>



Figura 4.2 – Il castello di Agropoli (da Camera di Commercio I.A.A. Salerno, *La terra dei miti*, Padova 1998, p.65)

### 3. Gli elementi caratteristici delle torri del Regno di Napoli e le torri della piana

Due sono le innovazioni rispetto al modello angioino, presenti nelle torri a sviluppo tronco-conico, erette tra Salerno e Agropoli: la scarpa estesa a tutta l'altezza della torre e il coronamento con troniere. Entrambe tali caratteristiche saranno adottate nelle torri vicereali a base quadrangolare tanto da diventarne gli elementi di distinzione per eccellenza.

L'estensione della scarpa all'intero corpo della torre fu, forse, motivata dal tentativo di rendere queste torri più resistenti alle inondazioni oltre che dall'esigenza di provocare impatti balistici obliqui.<sup>392</sup> Infatti, lo stesso espediente di aggiungere uno zoccolo – e non quello di riedificare la

<sup>391</sup> Cfr. FRIELLO I., *Agropoli, da Kastron bizantino a rocca aragonese*, in “Storia dell'Urbanistica/Campania”, n. IV, 1996, p. 32 e nota 83, p. 42.

<sup>392</sup> Cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della Costa D'Amalfi...*, op. cit., p. 28. Tuttavia il Russo non ritenendo probabili “duelli balistici” con le imbarcazioni corsare, la ritiene rispondente ad un motivo di ordine statico e all'esigenza di “tenere gli eventuali assalitori discosti dal piede della torre, costringendoli

torre a base circolare – sarà espressamente indicato dal Tortelli, quasi quindici anni più tardi rispetto all'ordine di costruzione delle torri della piana, per le due torri di *Humano* e *Tordino*, che, in Abruzzo, erano crollate proprio per essere state costruite in piano, non abbastanza - o forse per niente - scarpate, nei pressi della foce di due fiumi, alle inondazioni dei quali, quindi, erano state continuamente esposte, fino a cedervi.<sup>393</sup>

L'altro elemento, che comparirebbe per la prima volta nelle torri della piana del Sele e che sarà sviluppato nelle torri vicereali a base quadrangolare<sup>394</sup>, quello delle troniere, è già stato posto in relazione con l'armamento "secondario" della torre, cosiddetto perché destinato ad entrare in funzione, in caso di sbarco e conseguente assalto alla fortificazione, in luogo dell'artiglieria della "piazza", che serviva solo contro il naviglio sul mare.<sup>395</sup> Il cannoncino petriero, infatti, in dotazione a ciascuna delle torri, era in grado di tirare a ritmo serrato micidiali scariche di mitraglia, dilaniando gli incauti assalitori.<sup>396</sup> Proprio a questo scopo, lungo il coronamento, aggettante in controscarpa dalla sommità del caposaldo e fungente da parapetto balisticamente profilato della piazza, si praticarono delle originali troniere oblique, "a spatola", già riconosciute come "incontestabilmente la più spiccata connotazione della torre vicereale"<sup>397</sup> ed elemento principale che distingue queste prime torri vicereali dalle ultime realizzazioni di epoca aragonese.<sup>398</sup>

---

così nel settore di fuoco del petriero, capace di tirare verso il basso ma non in verticale." La Torre di Kernot si differenzia dalle altre della piana anche per il differente espediente utilizzato in essa per difenderla dalle inondazioni del Sele, consistente nell'inserimento nella muratura, presso la base, di pietre con feritoie per favorire lo scolo delle acque nella cisterna sotterranea.

<sup>393</sup> Cfr. STRAZZULLO F., *Documenti per la storia dei castelli e torri del Regno di Napoli*, Sorrento 1992.

<sup>394</sup> Per esempio, nelle costruzioni per la difesa della costiera amalfitana, dove sarà applicato a configurazioni molto più complesse, quali le torri a doppia altezza (Torre di Cetara e Torre di Maiori). Una fonte specifica per la descrizione di questa struttura difensiva è in ASN, *Torri e Castelli* (1563-1775), vol. 115, foll. 60-63: prescrizione d'appalto del 1570 con citazione dei "buttafuochi", finalità e caratteristiche dimensionali, cfr. SANTORO L., *Torri in costiera* ..., op. cit..

<sup>395</sup> Cfr. SANTORO L., *Torri in costiera* ..., op. cit., p. 54.

<sup>396</sup> "Già il nome mutuato da una catapulta medievale ne evidenzia l'arcaicità. Si trattava, infatti, di una sorta di tubo di ferro forgiato alla cui estremità veniva fatto aderire un otturatore bloccato con una braga. Il termine otturatore in realtà è alquanto anacronistico, trattandosi in realtà di una sorta di boccale da birra, contenente ... sia la polvere che il proietto, abitualmente frammenti di pietre o di metallo tenuti fermi da un tenero diaframma di legno. Inserito nell'anima e bloccato al momento dello sparo emetteva una micidiale rosata, mortifera per quanti si fossero trovati in un raggio di una cinquantina di metri, simile quindi ad una gigantesca lupara. Particolarmente fragoroso il suo sparo, caratteristica che ne consigliava l'impiego per le segnalazioni acustiche di allarme... ogni petriero disponeva abitualmente di almeno tre otturatori ricaricabili anticipatamente e ... poteva tirare verso il basso quasi in verticale...". Cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della costa d'Amalfi*..., op. cit., p. 20.

<sup>397</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli*..., op. cit., p. 172.

<sup>398</sup> La presenza di troniere su torri riconosciute di epoca angioina come la torre della Sciòla a Praiano, che presenta anche impianto e sviluppo identici a quelli delle torri della piana, essendo a pianta circolare e scarpata per tutta la sua altezza, viene spiegata sostenendo che le troniere siano un'aggiunta attuata sulla preesistente torre, tagliata al livello del basamento, appena dopo il redondone. Si nota, infatti, per il crollo di parte delle troniere aggettanti, la differente inclinazione, a piombo e non più a scarpa come la parte basamentale, del paramento murario della torre al di sotto delle troniere crollate. Ciò viene rilevato dal Santoro, che tuttavia sembra nutrire forti dubbi sull'identificazione di questa torre con quella del Capo di



Il fatto stesso che la variante circolare delle torri provviste di troniere si presenti solo nella piccola dimensione, paragonabile per l'estensione alla più piccola delle torri quadrangolari vicereali (il modello a tre troniere)<sup>399</sup>, potrebbe forse contribuire a rafforzare l'ipotesi di una prima sperimentazione, dettata da motivi di carattere strettamente tecnico-militare, di un elemento, quale appunto la troniera obliqua, sul modello della torre a pianta circolare, che era stato, in epoca angioina, il più diffuso, almeno nell'area del Principato Citra. Tale prima sperimentazione, ben riuscita, avrebbe aperto la strada per l'utilizzazione di questo elemento sul modello a base quadrangolare, più rispondente alla necessità di disporre su più lati le nuove e sempre più potenti armi, messe a disposizione dalla tecnologia militare e giudicate indispensabili strumenti da fornire e posizionare stabilmente, su ogni presidio, costruito per la difesa dagli attacchi portati dal mare, a partire dal 1568 in poi.



Figura 4.4 – La torre di Pesto (da PESCE A., *Salerno 1943 “Operazione Avalanche”*, Scafati 1996, p. 13)

---

Praiano avanzata da altri autori. Anche la torre di Grado, completata nel 1568 e costituita da una fabbrica quadrata ad un solo piano con anteposto un corpo semicilindrico più basso, reca su quest'ultimo il coronamento con troniere. Cfr. SANTORO L., *Torri in costiera ...*, op. cit., pp. 73-74

<sup>399</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli ...*, op. cit..

Ne sarebbe conferma l'adeguamento, anzi l'uso disinvoltato che, delle troniere, venne fatto sulle torri quadrangolari più grandi (Torre Angellara) e su quelle a doppia altezza (presenti sulla costiera amalfitana) a partire da quella data, in cui le torri della piana risultano costruite e forse anche funzionanti da qualche anno.

Si sottolinea la maggiore difficoltà che dovette incontrare il tecnico nell'applicare l'elemento della troniera alla torre a pianta quadrata, venendo a trovarsi, per la prima volta, nel 1568, di fronte alla necessità di risolvere due problemi inesistenti sul precedente modello a pianta circolare del 1563:

1. effettuare un calcolo preciso degli ingombri e delle distanze tra le troniere da disporre su ognuno dei lati della torre quadrangolare, e, quindi, addivenire alla giusta proporzione tra numero e grandezza delle troniere e larghezza di ogni prospetto murario;
2. escogitare una soluzione d'angolo per l'elemento, geometricamente alquanto complesso, delle troniere.

Tali problemi rendevano sicuramente più costosa la realizzazione di una torre a base quadrangolare (con spigoli precisi e rafforzati in modo da non risultare punti deboli della fortificazione) rispetto alla costruzione di una torre a base circolare: il che potrebbe davvero costituire l'unica ragione della singolarità dell'adozione dell'impianto, in una zona notoriamente e concordemente da tutti riconosciuta tra le più povere del Regno di Napoli.

L'ipotesi, più pregnante, di una scelta compositiva deliberata<sup>400</sup> che caratterizzerebbe un modello intermedio di torre vicereale potrebbe essere affermato senza alcun dubbio, soprattutto se si potessero appurare con certezza due cose:

1. che la prima delle torri vicereali, secondo il modello quadrangolare scarpato, fu edificata a partire dal 1568;
2. che - nonostante in alcuni casi non vada "escluso che la permanenza di alcune torri a sezione circolare sia dovuta ad una persistenza del modello medioevale, prima che si imponesse quello nuovo"<sup>401</sup> - per le torri costruite, a seguito del piano del Duca D'Alcalà, sulla costa tra Salerno ed Agropoli, "la permanenza della precedente configurazione" non fu "... conseguenza di interventi di ristrutturazione, su torri esistenti...".

Per quanto riguarda il primo punto, sembra difficile provare il contrario, dato che fino ad ora non si sono ritrovati documenti, risalenti a prima del 1569-70, attestanti i pagamenti per la fabbrica o per la guardia del litorale in torri a base quadrangolare, a parte la Torre della Carnale, per la quale

---

<sup>400</sup> Rimasta isolata a conferma della marginalizzazione del territorio di Salerno e del suo isolamento dalla vicenda complessiva del regno di Napoli.

<sup>401</sup> CARDONE V. – CARLUCCIO C., *Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano*, cit. p. 323.



potrebbe avanzarsi l'ipotesi che la preesistenza di una costruzione a base quadrangolare avrebbe influito sulla tipologia adottata in essa.<sup>402</sup>

Per quanto riguarda il secondo punto, in effetti, la maggioranza degli studiosi afferma che questo tratto del litorale dovette essere sguarnito, fino alla costruzione delle torri del 1563. Tuttavia, non lo fu del tutto, se concordiamo con la Mastrolonardo, sull'esistenza sul litorale, di quella torre, detta *Torre delle Grotte* (di identificazione incerta<sup>403</sup>), cui si è prima accennato e se lo stesso documento, ritrovato dal D'Arienzo alla Biblioteca Nazionale di Napoli, accenna ad una torre da ultimare a *Lacho piccolo* (che non si sa se identificare con la stessa Torre delle Grotte, al XVI sec. ridotta a rudere da ripristinare o con altre esistenti).<sup>404</sup> Sembra certo, comunque, che, in questa parte della costa del Principato Citra, ogni altro esemplare di torre (sicuramente la torre di Sele, quella di Pesto e quella di Vicentino, se non pure quella di Tusciano) "...fu edificato ex novo, pur in età vicereale, di forma tronco conica".<sup>405</sup>

L'ipotesi che il nuovo modello di torre quadrangolare, scarpata, provvista di troniere (ossia il modello fin qui giudicato *canonico* per le torri vicereali) sia nato solo nel 1569, trova sostegno nel fatto che proprio a quell'epoca risale l'ordine di armamento delle torri costiere ... per *obviare alli*

---

<sup>402</sup> Durante i lavori di restauro occorsi a tale torre negli anni Ottanta, in effetti, sono stati ritrovati nel sottosuolo resti di una precedente costruzione, non meglio identificati.

<sup>403</sup> Questa torre sarebbe stata ubicata nel territorio di Battipaglia, condividendo la tesi della identificazione della Torre De Cryptis con il Castello Doria, non molto distante dalla torre di Tusciano, cfr. MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, Battipaglia (Sa) 1999, pp. 38-39, ovvero nella contrada San Marco di Agropoli, appena superata la foce del Solofrone, sul luogo della attuale Torre di San Marco, se concordiamo con il Cantalupo, cfr. CANTALUPO P., *Toponomastica storica del territorio di Agropoli*, Agropoli 1987. In quest'ultimo caso, però, in effetti la costa della piana del Sele sarebbe stata sguarnita del tutto, dal colle della Carnale al territorio di Agropoli, fino al 1563.

<sup>404</sup> Magari anche con la torre di Tusciano, che, secondo la Guglielmi, sarebbe stata eretta su una costruzione preesistente, dato che "al di sotto di tale torre esisteva (e probabilmente esiste tuttora) un passaggio sotterraneo che conduceva fino nei pressi della chiesa..." di S. Nicandro, posta a circa seicento metri dalla torre, verso l'interno, "...anzi, pare che al di sotto della torre, a causa di un improvviso cedimento del pavimento durante i lavori per adibirla ad abitazione privata, fu rinvenuta una precedente e sotterranea costruzione, dell'altezza di circa quattro metri, con pavimento con mosaici e colonne che sostenevano il calpestio del piano terra della torre." Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione: La piana del Sele*, Salerno 1990. Capitolo XII, *La chiesa di S. Nicandro*, pp. 63-64

<sup>405</sup> Cfr. CARDONE V. – CARLUCCIO C., *Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano*, op. cit., p. 324. L'esistenza di una carta in scala 1:75.000 ca., eseguita durante il regno di Ferdinando (Ferrante) d'Aragona, intorno al 1480, in due fogli, testimonierebbe l'inesistenza a questa data di torri nel litorale a sud di Salerno fino ad Agropoli: non è segnata su queste carte nemmeno la torre De Cryptis. Di questi due fogli, di cui si conserva la copia tracciata da Ferdinando Galiani nel 1767 presso la Biblioteca Nazionale di Parigi: il settentrionale, comprende la costa appena a sud della città di Salerno (che non vi è rappresentata), fino oltre Pesto; il meridionale, di cui una copia si conserva all'ASN, comprende, invece, la costa da Pesto fino a comprendere tutto il Cilento. Entrambe le carte sono riprodotte in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino – Provincia di Salerno. Assessorato ai Beni culturali. *Tra il Castello e il mare. L'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, Napoli, s.d. (1994), p. 57, scheda n. 4/4 bis.

danni, che se potriano commettere per detti infedeli”.<sup>406</sup> Se, infatti, ammettiamo che tale ordine, “emesso nel 1569, cioè in fase avanzata di costruzione”, “aveva concluso la prima fase del programma difensivo secondo la logica iniziale”<sup>407</sup> e che la pianta quadrangolare meglio rispondeva al posizionamento e all’uso degli strumenti di guerra,<sup>408</sup> non pare illogico assumere la data del 1568 come spartiacque tra l’uso della pianta circolare e quello della quadrangolare, successiva e talvolta sostitutiva della prima su di uno stesso manufatto, relazionando tale cambiamento del modello con un’evoluzione della funzione, cui erano destinate le torri, o meglio con una trasformazione delle armi, ora più potenti, da utilizzare in esse.

Concordemente si avanza anche l’ipotesi che la torre della Carnale fosse stata sottoposta già nel 1569, dunque a soli cinque anni dal completamento della prima costruzione vicereale, ad un intervento di ristrutturazione ritenuto indispensabile per adeguarla alla funzione di difesa attiva della città dal mare, con il posizionamento di nuove pesanti armi, introdotte con l’evoluzione della tecnica balistica. Tale ristrutturazione, così completa ed invasiva da essere equiparabile alla costruzione ex novo di una fortificazione, avrebbe indotto a datare la torre della Carnale al 1569<sup>409</sup>, mentre forse consistette nell’aggiunta di una piazza d’armi bastionata antistante la torre, già eretta nel 1563, in fondo paragonabile ai contemporanei interventi, richiesti dall’amministrazione salernitana, di *terrapienare* le tre torri da poco inserite nelle mura della città verso il mare, per renderle adatte all’uso dell’artiglieria.<sup>410</sup>

---

<sup>406</sup> Cfr. SANTORO L., *Torri in costiera da Rovigliano...*, op. cit., p. 40. L’A. cita in nota 196, p. 95, come fonte un documento collocato in ASN, Collaterale Curiae, vol.22, fol. 64.

<sup>407</sup> Cfr. SANTORO L., *Torri in costiera ...*, op. cit., p. 40.

<sup>408</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli ...*, op. cit., ma già prima, il Pasanisi, cfr. *La costruzione delle Torri Marittime*, op. cit., pp. 429-430, nota 5, aveva ipotizzato che le torri fossero quadrangolari per favorire la disposizione delle artiglierie: “Sino a tutto la prima metà del sec. XVI le torri furono (per lo più cilindriche) e quelle fabbricate nella prima metà di detto secolo dalle università e dai privati furono anche di notevole ampiezza, perché erette non solo per difesa, ma come luogo di rifugio in caso d’improvvisa irruzione...Quelle invece costruite dalla R. Corte furono tutte quadrangolari (forse per maggior comodità della difesa: le artiglierie infatti erano piazzate su quasi tutti i lati), e generalmente di uguale misura, eccetto quelle poste alle foci dei fiumi (Sele, Tronto, ecc.), o ad immediato contatto con la marina, (torri di sbarramento)... Diverse poi dalle t. di marina erano le così dette *guardiole*: edificate in alto servivano per esclusivo scopo di segnalazione coi paesi situati dietro ai monti.”

<sup>409</sup> La torre della Carnale - anche secondo il Peduto, che riprende esplicitamente quanto scritto dal Filangieri - fu costruita intorno al 1569 dall’“intraprenditore e maestro nell’arte del fabbricare” Andrea Di Gaeta, di Coperchia come risulta dai conti che il suddetto fa “con Salvatore De Grisa e Pirro Antonio Novene, di Cava, del guadagno fatto nella costruzione della torre della Carnale presso Salerno”. Cfr. FILANGIERI G., *Indice dei documenti per la storia e le industrie delle provincie napoletane*, I Napoli, 1891, pp. 239-240. Il Peduto da questa notizia fa discendere la considerazione che “queste torri (costiere scarpate e a pianta quadrata, disseminate lungo le coste meridionali del Tirreno e dell’Adriatico) vennero costruite, per la massima parte, da intraprenditori cinesi che ne avevano l’appalto insieme alle strade regie per le Puglie e la Calabria.” Cfr. PEDUTO P., *Un Progetto Borbonico per la difesa di Salerno*, in “Il Picentino” 1975, nota 10, p. 49.

<sup>410</sup> Tale intervento non può non richiamare l’identica aggiunta fatta, naturalmente in forma più ampia, al castello di Salerno, che un documento, attesta come avvenuto nel 1570.

Se fosse accertabile che il Lucido, con una scelta progettuale, realizzò tra il 1563 e il 1568, la tipologia di torre vicereale dallo sviluppo tronco-conico, nel territorio tra Salerno e Agropoli, la sua opera si configurerebbe come una fase intermedia (1563-68), nell'evoluzione della progettazione delle fortificazioni costiere napoletane e cioè nel passaggio da quelle costruite in epoca angioina - su pianta circolare scarpata fino al livello del redondone e, al di sopra di questo, di forma cilindrica terminante con merli - a quella tipica della maturità del vicereame spagnolo (1570-1600) - quadrangolare, interamente scarpata per tutta l'altezza del suo prospetto, fin sotto la sporgenza delle troniere di coronamento.<sup>411</sup> L'esistenza di tale fase intermedia, anche se di rilevanza strettamente locale, data la diffusione di questa tipologia di torre nella sola piana del Sele, testimonierebbe la vitalità culturale della città di Salerno in un'epoca, fino ad oggi, considerata di decadenza per questa città e sminuirebbe quell'impressione di un estremo grado di isolamento e marginalizzazione, a cui si è scritto che la stessa città si trovò relegata. Di tale isolamento rimarrebbe, dunque, ben poco, più coerentemente col fatto che la Provincia di Principato Citra fu la prima a rispondere attivamente all'ordine di fortificazione con torri sulla costa emanato dal Duca d'Alcalà. E' vero che la costruzione delle prime torri, realizzate per ordine del Governatore Giovan Maria De Costanzo, fu affidata ad un tecnico salernitano, ma il fatto che costui guardasse alle fortificazioni angioine del territorio e non al modello, che, secondo la maggioranza degli studiosi, sarebbe stato, invece, contemporaneamente, se non precedentemente, seguito in tutto il resto della costa del Regno, si giustifica unicamente col fatto che tali torri si andranno erigendo, nel resto delle Province, così come anche nel Principato Citra, solo in un secondo momento, seguendo il nuovo modello a base quadrangolare, adatto all'artiglieria. Ciò risulterebbe più interessante rispetto alla paventata ipotesi che il modello a pianta circolare fosse stato dettato solo dal costo minore rispetto a quello delle torri quadrangolari, ma non esclude che quest'ultimo potesse essere uno dei motivi che fecero prediligere inizialmente la pianta circolare. La ragione, allora, per cui altrove non trovò alcuna applicazione l'idea della torre circolare tozza del Lucido consisterebbe nell'essere divenuta questa, in pochissimi anni, sorpassata, perché il piazzale rotondo di copertura non rispondeva bene all'utilizzazione delle nuove armi da fuoco, che risultavano meglio disposte in uno spazio quadrangolare<sup>412</sup> e - se accettiamo l'ipotesi di un'assoluta precedenza della costruzione delle cinque torri della piana del Sele, rispetto a tutte le altre realizzate in epoca vicereale, secondo il modello tronco-piramidale, diffuso nel resto della Provincia e nell'intero Regno di Napoli - ancora a sostegno che l'isolamento, di cui avrebbe sofferto la città di Salerno, non dovette essere tale, non dobbiamo dimenticare il fatto che nel nuovo tipo di fortificazione furono accolte le innovazioni del profilo interamente scarpato e

---

<sup>411</sup> Dovrebbe allora accettarsi l'ipotesi che la preesistenza di una costruzione quadrangolare avesse dettato il diverso impianto della prima delle torri eseguite, cioè la Carnale.

<sup>412</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli ...*, op. cit., pp. 185-187.

dell'elemento delle troniere oblique a spatola, introdotte per la prima volta dal Lucido. Ma, per accertare la paternità del Lucido su tale elemento, che costituisce la principale caratteristica di distinzione delle torri vicereali napoletane, sarebbe necessario poter appurare che le troniere non furono di fatto aggiunte, da altri, in un secondo momento, sulle torri della piana. Anche se esistono documenti comprovanti il pagamento effettuato ad Eboli e a Capaccio per lavori di fabbrica apportati alle fortificazioni, essi non sembrano attestare specificamente interventi di tal sorta, attuati su queste torri dopo il 1568 e l'indagine a vista delle murature delle torri non pare confermare la presenza di una soluzione di continuità nella tipologia di apparecchio, nonché nella natura del materiale. Si potrebbe, allora, in più, ipotizzare che i tagli effettuati, prima del 1568, sulle torri angioine della costiera amalfitana<sup>413</sup>, appena sopra il redondone, che divideva la parte scarpata da quella cilindrica, avessero lo scopo di adeguare quelle fortificazioni al modello circolare del Lucido e non a quello quadrangolare, ancora da elaborarsi, forse dallo Scala.

Potrebbe, però, avanzarsi anche l'ipotesi che il Lucido si occupò personalmente solo della torre della Carnale, nel 1563, costruendola già secondo la tipologia a base scarpata quadrangolare o perché già fissata come tipica delle torri vicereali del resto del Regno di Napoli – e in tal caso tale torre sarebbe la prima ad impianto quadrangolare, scarpata, con troniere eretta nel Regno - o a causa della presenza di una preesistente fortificazione a base quadrangolare,<sup>414</sup> mentre si occupò solo nel 1568 della verifica della compatibilità di esecuzione delle torri dalla Vicentino alla San Marco, delle quali effettuò il pagamento nelle veci della Regia Camera della Sommaria, e quindi funse per esse solo da primo ispettore, magari prescrivendo l'aggiunta del parapetto e delle troniere di coronamento, puntualmente eseguita nel 1569<sup>415</sup>, attendendo contemporaneamente alla costruzione della torre Angellara e forse all'aggiunta delle troniere e del terrazzo bastionato alla torre della Carnale. L'unica innovazione presente nelle torri, innalzate nella piana a partire dal 1563, sarebbe allora la muratura scarpata senza soluzione di continuità fino in cima, a meno di non accettare le ipotesi di una scarpa aggiunta al corpo delle torri per difenderle dallo straripamento dei fiumi o di consistenti tagli effettuati in altezza a queste torri, privandole di un piano intero, per eliminarne la preesistente parte cilindrica, di cui però non è rimasta alcuna traccia visibile.

---

<sup>413</sup> Vedi nota 398.

<sup>414</sup> Sarebbe da provare che le troniere non vi furono aggiunte nell'ambito di quella ristrutturazione a cui sappiamo che fu sottoposta da parte di maestranze cavesi nel 1569, che quasi sicuramente dovette riguardare anche l'aggiunta della piazza d'armi bastionata antistante la torre, coerentemente con i coevi interventi attuati alle tre torri inserite nelle mura a sud della città, di cui l'amministrazione cittadina chiedeva il finanziamento nel 1569, e al castello principale, per il quale esiste la prova documentaria che data l'ampliamento al 1570.

<sup>415</sup> In un'epoca, dunque, pressoché identica a quella di simili interventi attestati per le torri cilindriche d'impianto angioino esistenti sulla costa amalfitana. Vedi nota 398.

In ogni caso, la stessa trasformazione così repentina di un modello in favore di un'altra conformazione, confermerebbe, una volta per tutte, l'esistenza o, meglio, l'invenzione di un modello per le torri vicereali, progettato ed adottato, dal 1563 o al più tardi dal 1568 in poi, in tutto il Regno di Napoli.

## 1. I legami territoriali delle torri

Sebbene siano noti gli accorgimenti usati nella seconda metà del Cinquecento, cioè all'epoca del primo impianto delle torri vicereali del Principato Citra, non solo per l'adattamento di una fortificazione al terreno, ma soprattutto per l'occultamento di essa dal nemico<sup>417</sup> - tra cui si ricorda la teoria del defilamento<sup>418</sup> - non sembra di poter ravvisare traccia di tali strategie nella pratica del "torreggiamento"<sup>419</sup> del Regno di Napoli. Il posizionamento delle torri avveniva secondo precisi criteri suggeriti unicamente dalle funzioni di avvistamento della costa e difesa delle foci dei fiumi, nonché di collegamento ottico tra una torre e l'altra, e non era condizionato affatto dalla necessità di nascondere alla vista o al fuoco dell'artiglieria il manufatto. Ancora oggi, la maggior parte delle torri costiere del Regno di Napoli – ad esclusione, tra quelle in esame, della torre di Pesto, di Sele (e Kernot), di Tusciano e di Vicentino<sup>420</sup> - appare ben visibile costeggiando la riva, tanto da lasciar supporre che la loro visibilità, se non addirittura la loro appariscenza, fosse voluta, perché ritenuta

<sup>416</sup> Nella trattazione delle torri della piana del Sele, che in realtà si estende dalla foce del Picentino a quella del Solofrone, includiamo anche la considerazione di due torri (la Carnale e l'Angellara), che oggi risultano completamente inglobate nell'espansione urbana del capoluogo di provincia, poiché si ergono in quell'area talvolta definita dai geografi come "l'angolo nord-occidentale della Piana del Sele", cfr. AVERSANO V., *Geographica salernitana...*, op. cit., p.170.

<sup>417</sup> Cfr. GUIDETTI A., *La fortificazione permanente*, Torino, 1908, p. 353. Fino a prima della fine dell'Ottocento, l'adattamento di una fortificazione al terreno avveniva secondo tipi teorici sul cosiddetto piano di sito, per cui si spianavano le posizioni sulle quali si dovevano costruire le opere sostituendo un piano alle forme del terreno. Si trattava di un piano immaginario supposto tangente alle posizioni pericolose e tale che l'opera costruita su di esso si trovasse nelle stesse condizioni di sicurezza che avrebbe avuto se fosse stata costruita su un terreno piano dominante quello esterno. Pertanto la fortificazione si studiava e progettava su un piano immaginario e poi con la realizzazione si raggiungeva il terreno con abbassamenti e con riempimenti. Ciò comportava diversi inconvenienti sia di ordine economico, che strategico e tattico, in quanto l'occultamento del manufatto richiedeva opere aggiuntive a quelle strettamente fortificatorie. Il concetto di piano di sito faceva parte della teoria del defilamento, vedi nota successiva.

<sup>418</sup> *Ibidem*. "Defilare un dato spazio o una data costruzione vuol dire fare in modo che essi siano coperti alla vista o ai tiri avversari e ciò si ottiene quando questi, prima di raggiungere quello spazio o quella costruzione, incontrano un ostacolo che li arresti. Chi è coperto dai tiri è coperto dalla vista, ma non viceversa, in quanto coi tiri indiretti o coi tiri curvi, si può colpire un bersaglio anche senza vederlo". Su tale teoria si fondò lo studio delle opere a cielo scoperto ed essa rimase in applicazione per le fortificazioni costiere e di montagna fino al XX secolo. Tuttavia, per le altre fortificazioni, già dai primi anni del Novecento la teoria del defilamento aveva perduto la sua importanza, poiché l'armamento principale delle batterie terrestri, a meno di condizioni favorevoli di località dominanti, era di ordinamento casamattato.

<sup>419</sup> Così si riferisce alla pratica di fortificare le coste del Regno il Russo, cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della Costa D'Amalfi...*, op. cit.

<sup>420</sup> Queste torri, infatti, sebbene fossero probabilmente nel XVI secolo visibili dal mare allo stesso modo delle altre, oggi non lo sono più a causa dell'avanzamento della linea di costa.

di per sé un forte deterrente allo sbarco e agli attacchi nemici e, quindi, utile alla salvaguardia delle popolazioni rivierasche e del cabotaggio marittimo<sup>421</sup>.



Figura 5.1. Capaccio, Torre di Pesto – Si nota l'unica finestra aperta nel corpo scarpato della torre in direzione nord ovest, cioè verso la torre di Sele.

Le notevoli trasformazioni occorse sulla maggior parte delle torri della piana del Sele non permettono di stabilire se in esse, come in quelle tronco piramidali, la parete verso il mare fosse in origine completamente cieca e se solo lateralmente si aprissero finestrelle-feritoie, magari nella direzione delle torri adiacenti.<sup>422</sup> Sta di fatto che in quella che appare, almeno dall'esterno, la meno trasformata tra le torri in esame, quella di Pesto, l'unica finestra si apre nel piano servito direttamente dalla scala esterna, a poco più di cinque metri dal piano di campagna della torre, e non verso il mare, ma lateralmente, in direzione della vicina torre di Sele.

---

<sup>421</sup> “La semplice vista delle torri di vedetta sul litorale delle Puglie bastava a tenerli lontani”. Cfr. BRAUDEL F., *Civiltà e imperi nel mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, p. 947.

<sup>422</sup> Il Faglia scrive che tali finestrelle feritoie si trovano a “circa 12 metri d'altezza dal piano del terreno al piano superiore del parapetto delle caditoie.” Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...*, op. cit., p. 22. Nella torre Angellara e nella torre della Carnale, le uniche tra le torri erette tra Salerno e Agropoli a riproporre la pianta quadrangolare, non vi sono, in effetti, finestre aperte nel corpo scarpato rivolto al mare, mentre ve ne sono su tutti gli altri, a parte naturalmente il lato verso l'entroterra su cui si apre la porta di accesso al piano principale. A conferma delle innumerevoli manomissioni subite dalla torre della Carnale, sottolineiamo che, oggi, questa, sul lato verso il mare, presenta addirittura un ingresso che smonta su un ampio terrazzo panoramico.



E' comunque probabile che tale apertura in origine svolgesse la funzione di minima presa di aria e luce, per il locale dove gli addetti alla guardia (un caporale, un soldato ed uno o più cavallari) dovevano abitare, e non quella dell'avvistamento, a cui era deputato, piuttosto, l'ambiente della garitta, eretta sul livello del terrazzo, a circa dieci metri di altezza dal piano di campagna della torre e, dunque, in posizione più favorevole per la guardia a lungo raggio.



Figura 5.2. Capaccio, Torre di Pesto: foto da sud est – Si nota la garitta con volta estradossata eretta sul piano del terrazzo. (Foto da PESCE A., *Salerno 1943 "Operazione Avalanche"*, Scafati 1996, p. 413)

Nella torre di Pesto si spiegherebbe, così, la mancanza di finestre aperte nel corpo della fortificazione in direzione della torre di San Marco, ossia verso Agropoli: tale collegamento ottico, che si ritiene dovesse essere di vitale importanza, era assicurato dalla corrispondente apertura della garitta di guardia, tuttora presente sul terrazzo della torre. Ne deriva la necessità di sottoporre ad

uno studio approfondito questi locali, spesso ritenuti a torto un corpo aggiunto di trascurabile interesse storico architettonico, tanto che, nella maggior parte delle torri costiere ed in particolare in tutte quelle della piana del Sele, a parte quella di Pesto, sono stati sottoposti a pesanti interventi di ristrutturazione, se non addirittura abbattuti per far posto a sopraelevazioni utili alla riutilizzazione a scopo abitativo, quando invece furono vitali al funzionamento originario di queste torri costiere.

Ancora da connettersi alla supposta funzione di collegamento tra le torri, attuata tramite segnalazioni di fuoco, di notte, o fumo, di giorno, è il camino, sicuramente tuttora presente nella sola torre di Pesto, nel piano servito oggi dalla scala esterna, e forse anche nelle torri di Vicentino e di Tusciano.<sup>423</sup>

Tale collegamento ottico dovette esistere per le seguenti torri:

1. quella della Carnale, collegata con la torre alla marina di Vietri (Crestarella), con l'Annunziata, (oggi demolita) e la torre dell'Angellara, e forse anche con la torre di Vicentino;
2. quella dell'Angellara, collegata con la Carnale e la Vicentino;
3. quella di Vicentino, collegata con l'Angellara e con la torre di Tusciano;
4. quella di Tusciano, collegata con le torri di Vicentino e di Sele;
5. quella di Sele, collegata con la torre di Pesto;
6. quella di Pesto, collegata, oltre che con la torre di Sele, con la torre di San Marco;
7. quella di San Marco, collegata con la torre di Pesto e con quella di S. Francesco.

Il dubbio sulla possibilità che le torri di Tusciano e di Sele abbiano mai potuto essere collegate visivamente l'una all'altra, data la grande distanza esistente tra loro (pari a circa 12 chilometri),<sup>424</sup> cede all'affermazione recente di alcuni studiosi, per la quale il limite oltre il quale deve considerarsi impossibile il contatto visivo è di ben 11 miglia, se non maggiore<sup>425</sup>. Al protrarsi della tradizionale

---

<sup>423</sup> Il camino esistente nella torre di Sele non è sicuramente quello originario, trovandosi al livello del piano elevato ex novo sull'antico terrazzo di copertura. Non è stato possibile accertare la presenza dell'antico camino nella torre di San Marco: anche se ancora presente, esso è stato probabilmente ristrutturato per adeguarlo alla nuova quota del tetto costruito ex novo a coprire l'antico piano terrazzato.

<sup>424</sup> Ciò ha portato alcuni studiosi ad ipotizzare la presenza di altre torri appartenenti al sistema vicereale: la torre Aversana, posta tra quelle di Sele e Tusciano, della quale, però, non vi sono tracce nei documenti d'archivio né nella cartografia tra il XVI e il XVIII secolo; la torre De Cripsis, di cui, però, non si conosce l'esatta collocazione, anche perché ancora una volta non ne è stata trovata traccia nei documenti archivistici riguardanti il sistema delle torri costiere del Regno. Vedi capitolo terzo.

<sup>425</sup> RUSSO F, *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, in "Castella" 74, Napoli 2001, p. 97, nota 136. Ancora più ampia è la distanza oltre la quale non era possibile il collegamento ottico per il Faglia, che scrive: "Riprendendo il discorso sulla distanza tra le torri, possiamo con sicurezza quasi lapalissiana constatare che nelle zone concave di spiaggia o di costa rocciosa senza cale, si verificano distanze fra torre e torre fino a 30 chilometri ... Ci possono essere eccezioni, là dove deve essere controllata e protetta la foce di un fiume ... Quando la costa è convessa, è allora importante se essa sia piatta o rilevata. Se piatta, si può fare la massima economia di torri, naturalmente se manca la vegetazione a medio e alto fusto, se rilevata, e in generale anche scoscesa ... occorre infittire le torri, come sul Gargano tra Montepucci e Montebaronone (km. 33,8 con 15 torri)." Cfr. FAGLIA V., *Visita alle torri di Capitanata*, Roma 1977, p. 33.

cesura tra la parte destra e la parte sinistra del fiume Sele<sup>426</sup>, aggravata dalla presenza di vasti acquitrini frapposti soprattutto tra il Sele ed il Tusciano<sup>427</sup>, forse perdurante anche in epoca vicereale e rispecchiata in una soluzione di continuità nel sistema di difesa della costa della piana del Sele, dobbiamo, però, porre un limite sicuro almeno all'Ottocento, perché risulta certo in quest'epoca, in quanto documentato, il collegamento – tra l'altro non intermediato dalla presenza di alcuna Torre Aversana, pure presente nelle carte dell'epoca - tra le due torri di Sele e di Tusciano, attuato tramite cavallari.<sup>428</sup>



Figura 5.3. Battipaglia, Torre di Tusciano: foto aerea – Si nota il rapporto che questa torre conserva con il mare e con la foce del fiume.

<sup>426</sup> Cfr. MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, Battipaglia (Sa) 1999.

<sup>427</sup> In particolare è provata la presenza di vasti acquitrini in località Arenosola, dove lo sbocco a mare di uno di questi acquitrini appare superato da un ponte, rappresentato in varie piante relative al secolo XVIII. Cfr. in VECCHIO S., *Paestum in archivio*, Cassa Rurale ed Artigiana di Capaccio, Fuorni (SA) 1989. Per le maggiori informazioni circa l'estensione degli acquitrini della piana del Sele, la cui presenza fu dovuta, oltre che al bradisismo, ai continui cambiamenti del corso del fiume Sele, cfr. BRUNO G. - LEMBO R., *Acque & terra nella piana del Sele, irrigazione e bonifica nel comprensorio in destra del Sele fra XIX e XX secolo*, voll. 2, Salerno 1982.

<sup>428</sup> Sappiamo che tra queste due torri, a parte il fiume Sele - forse nel XVI secolo ancora attraversato dal ponte antico presso la masseria Santa Cecilia - non vi erano altri corsi d'acqua di eguale portata, sebbene sia attestata la presenza di almeno un corso d'acqua, il fiume *Laneum*, "che sfociava nei pressi di Campolongo, scomparso, come altri fiumi della piana del Sele, a seguito delle bonifiche borboniche, postunitarie e fasciste." Cfr. DI MURO A., *La piana del Tusciano. Insediamenti longobardi*, in AA. VV., *Battipaglia*, Napoli 1999, pp. 25-40. Il collegamento, quindi, effettuato tramite i cavallari, non doveva subire alcun rallentamento dovuto alla necessità del guado difficoltoso di un fiume, per cui è possibile, anche se improbabile, che esso fosse esclusivamente affidato al loro servizio. Contro tale ipotesi, bisogna considerare che l'attestata presenza di acquitrini tra il fiume Sele e il Tusciano poteva causare qualche ritardo in questo tipo diretto di collegamento, sicuramente più faticoso di una semplice segnalazione ottica o acustica.



Una veduta della fine del XVIII secolo, inoltre, che qui si propone di leggere proprio come la rappresentazione del tratto di costa tra la foce del Sele e la torre di Tusciano, testimonierebbe la sussistenza, a quest'epoca, del collegamento ottico tra questi due luoghi, facilitata dal fatto che la torre di Tusciano si ergeva isolata dalla vegetazione, presso la spiaggia, mentre la torre del Sele, come testimonia un'altra veduta, presente nella stessa pagina del testo in cui è riportata la prima, sorgeva alta su di un lieve rialzo del terreno.<sup>429</sup>

La presenza di una strada, accennata nella prima veduta citata, a costeggiare la torre di Tusciano, non dalla parte del mare, ma all'interno, ci rimanda al discorso sul collegamento viario tra le torri costiere tra Salerno e Agropoli, assicurato, oggi, dalla strada Litoranea.



Figura 5.4. Foce Sele. Foto aerea dalla zona delle torri di Sele e di Kernot.

La zona costiera, che questa strada attraversa, era quella occupata dalle paludi costiere della piana di Salerno, ma il fenomeno dell'impaludamento era pressoché inesistente ai tempi della colonizzazione greca e romana e, poi, fino a circa il VI secolo d. C., quindi, è logico presupporre l'esistenza di una strada costiera antica,<sup>430</sup> che attraversava il Sele su ponte all'altezza dei ruderi di

<sup>429</sup> Si tratta di due disegni a penna, contenuti in un testo della fine del XVIII secolo: PAULANTONIO PAOLI, *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia*, Roma, Tipographia Paleariniana, 1784 (in copia anastatica c/o Museo Archeologico di Paestum), p. 49. Il primo è la Tav. 4, finora considerata come una veduta della torre di Sele e che ipotizziamo riprodurre invece la torre di Tusciano, ripresa lontana sulla spiaggia. Il secondo è la Tav. 5, finora in genere considerata come una veduta di Agropoli presa dalla Torre di Pesto, che sarebbe da identificare con la fortificazione che vi appare in primo piano sulla destra e che invece nella nostra ipotesi corrisponderebbe alla torre di Sele.

<sup>430</sup> Cfr. DI MURO A., *La piana del Tusciano...*, op. cit., pp. 25-40.

Santa Cecilia, anche perché sulla costa erano ubicati gli insediamenti antichi più importanti, sulla sinistra del Sele: il Santuario di *Hera Argiva* e la stessa Paestum.<sup>431</sup>

Dalla cartografia esistente, che risale al XVI secolo (la carta di Stigliola e Cartaro), ma anche quella di Magini e molte altre successive fino al XVIII secolo, abbiamo un indizio dell'esistenza di ponti sul Sele, sul Tusciano e sul Picentino: il primo pressoché all'altezza dei ruderi di Santa Cecilia, prima della biforcazione della foce, il secondo presso Battipaglia, il terzo all'altezza dell'agglomerato di Cagnano, prima di Faiano. Ciò lascerebbe supporre che l'antica strada romana fosse percorribile. Se non possiamo accertarlo, si può forse, però, accettare che tali torri fossero collegate da una fascia di litorale sabbioso, facilmente percorribile a cavallo<sup>432</sup>, ma più difficilmente attraversabile con carri, dato che pare certo che la linea di costa coincidesse con il tracciato dell'attuale Litoranea e rimanesse pressoché invariata tra il 1300 ed il 1800.<sup>433</sup> Tuttavia, la considerazione dell'ubicazione dell'accesso di tutte le torri - posto sopraelevato dal piano di campagna e non verso la spiaggia, ma verso l'entroterra - e della necessità che gli uomini, che espletavano il collegamento tra le fortificazioni, rimanessero al riparo dagli attacchi dal mare, farebbe escludere l'ipotesi dell'uso della fascia del litorale come via più repentina di collegamento. Per gli stessi motivi, dovrebbe escludersi che uomini e materiali raggiungessero i luoghi di edificazione delle torri via mare, soprattutto a partire dal territorio della foce del Tusciano all'antica località di San Marco di Agropoli, anche se a proposito della paventata improbabilità, supposta da alcuni studiosi, che nel XVI secolo il porto antico di Paestum alla foce del Salso e i porti fluviali del Tusciano e del Sele fossero ancora in funzione, sappiamo con certezza che agli inizi del XVII secolo, esistevano località d'imbarco lungo la costa della piana, sicuramente attive per un certo tipo di mercati, fra le quali erano predilette le attrezzature portuali di Campolongo e Torre di Paestum.<sup>434</sup> Alcune informazioni circa il trasporto e le vie percorse dai materiali di costruzione ci

---

<sup>431</sup> Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione: La piana del Sele*, Salerno 1990, p.22. "A sostegno di questa ipotesi", L'A. scrive, "è sopraggiunto, proprio nello scorso anno un inatteso ritrovamento. Nell'eseguire dei lavori di ampliamento di un'idrovora del Consorzio di Bonifica nei pressi del fiume Asa, in comune di Pontecagnano, all'altezza dell'attuale litoranea, sono stati rinvenuti i resti di un'imponente costruzione romana. L'esistenza di un simile manufatto in una zona che è stata sommersa per circa 14 secoli dalle paludi dimostra sia che la zona era allora abitabile, sia che doveva presumibilmente esistere una strada litoranea che collegava questo insediamento con altri, anch'essi esistenti allora sulla costa ed in attesa, tutt'oggi, di essere portati alla luce."

<sup>432</sup> Questo fu, infatti, il mezzo usato dagli addetti alle comunicazioni, che assicuravano i servizi di posta e di rifornimento e andavano sotto il nome di *cavallari*.

<sup>433</sup> Cfr. ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera della Campania*, Napoli 1999, p. 39.

<sup>434</sup> Cfr. MANZIONE F., *Commercio e taglio del legname nella piana del Sele nella prima metà del Seicento*, in *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*, Atti del convegno di studi (Salerno, Castiglione dei Genovesi, Pellezzano, 5-7 dicembre 1984) Centro Studi "Antonio Genovesi" per la storia economica e sociale, Salerno 1985, p. 586. L'A. afferma di aver rilevato nei documenti i nomi di molte località d'imbarco lungo la costa, ma anche che sembra "che Campolongo e Torre di Paestum avessero migliori attrezzature portuali in quanto le uniche designate all'imbarco del legname pregiato."

vengono, per esempio, indirettamente dagli studi riguardanti il taglio del legname nella piana del Sele<sup>435</sup>. Il trasporto del legname - tagliato in territorio di Eboli (nei boschi dell'Agueglia, del Barizzo soprano e sottano e nelle Padule) e in territorio di Capaccio (nella Fasanara, nelle paludi di Campolongo, Bracciato, Padulella e Palazzulo, nel bosco della difesa Arenosola, nello *staglione* di S. Francesco presso S. Vito al Sele) - veniva affidato a *conduttori* locali e avveniva secondo due diverse modalità a seconda che fosse destinato ai mercati interni o a quelli fuori provincia. Nel primo caso, veniva trascinato con buoi su *tratturi viari* fino alla strada rotabile; nel secondo veniva trascinato verso luoghi d'imbarco: infatti, "venivano predisposti lungo il corso dei fiumi Sele o Tusciano punti d'imbarco dove a mezzo di *sandali* (imbarcazioni tozze dal fondo piatto) si raggiungevano i vicini punti di attracco della costa per un successivo trasbordo su navi d'altura."<sup>436</sup>

Alla luce di tali considerazioni, forse l'ipotesi più accettabile, circa l'origine e il trasporto dei materiali e degli addetti per la costruzione delle torri costiere nella piana del Sele, è che tali materiali ed uomini provenissero dalle località collinari poste a corona della piana, per mezzo di improvvisate vie trasversali<sup>437</sup>, delle quali, infatti, non ci sono pervenuti segni sul territorio, o, più verosimilmente, utilizzando proprio il letto dei fiumi, alla cui foce dovevano essere edificate le torri difensive.

I collegamenti visivi tra le torri costiere e le fortificazioni poste sulle colline, che contornano la piana, furono probabilmente i seguenti:

1. La torre della Carnale era sicuramente visibile dal castello di Salerno, come lo è tutt'oggi, e dal castello di Giovi;
2. La torre di Angellara era forse visibile ancora dal castello di Salerno, dal castello di Giovi, e dai retrostanti Castelvetro e Castelveneri.

---

<sup>435</sup> Cfr. F. MANZIONE, *Commercio e taglio ...*, op. cit., pp. 585-590. I "contratti di taglio, per numero e quantità, si rilevano in continuo aumento sino al 1636, diminuiscono notevolmente negli anni successivi, diventano rari a metà del secolo per poi scomparire definitivamente dopo gli anni '50. Le università della Piana, già nel 1618, non potendo fornire nemmeno legna da ardere ai propri cittadini, sono costrette a ricorrere ai boschi di Persano...". L'A. aggiunge che "...il danno gravissimo (a cui accenna un documento del 1618, conservato in ASS, *Notarile*, b. 2592, riportato in appendice al testo citato) era già avvenuto e la vegetazione divenuta già rara andava scomparendo, lasciando sempre più posto all'impaludamento, che diventò poi piaga malefica su tutto il territorio."

<sup>436</sup> Cfr. F. MANZIONE, *Commercio e taglio ...*, op. cit., p. 586.

<sup>437</sup> "Da Eboli partiva ... (una) strada in direzione del mare. Questa strada raggiungeva il Sele alla località Fioche dove si attraversava il fiume per raggiungere la tenuta reale di Persano, riserva di caccia preferita del Re di Napoli. La strada proseguiva poi verso il mare, incrociando la strada per Vallo, prima della località Barizzo, e terminava infine nelle paludi di Campolongo, sulla strada detta da Salerno a Pesto. Questa era una via secondaria che si dipartiva dalla attuale SS. 18, circa all'altezza della frazione Fuorni, vicino Salerno. Attraversava quindi la Piana rasentando il limite ovest delle vaste paludi che esistevano lungo il mare: passava vicino alla località Picciola ed Arenosola (siamo ad una distanza media di circa 3 chilometri dal mare); attraversava a circa la stessa distanza dal mare il Sele e poi proseguiva fino a Pesto, dove si innestava sulla strada per Vallo...Comunque questa era una strada ad interesse esclusivamente agricolo e locale." Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione...*, op. cit., pp.19-20.

3. La torre di Vicentino era visibile da Castel Vetrano e Castel Vernieri e forse anche dal castello di Terravecchia a Giffoni.
4. La torre di Tusciano era visibile dal castello di Battipaglia e forse da Castel Vetrano e Castel Vernieri.
5. La torre di Sele, dal castello di Capaccio Vecchio<sup>438</sup> e forse da quelli di Battipaglia, Eboli e Altavilla Silentina.
6. La torre di Pesto, dal castello di Capaccio Vecchio e forse da quelli di Agropoli, Ogliastro, Trentinara e Giungano.
7. La torre di San Marco dal castello di Agropoli, Ogliastro e forse anche da quello di Capaccio, Trentinara e Giungano.



Figura 5.5. Agropoli, Torre di San Marco: foto aerea. Si nota il rapporto che questa torre conserva attualmente con il mare.

Per la maggior parte tali collegamenti visivi, oggi, non sussistono, né tra le torri né con il territorio, a causa di modifiche dell'ambiente, occorse naturalmente o provocate dall'attività umana.

---

<sup>438</sup> Probabilmente esistette anche un collegamento ottico, per l'avviso di incursioni corsare, con gli abitanti del borgo medievale di Capaccio, assicurato tramite la chiesa della Madonna del Granato, costruita nel XII secolo, alle falde del Calpazio, in ottima posizione strategica, tanto da essere visibile tutt'oggi dall'intera piana del Sele, e/o con il convento francescano di Capaccio, edificato dai frati del Carmelo nel Cinquecento.



Anche dalla torre della Carnale, che conserva la più favorevole posizione di avvistamento, è visibile solo il castello di Salerno, in quanto la torre dell'Annunziata ed il castello del monte Giovi non esistono più e la torre dell'Angellara, pur così vicina, è coperta dalle costruzioni più alte che ne impediscono la vista. Inoltre, dalla maggior parte di queste torri non si conserva neanche la visuale della costa: solamente dalla torre di San Marco, da quella di Tusciano, da torre Angellara ed ancora naturalmente dalla Carnale si può godere la vista del mare, mentre per l'avanzamento del litorale, operato mediante la bonifica e l'impianto della pineta costiera, le torri di Pesto e di Sele (e anche quella di Kernot) non usufruiscono più di questa che costituiva la loro ragion d'essere. Anche la torre di Vicentino, così stretta tra alberi d'alto fusto da non apparire visibile neanche dalla strada litoranea, non è più collegata visivamente né al mare né tanto meno alla foce del fiume che doveva presidiare.

Anche a proposito delle foci dei fiumi, presidiate dalle torri per impedire ai barbareschi l'approvvigionamento d'acqua dolce, occorre aggiungere che nessuna delle torri mantiene il rapporto che doveva avere, in origine o almeno secondo le intenzioni esplicitate nel piano, con i vicini corsi d'acqua dolce.

Il corso d'acqua presidiato dalla torre Angellara non esiste più o, meglio, non è più visibile essendo stato relegato al di sotto dell'espansione urbanistico-residenziale della zona.

Il corso del fiume Picentino si presenta, oggi, distante dall'omonima torre, dalla quale non può godersi che della vista delle cime degli alberi che le sorgono intorno.

Il fiume Tusciano ha subito sicuramente delle modifiche nel corso dei secoli, soprattutto nell'andamento del letto alla foce: nelle carte del XVI secolo<sup>439</sup>, questo fiume si divideva presso la foce in due rami, alla destra dei quali, dalla parte della città di Salerno, viene segnata la torre; oggi resiste un solo ramo di foce del fiume ed esso, alquanto distante dalla torre, la precede invece di succederle, procedendo da Salerno verso Agropoli. Inoltre, la costa, in questo punto, come in corrispondenza della foce del Picentino, ha subito notevoli modifiche alla fine dell'Ottocento: il mare si è ritirato man mano, lasciando terre emerse, di cui esistono negli archivi le pratiche per la richiesta di acquisizione, soprattutto da parte di facoltosi imprenditori salernitani.<sup>440</sup>

---

<sup>439</sup> Nella carta del CARTARO e in quella del GIO. ANTONIO MAGINI, la torre di Tusciano, segnata semplicemente come *Torre*, è ubicata prima a nord dei due rami della foce del Tusciano, presso un acquitrino denominato *lago piccolo*. Vedi capitolo terzo.

<sup>440</sup> ASS – Intendenza – Demanio (1803-1860): Busta 2441(aa. 1857-59). I f.li 71, 73, 76, trattano dell'acquisto del lido abbandonato dal mare nella contrada Picentino, richiesto dal sig. D. Domenico Granozio, del 27 aprile 1857, comunicato ai comuni di Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Salerno e Vietri: “*quattro moggia di antica misura di spiaggia abbandonata dal mare, vicino al fiume Picentino ... non sono che un ammasso di arena e di ciottoli*”. Si dispone che nulla vi si oppone tranne l'obbligo per il sig. Granozio di conservare la strada pubblica, passante tra il fondo già suo e quello che vuole acquistare, gennaio 1859.

Il collegamento visivo tra le torri di Sele e di Kernot e la foce del Sele è impedito essenzialmente dalla costruzione nella zona di numerose case, avvenuta certamente negli anni della espansione urbanistica del '60-'70: esistono, infatti, fotografie dell'epoca dello sbarco del '43, che testimoniano come ivi esistessero, allora, solo le due torri<sup>441</sup>. Tuttavia, anche il fiume Sele ha certamente subito delle modifiche nel suo corso come alla foce, che, nelle carte più antiche del XVI secolo<sup>442</sup>, appare divisa in due rami, tra i quali si ergeva la torre.

Completamente impossibile appare la vista della foce del corso d'acqua, che sicuramente costeggiava la torre di Pesto<sup>443</sup>. Due fotografie, soprattutto quella aerea, testimoniano come, ancora nel 1943, nei pressi della torre scorresse un torrentello<sup>444</sup>: ancora una volta, dunque, assistiamo alla scomparsa di una caratteristica del paesaggio, dovuta al boom edilizio, subito anche da questa zona negli anni '60-'70.

Difficoltoso appare anche il collegamento ottico tra la torre di San Marco e la vicina foce del Solofrone, probabilmente molto arretrata, oggi, rispetto alla posizione che aveva nel secolo XVI.

Per quanto riguarda i meccanismi di insediamento, che tali costruzioni potrebbero aver innescato con la loro presenza, non sembra di poter rilevare un collegamento diretto tra esse e lo sviluppo dell'edificato all'intorno, dato che, a parte le torri della Carnale e di Angellara, inglobate nello sviluppo urbanistico della città di Salerno, solo nel caso delle zone circostanti le torri di Sele (quindi, anche la torre di Kernot) e di Pesto si rileva un certo grado di urbanizzazione, avvenuto in entrambi i casi negli anni '60-'70 dello scorso secolo, con la costruzione di residenze (per lo più seconde case), alberghi e locali commerciali, che, però, sembrano più facilmente collegabili agli altri fattori che comunemente generano insediamenti (per esempio, non a caso, la presenza di sorgenti di acqua dolce). Infatti, nei pressi dei luoghi in cui, ancora oggi, sorgono la torre di Sele e quella di Pesto, insistono i resti archeologici di insediamenti antichissimi, quali quelli di Hera Argiva e Paestum.

Sembra interessante, invece, sottolineare che la maggior parte delle torri (tranne la Carnale, l'Angellara, la Torre di Pesto) si trova, oggi, in prossimità dei confini stabiliti tra i vari Comuni, che si susseguono su questa costa:

- la torre Vicentina segna quasi il confine tra il comune di Salerno e quello di Pontecagnano;
- la torre di Tusciano sorge in prossimità del confine tra Pontecagnano e Battipaglia;

---

<sup>441</sup> PESCE A., *Salerno 1943 "Operazione Avalanche"*, Scafati 1996, p. 248.

<sup>442</sup> Nella carta del CARTARO, datata 1613, ma basata su rilevamenti della fine del XVI secolo e in quella del GIO. ANTONIO MAGINI, pubblicata dal figlio Fabio, *per l'Ill.mo sig. Massimo Caprara*, intitolata *Principato Citra olim Picentia*, conservata presso la BNN, questa torre è segnata come *T. di Sele*, tra i due rami di foce dell'omonimo fiume.

<sup>443</sup> Tuttavia tale corso d'acqua anche nel XVI secolo non doveva avere grande portata, visto che non appare segnato neanche nella cartografia dell'epoca.

<sup>444</sup> Entrambe le fotografie si trovano in PESCE A., *Salerno 1943 ...*, op. cit.

- la torre di Sele, come la Torre di Kernot, segnano quasi il confine tra Eboli e Capaccio;
- la torre di San Marco, infine, segna quasi il confine tra Capaccio e Agropoli.

Ciò è dovuto al fatto che, in questa zona, proprio le foci dei fiumi segnano delle discontinuità, dei punti particolari, in un paesaggio altrimenti simile ed indistinto per tutta l'estensione della fascia costiera della piana, e come tali sono stati naturalmente adottati come confini amministrativi.

## **2. Le trasformazioni architettoniche comuni alle torri costiere da Salerno ad Agropoli**

A parte la ristrutturazione, effettuata dopo il 1816, e il “restauro”, attuato negli anni '80, sulla torre della Carnale, che sono gli unici documentati con grafici - non risultano documenti che attestino interventi effettuati sulle altre torri costiere in parola.<sup>445</sup>

Solo per la torre di Tusciano, in territorio di Battipaglia, risultano documenti (consistenti in relazione e computo metrico e non in grafici) relativi a due progetti attuati nell'Ottocento, precisamente il primo del 1842 ed il secondo del 1857, che testimoniano piccoli aggiustamenti (l'aggiunta di una porta, l'integrazione di alcuni “ammanchi” della muratura perimetrale, ecc.), o almeno dichiarati come tali, progettati e realizzati per consentire un migliore asilo al Fante Sanitario di Eboli, che risedette, infatti, nella torre fino al 1859. Al 1854-55 risalgono, invece, i documenti attestanti “accomodi alla Torre doganale di Pesto”, relativi in particolare alla gradinata, che a quanto pare all'epoca era interamente crollata.<sup>446</sup>

Ciò non esclude che siano state fatte delle “piccole integrazioni” o presunte tali, che possono aver cambiato nel tempo il volto di queste torri, il più delle volte anche in maniera molto evidente (torre di San Marco, torre di Foce Sele, torre di Tusciano), ma purtroppo di esse non si possiede alcuna documentazione e si è potuto procedere alla ricostruzione della storia delle trasformazioni architettoniche subite da ogni singola torre, solo tramite la raccolta della testimonianza degli attuali proprietari, a cui è possibile, però, aggiungere alcune considerazioni riguardo all'uso che venne fatto di ogni singola torre, una volta che, dal 1866 circa, furono vendute a privati o comunque utilizzate individualmente, non più come parte di un unico sistema.<sup>447</sup>

---

<sup>445</sup> La torre della Carnale appare la più interessante dal punto di vista delle trasformazioni subite, essendo quella, che nel corso dei secoli ha più volte mutato il suo aspetto, col differente uso al quale veniva di volta in volta adibita, tanto da essere riconosciuta, attualmente, solo con difficoltà, come torre costiera.

<sup>446</sup> In particolare, è attestato che in data 8 giugno 1855 i lavori, con “misura finale ascendente a Dd. 53.30”, erano stati eseguiti.

<sup>447</sup> Si deve ricordare che da un documento, conservato all'Archivio di Stato di Napoli, con data del 20 luglio 1751, riguardante le condizioni di tutte le Torri del Principato Citra e in particolare di quelle della *Marina di Salerno, di Eboli, di Capaccio, di Agropoli*, si evince che erano già private la Carnale, la torre di Tusciano, di Pesto, di San Marco (probabilmente cedute a privati con il primo provvedimento in tal senso occorso nel 1720), mentre l'Angellara, la Vicentino e quella del Sele erano tutte custodite dagli Invalidi. Inoltre, necessitavano riparazioni le torri di Salerno (Carnale, Vicentino e Angellara) e Agropoli (San Marco), mentre in buone condizioni erano stimate la torre di Eboli e quelle di Capaccio. Tra le ultime solo per la torre

Nonostante la mancanza di documenti, generalmente si fanno risalire all'epoca dell'alienazione dal demanio borbonico tutte le modifiche occorse al modello di torre per la difesa costiera e la scomparsa di una cospicua parte delle caratteristiche architettoniche che facevano di tali manufatti delle fortificazioni vere e proprie:

- 1) il difficile accesso dall'esterno;
- 2) la piazza d'armi in copertura.

Per quanto riguarda la prima di queste caratteristiche, cioè il difficile accesso dall'esterno, l'aggiunta della scala esterna in muratura, a servire direttamente il primo piano delle costruzioni, ha definitivamente alterato l'aspetto esteriore di queste torri, il cui unico livello abitabile (perché coperto e, a differenza di quello sottostante, fornito di feritoie per l'aria e la luce, nonché di accesso esterno, anche se sopraelevato sul piano di campagna), era prima accessibile solo con difficoltà, tramite una scala in legno rimuovibile.<sup>448</sup> L'accesso per tutte queste torri – anche per quella di Vicentino che della scala conserva solamente parte di un piedritto in muratura – è divenuto, così, da “volante”, direttamente “permanente”, senza passare mai per la fase con ponte levatoio, che in realtà non esistette per nessuna di queste torri, a parte la Carnale per la quale fu previsto un progetto con accesso tramite ponte levatoio.<sup>449</sup>

Per le torri della vera e propria piana del Sele, ovvero dalla foce del Picentino a quella del Solofrone, le scale aggiunte esternamente e tuttora esistenti<sup>450</sup> si presentano tutte in muratura, costruite su arco rampante, quasi a guisa di contrafforte delle torri, il che confermerebbe la volontà di non gravare sulla costruzione originaria con il nuovo manufatto<sup>451</sup>. La differenza sostanziale tra le scale esterne di queste torri consiste nel numero e nella direzione delle rampe: mentre nella torre di guardia a foce Sele vi è un'unica rampa rettilinea, nella torre di Pesto la scala è costituita da due rampe perpendicolari, quasi che la presenza di uno spazio di rispetto o già della strada, che, tuttora fiancheggia la prima rampa delle scale, avesse impedito la realizzazione della prima soluzione, più

---

di Sele si richiedeva l'armamento (due pezzi d'armi manuali e munizione di polvere e palle). Il documento è attualmente in fase di archiviazione ed è quindi escluso dalla consultazione. E' stato possibile prenderne visione per gentile concessione del Dott. De Mattia.

<sup>448</sup> Alla conclusione che, in origine, l'accesso fosse assicurato tramite una scala rimuovibile sembra essere giunto per primo il Santoro nei suoi studi. Oggi, essa è generalmente accettata e l'esistenza di un disegno relativo ad una “Veduta di Agropoli dalla Torre di Pesto del 1784” sembra avvalorarla definitivamente.

<sup>449</sup> Diversamente da quel che avvenne per alcune delle torri a base quadrangolare descritte dal Faglia, per le quali lo stesso A. scrive: “L'accesso con il tempo diviene da volante, a ponte levatoio, a permanente.” Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...*, op. cit., p. 24.

<sup>450</sup> La scala della torre di Vicentino è oggi completamente crollata. A testimoniare l'esistenza rimangono i resti di un unico piedritto addossato ai piedi della torre in corrispondenza dell'accesso al primo piano: troppo poco per farne stabilire la tipologia.

<sup>451</sup> Tuttavia, nella torre di Pesto, l'arco a sostegno della scala appare parzialmente tamponato, in una foto del '43, riportata in figura 5.54, ripresa da PESCE A., *Salerno 1943...*, op. cit.

ingombrante.<sup>452</sup> Nella torre di San Marco, non si sono potute appurare le caratteristiche della scala, che, eretta sicuramente sul lato verso terra, non è visibile dal mare: la presenza di un'ingombrante costruzione, aggiunta ai piedi della torre stessa, farebbe supporre che la scala ottocentesca, impedendo o ostacolando la nuova realizzazione, sia stata demolita durante i lavori di "restauro" avvenuti negli anni '80. Eppure, proprio solo per la scala esterna della torre di San Marco abbiamo documentata l'unica notizia riguardante l'origine di queste aggiunte: in una lettera dal Sindaco del Comune di Agropoli all'Intendente della Provincia di Principato Citra si legge che la scala vi fu eretta dal Sindaco di Cicerale, nel 1813, per facilitare l'uso della torre da parte delle guardie del litorale.

Per quanto riguarda le torri della Carnale e l'Angellara, si rilevano, invece, delle differenze nel tipo di collegamento diretto del primo piano della costruzione con l'esterno: mentre nella torre della Carnale l'accesso, oggi, è assicurato tramite un piano inclinato, una rampa il cui pianerottolo apicale è sostenuto da un arco a tutto sesto in tufo, e non da una scala su arco rampante in muratura come avviene in tutte le altre, anche se non è certo se tale rampa abbia sostituito una scala precedente, nella torre Angellara la scala, con parapetto in mattoni impostato su muratura in pietrame irregolare, è costituita da tre rampe perpendicolari tra loro, il che ci suggerisce che, come nel caso della torre di Pesto, la presenza delle strade che fiancheggiano la prima e la seconda rampa, abbia impedito la più semplice, ma più ingombrante realizzazione di una scala sviluppata in un'unica direzione perpendicolare alla fortificazione.

Per quanto riguarda tali strutture storicamente aggiunte al manufatto originario, esse si presentano alterate del tutto o solo in parte nella maggior parte delle torri in esame:

- nella torre della Carnale la scala è stata probabilmente sostituita dal piano inclinato, notevolmente rinnovato dagli interventi che si sono succeduti sul complesso fortificato, non solo nei rivestimenti, ma anche nella tipologia strutturale (ponte levatoio in legno, sostituito da un raccordo fisso sostenuto da un arco a tutto sesto in muratura, ed una rampa sorretta da muratura continua, al cui interno è ricavato un piccolo deposito), che oggi si presenta, perciò, naturalmente quasi perfettamente integra;
- nella torre Angellara è improbabile che il collegamento esterno sia stato assicurato sin dall'Ottocento dalla scala a tre rampe disposte a C, che tuttora ci appare, e i numerosi raffazzonamenti di materiali differenti nella muratura che costituisce la scala, parzialmente scavata al suo interno per ricavarvi un piccolo ripostiglio, sembrano testimoniare.

---

<sup>452</sup> Bisogna ricordare che nella torre di Pesto, intorno al 1854-55, la scala esterna, interamente crollata, fu ricostruita: è possibile che in tale occasione ad una originaria scala esterna ad una sola rampa fosse sostituita quella a due rampe perpendicolari, che oggi ci appare, per lasciare lo spazio all'omonima strada, che tuttora fiancheggia la torre.

- Non è stato possibile accertare la tipologia della scala della torre di Vicentino, oggi del tutto crollata, tuttavia che essa fosse presente è testimoniato dai resti di un piedritto in muratura annessa al profilo esterno della torre proprio in corrispondenza dell'ingresso al primo piano.
- Nella torre di Tusciano, la scala attuale è sicuramente molto recente;
- nella torre di Sele, la scala odierna, ad una rampa continua di ventitré alzate, è stata sicuramente interessata nelle finiture dall'intervento di ristrutturazione subito di recente da questa fortificazione. Tale intervento, infatti, quasi certamente non ha coinvolto la struttura (una rampa rettilinea sorretta da un arco rampante in muratura), visto che la muratura che la costituisce appare omogenea fino al colmo del parapetto, ma ha cercato di "migliorarne" l'aspetto con l'aggiunta di rivestimenti parte in battuto di cemento e parte ceramici (solo su una porzione del parapetto, posta al capo scala superiore) e la conformazione del capo scala inferiore ad arco;
- nella torre di Pesto la scala, risalente alla metà dell'Ottocento, appare oggi fortemente degradata e purtroppo non è dato sapere se quella che sicuramente la precedette, fosse, come l'attuale, a due rampe perpendicolari disposte ad "L" o ad una rampa rettilinea, come quella della torre di Sele;
- nella torre di Kernot, infine, la struttura della scala esterna, contemporanea alla costruzione della torre stessa, è sicuramente l'originaria, solo il ballatoio all'ingresso della torre, nella seconda metà del XX secolo, è stato ampliato a formare un terrazzino, in calcestruzzo armato.<sup>453</sup>

Un'altra trasformazione che vanifica l'accorgimento del difficile accesso dall'esterno, comune alle opere fortificate di tutti i tempi, e che ha riguardato la maggior parte dei nostri manufatti, è quella di aver reso accessibile dall'esterno l'antica cisterna. Occorre, a questo punto, ricordare che in tutte le torri in esame originariamente era l'ambiente terraneo, interamente o solo in parte, a fungere da cisterna: questo, infatti, non aveva alcun accesso o apertura dall'esterno e solo una botola (nella torre di Sele e in quella di Pesto, ancora visibile nella volta del piano terraneo, ma al piano superiore coperta dalla nuova pavimentazione)<sup>454</sup> lo metteva in comunicazione con il piano superiore. Quest'ultimo, unico vano coperto abitabile presente nel corpo della torre, quali sole bucaure del corpo scarpato, oltre naturalmente alla porta d'accesso, alta sul piano di campagna e accessibile tramite una scala in legno rimuovibile, presentava delle feritoie, aperte forse per l'avvistamento del nemico o solo per ricevere aria e luce. Le diverse tecniche con le quali si è assicurato l'accesso dall'esterno al piano terra delle torri, precludendo sempre il collegamento originario tramite botola,

<sup>453</sup> Non si è potuto, inoltre, accertare la persistenza di tale elemento, che però sicuramente esistette, dal 1820 e probabilmente fino al 1960, nella torre di San Marco.

<sup>454</sup> Anche nella torre di Kernot esiste una botola a collegamento tra il piano terra e il primo livello della torre, ancora visibile nella volta del piano terra, ma coperta dalla pavimentazione al primo livello.

fanno pensare che questa trasformazione abbia avuto luogo quando le torri perdettero il loro scopo precipuo: la difesa militare.

Infine, abbiamo rilevato che solo la torre di Pesto alla Licinella, che conserva la stessa botola tra piano terra e primo livello osservabile anche nella torre di Sele, presenta al di sotto di essa una bucatura interna alla muratura perimetrale. Si può ipotizzare che tale apertura servisse al passaggio delle acque, collaborando o al riempimento della cisterna o allo svuotamento del troppo pieno.



Figura 5.6. Capaccio, Torre di Sele. Botola aperta nella volta del piano terra.



Figura 5.7. Capaccio, Torre di Pesto. Botola aperta nella volta del piano terra. Si vede anche la sottostante bucatura aperta nella muratura perimetrale, forse deputata al deflusso del troppo pieno.

Nella prima ipotesi, quella che tale foro altro non sarebbe che la parte terminale di un passaggio per le acque da raccogliere nella cisterna a costituire la riserva d'acqua, in caso di attacco ed assedio,



per la guardia ivi collocata<sup>455</sup>, dovrebbero accertarsene sia la possibilità del collegamento con il piano terrazzato della copertura sia la posizione dello sbocco su di esso, dove le acque tramite apposita pendenza sarebbero state convogliate verso quell'unico punto. Nell'ipotesi, invece, che tale apertura fungesse da scolo delle acque, di cui in questo caso dovrebbe indagarsi la modalità di raccolta, e che quindi non si trattasse altro che di uno sbocco per assicurare il deflusso del troppo pieno della cisterna, si dovrebbe accertare la traccia di un suo diretto e veloce collegamento verso l'esterno della muratura della torre, oggi non più direttamente visibile neanche nella torre di Pesto.

Riguardo alla seconda delle caratteristiche architettoniche citate, cioè la piazza d'armi in copertura, deve purtroppo constatarsene la scomparsa in tutte le torri, eccetto in quella di Pesto. La trasformazione-ampliamento in un ulteriore piano abitabile del piano terrazzato - su cui si ergeva in origine solo la piccola garitta di guardia - è avvenuta in modo differente in ciascuna torre, tranne che nelle torri della Carnale e di Angellara. In queste ultime essa si è verificata in modo simile con l'edificazione di tre ambienti voltati al posto della garitta di guardia, mentre tutte le altre potrebbero distinguersi proprio in base alla tipologia del secondo piano realizzato al livello dell'antico terrazzo. Ciò farebbe supporre che tali alterazioni dell'organismo preesistente - a parte per le due torri sopra citate - non siano avvenute contemporaneamente, come, invece, si suppone sia avvenuto per l'aggiunta delle scale esterne originarie.<sup>456</sup>

Nella torre di Vicentino, la sostituzione della garitta con un ambiente in cemento armato e mattoni è avvenuta quando si era già verificata la lesione passante nella muratura perimetrale della torre, ricucita, probabilmente nell'ambito dello stesso intervento, non sulla superficie laterale esterna della torre, ma all'interno con muratura di mattoni e malta, con l'evidente scopo della protezione dell'ambiente del primo piano dagli agenti atmosferici.

Nella torre di Tusciano, la garitta si è ampliata in un ambiente coperto con tetto spiovente in tegole, fino ad occupare l'intero terrazzo originario. Una parte di esso si ripropone nel portico a colonnine che occupa la parte sud dell'ultimo piano.

Per la torre di Sele non si sa quando né da chi precisamente siano stati effettuati i lavori, che l'hanno adattata a civile abitazione. Sembra condiviso che l'aggiunta della superfetazione che ospita un'unica stanza, oggi presente al di sopra del volume originario della torre, si sia avuta nell'Ottocento, all'epoca della prima acquisizione dell'immobile da parte di privati dal demanio borbonico, così come la scala esterna. Tuttavia, in un articolo di Zanotti Bianco, resoconto

---

<sup>455</sup> Nella torre vicereale, ancora con impianto circolare, sita in Sardegna, a Santa Teresa di Gallura, infatti, si nota appunto lo stesso tipo di impianto, sia per la posizione della cisterna, non sotterranea, ma posta in una parte del piano terraneo, privo di accesso e di bucatore verso l'esterno, sia per il sistema di raccolta dell'acqua piovana.

<sup>456</sup> Almeno per le torri di Sele e quella di Pesto, si può affermare che le scale esterne presentano caratteristiche comuni come l'arco rampante, il tipo di muratura e la larghezza della rampa.

dell'avvenuto ritrovamento dei resti del Santuario di *Hera Argiva* presso la foce del Sele, si accenna ad una “mozza torre secentesca di guardia”: ciò farebbe pensare che, all'epoca, nel 1934, la nuova stanza non fosse ancora stata eretta.<sup>457</sup> Una foto, riguardante lo sbarco del '43, testimonia che, invece, a questa data, la sopraelevazione era già presente. Tra queste due date, allora, si dovrebbe porre tale aggiunta.

### 3. Le caratteristiche strutturali e materiche attuali delle torri

La considerazione delle strutture e dei materiali ci porta ad una prima distinzione delle torri in esame in due gruppi principali, distinzione dettata non tanto dalla volontà di sottolineare una semplice differenza tipologica tra manufatti nati per lo stesso scopo nella stessa epoca, quanto piuttosto dalla necessità di considerare separatamente oggetti architettonici che staticamente lavorano in maniera differente, per i quali, di conseguenza, devono essere diversamente affrontati eventuali interventi di consolidamento di natura strutturale:

- il primo è quello delle due torri a pianta quadrangolare (Carnale e Angellara), con muratura scarpata, in pietra mista irregolare, con inserti in tufo squadrato in corrispondenza degli spigoli, in cui all'interno dell'unico locale della torre la volta è sempre a botte e gli appoggi sono solo sulle due pareti laterali che hanno finestrelle-feritoie, rimanendo invece sempre indipendente dalle altre due pareti, “al fine di mantenere la necessaria possibilità di movimento”;<sup>458</sup>
- il secondo è quello delle torri a pianta circolare (Vicentino, Sele, Pesto, San Marco<sup>459</sup>) con troniere, muratura a scarpa in pietrame irregolare, ma omogeneo. In esse, all'interno dell'unico locale abitabile originale della torre, la volta a cupola pseudo-emisferica appoggia su tutto il perimetro murario.

Eccezioni di quest'ultimo gruppo, del quale condividono la pianta circolare, sono rappresentate dalle torri di Tusciano e di Kernot: la prima presenta dodici troniere a coronamento, invece delle sole otto-nove delle altre torri di questo gruppo, ed è dunque più ampia rispetto ad esse; mentre la torre di Kernot presenta caratteristiche<sup>460</sup> e storia completamente avulse da quelle delle altre torri.

---

<sup>457</sup> Cfr. ZANOTTI BIANCO U., *Le scoperte allo Heraion del Sele*, in “Le Vie d'Italia”, n. 8, agosto 1940, pp. 892-902, cit. in VECCHIO S., *Paestum in archivio*, Fuorni (SA) 1989, pp.51-59.

<sup>458</sup> Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...*, op. cit., p. 24.

<sup>459</sup> Il fatto che la torre di San Marco si presenti, oggi, del tutto intonacata all'esterno non permette di accertare con sicurezza la omogeneità dell'apparecchio murario, che invece è facilmente riscontrabile nelle altre torri di questo gruppo, per la mancanza in esse, totale o parziale, del rivestimento di intonaco. Tuttavia, ci si è risolti a ricomprendere anche questa torre in questo gruppo in considerazione della pianta circolare e delle otto troniere a coronamento.

<sup>460</sup> Si sottolineano, in particolare, la differente conformazione e dimensione delle troniere della torre di Kernot, notevolmente più piccole di quelle delle altre torri, che, compresa la Torre di Tusciano, hanno una maggiore imponenza, e la suddivisione della muratura esterna in cinque registri sovrapposti a mezzo di tori marcapiano in pietra, inesistente in tutte le altre torri.

Le torri costiere costruite immediatamente a sud delle mura della città di Salerno (a parte il Forte della Carnale, la Torre Angellara e la Torre di Kernot) presentano una certa uniformità non solo nella configurazione formale, ma anche nelle modalità costruttive, laddove risultano visibili per la mancanza dell'intonaco, cioè soprattutto nella torre di Pesto e parzialmente nelle torri di Vicentino e di Sele<sup>461</sup>, dalle quali si può constatare ad occhio nudo il materiale costituente la muratura perimetrale, costituito da pietra calcarea locale grossolanamente sbazzata in conci irregolari e calce<sup>462</sup>.

Al fine di stabilire la provenienza dei materiali utilizzati nelle torri, purtroppo si constata come non siano molti gli studi condotti sui materiali da costruzione utilizzati nella piana del Sele: la maggior parte di essi inizia dalla considerazione dell'intera area campana, giungendo a specificarsi anche per il Salernitano, ma qui si sofferma soprattutto nell'indagine della sola città principale<sup>463</sup> o al più della costiera amalfitana<sup>464</sup>. Raramente, inoltre, tali studi, pur interessando la produzione architettonica del XVI secolo, approfondiscono manufatti fortificati minori, cui possono assimilarsi le torri costiere, ma rimangono focalizzati sulle grandi architetture ecclesiastiche o nobiliari.<sup>465</sup>

Tuttavia sappiamo che le alture, che sovrastano la breve pianura alluvionale che ospita Salerno, sono costituite, come i monti della riviera amalfitana di cui costituiscono il prosieguo, da dolomie e calcari dolomitici stratificati o massicci del trias, sovrastate da limitate formazioni di calcari bianchi e grigi del cretaceo. Tali materiali hanno fornito, più che pietra da taglio, pietrame grezzo da muro e soprattutto da calce.<sup>466</sup> Piccoli lembi di travertino sono presenti sia presso Vietri sul Mare, in località Fuenti, sia dall'altra parte della città di Salerno, a levante, dove, tra Santa Tecla e Faiano,

---

<sup>461</sup> Le torri di Tusciano e di San Marco sono purtroppo oggi completamente intonacate all'esterno. Il paramento murario della torre di Kernot è, invece, completamente leggibile, ma per l'inserimento di redondoni che ne dividono il prospetto in cinque registri sovrapposti e la probabile differente data d'origine della costruzione si ritiene di sorvolare, qui, sulle caratteristiche particolari di essa, che verranno approfondite nel paragrafo e nella scheda pertinenti.

<sup>462</sup> FAGLIA V., *La difesa anticorsara...*, op. cit., p. 23. L'A. ha già notato che in genere: "I paramenti si presentano in pietra locale, squadrata in conci regolari o irregolari, in sassi non squadrati o in mattoni, secondo il più comodo ed economico approvvigionamento. E le modifiche del modello-tipo..." - qui però l'A. si riferisce come al solito alla tipologia a pianta quadrata - "...per l'uso dei vari materiali risultano minime, quasi irrilevanti, sempre estremamente semplici e sagge. Raramente tutto il paramento è costituito da materiale squadrato."

<sup>463</sup> Cfr. RODOLICO F., *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1965 (seconda edizione), p. 409: "...chi percorre le vie di Salerno rimane colpito dall'estrema scarsità della pietra in vista: le murature ordinarie, siano esse di pietrame calcareo grezzo (ed anche talora di ciottolate calcareo), di travertino, di tufo calcareo, appaiono di norma intonacate; fra tutte queste rocce, magari usate assieme, prevale il tufo grigio." In questo scritto sono contenuti cenni sui materiali dei massimi monumenti cittadini: il Duomo, il Palazzo Arcivescovile, la Porta Nuova, il campanile della chiesa dell'Annunziata e la chiesa del Monte dei Morti.

<sup>464</sup> Cfr. FIENGO G.-ABBATE G., *Case a volta della costa di Amalfi. Censimento del patrimonio edilizio storico di Lone, Pastena, Pogerola, Vettica Minore e Tovere*, Amalfi 2001.

<sup>465</sup> Cfr. PEDUTO P., *Nascita di un mestiere. Lapidieri, ingegneri, architetti di Cava dei Tirreni (secc. XI- XVI)*, Salerno 1982.

<sup>466</sup> Si hanno notizie di cave di marmo soltanto lungo la costiera d'Amalfi. Cfr. RODOLICO F., *Le pietre delle città d'Italia*, op. cit., p. 408.

vicino a Montecorvino Pugliano, si trova un più esteso banco dello stesso materiale, giallo-bruno o bruno del tutto, di regola molto spugnoso e poroso.<sup>467</sup> Tra le maggiori cave di questa pietra, la cui accentuata spugnosità fa sì che, solo in via d'eccezione e per materiale selezionato, venga adoperata per strutture a vista, vengono ricordate quelle di Faiano, a quattordici chilometri dalla città di Salerno.<sup>468</sup> Nell'area di Faiano, il travertino, perché disponibile, è stato in passato la pietra utilizzata per la costruzione di ogni opera muraria del posto, presentandosi pertanto quale elemento architettonico e decorativo dell'abitato, visibile nelle pareti nude dei relitti delle antiche cave e in ampi tratti affiorante in superficie, nel suolo. Talmente tipico della zona da essere noto come "pietra di Faiano" è "...un tipo di travertino non molto spugnoso e abbastanza *impuro*, che nella fabbrica viene alternato con lo stesso tufo o con mattoni pieni".<sup>469</sup> Per quanto riguarda i tufi, i più vicini alla città di Salerno, quelli del tipo dell'Agro Nocerino, si trovano a ponente presso Cava de' Tirreni e a levante lungo la valle del fiume Irno. A Baronissi, a sette chilometri da Salerno, e a Pellezzano, a cinque chilometri, esistono, invece, cave di tufo bigio rispettivamente di Acquamela e Cologna. Il tufo bigio - una roccia piuttosto tenera, friabile, poco resistente, specie se di "cappellaccio", piuttosto buona, sonora e salda, se di "pedicino" - è molto adoperato per costruzioni basse o per gli ultimi piani degli edifici e, ove si eccettuino i materiali da costruzione di provenienza esterna (pietra serena, pietra di Trani, tufo giallo), resta quello di più largo impiego sia nella valle dell'Irno (dove una volta si estraeva) che nella piana di Salerno, nella quale compare spesso anche la locale pietra di Faiano.<sup>470</sup> Il tufo giallo, più compatto e resistente, si estrae invece a Roccapiemonte, a circa dodici chilometri da Salerno.<sup>471</sup> Nella parte meridionale della piana, nella regione di Paestum, in sinistra Sele, il travertino - quello spugnoso è tipico<sup>472</sup> - e le acque dure rimangono il principale elemento di caratterizzazione sia del paesaggio naturale che di quello antropizzato<sup>473</sup>. Diffuse

---

<sup>467</sup> "...le migliori qualità si trovano al solito nella parte inferiore dei giacimenti, detta *base*, le peggiori in quella superiore, detta *cimatura*." *Ibidem*.

<sup>468</sup> *Ibidem*.

<sup>469</sup> Cfr. VITOLO S., *Aspetti e problemi dell'architettura medievale del Salernitano*, in "Apollo", X, (1994).

<sup>470</sup> Tra Faiano e Pontecagnano, proseguono la loro azione incrostante acque molto dure - si ricorda la sorgente detta dell'*acqua bianca*, con 86 gradi francesi di durezza - che in passato hanno provocato l'edificazione di potenti banchi di travertino e interi rilievi collinari ed indotto la genesi di orizzonti cementati nel suolo (orizzonte petrocalcico), acque che sono oggi incanalate ed utilizzate per l'irrigazione. Cfr. ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera della Campania*, Napoli 1999, p. 68.

<sup>471</sup> Cfr. VITOLO S., *Aspetti e problemi dell'architettura ...*, op. cit., p. 493, nota 51.

<sup>472</sup> *Ibidem*.

<sup>473</sup> "...e le acque dure incrostanti sono state e restano tuttora uno dei fattori principali dello sviluppo pedogenetico." Cfr. ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera...* op. cit., p. 68.

nell'ebolitano e nell'area cilentana sono arenaria e calcarenite chiare.<sup>474</sup> In tutto il Salernitano, sono scarsamente impiegati i laterizi, nonostante gli estesi affioramenti di argilla pliocenica.<sup>475</sup>

Nelle murature delle torri, rimaste in parte prive di intonacatura esterna (Carnale, Vicentino, Sele, Kernot, Pesto), si riscontra l'uso dei diversi materiali diffusi localmente.

La muratura della torre di Sele, però, presenta tracce di continui rifacimenti ed integrazioni, attuate nel tentativo di impermeabilizzare il corpo della torre all'infiltrazione delle acque meteoriche, facilitata dall'inclinazione del profilo scarpato, e forse in parte dovute anche all'edificazione dell'aggiunta sul livello dell'antica piazza d'armi, oltre che ai notevoli sventramenti attuati all'interno, al livello del primo piano rialzato<sup>476</sup>.



Figura 5.8. Capaccio, Torre di Sele. Le grandi aperture del corpo scarpato testimoniano all'esterno i grandi svuotamenti operati nella muratura perimetrale all'interno di questa torre. Delle perdute troniere si leggono ad occhio nudo le tracce al di sotto della fascia circolare intonacata, posta a base della sopraelevazione a pianta pseudo ottagonale.

<sup>474</sup> Cfr. S. VITOLO, *Le decorazioni lapidee dell'architettura medievale campana (XI – XIII sec.)*. *Caratteri costruttivi, materiali, problemi di conservazione*, in *La conservazione dei monumenti nel bacino del Mediterraneo*, Atti del 3° Simposio Internazionale Venezia, 22-25/6/1994, Padova 1994.

<sup>475</sup> Cfr. F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, op. cit., p. 409.

<sup>476</sup> La tessitura muraria è completamente illeggibile al di sopra dell'ingresso al primo piano, dove la perdita della curvatura perimetrale farebbe pensare che l'intervento di ristrutturazione sia consistito in questa parte in una vera e propria ricostruzione.

E' interessante notare che, se per la torre di Kernot, sembra che, fin dalla sua costruzione, non sia mai stata prevista né attuata l'intonacatura esterna, per quanto riguarda le altre torri, realizzate a partire dal 1563, non si sa con certezza se il progetto originario prevedesse o meno la protezione della muratura esterna tramite intonaco. Anche se le attuali tracce di intonaco presenti sulla torre di Pesto (soprattutto presso il parapetto di coronamento e delle troniere), sulla torre di Vicentino e sulla torre di Sele,<sup>477</sup> non valgono a testimoniare che un'intonacatura ricoprisse la muratura di queste torri sin dal primo completamento della loro costruzione, è probabile che il rivestimento con intonaco fosse previsto sin dalla progettazione, essendo stata riconosciuta l'intonacatura pratica usuale in epoca cinquecentesca, sebbene in altri ambiti territoriali.<sup>478</sup> La scala esterna, invece, aggiunta in epoca ottocentesca – dunque successivamente alla prima edificazione di tutte queste torri, a parte la torre di Kernot interamente ottocentesca<sup>479</sup> - dovette essere sicuramente intonacata.



Figura 5.9. Capaccio, Torre di Sele. Prospetto sud occidentale, particolare della scala d'accesso.

---

<sup>477</sup> Come anche nella torre della Carnale.

<sup>478</sup> FIORANI D., *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio Meridionale*, Roma 1996.

<sup>479</sup> La scala di questa torre presenta una struttura muraria a vista molto curata, per cui per essa come del resto per la torre stessa, è certo che non fu mai prevista l'intonacatura. Se dobbiamo accettare che nella costruzione di questa torre abbia giocato un ruolo il fascino che le torri costiere vicine esercitarono sul proprietario e/o sul costruttore, si può ipotizzare che all'epoca della sua edificazione le torri della piana fossero già prive di intonaco.

Le murature, di spessori elevati<sup>480</sup>, sono costruite con il paramento interno verticale e l'esterno a scarpa<sup>481</sup> per facilitare l'azione delle caditoie, evitando gli sbalzi eccessivi, ed anche per sopportare eventuali spinte della muratura tra i due paramenti, qualora il tipo di materiale locale, l'insufficiente tenuta delle malte, il cedimento delle volte o i tentativi nemici di minare la torre alla base, modificassero l'assetto statico del complesso.<sup>482</sup> Le caditoie di queste torri, quando ancora presenti<sup>483</sup>, sono sempre in controscarpa, come nelle altre a base quadrangolare.<sup>484</sup> Il cordolo superiore delle caditoie, ancora chiaramente visibile nella torre di Pesto e nella torre di Vicentino, adempie alla funzione di collegamento del meno compatto coronamento e di allontanamento dalla parete di qualsiasi cosa fosse lasciata cadere dall'alto, anche non in corrispondenza delle caditoie lungo le pareti del parapetto.<sup>485</sup> Lo stacco delle caditoie non è segnato da un cordolo sporgente, come invece è attestato che avviene a volte nelle torri a base quadrangolare,<sup>486</sup> e le caditoie sono con architrave. Non è stato, purtroppo, possibile verificare se il muretto di protezione delle caditoie è incurvato verso l'interno, proseguendo il profilo obliquo interno delle troniere e se anche nella torre di Pesto o nella torre di Vicentino la pietra di sommità in corrispondenza alle caditoie sia stata sistemata in modo da poter costituire, in casi estremi, l'ultima possibilità di difesa, così com'è attestato per molte torri a base quadrangolare.<sup>487</sup> Per ciò che riguarda le fondazioni, può solo richiamarsi l'indicazione, data, però, per le torri della costiera amalfitana da erigersi ex novo dal 1564<sup>488</sup>, per la quale le torri della marina dovevano avere fondazioni continue in muratura, profonde di circa 1,90 metri al di sotto del piano di campagna, pari all'altezza prescritta del parapetto di coronamento.

All'interno dell'unico locale abitabile originale della torre, la volta a cupola pseudo-emisferica appoggia su tutto il perimetro murario: in ciò si ravvisa un'ovvia distinzione dalla tipologia tronco-piramidale, in cui la volta è sempre a botte e gli appoggi sono solo sulle due pareti laterali che

<sup>480</sup> Sia la torre di Sele che la torre di Pesto, alla base, presentano uno spessore della muratura di circa m. 3,30.

<sup>481</sup> Per le torri a base quadrangolare del Regno di Napoli è stata registrata un'inclinazione della scarpa all'esterno del 5% circa. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...*, op. cit., p. 22.

<sup>482</sup> *Ibidem*.

<sup>483</sup> La torre di Sele ha purtroppo perduto questo importante elemento di caratterizzazione, di cui è rimasta, però, visibile traccia nella tessitura muraria.

<sup>484</sup> Per queste ultime il Faglia registra "... un'inclinazione di circa l'8% verso l'esterno." Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...*, op. cit., p. 23.

<sup>485</sup> *Ibidem*.

<sup>486</sup> "Lo stacco delle caditoie è segnato alcune volte da un cordolo sporgente, laddove le caditoie sono tutte in vivo, più tozze e con architrave anziché voltini, cioè tutte le volte che il materiale a disposizione è più resistente, ben posto in opera e garantisce un più rapido sbalzo." *Ibidem*.

<sup>487</sup> *Ibidem*.

<sup>488</sup> Cfr. PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, cit., p. 425, nota 3: "Dovevano essere (quelle della marina) tutte gagliarde... e però grosse de muro nel piano del coccolo palmi diecedotto, et di vacante o vero de piazza non meno de palmi 24, con otto palmi de fondamento sotto terra, otto de parapetto, con tre lamie."



hanno finestrella-feritoia, realizzando uno schema statico molto diverso.<sup>489</sup> Resta da verificare, altresì, se la volta è rinforzata dalle reni fino in chiave con una seconda serie di conci, che formano in questo tratto due volte sovrapposte, impostate a quote diverse e indipendenti, come succede in alcune torri quadrangolari del Regno di Napoli.<sup>490</sup>

La cisterna, che nelle torri quadrangolari della costiera è quasi sempre ricavata nello spessore del muro del basamento, nella parte a monte di esso<sup>491</sup>, è sicuramente presente nelle torri di Pesto e di Sele, così come in quella, diversa, di Kernot. Nella torre di Sele, però, il pozzo, che tira l'acqua da una cisterna sotterranea, attualmente si apre non all'altezza del primo livello, dove tale funzione fu probabilmente svolta dalla botola tuttora esistente, ma nella parete dell'ambiente terraneo, di fronte all'attuale recente accesso: originariamente, infatti, questo ambiente sicuramente non era accessibile direttamente dall'esterno, ma solo dal piano superiore, tramite una botola aperta nel solaio. La stessa botola esiste anche nella torre di Pesto, che, a parte le ovvie differenze dovute all'intervento dei proprietari privati dal XIX secolo in poi, si presenta praticamente identica, per dimensioni e caratteristiche, alla torre di Sele.<sup>492</sup>

I problemi posti alla conservazione delle torri costiere della piana del Sele dalle caratteristiche materiche e strutturali, sono molteplici ed intimamente connessi alla consistenza dell'oggetto, al suo stato effettivo di conservazione e/o degrado. Nelle torri in esame si esemplificano molti degli stadi possibili del degrado di una costruzione, con le diverse metodologie, adottate o meno, per ovviarvi: dalla torre di Vicentino, quasi in rovina, alle torri di Angellara e di Pesto, in accettabile stato di conservazione; e ancora, dalla torre di Sele, recuperata probabilmente da uno stato di rudere e tanto manomessa da essere difficilmente riconosciuta, oggi, come avanzo monumentale di torre costiera vicereale, in quanto adattata ad abitazione stagionale e bisognevole di notevoli interventi di pulitura e manutenzione, alla torre di Tusciano, recuperata alla stessa predetta funzione, sebbene con minori pretese stilistiche, forse anche perché ci si è trovati ad intervenire sulla base di un migliore stato di conservazione.

Diverso il caso della torre della Carnale, il cui restauro opportunamente documentato e registrato nelle intenzioni e nella metodologia adottata<sup>493</sup>, mirato a fortificarne il carattere di attrazione

---

<sup>489</sup> Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara...*, op. cit., p. 24.

<sup>490</sup> *Ibidem*.

<sup>491</sup> "... con foro di scarico delle acque del pozzo ricavato in costruzione e il pozzo su un lato della porta d'accesso e il camino sull'altro lato sempre della parete a monte sulla quale non si scarica mai la volta di copertura." *Ibidem*.

<sup>492</sup> Entrambe hanno una circonferenza esterna di circa 34 metri alla base, probabilmente ebbero anche la stessa altezza e persino la posizione della botola di collegamento tra il livello terraneo della cisterna e il piano oggi servito dalle scale esterne si presenta nello stesso punto rispetto all'ingresso originario sopraelevato delle due torri.

<sup>493</sup> Cfr. FASANO T., *Progetto di restauro conservativo e di liberazione del forte "La Carnale". Recupero funzionale del complesso e del sito*, in "Progetto", n.1, dicembre 1990, pp.25-31.

turistica, le ha assicurato un uso, se non continuo, almeno stagionale duraturo, con tutte le ripercussioni positive che esso comporta per un'adeguata manutenzione.

La torre di San Marco ha subito il più completo ripristino diretto esplicitamente al fine del riuso, con un intervento che ne ha del tutto cancellato la patina storica oltre a modificarne fortemente l'intorno.

Si registra, infine, la realizzazione del "falso storico" della torre di Kernot, che ha spesso ingenerato incertezza e confusione negli studiosi.

In generale, però, può affermarsi che le torri della piana non si presentano bisognose di ingenti interventi di consolidamento, a parte la torre di Vicentino. Questa, che storicamente sembra sia stata la prima a cadere in disuso, proprio per le sue cattive condizioni, presenta un'importante lesione passante, nel corpo della muratura perimetrale, che divide il manufatto in due parti, di cui una è visibilmente oggetto di un notevole cedimento fondazionale, dovuto probabilmente all'aumento di peso concentrato in posizione eccentrica, causato dall'aggiunta di una costruzione in c.a., eretta al di sopra dell'antica garitta di guardia, posta sul livello del terrazzo. Possiamo solo supporre che il suo notevole spessore murario originario, probabilmente conservato all'interno, abbia impedito alla torre di crollare in tutto o solo per la parte che, già a vista, si rileva in fase di cedimento.

E' importante precisare che, sebbene indicate come "torri", le fortificazioni in esame non presentano le caratteristiche morfologiche (notevole altezza ed esilità di costruzione) né di conseguenza i problemi strutturali, degli edifici comunemente definiti tali in architettura, che sono stati oggetto di notevoli studi, anche recenti;<sup>494</sup> in quanto, invece, manufatti fortificati, presentano tutte il problema della difficile adattabilità del proprio particolare rapporto perimetrale pieni su vuoti ad altra funzione differente da quella originaria della difesa militare. Questo, insieme al problema dell'esiguità dello spazio utile abitabile, rappresentano i problemi comuni che ostacolano il riuso e, dunque, la conservazione di tutte le torri della piana.

Il materiale originariamente costitutivo delle torri è, come abbiamo già detto, una pietra calcarea locale, disposta in bozze a filari irregolari. Fin dal loro primo impianto, fu probabilmente prevista l'intonacatura interna ed esterna, che oggi resiste solo in parte in quelli tra i nostri manufatti che non siano stati sottoposti ad interventi di ristrutturazione (torri di Vicentino, Sele, Pesto).

La costituzione della muratura, così spessa <sup>495</sup>, originariamente continua – in quanto vi si aprivano poche bucare - e probabilmente a sacco, di tutte queste torri, ha contribuito a decretarne la

---

<sup>494</sup> Per esempio cfr. AA. VV., *Il restauro dei monumenti a torre in muratura*, in "Restauro", n. 152-153, 2000, pp. 1-144. L'unica delle nostre torri che può avvicinarsi a questa tipologia è la torre di Kernot.

<sup>495</sup> Compreso tra gli oltre tre metri alla base ed i due del primo piano per tutte le torri, lo spessore delle murature è notevolmente più esiguo nella torre di Kernot, che anche in questa caratteristica dimostra la sua differente modalità costruttiva.

longevità,<sup>496</sup> anche se questa, spesso, non ha comportato in esse, come in generale è accaduto per una buona parte delle fortificazioni costiere isolate, poste nel XVI secolo a guardia del litorale del Regno di Napoli, la permanenza dell'elemento caratterizzante, cioè il coronamento con le troniere. Questo, come è facilmente rilevabile, si è rivelato come il loro primo punto debole, essendo di fatto, ad oggi, scomparso parzialmente (torri di Carnale e Vicentino) o addirittura totalmente (torre di Sele). Le troniere o caditoie, costruite sempre in controscarpa, risultano costituite, quando ancora presenti, dello stesso materiale omogeneo della muratura del corpo scarpato della torre nei manufatti appartenenti al secondo gruppo (a pianta circolare), mentre si presentano in tufo grigio come gli spigoli, cioè gli elementi strutturali, nelle torri del primo (a pianta quadrangolare);<sup>497</sup> in entrambi i casi, hanno lo schema statico delle mensole in aggetto, sostenute da parti in muratura che fungono da puntoni, gravate dal parapetto, il cui peso è uniformemente distribuito su di esse tramite il cordolo superiore che le collega: dunque, tutto il sistema è costituito in maniera tale da lavorare quasi esclusivamente a compressione.<sup>498</sup> Tali elementi, caratteristici della struttura difensiva posta a guardia del litorale nel XVI secolo nel Regno di Napoli, sono rimasti oggi con funzione solo decorativa, laddove la sopraelevazione eretta al livello del terrazzo, ampliando l'antica garitta di guardia in un ulteriore piano abitabile, ne ha di fatto occluso i fori di caditoia che costituivano la loro ragion d'essere,<sup>499</sup> oppure con funzione evocativa del passato, con un valore di testimonianza concreta, laddove se ne è conservata una sola con l'antico foro ancora presente, anche se protetto da un vetro. Quest'ultimo è il caso della torre di Carnale, sul cui livello terrazzato il pavimento in cotto presenta, in prossimità del prospetto sul lato nord occidentale, un inserto in vetro a "protezione" dell'unico foro di troniera conservato.

---

<sup>496</sup> Proprio per questo motivo, per l'unica delle torri che abbia subito delle integrazioni - intese come sostituzione del materiale costitutivo originario al di sotto del livello terrazzato - prima del 1960, la torre di Sele, si ipotizza, qui, una particolare causa traumatica imposta, come ad esempio il coinvolgimento di essa in un bombardamento, che l'avrebbe resa "mozza" già nel 1934, a differenza di tutte le altre. Nelle torri di Tusciano e di San Marco, che pure hanno subito notevoli trasformazioni all'interno del corpo originario della fortificazione vicereale, tali interventi sono occorsi a scapito delle strutture originarie, che conservatesi almeno fino agli anni '60, sono state appositamente demolite, per soddisfare le esigenze di riuso a scopo abitativo degli attuali proprietari.

<sup>497</sup> Gli inserti in tufo giallo che compaiono nella parte alta degli spigoli della torre della Carnale, in corrispondenza delle troniere crollate, delle quali segnano il profilo sul corpo della torre, sembrerebbero essere stati aggiunti nell'intervento di restauro degli anni '80.

<sup>498</sup> Per la restituzione grafica di questi elementi e per lo studio delle modalità del loro funzionamento cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli ...*, op. cit., pp.173-175.

<sup>499</sup> Nelle torri di Tusciano, San Marco e in parte anche in quelle di Angellara, Carnale e Vicentino, le troniere ancora presenti non conservano più aperto il foro della caditoia, mentre tutte aperte si presentano le troniere della torre di Kernot, che tuttavia, essendo dimensionalmente più piccole, sembrano comunque erette con funzione solo decorativa.



Figura 5.10. Capaccio, Torre di Pesto. Particolare delle troniere a coronamento della torre.

Due, inoltre, risultano essere gli atteggiamenti rilevati nel caso di troniere crollate: quello, adottato nella torre di Carnale, di sottolinearne la traccia, utilizzando del materiale omogeneo differente da quello della muratura originale sottostante, e l'altro di assoluta indifferenza dimostrato nell'intervento di ristrutturazione, di mano privata, nella torre di Sele, in cui la traccia delle troniere in alcuni punti dell'orditura muraria resta leggibile con difficoltà, perché sottoposta alla vegetazione rampicante ed occlusa dalla fascia di intonaco, che attualmente segna l'antico livello del coronamento della torre vicereale.

Vista la loro invidiabile risposta agli eventi traumatici di notevole entità verificatisi nel passato, quali scosse sismiche, bombardamenti bellici, ecc., le torri, probabilmente si ergono su solide fondazioni continue in muratura, impostate ad una profondità non elevata, che, non presentano attualmente alcun problema di carattere statico<sup>500</sup>.

Il degrado del materiale costituente il corpo tronco conico delle torri è evidente in quelle torri che non conservano, o almeno non in tutta l'estensione dei prospetti, il rivestimento di intonaco esterno (torri di Carnale, Vicentino, Sele, Kernot e Pesto) e che internamente non siano state ridipinte di recente. Il degrado esterno è per lo più dovuto alla vetustà della costruzione e alle azioni più o meno rilevanti degli agenti atmosferici, degli inquinanti e della salsedine ed in qualche caso anche dalla vegetazione cresciuta spontaneamente (torri di Vicentino, Sele e Pesto) od appositamente fatta abbarbicare sul corpo della torre (torri di Tusciano, Sele). Il degrado interno, invece, è collegato ai

<sup>500</sup> Si prescinde qui dalla considerazione del cedimento di parte della torre di Vicentino, del quale rimane da accertare se sia ancora in atto o sia ormai approdato ad un nuovo stato di equilibrio stabile.

problemi di umidità propri delle murature a sacco, di notevole spessore ed impiantate direttamente a contatto con terreni che per la vicinanza del mare o di corsi d'acqua dolce sono da considerare umidi. Tale problema è comune a tutte le torri in esame e si definisce preminentemente di tipo ascendente e meteorico, in base alle cause principali, che si individuano, rispettivamente, nei fenomeni di risalita capillare nelle murature a contatto con terreno umido e/o con falde acquifere e nella permeabilità alle precipitazioni atmosferiche.

Allo stato attuale, in genere, si rileva che tra i due tipi di umidità registrati, si è tentato di dare più spesso, da parte dei proprietari privati, una soluzione a quella dovuta alla permeabilità del paramento murario esterno alle precipitazioni meteoriche, cui si è cercato di ovviare con l'occlusione di fori con pietrame (torre di Kernot) o cemento (torre di Sele) o addirittura mediante la completa re-intonacatura dei prospetti (torri di Tusciano e di San Marco), col risultato, in questo secondo caso estremo, di eliminare completamente la patina storica del monumento, senza peraltro eliminare definitivamente il problema dell'umidità, ma di fatto attutendolo solo in minima parte. Nella torre di Tusciano, in particolare, si è cercato di ripristinare il fascino romantico della patina storica, cancellata mediante la completa intonacatura dei prospetti, facendo crescere dei rampicanti su tutto o quasi il perimetro esterno della torre, utilizzando, dunque, un espediente a scapito del quale si sono spesso pronunciati esperti di botanica, che nell'ambito dello studio del contesto naturale in cui si ergono questi manufatti, si sono occupati dei fenomeni di degrado innescati sulle murature da questo genere di vegetazione.<sup>501</sup>

Ciò introduce la considerazione sulle modifiche occorse all'ambiente di queste architetture.

Storicamente uno dei problemi che si sono presentati all'atto di riuso delle torri, dopo il lungo periodo di abbandono, che tutte hanno attraversato dal 1850 circa al 1930,<sup>502</sup> è stato quello relativo alla definizione dell'estensione del loro terreno di pertinenza, spesso drasticamente ridimensionato. Di conseguenza, la maggior parte delle torri in oggetto non raggiunge più, oggi, direttamente il mare col proprio terreno di pertinenza, anche a causa dell'allontanamento della linea di costa, e sebbene ciò appaia, forse, più comprensibile per le torri private che per quelle pubbliche, vista la

---

<sup>501</sup> Cfr. NICOLETTI A., *I monumenti ed il verde*, pp. 177-191, in AA. VV., *Il castello nel paesaggio*, Atti del convegno (Udine, 24-25 marzo 1990), Istituto Italiano dei Castelli – Sezione Friuli Venezia Giulia, Tavagnacco, 1998. Il contributo tratta dei valori estetici e storici del verde nell'ambiente delle strutture fortificate; dei rampicanti, poi, si afferma che essi ed in particolare l'edera, che si nutre della calce degli allettamenti di malta tra elementi lapidei e mattoni, disgregano le murature e rendono difficoltoso un ripristino eventuale della solidità muraria, poiché viene anche impedita la penetrazione di iniezioni di malte di consolidamento.

<sup>502</sup> Le torri di Picentino e di Tusciano risultano disabitate precedentemente alle altre: la prima già nell'ultimo quarto del XVIII secolo, secondo un documento conservato nell'archivio Faglia e trascritto dal Russo, cfr. RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali...*, cit. pp. 226-266; la seconda, a partire dal 1825.



tendenza propria del nostro Paese a conservare il carattere pubblico delle rive del mare,<sup>503</sup> l'unica delle torri in esame a confinare ancora direttamente col mare è una torre privata, quella di San Marco, che è anche, però, l'unica ad affacciarsi ancora sulle acque. Il terreno di pertinenza della torre della Carnale, invece, ingloba strettamente la sola collina, parzialmente sventrata per l'apertura delle strade carrabili nel XX secolo, e addirittura la torre di Angellara non ha alcuno spazio di rispetto. Ancora, mentre il terreno di pertinenza delle torri di Tusciano e di Vicentino è ridotto a poche centinaia di metri, l'intorno della torre di Pesto è stato presto fagocitato dall'espansione edilizia incontrollata degli anni '60.



Figura 5.11. Capaccio, Torre di Pesto. La foto documenta lo stato della zona, in cui si erge la torre, all'epoca delle prime avvisaglie dell'espansione edilizia incontrollata, dalla quale questa fortificazione si troverà completamente accerchiata. (Foto da CARDARELLI U.-DE SIVO B., *L'Ultrasele. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario*, Napoli 1964, n. 30)

<sup>503</sup> In realtà, in parte di recente smentita dalle azioni di privatizzazione delle spiagge, promosse e già attuate da numerose amministrazioni locali (vedi ad esempio la costiera romagnola), che devono essere collegate all'incapacità del potere pubblico di controllare e mantenere direttamente una così vasta estensione di costa, che appare sproporzionata rispetto all'estensione del resto del territorio nazionale: si tratta di un problema particolarissimo dell'Italia, data la sua conformazione geografica di penisola così stretta e allungata nel mare. Purtroppo, numerose ragioni si oppongono alla privatizzazione delle coste, tra cui quella di vederle estensivamente destinate al turismo ed alla balneazione, fortemente deleteri per la sopravvivenza stessa delle spiagge, in quanto ostacolano l'indispensabile permanenza di organismi come le foreste di posidonia. Cfr. BOCCALARO F. – CANTASANO N., *Posidonia oceanica per il consolidamento delle coste sabbiose*, in atti del convegno della XXI Giornata dell'Ambiente, *Aree Costiere*, Roma, 5 giugno 2003.

In realtà, per il terreno di pertinenza di questa torre, i confini si ritrovano definiti in uno specifico documento fin dal 1825,<sup>504</sup> anche se di fatto esso non compare recintato o distinto neanche nelle carte storiche più prossime a questa data.<sup>505</sup> Anche la torre di Sele - nel cui terreno di pertinenza “di sessanta palmi”,<sup>506</sup> attestato dallo stesso sopraccitato documento del 1825, già a quella data risultava costruita una “Pagliaja senza titolo” - si è vista presto circondata non solo da piccole ville con relativo giardino, ma anche da un albergo che le ha precluso la vista del mare.<sup>507</sup>

Per quanto riguarda i materiali costitutivi delle strutture aggiunte a ciascuna torre dal momento in cui entrarono in possesso di singoli privati proprietari, che per la maggior parte le riutilizzarono a scopo abitativo, il caso più interessante è quello della torre di Sele.

La ristrutturazione di questa torre è avvenuta per gradi, seguendo, nell’ultima parte della vicenda, con l’apertura delle finestre contornate da un rivestimento in mattoncini rossi del primo piano, un ideale di torre medioevale con i tipici archi ad ogiva, molto distante dallo stile proprio delle torri costiere del vicereame napoletano. Nella prima fase si è provveduto alla sopraelevazione, con l’aggiunta della camera pseudo-ottagonale al piano dell’antica garitta di guardia, attuata con modalità e materiali usuali nella costruzione di abitazioni degli anni ’30-’40: muratura di mattoni e cemento, tetto a spioventi in tegole di cotto ed infissi in legno di pino russo, che oggi appaiono bisognosi di notevoli interventi di ripristino, anche per gli effetti dell’umidità e della salsedine portati dalle brezze marine, che in questi luoghi soffiano quasi perenni. Tale superfetazione ha cancellato completamente ogni traccia utile alla comprensione della tipologia e del ruolo di questa torre costiera. La sostituzione del collegamento interno tra il primo piano della torre e la nuova stanza aggiunta, originariamente probabilmente assicurata da una scala rimovibile in legno, che smontava tramite botola sul livello del terrazzo della torre,<sup>508</sup> con una scala in legno, in parte incastrata alla muratura perimetrale e in parte su pilastri in legno, fa parte, invece, delle

---

<sup>504</sup> ASN - Dazi Indiretti Fs. 475/9638, fol. 3.

<sup>505</sup> Cfr. BAMONTE G., *Le antichità pestane*, “Pianta topografica della città di Pesto e de’ suoi rimarchevoli avanzi conosciuti fin oggi. Fatta eseguire dal Sig. D. Giuseppe Bamonte Can.º della Catted. di Capaccio e socio Corrispond.º della R.º Società agraria di d. pro. Dedicata alle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria”, Napoli 1819, disegno a china, mm. 285x311.

<sup>506</sup> Secondo un Decreto Reale del 1840, che allora intervenne ad unificare tutte le unità di misura dell’intero dominio di Ferdinando II, per evitare confusione e frodi negli scambi e nel commercio, riducendo tutte quelle in uso nelle diverse province a quelle della capitale, il palmo equivaleva a metri 0,26455. E’ probabile che a così poca distanza dalla capitale, nella Provincia di Principato Citra, le misure adottate fossero univoche a quelle in uso a Napoli già prima del suddetto decreto. Cfr. *Collezione delle leggi e de’ decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, semestre I, Napoli 1840.

<sup>507</sup> Secondo la testimonianza diretta degli attuali proprietari della torre di Kernot, quest’ultima pare che sia appartenuta nel passato agli stessi proprietari della torre di Sele, dai quali fu acquistata forse intorno al 1930, per cui probabilmente i terreni di pertinenza di queste due torri, indistinti, in un tempo in cui non era ancora avvenuta l’espansione edilizia in quest’area, raggiungevano sia la riva del fiume che quella del mare.

<sup>508</sup> Simile alla soluzione adottata nella torre di Pesto, meno alterata all’interno di quella di Sele e con evidenti similitudini di dimensioni e tipologia.



“migliorie” apportate dal nuovo proprietario, per facilitare l’uso dell’immobile, così come l’apertura e la conformazione ad ogiva di ingresso, balconi e finestra del primo piano, tutte intese al recupero di un’immagine di fortificazione medioevale, che sebbene affascini l’avventore comune, non poté mai appartenere alle fortificazioni costiere vicereali del Regno di Napoli. Anche nell’ipotesi, pure vagliata, che il collegamento tra il primo piano ed il terrazzo della torre fosse assicurato in origine da una scala in muratura che correva, come l’attuale in legno, lungo il perimetro circolare interno della muratura, per innestarvisi, come tuttora accade, al livello dell’imposta della cupola pseudoemisferica che copre il primo piano della torre,<sup>509</sup> non è rimasta traccia dell’antico collegamento, giacché anche la parte finale dell’attuale scala, ricavata nella muratura, all’altezza delle reni della cupola che copre il primo piano, risulta appoggiare su un cordolo circolare in c.a., inserito all’imposta della cupola stessa. Su tale cordolo poggiano i travetti dei solai piani dei tre ambienti (ingresso-soggiorno, bagno e cucina) ricavati svuotando la muratura perimetrale per tutto il lato sud occidentale della torre. Tali svuotamenti, a loro volta, hanno cancellato ogni traccia delle strutture del camino nonché delle feritoie, che probabilmente esistettero in questa torre, scavati nella muratura perimetrale al livello del primo piano, come tuttora accade nella vicina e simile torre di Pesto: infatti, il camino in mattoni rossi, tuttora esistente al livello della superfetazione aggiunta, è sicuramente ad essa contemporaneo e, dunque, non ha nulla a che vedere con l’impianto antico; dall’osservazione della torre attuale, inoltre, non è possibile rintracciare alcuna informazione relativa all’esistenza, alla posizione, al numero e alle dimensioni delle bucaure originariamente presenti nel corpo scarpato della torre. Tutto ciò impedisce, oggi, di poter agevolmente ricostruire le modalità con le quali tale fortificazione partecipasse del sistema di difesa costiero attuato nella piana del Sele in ottemperanza dell’ordine vicereale del sec. XVI, per cui la leggibilità di tale monumento-documento risulta gravemente compromessa.

---

<sup>509</sup> L’attuale identità dimensionale delle volte a cupola tra questo piano e quello terraneo della torre di Sele ci ha indotto a considerare improbabile l’originaria esistenza di una scala interna in muratura piena al primo piano, perché essa avrebbe gravato in buona parte sulla cupola sottostante e non sulla muratura perimetrale. Quanto alla possibilità che tale scala fosse costruita a sbalzo con incastri nella muratura perimetrale del primo piano, se ne sottolinea la maggiore difficoltà di realizzazione rispetto all’adozione più semplice di una scala rimovibile in legno, più consona al carattere povero di queste costruzioni.

### 1.1. Torre della Carnale<sup>510</sup>

La prima fra le torri costiere vicereali, che si incontrano procedendo da Salerno verso Agropoli, si presenta attualmente tipologicamente diversa da tutte le altre. Non solo, infatti, è diversa dal modello a base circolare, tipico delle altre torri della vera e propria piana del Sele, ma l'attuale inaccessibilità del piano terra costituisce una particolarità che ha indotto alcuni a distinguerla anche dal modello a base quadrangolare, meglio esemplificato dalla torre Angellara, di poco più tarda.<sup>511</sup> La torre della Carnale è l'unica ad aver istaurato e conservato un rapporto particolare con il territorio, col suo ergersi su di un'altura esistente appena fuori del limite meridionale della città murata cinquecentesca, anche se tale rapporto non si presenta certo inalterato rispetto a quello che la torre doveva presentare originariamente.<sup>512</sup>



Figura 5.12. Salerno, Torre del Forte della Carnale – Foto dello spigolo nord orientale: si notano le strutture mobili, montate per gli spettacoli all'aperto dinanzi all'ingresso originario della torre, i corpi aggiunti sul piano della garitta e sullo spigolo nord occidentale.

<sup>510</sup> Per quanto riguarda la denominazione di questa torre si rimanda all'esaustivo articolo di CASTELLUCCIO E., *La Carnale*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. 3-4, 1954, pp. 164-183, del quale bisogna rivedere la notizia, riportata a p. 166, che "i più antichi scrittori, che con tale nome designarono la torre" appartengano al 1648, "anno della spedizione francese, al comando del principe Tommaso di Savoia, contro Salerno", dato che il documento più antico che contiene tale denominazione è l'ordine del 1563.

<sup>511</sup> Cfr. FASANO T., *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., p. 30.

<sup>512</sup> Oggi, dopo la realizzazione della Statale 18 ed il conseguente espandersi della città verso oriente agli inizi degli anni '50, la configurazione originaria della collina, collegata alle pendici collinari retrostanti, a contatto diretto con la foce dell'Irno ed allungata a penisola nelle acque del golfo, non rimane nemmeno nella memoria cittadina, a causa dei radicali mutamenti del contesto urbano, operati dall'espansione edilizia, che l'hanno letteralmente isolata in un quadrilatero di strade alla base. Cfr. FASANO T., *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., p. 30. La Capone, nella didascalia ad una foto del forte del 1979, osserva che all'epoca la Carnale appariva "degradata al ruolo di isola spartitraffico". Cfr. CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno: la Carnale*, estratto da "Confronto", Anno IV, n. 3, Maggio – Giugno 1979, tav. 5. Attualmente intorno alla torre si è sviluppato un complesso sportivo ed alcuni piccoli parchi, mentre la torre è adibita a teatro all'aperto e a luogo per mostre storiche.

Il toponimo di *Carnale*, solo più tardi affiancato da altri usati per designare la torre,<sup>513</sup> si trova documentato in un codice cavese (sec. X)<sup>514</sup> e in un codice salernitano (sec. XIII)<sup>515</sup>.

Alcuni storici, soprattutto studiosi locali, riportano che questa torre fu costruita da Guaiferio<sup>516</sup>, ne fanno derivare il nome da una strage di Saraceni avvenuta nell'anno 872, attorno al promontorio, su cui sorge il forte. Secondo costoro, la Carnale si trova citata già nell'anno 871 come torre e proprio per mezzo di essa la popolazione salernitana riuscì a resistere all'attacco musulmano e a mettere in fuga il sanguinario Abdallah ibn Ya Ya'qub<sup>517</sup>, che lasciò sul campo di combattimento ben 1500<sup>518</sup> suoi guerrieri, rimasti sul terreno privi di sepoltura: per questo motivo si sarebbe iniziato a denominare quel luogo come la *Carnaria*. Prescindendo dalla verosimiglianza e dalla fondatezza di questa notizia, già da altri messa in discussione<sup>519</sup>, preme precisare che probabilmente a quell'epoca la torre non esisteva<sup>520</sup>: nel piano del 1563 non si parla, infatti, di ripristinare una torre già esistente,

---

<sup>513</sup> Cfr. IENNACO G., *Il Castello di Salerno e la sua storia*, Salerno 1994, p. 69. L'A. scrive che il Torrione fu tra le torri di Salerno adibite all'avvistamento dei Turchi ed in due didascalie a foto contenute nello stesso testo si legge: "Il Forte la Carnale o Torrione. E' la più grande delle 99 torri costruite per difendere la Costa Salernitana dagli assalti dei Saraceni. Fu adibita poi a Polveriera ed in ultimo a difesa antiaerea: 1940"; la torre è nota con diversi nomi: "La Carnale, Polveriera, Torrione, Torre Saracena", cui aggiungiamo anche quello di Forte S. Giuseppe.

<sup>514</sup> "La Carnale è documentata anche nel Codice Diplomatico Cavese degli anni 995, 1010 e 1012 e nel Codice Diplomatico Salernitano dell'anno 1291". Cfr. CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno...*, op. cit., p. 7.

<sup>515</sup> Cfr. CARUCCI C. (a c. di), *Codice Diplomatico Salernitano*, Vol. II (*La guerra del Vespro Siciliano nella frontiera di Principato Citra*), Subiaco 1934.

<sup>516</sup> IENNACO G., *Il Castello di Salerno e la sua storia*, Salerno 1994, p. 35: "Mentre il castello continuava ad essere inespugnabile la città era più esposta ai pericoli per mancanza di torri ed allora il principe Guaiferio, non solo ristrutturò il "mastio", ma realizzò nella città le torri ad Oriente, a Ponente ed un'altra a Sud per guardare il mare. Fu poi proprio la torre detta la Carnale o Torrione o Polveriera a resistere all'attacco musulmano nell'anno 871 ed a mettere in fuga il sanguinario loro capo Abdallah ibn Ya Ya'qub, che lasciò sul campo di combattimento ben 1500 suoi guerrieri." A p. 42 e a p. 81, lo stesso A. scrive che, nel 1194, Roberto il Guiscardo fece rinchiudere nella torre della Carnale Costanza, la moglie dell'imperatore Enrico VI e, pp. 49-50, menziona tra le fortificazioni curate da Federico II: il Castello, la Bastiglia e il Castel Terracena, ma non la torre. Essa non viene nominata tra le fortificazioni curate dagli angioini, ma l'A. scrive che durante il secolo XIV: "Il forte la Carnale oppose la prima resistenza mentre il Castello preparava a difendersi" dall'attacco di Andrea d'Ungheria, fratello del re Ludovico e marito di Giovanna la Pazza.

<sup>517</sup> Abdula secondo Clarizia, cfr. CLARIZIA R., *Che s'intende fare della "Carnale"?*, estratto da "Roma", 3 luglio 1953, e Abd-Allah secondo Fiore, cfr. FIORE M., *Il Castello Principale o la Torre Maggiore di Salerno*, Salerno 1953, p. 46.

<sup>518</sup> O addirittura 15.000, cfr. FIORE M., *Il Castello Principale o la Torre Maggiore...*, op. cit.

<sup>519</sup> Cfr. CASTELLUCCIO E., *La Carnale*, op. cit., pp. 164-183.

<sup>520</sup> Anche se FASANO T., *Progetto di restauro conservativo e di liberazione del forte "La Carnale". Recupero funzionale del complesso e del sito*, in "Progetto, rivista dell'Ordine degli Architetti di Salerno e Provincia", n. 1, dicembre 1990, pp. 25-31, p. 30, ipotizza la presenza di una fortificazione precedente a quella cinquecentesca, eretta sul luogo dell'attuale forte, già il Peduto aveva chiarito come nel 1291 sulla "collina rocciosa... non era ancora stata edificata la torre" che egli, seguendo il Filangieri, data 1569, cfr. PEDUTO P., *Un progetto borbonico per la difesa di Salerno*, estr. da "Il Picentino", 1975, p. 49, note 9 e 10. Solo quattro anni dopo, il ritrovamento di un documento presso l'archivio di Stato di Napoli porterà la Capone a datare questa torre al 1563. CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno...*, op. cit..

ma di costruirne una completamente ex novo. Si può, allora, forse concludere che il nome “Carnale” non si riferisse in origine al succitato mitico evento, ma ad un semplice cimitero suburbano, sito in una non ben specificata zona, posta al di fuori delle mura, probabilmente nei dintorni del fiume Irno e magari proprio sull’altura<sup>521</sup>, dove, poi, sorgerà la torre vicereale<sup>522</sup>.

A proposito della data di costruzione di questa torre, dobbiamo ricordare che mentre il Filangieri l’aveva fatta risalire al 1569 e l’aveva attribuita a maestranze di Cava de’ Tirreni, più recentemente il ritrovamento di una cedola di pagamento per lavori alla Carnale, ha fatto anticipare la data al 1563<sup>523</sup>. In tale documento, inoltre, viene citato il nome di Liberato Lucido, che in qualità di *misurator* viene pagato 10 ducati.



Figura 5.13 – Veduta di Salerno dagli antemurali del Forte della Carnale – Sono visibili la Bastiglia ed il castello di Salerno, in cima alle prime due colline presenti in alto a destra.

<sup>521</sup> Cfr. FASANO T., *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., pp. 29-30. Su tale collina la presenza umana, già nel periodo romano e certamente in quello longobardo, è attestata dal ritrovamento di tracce di tombe negli ultimi lavori di restauro. A tal proposito l’A. scrive che nel corso del primo cantiere, sono venuti alla luce due locali sotterranei alla torre, nel primo dei quali, in un saggio parziale praticato nella parete Nord, sono stati ritrovate urne funerarie contenenti resti umani, la cui copertura, “realizzata in maniera casuale, era costituita da tegoloni in argilla recanti il marchio della fornace (UNO) e la sagoma di un pesce. Sulla base di tali tracce, presenti anche in altri reperti ritrovati in luoghi diversi, si è potuto far risalire la costruzione degli elementi di argilla all’Epoca tardo romana.”

<sup>522</sup> “La Carnale, torre fortificata posta ad est di Salerno, si somma alle 379 torri del Principato Citra erette durante la dominazione spagnola a difesa del regno vicereale.” Cfr. FASANO T., *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., p. 27.

<sup>523</sup> “Cedola di pagamento fatta per lo Nobile Giovan Battista de Jorno de Salerno pagatore a la torre de la Carnale ordinata farse dalla excellentia dello illustrissimo Vicierè a li infrascripti mastri fabricaturi, calcari braciali, femmene, ferrari, patroni de legname et altri che anno servuto per la costruzione de la ditta turre in virtù de ordine fatto dall’excellente Giovan Maria de Costanzo, governatore delle Provincie de Principato Citra et Basilicata expedito a li 14 agosto 1563 con interventione de me Gasparro Grillo del Regio Officio de Scrivania de Razione da li II de Agosto et per tutti li II de settembre del detto anno”. Cfr. CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno...*, op. cit., pp. 6-7, nota 15 e Tavole 6 e 7.

Il ritrovamento presso l'Archivio di Stato di Napoli di due documenti del 1569, il primo dei quali attesta il pagamento al proprietario del terrapieno della Carnale, mentre l'altro testimonia la disputa, nata tra l'amministrazione della Provincia di Principato Citra a Salerno e quella centrale della Camera della Sommaria a Napoli, riguardante le spese per *terrapienare* le tre torri, inserite, a carico della città di Salerno, nelle sue mura rivolte al mare, farebbe pensare che anche i lavori occorsi alla torre della Carnale, nel 1569, consistessero unicamente in un intervento finalizzato allo scopo di poter utilizzare l'artiglieria sulla torre. E' forse ipotizzabile che a questo intervento debba farsi risalire il primo impianto di quegli antemurali della torre, che avrebbero, dunque, avuto inizialmente solo la funzione di rendere più stabile la fortificazione, affinché potesse validamente rispondere ai contraccolpi subiti a causa dell'uso su di essa dell'artiglieria pesante.<sup>524</sup> Infatti, diversamente dalle altre torri, costruite per impedire l'approvvigionamento d'acqua dolce da parte dei corsari, la funzione precipua di questa torre sembra doversi individuare nella difesa della città di Salerno dalle incursioni saracene: la sua posizione, alta su di una collina, suggerisce un ruolo di avvistamento più importante di quello che poterono avere le altre torri, erette sul litorale basso, al livello del mare o quasi. E' certo che proprio il sito facilitò la fortuna della Carnale, riutilizzata e, dunque, sottoposta, in ogni epoca, ad interventi di ristrutturazione volti ad adeguarne la capacità militare ai tempi.<sup>525</sup> Già attiva nel 1569, data dei documenti attestanti i pagamenti per la guardia in questa torre,<sup>526</sup> alla metà del Seicento, essa fu utilizzata da Ippolito da Pastena come base di comando della rivolta antispagnola di Masaniello ed anche come guarnigione per 100 uomini, che, guidati da Enrico Cospitar contro lo sbarco delle truppe francesi, salvarono Salerno dalla capitolazione. Una raffigurazione, molto nota e continuamente citata per ricostruire le fasi di trasformazione della torre nell'odierno forte, è relativa proprio a questo evento del 1648: la stampa del 1653 di F. Pinto testimonia la presenza della torre ancora isolata sulla cima della collina, priva degli ambienti che le si affiancarono a partire dal XVII secolo e soprattutto degli antemurali che la circondarono, forse progressivamente.

---

<sup>524</sup> Anche l'epoca coincide con quella nella quale si rifornì d'artiglieria di più moderna fattura la più importante delle fortificazioni del Regno, il Castel Nuovo di Napoli. Cfr. FILANGIERI G., *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, I, Napoli 1891.

<sup>525</sup> "Essa ha subito varie e continue trasformazioni e aggiunte che l'hanno restituita ai contemporanei in forma vistosamente alterata, sia nei particolari che, principalmente, nella perduta struttura unitaria. Tale struttura unitaria dovette persistere fino al 1653, esistendo una stampa di quell'anno di F. Pinto, che raffigura l'assedio della città da parte dei Francesi (1648), in cui si può notare che *La Carnale* risulta ancora costituita dalla sola torre vicereale e da alcuni antemurali di sbarramento." Cfr. FASANO T., *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., p. 27.

<sup>526</sup> Cfr. ASN, fondo Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra, B. 2102 – aa. 1569-70, Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra per gli anni 1569-70. *Conto dell'esazione per la guardia e la fabbrica delle torri*.





Figura 5.14 - Salerno, Forte della Carnale. Foto dal lato occidentale.

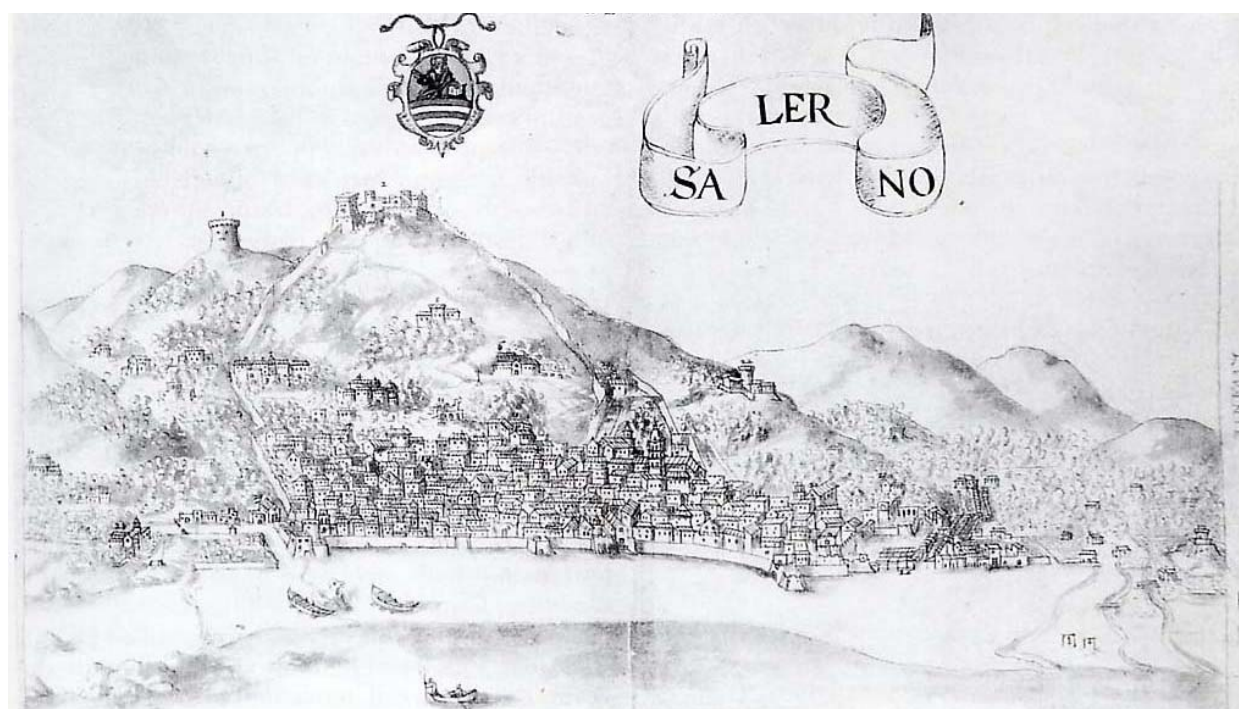


Figura 5.15 - Veduta dal mare di Salerno, dalla raccolta che Angelo Rocca fece realizzare tra il 1583 e il 1584 - Sembra testimoniare l'esistenza di bastioni anteposti alla torre della Carnale, visibile al margine destro.

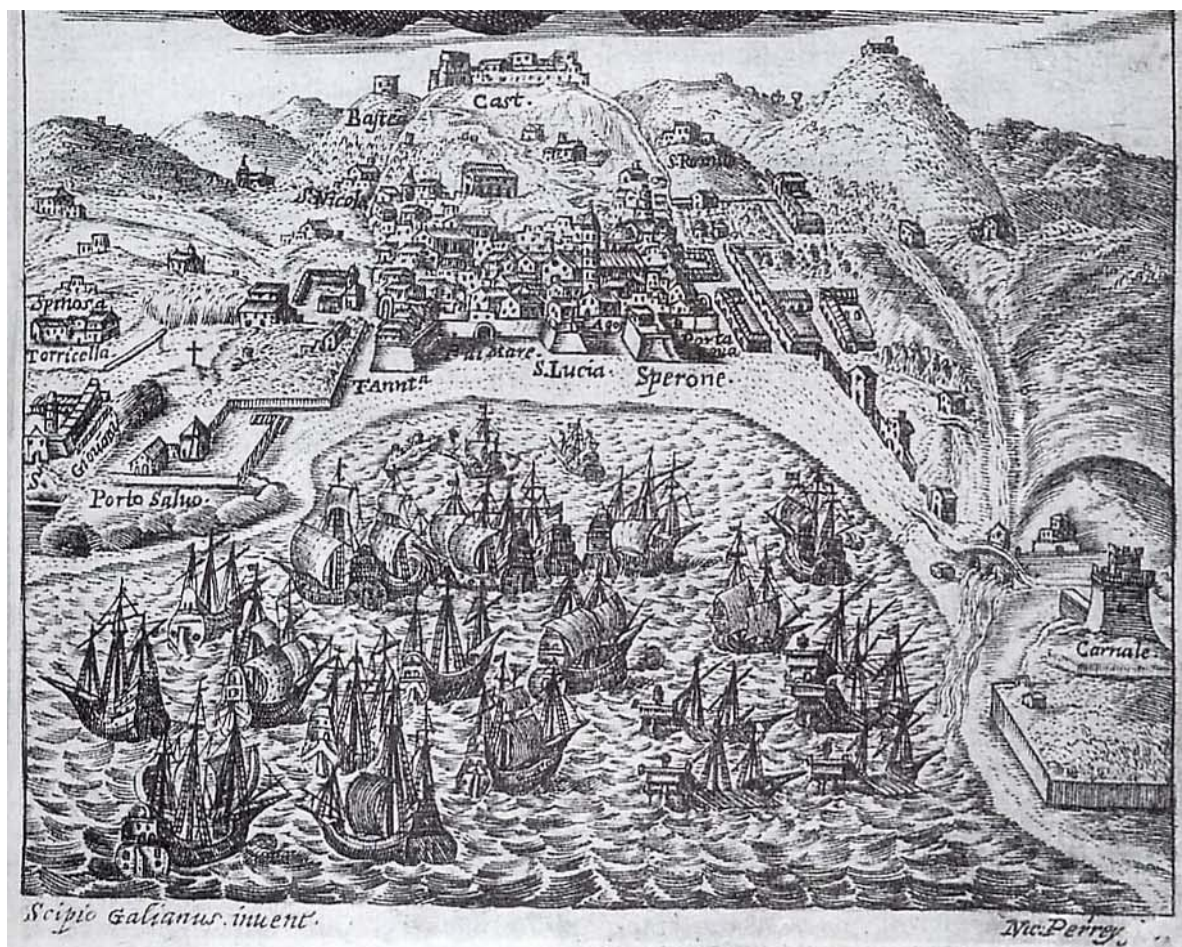


Figura 5.16 – Particolare della veduta di Salerno del 1653 di F. Pinto - Sembra smentire l'esistenza di bastioni anteposti alla torre della Carnale, visibile al margine destro.

Questi ultimi potrebbero essere stati aggiunti per seguire le prescrizioni del nuovo sistema vaubaniaco, già in uso in Europa dalla fine del secolo XVII, ma introdotto, sembra, nel regno di Napoli, solo con la salita al potere degli Asburgo, avvenuta nel 1707.<sup>527</sup> Resta, tuttavia, un'incertezza nella datazione dei bastioni del terrazzamento anteriore al corpo tronco piramidale della torre della Carnale, poiché nella "Veduta di Salerno", del 1703, del Pacichelli, appaiono già alcune costruzioni scarpate erette alla base della torre, che potrebbero essere assimilate a quelle attualmente esistenti.<sup>528</sup> Pur volendo ritenere l'immagine della torre, rintracciabile nella veduta del Pacichelli, non del tutto corrispondente alla conformazione reale posseduta all'epoca da tale fortificazione - così come, d'altronde, non lo sono quelle di molti altri edifici della città rappresentati in questa veduta - e, dunque, sottolineando il carattere schematico di questa raffigurazione di Salerno, si dovrebbe, però, comunque, propendere per la datazione della prima costruzione di queste strutture addirittura ad un'epoca anteriore al 1583, dato che già la veduta dal

<sup>527</sup> Cfr. MAFRICI M.V., *Il re delle speranze. Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Salerno 2002, pp. 43 sgg.

<sup>528</sup> Cfr. PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva* (Napoli, 1702, rist. anastatica Bologna, Forni, 1975) - Prov. di Principato Citra - Stamperia di Michele Luigi Mutio, Napoli, 1702. Tale veduta riprodotta in molte pubblicazioni si trova anche in CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno...*, op. cit., tav. 2.



mare di Salerno, nella raccolta che il monaco agostiniano Angelo Rocca fece realizzare tra il 1583 e il 1584, sembra testimoniare l'esistenza di bastioni anteposti alla torre,<sup>529</sup> in ciò contraddicendo la già citata veduta del Pinto, ad essa posteriore.<sup>530</sup> Se, poi, “tra il 1650 e la fine del secolo”, come afferma il Fasano, “si ebbero numerosi rimaneggiamenti alla struttura del forte”, ciò non è accertabile, tuttavia è probabile “che i bastioni furono rifatti durante le dominazioni austriache del 1730”.<sup>531</sup> In seguito, la Carnale mutò il nome in forte di S. Giuseppe<sup>532</sup> e, nel 1816, “si riprese a considerare ... il proposito di rafforzare le difese della rada salernitana, procedendo alla sistemazione del forte”<sup>533</sup>, che sostituiva il progetto di fortificazione ideato quasi mezzo secolo prima, raffigurato in uno “schizzo della rada con progetto di fortificazione, del 1782 circa”, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.<sup>534</sup>

---

<sup>529</sup> Tale veduta cinquecentesca di Salerno, la prima che si conosca, è riprodotta in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino – Provincia di Salerno. Assessorato ai Beni culturali. *Tra il Castello e il mare. L'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, Napoli, s.d. (1994), p. 95, scheda n. 23. L'originale è, invece, conservata a Roma, presso la Biblioteca Angelica, Bancone Stampe, N.S. 56/55.

<sup>530</sup> Anche la famosissima veduta di F. Pinto può, d'altronde, essere assimilata più ad uno schema indicativo che ad una rappresentazione fedele della città, in tutti i suoi particolari, per cui non fa meraviglia la discrepanza tra questa raffigurazione di Salerno nel 1653 e quella del 1583, che invece appare, per tanti particolari, più attenta al dato reale, nonostante la preceda di circa settant'anni.

<sup>531</sup> Cfr. FASANO T., *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., p. 27.

<sup>532</sup> “In seguito alla restaurazione borbonica, seguendo la costante maniacale devozione di Ferdinando IV, La Carnale mutò il nome in forte S. Giuseppe” Cfr. FASANO T., *Progetto di restauro conservativo...*, op. cit., p. 28. Per le notizie relative a questo periodo cfr. PEDUTO P., *Un progetto borbonico...*, op. cit..

<sup>533</sup> *Ibidem*.

<sup>534</sup> Tale pianta si trova fuori consultazione in BNN, Sezione Manoscritti, con collocazione B<sup>a</sup> 21<sup>a</sup> (64), tuttavia è riprodotta in PEDUTO P., *Un progetto borbonico*, op. cit., p. 45, fig. 1.

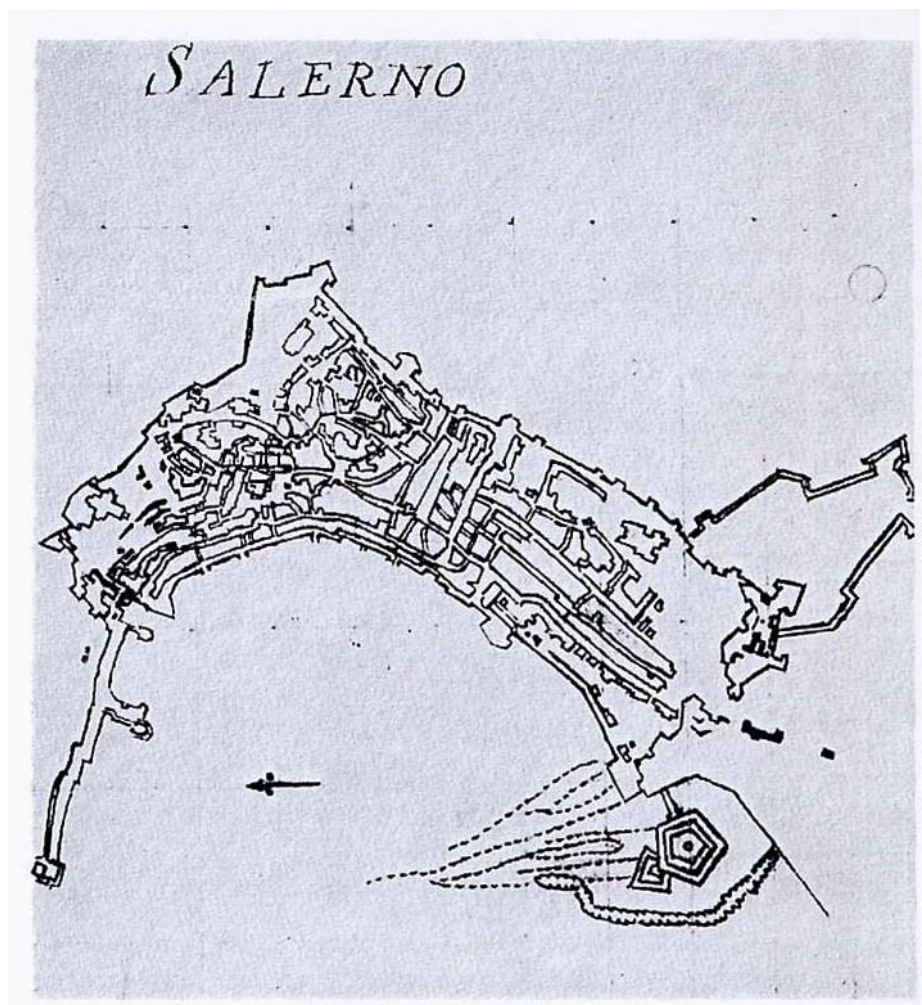


Figura 5.17 – Salerno. Schizzo della rada con progetto di fortificazione, del 1782 circa. (da PEDUTO P., *Un progetto borbonico*, op. cit., p. 45, fig. 1)

All'inizio dell'Ottocento, la torre della Carnale fu sottoposta ad ampliamenti al fine di stivarvi le polveri da sparo. Di qui il nome "Polveriera" che essa assunse da quell'epoca. Il progetto del 1816, realizzato quasi integralmente, è raffigurato nella "Pianta del Forte S. Giuseppe in Salerno, col progetto di due magazzini a servire di deposito per le polveri da Guerra e Navale".<sup>535</sup>

La garitta di avvistamento, soprastante il maschio, venne sostituita, in epoca imprecisata, da un corpo a tre cellette, coperte da volte a botte e a crociera ribassata ed addossate al profilo nord del basamento, a cui si accedeva tramite una scala interna alla muratura perimetrale, che smontava sull'ampio terrazzo antistante questi tre ambienti. Questi ultimi<sup>536</sup> sembrano già visibili nella stampa di A. Gigante del 1847, ma non in quella del *Poliorama Pittoresco* del 1837, per cui probabilmente essi furono aggiunti tra queste due date.

<sup>535</sup> FASANO T., *Progetto di restauro conservativo* ..., op. cit., p. 28. Tale progetto è conservato presso la sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, con collocazione B<sup>a</sup> 25<sup>a</sup> (58), ma la tavola è attualmente esclusa dalla consultazione. Tuttavia, anch'essa si trova riprodotta in P. PEDUTO, *Un progetto borbonico* ..., op. cit., p. 48, fig. 2.

<sup>536</sup> FASANO T., *Progetto di restauro conservativo* ..., op. cit., p. 28.

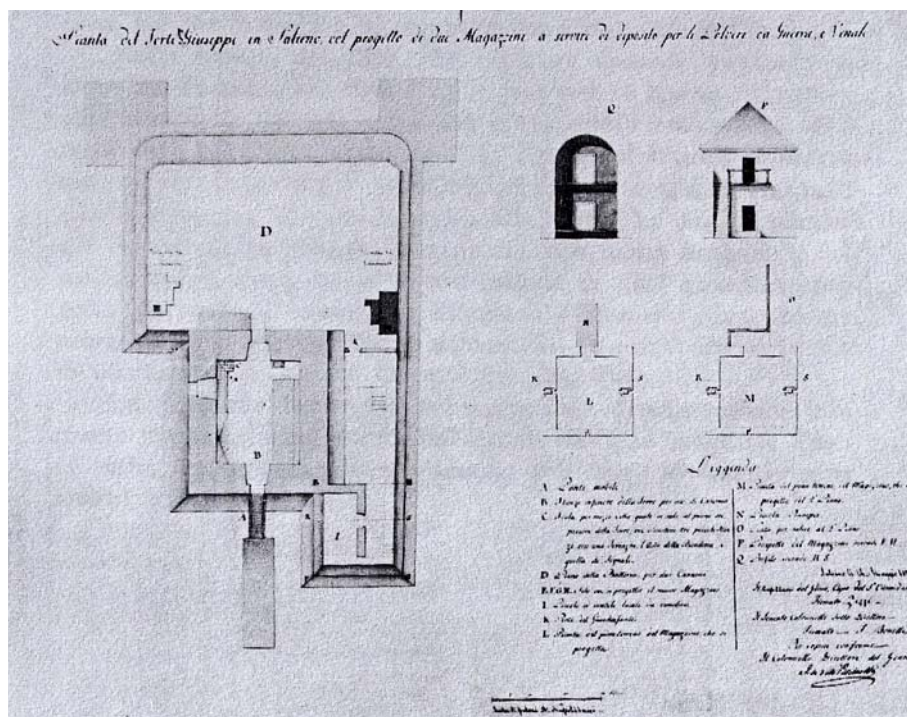


Figura 5.18 – “Pianta del Forte S. Giuseppe in Salerno, col progetto di due magazzini a servire di deposito per le polveri da Guerra e Navale” (da PEDUTO P., *Un progetto borbonico*, op. cit., p. 48, fig. 2)



Figura 5.19. Salerno, Torre del Forte della Carnale - Foto delle tre cellette erette in luogo della garitta di avvistamento sulla terrazza del secondo livello.



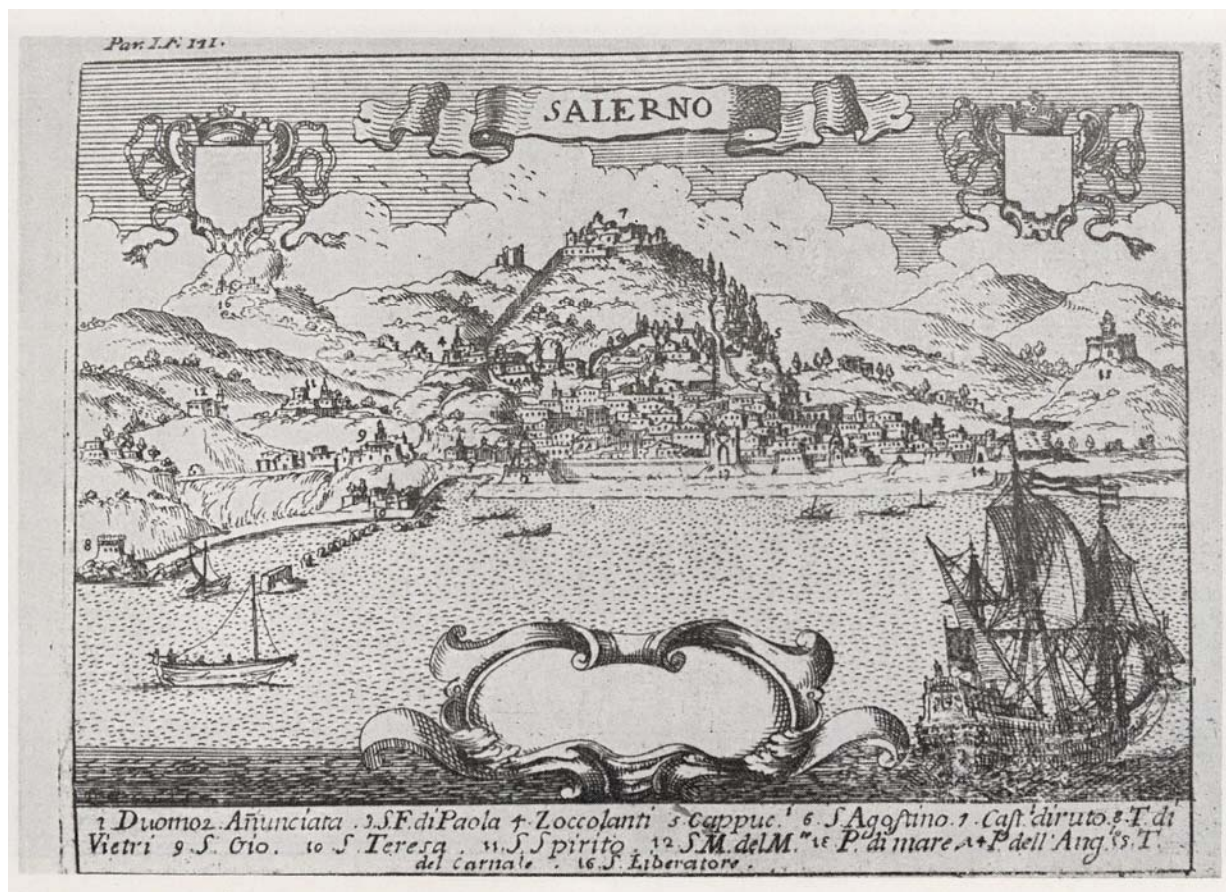


Figura 5.20 – Veduta di Salerno del Pacichelli (1703) – Si notano delle strutture erette alla base della torre della Carnale (l’ultima costruzione a destra), che si possono forse assimilare a parte degli antemurali attualmente ancora esistenti.

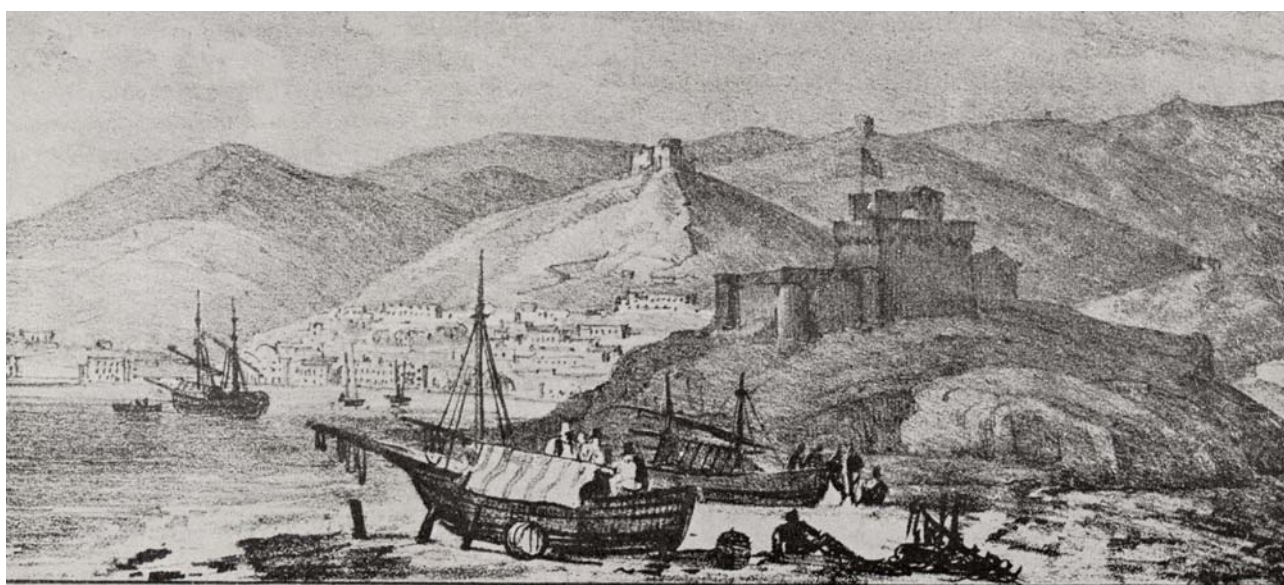


Figura 5.21 – Veduta di Salerno nel “Poliorama Pittresco” (1837) - La Torre appare in primo piano rispetto alla città e già inglobata nelle strutture del Forte della Carnale.





Figura 5.22. Salerno, Forte della Carnale – Foto dei terrazzamenti aggiunti ai piedi degli antemurali per l'ultimo conflitto mondiale.

Sicuramente, invece, la posizione strategica del complesso fu apprezzata nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, dato che, “con qualche pretesa antisbarco, furono piazzati degli obici sulla bastionatura”<sup>537</sup>, di cui restano le tracce nei terrazzamenti verso il mare.

La torre, che oggi si conserva inglobata nel forte della Carnale, ha pianta quadrangolare, muratura scarpata, coronata da troniere in parte non più esistenti, delle quali, però, si legge ancora la traccia della presenza nell'orditura muraria, sottolineata dall'ultimo intervento di restauro, attuato su di essa negli anni '80.

Essa è sul tipo a tre troniere per lato, seguendo una classificazione già adottata da altri.<sup>538</sup>

<sup>537</sup> *Ibidem.*

<sup>538</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989, pp.177-187.



Figura 5.23. Salerno, Torre del Forte della Carnale – Foto dello spigolo sud orientale, da cui si notano le tracce delle troniere sui due prospetti, meridionale e orientale, e l’ingresso alla torre dagli antemurali rivolti al mare.

Ha due livelli attualmente accessibili, collegati tramite una scala interna a due rampe rettilinee in muratura. Il primo livello è coperto da volta a botte con asse perpendicolare alla costa ed il secondo ospita una terrazza, che affaccia sullo spiazzo degli antemurali rivolti al mare ed è occupata, solo nella parte verso l’entroterra, dai resti di tre ambienti con volta a botte, che sostituirono e ampliarono probabilmente l’ambiente unico della garitta di guardia.

Oltre alla presenza di un corpo a due livelli addossato allo spigolo a nord ovest della torre, aggiunto nel ‘700, che altera in parte la sagoma esterna della fortificazione, si nota, nella torre della Carnale, l’assenza del camino e della botola di collegamento tra il primo piano e quello sottoposto, quest’ultimo completamente privo di bucatore all’esterno.<sup>539</sup>

Il primo piano della torre, oggi, è accessibile sia dalla rampa esterna, posta a settentrione, che dal piazzale meridionale esterno, oltre che da una porticina sul lato ovest, aperta successivamente agli ampliamenti di epoca ottocentesca, probabilmente per collegare il nuovo corpo aggiunto sul lato

<sup>539</sup> E’ interessante notare che sia il camino che la botola sono segnati nel progetto riportato nella già citata “Pianta del Forte S. Giuseppe in Salerno, col progetto di due magazzini a servire di deposito per le polveri da Guerra e Navale”, cfr. PEDUTO P., *Un progetto borbonico*, op. cit., p. 48, fig. 2. V. Figura 5.18.



occidentale alla torre, magari quando il forte fu ceduto, dopo il 1924,<sup>540</sup> dalla Divisione Militare alla Mensa Arcivescovile di Salerno, cui è appartenuto fino al 1978.<sup>541</sup>



Figura 5.24. Salerno, Torre del Forte della Carnale – Foto dello spigolo sud occidentale, da cui si notano il corpo a due piani aggiunto sullo spigolo nord occidentale nel Settecento e i due ingressi alla torre dal lato sud e dal lato occidentale, dove si vedono due troniere restaurate.

Ad impedire la lettura della muratura interna, che potrebbe fornire informazioni circa la originaria presenza nella torre di un camino o anche di nicchie, feritoie, ecc., oltre che sulla permanenza o meno della tipologia della scala che assicurava il collegamento col piano superiore, collaborano la completa intonacatura degli ambienti e il posizionamento di divisori smontabili addossati alle pareti a formare scomparti, utilizzati come spogliatoi per gli spettacoli che il forte ospita nel piazzale a nord, verso monte, sulle apposite strutture, fisse (spalti) e non (palco in ferro e legno).

Inoltre, non v'è traccia della canna fumaria al livello del terrazzo, oggetto di notevoli cambiamenti nel tempo, gli ultimi dei quali - la pavimentazione con piastrelle di cotto, la chiusura con infissi dei tre ambienti voltati, esistenti in luogo della garitta di guardia, nonché l'abbattimento del vano a copertura della scala di collegamento al piano inferiore, oggi a cielo aperto - risalgono al restauro degli anni Ottanta.

<sup>540</sup> Cfr. CARELLA L., *Salerno. Attraverso il centro antico. Toponomastica Storica*, Salerno 1977, p. 97.

<sup>541</sup> Nella seconda di copertina del saggio della Capone, si legge che esso è stato pubblicato proprio in occasione dell'acquisto da parte dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Salerno. Cfr. CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno: la Carnale*, in "Confronto", Anno IV, n. 3, Maggio – Giugno 1979.





Figura 5.25. Salerno, Torre del Forte della Carnale – Foto della scala di collegamento tra primo e secondo piano, attualmente a cielo aperto.

Durante questi lavori è stata accertata la presenza del piano sottostante il primo<sup>542</sup>, tradizionalmente esistente nelle torri vicereali del Regno di Napoli<sup>543</sup>, di cui, però, in questa torre, si era persa la memoria, forse a causa dell'inesistenza, fin dall'origine, di accessi dall'esterno a questo vano a

<sup>542</sup> “ad una profondità di mt. 5,50 sotto il livello della pavimentazione” della sala principale del Maschio. Cfr. T. FASANO, *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., p. 28.

<sup>543</sup> Secondo il Fasano, una delle differenze, riscontrabili, oggi, tra questa torre e il modello quadrangolare diffuso nel vicereame, sarebbe proprio “l'assenza del terzo livello.” Esiste, invece, un livello inferiore a quello servito dalla rampa esterna, che presenta tutte le caratteristiche di una cisterna per la raccolta delle acque, uso al quale probabilmente furono adibiti i piani terra delle torri della piana. Il Fasano afferma, inoltre, che: “La pianta quadrata, la rampa d'accesso, la presenza di traccia nel muro, forse per l'alloggiamento degli anelli metallici e infine la posizione rispetto alla città, lasciano supporre che la *Carnale* fosse una *Torre cavallara*.” Cfr. T. FASANO, *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., p. 27.

sezione di “trapezio allungato e rovesciato, la cui base maggiore è voltata a botte,” in relazione alla sua probabile funzione di cisterna, come in tutte quelle della piana del Sele.<sup>544</sup>



Figura 5.26. Salerno, Torre del Forte della Carnale – Foto della scala interna che dal primo piano conduce, tramite un'altra rampa a cielo aperto, al terrazzo del secondo livello.

“Il locale nel passato fu sicuramente una cisterna per il recupero delle acque meteoriche, infatti tale ipotesi è avvalorata dal tipo di finitura dell’intonaco in cemento, dal sottostante strato impermeabile e dalla presenza di fori di immissione ed emissione delle acque ... Il locale si dispone longitudinalmente ai due accessi, posti sull’asse principale, avente una lunghezza di mt. 2,50.”<sup>545</sup>

---

<sup>544</sup> *Ibidem.* “In esso sono presenti dei canali di adduzione che lasciano supporre l’antico utilizzo a cisterna per il recupero delle acque nere”. Si aggiunge che l’occlusione della botola mediante pavimentazione dovette contribuire a far perdere l’uso e conseguentemente il ricordo di questo spazio. Eppure questa botola che presumibilmente fin dalla costruzione della torre si apriva nel solaio del primo piano è segnata, nello stesso punto in cui oggi si trova ricoperta da una lastra metallica (ossia a sinistra entrando nella torre da sud), anche nella “Pianta del Forte S. Giuseppe in Salerno, col progetto di due magazzini a servire di deposito per le polveri da Guerra e Navale”, cfr. PEDUTO P., *Un progetto borbonico*, op. cit., p. 48, fig. 2. V. Figura 5.18.

<sup>545</sup> *Ibidem.*

L'accesso a tale ambiente, oggi precluso, è assicurato “da un profondo cavo di sezione quadra di 60 cm”, segnato da una lastra metallica nella pavimentazione a lato dell'ingresso alla torre dal piazzale a sud, opposto alla scala interna di accesso al terrazzo, ma probabilmente anche in origine vi era una botola di collegamento tra i due livelli. Inoltre, al di sotto della sala a piano terra del corpo aggiunto nel Settecento, fu riportato alla luce un altro ambiente di dimensioni maggiori rispetto a quello ritrovato alla base della torre, “voltato, le cui pareti hanno carattere informe e grezzo.” Anche in questo vano, cui oggi è precluso l'accesso, “sono presenti dei canali di adduzione che lasciano supporre l'antico utilizzo a cisterna”; inoltre, al suo interno, è stata ritrovata “una muratura in conci di pietra squadrata realizzata su di un costone roccioso e avente un'altezza di mt.1,80 ca. ed una larghezza media di mt.0,80 ca., la cui lunghezza divide in due piani e superfici il locale. La presenza di questa notevole opera muraria, che è sicuramente antecedente alla costruzione del Forte, avvalorava l'ipotesi che quest'ultimo sia stato costruito sui resti di una precedente fortificazione”.<sup>546</sup>

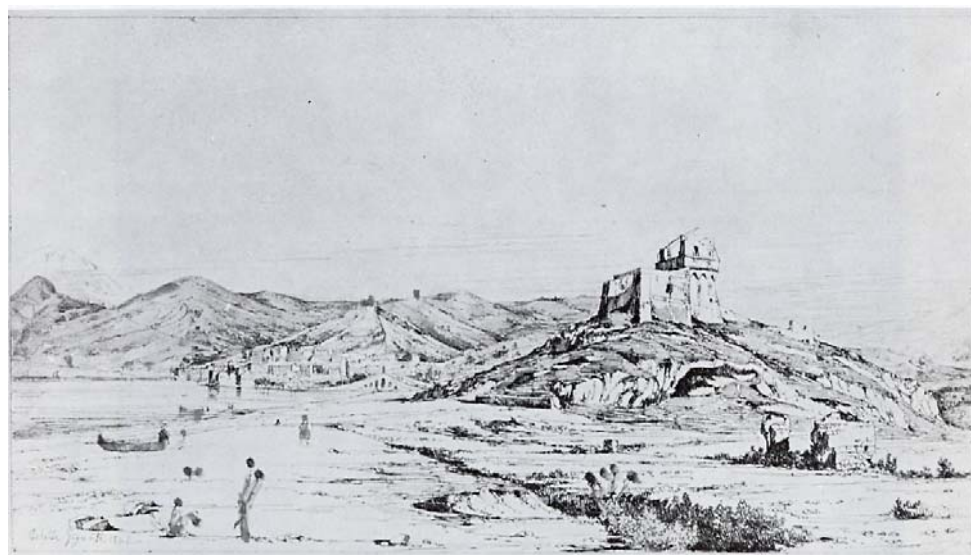


Figura 5.27. Veduta di Salerno con il forte della Carnale nel 1847, di A. Gigante.

<sup>546</sup> T. FASANO, *Progetto di restauro conservativo ...*, op. cit., p. 30.

## 1.2. Torre Angellara

La seconda torre che si incontra procedendo verso Agropoli è l'unica tra le torri in esame che ancora esplicitamente ripropone il modello delle torri costiere napoletane: ha, infatti, pianta quadrata con cinque caditoie per lato e, diversamente dalla torre della Carnale, sorge tuttora isolata. Posta ad est di Salerno, appena un po' fuori dal centro abitato, in un contesto di periferia destinato ad attività turistico-balneari, a meno di trecento metri dal mare, prende il suo nome dal luogo in cui si trova, che era denominato "Angellara"<sup>547</sup>, dal torrente "Anguillerium" che attraversa la zona e nel quale, probabilmente, si effettuava la pesca delle anguille.

Questa torre non viene nominata nell'ordine di costruzione del 1563, ma sicuramente i lavori per la sua erezione furono iniziati nel 1569 e da quella data in essa risulta attivo anche il servizio di guardia del litorale. Ai primi dell'Ottocento, nella torre Angellara fu sistemato un posto telegrafico, che nel 1825 risulta attivo in essa, insieme con un posto di dogana, fino al 1866, quando tale fortificazione fu messa in vendita con tutte le altre.<sup>548</sup>

A due livelli, con volte a botte girate entrambe nella stessa direzione, dal mare verso terra<sup>549</sup>, fa eccezione alla prassi, ipotizzata per la tipologia delle torri vicereali napoletane,<sup>550</sup> secondo la quale, nella maggior parte delle torri a pianta quadrata, le volte a copertura dei vari livelli venissero orientate ortogonalmente l'una all'altra allo scopo di una migliore distribuzione dei carichi sulla muratura perimetrale. Un terzo piano è costituito da una serie di vani intercomunicanti, posti lungo tutto il perimetro, tranne che per il lato rivolto verso il mare.

---

<sup>547</sup> Anche "Liciniano", "Lucubia". Cfr. NATELLA P., *Lo sviluppo urbano di Salerno...*, op. cit., p. 736.

<sup>548</sup> Vedi capitolo primo.

<sup>549</sup> Come d'altronde deve rilevarsi anche per la torre della Carnale nel confronto fra la sala principale del mastio e l'ambiente sotterraneo "riscoperto" nei restauri degli anni '80.

<sup>550</sup> Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in "Napoli nobilissima", IV, Napoli 1967.





Figura 5.28. Salerno, Torre Angellara.

Ciascuno di questi vani è coperto da volta a botte con soprastante tetto in legno. Anche in questo caso le mura sono massicce con spessori variabili da cm. 80 fino a cm. 110. Il coronamento è risolto con le caratteristiche troniere.<sup>551</sup>

La scala interna, a collegamento tra il primo piano e la copertura,<sup>552</sup> è ricavata nello spessore della muratura. Al piano terra, illuminato da un unico vano finestra posto in alto, realizzato sezionando la volta a botte, probabilmente quando la torre fu adibita a residenza, si accede attraverso una stretta porta, anch'essa aperta forse nel XIX secolo. Internamente il piano terra non è intonacato e rivela

<sup>551</sup> "... mensole ad aggetto, tra le mensole, le caditoie per il lancio di olio, pece, acqua bollente, massi, ecc. quando ormai il nemico era ai piedi della fortificazione." Cfr. CARLUCCIO C., *Sistemi di difesa costiera nella provincia di Salerno: elementi per una ricerca*, in Atti dei Colloqui internazionali "Castelli e città fortificate": "Palma La Nuova 400", 1593-1993", Università degli Studi di Udine – Comune di Palmanova, 24-25 settembre 1993, organizzato dall'Università degli Studi di Udine, Comune di Palmanova. Consorzio per la salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli – Venezia Giulia, a cura di Aldo De Marco – Giovanni Tubaro, Palmanuova, s.d.

<sup>552</sup> "ex cammino di ronda". Cfr. CARLUCCIO C., *Sistemi di difesa costiera...*, op. cit.

una muratura in pietrame misto, con pavimento in battuto di terra, mentre, all'esterno l'edificio completamente intonacato, lascia trasparire, in piccole zone, una struttura portante in tufo<sup>553</sup>.

A proposito della funzione strategica della torre dell'Angellara, è stato osservato che: "... era stata scelta ad arte con buon intuito strategico... Un esercito attraccato sul litorale non poteva impantanarsi nella piana di Mercatello e doveva, quindi, risalire verso il Migliaro per usare la Strada (reale)", che, "risalendo dalla Carnale per S. Margherita e Pastena, usciva all'Arbostella, sotto le prime pendici di monte Giove<sup>554</sup>, tra Marchiafava e Mariconda,<sup>555</sup> e attaccare Salerno: alla fine dell'asse tracciato fra le predette pendici e il mare era stata posta la torre che poteva, fra l'altro, collegarsi col telegrafo e con i resti di un castello ivi (sul monte Giove) ormai diruto." Nelle vicinanze, la topografia originaria è, oggi, molto difficilmente riconoscibile, "in specie per l'interramento del fiume che dava nome alla zona e che costituiva, della torre, l'antemurale meridionale."<sup>556</sup> "La Torre Angellara,<sup>557</sup> ... era, con le altre due della Carnale e di Vietri sul mare, la più imponente fra le opere quadrate antiturchesche erette in provincia (di Salerno)."<sup>558</sup> Le dimensioni, decisamente maggiori, rispetto al progetto tipo degli ingegneri vicereali<sup>559</sup>, la posizione strategica, posta sulla spiaggia ma vicino ad una campagna fertile, lasciano supporre che fosse una "torre di difesa".

---

<sup>553</sup> Cfr. CARLUCCIO C., *Sistemi di difesa costiera...*, op. cit.

<sup>554</sup> "... (ove si piazzò un telegrafo a lenti) ...". Non specifica qui l'A. a quando risalga l'impianto del telegrafo sul monte Giove. Cfr. NATELLA P., *Lo sviluppo urbano di Salerno...*, op. cit., p. 736. Un castello posto dietro il piccolo centro di S. Leonardo, tra la torre Angellara e la torre di Vicentino è segnato sulla carta sopra citata della fine del Settecento: *Golfo di Salerno*, scala 1/92.200, collocata in Napoli (Regno), *Atlante Marittimo del Regno di Napoli, disignato... da Gio. Antonio Rizzi-Zannoni...* MDCCLXXXV (Napoli 1795) f. 4.

<sup>555</sup> "... in un tratto detto Migliaro in rapporto alla distanza tra lì e il fiume Irno.". Cfr. NATELLA P., *Lo sviluppo urbano di Salerno...*, op. cit., p. 736.

<sup>556</sup> *Ibidem*.

<sup>557</sup> "... o Torre alla marina – le dizioni sono varie ...". *Ibidem*.

<sup>558</sup> Il modello a base quadrangolare con cinque caditoie per lato adottato in questa che è la più tarda delle fortificazioni a sud di Salerno, ha avuto una grande diffusione. Se ne incontrano esempi in Basilicata (Torre Filocaio e torre capitana di Santavenere a Maratea), in Puglia (Torre d'Ofanto, alle foci dell'omonimo fiume) e in Calabria (Torre di Saffio a Paola, Torre al mare di S. Nicola Arcella, Torre di Fiuzzi a Praia a Mare). Inoltre, a testimonianza della maggiore diffusione, anche oltre i confini del Regno di Napoli, del modello a base quadrangolare, meglio codificato, dunque, di quello a base circolare, esistono torri di mole paragonabile a quella dell'Angellara nello Stato dei Presidi (Toscana): la Torre del Buranaccio (quattro caditoie per lato), eretta presso Ansedonia e la Rocca di Porto Santo Stefano, eretta sul Monte Argentario sicuramente nel XVI secolo. Quest'ultima, con nove caditoie, rappresenta la più imponente di quelle derivate dalle torri costiere del regno di Napoli. Cfr. FAGLIA V., *La difesa anticorsara ...*, op. cit.

<sup>559</sup> "La torre sviluppa un volume tronco piramidale di mt. 15,00 di altezza, con base quadrata con lato di mt. 17,00 e murature alla base di spessore mt. 4,50". Cfr. C. CARLUCCIO, *Torri nel Salernitano. Storia Recupero Valorizzazione*, Salerno 1998.

La torre non ha subito eccessive manipolazioni,<sup>560</sup> tuttavia la garitta probabilmente originariamente esistente al livello del terrazzo, è stata sostituita, o forse solo affiancata, da altri ambienti, un po' come è avvenuto per la torre della Carnale. Attualmente sulla terrazza di avvistamento della torre, dal lato terra, tre ambienti comunicanti, ma con volte a botte indipendenti, ricordano la stessa composizione spaziale presente a coronamento della torre della Carnale, per cui si potrebbe ipotizzare che l'aggiunta di queste stanze nelle due torri sia avvenuta nello stesso periodo, magari in dipendenza di un unico intervento, che non riguardando, invece, le altre torri della costa tra Salerno e Agropoli, probabilmente si verificò agli inizi dell'Ottocento, epoca dalla quale la storia delle torri più vicine alla città di Salerno si separa definitivamente da quella delle altre torri della piana. Inoltre, "attaccata alla torre una masseria cinque-secentesca fu, negli anni Venti, abbattuta dai fascisti per la costruzione della ex Colonia Marina ai lati del fortilizio".<sup>561</sup>

La torre, dopo essere stata usata per molti anni come alloggio per alcuni militari, attualmente è abbandonata<sup>562</sup> e risulta di proprietà della Marina Militare di Napoli.<sup>563</sup>

---

<sup>560</sup> "una delle poche torri che può riproporre ancora nella sua interezza, l'immagine del passato: provvidenzialmente salvata – fatti salvi trascurabili interventi di superfetazione – da discutibili recenti interventi privati di ristrutturazione a fini residenziali." Cfr. C. CARLUCCIO, *Torri nel Salernitano. Storia Recupero Valorizzazione*, Salerno 1998.

<sup>561</sup> "...che sia vero si deduce dalla notizia che al 1673 in esso si numerarono 5 persone, e nel luogo la Torre Angellara altre dodici, segno inequivoco di abitazioni di stretta pertinenza." Cfr. NATELLA P., *Lo sviluppo urbano di Salerno...*, op. cit., p. 737.

<sup>562</sup> "Nel Seicento vi subentrarono vari caporali con famiglia, al 1645 quattro persone, nel 1654 il trentenne torriero spagnolo Diego Della Pegna con moglie (salernitana, una Fenza) e due figli, nel 1661-1662 Giovan Battista Greco con moglie, 1 figlio e un fratello con moglie e figlio, al 1665 Antonio Guadagno con otto anime." *Ibidem*. L'A. cita in nota 99, p. 736, come fonte di queste notizie: ADS, Parrocchia di S. Maria a Mare, s. a., che non ci è stato possibile controllare perché tale archivio è purtroppo chiuso al pubblico in quanto in corso di trasferimento. Sui torrieri salernitani, cfr. NATELLA P., *Capurale*, in "Euresis, Notizie d. Liceo Classico di Sala Consilina", 1986, p. 106.

<sup>563</sup> Cfr. CARLUCCIO C., *Sistemi di difesa costiera...*, op. cit. ma il Comune di Salerno ha chiesto di acquisirla per "valorizzare la peculiarità dell'immobile e renderlo fruibile attraverso l'attribuzione di funzioni inerenti il turismo e la promozione culturale della città." La notizia è stata fornita dai telegiornali e dalla stampa locali tra il marzo e l'aprile del 2003, ma tuttora la torre risulta inutilizzata e la proprietà invariata.



### 1.3. Torre di Vicentino

E' effettivamente la prima a pianta circolare che si incontri procedendo da Salerno verso Agropoli.<sup>564</sup>



Figura 5.29. Salerno, Torre di Vicentino – Foto dai campi a nord della torre, da cui si notano la spaccatura nel corpo della torre, in corrispondenza del sottostante arco a tutto sesto aperto a piano terra, l'ingresso originario sopraelevato e la garitta gravate dal l'aggiunta in c.a. e mattoni.

Delle due denominazioni della torre, di Picentino o Vicentino, indifferentemente usate per definire tale torre, ad un approccio superficiale, sembrerebbe meglio giustificabile la prima, vista l'ubicazione della torre nei pressi del fiume oggi noto come Picentino, che attraversava l'antica

---

<sup>564</sup> Per il D'Arienzo, che pur procede da Salerno verso Agropoli, è questa la prima delle sette torri, previste dal piano, descritto nel più volte citato documento del 28 giugno 1563, in cui sono contenute le disposizioni che la Regia Camera della Sommaria impartisce al Governatore del Principato Citeriore e della Basilicata, don Giovanni Maria de Costanzo, per la costruzione di sette torri tra Salerno e Agropoli, e precisamente quella da costruirsi sopra la *Caviara*. Per noi, invece, questa è solo la seconda, dopo la torre della Carnale. Vedi Capitolo terzo.

*Picentia*. Bisogna, però, ricordare che, nelle fonti più antiche, consultate specificamente per questa torre, la denominazione riportata è invece quella di Vicentino.<sup>565</sup>

Sita, dunque, sulla foce del fiume Picentino, al limite del comune di Salerno col comune di Pontecagnano, a monte della strada Litoranea, che da Salerno conduce ad Agropoli, ha forma tronco conica, su pianta circolare, con otto caditoie e muretto di coronamento.

Essa, di proprietà privata<sup>566</sup>, ma vincolata, è attualmente abbandonata<sup>567</sup>, anche perché in cattivo stato di conservazione. Come le altre torri, compresa nel piano del 1563 ed attiva dal 1568 per la guardia del litorale, passato il pericolo delle incursioni barbaresche, fu inizialmente destinata a posto di dogana, ma, come la Torre di Tusciano, fu abbandonata “per causa dell’aere”, prima del 1825. Nel passato è stata usata come deposito agricolo. Conserva ancora il suo carattere di isolamento, essendo contornata da un ampio terreno di pertinenza - chiuso da un cancello, bloccato da ogni genere di materiali di risulta - ma sicuramente non il suo antico rapporto col mare, dal quale risulta separata non solo dalla strada Litoranea, ma anche da un complesso sportivo che occupa la costa. Inoltre, è contornata da alberi d’alto fusto, che ne impediscono la vista a chi procede sulla Litoranea, alla quale è collegata tramite una stradina secondaria.

Dista ben due miglia dalla torre Angellara e non ha conservato il collegamento visivo con quella torre, dal momento che entrambe sono superate in altezza dalla maggior parte delle costruzioni erette tra di esse lungo la costa, soprattutto nei pressi della torre Angellara. I dintorni sono occupati da terreni agricoli.

---

<sup>565</sup> ASN, Fondo Torri e Castelli, vol. 69 f. 58 (aa.1584-5); pagamenti per la guardia della torre di Vicentino a Salerno. ASN – Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra (*inventario n.193/II n.1451 a 3598*): B. 2102 – aa. 1569-70, Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra per gli anni 1569-70. *Conto dell’esazione per la guardia e la fabbrica delle torri*. ASN – Sommaria –Dipendenze - Cordone Sanitario (1743-1749) (*inventario n. 3*): I 226 – I – a. 1745: in cui si parla del mantenimento del cordone sanitario in Principato Citra, nel 1743-45. ASN – Fuori consultazione (documenti in riordino da parte del Dott. De Mattia): Segreteria di Azienda. Relazioni antiche per le visite delle torri marittime del Regno di Napoli. *Nota di tutte le Regie Torri situate nelle dieci Province di q.<sup>to</sup> Regno, colla distinzione di quelle che si possiedono da Proprietarij, e colli prezzi pagati alla Reg.<sup>a</sup> Corte in tempo della compre delle medesime...*: in cui è interessante il documento del 20 luglio 1751 che parla delle condizioni di tutte le Torri del Principato Citra e in particolare di quelle della Marina di Salerno, di Evoli, di Capaccio, di Agropoli. ASS – Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.li da 2 a 44 (aa. 1808-1813): in cui si fa riferimento ad una barca “naufragata a Vicentino” (1810); Salerno: Busta 2821 f.li da 1 a 14. Al f. 1 (fotocopia allegata) è conservata la *Mappa dimostrativa delle Regie Torri del Principato Citra, che principia dallo Comune di Positano, e termina a Pesti, Comune di Capaccio, colla specificazione delle Comuni ove son site, Denominazione di esse, Nomi, Cognomi e Patria della Sentinella, loro sussistenza oltre il Soldo, Armamenti, e munizioni, all’operazione occorrente*, datata 1806.

<sup>566</sup> Questa torre fu custodita da soldati invalidi fino al 1751. Ma nel 1776 risulta già inabitabile ed incustodita, notizia quest’ultima che sembra confermarsi dall’assenza del dato relativo alla guarnigione in un altro documento dell’ultimo quarto del XVIII secolo.

<sup>567</sup> Tuttavia, è in corso (dal 1999) una pratica per l’acquisizione gratuita al patrimonio comunale di Salerno, per abusi commessi dall’ultimo proprietario. Torre Picentina: Pratica n. 295. Ufficio Vincoli. Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino.

Con parte delle caditoie, del parapetto di coronamento e della muratura crollate, la torre di Vicentino è ancora parzialmente intonacata all'esterno. Anch'essa non può dirsi rimasta conforme all'origine, a causa delle evidenti manomissioni subite in epoca recente, che, tuttavia, per la mancanza di documentazione, non possiamo datare con precisione.<sup>568</sup> Per esempio, sulla copertura piana a terrazzo, proprio sulla torretta di avvistamento antica, è stata realizzata una sopraelevazione in calcestruzzo armato rivestita in mattoni, che ne ha "deturpato le caratteristiche peculiari e la sobria bellezza"<sup>569</sup>. Ciò che ha probabilmente causato lo squarcio ben visibile nella muratura di pietrame grezzo e malta, oggi ricucita all'interno della torre con una muratura di mattoni, forse, è stata l'apertura praticata nella muratura in pietrame grezzo e malta della torre, proprio in corrispondenza della lesione, di un accesso al piano terraneo, che originariamente era, anche qui come in tutte le altre torri della piana, del tutto privo di collegamenti con l'esterno. Oggi tale accesso è privo di qualsiasi infisso e per il suo tramite si raggiunge un ambiente che risulta sottoposto al piano di campagna della torre di quasi un metro. Gli orizzontamenti interni sono costituiti da volte emisferiche ed all'interno una scala conduce dal primo livello al terrazzo di copertura, mentre di una scala esterna che conduceva direttamente all'accesso del primo piano si conserva solo parte della base di un piedritto di sostegno. Tale scala esterna, come per le altre torri, fu probabilmente aggiunta solo nel XIX secolo, ma verosimilmente agli inizi del XX era già crollata, come quella della Torre di Pesto, mentre la torre dovrebbe risalire a prima del 1569, anno in cui è documentata la presenza in essa del primo torriere.<sup>570</sup>

---

<sup>568</sup> Un documento, già citato, in fase di archiviazione presso l'ASN, riguardante lo stato delle torri nel 1751 testimonia che già a quell'epoca la torre si trovava in cattive condizioni di conservazione e necessitava di interventi di consolidamento, di cui, però, non conosciamo con precisione la data di realizzazione: certamente, comunque non prima dell'ultimo quarto del secolo XVIII, secondo quanto è testimoniato da un altro documento citato dal Russo, attualmente conservato nell'archivio privato del Faglia (cfr. RUSSO F, *Le torri anticorsare vicereali...*, cit. pp. 226-266) e non dopo il 1806, epoca alla quale la torre risulta in buono stato secondo la citata *Mappa dimostrativa delle Regie Torri del Principato Citra*.

<sup>569</sup> Cfr. Scheda A della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. di Salerno e Avellino, compilata nel dicembre 1986, Descrizione architettonica.

<sup>570</sup> Secondo la Scheda A della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. di Salerno e Avellino, compilata nel dicembre 1986, il primo torriere si sarebbe stabilito in questa torre solo nel 1577, secondo i documenti consultabili presso l'ASN, nel fondo Torri e Castelli, dove, tra l'altro, sono documentati per questa torre torrieri fino ad almeno l'anno 1639. Sappiamo, invece, che la torre era già in funzione dall'ottobre del 1569 perché i pagamenti per la guardia di questa torre sono conservati sempre all'ASN nel fondo Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra, B. 2102 – aa. 1569-70, Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra per gli anni 1569-70. *Conto dell'esazione per la guardia e la fabbrica delle torri* (fotocopia allegata).

#### 1.4. Torre di Tusciano<sup>571</sup>

La torre è posta nel comune di Battipaglia, ma vicina al confine con Pontecagnano Faiano, quasi sul litorale, dal quale è separata solo dalla strada Litoranea e da pochi alberi di pino marittimo, tra i quali si intravede una stretta striscia di spiaggia sabbiosa. Si trova adiacente alla località "Picciola", poco dopo la foce del fiume Tusciano (o di Battipaglia) ed è per questo detta torre di Tusciano<sup>572</sup>.



Figura 5.30. Battipaglia, Torre di Tusciano – Foto della parte nord occidentale con l’ampliamento al piano terra risalente agli anni Settanta.

Questa massiccia torre in pietrame grezzo e malta, ha base circolare, forma tronco conica con parapetto di coronamento sovrapposto alle troniere, in numero di dodici invece delle sole nove presenti nella torre di Pesto.<sup>573</sup> Si presenta, dunque, più grande rispetto alle altre torri della piana ed in migliori condizioni statiche, anche se non vincolata e, dunque, riadattata da privati a residenza, come si evince anche dall’esterno, soprattutto dal rifacimento della parte superiore. Infatti, attualmente, una sopraelevazione, presumibilmente costruita nell’Ottocento, occupa quasi completamente l’originario terrazzo di copertura ed ha tetto a due falde e belvedere, coperto da

<sup>571</sup> A volte si trova designata anche colla denominazione di Torre di Ciuffi, dal nome di uno dei proprietari privati, che nel passato hanno posseduto questa fortificazione costiera.

<sup>572</sup> La Scheda A della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. di Salerno e Avellino, compilata nel dicembre 1986, riporta per essa anche la denominazione di “Spineta”, derivante dalla località in cui sorge.

<sup>573</sup> Nove caditoie, in origine, dovevano essere presenti nella torre di Sele, di dimensioni identiche a quella di Pesto.



tettoia, retta da colonnine. Queste aggiunte, insieme con la nuova scala esterna e con gli ampliamenti affiancati al piano terra in epoca notevolmente più recente (1976-77), hanno purtroppo alterato le caratteristiche originali della fortificazione.



Figura 5.31. Battipaglia, Torre di Tusciano - Foto dell'ambiente con volta a botte, probabilmente aggiunto nell'Ottocento al livello dell'antica garitta di guardia.

Alla stessa epoca risalgono anche delle modifiche attuate sulle parti aggiunte nel XIX secolo al livello dell'originario piano terrazzato della torre. La stanza con volta a botte, sicuramente ottocentesca, è stata collegata ad un bagno. Tramite un disimpegno coperto, sul quale smonta il tratto rettilineo della nuova scala interna, che collega il primo piano al secondo, si giunge a due ambienti, di cui il primo è una piccola camera che ospita due posti in un letto a castello, il secondo un'altra camera da letto matrimoniale, collegata ad un bagno illuminato da un lucernario, botola a soffitto in ferro e vetro, smontante sul soprastante terrazzo piano, di poco sottoposto al livello del tetto a due spioventi. I due bagni di questo piano sono stati realizzati coi lavori del 1976-77; infatti, precedentemente, all'epoca in cui veniva utilizzato a scopo residenziale solo il secondo piano della torre, lo spazio oggi occupato da questi servizi igienici aveva copertura a spiovente ed era occupato da un cucinino, collegato, da una parte, alla stanza con volta a botte e, dall'altra, all'altra stanza, più grande dell'attuale, entrambe con balconi e affacciate sul pergolato da cui in precedenza, non esistendo il pianerottolo, avevano l'unico accesso dalla scala.

Per ciò che riguarda l'aspetto esterno della torre, esso risulta fortemente modificato dalla scala esterna che ha sostituito quella ad unica rampa rettilinea precedentemente aggiunta intorno al XIX

secolo, fornendo l'occasione per la costruzione di nuovi ambienti, addossati al corpo principale della torre e ad essa collegati internamente, tramite una scala a chiocciola, in metallo, sistemata in quello che era, in origine, il collegamento ricavato nello spessore della muratura tra il piano terra, il primo e il secondo piano della torre; oggi la scala a chiocciola collega i soli piano terra e primo piano della torre e quello intermedio, eretto nel corpo della scala esterna. Inoltre, la presenza di un rampicante, documentato da fotografie fin dagli anni '80, sicuramente costituisce un danno per l'integrità della muratura sottostante e preclude la leggibilità del paramento, reso in ogni caso invisibile dall'intonacatura, effettuata negli anni '40 per proteggere dall'erosione la sottostante muratura in tufo giallo.



Figura 5.32. Battipaglia, Torre di Tusciano – Foto della parte nord orientale, da cui si notano il nuovo ingresso aperto nel corpo scarpato della torre a piano terra, l'accesso alla scala che conduce all'ingresso originario del primo piano, l'ampliamento al di sotto di tale scala esterna ed una delle finestre già visibili nell'iconografia del Settecento.





Figura 5.33 – Particolare della Platea del 1722 - La “Torre di Guardia di Tusciano” appare già provvista delle tre bucatore tuttora presenti nel corpo scarpato della torre al di sotto del coronamento con troniere (da MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, op. cit., p.39)

Tale torre è citata in numerosi documenti, conservati presso l'Archivio Diocesano di Salerno, in cui è menzionato l'anno di costruzione, il 1563<sup>574</sup>. Secondo alcuni, la lapide del XV sec, murata da avi degli attuali proprietari della torre a destra dell'accesso del primo piano, fu rinvenuta nei terreni circostanti e fa riferimento all'assegnazione di terreni ad un tal "Longo" per meriti militari.<sup>575</sup> Per il secolo XVIII possediamo una “Platea” relativa ai possedimenti della famiglia Doria, datata intorno al 1700, in cui è disegnato schematicamente un alzata della torre, che appare circolare, con un coronamento del tutto simile a quello della torre di Pesto, con ben cinque caditoie visibili, ma con una particolare garitta porticata, ingresso al livello del piano di campagna e ben due finestre aperte nella muratura, quasi ad evidenziare come, già in questo periodo, essa avesse cominciato a perdere il suo ruolo di fortificazione. Cessato il pericolo dei pirati, la torre, inizialmente destinata come le altre a posto di dogana, fu abbandonata “per causa dell’aere”, prima del 1825. Poi, restaurata, servì quale dimora del fante sanitario di Eboli, il quale, nel 1859, ancora vi risiedeva.<sup>576</sup> Come la successiva torre di Kernot, fu punto topografico nel 1861, ma non ne conserva il caratteristico chiodo. Durante l’ultima guerra, fu requisita dai tedeschi, che, come la torre di Pesto, la utilizzarono come base d’appoggio per le truppe. La precedente sotterranea costruzione cui ha accennato qualche studioso locale altro non è che l’ambiente terraneo della cisterna originariamente privo di

<sup>574</sup> Le fonti conservate presso l’archivio diocesano non si sono potute controllare, essendo chiuso per riordino. Secondo la Scheda A della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino, compilata nel dicembre 1986, nel 1585 vi era torriere Paladino Giulio, secondo documenti consultabili nel fondo Torri e Castelli dell’ASN, che testimoniano la presenza certa di torrieri fino al 1664.

<sup>575</sup> MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, Battipaglia (Sa) 1999, p. 39.

<sup>576</sup> La torre risulta fra quelle poste in vendita nel 1866, per cui a questa data bisogna far risalire l’epoca dalla quale essa divenne di proprietà privata. Cfr. “Giornale di Napoli”, del 6 febbraio 1866, cit. in RUSSO F, *Le torri anticorsare vicereali...*, cit., p. 293.

qualsiasi collegamento con l'esterno e riscoperto solo nel 1976, data a cui risale l'attuale accesso, aperto in occasione della più recente ristrutturazione, presso la scala esterna che conduce al primo piano della torre.<sup>577</sup>

---

<sup>577</sup> “al di sotto di tale torre esisteva (e probabilmente esiste tuttora) un passaggio sotterraneo che conduceva fino nei pressi della chiesa...” di S. Nicandro, posta a circa seicento metri dalla torre, verso l'interno, “...anzi, pare che al di sotto della torre, a causa di un improvviso cedimento del pavimento durante i lavori per adibirla ad abitazione privata, fu rinvenuta una precedente e sotterranea costruzione, dell'altezza di circa quattro metri, con pavimento con mosaici e colonne che sostenevano il calpestio del piano terra della torre.” Cfr. GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione...*, op.cit., pp. 63-64.



Figura 5.34. Capaccio, Torri a Foce Sele – Si nota come la torre di Sele, a destra nella foto, raggiunga una quota più elevata della torre di Kernot, a sinistra.

### 1.5. Torre di Kernot<sup>578</sup>

La successiva torre attualmente presente sul territorio, procedendo da Salerno verso Agropoli, è la cosiddetta Torre di Kernot<sup>579</sup>, che sorge poco a sud della foce del Sele, non lontana dall'altra detta Torre di Sele.

<sup>578</sup> A questa torre il D'Arienzo fa precedere quella che egli ritiene la terza indicata nell'ordine del 1563, "quella che il manoscritto indica come la torre da ultimare a Laco Piccolo" e "dalla cartina esaminata" risulta "posta sul litorale all'altezza di un piccolo acquitrino nei pressi della località Spineta". Lo stesso A. ritiene questa torre perduta e la ipotizza ubicata "presso l'attuale zona Lido Lago, su una piccola altura dove oggi si trova la caserma della Guardia di Finanza". Inoltre, secondo il D'Arienzo la quarta sarebbe ubicata in località S. Cecilia, in una zona che, sulla citata carta geografica della prima metà del XIX secolo, porta la denominazione di "Torre di Basiata". La zona porta ancora la denominazione di Torre di Barriata anche sulle attuali cartografie in scala 1:25.000, ma non è l'unica nelle vicinanze a ricordare fortificazioni in genere e torri in particolare nel toponimo (Torre D'Amore, Torre dei Mussi, Torricelle ecc.).

<sup>579</sup> Tale torre non viene citata negli elenchi delle regie torri costiere conservato all'Archivio di Stato di Salerno e di Napoli. Il nome è derivato alla torre dal cognome della famiglia che possedette, in epoca ottocentesca, in questi luoghi sicuramente un terreno utilizzato per la caccia e forse anche la torre.



Figura 5.35. Capaccio, Torre di Kernot – Foto della parte orientale, da cui si notano la divisione in cinque registri del corpo lievemente scarpato, ottenuta con fasce marcapiano a guisa di redondoni, la scala esterna che conduce al primo piano, una delle finestre del primo piano con piattabanda in legno, le bucatore da “colombaia” del terzo piano e le troniere piccole e poco aggettanti del coronamento.

Delle due torri effettivamente presenti a Foce Sele è la più grande, in altezza, ma non per diametro<sup>580</sup>: ha, infatti, alla base, una circonferenza pari quasi alla metà della torre di Sele.

Utilizzata a civile abitazione, di proprietà privata, è tuttavia vincolata dal 1994.<sup>581</sup> La vegetazione la nasconde parzialmente alla vista dal lato della Litoranea. L’apertura della suddetta strada, sopraelevata rispetto al piano di campagna della torre per attraversare su ponte la foce del Sele, ha fortemente penalizzato il contesto originario della torre, dalla quale poteva scorgersi, non lontano, il

<sup>580</sup> Il maggiore sviluppo in altezza della torre di Kernot rispetto a quella di Sele, se da un lato è accentuato dal minore sviluppo in larghezza, dall’altro risulta tuttavia attenuato dal fatto che la torre di Sele si erge da una quota più alta di quasi due metri rispetto a quella delle costruzioni circostanti.

<sup>581</sup> Cfr. relazione storica, nelle pratiche di vincolo: Torre di Kernot: Pratica n. 297; Torre di Guardia denom. Foce Sele: Pratica n. 335. Ufficio Vincoli. Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino.

mare, al confine di un terreno di pertinenza vastissimo, in origine costituito esclusivamente da sabbia e flora mediterranea e oggi, invece, occupato da costruzioni moderne.

Tutto in questa costruzione conferma ciò che i documenti finora consultati, o meglio il silenzio di essi, per i secoli dal XVI al XIX, sembra testimoniare: essa non appartenne mai, assolutamente, alla difesa costiera del Regno di Napoli, né fu compresa nel piano del 1563,<sup>582</sup> ma fu eretta probabilmente nell'Ottocento, richiamando, con funzione, però, solo decorativa, le caratteristiche delle torri vicereali costiere della piana, probabilmente all'epoca ancora in gran parte conservate nella vicina torre di Sele, il cui fascino i suoi costruttori od i committenti dovettero subire, concordemente col costume di un'epoca, passata alla storia col nome appunto di eclettismo storicistico. Sicuramente al maggio 1811 la torre non era ancora stata costruita. A tale data risale, infatti, un documento conservato all'Archivio di Stato di Salerno che contiene un rapporto, che, riferendo dell'attacco da parte di quattro "scorridore" nemiche, nei pressi della foce del Sele, non fa alcun accenno alla presenza della torre di Kernot, la quale, trovandosi in posizione più avanzata della torre di Sele rispetto sia alla linea costiera che alla foce del fiume, con la sua presenza, avrebbe sicuramente ostacolato l'azione della guardia posta su quella torre<sup>583</sup>. Un altro documento, dell'ultimo quarto del XVIII secolo, conservato nell'archivio privato di Faglia e recentemente pubblicato dal Russo, conferma l'ipotesi che la torre di Kernot all'epoca non era certamente già stata costruita, poiché vi si legge: "Capaccio/Torre del Zele distante dalla precedente (Torre di Tusciano) miglia 12 di spiaggia, è situata sopra una lingua di terra tra il mare e il fiume Sele...".<sup>584</sup> Un termine oltre il quale non può essere spostato l'anno di costruzione di questo intrigante esempio di architettura fortificata, che, paradossalmente, probabilmente non ebbe mai la funzione di fortificazione, è sicuramente il 1861, data dalla quale su questa torre fu posto il chiodo, che tuttora esiste impiantato nella pavimentazione del terrazzo di copertura, come punto di riferimento topografico. Il fatto che, ancora nel 1934, Zanotti Bianco non faccia parola di questa affascinante costruzione, nei suoi resoconti per i ritrovamenti de resti di Hera Argiva<sup>585</sup>, può spiegarsi, invece, ricordando quanto diversi fossero oggetto e obiettivo del suo scritto o addirittura potrebbe essere portato come ulteriore prova che la torre di Kernot non sia più che ottocentesca, per cui, dato l'interesse riservato, all'epoca in cui scrive l'archeologo, solo a materiali molto più remoti, essa non poteva attirare l'attenzione di questo studioso.

---

<sup>582</sup> La relazione, allegata alla pratica di vincolo, consultata in Soprintendenza, citata nella nota precedente, invece, sostiene che tale torre fece parte del sistema vicereale e su questo basa la motivazione del vincolo.

<sup>583</sup> ASS, Intendenza, Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Campagna: Busta 2814 f.lo 10 è il rapporto del maggio 1811, che riferisce dell'attacco da parte di quattro "scorridore" nemiche.

<sup>584</sup> Cfr. RUSSO F, *Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana*, in "Castella" 74, Napoli 2001, pp. 268-276.

<sup>585</sup> ZANOTTI BIANCO U., *Le vie d'Italia*, 1934, p. 892 e segg.



Ha forma cilindrica rastremata, su pianta circolare, con quattro cordonature marcapiano, dieci caditoie in controscarpa - molto più piccole di quelle delle altre torri - e parapetto di coronamento.



Figura 5.36. Capaccio, Torre di Kernot - Foto della parte nord occidentale, da cui si notano l'ingresso aperto nel Novecento a piano terra, l'ingresso ottocentesco del primo piano, due finestre del secondo piano ed una del terzo, dove compaiono ancora le bucatore da "colombaia".

La muratura di pietrame grezzo e malta presenta spessori che vanno dai m.1,50 della base ai m.0,50 del 4°livello. Il paramento murario esterno al primo piano presenta due bucatore: l'accesso dalla scala esterna a piattabanda, con sopraluce ad arco ribassato, e la finestra con piattabanda in legno, che illumina lo spazio interno della torre adibito a cucina. Al piano terra, invece, il paramento murario esterno presenta dei conci in pietra con feritoia, che forniscono lo sbocco, al cosiddetto livello del troppopieno, delle acque raccolte nella cisterna non accessibile, parzialmente ricavata al di sotto dell'attuale livello di campagna della torre. Tali conci si trovano anche al di sotto delle tre finestre quadrangolari del secondo piano, che danno aria e luce ad una camera da letto matrimoniale con camino. Al terzo piano le due finestre presenti sono pertinenti ad uno spazio utilizzato a spogliatoio e all'attiguo bagno.



Oltre all'accesso del primo piano, aperto, all'epoca del primo impianto ottocentesco della torre, sulla scala esterna su archi rampanti in muratura a faccia vista, la torre presenta un vano d'accesso al piano terra, realizzato di recente, negli anni '80, dividendo in due parti l'altezza dell'ambiente cisterna, parzialmente interrata<sup>586</sup>: ad essa afferiscono attualmente le bucature sottolineate dai conci di pietra presenti sul paramento murario esterno poco al di sopra dell'attuale piano di campagna della torre. Il pianerottolo sul quale smonta la scala esterna è stato ampliato negli anni '80 per ricavare un terrazzo al livello del primo piano, con inserimento di travi in acciaio.<sup>587</sup>



Figura 5.37. Capaccio, Torre di Kernot – Foto della scala esterna; si vede anche l'ingresso del primo piano a piattabanda con sopraluce ad arco e l'ampliamento del terrazzo a monte della scala su travi in acciaio.

Una scala interna a chiocciola, in ferro, collega fra loro gli altri piani - il primo, il secondo e il terzo. Essa è installata in un preesistente passaggio aperto nella muratura perimetrale della torre, che

<sup>586</sup> La presenza di tale cisterna è documentata dalla scheda A della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. di Salerno e Avellino, compilata nel dicembre 1986.

<sup>587</sup> Il ballatoio all'apice della scala è stato ampliato a formare un terrazzino dagli attuali proprietari, quando dopo il terremoto, vista anche la stabilità della torre, nonostante l'inesistenza di fondazioni, hanno ripreso ad abitarla dopo un lungo periodo di abbandono, che durava dal 1960.

probabilmente era l'unico collegamento tra tutti i piani della torre originaria dalla cisterna al piano terra fino al terzo piano, probabilmente con lo stesso sistema di bucatore praticate nella muratura per arrampicarvisi con mani e piedi, che presentava anche la torre di Tusciano e che in parte quest'ultima conserva ancora. Come in quest'ultima, inoltre, anche gli scarichi hanno trovato posto in questo cunicolo e, dunque, camminano nella muratura perimetrale della torre in corrispondenza della scala a chiocciola.<sup>588</sup> Una scala in legno, invece, fatta realizzare dagli attuali proprietari ancora negli anni '80, facilita l'accesso dal terzo piano, tramite un lucernario, al terrazzo di copertura, sul quale naturalmente manca la garitta di guardia, data anche l'esiguità dello spazio. Tutti i piani sono sorretti da volte pseudo-emisferiche.

Questa torre è molto più snella e slanciata delle altre facenti parte del piano per la difesa costiera del Regno di Napoli e per questo è più simile alle torri colombaie, molto diffuse nella zona, soprattutto nel Cilento<sup>589</sup>, anche per le caratteristiche bucatore che presenta nella parte superiore del prospetto. Inoltre, tale prospetto si presenta ripartito da una specie di redondone marcapiano in cinque registri, che dal secondo da terra in poi corrispondono ai livelli interni, mentre in tutte le altre torri sono presenti tre soli piani ed il loro prospetto è a scarpa con una maggiore inclinazione e senza alcuna soluzione di continuità fino alle troniere di coronamento. Inoltre, il coronamento della torre di Kernot sembra richiamare solo decorativamente quello, funzionale, con troniere più pronunciate e grandi, delle altre torri e la scala esterna, che porta direttamente al primo piano di essa, appare tipologicamente differente da quelle aggiunte anche alle altre torri, nel primo decennio dell'Ottocento.

Tali considerazioni avvalorano l'ipotesi, sostenuta anche da altri studiosi<sup>590</sup>, che tale torre non fece affatto parte del sistema costiero di difesa del Regno di Napoli, ma fu costruita solo successivamente da un gruppo di cacciatori, attirati nella zona dall'abbondanza di selvaggina nei boschi, che, ancora intatti all'inizio del secolo scorso, circondavano, ed in parte circondano tuttora, il corso del Sele. Con l'estraneità di tale torre al sistema difensivo costiero della piana del Sele si spiegherebbe la presenza di due torri, invece della sola che risulta documentata, in questo luogo, da tutte le carte e i documenti, consultati presso gli archivi.

---

<sup>588</sup> Tutti gli impianti, acqua e luce, qui portati dal nonno degli attuali proprietari nel 1930 circa, insieme al terreno per rendere coltivabile la proprietà, prima esclusivamente sabbiosa, hanno trovato posto a scapito della muratura originaria.

<sup>589</sup> Si ricordi ad esempio la Torre Colombaia a Rutino.

<sup>590</sup> Purtroppo costoro non concordano sulla data alla quale risalirebbe la costruzione della torre di Kernot, attribuita agli inizi del '900 - il che spiegherebbe la mancanza di notizie intorno a questa torre prima di tale data - o a un non ben precisato momento da collocarsi tra il XVIII ed il XIX secolo, che farebbe collegare tale struttura alle coeve colombaie del Settecento, presenti anche in altre zone del Cilento, oppure al gusto dell'eclettismo storicistico diffusosi appunto nell'Ottocento. Si propende naturalmente per questa seconda ipotesi, suffragata dall'esistenza sulla torre del punto di riferimento topografico stabilito dal 1861.

### 1.6. Torre di Sele

La torre di Sele<sup>591</sup> è la sesta attualmente presente sul territorio, procedendo da Salerno verso Agropoli. Secondo il documento, più volte citato, dell'ordine di costruzione<sup>592</sup>, doveva essere la quinta ed avere "20 palmi di piazza", oltre ad essere l'unica documentata in questo luogo, eretta a guardia del ramo destro della foce del "Sele morto", a monte della SS.18 Tirrenia Inferiore. Questa torre è l'unica sempre riportata sulla cartografia delle diverse epoche sulla riva sinistra del fiume, dove viene indicata come *Torre di Sele* fino al XX secolo, quando nelle carte nella stessa zona a tale dicitura si sostituisce quella di *Torre di Kernot*.<sup>593</sup>



Figura 5.38 – Capaccio, Torre di Sele. Foto dal terrazzo della torre di Kernot.

<sup>591</sup> Delle due torri a Foce del Sele, entrambe private, la più grande tra esse, in altezza, ma non per diametro, sarebbe la cosiddetta *Torre di Kernot*; mentre la più bassa, che presenta solo il basamento scarpato su pianta circolare ascrivibile all'antica torre, sulla quale si erge una costruzione nuova, va sotto la denominazione di *Torre di Guardia di Foce Sele*. Cfr. *Relazione storica*, Torre di Kernot: Pratica n. 297; Torre di Guardia denom. Foce Sele: Pratica n. 335, conservate presso l'Ufficio Vincoli. Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino.

<sup>592</sup> PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, in *Studi in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 423-442.

<sup>593</sup> Anche sulla carta geografica pubblicata dal D'Arienzo, la torre del Sele, è segnata sulla riva sinistra del fiume, vale a dire, da Salerno, dopo averlo oltrepassato, nel luogo dove sorgono entrambe le due torri esistenti di Kernot e Sele. La presenza di due torri, distanziate di poco tra loro, invece di una sola più grande, viene spiegata dallo stesso autore con la difficoltà che dovettero incontrare i costruttori nell'erigere la struttura nelle immediate vicinanze della foce del fiume di maggiore portata della zona, quale appunto il Sele. Cfr. D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli...* op. cit.





Figura 5.39 – Capaccio, Torre di Sele.



Figura 5.40 – Capaccio, Torre di Sele. Interno, foto dall'ingresso del primo piano.

Più bassa, ma più larga, dunque, della torre di Kernot, da cui sorge a poca distanza, la torre di Sele oggi presenta anche il suddetto basamento circolare a scarpa, ascrivibile all'antica torre, fortemente modificato dall'inserimento di bucatore caratterizzate da improbabili archi ad ogiva, aperti su balconcini a pianta pseudo-pentagonale per dare aria e luce sia allo spazio interno, allargato in direzione dell'ingresso e del balcone opposto, sia a vari ambienti ricavati nello spessore della muratura: un bagno e una cucina.

Gli impianti sono stati inseriti nella muratura senza alcun riguardo per la costruzione antica: il contatore si trova in una nicchia presso la porta d'ingresso aperta sulla scala esterna; uno scaldabagno occupa un'altra nicchia ricavata fra la porta del bagno e quella della cucina, collegato al bagno tramite tubi.



Figura 5.41 – Capaccio, Torre di Sele: interno. Particolare del primo piano. Si vede lo scaldabagno inserito in una nicchia al di sopra della porta del bagno.

Su tale basamento in pietrame grezzo e malta, praticamente al livello dell'antica copertura a terrazzo piano, si erge una costruzione nuova, che ospita una sola stanza, adibita a camera da letto, sopraelevazione di recente realizzazione, con un camino posto tra un balcone aperto in direzione del

mare ed una finestra in direzione sud (verso la torre di Paestum che, però, non risulta distinguibile, nel mare di edifici che ha invaso la zona). Tale ambiente ha pianta poligonale (ottagonale irregolare) e nel controsoffitto in legno si apre una botola di collegamento col sottotetto quadrangolare, con copertura a tetto a due falde. Il sottotetto è raccordato al poligono della stanza aggiunta, tramite una parte di tetto coperta a tegole.



Figura 5.42 – Capaccio, Torre di Sele. Particolare della stanza aggiunta sul livello del terrazzo dell'antica torre. Si nota la botola d'accesso al sottotetto, che si apre nel controsoffitto ligneo.





Figura 5.43 – Capaccio, Torre di Sele: interno. Particolare della scala, parte in legno e parte in muratura, che collega il primo piano al secondo.

Gli orizzontamenti interni sono costituiti da volte a cupola; una scala curvilinea interna, in parte in legno e in parte ricavata nella muratura perimetrale collega il primo piano alla stanza superiore. L'ambiente terraneo, oggi cantina-deposito, della torre di Sele presenta delle particolarità rispetto a quello delle altre torri. In opposizione all'attuale ingresso, originariamente inesistente e aperto solo negli anni '70-'80, che funge da accesso diretto dall'esterno al piano terraneo, privo di pavimentazione sul lastrico di cemento, si trova una nicchia, con un argano in legno per attingere acqua, oggi non più utilizzato, che rivela la presenza di un pozzo sotterraneo<sup>594</sup>. Nessuna delle altre torri possiede un pozzo di tal guisa, per cui si potrebbe ipotizzare che esso non appartenga all'originaria costruzione. Da tale nicchia, scavata nella muratura perimetrale, fuoriesce oggi un tubo che fornisce ancora acqua, attinta da un pozzo sotterraneo, probabilmente scavato insieme o successivamente all'apertura del varco d'accesso al piano terraneo.

<sup>594</sup> Una fontana con lavatoio in pietra, costruita esternamente, proprio in corrispondenza di questa parete, ma staccata e distante da essa, probabilmente attinge acqua dallo stesso luogo.



Figura 5.44 - Il pozzo in nicchia nella muratura perimetrale del piano terra della Torre di Sele.



Figura 5.45 – Capaccio, Torre di Sele: interno. Particolare della botola aperta nella cupola a copertura del piano terra.



In alto a destra del pozzo, ricavato nella muratura di fronte all'ingresso, la curva della volta a cupola dell'ambiente terraneo è interrotta da una botola, che doveva costituire l'originario collegamento, prima della costruzione della scala esterna, tra questo e il piano superiore, dove la pavimentazione recente ha coperto il passaggio, senza lasciarne alcuna traccia visibile.



Figura 5.46 – Capaccio, Torre di Sele. Particolare del recente accesso all'ambiente terraneo della torre.

Anche questa torre, infatti, presenta l'aggiunta della scala in muratura ad una rampa rettilinea di ventitré alzate, che conduce direttamente al primo piano e presenta una tipologia muraria identica a quella delle scale aggiunte alle torri di guardia nell'Ottocento, sebbene il parapetto in muratura mostri timidi segni di un tentativo decorativo, che non si riscontra, per esempio, nella scala esterna della torre di Pesto.



Figura 5.47 – Capaccio, Torre di Sele. Particolare della scala esterna.

La torre, con tutte le modifiche subite e, in particolare, avendo perduto le caditoie, crollate o demolite, si presenta quasi irriconoscibile, tanto che chi la guarda oggi non vi distingue la torre cinquecentesca né la preesistenza storica. Nonostante ciò essa, di proprietà privata dal 1932,<sup>595</sup> è vincolata presso la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino dal 1994. Probabilmente le troniere erano già inesistenti nel 1934, perché una lettera dell'archeologo Zanotti Bianco, scopritore dei resti di Hera Argiva, accenna ad una “torre mozza”<sup>596</sup>, che probabilmente era questa di guardia

<sup>595</sup> E' questa la data riportata sull'atto di acquisto dal demanio secondo la pratica di vincolo della torre del 1994. Tuttavia la torre di Sele, sicuramente custodita da Invalidi fino alla seconda metà del XVIII secolo, compariva nel provvedimento di dismissione del 1866, propedeutica alla vendita a privati. Sembra strano, perciò, che la prima alienazione sia avvenuta solo nel 1932, ma finora non si è rinvenuto documento che possa smentire tale tesi.

<sup>596</sup> Cfr. ZANOTTI BIANCO U., articolo pubblicato in “Le vie d'Italia”, p. 892 e segg. Trattando della sera dell'8 aprile 1934, l'A. scrive: “La mia collega (la dott.ssa Zancani) richiamandosi ad una errata citazione dell'Hardouin aveva tenuto a far subito un piccolo scavo presso la chiesetta diruta, poco lungi dalla mozza torre secentesca di guardia: ma il luogo era troppo vicino al mare, il terreno di formazione troppo recente perché potesse restituire testimonianze di un passato molto remoto...”.

di Foce Sele, già in parte crollata o forse demolita. Appare importante stabilire se si trattò di crollo o demolizione ed in quale data si verificò, anche magari per collegare a questo evento una motivazione diversa e più pregnante rispetto al sistema di difesa costiero, per la costruzione della vicina torre di Kernot.

All'ipotesi di una demolizione deliberata della torre di Foce Sele, già in atto nel 1934, per adattarla ad abitazione da parte del primo proprietario privato documentato per questa torre, preferiamo quella di un crollo, avvenuto per motivi statici o bellici, che, magari precedente al 1860, potrebbe avere fornito la motivazione della costruzione della torre di Kernot vicina, ma più spostata verso la costa, alla metà dell'Ottocento, per svolgere ancora una funzione di avvistamento e difesa dal mare, all'epoca già arretrato di molto in questa zona. In tal caso quest'ultima torre sarebbe stata, solo in seguito, modificata prima per fungere da colombaia, poi, rifugio di cacciatori e dopo, ancora, per adibirla a scopo residenziale.

### *1.7. Torre di Pesto*

Prescindendo dalla torre di Kernot, ottocentesca, la sesta torre di epoca vicereale che si incontra presso la costa procedendo dalla Carnale verso il Cilento, detta Torre di Pesto o anche di Mare<sup>597</sup> o ancora di Hera Argiva<sup>598</sup>, è quella posta presso la località Licinella di Paestum, in una zona che dalla torre ha mutuato il nome.

Non vincolata ed in mediocre stato di conservazione, di proprietà privata, come tutte le altre, è però in disuso perché in contenzioso tra vari soggetti.

Raggiungibile tramite la SS. 18, si trova oggi lontana dal mare, in pieno centro abitato, in un contesto urbano degradato, composto in buona parte da villini sparsi. E' quindi impossibilitata ad esercitare la storica funzione di avvistamento costiero, per quel fenomeno di ritiro del mare presente in questa zona, che ha relegato nell'interno della piana anche i templi di Paestum. A forma tronco conica, con nove caditoie in controscarpa e muretto di coronamento, è composta di due piani entrambi con cupola.

---

<sup>597</sup> Viene così denominata nella segnaletica stradale di Capaccio-Paestum.

<sup>598</sup> Scheda A della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. di Salerno e Avellino, compilata nel dicembre 1986. Tale ultima denominazione crea però confusione, considerato che la torre più prossima ai resti archeologici del tempio di Hera Argiva è quella di Sele e non questa di Pesto. Né l'una né l'altra, comunque, vengono mai citate con questa denominazione nei documenti antichi consultati.





Figura 5.48. Capaccio, Torre di Pesto. Foto dal lato occidentale della via Torre di Mare.

Anche questa torre, in pietrame grezzo e malta ed a pianta circolare, con copertura piana e volte interne, presenta un'ingombrante scala in muratura, qui ancora più facilmente visibile, per la quale si accede direttamente al primo piano della torre. Tale scala esterna, a due rampe ad angolo retto, su archi rampanti, in pietrame grezzo e malta come la torre, fu certamente aggiunta successivamente<sup>599</sup>, alla struttura originaria, cui risulta soltanto accostata e non appoggiata. Non si sa né quando né da chi sia stata aggiunta questa scala, che però probabilmente è posteriore all'apertura della strada<sup>600</sup>, che la fianeggia e che sembra averne determinato la tipologia a due rampe perpendicolari tra loro, invece dell'unica rettilinea, presente in altre torri, come quella di

<sup>599</sup> Cfr. ASS – Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860). Agropoli: Busta 2812 f. 25, lettera datata 13 ottobre 1813 dal Sindaco del Comune di Agropoli al Sig. Intendente della Prov. Di Princ.to Citra.

<sup>600</sup> Oggi nota come Via Torre di Mare.

Vicentino e quella di foce Sele. Verosimilmente tutte queste scale esterne vennero aggiunte alle torri nell'Ottocento, contemporaneamente a quella simile costruita per la torre di San Marco, per la quale risulta documentata la data di costruzione. E', inoltre, interessante notare che nella "pianta topografica della città di Pesto e de' suoi rimarchevoli avanzi conosciuti fin oggi. Fatta eseguire dal Sig. D. Giuseppe Bamonte Can.<sup>o</sup> della Catted. di Capaccio e socio Corrispond.<sup>e</sup> della R.<sup>e</sup> Società agraria di d. pro. Dedicata alle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria", del 1819 circa, la scala non è segnata<sup>601</sup>. Di essa è, invece, documentata una modifica, avvenuta certamente dopo il 1943, da una fotografia, che prova che, a quella data, la scala si presentava già con l'arco rampante che sostiene la rampa più alta a diretto contatto con il corpo originale della torre, anche se questo era parzialmente tamponato. Tale muratura continua, aggiunta forse proprio in tempo di guerra per offrire migliore riparo ai soldati che in essa si rifugiavano, sarà stata probabilmente eliminata successivamente con un intervento di mano privata, di cui non abbiamo nessuna documentazione.

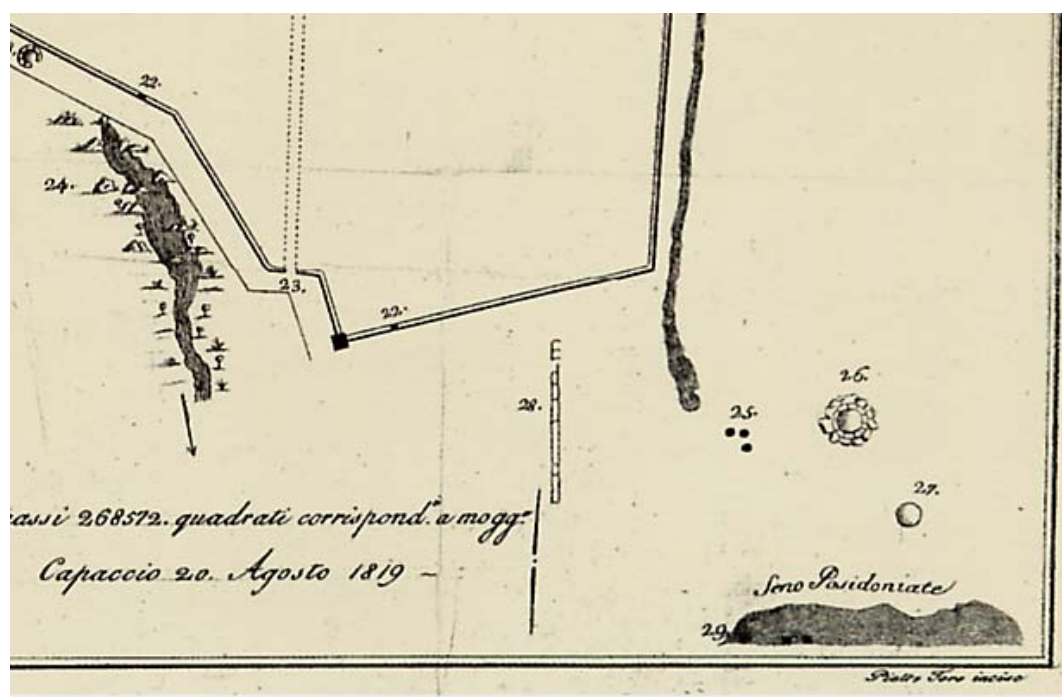


Figura 5.49. Particolare della pianta dell'antica Paestum del Bamonte del 1819 - L'ultima costruzione segnata, prima della linea di costa, in basso a destra, col numero 27, è la torre di Pesto indicata nella legenda come "Torre Moderna": tra l'altro si nota che non vi è riportata la scala esterna.

Sulla copertura vi è un piccolo ambiente con copertura a volta, destinato al corpo di guardia, al quale si accedeva mediante la scala interna. Al piano terra la struttura presenta una sola apertura,

<sup>601</sup> Cfr. BAMONTE G., *Le antichità pestane*, Napoli 1819. Intitolata: "pianta topografica della città di Pesto e de' suoi rimarchevoli avanzi conosciuti fin oggi. Fatta eseguire dal Sig. D. Giuseppe Bamonte Can.<sup>o</sup> della Catted. di Capaccio e socio Corrispond.<sup>e</sup> della R.<sup>e</sup> Società agraria di d. pro. Dedicata alle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria", disegno a china, mm. 285x311. Ricavata dall'incisione di Pietro Toro. Già riprodotta in AA. VV., *Paestum negli anni del Grand Tour*, Salerno 1997, p. 87.

non originale. Al primo piano, che sappiamo pavimentato e intonacato, una scala in legno rimuovibile conduce al terrazzo, tramite una botola aperta nella cupola del soffitto.



Figura 5.50. Capaccio, Torre di Pesto – Foto dal lato orientale della via Torre di Mare, si notano: la scala esterna a due rampe perpendicolari su archi rampanti, le belle troniere di coronamento e la garitta con volta a botte sul piano del terrazzo.

Tale botola è protetta dalle intemperie da un casotto in muratura, privo di porta. La torre non è provvista di infissi, a parte la porta di ingresso in legno sulla scala esterna.

Esiste una veduta, datata al 1778<sup>602</sup>, a cui è stato dato il titolo di *Veduta di Agropoli dalla torre di Pesto*, che, secondo alcuni, testimonia come si presentasse la torre di Pesto a poco più di due secoli dalla costruzione: la torre circolare, priva della scala esterna, aveva l'unico accesso – reso possibile solo tramite una scala in legno a pioli rimuovibile<sup>603</sup> – sopraelevato dal piano di campagna, dal lato più protetto della costruzione, all'opposto rispetto alla linea di costa, che appare molto prossima; inoltre, la fortificazione, sul cui piano di ronda pare scorgersi anche la garitta, sorgeva su di una leggera altura, dunque in uno dei punti più vantaggiosi per la vista della costa verso Agropoli, che nel disegno compare lontana sullo sfondo<sup>604</sup>. La tavola con l'interpretazione datale, tra l'altro, confermerebbe le ipotesi avanzate da alcuni circa una differente conformazione altimetrica della costa della piana del Sele e la posizione della torre originariamente più prossima al mare.

---

<sup>602</sup> Si tratta di un disegno a penna, il nome del cui autore, forse “Baratta”, compare in basso a sinistra insieme alla data, 1778, contenuto in una preziosa e famosa opera della fine del XVIII secolo: PAULANTONIO PAOLI, *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia*, Roma, Tipographia Paleariniana, 1784 (in copia anastatica c/o Museo Archeologico di Paestum), Tav. 5, p. 49. Tale tavola riprodotta talvolta col titolo di *Veduta di Agropoli dalla torre di Pesto* (cfr. CARLUCCIO C., *Torri nel Salernitano, Storia Recupero Valorizzazione*, Salerno, 1998, p.7) secondo la nostra opinione, invece, si riferisce alla torre del Sele e non a quella di Pesto, conservando tutt'oggi la zona della foce del Sele, utilizzata come ricovero di imbarcazioni fin dall'epoca dell'antico *Portus Alburnus*, della città di Paestum, la configurazione altimetrica riprodotta nella veduta. La torre di Sele, infatti, ancora oggi, risulta impiantata su di un rialzo di circa due metri al di sopra delle costruzioni circostanti, compresa la torre di Kernot, che nonostante sia più alta raggiunge una quota al livello del terrazzo più bassa di quella del tetto della torre di Sele.

<sup>603</sup> D'altronde è questo il tipo di accesso assicurato a molte torri edificate in epoca angioina ed aragonese. Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, op. cit.

<sup>604</sup> Nella veduta, si scorge una prima punta prominente nel mare, probabilmente quella su cui è ancora attualmente eretta la torre di San Marco, che potrebbe forse identificarsi in una delle costruzioni che sono rappresentate su quella stretta lingua di terra.





Figura 5.51. La Tavola V del Paoli – In essa è rappresentata forse la torre di Sele e non quella di Pesto.

Per quanto riguarda la conformazione altimetrica della costa, tuttavia, permangono dei dubbi. Stando al disegno, risalente al XVIII secolo, e ritenendolo una rappresentazione fedele della torre di Pesto,<sup>605</sup> anche considerato il grado di approfondimento che posseggono tutte le tavole del prezioso testo nel quale è contenuto, occorrerebbe accettare l'ipotesi di profonde modificazioni subite dal contesto di questa torre, il quale, dunque, sarebbe oggi del tutto differente non solo per l'essere stato urbanizzato, ma anche per il suo aspetto altimetrico attuale completamente mutato, se confrontato con quello che si può leggere nel disegno sopra citato. La ricostruzione delle modifiche occorse sulla torre di Sele, l'accertata quasi perfetta identità, d'impianto e dimensioni, tra le due torri originariamente erette nel territorio di Capaccio e l'attuale conformazione del contesto della torre di Sele, ci portano invece ad identificare la torre rappresentata con quest'ultima, piuttosto che con la torre di Pesto, come si è finora in genere ritenuto, forse influenzati anche dall'evidente attuale maggiore somiglianza del disegno con questa torre, che non ha subito le profonde modificazioni

<sup>605</sup> Tuttavia, bisogna considerare la possibilità che il disegno citato, in quanto tale, poteva anche non essere una riproduzione del tutto fedele alla realtà: numerose sono le raffigurazioni relative, per esempio, anche alla vicina città di Salerno, in cui le colline all'intorno ci appaiono sproporzionate in altezza rispetto a quelle attuali. In questo caso si potrebbe accettare questo disegno come la rappresentazione della torre di Pesto, ma al contempo, piuttosto che indulgere nella ricerca di chissà quali eventi, intervenuti a modificare, in maniera così inspiegabile, il paesaggio, dovrebbe tenersi ferma la convinzione che l'autore del disegno abbia voluto ricercare un effetto particolare o abbia semplicemente sbagliato la riproduzione del reale nei dati altimetrici.

occorse, invece, alla torre del Sele. La veduta si trova, inoltre, accoppiata nella stessa pagina con un'altra, che invece potrebbe ritrarre la torre di Sele. Non compare, però, in questa seconda veduta, il bosco che certamente era presente all'epoca alle spalle di quella torre lungo il corso del fiume Sele, mentre è visibile, in primo piano, l'attracco delle barche in una specie di insenatura, contornata da folta vegetazione.

Ricordando, allora, che il tratto finale del Sele ancora alla fine del XVIII secolo, come d'altronde accade tutt'oggi, veniva utilizzato per il ricovero delle barche,<sup>606</sup> si è portati a ritenere che proprio dalla foce di questo fiume siano state tracciate entrambe le vedute, magari dallo stesso autore, l'una guardando a destra verso Salerno e l'altra a sinistra verso Agropoli, per cui quella costruzione isolata, che si intravede nella prima, piccola, a destra, sarebbe la torre di Tusciano<sup>607</sup>, posta, coerentemente a quanto può rilevarsi ancor oggi, tra una strada e la spiaggia, quasi al livello del mare, in un luogo allora privo di alberature e vegetazione, in prossimità della foce di un fiume, il Tusciano appunto, di certo meno capace di acqua del Sele.<sup>608</sup>

---

<sup>606</sup> Alla continuità dell'uso della foce del fiume Sele, fin da tempi remoti, a ricovero per le barche ha accennato l'archeologo Umberto Zanotti Bianco. Il suo articolo, apparso su "Le Vie d'Italia", n. 8, agosto 1940, pp. 892-902, è cit. in VECCHIO S., *Paestum in archivio*, Cassa Rurale ed Artigiana di Capaccio, Fuorni (SA) 1989, pp. 51-59. L'A. in particolare, a p. 51, riporta: "...dopo aver valicato ... le dune e gli acquitrini che, prima della recente strada di bonifica, isolavano ancor più la foce del Sele, ... giungevamo ... Fitte macchie di lentischi, di tuje selvatiche e di rovi, intersecate da canali e da canneti ricoprivano allora la zona del *Sele morto* ... Magnifici alberi secolari ricoperti di rampicanti e di liane ombreggiavano ancora le rive del largo fiume, proteggendo dalla violenza delle piene i sereni pascoli ove vagavano mandrie di bufali e di cavalli. Da quest'angolo primitivo e remoto – conosciuto solo da cacciatori d'anitre selvatiche e di quaglie, e da un piccolo gruppo di pescatori, usi, come gli antichi, ad ancorare le loro barche oltre l'estuario, nel fiume – partimmo...".

<sup>607</sup> Con ciò si smentirebbe qualsiasi dubbio circa l'effettualità del collegamento ottico tra le torri di Sele e quella di Tusciano, a meno che quella rappresentata non sia la torre Aversana. Vedi capitolo terzo.

<sup>608</sup> Ancora alla fine del XVIII, secondo la descrizione dei luoghi fornita, per esempio, dal Galanti, nel 1790, si sa che il paesaggio a sud di Salerno, a nord della foce del Sele appariva brullo e desertico. Cfr. ASSANTE F.-DEMARCO D. (a cura di), *Della Descrizione Geografica e Politica delle Sicilie di Giuseppe Maria Galanti*, Napoli 1969, p. 341.





Figura 5.52. La Tavola IV del Paoli – In essa è rappresentata la costa tra la foce del Sele e quella del Tusciano e non quella tra la torre di Pesto e la torre di Sele.

Invece, che la torre di Pesto fosse visibile dal mare sembra accertato anche dalla testimonianza del XVIII secolo di un viaggiatore del *grand tour*, che racconta di aver raggiunto Paestum per mare da Salerno, sbarcando sulla spiaggia, davanti ai templi, presso la torre, dopo un viaggio di sei ore.<sup>609</sup> Inoltre, ancora a proposito della minore distanza della torre dal mare, la già citata pianta del 1819, relativa ai vicini scavi archeologici di Paestum, allora di recente “scoperta”, attesta che, ancora a quell’epoca, la torre si trovava praticamente sulla spiaggia, priva della scala esterna, mentre nello stesso testo, a cui la pianta è allegata, si trova scritto che la *torre moderna* si erge sui resti dell’antico porto romano di Paestum, che potevano ancora scorgersi, nelle giornate di mare calmo, sotto l’acqua, in prossimità della riva e per una buona estensione.

Intorno alla torre di Pesto si svolsero le vicende dello sbarco del 1943, la cosiddetta *Operazione Avalanche* e a quell’epoca sembra doversi far risalire l’ultimo uso della torre, come alloggio per i soldati. Di questo particolare evento si conservano le fotografie aeree, che testimoniano come,

<sup>609</sup> Cfr. SWINBURNE H., *Travels in the Two Sicilies in Years 1777, 1778, 1779 and 1780*, II, Londra 1785, p. 131.

ancora all'epoca, tra la torre e il mare, non esistessero né costruzioni né vegetazione che potessero impedire la vista del mare dalla torre stessa.<sup>610</sup>

La torre di Paestum, oggi, sorge in uno slargo tenuto a prato; è la più famosa a livello turistico - viene segnalata nelle guide e da cartelli stradali - e, secondo alcuni, sarebbe anche l'unica ad essere stata sottoposta a fattivi interventi di manutenzione. Non si conoscono, tuttavia, eventuali opere di restauro o di consolidamento, intervenute su questo affascinante episodio di architettura militare, che ha assunto quasi il ruolo di scultura a cielo aperto, né risulta sottoposta a vincolo, anche se si trova in un'area protetta, l'oasi "Torre di Mare".

Proprio questa sembra essere la torre che avrebbe subito meno alterazioni di tutte. Oggi in disuso, di essa non si conoscono restauri né riattazioni né aggiunte fatte per adibirla ad altri usi, a parte la scala esterna, costruita, però, sicuramente in un'epoca storica alquanto lontana, quasi certamente dopo il 1819, ricordando la pianta del Bamonte, e dopo l'apertura della strada per Agropoli, considerando la rampa a forma di L, se deve comunque ascriversi tale modifica a quell'intervento attuato anche sulle altre torri di questo litorale per facilitare l'uso, non più strettamente militare, che ne fu fatto nell'Ottocento. Tale torre ha subito, però anche delle trasformazioni più recenti: nell'arco rampante della scala nella parte perpendicolare alla parete della torre, che in una foto del '43 appare parzialmente tamponato<sup>611</sup>; nell'apertura di un vano porta, posto a circa 60 cm dal piano di campagna della torre, che negli anni '60-'80 appare chiuso da una porta di legno, oggi scomparsa, per cui si può accedere liberamente all'ambiente terraneo, non essendo l'area di pertinenza di questa costruzione neanche del tutto recintato.

---

<sup>610</sup> Non è escluso che dal terrazzo della torre di Pesto si possa ancora godere della vista del mare sebbene meno sgombra rispetto al passato, data l'attuale presenza di edifici ed alberi prima inesistenti.

<sup>611</sup> Cfr. PESCE A., *Salerno 1943 "Operazione Avalanche"*, Scafati 1996.



Figura 5.53. Capaccio, zona Torre di Paestum – La foto aerea del 1943 attesta che all’epoca intorno a questa torre non esistevano che poche case; inoltre, non essendosi ancora sviluppata la pineta, la torre godeva della vista della costa del mare. (Foto da PESCE A., *Salerno 1943 “Operazione Avalanche”*, Scafati 1996)





Figura 5.54. Capaccio, Torre di Pesto nel 1943 – Si nota la scarsa urbanizzazione dell'area, mentre la torre è quasi del tutto simile all'attuale (Foto da PESCE A., *Salerno 1943 "Operazione Avalanche"*, Scafati 1996)

### 1.8. Torre di San Marco

La settima<sup>612</sup> ed ultima fortificazione costiera vicereale è la torre di San Marco, anch'essa non vincolata e trasformata da privati<sup>613</sup>, per adibirla a civile abitazione. A pianta circolare similmente alle altre, è l'unica a conservare il suo antico rapporto col mare, infatti è posta in prossimità di esso, oltre la foce del fiume Solofrone, appena prima della città di Agropoli, sul promontorio che limita a nord l'abitato, ma già nel suo territorio comunale. Si è conservata isolata, contornata da un ampio terreno di pertinenza, il cui ingresso protetto da un cancello è raggiungibile tramite la SS. 267. Un viale conduce alla torre, circondata dalla vegetazione, che rende impossibile vederla dal lato terra.

La torre, in località San Marco di Agropoli, sembra ancora erigersi a guardia delle due spiagge adiacenti<sup>614</sup> ed è in contatto visivo diretto con una costruzione a base rettangolare - di cui restano solo poche pietre arrampicate sugli scogli, affioranti dalle acque marine, in corrispondenza della punta successiva - ed ancora con la torre di San Francesco, di proprietà privata e ben conservata, eretta sotto lo sperone montuoso, sulla cui cima sorge il castello di Agropoli.



<sup>612</sup> Ancora una volta non comprendendo nel novero delle torri cinquecentesche quella di Kernot, successiva.

<sup>613</sup> La proprietà privata della torre è attestata sin dal XVIII secolo. Vedi capitolo primo.

<sup>614</sup> Questa torre fu probabilmente chiamata alla difesa attiva in occasione dell'incursione saracena del 29 giugno 1630, della quale riferisce il Russo, cfr. RUSSO F., *Guerra di Corsica. Ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e il XIX secolo*, tomo I, Roma 1997, p.114, che scrive che essa si verificò "...sul tratto di spiaggia compreso fra la foce del fiume Solofrone e la Torre di San Marco, a circa 4 km a nord-est della cittadina (di Agropoli) ...".

Figura 5.55. Agropoli, Torre di San Marco prima del “restauro”. Probabilmente la foto risale agli anni Sessanta. (Foto da CANTALUPO P., *Toponomastica storica del territorio di Agropoli*, Agropoli 1987, n.58)

La torre di San Marco, antecedente il 1568, era stata sicuramente già ultimata nel 1594, non figurando tra quelle da completarsi, e venne utilizzata, insieme alle altre torri di Agropoli, durante i principali movimenti insurrezionali, la Repubblica Partenopea ed i moti ottocenteschi, e, infine, nel corso dell’ultima guerra mondiale.

Eseguita in muratura di pietrame grezzo e malta di calce, di forma tronco conica con otto caditoie in controscarpa, la torre ha dimensioni modeste, ma i recenti interventi di ristrutturazione e sopraelevazione hanno aggiunto vari ampliamenti alla costruzione originaria che, insieme alla copertura, rifatta circolare a tetto, all’inserimento degli infissi in alluminio anodizzato ed al rifacimento dell’intonaco esterno, hanno completamente alterato le caratteristiche originarie della fortificazione<sup>615</sup>. All’interno le coperture sono volte emisferiche ed una scala interna collega il primo piano al piano aggiunto con la sopraelevazione. Esistono documenti che testimoniano la data di costruzione di una scala esterna aggiunta nell’Ottocento, per facilitare l’accesso diretto al primo piano.<sup>616</sup>

Anche la torre di San Marco si presenta del tutto alterata nel suo aspetto esterno e probabilmente lo è ancora di più all’interno, ma non abbiamo notizia del tempo in cui tali alterazioni hanno avuto luogo, né ci è stato possibile accedere all’interno della torre. Una fotografia, antecedente al 1989, che ritrae la torre “così come si presentava”, stando a ciò che viene esplicitamente scritto nella didascalia, “prima del restauro”, è l’unica testimonianza che certamente quest’ultimo era avvenuto a quella data.<sup>617</sup> Nella fotografia, che, nella riproduzione appare purtroppo poco leggibile, sembra chiaro, però, che il piano del terrazzo fosse all’epoca, cioè probabilmente negli anni ’60,<sup>618</sup> ancora sgombro dalla sopraelevazione coperta con tetto spiovente a tegole, che oggi caratterizza la costruzione.

---

<sup>615</sup> L’esistenza di una cisterna sotterranea, “probabilmente utilizzata, oggi, come cantina”, presente nella descrizione nella scheda A di Catalogo presso la Soprintendenza ai B.A.A.S. di Salerno e Avellino, non è purtroppo accertabile, ma se riteniamo che la torre avesse la stessa configurazione architettonica conservata dalla torre di Pesto, la cisterna anche nella torre di San Marco non fu mai sotterranea, ma si trovava al livello terraneo della torre.

<sup>616</sup> ASS - Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Agropoli: Busta 2812 f.lo 25, a. 1813.

<sup>617</sup> Cfr. CANTALUPO P. – LA GRECA A. (a cura di), *Storia delle terre del Cilento antico*, vol. II, Agropoli 1989, Foto P. Cantalupo, illustrazione n. 58. Si può ipotizzare che tale fosse l’aspetto della torre fino agli anni ’70, dato che il Vassalluzzo, nel 1975, scrive di questa torre che, “poggiante su una roccia friabile, rosa e levigata dalle acque marine”, era già “completamente trasformata”, cfr. VASSALLUZZO M., *Torri costiere, Le torri tra Agropoli e Casalvelino*, a) *Agropoli*, in Schede, 6, Ig, p. 581.

<sup>618</sup> Non si è potuto prendere visione dell’originale di questa foto, custodita nel suo archivio personale dall’A., P. Cantalupo, secondo il quale risalirebbe agli anni ’60.





Figura 5.56. Agropoli, Torre di San Marco – Foto da sud-est.

## Capitolo sesto

### IL METODO DI CATALOGAZIONE

La moderna catalogazione si differenzia nettamente dai primi “inventari” o “elenchi”, soprattutto per il suo costituirsi, oggi, come una vera e propria banca-dati, flessibile nei suoi intenti e nel suo uso, che volti a fini analitico-ricognitivi, prima, e identificativi dei valori di relazione, poi, si sono ampliati fino ad imporsi come strumento indispensabile per la tutela e la conservazione del patrimonio culturale.<sup>619</sup> Tuttavia, proprio a proposito della flessibilità della moderna catalogazione occorre fare delle considerazioni. Nonostante la possibilità offerta dalle moderne tecnologie di ambito informatico di raccogliere e soprattutto archiviare i dati, in maniera tale che il fruitore possa avvalersene come meglio crede, stabilendo da sé quei rapporti di consequenzialità e/o comparazione, che costituiscono l’elaborazione di uno studio o l’approfondimento di una ricerca, anche nell’organizzazione di un ipertesto informatico, che può considerarsi la forma più duttile dell’esposizione di un’informazione, colui che si occupa della sua elaborazione non può esimersi dall’indicare la propria via di lettura dei dati, purtroppo condizionata già fin dalla scelta, effettuata forse anche da altri, di quelli da rilevare, pur restando inalterata la possibilità per il fruitore di stabilire collegamenti, richiami e strutture diverse. Se quest’ultima possibilità può ritenersi un pregio dei moderni strumenti informatici, tale non può considerarsi il fatto che rimanga e pesi la scelta dei dati da raccogliere, guidata sempre dai determinati previsti indirizzi d’indagine, che il raccoglitore stesso magari ha effettuato a monte dell’elaborazione e a valle dell’analisi. Finora, si è resa indispensabile la scelta propedeutica dei dati da raccogliere. Infatti, nel tentativo di effettuare la raccolta di tutti i dati possibili su un determinato oggetto ed eliminare la necessità di una cernita fra essi, anche la tendenza a ricreare l’oggetto nella sua interezza, tramite software di “rendering” in tre dimensioni, completi perfino dei dati di illuminazione e temperatura, non può ritenersi utile alla ricerca, se, nel contempo, non si procede nell’escogitare un modo per rendere separabili, distinguibili e analizzabili di per sé tutti i dati componenti e allo stesso tempo palesi particolari relazioni tra di essi valutate criticamente, poiché rendere immediatamente leggibile solo l’oggetto ricreato nell’intero comporta la non-conoscenza di esso da parte del fruitore, che non viene a

---

<sup>619</sup> Cfr. C. BELLANCA, *La catalogazione dei monumenti*, in AA.VV., *Trattato di Restauro Architettonico*, diretto da G. Carbonara, vol. 4, sezione S, p. 238. Nel contributo si richiama tra l’altro la differenza tra “inventario” e “catalogo”, per cui il primo “...va inteso come un’elencazione di oggetti e documenti, un vero e proprio registro, mentre il termine di origine greca *catalogo* definisce un’enumerazione ordinata di più oggetti. La differenza sta proprio nell’ordine dato, che può a sua volta diversificarsi in senso topografico, cronologico oppure tipologico...”. Come, inoltre, nel 1981, Negri Arnoldi affermava, “l’indagine di catalogo non si arresta alla schedatura dei singoli oggetti, ma si estende all’analisi documentaria, integrale, globale e interdisciplinare ...” per “...fornire un valido supporto conoscitivo, sia alle attività di conservazione (...) sia alla gestione amministrativa”. Cfr. NEGRI ARNOLDI F., *Il catalogo dei beni culturali e ambientali*, Roma 1981, pp.8,24.

contatto con i necessari meccanismi intermedi utili alla conoscenza. Ma quel che è peggio è che le potenzialità offerte dai moderni strumenti informatici, rischiano di indurre a considerare sostituibile la fase della conoscenza diretta dell'oggetto di studio, che invece resta comunque ineludibile, dal momento che il monumento costituisce il primo "documento" di sé stesso e deve essere, perciò, considerato nella propria totalità.<sup>620</sup> Non solo, il processo di acquisizione della conoscenza di un oggetto architettonico, tradizionalmente condotto tramite rilevamenti sul posto (coi diversi metodi e strumenti utilizzabili), oltre che supportato dalla necessaria conoscenza storica di esso, finirebbe col perdersi nella mole di operazioni da compiere per la raccolta completa dei dati - anche se risulta incessante la ricerca di metodi sempre più celeri - e nella complicazione dei meccanismi di resa dell'oggetto, che oggi impegnano tempi ed energie enormemente più gravosi, tanto da non poter essere spesso espletati dalla stessa persona, che ha eseguito indagini storiche, rilevamenti e raccolta dati.<sup>621</sup>

Ad ogni modo, per quanto riguarda la categoria di architetture di cui ci occupiamo, cioè quella militare, molteplici sono i metodi di catalogazione già proposti, oltre a quelli operanti, sia riguardo ai singoli manufatti in quanto architetture, sia riguardo ai materiali e ai metodi di costruzione.<sup>622</sup> Infatti, oltre alle schede elaborate dall'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione (ICCD) e utilizzate per tutto il patrimonio architettonico dalle soprintendenze interessate, all'interno di istituti nati per la conservazione specifica delle fortificazioni, come l'Istituto Italiano dei Castelli, o ancora di istituti, che si occupano della valorizzazione soprattutto a scopo turistico e della

---

<sup>620</sup> "...senza operare ambigue scelte di priorità di parti, poiché si riconosce ad ognuna di esse pari dignità documentaria e se ne salvaguarda il potenziale futuro di informazione". Cfr. MARINO L., *Il rilievo per il restauro*, op. cit., pp. 11-12. L'A. richiama la duplice funzione assunta dal rilievo secondo Sanpaolesi: il rilievo costituisce "occasione, e in un certo senso costrizione, a *vedere* a fondo cose e situazioni che altrimenti sfuggono e che rappresentano la peculiarità del monumento stesso e ... concreta possibilità di rendere ciò che nessuno strumento è in grado di offrire, poiché ... *permette con artifici grafici una lettura relativamente rapida, sintetica e totale dell'edificio rilevato, una interpretazione di parti altrimenti non comparabili nel reale*".

<sup>621</sup> Ricordiamo, a questo proposito, come già il Giovannoni abbia raccomandato come base della Storia dell'architettura e del Restauro, il rilievo condotto dal restauratore personalmente e non demandato a terzi. Cfr. ROCCHI G., *Introduzione*, in MARINO L., *Il rilievo per il restauro*, op. cit., p. 3.

<sup>622</sup> Per le torri costiere, si è parlato di "censimenti", "inventari", più che di "catalogazione" vera e propria, soprattutto per gli studi specifici, condotti su di esse specialmente negli anni '60-'70. Cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in "Napoli nobilissima", IV, 1967; FAGLIA V., *Tipologia delle torri costiere del Regno di Napoli. Le torri costiere della provincia di Basilicata, schede delle torri. Torre Filocaio a Maratea. Ricognizione 1970. Restauro 1972*. Roma - Istituto Italiano dei Castelli - Monza 1975; VASSALLUZZO M., *Le torri costiere*, in *Agropoli, Cava de' Tirreni* (Sa) 1981. Per quel che riguarda le murature si rimanda al testo FIORANI D., *Tecniche costruttive murarie medievali...*, op. cit., in cui l'A. tratta delle tecniche costruttive murarie medievali, in una determinata area geografica, con una metodologia, qui, del tutto condivisa.

conservazione dei monumenti italiani, come Italia Nostra<sup>623</sup>, alcuni studiosi hanno elaborato tipi di schede specifiche per la catalogazione di questi manufatti.<sup>624</sup>

In particolare, tra i primi, il Faglia ha avanzato proposte e considerazioni che, pur non riguardando nello specifico le torri tra Salerno e Agropoli, appaiono interessanti per la metodologia della catalogazione, finalizzata alla conservazione delle torri costiere.<sup>625</sup> Col suo contributo questo autore mette implicitamente in evidenza l'assenza di propositività nei normali strumenti di catalogazione adottati dalle soprintendenze: dalla lettura combinata delle schede "A", "IPCE", "SITO IPCE", non risultano, infatti, indicazioni riguardanti gli interventi da attuare sul manufatto architettonico catalogato, né costi e benefici che ne deriverebbero. Tutto ciò volutamente poiché le schede per il catalogo sono compilate per fungere di ausilio all'attività di controllo svolta dagli enti a cui sono destinate, l'ICCD e le soprintendenze. E', tuttavia, interessante notare come, proprio per i beni oggetto del presente studio, inventari e censimenti, riportanti semplicemente i dati di esistenza e funzionamento, siano stati effettuati sin dall'epoca della loro prima utilizzazione all'interno del sistema di avvistamento e siano stati periodicamente ripetuti, fino ad essere completati nel XVIII secolo dai dati di consistenza, degrado, nonché dal giudizio di utilità allo scopo specifico originario della difesa militare.<sup>626</sup> Tenendo presente tutto ciò, appare curioso notare che nella moderna catalogazione proprio questi ultimi dati risultano, in misura diversa, disattesi, pur essendo lo scopo di essa la tutela e conservazione degli oggetti catalogati. Nelle schede di precatalogazione elaborate dall'ICCD nel 1992, si nota la carenza dei dati di stima tecnica ed economica degli interventi che si reputano necessari ad ovviare al degrado stesso. Tale carenza fa sì che questo strumento per la conservazione non possa considerarsi direttamente operativo, ma necessiti di ulteriori analisi a completamento: ciò conferma il ruolo deliberatamente meramente consultivo, ausiliario assunto dalle schede di catalogo rispetto alla vera e propria attività conservativa.<sup>627</sup> Tutto ciò non suscita

---

<sup>623</sup> Tale istituto ha portato avanti un progetto triennale, fin dall'anno 2000, con lo scopo di raccogliere in una schedatura omogenea tutti i dati riguardanti monumenti dell'area mediterranea, comprese le torri di avvistamento costiero del Regno di Napoli.

<sup>624</sup> Cfr. MARINO L., *Il rilievo per il restauro...* op. cit., p. 11.

<sup>625</sup> Cfr. FAGLIA V., *Le torri costiere a difesa del paesaggio*, in AA. VV., *Il castello nel paesaggio*, Atti del convegno (Udine, 24-25 marzo 1990), Istituto Italiano dei Castelli – Sezione Friuli Venezia Giulia, Tavagnacco, 1998, pp.103-116. L'A. accenna all'uso congiunto delle schede "A", "IPCE", "SITO IPCE" e di una "scheda complementare", a cura dell'Istituto Italiano dei Castelli, nella quale si chiariscono: vocazione pubblica o privata, destinazioni proposte e importi presunti per il restauro e la manutenzione. Di quest'ultima scheda allo scritto è allegato lo schema.

<sup>626</sup> In proposito si veda, nella parte prima di questa tesi, il capitolo primo, paragrafo 3. *Il sistema difensivo costiero del Regno di Napoli dal completamento alla dismissione*.

<sup>627</sup> Mentre in altri paesi, come ad esempio la Russia, la catalogazione o meglio l'inventariazione dei monumenti sembra aver legato il suo significato, la sua ragion d'essere esclusivamente all'effettuazione dell'intervento di manutenzione e restauro, per cui i monumenti compresi nell'elenco, una volta restaurati, vengono definitivamente cancellati dalle liste, in Italia, questo legame tra catalogazione ed intervento di conservazione appare, a ragion veduta, tutt'altro che immediato.

alcuna obiezione, configurandosi l'azione della catalogazione come del tutto ponderata e ben inserita all'interno del complesso delle operazioni indispensabili al fine della conservazione del patrimonio culturale. Ciò che suscita, invece, perplessità dalla lettura dei campi predisposti nella scheda di precatalogazione, è la carenza rilevata nella richiesta dei dati riguardanti beni relazionabili, perché magari, come nel caso delle torri della piana del Sele, appartenenti allo stesso sistema. Mettendo a confronto le “mappe” o “rapporti” ottocenteschi con questa parte della scheda, intitolata “Riferimento ad altre schede”, si nota immediatamente come in quest'ultima non compaiano affatto campi per la sistemazione dei dati relativi alle distanze ed ai collegamenti esistenti, in questo caso, tra le torri costiere, mentre sia le prime che i secondi erano spesso tra le poche informazioni riferite nelle antiche “mappe”. L'attuale metodo di catalogazione lascia, poi, al fruitore della scheda in questione, anche in maniera esplicita, il compito dell'“eventuale confronto” con gli altri “beni relazionabili”. Probabilmente, tale parte della scheda è stata elaborata soffermando maggiormente l'attenzione sull'eventualità della presenza di una scheda precedentemente elaborata per lo stesso bene, a cui ragionevolmente indica di dover fare riferimento. Solo in questo caso, infatti, i pochi dati richiesti possono ritenersi sicuramente esaustivi. D'altro canto, fin dagli anni Trenta, l'attività di catalogazione è stata “tesa a sormontare il momento analitico, ri-cognitivo pur ad alto livello specialistico, per individuare...” i cosiddetti “valori di relazione”, per cui si ritiene che essa non debba demandare ad altri o addirittura al software lo studio di essi.<sup>628</sup>

## 1. Questioni di rilievo e rappresentazione delle torri

All'analisi della schedatura effettuata,<sup>629</sup> risultano poco approfonditi, almeno per le torri dell'area di cui ci occupiamo, i contenuti tecnici degli strumenti d'indagine fin qui adottati benché indispensabili per la completa conoscenza dei manufatti, considerati sia individualmente che nei loro rapporti reciproci e col territorio,<sup>630</sup> nonché lo studio delle fasi di edificazione delle fabbriche vicereali. Inoltre, nonostante sia stata oramai assodata l'importanza del rilievo per la conoscenza dell'architettura, colpisce come manufatti sui quali è stata prodotta una così vasta letteratura, che

<sup>628</sup> Cfr. FERRARI O., *Il restauro immateriale*, in PEREGO F. (a cura di ), *Anastilosì. L'antico, il restauro, la città*, Bari 1986, p. 86. Il Ferrari richiama tra gli obiettivi dell'attività di catalogazione l'individuazione di “... quelli che fin dal 1939, Roberto Longhi, definiva *valori di relazione*”.

<sup>629</sup> Le torri costiere vicereali della piana del Sele risultano tutte schedate dal catalogo della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno, anche se non tutte risultano sottoposte a vincolo. Sono vincolate: la Carnale, l'Angellara, per le quali, in quanto di proprietà pubblica, non è stata necessaria la dichiarazione di interesse particolare, (art. 10 comma 1 del Codice dei beni culturali del 2004), puntualmente comunicata ai proprietari delle torri di Vicentino, di Sele e di Kernot. Non sono tutelate da vincolo architettonico specifico, invece, le torri di: Tusciano (Battipaglia), Pesto (Capaccio), San Marco (Agropoli).

<sup>630</sup> Considerando in questo termine tutto ciò che lo caratterizza: aspetto geografico, tipologia degli insediamenti, delle costruzioni, dei sistemi costruttivi, uso dei materiali, ecc.

spesso dichiara di volerli trattare anche dal punto di vista storico-architettonico, siano spesso sprovvisti di rilievi, con il risultato che le varie teorie, pure elaborate, si basano esclusivamente su documenti scritti o fotografie.<sup>631</sup> Tale letteratura specifica, comunque, raramente si è occupata anche delle torri del presente studio, considerate al più un episodio marginale e di scarso interesse.<sup>632</sup> Nessuna delle torri costiere della piana del Sele presenta a corredo della schedatura di catalogo elaborati grafici di rilevamento, anche se, tra di esse, in particolare la torre della Carnale è stata rilevata in occasione dell'intervento di restauro degli anni '80,<sup>633</sup> mentre le torri di Angellara e Pesto sono state oggetto di esercitazione nell'ambito di vari corsi di disegno e rappresentazione della Facoltà di Ingegneria di Salerno.<sup>634</sup> Tuttavia, non si può fare a meno di osservare come, soprattutto nel caso dei rilievi effettuati a scopo didattico, raramente tali operazioni di rilevamento abbiano teso alla rappresentazione dell'oggetto completa di tutte le informazioni strutturali e materiche, che si ritengono comunemente indispensabili per la conoscenza al fine della conservazione di un'architettura. Di conseguenza, alcune problematiche specifiche, relative al rilevamento e alla rappresentazione, per esempio, della tessitura muraria di un oggetto pseudo tronco conico - tipologia che riunisce ben sei delle otto torri in esame (quelle di Vicentino, Tusciano, Sele, Kernot, Pesto e San Marco) - non sono state affrontate.

Nel considerare i problemi che si pongono in fase di ripresa dei dati nel rilievo di una torre scarpata a base pseudo circolare, occorre sottolineare che la soluzione di essi impegna tempi più lunghi rispetto a quelli impiegati nel rilievo di manufatti, ad essa paragonabili per estensione, con diversa tipologia di impianto. Ciò si deve alla necessità di condurre controlli rigorosi nella misurazione di elementi curvilinei, presenti, in sei degli oggetti di questo studio, sia in pianta, che in alzato (archi, volte e cupole).<sup>635</sup> Inoltre, dal momento che quasi tutte le torri della piana sono impiantate direttamente nel terreno naturale, l'oggetto da rilevare non è collocato su una base orizzontale e regolare, per cui nel rilievo delle sezioni curvilinee orizzontali (in pianta), le difficoltà maggiori

---

<sup>631</sup> Sebbene non poche siano le torri costiere del Regno di Napoli fatte oggetto di rilevamento fino ad oggi, per la necessità di interventi di restauro o semplicemente per la conoscenza fine a se stessa di queste strutture, pochi sono i rilievi, se si prescinde dalle raffigurazioni in cui è prevalso l'interesse per il modello ideale su quello per l'oggetto reale.

<sup>632</sup> Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989, pp. 185-187.

<sup>633</sup> Tale rilievo è pubblicato in CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno: la Carnale*, estratto da "Confronto", Anno IV, n. 3, Maggio – Giugno 1979. Il progetto, invece, in T. FASANO, *Progetto di restauro conservativo e di liberazione del forte "La Carnale". Recupero funzionale del complesso e del sito*, in "Progetto", a cura dell'Ordine degli Architetti di Salerno e Provincia, n.1, dicembre 1990, pp.25-31.

<sup>634</sup> Pubblicati in: CARDONE V.-CARLUCCIO C., *Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano*, in *Emergenza rilievo: applicazioni di metodi operativi al rilievo per la valorizzazione e il restauro dei beni architettonici e ambientali*, a cura di Maestri D., Mezzetti C., Canciani M., Roma 1999.

<sup>635</sup> Cfr. MARINO L., *Il rilievo per il restauro...*, op. cit., pp. 115-118. A tali problemi propri della fase di ripresa occorre aggiungere quelli della fase di interpretazione e restituzione.



sono rappresentate dall'esigenza di rendere orizzontale tutto il sistema di rilievo<sup>636</sup>. In tutte queste strutture, poi, sia nelle due a base quadrangolare che in quelle a base circolare, la muratura scarpata all'esterno comporta la necessità di "ricorrere a triangolazioni in verticale", assicurate dalla posizione assunta dal filo a piombo, fatto pendere sulla linea di base del triangolo - posta alla quota presa come riferimento e scelta, nelle torri a pianta curvilinea, di lunghezza tale che in essa possa considerarsi trascurabile la curvatura della muratura - con misure rispettivamente dai due estremi della base e da misurazioni orizzontali corrispondenti all'orizzonte.<sup>637</sup> Un'ulteriore difficoltà, nel rilievo di tali piante curvilinee, è quella di dover effettuare più tagli tra loro sovrapposti in parallelo, dovendo assicurare il perfetto registro fra tutte le sezioni, essendo il muro non solo non verticale, in quanto scarpato, ma anche con superficie irregolare non levigata.

Pur essendo di dimensioni contenute (con un'altezza di circa quindici metri ed un diametro di base di circa dieci metri), la presenza di parti non facilmente raggiungibili con i tradizionali strumenti di misura, di fatto, non consente un'agevole raccolta dei dati metrici: nella maggior parte dei casi in cui si verifica questa difficoltà, accanto al rilievo diretto<sup>638</sup> si ricorre a metodi indiretti di tipo fotogrammetrico, la cui applicazione comporta la necessità di disporre di adeguato spazio intorno alla torre libero da costruzioni, vegetazione ed altri ostacoli che impediscano la ripresa fotografica completa del manufatto: il che non avviene quasi mai per le torri della fascia costiera della piana del

---

<sup>636</sup> Infatti, nel caso della torre di Sele, rilevata in occasione del presente studio, dopo un primo sopralluogo, indispensabile per verificare lo stato dei luoghi, si è proceduto alla progettazione delle operazioni di rilevamento a tavolino, nelle quali, innanzitutto, si è reso necessario predisporre una rete perfettamente orizzontale di punti fissi, collegata a mezzo di trilaterazioni ad un punto topografico noto, a cui riferire tutte le misure rilevate sull'oggetto torre. Lo stesso tipo di problemi presentano le torri di Vicentino, Kernot e Pesto, mentre le altre sono erette su una superficie cementata (Carnale, Angellara, Tusciano), se non addirittura pavimentata (San Marco).

<sup>637</sup> Cfr. MARINO L., *Il rilievo per il restauro*, op. cit., p. 112. "La trilaterazione sviluppata per gli elevati deve rispettare la condizione che sia verticale. In alcuni casi si può eseguire la misurazione inclinata ma, in fase di restituzione, questa dovrà essere proiettata sul piano verticale di riferimento."

<sup>638</sup> Tra i metodi di rilievo diretto si è utilizzato quello per ascisse e ordinate ortogonali, ove la presenza di arbusti non impedisse la lettura delle misure. In pratica, nel caso della Torre di Sele, per i prospetti nord-ovest e sud-ovest, presso i quali la vegetazione risulta distanziata di almeno un metro dal paramento murario, si sono fissate due rette base, una ortogonale all'altra, su cui si sono lette le ascisse. La prima retta base si è scelta parallela alla retta di direzione del parapetto ovest della scala esterna, ad una distanza di circa cinquanta centimetri dal punto di tangenza di tale parallela col paramento murario e l'altra ancora ad una distanza di circa cinquanta centimetri dal punto di tangenza della perpendicolare alla prima base col paramento murario. Staccando su tali assi delle ascisse delle distanze successive di due metri, si sono rilevate le ordinate, ossia la distanza di tali punti della retta base dal paramento murario, ottenendo il profilo murario della torre ad un'altezza di circa un metro dal suolo. Tali misure sono state integrate dal metodo della trilaterazione, applicato per la verifica della posizione di punti particolari al piano di campagna della costruzione (l'ingresso del piano terra, la posizione della scala) oltre che per i prospetti sud-est e nord-est, per i quali la presenza di arbusti impediva di procedere col metodo per ascisse e ordinate ortogonali. Ancora il metodo della trilaterazione è stato preferito per il rilievo delle misure orizzontali interne alla torre, mentre per le verticali si è riadottato il metodo per ascisse e ordinate ortogonali.

Sele, a parte per la torre di Pesto, che d'altro canto esemplifica perfettamente e completamente la tipologia di torre costiera vicereale a pianta circolare con troniere.<sup>639</sup>

Tuttavia, presentando il rilevamento di questa torre (con la tessitura muraria esterna quasi del tutto leggibile, perché quasi ovunque priva di intonaco) tutte le facilitazioni del rilevamento di un manufatto ancora isolato e libero nel suo immediato intorno, che non possono certamente definirsi quale caratteristica comune delle torri costiere, spesso completamente o parzialmente occultate alla vista, perché inglobate dall'urbanizzazione delle città o circondate dalla vegetazione, si è ritenuto più significativo il caso della torre di Sele, dal momento che essa ripropone problematiche comuni alla maggior parte degli oggetti di questo studio.



Figura 6.1 – Capaccio, Torre di Sele. Prospetto sud occidentale: la leggibilità della muratura del corpo scarpato, su questo lato della torre che è il più libero dalla vegetazione, è resa comunque difficile dalla presenza di intonacature e stuccature parziali e dalla vegetazione spontanea abbarbicata ad essa.

---

<sup>639</sup> Solo la torre di San Marco possiede almeno un lato completamente visibile da una certa distanza dal lato che affaccia sul mare. In questo caso, però, si presenta il nuovo problema di avere una base di ripresa stabile sul mare.



Figura 6.25 – Capaccio, Torre di Sele. Foto da sud-est; si vedono l'ingresso del piano terra, uno dei balconcini a pianta pseudo pentagonale con arco acuto in mattoni rossi, la fascia intonacata che segna il livello del coronamento originario e la sopraelevazione in c.a. col camino.

La torre di Sele, infatti, si erge sì ancora isolata (nel senso che non vi si sono appoggiate altre costruzioni adiacenti, anche se su di essa è stata costruita una superfetazione), ma risulta circondata dalla vegetazione del giardino, con alberi impiantati a pochissima distanza dal paramento murario esterno e piante rampicanti infestanti, che impediscono la lettura della tessitura muraria, solo in parte visibile anche per i continui rimaneggiamenti con calce, intonaco e stucco, che nel tempo, l'hanno occultata.

Fotografie, per le quali si possa parlare di assimilazione a prospettiva a quadro verticale, che comprendano l'intero alzata e la visione completa da un estremo all'altro della torre di Sele, così stretta tra alberi da frutto alti fino a cinque metri, non sono ottenibili neanche per il prospetto nord-occidentale, usufruendo dello spazio del viale di accesso, che tuttavia permette di stabilire un punto di stazione abbastanza distante da non inclinare eccessivamente il piano dell'obiettivo rispetto a quello dell'oggetto: per le foto dei prospetti di questa come di molte altre torri, dunque, si parlerà di assimilazione a prospettiva a quadro inclinato verso l'alto, convergendo le immagini degli spigoli



verticali in un punto posto al di sopra della retta d'orizzonte, essendo l'oggetto di altezza notevolmente superiore a quella dell'osservatore.<sup>640</sup>

Nel momento in cui si perviene alla restituzione metrica e formale delle immagini e, quindi, alla costruzione dei relativi prospetti mongiani, inoltre, si presentano nuovi problemi.

Proprio la fase di restituzione grafica mediante il metodo di Monge, infatti, apre interrogativi inerenti la fedeltà metrica e formale degli elementi così rappresentati. Il metodo di Monge, in effetti, appare insufficiente per una completa comprensione della complessità tridimensionale di queste strutture: esso rinuncia alla visione unitaria propria della realtà visiva e tale rinuncia mette in discussione la validità stessa della riproduzione grafica.



**Figura 6.4** – Capaccio, Torre di Sele. Prospetto nord orientale: la presenza di vegetazione, accanto e a ridosso della torre, compromette la leggibilità della muratura del corpo scarpato e la possibilità di ottenere fotografie che ritraggano per intero questo lato della torre.

---

<sup>640</sup> Per la torre di Pesto, libera al contorno, è possibile, invece, ottenere delle fotografie assimilabili ad una prospettiva a quadro verticale per quasi tutti i prospetti. La difficoltà della carenza di spigoli verticali nel corpo della torre, che permettano di verificare il parallelismo tra spigoli verticali oggettivamente paralleli al quadro, è ovviabile attraverso il posizionamento, sulla torre o nei pressi, di elementi predisposti verticalmente (aste metriche, la cui verticalità sia controllata mediante il filo a piombo o lo stesso filo a piombo lasciato pendere dalla torre stessa, in due o magari più punti contemporaneamente).

In pratica, nelle proiezioni ortogonali un elemento circolare presenta la difficoltà di rappresentare il dato metrico reale ai confini del solido cuneiforme, laddove, per un effetto ottico, le linee si riavvicinano progressivamente a rendere la circolarità. In tali punti la dimensione di un concio murario non è immediatamente leggibile, ma appare fortemente deformata.

Allo scopo di rendere la tridimensionalità di un oggetto, in una visione unitaria di esso, risultano, invece, adeguati il metodo della prospettiva, che, però, presenta la difficoltà di non restituire immediatamente i dati metrici rilevati, e quello dell'assonometria, che al costo di una raffigurazione meno legata della prospettiva alla realtà visiva, ne restituisce immediatamente i dati metrici esatti. Ma la scelta migliore, resa possibile dagli attuali mezzi informatici, è la costruzione di un modello virtuale tridimensionale. Questo non solo offre un'unica immagine dell'organismo in esame, allusiva della sua tridimensionalità (risultato ottenibile con prospettiva e assonometria), bensì riproduce virtualmente tale tridimensionalità, potendo così affiancare o addirittura sostituire le proiezioni mongiane, fornendo da sola la completezza di informazioni necessaria ad un'esatta interpretazione delle articolazioni spaziali. L'attuale possibilità di agganciare al modello virtuale tridimensionale tutte le informazioni e i dati tecnici e storici riguardanti il manufatto architettonico ed il suo contesto, poi, completa nel migliore dei modi la presentazione dei dati raccolti, costituendosi come il metodo di catalogazione più completo e usufruibile per tutti gli scopi.

## **2. La scheda sulla torre**

Le informazioni riguardanti le torri della fascia costiera tra Salerno e Agropoli sono state raccolte e organizzate in un tipo di scheda, denominata "scheda sulla torre", con la quale si è inteso innanzitutto evidenziare l'importanza di rendere immediatamente palesi al fruitore di essa i collegamenti, le relazioni che ognuna di tali fortificazioni conserva con le altre e con il territorio. Tale scheda, per certi versi derivata da metodi già adottati da altri<sup>641</sup>, viene concepita in senso propositivo e non con fine semplicemente descrittivo. In particolare, si è tenuto presente che, al fine della conservazione di queste architetture, la definizione di un uso, nuovo o meno, ma comunque differente da quello storico della difesa militare, appare condizione imprescindibile. Viene indagato, infatti, il valore che tali torri hanno attualmente, individuandone rapporto con il territorio (isolate o nel contesto urbano) e specifiche qualità ambientali (urbane o paesistiche), ritenendolo necessario per essere in grado di valutare a pieno la compatibilità della nuova destinazione d'uso - strutturale,

---

<sup>641</sup> Cfr. FIORANI D., *Tecniche costruttive murarie medievali ...*, op. cit., Appendice 1, *Problemi di schedatura e un esemplificazione*, p. 241. L'A. naturalmente applica questo tipo di schedatura per siti differenti e lontani dai nostri, ma la metodologia adottata è quasi perfettamente adoperabile anche per l'area di cui ci occupiamo qui. Da un confronto di questa scheda con la scheda A adoperata dalle Soprintendenze, della quale si condivide la maggiore tendenza alla schematizzazione del dato raccolto, soprattutto per quanto attiene alla descrizione delle caratteristiche architettoniche, scaturisce la versione proposta nel presente studio.

impiantistica, culturale, economico-sociale. La scheda, inoltre, è concepita appositamente per raccogliere, in maniera sintetica, tutti gli elementi che partecipano alla definizione architettonica, storica e costruttiva del fabbricato e per consentire la restituzione delle sue modifiche nel tempo, basandosi sulla cartografia e letteratura esistenti, nonché sul rilevamento a vista e sulle informazioni fornite dagli studiosi locali.

In pratica, la scheda sulla torre risulta costituita da tre fasi logiche, compenstrate l'una all'altra:

1. parte descrittiva, corredata di tutti i mezzi utilizzati per la sua completezza: il rilievo grafico, la documentazione cartografica, la documentazione iconografica, inquadramento bibliografico (con l'indicazione dei testi di riferimento e un breve resoconto dello stato attuale della ricerca) e dei dati archivistici consultati (secondo la ripartizione in fonti edite ed inedite);
2. parte critica, con eventuali osservazioni scaturite dall'indagine, oltre alla cronologia desunta dallo studio storico-bibliografico e archivistico e la segnalazione dei particolari costruttivi ritenuti più interessanti;
3. parte propositiva: con ipotesi sull'identificazione delle diverse fasi costruttive dell'edificio, datazione delle diverse murature e indicazioni di possibili linee di approfondimento della ricerca oltre che degli interventi che si reputano necessari per la conservazione del bene stesso.

Si specifica sinteticamente il significato di ognuna delle voci riportate nella prima parte del recto della scheda sulla torre:

- *Oggetto*: identifica la natura della struttura fortificata, genericamente definita come torre, rocca, cinta muraria o sito fortificato;
- *Denominazione*: nome del manufatto o del sito indicato dalle carte IGM o dalla consuetudine locale;
- *Località*: nome della zona di ubicazione del manufatto, indicato dalle carte IGM o dalla consuetudine locale;
- *Comune*: comune di appartenenza del manufatto;
- *Provincia*: provincia di appartenenza del manufatto;
- *via e numero civico*.
- *Scheda*: numero della scheda, coincidente con la numerazione progressiva dell'edificio o del sito;
- *Localizzazione topografica*: consente l'individuazione del sito nelle tavolette IGM a scala 1:25.000 e nella cartografia catastale (*partita, foglio, particella*);
- *Quota s.l.m.*: posizione del manufatto espressa in metri sopra il livello del mare;



- *Grafici dello stato attuale*: registro degli elaborati grafici che illustrano lo stato della fortificazione alla data di compilazione della scheda, con indicazione in forma abbreviata della bibliografia (*Bibl.*), se editi, o dell'allegato alla scheda (*All.*), se inediti;
- *Consistenza*: articolata in *superficie coperta*, *superficie del lotto*, *superficie utile per piano*, espresse in metri quadrati e *numero dei livelli coperti*, di cui si specificano quelli abitabili e non;
- Individuazione sulla cartografia in scala 1:2000, fotografia con l'ingresso originario;
- *Stato di conservazione*: descrizione sintetica dell'eventuale degrado rilevato, riferito alla data di compilazione della scheda;
- *Osservazioni*: note di carattere generale riguardanti eventuali documentazioni iconografiche o fotografiche del sito, lo stato di conservazione, la presenza di manomissioni o restauri ecc., nonché soprattutto le conclusioni sulla possibilità e l'opportunità di effettuare operazioni volte non solo alla conservazione, ma al recupero e forse al riuso del manufatto;
- *Questioni aperte*: eventuali linee d'indagine da approfondire per completare ed esaurire la ricerca relativa al singolo edificio analizzato;

Tutto ciò costituisce la prima parte del recto della scheda, in cui si raccolgono tutti i dati indagati, nonché la sintesi dei dati meglio studiati in altre schede a questa strumentali o forniti da allegati puntualmente richiamati. In essa, in particolare, il dato innovativo è rappresentato dai campi *Questioni aperte* e *Osservazioni*: nel primo, si evidenziano eventuali probabili lacune, nei dati acquisiti e acquisibili, per la conoscenza completa dei manufatti presi ad oggetto, nonché possibili linee di approfondimento per successivi studi; nel secondo, vengono sintetizzate considerazioni in merito ai possibili usi, differenti o meno dall'attuale, considerati consigliabili per la conservazione e per la valorizzazione del manufatto stesso e del suo contesto.

La seconda parte del recto è dedicata all'analisi del *Rapporto con il contesto*, che riporta l'individuazione dell'oggetto sulla mappa d'insieme del sistema di torri costiere di cui fa parte e che viene articolato nei seguenti campi:

- *sistema urbanistico territoriale*: tale sezione contiene la descrizione sintetica della zona così come individuata dai vigenti piani urbanistici locali (P.R.G. ed eventuali piani particolareggiati)
- *degrado urbanistico*: in cui sono descritte le caratteristiche di degrado del territorio riportate nella scheda della torre dalla scheda di inquadramento territoriale;
- *sistema ambientale*: descrizione sintetica del contesto ambientale direttamente percepibile dal luogo del manufatto, chiarendone le caratteristiche nel passato storico e verificandone la permanenza o mutazione nell'attualità,

- *degrado ambientale*: in cui sono descritte le caratteristiche di degrado del territorio, dal punto di vista dell'ecosistema, riportate nella scheda della torre dalla scheda di inquadramento territoriale;
- *sistema fortificato*: richiamo della specifica linea difensiva di cui fa parte il bene culturale in oggetto;
- *collegamenti con altre fortificazioni*: analisi del degrado del sistema fortificato consistente nella considerazione dell'attuale sussistenza o meno del collegamento visivo e viario diretto tra la fortificazione in oggetto e quelle adiacenti, che fecero parte dello stesso sistema di difesa storico. In altre parole, si sottolinea il carattere sistemico di queste architetture, evidenziandolo storicamente e ricercando quanto di esso permane nel presente. Tali collegamenti sono indagati sotto il profilo territoriale (collegamenti viari e visivi), storico e materico-strutturale.
- *Vincoli e Indicazioni di piano*: prima di chiarire la proprietà attuale, si rende necessario evidenziare l'esistenza e la natura di eventuali *vincoli* vigenti in base a leggi generali, piani e/o decreti specifici. Vengono specificati per l'*area* e l'*oggetto*, da cui si deduce la possibilità attuale fornita dalla pianificazione e dalle norme vigenti di operare determinati interventi sulla torre e sul territorio.
- *Proprietà*: evidenziazione di tutti i passaggi di proprietà subiti dal manufatto nella sua storia con le date relative. In particolare si chiarirà la *proprietà originaria*, cioè il soggetto promotore della costruzione, la *proprietà storica*, cioè gli eventuali passaggi subiti nel passato, la *proprietà attuale*, con la specificazione della natura giuridica del soggetto (*pubblica, privata o altro*, per esempio mista con gestione privata e proprietà pubblica o non determinata).
- *Uso*: delinea l'uso o gli usi ai quali è stata adibita la struttura dall'origine all'attualità. Si ritiene proficuo inserire, non solo riguardo l'uso *attuale*, ma anche per quelli *originario* e *storico*, il discorso della *compatibilità, incompatibilità o adeguabilità* con la struttura attuale, per la sua conservazione.

Nel verso della scheda, si trova l'illustrazione sintetica dei caratteri spaziali e formali dell'edificio, condotta mediante l'ausilio di un rilievo di massima, in scala 1:100, e di alcune fotografie, ritenute particolarmente efficaci. Per quei siti per cui è stato possibile, si presenta in allegato, una documentazione iconografica specifica, magari d'ausilio per la ricostruzione della storia della fabbrica. Vi sono condotte osservazioni di carattere critico, evidenziando possibili collegamenti e confronti con strutture simili per caratteri costruttivi, epoca di costruzione, caratteristiche materiali ecc. In particolare vengono svolte considerazioni in merito a particolari costruttivi interessanti perché unici o comuni agli altri manufatti della stessa epoca e dello stesso territorio, di cui nel recto

sono riportate le conclusioni in merito ai collegamenti viari e visivi, storici e attuali. Nel verso della scheda compaiono, infine, i dati bibliografici ed archivistici che hanno permesso di dedurre le considerazioni schematizzate nel recto e nel verso, nonché le notizie riguardanti il toponimo.

Le voci della prima riga della prima parte del verso della scheda sulla torre (*Oggetto, Denominazione, Località, Comune, Provincia, Scheda*) ripetono pedissequamente quelle del recto; seguono:

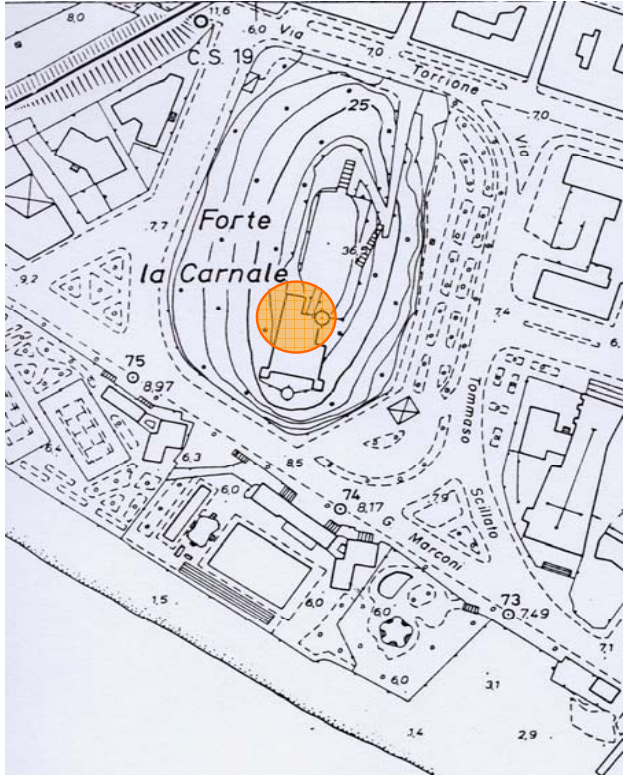

- *Caratteristiche architettoniche e breve descrizione*: descrizione sintetica dell'edificio o del sito e dei dettagli di particolare interesse, soprattutto legati alla funzione della difesa. Tale descrizione viene, qui, sviluppata sia in modalità discorsiva che schematica, prevedendo l'impossibilità di schematizzare una volta per tutte le caratteristiche degli oggetti architettonici, pur limitati nell'estensione, di cui ci occupiamo, poiché presentano differenze e particolarità troppo numerose e, dunque, difficilmente riassumibili in maniera sufficientemente sintetica. Si individueranno schematicamente:
  - *Pianta*: tipologia planimetrica.
  - *Numero livelli*: numero dei piani e quote.
  - *Copertura*: a terrazzo, a tetto, ecc.
  - *Strutture orizzontali*: orizzontamenti, solai, volte.
  - *Strutture verticali*: tipologia degli alzati, muratura portante, cemento armato, ecc.
  - *Collegamenti verticali*: scale, piani inclinati, aperture negli orizzontamenti, ecc.
  - *Collegamenti orizzontali*: aperture negli alzati, percorribili (porte) o meno (finestre o feritoie) tra ambienti interni e con l'esterno.
  - *Fondazioni*: tipologia fondazionale e quota d'impostazione.
  - *Strutture sotterranee*: spazi, ambienti o passaggi posti al di sotto del piano di campagna con destinazione d'uso e quota;
  - *Strutture difensive*: particolari architettonici dovuti all'arte bellica (feritoie, troniere, caditoie, ecc.).
  - *Impianti tecnici*: idrici, igienici, elettrici, ecc. In particolare, per quelli già presenti nel passato occorre soffermarsi sugli impianti idrici, soprattutto nel caso di presenza di cisterne nel sottosuolo, per capire la modalità usata per la raccolta delle acque ed il suo prelevamento. Per quelli di epoca più recente è interessante approfondire l'argomento che in pratica riguarda la compatibilità della nuova destinazione d'uso con la struttura.
- *Finiture*: distinte per l'esterno e l'interno del manufatto, riguardano l'epoca attuale e comprendono tutti quei particolari non funzionali alla statica del manufatto, ma collaboranti, e non in minima parte, all'immagine complessiva di esso, articolate in:

- *Rivestimenti orizzontali*: pavimentazione, soglie.
- *Rivestimenti verticali*: si descrivono eventuali paramenti ceramici o in altri materiali, interni ed esterni, che occultano il materiale-struttura del manufatto.
- *Intonaci*: una trattazione specifica e a parte merita questo tipo di rivestimento dal quale è possibile spesso risalire se non all'epoca di costruzione del manufatto comunque alla datazione dei vari interventi di ristrutturazione;
- *Porte*: intendendo, qui, il materiale (legno, metallo) e la tipologia (ad una o a due ante, ad arco, ecc.) dell'infixo.
- *Finestre*: intendendo, come sopra, il materiale e la tipologia dell'infixo.
- *Ringhiere e parapetti*: particolari che seppure spesso dimenticati contribuiscono enormemente all'aspetto complessivo del manufatto sia all'interno che all'esterno;
- *Decorazioni*: lapidee o pittoriche, direttamente connesse alla struttura architettonica;
- *Arredi fissi*: considerando naturalmente solo quelli notevoli;
- *Iscrizioni, lapidi, stemmi, graffiti*: importanti per la datazione delle varie fasi di costruzione e di uso del bene;
- *Strumenti difensivi*: oggetti che, meglio se congiunti, ma anche se semplicemente presenti in loco possono, come i precedenti, collaborare alla determinazione della datazione delle varie fasi di costruzione e di vita della fabbrica.
- *Cronologia storica*: elenco dei dati storici relativi alla stratificazione degli interventi attuati sul manufatto (*interventi*), ordinati cronologicamente (*anno*), completati dai dati della committenza (*committ.*) e degli artefici (*autore*), desunti dalla letteratura o dai documenti e con l'indicazione abbreviata della fonte (*rif. Bibl./Doc.*) Di tali interventi si isolano i particolari architettonici che contribuiscono a rendere percepibile oggi determinate fasi della stratificazione leggibile sul manufatto (*particolari architettonici*), di cui si analizzano i materiali. Di seguito si richiamano i siti collegati, coinvolti dallo stesso tipo di intervento magari perché coinvolti negli stessi eventi storici (*siti collegati*).


La seconda parte del verso della scheda dei siti, contiene:

- *Toponimo*: se ne chiariscono in questa parte *Significato* e *Derivazione*, richiamando le fonti dalle quali si traggono tali informazioni.
- *Rif. Bibl./doc.*: riferimento bibliografico e/o documentario da cui si sono tratte le informazioni riguardanti il toponimo;
- *Bibliografia*: registro dei testi che fanno riferimento all'edificio o al sito, con indicazione delle pagine, cui si affianca l'elenco in forma abbreviata (*Abbr.*).
- *Fonti archivistiche edite*: elenco delle fonti edite in forma abbreviata attinenti la torre specifica.

- *Rif. Bibl.*: riferimento bibliografico, in forma abbreviata, in cui le fonti edite si trovano pubblicate;
- *Fonti archivistiche inedite*: elenco delle fonti inedite attinenti la torre specifica.
- *All.*: riferimento all'allegato in cui è stata riportata la fonte inedita, con indicazione della collocazione.

OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'		COMUNE		PROV.	VIA/P.ZA			N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	Carnale	Torrione		Salerno		SA	Via Torrione			1	2005	1	A
LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA	IGM	SCALA	DATA RIL.	N.Fgl.	CATASTALE		Partita	foglio	partic.	Quota s.l.m.	GRAFICI STATO ATTUALE		
	■	1/25.000	1996	467 SEZ.III	■		8279	69	59	m. 36.5	Descrizione	Bibl.	All.
CONSISTENZA	Sup. coperta	Sup. lotto	Superficie utile per piano						N. livelli coperti		Pianta 1°p.	Capone, 1979	
			Quota	m. -5,50	m. 0.00	m.	m.	m.	abitabili	2	Pianta 2°p.	Capone, 1979	
			Estensione	mq. 5,00ca.	mq.	mq.	mq.	mq.	non abitab.	1	Pianta coperture	Fasano 1990	
<div><div></div><div><div>Foto</div><div></div><div>STATO DI CONSERVAZIONE</div><div>La struttura non presenta alcun problema di carattere statico. Le murature a faccia vista tuttavia necessitano della rimozione della vegetazione spontanea interstiziale, che a lungo andare potrebbe causare problemi di coesione per corrosione delle malte; quelle intonacate presentano tracce di umidità derivante dagli agenti atmosferici, la cui azione andrebbe mitigata disponendo in maniera più efficace pendenze e gronde di raccolta. La torre nel complesso necessita di una maggiore continuità di interventi manutentivi.</div></div></div>													
OSSERVAZIONI (possibilità di recupero e riuso)							QUESTIONI APERTE						
Lo spazio è già correttamente utilizzato per spettacoli all'aperto e mostre storiche. Criticabile, tuttavia, rimane la relegazione a spazio strumentale agli spettacoli della sala della torre, che dovrebbe essere visitabile anche e soprattutto in occasione di tali eventi: la permanenza stabile, anche quando non vi sono spettacoli, delle strutture smontabili, che costituiscono i camerini all'interno e il palco esterno, impedisce la lettura dello spazio architettonico proprio della torre.							Approfondimento della ricerca storica presso l'Archivio Diocesano di Salerno.						



RAPPORTO CON IL CONTESTO					
		SISTEMA URBANISTICO		SISTEMA AMBIENTALE	
		La torre è posta su una piccola collina posta in zona adiacente al centro della città di Salerno, caratterizzata, a monte della strada lungomare, da edifici residenziali a 8/9 piani, per lo più in c.a., con servizi commerciali a piano terra, tra strade con traffico veicolare intenso; l'area a valle della lungomare ospita attrezzature sportive e del tempo libero (piscina comunale, parco giochi)		Area del tutto urbanizzata, rientrata in ambito cittadino sin dagli anni '50, con l'edificazione di palazzi. La collina, con vegetazione arbustiva, si eleva per ca. 35 m. sopra il piano di campagna dell'edilizia che la circonda da tutti i lati a parte quello verso il mare, occupato da attrezzature sportive e del tempo libero. Dalla torre si gode di un bel panorama sulla città e sul golfo.	
		DEGRADO URBANISTICO		DEGRADO AMBIENTALE	
		La torre non conserva il rapporto che aveva con la città i cui limiti fino alla metà del XIX secolo apparivano ancora distinti. La collina è circondata da strade con traffico intenso.		La costruzione delle strade circostanti ha fatto operare tagli verso mare e verso terra della collina, la cui vegetazione è in gran parte bruciata lontano dai percorsi di avvicinamento alla torre. Inesistenza della spiaggia, coperta da cementificazione. Inquinamento del mare irrisolto dall'impianto di depuratori solo parzialmente attivi.	
		VINCOLI		INDICAZIONI DI PIANO	
AREA		Vincolo L. 431/1985		P.R.G./86: Zona B-zona omogenea-Sono ammessi manut.ord. e straord., risan.cons. e ristruttur.ed.con dens.fond.<6 mc/mq, dist.tra pareti finestrate>10m., altezze<preesistenti. Aree libere inedificabili	
OGGETTO		Vincolata in quanto pubblica (art. ... del Codice 2004)		Piano di Recupero n. 24	
PROPRIETA' ORIGINARIA		PUBBLICA		PRIVATA	ALTRO
STORICA		1563)Università di Salerno			
ATTUALE		1861-1924) Divisione Militare SA 1924-1978) Mensa Arciv. SA			
USO		COMPATIBILE		INCOMPATIBILE	ADEGUABILE
ORIGINARIO		1978-2005) Az. Aut. Sogg. e Tur.SA			
STORICO		1569-1720) guardia litorale 1720-1816) guardia sanitaria 1750) abitaz. privata abusiva 1816-1861) presidio militare		1861-1924)deposito polveri	1924-1978) in abbandono
ATTUALE					1980-2005) adibito a mostre e spettacoli all'aperto
<b>SISTEMA FORTIFICATO</b>					
Sistema di difesa costiero del Principato Citra, collegamento visivo con torre Angellara e Castello di Salerno					
<b>COLLEGAMENTI CON ALTRE FORTIFICAZIONI</b>					
VIARIO	Via Litoranea con torri costiere della piana del Sele.				
VISIVO	Persiste il collegamento ottico col castello di Salerno.				
STRUTTURE	Struttura paragonabile a quella della torre di Angellara e della Crestarella (Salerno)				

OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA	N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	Carnale	Torrione	Salerno	SA	Via Torrione	1	2005	1	A
CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE						BREVE DESCRIZIONE			
PIANTA	quadrangolare + rampa esterna (rettilinea)					La torre, inglobata nel forte, ha pianta quadrangolare, muratura scarpata, coronata da troniere in parte non più esistenti, delle quali, però, la traccia nell'orditura muraria è stata sottolineata dai restauri degli anni '80. Ha 3 caditoie per lato, ma ad essa nel XVIII secolo è stata addossata, presso lo spigolo NO, una costruzione quadrangolare, oggi adibita a bar. Ha 2 livelli accessibili, di cui il 1° voltato a botte con asse perpendicolare alla costa e il 2° in parte lasciato a terrazzo, affacciante sugli antemurali del forte rivolti al mare, e in parte, verso l'entroterra, occupato dai resti di 3 ambienti con volta a botte, chiusi da portefinestre in vetro e acciaio. Il 1° p. è accessibile dalla rampa esterna, posta a N, dal piazzale esterno, a S, e da una porta sul lato O probabilmente 800esca. Una scala interna a 2 rampe rettilinee in muratura collega il 1° p. al terrazzo, entrambi pavimentati in cotto. Il 1° p. è intonacato all'interno e occupato da strutture in pvc, che dividono l'ambiente unico in vari spazi adibiti a camerini.			
NUMERO LIVELLI	2 (con sopraelevazione)+sotterraneo non accessibile								
COPERTURA	a terrazzo (1°p.), a botte (tre celle aggiunte al 2°p.)								
STRUTTURE ORIZZONTALI	volte a botte in muratura (1° e 2°p.)								
STRUTTURE VERTICALI	muratura perimetrale scarpata, spessore tra 150-60cm. (1°p.), 30 cm. (2°p.)								
COLLEGAMENTI VERTICALI	in muratura: 1 rampa esterna di accesso al 1°p., 1 scala interna tra 1° e 2°p.								
FONDAZIONI	non accertabili								
STRUTTURE SOTTERRANEE	cisterna sotterranea								
STRUTTURE DIFENSIVE	troniere, 1 botola tra 1°p. e ambiente sotterraneo								
IMPIANTI TECNICI	idrico, elettrico								
FINITURE	INTERNO		ESTERNO						
RIVESTIMENTI ORIZZONTALI	pavimentazione in cotto al 1° e 2° p.		tegole per tetto corpi nuovi terrazzo						
RIVESTIMENTI VERTICALI	intonaco finito		intonaco finito						
PORTE	in ferro e vetro: 1 sulla scala interna		In ferro e vetro: 3 al 1°p.; 3 al 2°p.						
FINESTRE			In ferro e vetro: 1 al 1°p., 2 al 2°p.						
RINGHIERE E PARAPETTI	ringhiera in ferro (1°rampa scala tra 1°e 2°p.)		parapetto in muratura (rampa a nord)						
DECORAZIONI			luminarie sul profilo esterno						
ARREDI FISSI									
ISCRIZIONI, LAPIDI, STEMMI									
STRUMENTI DIFENSIVI									
CRONOLOGIA									
Anno	Intervento	Committente	Autore	Particolare architettonico	Materiali	SITI COLLEGATI			
1563	1° impianto torre	Regia Camera Sommaria	Liberato Lucido		Muratura in pietrame grezzo e malta				
1569 (prima del 1583)	lavori al terrapieno: ampliamento o ricostruzione torre	Regia Camera Sommaria	Maestranze di Cava de' Tirreni	troniere a coronamento	Muratura in pietrame grezzo e malta	Torri costiere vicereali del Regno di Napoli			
prima del 1703	Adeguamento al sistema "vaubaniano", realizzazione o rifacimento terrazzo bastionato a S, con relativa porta			bastioni anteriori	Muratura in pietrame grezzo e malta				
1720	costruzione corpo a 2 p. sull'angolo NO, scala esterna su arco rampante di accesso al 1°p.	privati			Muratura in pietrame grezzo e malta				
1816 ca.	Progetto magazzini nel corpo angolo NO	Genio Militare							
	Trasformazione scala esterna in rampa(?), da collegarsi all'ingresso a N, prima con ponte mobile in legno, poi fisso in muratura			rampa esterna su arco rampante	Muratura in pietrame grezzo e malta e muratura di mattoni.				
	Sopraelevazione con 3 celle a botte sul terrazzo, in luogo o giustapposte all'antica garitta								
1978-81 ca.	Sistemazione salita della collina, installazione illuminazione e ringhiera di sicurezza su terrazzo a S	Az. Soggiorno e Turismo SA	Fasano, Fasano, Carrelli, ...						

1983	Chiusura con infissi in alluminio e vetro dei corpi aggiunti nell'800 sul terrazzo	Az. Soggiorno e Turismo SA	Fasano, Fasano, Carrelli, ...			
------	--	----------------------------	-------------------------------	--	--	--

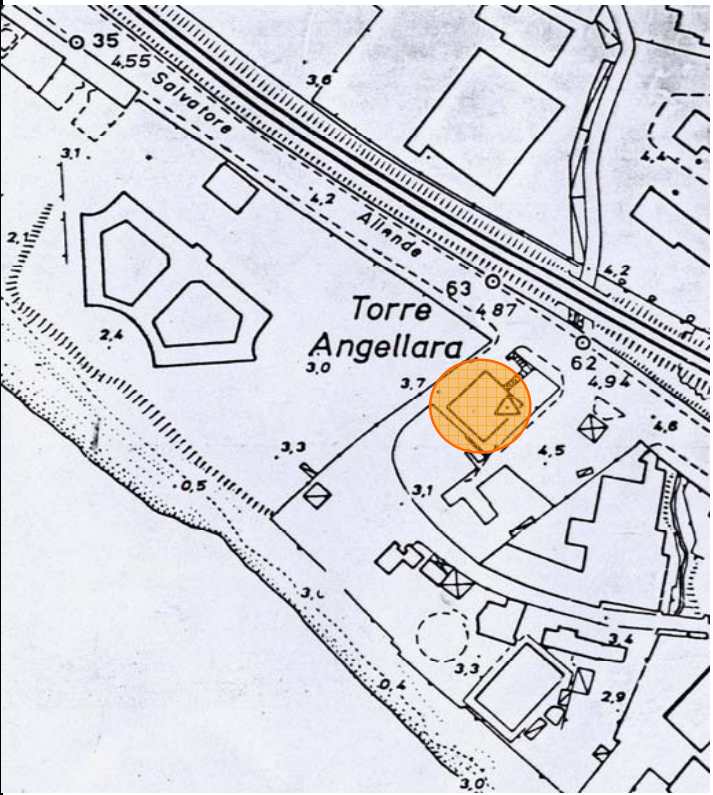






OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA	N. CIV.	DATA	Scheda	Cod
Torre	Carnale	Torrione	Salerno	SA	Via Torrione	1	2005	1	A
TOPONIMO					FONTI ARCHIVISTICHE				
Significato:		Derivazione:	Rif. bibl. e/o doc.		EDITE	Rif. Bibl.	INEDITE		All.
La denominazione attuale, che nelle carte più antiche è l'unica riportata, si riferisce al nome dato alla collina in tempi remoti, forse per la presenza su di essa di un cimitero. La torre fu poi trasformata in forte e intitolata a S.Giuseppe nel sec. XIX e da allora definita anche Polveriera, perchè utilizzata come deposito per la polvere da sparo.		Carniara, Carnale: deriva forse dall'antico termine preindoeuropeo "Kerna", che significa "pietra" e ha dato origine a toponimi del tipo "carna", "carnia", "carnale".	Peduto, 1975, p. 49, nota 9.	ASN Torri e Castelli (1563-1775) vol. 59 ff.2-16-59;	Capone, 1979	ASN. Tesorieri e Percettori Provinciali di Princ. Citra- B. 2059, Fol. 47, p. 426 r. a. 1568		Doc. 7	
				BNN. Ms. Branc. VI B 8. a.1563 Notizia de' pagamenti fiscali del Regno di Napoli.	D'Arienzo, 1989	ASN Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2102 aa. 1569-70 Ff.138-140,148		Doc. 8	
				ASN Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2102 aa. 1569-70 Ff.180r.-184v.	Pasanisi, 1926	ASS. Sommaria Dipendenze Cordone Sanitario (1743-1749)- I 226 – I – a. 1745		Doc.26	
BIBLIOGRAFIA				Abbr.		AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 5	ASN Segreteria di Azienda Relazioni antiche visite torri maritt.Regno di Napoli (metà XVIII sec.)		F.C. Doc.28
Filangieri G., <i>Indice dei documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane</i> , I, Napoli, 1891, pp.239-240				Filangieri, 1891					
Fiore M., <i>Il forte la Carnale, (Torrione) nella spedizione dell'Armata Francese del 1648</i> , in XXV <i>Anniversario (1912-1937) Lega Navale Italiana</i> – Sezione di Salerno – Salerno 1932, pp. 61-67.				Fiore, 1937	Carta del Principato Citra olim Picientia. Magini (1620)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 6	ASN. Segreteria di Azienda: doc. del 20 luglio 1751 sulle torri della Marina		F.C. Doc.30
Fiore M., <i>Il Castello Principale di Salerno</i> , in "Rassegna Storica Salernitana", V. 5° pt. III (1952), pp.202-203				Fiore 1952	Carta delin. da De Silva e inc. da A. Bulifon (1692)	mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 11	ASS Intendenza Cordoni marittimi e Salute Pubblica Salerno Busta 2821 f.1 a.1806		Doc. 35
Clarizia R., <i>Che s'intende fare della "Carnale"?</i> , in "Roma", 3 luglio 1953				Clarizia, 1953	Carta messa in luce da D. De Rossi (1714)	mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 12	ASS Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 5 a. 1807		Doc. 36
Fiore M., <i>Il Castello Principale o la Torre Maggiore di Salerno</i> , Salerno 1953				Fiore, 1953	Archivio Faglia, Ms. parte II	vicereali con particolare riferimento a quelle della Costa Campana, in "Castella"74,	ASN Principato Citra pianta del litorale Fs.10.779 Min.delle Finanze (fasc.lo 18) 3° R.1842 n.4755 Dogane		Doc. 55
Castelluccio E., <i>"La Carnale"</i> , in "Rassegna Storica Salernitana", n. 3-4, 1954, pp. 164-183				Castelluccio, 1954	Golfo di Salerno Atlante Marittimo del Regno di Napoli Rizzi-Zannoni (1795)f.4	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 1822 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 333			
Santoro L., <i>Le torri costiere della Campania</i> , in "Napoli nobilissima", IV, 1967, pp.38-49, p. 40 e p. 48 nota 23				Santoro 1967	Atlante piccolo marittimo del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (XIX sec.)	mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 16			
Peduto P., <i>Un progetto borbonico per la difesa di Salerno</i> , in "Il Picentino", 1975, pp.44-50.				Peduto, 1975	Atlante geografico del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (1806-08)	mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato,			
Carella L., <i>Salerno. Attraverso il centro antico. Toponomastica Storica</i> , Salerno 1977, pp.95-97.				Carella, 1977	<i>Pianta del Forte S. Giuseppe in Salerno</i> , 1812	Peduto, 1975			
Cisternino R., <i>Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)</i> in "Castella", n.15, 1977, pp. 89-143, p.101, 140.				Cisternino, 1977	Carta delle Province Napoletane. "Avet" (1884)	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 1822 aprile 1975, vol. I, Cercola			
Capone P., <i>Una torre costiera di Salerno: la Carnale</i> , in "Confronto", Anno IV, n. 3, Maggio – Giugno 1979.				Capone, 1979					



MAFRICI M. V., <i>Tra Pirati e corsari: l'organizzazione difensiva del Principato Citra nell'età Viceregnale</i> , in <i>Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)</i> , Atti del conv. (Salerno, Castiglione dei Genovesi, Pellezzano, 1984), Salerno 1985, pp. 351-390, p.360	Mafrici, 1985
RUSSO F., <i>La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo</i> , Roma 1989, pp.240-241 e p. 290	Russo, 1989
IENNACO G., <i>Le 99 torri delle coste Salernitane. I Principi e le loro monetazioni. La lotta contro i Saraceni</i> , Lancusi di Fisciano (199?), p.	Iennaco, 199?
Fasano T., <i>Progetto di restauro conservativo e di liberazione del forte "La Carnale". Recupero funzionale del complesso e del sito</i> , in "Progetto", n.1, dicembre 1990, pp.25-31.	Fasano, 1990
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Biblioteca Angelica, <i>Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo</i> , a cura di Nicoletta Muratore - Paola Munafò, Roma 1991, p. 66	Ministero, 1991
Amarotta A. R., <i>Salerno in un ignoto disegno del Cinquecento: conferme e smentite</i> , in "Rassegna Storica Salernitana", n. 17 (XI, 1), Salerno 1992, pp. 89-124, p. 92, p.95, p.109	Amarotta, 1992
Dente D., <i>Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città</i> , Volume II, parte I, <i>Inediti per la storia civile e religiosa</i> , Cercola (NA) 1993, p.22 e p. 59 nota 41	Dente, 1993
<i>di una città</i> , Volume II, parte I, <i>Inediti per la storia civile e religiosa</i> , Cercola (NA) 1993, p. 599, p.701, p.736	Natella 1993
IENNACO G., <i>Il castello di Salerno e la sua storia</i> , Salerno, 1994, p.69, p.81.	Iennaco, 1994
Russo F., <i>La difesa delegata: ragguaglio storico sulla difesa civile armata in Italia</i> , Roma 1995, p. 199, p.201	Russo,19 95
F. RUSSO, <i>Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana</i> , in "Castella", n. 74, 2001, pp.235-236, p.270, p. 298	Russo, 2001
Iannizzaro V., <i>Iconemi e città: la Carnale e Salerno</i> , in AA.VV., <i>Luci tra le rocce</i> , Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, p.136.	Iannizzaro , 2004

OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA			N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod			
Torre	Angellara	Magazzino	Salerno	SA	Via Salvatore Allende				2005	2	A			
LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA	IGM	SCALA	DATA RIL.	N.Fgl.	CATASTALE			Partita	foglio	partic.	Quota s.l.m.	GRAFICI STATO ATTUALE		
	■	1/25.000	1996	467 SEZ. II	□						m. 3.7	Descrizione	Bibl.	All.
CONSISTENZA	Sup. coperta	Sup. lotto	Superficie utile per piano						N. livelli coperti		Pianta p.t.	Carluccio, 1993		
	mq. 310 ca.	mq. 500 ca.	Quota	m. -0.50	m. +5.00	m. +11.30			abitabili	3	Pianta 1°p.	Carluccio, 1993		
			Estensione	mq. 80 ca.	mq. 85 ca.	mq. 80 ca.			non abit.		Pianta 2°p.	Carluccio, 1993		
<div>  <div> <p>Foto</p>  </div> </div>											Sezione long.	Carluccio, 1993		
											Prospetto ovest	Carluccio, 1993		
											Assonometria	Carluccio, 1993		
STATO DI CONSERVAZIONE														
La struttura non presenta alcun problema di natura statica. Sussistono i problemi di umidità delle murature completamente intonacate sia all'esterno, con alterazione del profilo delle trioniere, sia all'interno, rendendo problematica la lettura dell'evoluzione dell'articolazione degli spazi interni. L'inesistenza di spazi di rispetto della torre a nord e ad est ha facilitato il verificarsi di atti vandalici, come scritte e graffiti non artistici.														
OSSERVAZIONI (possibilità di recupero e riuso)								QUESTIONI APERTE						
E' sicuramente auspicabile la riapertura al pubblico di questo bene, che è testimonianza non solo della difesa costiera, ma anche dell'inizio dell'utilizzazione del telegrafo a Salerno. Sicuramente andrebbe rivista l'organizzazione e la destinazione d'uso degli spazi esterni più prossimi alla torre per recuperare un minimo spazio di rispetto ed il suo rapporto con la costa, spostando infrastrutture come parcheggi e area di rifornimento di carburante che impediscono per esempio di compiere il giro intorno ad essa.														



RAPPORTO CON IL CONTESTO				
		SISTEMA URBANISTICO		SISTEMA AMBIENTALE
		Zona di passaggio con viabilità a traffico intenso e veloce, destinata ad attrezzature per il turismo ed il tempo libero. Vi sono: area di rifornimento auto, parcheggi, centri balneari, locali notturni, ristoranti e alberghi di 5-6 piani.		L'arenile è in discrete condizioni, il verde è costituito dalle sole alberature poste sui lati della strada litoranea o da giardini privati.
		DEGRADO URBANISTICO		DEGRADO AMBIENTALE
		Ai margini della periferia più prossima alla città con palazzi di otto p., la presenza di un'area militare, che precede immediatamente la torre ed è circondata da muri alti ca. 4 m., fa perdere il contatto visivo col mare, lascia solo intravedere la torre stessa a chi percorre la strada litoranea ed interrompe il marciapiede con alberatura.		L'area è completamente cementificata: il fiume che sfociava nei pressi della torre è incanalato e invisibile in superficie. La spiaggia di profondità ridotta per la presenza di lidi con vaste sale, piscine e cortili pavimentati, privatizzata e sottoposta a manutenzione solo in previsione della stagione balneare, non è liberamente accessibile, né visibile dalla base della torre, perché circondata da muri e dalle cabine dei lidi. L'inquinamento delle acque del mare è irrisolto nonostante l'impianto di depuratori solo parzialmente attivi.
VINCOLI				
AREA		Vincolo L. 431/1985		P.R.G./86: Zona B-zona omogenea-area a valle della strada litoranea vincolata: sono ammesse solo costruzioni balneari e di attrezzature turistiche realizzate secondo P.P. Aree libere inedificabili
OGGETTO		Vincolata perché pubblica (art. 10 del Codice dei beni culturali e del paesaggio)		
PROPRIETA'		PUBBLICA	PRIVATA	ALTRO
ORIGINARIA		Università di Salerno		
STORICA			1751) F. Salerno	
			fine XVIII sec.) G. Marra	
		1825) R. De Rosa		
ATTUALE		Marina Militare di Napoli		
USO		COMPATIBILE	INCOMPATIBILE	ADEGUABILE
ORIGINARIO		1569) guardia litorale		
STORICO		1720) guardia sanitaria		
		1750) abitaz. privata		
		1800) posto doganale+telegrafo	1866) deposito della Marina	
ATTUALE			In abbandono	
SISTEMA FORTIFICATO				
Sistema di difesa costiero del Principato Citra, collegameno visivo con le torri della Carnale e di Vicentino e i Castelli di Salerno, Giovi, Vetrano, Vernieri.				
COLLEGAMENTI CON ALTRE FORTIFICAZIONI				
VIARIO	Via Litoranea con torri costiere della piana del Sele.			
VISIVO	Persiste il collegamento ottico col castello di Salerno.			
MATERICO STRUTTURALE	Struttura paragonabile a quella della torre Carnale e della Crestarella (Salerno)			





TOPONIMO			FONTI ARCHIVISTICHE			
Significato:	Derivazione:	Rif. bibl./doc.	EDITE	Rif. Bibl.	INEDITE	All.
La denominazione di Torre di Angellara è presente sin dalle carte del XVI secolo. Si riferisce probabilmente alle pesca delle anguille che veniva effettuata in un torrente sfociante proprio nei pressi della fortificazione.	All'attuale denominazione si è giunti tramite quelle di Anguillara (dal nome del torrente Anguillierium), poi Ancellara, che designavano la zona ancor prima dell'erezione della torre.	Natella, 1993, pp.736-737.	ASN Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2102 aa. 1569-70 Ff.180r.-184v.	Pasanisi, 1926	ASN Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2102 aa. 1569-70 Ff.138-140,148	Doc.8
			Carta del Principato Citra. Cartaro-Stigliola (fine XVI sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 5	ASS. Sommaria Dipendenze Cordone Sanitario (1743-1749)- l 226 – l – a. 1745	Doc.26
			Carta del Principato Citra olim Picentia. Magini (1620)	Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 6	antiche visite torri maritt.Regno di Napoli (metà XVIII sec.)	F.C. Doc.28
BIBLIOGRAFIA		Abbr.				
Castelluccio E., <i>"La Carmale"</i> , in "Rassegna Storica Salernitana", n. 3-4, 1954, pp. 164-183, p.181		Castelluccio, 1954	Carta delin. da De Silva e inc. da A. Bulifon (1692)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 11	ASN. Segreteria di Azienda: doc. del 20 luglio 1751 sulle torri della Marina	F.C. Doc.30
Santoro L., <i>Le torri costiere della Campania</i> , in "Napoli nobilissima", n. IV, 1967, pp.38-49, p. 47 e p.48 nota 23		Santoro 1967	Carta messa in luce da D. De Rossi (1714)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 12	ASS Intendenza Cordoni marittimi e Salute Pubblica Salerno Busta 2821 f.1, a.1806	Doc. 35
Cisternino R., <i>Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)</i> in "Castella", n. 15, 1977, pp. 89-143, pp. 100, 140.		Cisternino 1977	Archivio Faglia, Ms. parte II	Russo F., <i>Le torri anticorsare vicereali con particolare riferimento a quelle della Costa Campana</i> , in "Castella"74, 2001.	Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 5 a. 1807	Doc. 36
Carella L., <i>Salerno. Attraverso il centro antico. Toponomastica Storica</i> , Salerno 1977, pp.554-556.		Carella, 1977	Golfo di Salerno Atlante Marittimo del Regno di Napoli Rizzi-Zannoni (1795) f.4	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 333	ASN Principato Citra pianta del litorale Fs.10.779 Min.delle Finanze (fasc.lo 18) 3° R.1842 n.4755 Dogane	Doc. 55
D'ARIENZO V., <i>Le torri costiere fra Salerno e Agropoli nel progetto del Viceré Don Parafan Di Ribera</i> , in "Rassegna Storica Salernitana" n.12, 1989, p.324		D'Arienzo 1989	Atlante piccolo marittimo del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (XIX sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 16	ASN Fondo Dazi Indiretti Fs. 475/9638, fol. 3, a.1825	Doc. 88
IENNACO G., <i>Le 99 torri delle coste Salernitane. I Principi e le loro monetazioni. La lotta contro i Saraceni</i> , Lancusi di Fisciano (199?), p.		Iennaco 199?	Atlante geografico del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (1806-08) f.14	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 18ter		
Carluccio C., <i>Sistemi di difesa costiera nella provincia di Salerno: elementi per una ricerca</i> , in Atti Colloqui internaz. <i>Castelli e città fortificate: Palma La Nuova 400°, 1593-1993</i> , Palmanova 24-25/09/1993, p.374, pp. 376-377		Carluccio 1993	Carta delle Province Napoletane. "Avet" (1884)	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 305		
Dente D., <i>Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città</i> , Volume II, parte I, <i>Inediti per la storia civile e religiosa</i> , Cercola (NA) 1993, pp 21-22 e p.59 nota 41		Dente, 1993				
Natella P., <i>Lo sviluppo urbano di Salerno nel Seicento</i> , in Dente D., <i>Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città</i> , Volume II, parte I, <i>Inediti per la storia civile e religiosa</i> , Cercola (NA) 1993, pp. 693-748, p.701, pp.736-737		Natella 1993				
IENNACO G., <i>Il castello di Salerno e la sua storia</i> , Salerno, 1994, p.69		Iennaco 1994				
Russo F., <i>La difesa delegata: ragguaglio storico sulla difesa civile armata in Italia</i> , Roma 1995, p. 199		Russo, 1995				
Cardone V.–Carluccio C., <i>Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano</i> , in Maestri D. (a cura di), <i>Emergenza rilievo: applicazioni di metodi operativi al rilievo per la valorizzazione e il restauro dei beni architettonici e ambientali</i> , Roma 1999, p.326		Card.-Carl. 1999				
F. RUSSO, <i>Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana</i> , in "Castella", n. 74, 2001, p.235, p.270, p.294.		Russo, 2001				



OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'		COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA			N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod			
Torre	di Vicentino/Picentino	Foce del Picentino		Salerno	SA	Via Litoranea + ramificazione				2005	3	A			
LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA	IGM	SCALA	DATA RIL.	N.Fgl.	CATASTALE		Partita	foglio	partic.	Quota s.l.m.	GRAFICI STATO ATTUALE				
	■	1/25.000	1996	467 SEZ.II	□					m. 3.7	Descrizione	Bibl.	All.		
CONSISTENZA	Sup. coperta	Sup. lotto	Superficie utile per piano						N. livelli coperti						
			Quota	m.	m.	m.	m.	m.	abitabili	3					
			Estensione	mq.	mq.	mq.	mq.	mq.	non abit.						
				<p>Foto</p> 											
														STATO DI CONSERVAZIONE	
<p>La torre necessita di un poderoso intervento di consolidamento strutturale e restauro. Le murature esterne appaiono in molti punti con lacune causate da distacco di materiale, crolli parziali e in corrispondenza della lesione si legge ad occhio nudo lo sfalsamento di quota subito dalla parte di torre gravata dalla garitta sulla quale si distingue il tentativo di una sopraelevazione in c.a.</p>															
OSSERVAZIONI (possibilità di recupero e riuso)						QUESTIONI APERTE									
<p>E' sicuramente auspicabile la riapertura al pubblico di questo bene, da recuperare non solo come testimonianza della difesa costiera, ma anche per il suo possibile riuso per il controllo ambientale dell'area della foce del Picentino. Segnalazione dell'esistenza di questo bene vincolato alle autorità in vista della destinazione d'uso già prevista dell'area, che ospiterà i nuovi cantieri navali da spostare dal Molo Manfredi (cfr. Variante Cantieristica Nautica al P.R.G. di Salerno).</p>						<p>Proprietà non determinata: è ancora in corso di acquisizione da parte del Comune di Salerno, essendo stata sequestrata al proprietario privato, per abusi. Dati di rilevamento inesistenti.</p>									

## RAPPORTO CON IL CONTESTO

### SISTEMA URBANISTICO

Zona agricola, con aree tenute a campi coltivati a monte della strada Litoranea, a valle una vasta area è occupata da un centro sportivo di interesse cittadino, con piscine, campi da tennis, ecc.: parcheggi, centri balneari, locali notturni, ristoranti e piccoli motel si susseguono procedendo verso Salerno e Paestum, ma sorgono a distanza dalla torre, circondata da una serie di alberi d'alto fusto che la occultano e da campi coltivati e baracche strumentali a tali attività.

### DEGRADO URBANISTICO

L'area appare molto degradata dal punto di vista sociale e delle attrezzature. Non esistono attrezzature di supporto per la balneazione che non è regolamentata, così come la sosta delle auto connessa con questa attività, spesso caotica e aggravante dell'ingorgo che si crea di norma in questo tratto di strada nelle ore di punta nei mesi estivi.

### VINCOLI

AREA	Vincolo L. 431/1985
OGGETTO	Vincolata perché pubblica (art. 10 del Codice 2004)

### PROPRIETÀ

PUBBLICA	PRIVATA	ALTRO
ORIGINARIA	1563-1750ca.) Regia Camera Sommaria	
	1750-1776ca.) Invalidi	
STORICA	1807-1815) Ministero Finanze	
ATTUALE		

### USO

COMPATIBILE	INCOMPATIBILE	ADEGUABILE
ORIGINARIO	1563) guardia litorale	
	1720) guardia sanitaria	
	1750) abitaz. privata	

### STORICO

ATTUALE		

### ATTUALE


### SISTEMA AMBIENTALE

La spiaggia è liberamente accessibile. Gli alberi d'alto fusto che circondano la torre sono una piacevole eccezione ad un paesaggio costituito da vegetazione bassa e campi coltivati, a parte per la zona a ridosso del fiume Picentino, che scorre tra argini naturali con folta vegetazione spontanea.

### DEGRADO AMBIENTALE

L'arenile, prossimo alla strada, dalla quale è separata da un esiguo tratto di vegetazione mediterranea, bassa e poco curata, non viene mantenuto durante l'anno, ma solo una volta in previsione dello sfruttamento per la balneazione. L'inquinamento delle acque del mare è irrisolto nonostante l'impianto di depuratori solo parzialmente attivi.

### INDICAZIONI DI PIANO

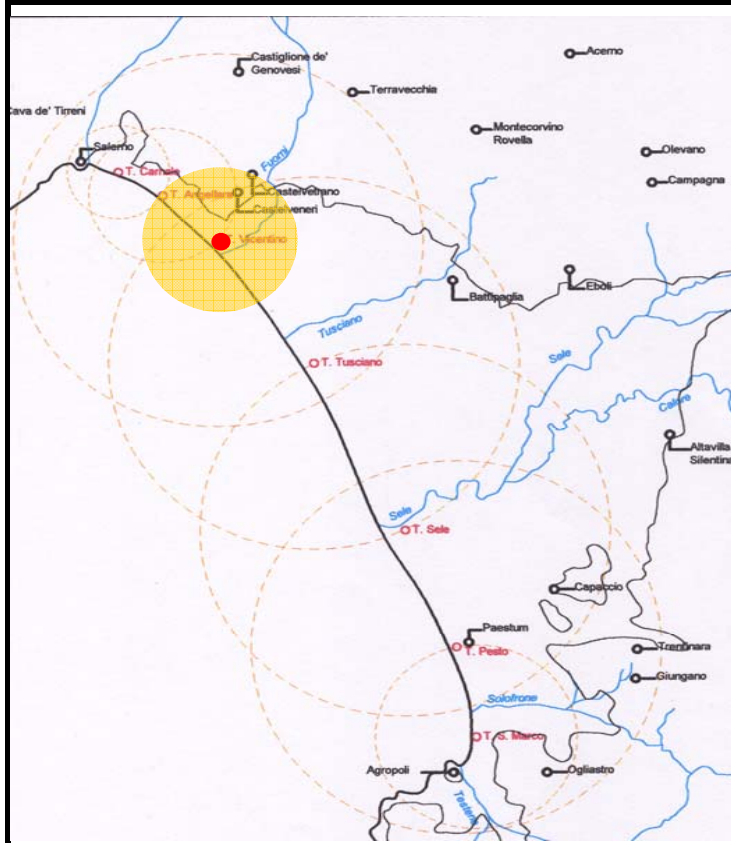
P.R.G./86: Zona E: zona agricola-area a monte della strada litoranea vincolata: sono ammesse solo costruzioni strumentali all'attività agricola. Aree libere inedificabili. Variante Cantieristica Nautica: area destinata alla sistemazione dei cantieri navali.

### SISTEMA FORTIFICATO

Sistema di difesa costiero del Principato Citra, collegamento visivo con torre Angellara (a km. , Torre di Tusciano e Castello di Giovi



### COLLEGAMENTI CON ALTRE FORTIFICAZIONI

VIARIO	Via Litoranea con torri costiere della piana del Sele.
VISIVO	Collegamenti ottici originari inesistenti.
STRUTTURE	Struttura paragonabile a quella delle torri di Sele e Pesto (Capaccio)



OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA	N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	di Vicentino/Picentino	Foce del Picentino	Salerno	SA	Via Litoranea + ramificazione		2005	3	A
CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE						BREVE DESCRIZIONE			
PIANTA	circolare					Ha forma tronco conica, su pianta circolare, con 8 caditoie e muretto di coronamento. Con parte delle caditoie, del parapetto di coronamento e della muratura crollate, la torre si presenta quasi allo stato di rudere, parzialmente ancora intonacata all'esterno. Sulla copertura piana a terrazzo, proprio sulla torretta di avvistamento antica, è stata realizzata una sopraelevazione in calcestruzzo armato e mattoni. Lo squarcio ben visibile nella muratura di pietrame grezzo e malta è stato probabilmente causato da cedimenti fondazionali, ma è conseguito forse anche dall'apertura praticata nella muratura della torre, proprio in corrispondenza della lesione, di un accesso con arco a tutto sesto al piano terraneo, originariamente del tutto privo di collegamenti con l'esterno. Gli orizzontamenti interni sono costituiti da volte emisferiche ed all'interno una scala conduce dal 1°p. al terrazzo di copertura, mentre di 1scala esterna resta oggi un solo piedritto in muratura addossato alla base della torre, proprio in corrispondenza dell'accesso dall'esterno al 1°p. verso l'entroterra.			
NUMERO LIVELLI	3 (con sopraelevazione)								
COPERTURA	in parte a terrazzo								
STRUTTURE ORIZZONTALI	2 volte emisferiche in muratura (p.t. e 1°p.)								
STRUTTURE VERTICALI	muratura perimetrale scarpata								
COLLEGAMENTI VERTICALI									
FONDAZIONI									
STRUTTURE SOTTERRANEE									
STRUTTURE DIFENSIVE	10 troniere a coronamento								
IMPIANTI TECNICI									
FINITURE	INTERNO		ESTERNO						
RIVESTIMENTI ORIZZONTALI									
RIVESTIMENTI VERTICALI			intonaco presso gli ingressi al p.t. e al 1°p.						
PORTE			1 in legno al 1° livello						
FINESTRE									
RINGHIERE E PARAPETTI									
DECORAZIONI									
ARREDI FISSI									
ISCRIZIONI, LAPIDI, STEMMI									
STRUMENTI DIFENSIVI									
CRONOLOGIA									
Anno	Intervento	Committ.	Autore	Rif. B/D	Particolari arch. d'interesse	Materiali		Siti coll.	
1563	Primo impianto torre circolare a due livelli + garitta e terrazzo	Regia Camera Sommaria	Liberato Lucido		troniere a coronamento	Muratura in pietrame grezzo e malta		Torri di Sele, Tusciano, Pesto, San Marco	
1750-1806	Consolidamento e probabile aggiunta della scala esterna tra p.t. e 1°p.	Genio Militare							
dopo il 1866	Apertura dell'accesso al p.t. della torre. (Lesione nel corpo della torre)	Proprietario Privato							
prima del 1999	Costruzione della superfetazione in c.a., rivestita in mattoni esternamente	Proprietario Privato				Pilastri in c.a.			

TOPONIMO			FONTI ARCHIVISTICHE			
Significato:	Derivazione:	Rif. bibl. e/o doc.	EDITE	Rif. Bibl.	INEDITE	All.
La denominazione di Torre di Picentino che fa riferimento alla sua vicinanza alla foce del Picentino, riportata nelle pratiche per il vincolo depositate alla Soprintendenza B.A.A.A.S. di SA e AV compare nei documenti dal XIX secolo. Nelle carte più antiche l'unica denominazione riportata è quella di Torre di Vicentino.	Deriva alla torre dal nome del fiume presso la cui foce fu costruita, il Picentino, che presumibilmente attraversava l'antica città di Picentia, nell'area dell'attuale comune di Pontecagnano, che ospitò in domicilio coatto i Piceni sconfitti e deportati dai Romani in questa zona ad ovest del fiume Sele (269 a.C.).	CARELLA L., <i>Salerno. Attraverso il centro antico. Toponomastica Storica</i> , Salerno 1977, pp.363-364.	Carta del Principato Citra. Cartaro- Stigliola (fine XVI sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 5	ASN Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2102 aa. 1569-70 Ff.138-140,148	Doc.8
			Carta del Principato Citra olim Picentia. Magini (1620)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 6	ASN Torri e Castelli (1563-1775): vol. 69 ff.1-58	Doc. 17
			Carta delin. da De Silva e inc. da A. Bulifon (1692)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 11	ASS. Sommaria Dipendenze Cordone Sanitario (1743-1749)- I 226 – I – a. 1744	Doc.26
BIBLIOGRAFIA		Abbr.				
PASANISI O., <i>La costruzione delle Torri Marittime</i> , in <i>Studi in onore di Michelangelo Schipa</i> , Napoli 1926, p.430		Pasanisi, 1926	Carta messa in luce da D. De Rossi (1714)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 12	ASN Segreteria di Azienda Relazioni antiche visite torri maritt.Regno di Napoli (metà XVIII sec.)	F.C. Doc.28
Santoro L., <i>Le torri costiere della Campania</i> , in "Napoli nobilissima", IV, 1967, pp.38-49, p. 48 nota 23		Santoro 1967	Archivio Faglia, Ms. parte II	con particolare riferimento a quelle della Costa Campana, in "Castella"74, 2001.	ASN. Segreteria di Azienda: doc. del luglio 1751 sulle torri della Marina	F.C. Doc.30
Cisternino R., <i>Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)</i> in "Castella", n. 15, 1977, pp. 89-143, p. 101,140.		Cisternino 1977	Marittimo del Regno di Napoli Rizzi-Zannoni (1795)f.4	<i>Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 333	ASS Intendenza Cordoni marittimi e Salute Pubblica Salerno Busta 2821 f.1 a.1805	Doc. 35
D'ARIENZO V., <i>Le torri costiere fra Salerno e Agropoli nel progetto del Viceré Don Parafan Di Ribera</i> , in "Rassegna Storica Salernitana" n.12, 1989, p. 324		D'Arienzo 1989	Atlante piccolo marittimo del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (XIX sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 16	ASS Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 5, a. 1807	Doc. 36
IENNACO G., <i>Le 99 torri delle coste Salernitane. I Principi e le loro monetazioni. La lotta contro i Saraceni</i> , Lancusi di Fisciano (1997?), p.		Iennaco 1997	Atlante geografico del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (1806-08)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 18ter	ASS Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 3, a. 1807	Doc. 38
Dente D., <i>Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città</i> , Volume II, parte I, <i>Inediti per la storia civile e religiosa</i> , Cercola (NA) 1993, p.59 nota 41		Dente, 1993	Carta delle Province Napoletane. "Avet" (1884)	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p.	ASN Principato Citra pianta del litorale Fs.10.779 Min.delle Finanze (fasc.lo 18) 3° R.1842 n.4755 Dogane. A. 1809	Doc. 55
Natella P., <i>Lo sviluppo urbano di Salerno nel Seicento</i> , in Dente D., <i>Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città</i> , Volume II, parte I, <i>Inediti per la storia civile e religiosa</i> , Cercola (NA) 1993, p.620, p.736		Natella 1993			ASN. Dazi Indiretti. Fs. 475/9638, fol. 3, a.1825	Doc.88
IENNACO G., <i>Il castello di Salerno e la sua storia</i> , Salerno, 1994, p.69		Iennaco, 1994				
Russo F., <i>La difesa delegata: ragguaglio storico sulla difesa civile armata in Italia</i> , Roma 1995, p. 199.		Russo, 1995				
Russo F., <i>Guerra di Corsica. Ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e il XIX secolo</i> , tomo I, Roma 1997, p. 210.		Russo, 1997				
F. RUSSO, <i>Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana</i> , in "Castella", n. 74, 2001, p.235, p.270, p.294.		Russo 2001				

OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'		COMUNE		PROV.	VIA/P.ZA			N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod	
Torre	di Tusciano	Picciola		Battipaglia		SA	Via Litoranea				2005	4	A	
LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA		IGM	SCALA	DATA RIL.	N.Fgl.	CATASTALE		Partita	foglio	partic.	Quota s.l.m.	GRAFICI STATO ATTUALE		
		■	1:25.000	1996	486 SEZ. I	■			10	5	m. 3.2	Descrizione	Bibl.	All.
CONSISTENZA		Sup. coperta	Sup. lotto	Superficie utile per piano						N. livelli coperti				
				Quota	m.	m.	m.	m.	m.	abitabili	4			
				Estensione	mq.	mq.	mq.	mq.	mq.	non abit.	1			
				<p>Foto</p> 										
						STATO DI CONSERVAZIONE								
<p>Non presenta alcun problema di natura statica. La leggibilità della volumetria antica della torre è fortemente compromessa dalla scala esterna mistilinea che ha offerto l'occasione di un cospicuo recente ampliamento. La muratura completamente intonacata all'esterno e all'interno mostra evidenti segni di problemi di umidità irrisolti. La vegetazione costituita da rampicanti abbarbicati sulla torre probabilmente costituisce un danno per la muratura sottostante completamente occultata dall'intonaco, eccetto presso la base delle troniere che appare visibilmente corrosa e danneggiata, nonchè fatta oggetto di numerosi piccoli interventi atti ad impedirne il crollo e dunque la perdita definitiva.</p>														
OSSERVAZIONI (possibilità di recupero e riuso)							QUESTIONI APERTE							
<p>E' certamente auspicabile la previsione di accordi colm privato per l'apertura al pubblico anche se ristretto agli studiosi per approfondire lo studio di questo manufatto. Diversamente se ne potrebbe destinare l'uso al controllo ambientale della foce del Tusciano e dei fenomeni di subsidenza e evoluzione dell'andamento della linea di costa nonchè dello stato della spiaggia e delle acque del mare, nel caso potesse prevedersene l'acquisizione pubblica.</p>							<p>Approfondimento della ricerca storica presso l'Archivio Diocesano di Salerno.</p>							





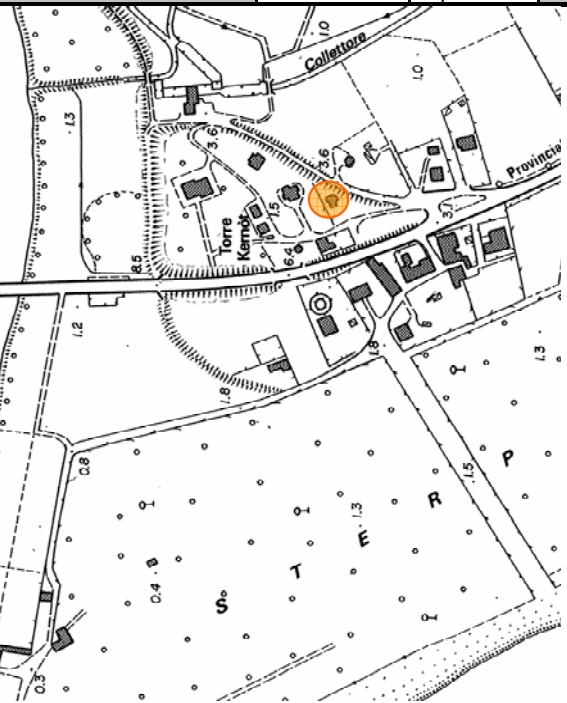



OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA	N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	di Tusciano	Picciola	Battipaglia	SA	Via Litoranea		2005	4	A
CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE						BREVE DESCRIZIONE			
PIANTA	circolare + scala esterna (a 3 rampe, mistilinea)					Ha forma tronco conica, dimensioni imponenti, con 12 caditoie in controscarpa e parapetto al di sopra del quale (2° p. della torre) vi sono una grande stanza con volta a botte, 2 wc e una piccola camera da letto, collegati da un disimpegno interno sul quale smonta la scala interna di collegamento col 1°p. Al 1°p. si accede tramite una scala esterna mistilinea con 3 rampe, sostituita di recente all'originaria ad unica rampa perpendicolare alla torre. Al di sotto del terrazzino sul quale smonta la scala al livello del 1°p. della torre, è ricavata una nuova stanza situata ad una quota intermedia tra il p.t. e il 1°p. della torre. La copertura è in parte a tetto ed in parte a terrazzo non pavimentato. Il camino del 1°p. non è originario, ma con la scala interna in metallo che collega il 1°p. della torre, al piano rialzato aggiunto nel corpo scala esterno e al p.t. della torre, occupa un passaggio preesistente			
NUMERO LIVELLI	tre (con sopraelevazione) + 1 intermedio tra p.t. e 1°p. nel corpo della scala aggiunta								
COPERTURA	in parte a terrazzo, in parte a tetto spiovente (corpi aggiunti al 2°p.)								
STRUTTURE ORIZZONTALI	2 volte emisferiche in muratura (p.t. e 1°p.)								
STRUTTURE VERTICALI	muratura perimetrale scarpata, spessore tra 450 cm. (p.t.), 50 cm. (2°p.)								
COLLEGAMENTI VERTICALI	1 scala esterna in muratura di acc. al 1°p., 2 scale interne: 1 in muratura a 2 rampe tra il 1° e il 2°p. (1° rampa curvilinea, 2° rampa rettilinea); 1 in metallo a chiocciola nella muratura perimetrale tra p.t., livello intermedio dell'ambiente del corpo scala aggiunto e p.t.)								
FONDAZIONI	non accertabili								
STRUTTURE SOTTERRANEE	cisterna sotterranea (q.m.-1.50)								
STRUTTURE DIFENSIVE	12 troniere								
IMPIANTI TECNICI	idrico, elettrico, camino al 1°p.								
FINITURE		INTERNO		ESTERNO					
RIVESTIMENTI ORIZZONTALI	pavimentazione in cotto al 1° e 2° p.		tegole per tetto corpi nuovi terrazzo						
RIVESTIMENTI VERTICALI	intonaco finito		intonaco finito						
PORTE	in legno:		1 al 1°p. in legno; 1 al p.t. in metallo						
FINESTRE			3 in legno al 1°p., 5 in legno al 2°p.						
RINGHIERE E PARAPETTI			parapetto in muratura (scala tra p.t. e 1°p.)						
DECORAZIONI									
ARREDI FISSI									
ISCRIZIONI, LAPIDI, STEMMI			1 lapide murata a destra dell'ingresso al 1°p.						
STRUMENTI DIFENSIVI									
CRONOLOGIA									
Anno	Intervento	Committ.	Autore	Rif. Bibl./Doc.	Particolari architettonici	Materiali	Siti Collegati		
1563	Primo impianto torre circolare a due livelli + garitta e terrazzo	Regia Camera Sommaria/Eboli	Liberato Lucido	Doc. 8	troniere a coronamento	Muratura in pietrame grezzo			
1750	Aggiunta della scala esterna ad una rampa rettilinea	Guardia di Finanza							
1850 ca.	Adeguamento per la residenza del fante sanitario di Eboli: stanza con volta a botte aggiunta al livello del terrazzo	Comune di Eboli		Doc. 92; 94.	volta a botte				

1978-81 ca.	Miglioramenti per l'abitabilità: sostituzione della scala esterna ad una rampa rettilinea fatiscante con l'attuale a tre rampe mistilinea con aggiunta della stanza al piano rialzato, sottostante il terrazzo di ingresso al 1° livello, sostituzione della scala interna a collegamento tra il 1° e il 2° p. con una scala a due rampe, parte curvilinea addossata alla muratura, parte rettilinea centrale al 1°p.. Aggiunta dei due bagni al 2°p., copertura del disimpegno.	Famiglia Violante					
-------------	--	----------------------	--	--	--	--	--

TOPONIMO			FONTI ARCHIVISTICHE			
Significato:	Derivazione:	Rif. bibl. e/o doc.	EDITE	Rif. Bibl.	INEDITE	All.
La denom. di Torre di Tusciano, che si riferisce alla sua prossimità alla foce del fiume omonimo, è l' unica riportata nelle carte e nei documenti più antiche risalenti al XVI secolo.	Tusciano: è il nome del corso d'acqua che attraversa Battipaglia, deriva dal nome che i romani diedero a questo fiume per indicare il confine più a sud dell'area occupata dagli Etruschi.		Carta del Principato Citra. Cartaro- Stigliola (fine XVI sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 5	ASN Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2102 aa. 1569-70 Ff.138-140,148	Doc. 8
			Carta del Principato Citra olim Pientia. Magini (1620)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 6	ASN. Torri e Castelli (1563-1775): vol. 62 ff. 198-241, a. 1573-1574	Doc. 13
				Russo F., <i>Le torri anticorsare vicereali con particolare riferimento a quelle della Costa Campana</i> , in "Castella"74, 2001.	ASN. Torri e Castelli (1563-1775): vol. 65, a. 1583-1584	Doc. 16
BIBLIOGRAFIA		Abbr.				
PASANISI O., <i>La costruzione delle Torri Marittime</i> , in <i>Studi in onore di Michelangelo Schipa</i> , Napoli 1926, p.430		Pasanisi 1926	Golfo di Salerno Atlante Marittimo del Regno di Napoli Rizzi-Zannoni (1795)f.4	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 333	ASS. Sommaria Dipendenze Cordone Sanitario (1743-1749). I 226 – I – a. 1745	Doc. 26
Cisternino R., <i>Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)</i> in "Castella", 15, 1977, pp. 89-143, p. 101, p.140.		Cisternino 1977	Atlante piccolo marittimo del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (XIX sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 16	ASN Segreteria di Azienda Relazioni antiche visite torri maritt.Regno di Napoli (metà XVIII sec.)	F.C. Doc. 28
D'ARIENZO V., <i>Le torri costiere fra Salerno e Agropoli nel progetto del Viceré Don Parafan Di Ribera</i> , in "Rassegna Storica Salernitana" n.12, 1989, p.324		D'Arienzo 1989	Atlante geografico del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (1806-08)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 18ter	ASN. Segreteria di Azienda: doc. del 20 luglio 1751 sulle torri della Marina	F.C. Doc. 30
IENNACO G., <i>Le 99 torri delle coste Salernitane. I Principi e le loro monetazioni. La lotta contro i Saraceni</i> , Lancusi di Fisciano (199?), pp.		Iennaco 199?	Carta delle Province Napoletane. "Avet" (1884)	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 305	ASS Intendenza Cordonati marittimi e Salute Pubblica Salerno Busta 2821 f.1, a.1806	Doc. 35
Russo F., <i>La difesa delegata: ragguaglio storico sulla difesa civile armata in Italia</i> , Roma 1995, p. 199.		Russo, 1995			Intendenza – Cordonati marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 3	Doc. 38
F. RUSSO, <i>Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana</i> , in "Castella", n. 74, 2001, p.173, p.235, p.271, p.294		Russo 2001			ASS Intendenza – Cordonati marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Eboli: Busta 2815 f.lo 64	Doc. 39
					ASS Intendenza – Cordonati marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 2	Doc. 46
					ASS Intendenza – Cordonati marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Eboli: Busta 2815 f.lo 64	Doc. 47
					ASS Intendenza – Cordonati marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 10	Doc. 59

				ASS Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805- 1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 14	Doc. 66
				ASN Fondo Dazi Indiretti Fs. 475/9638, fol. 3	Doc. 88
				ASS Intendenza – Opere Pubbliche (1795- 1861): Eboli: Busta 1190: f.lo 8	Doc. 92
				Intendenza – Opere Pubbliche (1795- 1861): Eboli: Busta 1190: f.lo 35	Doc. 95

OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'		COMUNE		PROV.	VIA/P.ZA			N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	di Kernot	Foce Sele		Capaccio		SA	Via Litoranea + ramificazione (Via Torre di Kernot)				2005	6	A
LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA	IGM	SCALA	DATA RIL.	N.Fgl.	CATASTALE		Partita	foglio	partic.	Quota s.l.m.	GRAFICI STATO ATTUALE		
	■	1/25.000	1996	486 SEZ. II	■			46	30	m. 1.5	Descrizione	Bibl.	All.
CONSISTENZA	Sup. coperta	Sup. lotto	Superficie utile per piano						N. livelli coperti				
			Quota	m.-1.50	m. 0.00	m. + 4.5	m. +8.1	m. + 11.2	abitabili	4			
		mq. 500 ca.	Estensione		mq. 13 ca.	mq. 14 ca.	mq. 10 ca.	mq. 8 ca.	non abitab.				
<div>  <div> <p>Foto</p>  </div> </div>													
STATO DI CONSERVAZIONE													
<p>La torre non presenta alcun dissesto di natura statica. Lo stato delle murature è discreto, tuttavia in alcuni punti si notano le tracce di interventi intesi ad ovviare ai problemi di permeabilità agli agenti atmosferici con occlusione con materiale vario dei fori caratteristici delle impalcature in legno utilizzate per la costruzione della torre. Nelle parti più facilmente raggiungibili della muratura sono state scavate nicchie per ospitare elementi dei vari impianti aggiunti alla torre: nella fascia del primo registro, alla base della torre, è stato inserito il contatore dell'acqua; all'ingresso del primo piano è stato inserito il contatore elettrico, ecc.. I ferri dell'ampliamento del terrazzino all'ingresso del 1° p. sono arrugginiti e necessitano di manutenzione come la piattabanda in legno della finestra dello stesso piano. La muratura costituente le troniere presenta alcune lacune e parti crollate o deteriorate che andrebbero monitorate, rimosse e/o sostituite.</p>													
OSSERVAZIONI (possibilità di recupero e riuso)							QUESTIONI APERTE						
<p>La rivisitazione del regime giuridico del lotto in questione e di quelli circostanti renderebbe possibile:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>-la fruizione pubblica del manufatto ottocentesco;</li> <li>-l'uso della torre per il controllo ambientale di questa interessante porzione del territorio provinciale (che include la foce del Sele, la pineta costiera ed è molto prossima all'area archeologica dell'Heraion di Foce Sele).</li> </ul>							<p>Approfondimento della ricerca storica presso l'Archivio Notarile di Salerno e di Napoli.</p>						

## RAPPORTO CON IL CONTESTO



### SISTEMA FORTIFICATO

La torre non fece parte, in alcun periodo del suo passato, di un sistema fortificato né ebbe mai essa stessa funzione di fortificazione.

### COLLEGAMENTI CON ALTRE FORTIFICAZIONI

VIARIO	Via Litoranea con torri costiere della piana del Sele.
VISIVO	Inesistente con torri costiere della piana del Sele, a parte la vicina Torre di Sele.
MATERICO STRUTTURALE	La presenza di alcuni elementi (pianta circolare, troniere, muratura scarpata con poche bucatore, ingresso del primo piano da scala esterna su archi rampanti) la fa paragonare alle torri del sistema difensivo costiero eretto nel XVI secolo nella piana del Sele. La presenza di un cunicolo nello spessore della muratura perimetrale, che oggi ospita una scala di collegamento di 3 dei suoi 4 piani, la rende paragonabile alla torre di Tusciano (Battipaglia)

### SISTEMA URBANISTICO

Zona di espansione: edifici a 2 o 3 piani (abitazioni stagionali) con piccolo giardino di pertinenza e albergo di 5 p.

### DEGRADO URBANISTICO

Urbanizzazione caotica non controllata, progressiva diminuzione del verde a causa delle nuove costruzioni.

### SISTEMA AMBIENTALE

Pineta costiera e foce del Sele: bosco e corso d'acqua dolce.

### DEGRADO AMBIENTALE

Inquinamento del fiume, moria della vegetazione del bosco

### VINCOLI

### INDICAZIONI DI PIANO

AREA	Vincolo L. 431/1985 Area con vincolo paesaggistico (D.M. 07/06/1967) Pineta costiera riserva naturale (D.P.G.R.C. 5655/1995)	P.R.G./87: Zona B3-Fascia di rispetto dei corsi d'acqua	
OGGETTO	Vincolo L. 1089/39 (T.U. 490/99) dal 1994		
PROPRIETA'	PUBBLICA	PRIVATA	ALTRO
ORIGINARIA		1850 ca.) Famiglia Kernot	
STORICA		1930-60) Famiglia D'Anzilio	
		1960-70) Famiglia Ucciello	
ATTUALE		dal 1970) Famiglia Cocchia	
USO	COMPATIBILE	INCOMPATIBILE	ADEGUABILE
ORIGINARIO	XIX sec.) rifugio di caccia		
STORICO			
			abitazione privata stagionale
ATTUALE			abitazione privata stagionale

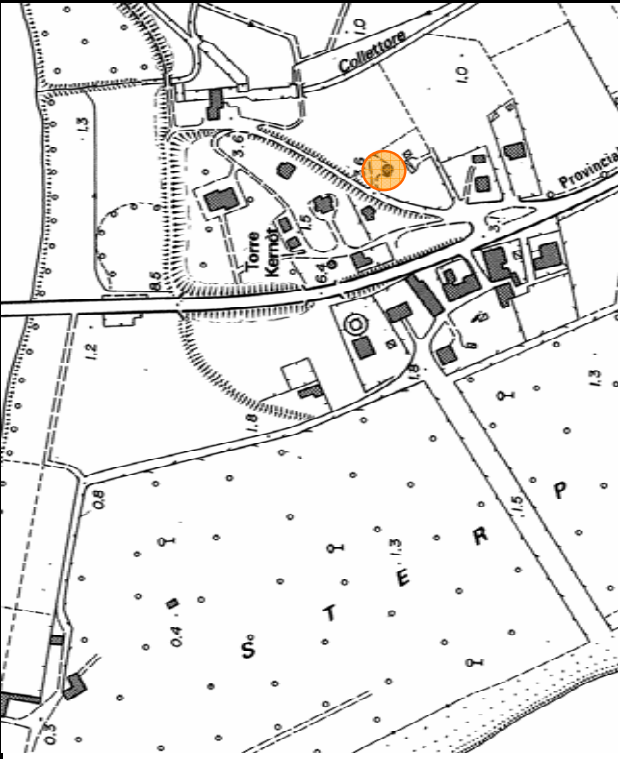




OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA	N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod	
Torre	di Kernot	Foce Sele	Capaccio	SA	Via Litoranea + ramificazione (Via Torre di Kernot)		2005	5	A	
CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE						BREVE DESCRIZIONE				
PIANTA	circolare + scala esterna (1 rampa rettilinea) con terrazzo apicale					Ha forma cilindrica rastremata, su pianta circolare, con 4 cordonature marcapiano in pietra,10 caditoie in controscarpa e parapetto di coronamento. Il paramento murario esterno al 1°p. presenta 2 bucatore (accesso dalla scala esterna a piattabanda, con sopraluce ad arco ribassato, e finestra con piattabanda in legno), mentre al p.t. presenta conci in pietra con feritoia (per l'espulsione del troppopieno delle acque della cisterna non accessibile, parzialmente ricavata al di sotto dell'attuale livello di campagna della torre). Al 2°p. le bucatore sono 3 e danno aria e luce ad una camera da letto matrimoniale con camino. Al 3°p. 2 finestre sono pertinenti ad uno spogliatoio e all'attiguo bagno. Una scala interna a chiocciola, in ferro, installata in un preesistente passaggio aperto nella muratura perimetrale della torre, collega fra loro gli altri piani - il 1°, il 2° e il 3° - mentre una scala in legno facilita l'accesso dal 3°p., tramite un lucernario, al terrazzo di copertura.				
NUMERO LIVELLI	quattro									
COPERTURA	a terrazzo non pavimentato									
STRUTTURE ORIZZONTALI	volte emisferiche in muratura									
STRUTTURE VERTICALI	muratura perimetrale scarpata di pietrame grezzo e malta, di spessore tra 150-60cm. (p.t. e 1°p.), 50 cm. (3°p.)									
COLLEGAMENTI VERTICALI	1 est. in mur. (p.t. e 1°p.), 1 a chiocciola int. in ferro (1°, 2°, 3°p.) 1 int. in legno a 2 rampe perp. (3° e copertura)									
FONDAZIONI	non accertabili									
STRUTTURE SOTTERRANEE	cisterna sotterranea inaccessibile									
STRUTTURE DIFENSIVE	botola tra p.t. e 1°p., chiusa con pavimentazione del 1°p.									
IMPIANTI TECNICI	idrico, elettrico, 2 camini (1° e III livello)									
FINITURE	INTERNO			ESTERNO						
RIVESTIMENTI ORIZZONTALI	Pavimenti in piastrelle (1° e 2°p.) in cemento (p. t.)			pavimento in piastrelle (pianerottolo della scala esterna)						
RIVESTIMENTI VERTICALI	Intonaco e piastrelle (1°e 3°p.) Intonaco (2° p.)									
PORTE	(ingresso II liv.)			ribassato (1°p.)						
FINESTRE										
RINGHIERE E PARAPETTI										
DECORAZIONI										
ARREDI FISSI										
ISCRIZIONI, LAPIDI, STEMMI										
STRUMENTI DIFENSIVI										
CRONOLOGIA										
Anno	Intervento	Committ.	Autore	Rif. Bi	Particolari architettonici	Materiali	SITI COLLEGATI			
dopo il 1861	Lo stabilimento del punto topografico sul terrazzo della torre testimonia che a questa data la torre, insieme con la scala esterna di accesso al 1°p., era stata costruita	Famiglia Kernot			1)scala esterna, 2)troniere di coronamento, 3)finestra con architrave in legno al I liv., 4)pietre per scolo delle acque inserite nella muratura esterna	Muratura in pietrame grezzo e malta	Torri di Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco			
1960 ca.	Inserimento degli impianti idrico ed	Famiglia			archi ad ogiva per le aperture	Mattoni e malta				

dopo il 1980, ma prima del 1994	Ampliamento del pianerottolo a monte della scala esterna a formare un terrazzino pavimentato. Chiusura della botola di collegamento tra piano terra e 1°p., e di quella della cisterna, oggi inaccessibile, inserimento della scala a chiocciola tra i piani 1°, 2° e 3° e della scala in legno tra 3° e terrazzo, chiusura dei camini. Apertura dell'ingresso al p.t.	Famiglia Cocchia			solaio realizzato con c. a. su travi in acciaio a doppio T per il pianerottolo d'acceso al 1°p.		
---------------------------------------	--	---------------------	--	--	---	--	--



[illegible]

OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'		COMUNE		PROV.	VIA/P.ZA			N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	Sele	Foce Sele		Capaccio		SA	Via Litoranea + ramificazione				2005	5	A
LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA	IGM	SCALA	DATA RIL.	N.Fgl.	CATASTALE		Partita	foglio	partic.	Quota s.l.m.	GRAFICI STATO ATTUALE		
	■	1/25.000	1996	486 SEZ. II	■			7	35	m. 3.6	Descrizione	Bibl.	All.
CONSISTENZA	Sup. coperta	Sup. lotto	Superficie utile per piano						N. livelli coperti		Pianta p.t.		Gr.1
			Quota	m. -1,5	m. +5,2	m. +9,5	sottotetto	m.	abitabili	3	Pianta 1°p.		Gr.2
			Estensione	mq.15,73	mq.26,35	mq.28,25	mq. 18ca.	mq.	non abitab.	1(sottotetto)	Pianta 2°p.		Gr.3
<div> <div>  </div> <div> <p>Foto</p>  </div> </div>											Pianta sottotetto		Gr.4
											Pianta copertura		Gr.5
											Sezione long.		Gr.6
											Prospetto sud		Gr.7
											Prospetto ovest		Gr.8
											Prospetto nord		Gr.9
											Prospetto est		Gr.10
STATO DI CONSERVAZIONE													
Non presenta alcun problema di carattere statico. La liberazione della muratura dai rampicanti infestanti, oltre a migliorare la lettura delle tracce dell'antica presenza delle troniere, appena visibili al di sotto della fascia intonacata a culmine della muratura scarpata, appare opportuna anche per salvaguardare la muratura sottostante. Evidente il degrado di intonaci esterni e rivestimenti interni rispettivamente causati da infiltrazioni e umidità di risalita. L'ambiente terraneo necessita di un intervento di restauro, con lo spostamento degli strumenti aggiunti per l'inserimento degli impianti idrico ed elettrico nell'immobile (contatori, tubo di raccolta dell'acqua, fili di collegamento, ecc.)													
OSSERVAZIONI (possibilità di recupero e riuso)							QUESTIONI APERTE						
La rivisitazione del regime giuridico del lotto in questione e di quelli circostanti renderebbe possibile: -il recupero alla fruizione pubblica dell'ambiente terraneo (unica traccia rimasta quasi intatta del manufatto 500esco); -l'uso della torre per il controllo ambientale di questa interessante porzione del territorio provinciale (che include la foce del Sele, la pineta costiera ed è molto prossima all'area archeologica dell'Heraion di Foce Sele).							Caratteristiche strutturali e materiche della copertura a tetto e delle fondazioni. Approfondimento della ricerca storica presso l'Archivio Diocesano di Salerno.						

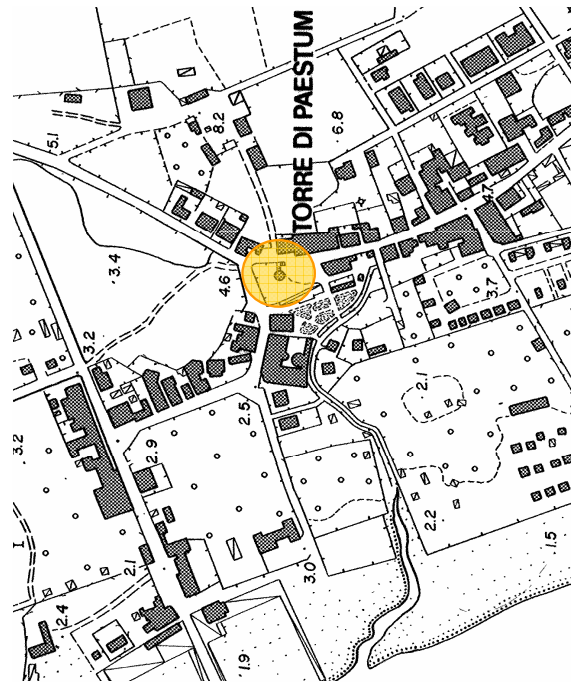

RAPPORTO CON IL CONTESTO						
		SISTEMA URBANISTICO		SISTEMA AMBIENTALE		
		Zona di espansione: edifici a 2 o 3 piani (abitazioni stagionali) con piccolo giardino di pertinenza e albergo di 5 p.		Pineta costiera e foce del Sele: bosco e corso d'acqua dolce.		
		DEGRADO URBANISTICO		DEGRADO AMBIENTALE		
		Urbanizzazione caotica non controllata, progressiva diminuzione del verde a causa delle nuove costruzioni.		Inquinamento del fiume, moria della vegetazione del bosco		
		VINCOLI		INDICAZIONI DI PIANO		
		AREA	Vincolo L. 431/1985 Area con vincolo paesaggistico (D.M. 07/06/1967 Capaccio) Pineta costiera riserva naturale (D.P.G.R.C. 5655/1995)	P.R.G./87: Zona B3-Fascia di rispetto dei corsi d'acqua		
		OGGETTO	Vincolo L. 1089/39 (T.U. 490/99) dal 1994			
		PROPRIETA'	PUBBLICA	PRIVATA	ALTRO	
		ORIGINARIA	Regia Camera della Sommaria			
		STORICA	fino al 1806) Genio militare (1806-1866) Guardia di Finanza			
			(1866-1932) Demanio	dal 07/04/1932) Famiglia D'Anzilio		
		ATTUALE		Famiglia D'Anzilio		
		USO	COMPATIBILE	INCOMPATIBILE	ADEGUABILE	
		ORIGINARIO	1569) guardia litorale			
		STORICO	1720) guardia sanitaria			
			1799) disarmo abitaz. privata			
			1800-1860) guardia sanitaria			
		ATTUALE	dal 1932) abitazione privata stagionale			
SISTEMA FORTIFICATO						
Sistema di difesa costiero del Principato Citra della piana del Sele realizzato tra il 1563 e il 1569, collegamento visivo con le torri di Tusciano (12 km.) e Pesto (7km.) e col castello di Capaccio.						
COLLEGAMENTI CON ALTRE FORTIFICAZIONI						
VIARIO	Via Litoranea con torri costiere della piana del Sele.					
VISIVO	Inesistenti con torri costiere della piana del Sele a parte quella di Kernot					
MATERICO STRUTTURALE	Dimensioni e struttura paragonabili a quelle delle torri di Pesto (Capaccio) e Vicentino (Salerno)					



OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA	N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	Sele	Foce Sele	Capaccio	SA	Via Litoranea + ramificazione		2005	5	A
CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE						BREVE DESCRIZIONE			
PIANTA	circolare + scala esterna (1 rampa rettilinea)					Il corpo scarpato dell'antica torre è modificato al p.t. dall'apertura di un accesso all'antico ambiente cisterna e al 1°p. da aperture con archi a ogiva con mattoncini rossi su balconcini a pianta pseudo-pentagonale, che danno aria e luce al soggiorno, ricavato scavando la muratura perimetrale in prossimità dell'ingresso e del balcone ad esso opposto. Al 1°p., nello spessore della muratura perimetrale, sono ricavati un bagno e una cucina. Gli impianti sono inseriti nella muratura. All'antica quota di copertura, si erge una superfetazione: camera da letto a pianta pseudo ottagonale, con camino, balcone e finestra, nel cui controsoffitto in legno una botola conduce al sottotetto quadrangolare, con copertura a tetto a due falde. Gli altri orizzontamenti sono volte emisferiche. Una scala curvilinea interna, parte in legno e parte ricavata nella muratura perimetrale, collega il 1°p. al 2°. Il p.t., con pavimento in battuto di cemento e intonacato a rustico, ospita, nella muratura della parete N, di fronte al nuovo ingresso, un pozzo, a destra del quale, in alto, una botola			
NUMERO LIVELLI	tre (con sopraelevazione)+sottotetto non abitabile								
COPERTURA	a tetto spiovente a due falde (struttura non accertabile)								
STRUTTURE ORIZZONTALI	volte in muratura (p.t. e 1°p.)-controsoffitto piano in legno (2°p.)								
STRUTTURE VERTICALI	muratura perimetrale scarpata, spessa 150-60cm. (p.t. e 1°p.), 50 cm. (2°p.)								
COLLEGAMENTI VERTICALI	1 scala esterna in muratura tra p.t. e 1°p., 1 scala interna in legno tra il 1° e il 2°p.								
FONDAZIONI	non accertabili								
STRUTTURE SOTTERRANEE	pozzo al p.t.								
STRUTTURE DIFENSIVE	botola tra p.t. e 1°p., chiusa con pavimentazione del 1°p.								
IMPIANTI TECNICI	idrico, elettrico, camino al 2°p.								
FINITURE	INTERNO		ESTERNO						
RIVESTIMENTI ORIZZONTALI	Pavimenti in piastrelle (II e III liv.) in cemento (piano terra)		Tetto in tegole rosse, piastrelle per i balconi						
RIVESTIMENTI VERTICALI	Intonaco e piastrelle (II liv.) Intonaco (III liv.)		Piastrelle su parapetto scala; intonaco sulla superfetazione.						
PORTE	3 in legno a 1 batt. (II liv.+scala); 1 in legno a 2 batt. (ingresso II liv.)		2 cancelli a 1 battente (ingresso su scala e al piano terra)						
FINESTRE			In legno. 4 balconi (3 al I liv.e 1al III) 1 finestra (III liv.) 2 feritoie (III liv.)						
RINGHIERE E PARAPETTI	In legno per la scala tra II-III liv.		ringh. in metallo (balconi) parapetto in muratura (scala)						
DECORAZIONI									
ARREDI FISSI	armadi a muro e nicchia al II liv.		Fontana-lavatoio						
ISCRIZIONI, LAPIDI, STEMMI									
STRUMENTI DIFENSIVI									
CRONOLOGIA									
Anno	Intervento	Committ.	Autore	Particolari arch. d'interesse	Materiali	SITI COLLEGATI			
1563	Costruzione torre: primo impianto circolare a due livelli + garitta e terrazzo	Regia Camera della Sommaria	Liberato Lucido	botola tra p.t. e 1° p.; volta emisferica del p.t. e del 1°p.; traccia delle troniere	Muratura in pietrame grezzo e malta	Torre di Vicentino, Tusciano, Pesto e San Marco			
1810 ca.	Scala esterna tra il p.t. e il 1°p.	Genio Militare		scala esterna su archi rampanti	Muratura in pietrame grezzo e malta	Torre di Pesto			
1930 ca.	Ristrutturazione scala esterna tra il p.t. e 1°p. e sopraelevazione con camera e sottotetto non abitabile; apertura ingresso diretto dall'esterno del p.t. e chiusura botola tra p.t. e 1°p., pozzo al p.t.	Sig. Francesco D'Anzilio		pozzo al p.t.	Strutture in muratura di mattoni e capriate in legno per il tetto (?)				
1980 ca.	Allargamento feritoie originarie a formare balconi e finestre con arco a ogiva.	Sig. Carmine D'Anzilio		archi ad ogiva per le aperture	Mattoni e malta				



TOPONIMO			FONTI ARCHIVISTICHE			
Significato:	Derivazione:	Rif. bibl. e/o doc.	EDITE	Rif. Bibl.	INEDITE	All.
La denom. di Torre di Guardia di Foce Sele, che fa riferimento all'originaria funzione della torre e alla sua vicinanza alla foce del Sele, deriva dalla denom. che la torre ebbe nel XIX sec.: Torre della Bocca di Sele. Nelle carte più antiche l'unica denom. riportata è quella di Torre di Sele.	Sele, Selo, Silaro: è il nome del corso d'acqua più importante della pianura omonima, deriva dall'antica denominazione Seila. Il fiume detto anche in passato Valle tonda, è da considerarsi il secondo per vastità della Campania, insistendo su un bacino di circa 3000 kmq.	Cantalupo P., <i>Toponomastica storica del territorio di Agropoli</i> , Agropoli 1987. Grisi A., <i>L'Alta Valle del Sele</i> , Salerno 1982.	pagamenti fiscali del Regno di Napoli. ms. Branc. VI B 8. a.1563	D'Arienzo, 1989	ASN Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2102 aa. 1569-70 Ff.138-140,148	Doc.8
			Carta del Principato Citra. Cartaro- Stigliola (fine XVI sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 5	ASN. Torri e Castelli: vol.62 f.65 aa. 1573-74	Doc. 13
			Carta del Principato Citra olim Picentia. Magini (1620)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 6	ASN. Tesorieri e Percettori Provinciali di Princ. Citra: B. 2061, f.lo 48 Il p.8r. aa.1577-78	Doc. 15
<b>BIBLIOGRAFIA</b>			Abbr.			
PASANISI O., <i>La costruzione delle Torri Marittime</i> , in <i>Studi in onore di Michelangelo Schipa</i> , Napoli 1926, p.430			Pasanisi, 1926	Carta delin. da De Silva e inc. da A. Bulfon (1692)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 11	ASN. Torri e Castelli: vol.65 a. 1583-84 Doc. 16
Algranati G., <i>Alcuni caratteri della vita lungo le coste del Mezzogiorno nel periodo viceregnale</i> , in <i>Studi in onore di Riccardo Filangieri</i> , vol. II, Napoli 1959, p. 425			Algranati, 1959	Carta messa in luce da D. De Rossi (1714)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 12	ASS. Sommaria Dipendenze Cordone Sanitario (1743-1749)- I 226 – I – a. 1745 Doc.26
Santoro L., <i>Le torri costiere della Campania</i> , in "Napoli nobilissima", n. IV, 1967, pp.38-49, p. 39 e p.48 nota 45			Santoro 1967	Archivio Faglia, Ms. parte II	Russo F., <i>Le torri anticorsare vicereali con particolare riferimento a quelle della Costa Campana</i> , in "Castella"74, 2001.	ASN Segreteria di Azienda Relazioni antiche visite torri maritt.Regno di Napoli (metà XVIII sec.) F.C. Doc.28
Cisternino R., <i>Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)</i> in "Castella", n. 15, 1977, pp. 89-143, p.101,140.			Cisternino 1977	Carta topografica del territorio pestano. Rajola (1784)	Cardarelli U.-De Sivo B., <i>L'Ultrasale. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario</i> , Napoli 1964.	ASN. Segreteria di Azienda: doc. del 20 luglio 1751 sulle torri della Marina F.C. Doc.30
MAFRICI M. V., <i>Tra Pirati e corsari: l'organizzazione difensiva del Principato Citra nell'età Viceregnale</i> , in "Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)", Atti del conv. (Salerno, Castiglione dei Genovesi, Pellezzano, 1984), Salerno 1985, p.360.			Mafrici 1985	Golfo di Salerno Atlante Marittimo del Regno di Napoli Rizzi-Zannoni (1795)f.4	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 333	ASS Intendenza Cordoni marittimi e Salute Pubblica Salerno Busta 2821 f.1, a.1806 Doc. 35
D'ARIENZO V., <i>Le torri costiere fra Salerno e Agropoli nel progetto del Viceré Don Parafan Di Ribera</i> , in "Rassegna Storica Salernitana" n.12, 1989, p. 324			D'Arienzo 1989	Atlante piccolo marittimo del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (XIX sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 16	ASS Intendenza Cordoni marittimi e Salute Pubblica Salerno Busta 2821 f.3, a.1806 Doc. 38
IENNACO G., <i>Le 99 torri delle coste Salernitane. I Principi e le loro monetazioni. La lotta contro i Saraceni</i> , Lancusi di Fisciano (1997?), pp.			Iennaco 199?	Atlante geografico del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (1806-08)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 18ter	ASS Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Capaccio Busta 2814 f. 35, a. 1808 Doc. 42
Russo F., <i>La difesa delegata: ragguaglio storico sulla difesa civile armata in Italia</i> , Roma 1995, p. 201.			Russo, 1995	Carta delle Province Napoletane. "Avet" (1884)	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 305	ASS Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Capaccio Busta 2814 f. 39, a. 1809 Doc. 53
F. RUSSO, <i>Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana</i> , in "Castella", n. 74, Napoli 2001, p.235, p.271, p. 294			Russo 2001			ASS Intendenza Cordoni marittimi e Salute Pubblica: Campagna: Busta 2814 f. 10.a. 1811 Doc. 70
						ASN. Dazi Indiretti. Fs. 475/9638, fol. 3, a.1825 Doc.88
						ASS. Intendenza. Cordoni marittimi e Salute Pubblica. Agropoli: Busta 2812 f. 28, 1837. Doc. 91

OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'		COMUNE		PROV.	VIA/P.ZA			N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod			
Torre	di Pesto/di Mare	Torre di Pesto		Capaccio		SA	Via Torre di Mare				2005	7	A			
LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA	IGM	SCALA	DATA RIL.	N.Fgl.	CATASTALE		Partita	foglio	partic.	Quota s.l.m.	GRAFICI STATO ATTUALE					
	■	1/25.000	1996	486 SEZ. II	□					m. 4.6	Descrizione	Bibl.	All.			
CONSISTENZA	Sup. coperta	Sup. lotto	Superficie utile per piano						N. livelli coperti		Pianta p.t.	Carluccio, 1993				
			Quota	m. 0.00	m. +5,30	m. 10,70	m.	m.	abitabili	3	Pianta 1°p.	Carluccio, 1993				
			Estensione	mq. 13,00 ca	mq. 18,00 ca	mq. 9,00 ca	mq.	mq.	non abit.		Pianta 2°p.	Carluccio, 1993				
<div><div></div><div><div>Foto</div></div></div>														Sezione AA'	Carluccio, 1993	
														Sezione BB'	Carluccio, 1993	
														Prospetto est	Carluccio, 1993	
														Prospetto ovest	Carluccio, 1993	
STATO DI CONSERVAZIONE																
Non vi sono evidenti problemi di natura statica, anche se la muratura di cui è costituita la scla esterna si presenta molto erosa ed con notevoli lacune. Inoltre nel corpo scarpato della torre si notano distacchi del materiale in parecchi punti, in particolare in prossimità del piano di campagna ed alla base delle mensole delle troniere. La vegetazione spontanea ha in parte invaso il piano terrazzato e il parapetto di coronamento.																
OSSERVAZIONI (possibilità di recupero e riuso)							QUESTIONI APERTE									
Si auspica il recupero alla fruizione pubblica, magari con l'uso della torre per il controllo ambientale di questa interessante porzione del territorio provinciale, con la pineta costiera e l'area archeologica dell'antica Paestum molto prossima.							Approfondimento della ricerca storica presso l'Archivio Diocesano di Salerno. Verifica dello stato strutturale interno della torre.									

## RAPPORTO CON IL CONTESTO

### SISTEMA URBANISTICO

Zona urbanizzata con viabilità lent, ma a traffico intenso nei mesi estivi, destinata ad attrezzature per il turismo ed il tempo libero. Vi sono: abitazioni e alberghi di 2-3 piani, parcheggi, centri balneari, attrezzature per il tempo libero, locali notturni, ristoranti

### SISTEMA AMBIENTALE

L'arenile è in discrete condizioni, il verde è costituito dalla pineta a valle della strada litoranea, dall'area pubblica verde retrostante i lidi e da giardini privati, compreso il lotto della torre tenuto a prato semicircondato da alberi sui lati N e NO.

### DEGRADO URBANISTICO

L'area è stata interessata dall'esplosione edilizia degli anni '60-'70, nonostante il divieto di costruzione che vincolava i dintorni dell'area archeologica dell'antica Poseidonia per circa 1000 m. La torre è circondata dalle costruzioni (abitazioni, esercizi commerciali e turistici, in edifici di 2-3 piani).

### DEGRADO AMBIENTALE

Il fiume che sfociava nei pressi della torre è incanalato e parzialmente invisibile in superficie. La spiaggia, privatizzata e sottoposta a manutenzione solo in previsione della stagione balneare, è solo in parte liberamente accessibile, ma non è visibile dalla base della torre.

### VINCOLI

#### AREA

Vincolo L. 431/1985

### INDICAZIONI DI PIANO

P.R.G./87: Zona B3-Fascia di rispetto dei corsi d'acqua

#### OGGETTO

#### PROPRIETA'

PUBBLICA

PRIVATA

ALTRO

#### ORIGINARIA

Regia Camera della Sommaria

#### STORICA

#### ATTUALE

#### USO

COMPATIBILE

INCOMPATIBILE

ADEGUABILE

#### ORIGINARIO

1563) guardia litorale

1720) guardia sanitaria

1750) abitaz. privata

#### STORICO

#### ATTUALE

In abbandono

### SISTEMA FORTIFICATO

Sistema di difesa costiero del Principato Citra, collegamenno visivo con le torri di Sele, di San Marco e il castello di Capaccio, in stato di rudere.

### COLLEGAMENTI CON ALTRE FORTIFICAZIONI

VIARIO	Via Litoranea con torri costiere della piana del Sele.
VISIVO	Inesistenti con torri costiere della piana del Sele
MATERICO STRUTTURALE	Dimensioni e struttura paragonabili a quelle delle torri di Sele (Capaccio) e Vicentino (Salerno)

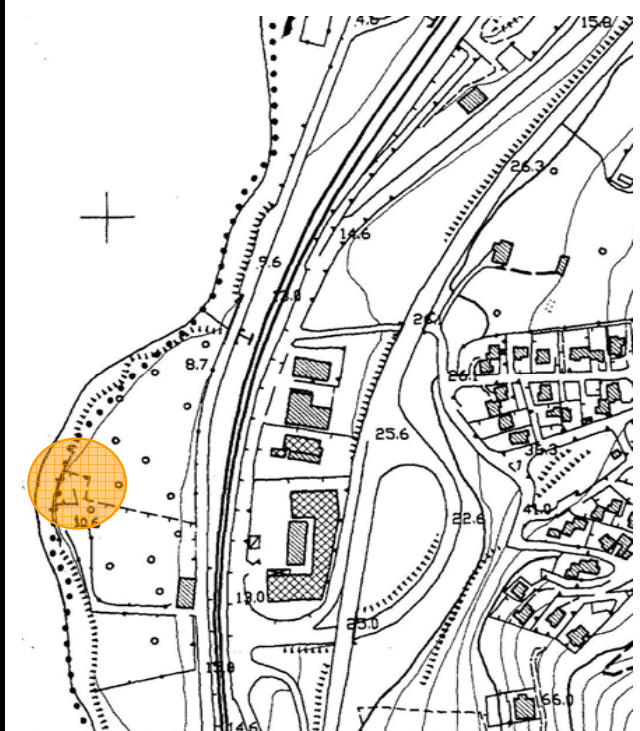



OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA	N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	di Pesto/di Mare	Torre di Pesto	Capaccio	SA	Via Torre di Mare		2005	7	A
CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE						BREVE DESCRIZIONE			
PIANTA	circolare + scala esterna (2 rampe rettilinee a 90°)					Ha forma tronco conica, con nove caditoie in controscarpa e parapetto di coronamento. Vi si accede tramite una scala esterna con due rampe disposte ad L. Al 1° p. nella muratura scarpata si apre una finestra rettangolare che dà aria e luce ad un ambiente con camino e coperto con volta emisferica, in cui si apre una botola a collegamento con il 2° p., raggiungibile ancora solo tramite una scala in legno rimuovibile. La botola di collegamento con il p.t. è stata invece chiusa dalla pavimentazione del 1°p. Sul livello del terrazzo di copertura si conserva la garitta a pianta quadrangolare con volta estradossata a botte ribassata, probabilmente con estensione e posizione originarie; il comignolo del camino del 1° p. ed una struttura in muratura che offre riparo dalle intemperie alla botola dal 1° p. L'accesso aperto al p.t. probabilmente nel XIX sec., quando la funzione difensiva della torre era venuta meno, per cui non vi era più necessità della cisterna, funzione originaria del p.t., è privo di infisso. Tracce di intonaco rivestono le mura in pietrame calcareo grezzo e malta, s			
NUMERO LIVELLI	due + garitta di guardia								
COPERTURA	in parte a terrazzo, in parte a volta estradossata a botte (garitta al 2°p.)								
STRUTTURE ORIZZONTALI	2 volte emisferiche in muratura (p.t. e 1°p.) 1 volta a botte ribassata (garitta)								
STRUTTURE VERTICALI	muratura perimetrale scarpata, spessore tra 450 cm. (p.t.e 1°p.),								
COLLEGAMENTI VERTICALI	1 scala esterna in muratura di acc. al 1°p.								
FONDAZIONI	non accertabili								
STRUTTURE SOTTERRANEE	cisterna sotterranea								
STRUTTURE DIFENSIVE	9 troniere, 1 botola tra p.t. e 1°p., chiusa con pavimentazione del 1°p.								
IMPIANTI TECNICI	camino al 1°p.								
FINITURE	INTERNO		ESTERNO						
RIVESTIMENTI ORIZZONTALI									
RIVESTIMENTI VERTICALI									
PORTE			1 al 1°p. in legno						
FINESTRE			in legno: al 1°p. (ingresso sulla scala), 1 al 2°p. (ingresso alla garitta)						
RINGHIERE E PARAPETTI			parapetto in muratura (scala tra p.t. e 1°p.)						
DECORAZIONI									
ARREDI FISSI									
ISCRIZIONI, LAPIDI, STEMMI									
STRUMENTI DIFENSIVI									
CRONOLOGIA									
Anno	Intervento	Committ.	Autore	Rif. B/D	particolari arch. d'interes	Materiali	SITI COLLEGATI		
1563	Costruzione torre	Regia Camera Sommaria	Liberato Lucido		botola al I livello, troniere a coronamento	Muratura in pietrame grezzo e malta			
1800 ca.					scala esterna su arco rampante	Muratura in pietrame grezzo e malta			
1854					scala esterna in due rampe su arco rampante	Muratura in pietrame grezzo e malta			



TOPONIMO			FONTI ARCHIVISTICHE			
Significato:	Derivazione:	Rif. bibl. e/o doc.	EDITE	Rif. Bibl.	INEDITE	All.
La denom. di Torre di Pesto, che fa riferimento alla sua vicinanza alla antica città di Paestum, è riportata nelle carte più antiche, del XVI secolo.	Il toponimo Pesto si fa derivare da quello di Poseidonia dato dai Greci alla città, di cui rimangono i notevoli resti archeologici.		Carta del Principato Citra. Cartaro-Stigliola (fine XVI sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 5	ASN Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2102 aa. 1569-70 Ff.138-140,148	Doc.8
			Carta del Principato Citra olim Picientia. Magini (1620)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 6	ASN. Torri e Castelli: vol.62 ff.139-198 aa. 1573-74	Doc.13
			Carta delin. da De Silva e inc. da A. Bulifon (1692)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 11	ASN. Tesorieri e Percettori Provinciali di Princ. Citra: B. 2061, f.lo 48 II p.8r. aa.1577-78	Doc.15
BIBLIOGRAFIA		Abbr.				
PASANISI O., <i>La costruzione delle Torri Marittime</i> , in <i>Studi in onore di Michelangelo Schipa</i> , Napoli 1926, p.430		Pasanisi, 1926	Carta messa in luce da D. De Rossi (1714)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 12	ASN. Torri e Castelli: vol.65 a. 1583-84	Doc.16
Cisternino R., <i>Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)</i> in "Castella", n.15, 1977, pp. 89-143, p.101, 140.		Cisternino 1977	Archivio Faglia, Ms. parte II	Russo F., <i>Le torri anticorsare vicereali con particolare riferimento a quelle della Costa Campana</i> , in "Castella"74, 2001.	ASS. Sommaria Dipendenze Cordone Sanitario (1743-1749)- I 226 – I – a. 1745	Doc.26
D'ARIENZO V., <i>Le torri costiere fra Salerno e Agropoli nel progetto del Viceré Don Parafan Di Ribera</i> , in "Rassegna Storica Salernitana" n.12, 1989, p. 325		D'Arienzo 1989	Carta topografica del territorio pestano. Rajola (1784)	Cardarelli U.-De Sivo B., <i>L'Ultrasale. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario</i> , Napoli 1964.	ASN. Segreteria di Azienda: doc. del luglio 1751 sulle torri della Marina	F.C. Doc.30
RUSSO F., <i>La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo</i> , Roma 1989, p. 186.		Russo 1989	Golfo di Salerno Atlante Marittimo del Regno di Napoli Rizzi-Zannoni (1795)f.4	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 333	ASS Intendenza Cordoni marittimi e Salute Pubblica Salerno Busta 2821 f.1, a.1806	Doc. 35
IENNACO G., <i>Le 99 torri delle coste Salernitane. I Principi e le loro monetazioni. La lotta contro i Saraceni</i> , Lancusi di Fisciano (199?), pp.		Iennaco 199?	Atlante piccolo marittimo del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (XIX sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 16	ASS Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 3, a. 1807	Doc. 38
Carluccio C., <i>Sistemi di difesa costiera nella provincia di Salerno: elementi per una ricerca</i> , in Atti Colloqui internaz. <i>Castelli e città fortificate: Palma La Nuova 400°, 1593-1993</i> , Palmanova 24-25/09/1993, p. 377-379.		Carluccio 1993	Bamonte G., "pianta topografica della città di Pesto", Napoli 1819	Aa. Vv., <i>Paestum negli anni del Grand Tour</i> , Salerno 1997, p. 87.	ASS. Intendenza. Cordoni marittimi e Salute Pubblica: Capaccio: Busta 2814 f.35, a. 1808	Doc.42
Russo F., <i>La difesa delegata: ragguaglio storico sulla difesa civile armata in Italia</i> , Roma 1995, pp.201-202.		Russo, 1995	Carta delle Province Napoletane. "Avet" (1884)	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 305	ASS. Intendenza. Cordoni marittimi e Salute Pubblica: Capaccio: Busta 2814 f.39, a. 1809	Doc.53
Russo F., <i>Guerra di Corsica. Ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e il XIX secolo</i> , tomo I, Roma 1997, p. 210.		Russo, 1997			ASS. Intendenza. Cordoni marittimi e Salute Pubblica: Capaccio: Busta 2814 f.53, a. 1811	Doc.64
Cardone V.–Carluccio C., <i>Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano</i> , in Maestri D. (a cura di), <i>Emergenza rilievo: applicazioni di metodi operativi al rilievo per la valorizzazione e il restauro dei beni architettonici e ambientali</i> , Roma 1999, pp.324-325.		Card.-Carl. 1999			ASS. Intendenza. Cordoni marittimi e Salute Pubblica: Altavilla: Busta 2812 f.43, a. 1811	Doc.71
F. RUSSO, <i>Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana</i> , in "Castella", n. 74, 2001, p.172, p.174, p.235, p.271, p.294		Russo 2001			ASN. Dazi Indiretti. Fs. 475/9638, fol. 3, a.1825	Doc.88
					ASS. Intendenza. Cordoni marittimi e Salute Pubblica. Agropoli: Busta 2812 f. 28, 1837.	Doc.91
					Intendenza – Opere Pubbliche (1795-1861): Eboli: Busta 1102	Doc.94



OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'		COMUNE		PROV.	VIA/P.ZA			N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	San Marco	San Marco		Agropoli		SA	Via Litoranea				2005	8	A
LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA	IGM	SCALA	DATA RIL.	N.Fgl.	CATASTALE		Partita	foglio	partic.	Quota s.l.m.	GRAFICI STATO ATTUALE		
	■	1/25.000	1996	503 SEZ.IV	■			4	16a	m. 10,6	Descrizione	Bibl.	All.
CONSISTENZA	Sup. coperta	Sup. lotto	Superficie utile per piano						N. livelli coperti				
			Quota	m.	m.	m.	m.	m.	abitabili	3			
			Estensione	mq.	mq.	mq.	mq.	mq.	non abitab.	1(sottotetto)			
				Foto									
STATO DI CONSERVAZIONE													
La torre è stata sottoposta ad un intervento di restauro che oltre a cancellarne la patina storica mediante la completa intonacatura e pittura della muratura esterna, ne ha alterato le dimensioni, la conformazione e la volumetria, con la sopraelevazione attuata coprendo il piano terrazzato con un tetto a cono spiovente. E' presumibile che tali interventi abbiano almeno contribuito a risolvere i problemi di umidità delle murature e resistenza agli attacchi della salsedine che questa torre sicuramente presentava.													
OSSERVAZIONI (possibilità di recupero e riuso)							QUESTIONI APERTE						
Recupero alla fruizione pubblica della torre con uso per il controllo ambientale di questa interessante porzione del territorio provinciale che include la foce del Solofrone e l'inizio della costiera del parco del Cilento.							Caratteristiche dimensionali, strutturali e materiche. Approfondimento della ricerca storica presso l'Archivio Diocesano di Salerno.						

## RAPPORTO CON IL CONTESTO

### SISTEMA URBANISTICO

### SISTEMA AMBIENTALE

Costiera e foce del Solofrone.

### DEGRADO URBANISTICO

### DEGRADO AMBIENTALE

Urbanizzazione caotica non controllata, progressiva diminuzione del verde a causa delle nuove costruzioni.

Inquinamento del fiume.

### VINCOLI

### INDICAZIONI DI PIANO

#### AREA

Vincolo L. 431/1985 Area con vincolo paesaggistico (D.M. .... )

Il Piano di Fabbricazione prevede per la zona inedificabilità assoluta e protezione integrale.

#### OGGETTO

#### PROPRIETA'

#### PUBBLICA

#### PRIVATA

#### ALTRO

#### ORIGINARIA

Regia Camera della Sommaria

#### STORICA

fino al 1806) Genio militare

(1806-1866) Guardia di Finanza

(1866-1932) Demanio

#### ATTUALE

#### USO

#### COMPATIBILE

#### INCOMPATIBILE

#### ADEGUABILE

#### ORIGINARIO

1569) guardia litorale

1720) guardia sanitaria

#### STORICO

1799) disarmo abitaz. privata

1800-1860) guardia sanitaria

#### ATTUALE

dal 1932) abitazione privata stagionale

### SISTEMA FORTIFICATO

Sistema di difesa costiero del Principato Citra della piana del Sele realizzato tra il 1563 e il 1569, collegamento visivo con le torri di Pesto (12 km.) e San Francesco (7km.) e col castello di Agropoli.

### COLLEGAMENTI CON ALTRE FORTIFICAZIONI

**VIARIO** Via Litoranea con torri costiere della piana del Sele.

**VISIVO** Inesistenti con torri costiere della piana del Sele

**MATERICO STRUTTURALE** Dimensioni e struttura paragonabili a quelle delle torri di Pesto (Capaccio) e Vicentino (Salerno)



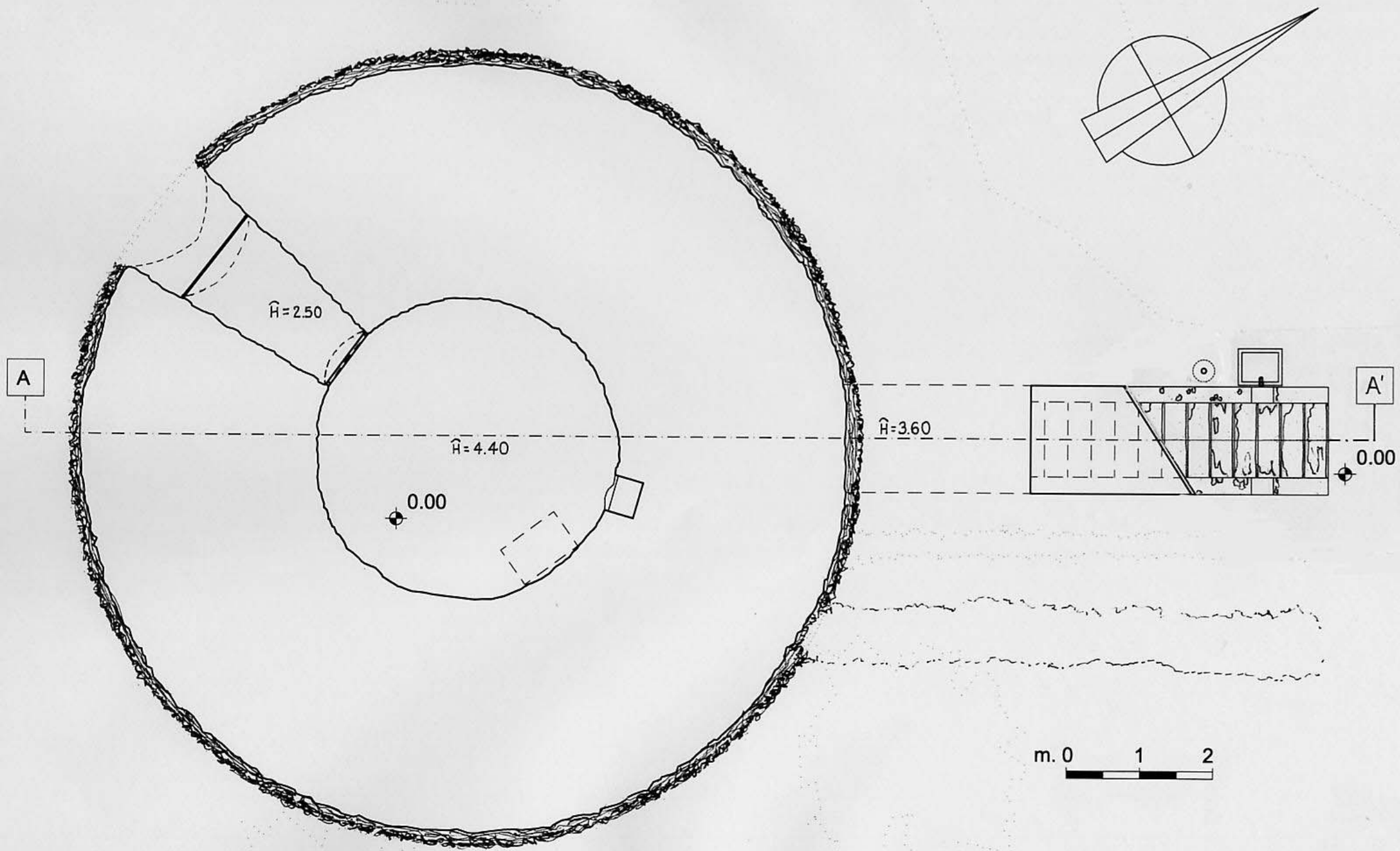
OGGETTO	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	COMUNE	PROV.	VIA/P.ZA	N. CIV.	DATA	SCHEDA	Cod
Torre	San Marco	San Marco	Agropoli	SA	Via Litoranea		2005	8	A
CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE						BREVE DESCRIZIONE			
PIANTA	circolare					Di forma tronco conica con otto caditoie in controscarpa, ha dimensioni modeste se si prescinde dagli ampliamenti che ne circondano la base. La copertura, rifatta circolare a tetto in tegole, ricopre un piano che occupa interamente il livello dell'originario terrazzo di copertura. Ha infissi in alluminio anodizzato ed è completamente intonacata e pitturata all'esterno di colore giallo ocre. Conserva, aperte nel corpo scarpato, appena al di sotto delle troniere e in direzione delle vicine torri di Pesto e di San Francesco, due finestre ad arco, a cui però si aggiungono, al livello inferiore, tre porte, ancora ad arco, che mettono in comunicazione l'originario piano terra della torre con il terrazzo di copertura dei corpi aggiunti verso il mare. Il piano coperto, aggiunto al di sotto del nuovo tetto spiovente circolare, presenta invece ben otto finestre rettangolari, disposte in corrispondenza delle troniere sottostanti. All'interno i piani hanno volte emisferiche ed una scala collega il p. t. al 1°.			
NUMERO LIVELLI	tre (con sopraelevazione)								
COPERTURA	a tetto spiovente a cono (struttura non accertabile)								
STRUTTURE ORIZZONTALI	volte emisferiche al p.t. e al 1°p.								
STRUTTURE VERTICALI	muratura perimetrale scarpata								
COLLEGAMENTI VERTICALI	scala interna tra 1° e 2°p.								
FONDAZIONI									
STRUTTURE SOTTERRANEE									
STRUTTURE DIFENSIVE	8 troniere a coronamento								
IMPIANTI TECNICI									
FINITURE	INTERNO		ESTERNO						
RIVESTIMENTI ORIZZONTALI			Tetto in tegole rosse						
RIVESTIMENTI VERTICALI			Intonacata e pitturata di colore giallo ocre						
PORTE			3 ad arco al p. t.						
FINESTRE			2 ad arco al 1°p., 8 rettangolari al 2°p.						
RINGHIERE E PARAPETTI									
DECORAZIONI									
ARREDI FISSI									
ISCRIZIONI, LAPIDI, STEMMI									
STRUMENTI DIFENSIVI									
CRONOLOGIA									
Anno	Intervento	Committ.	Autore	Particolari arch. d'interesse	Materiali	SITI COLLEGATI			
1563	Costruzione torre: primo impianto circolare a due livelli + garitta e terrazzo	Regia Camera della Sommaria	Liberato Lucido	troniere	Muratura in pietrame grezzo e malta	Torri costiere del viceregno di Napoli			
1810 ca.	Scala esterna tra il p.t. e il 1°p.	Genio Militare							
1960-70 ca.	Ristrutturazione e sopraelevazione completa di sottotetto non abitabile.								

TOPONIMO			FONTI ARCHIVISTICHE			
Significato:	Derivazione:	Rif. bibl. e/o doc.	EDITE	Rif. Bibl.	INEDITE	All.
La denom. di Torre di San Marco fa riferimento ad un villaggio omonimo che sorgeva nella zona vicino alla foce del Solofrone.		P. Cantalupo, <i>Toponomastica storica del territorio di Agropoli</i> , Agropoli 1987.	Citra. Cartaro-Stigliola (fine XVI sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 5	ASN. Tesorieri e Percettori Provinciali di Princ. Citra- B. 2059, Fol. 47, p. 426 r. a. 1568	Doc. 7
			Carta del Principato Citra olim Picentia. Magini (1620)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 6	ASN Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2102 aa. 1569-70 Ff.138-140,148	Doc. 8
			Carta delin. da De Silva e inc. da A. Bulifon (1692)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 11	ASN. Torri e Castelli (1563-1775): vol. 71 ff. 708-733, a. 1598-1599	Doc. 19
BIBLIOGRAFIA		Abbr.	Carta messa in luce da D. De Rossi (1714)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 12	ASS. Sommaria Dipendenze Cordone Sanitario (1743-1749)· I 226 – I – a. 1745	Doc. 26
PASANISI O., <i>La costruzione delle Torri Marittime</i> , in <i>Studi in onore di Michelangelo Schipa</i> , Napoli 1926, p.430		Pasanisi 1926				
Vassalluzzo M., <i>Castelli Torri e Borghi della Costa Cilentana</i> , Castel San Giorgio (NA), 1975, p.85		Vassalluzzo, 1975	Archivio Faglia, Ms. parte II	Russo F., <i>Le torri anticorsare vicereali con particolare riferimento a quelle della Costa Campana</i> , in "Castella"74, 2001.	ASN Segreteria di Azienda Relazioni antiche visite torri maritt.Regno di Napoli (metà XVIII sec.)	F.C. Doc. 28
Cisternino R., <i>Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)</i> in "Castella", n.15, 1977, pp. 89-143, p. 101,140.		Cisternino 1977	Golfo di Salerno Atlante Marittimo del Regno di Napoli Rizzi Zannoni (1795)f.4	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 333	ASN. Segreteria di Azienda: doc. del luglio 1751 sulle torri della Marina	F.C. Doc. 30
D'ARIENZO V., <i>Le torri costiere fra Salerno e Agropoli nel progetto del Viceré Don Parafan Di Ribera</i> , in "Rassegna Storica Salernitana" n.12, 1989, p. 325		D'Arienzo 1989	Atlante piccolo marittimo del Regno di Napoli. Rizzi-Zannoni (XIX sec.)	AA. VV., Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato, Napoli 1994 - Scheda 16	ASS Intendenza Cordoni marittimi e Salute Pubblica Salerno Busta 2821 f. 3, a.1806	Doc. 38
IENNACO G., <i>Le 99 torri delle coste Salernitane. I Principi e le loro monetazioni. La lotta contro i Saraceni</i> , Lancusi di Fisciano (199?), pp.		Iennaco 199?	Carta delle Province Napoletane. "Avet" (1884)	Aa.Vv., <i>Atti del XXII Congresso Geografico Italiano</i> , Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Cercola 1977, p. 305	ASS. Intendenza. Cordoni marittimi e Salute Pubblica. Agropoli: Busta 2812 f. 4, 1837.	Doc. 54
Russo F., <i>La difesa delegata: ragguaglio storico sulla difesa civile armata in Italia</i> , Roma 1995, p.201.		Russo, 1995	Carta topografica del territorio pestano. Rajola (1784)	Cardarelli U.-De Sivo B., <i>L'Ultrasale. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario</i> , Napoli 1964.	ASS. Intendenza. Cordoni marittimi e Salute Pubblica. Agropoli: Busta 2812 f. 25, 1837.	Doc. 81
Russo F., <i>Guerra di Corsa. Ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e il XIX secolo</i> , tomo I, Roma 1997, p.212.		Russo, 1997			ASN Fondo Dazi Indiretti Fs. 475/9638, fol. 3, a.1825	Doc. 88
F. RUSSO, <i>Le torri anticorsare vicereali della Costa Campana</i> , in "Castella", n. 74, 2001, p.173, p.235, p.271, p.294		Russo 2001				

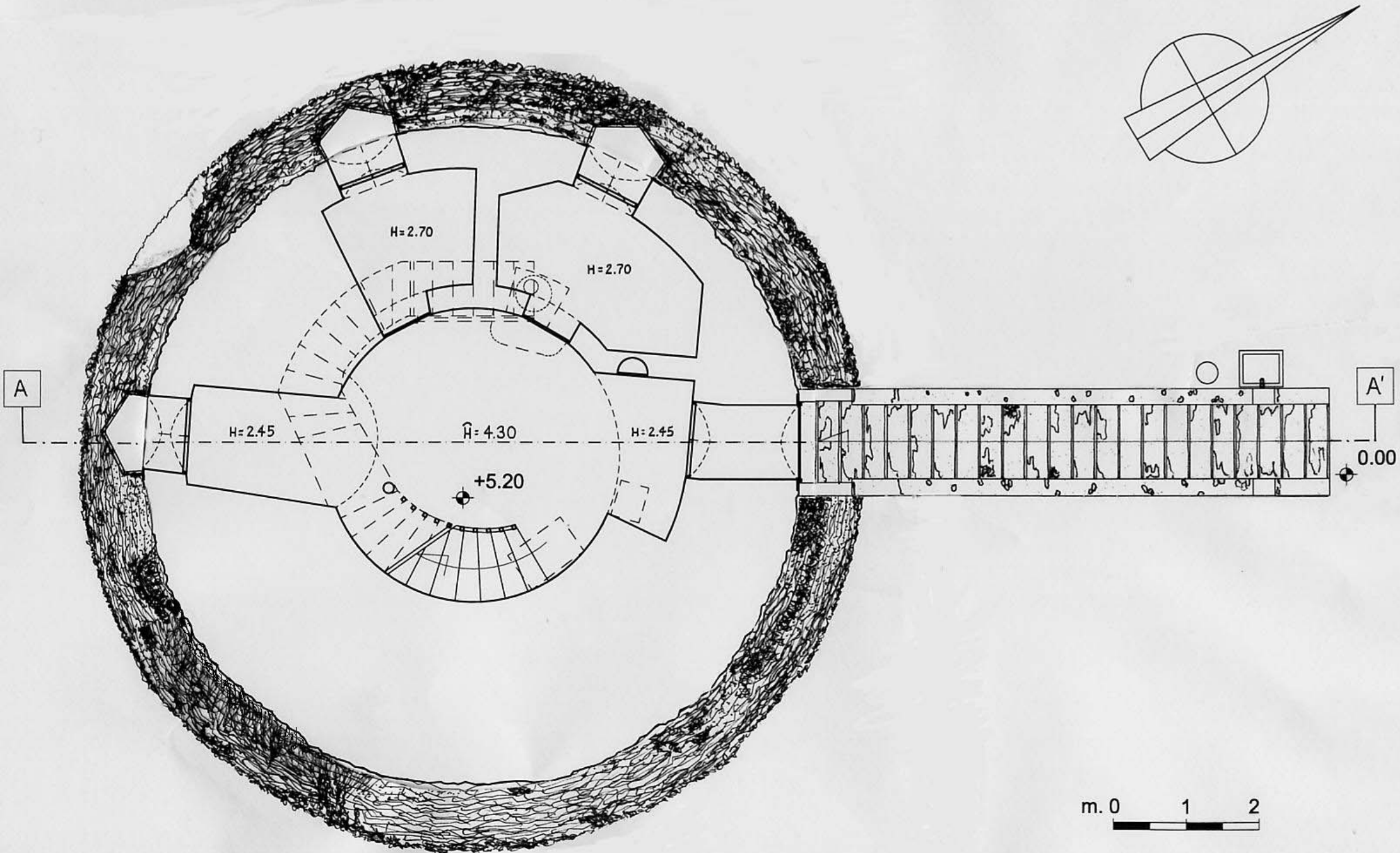




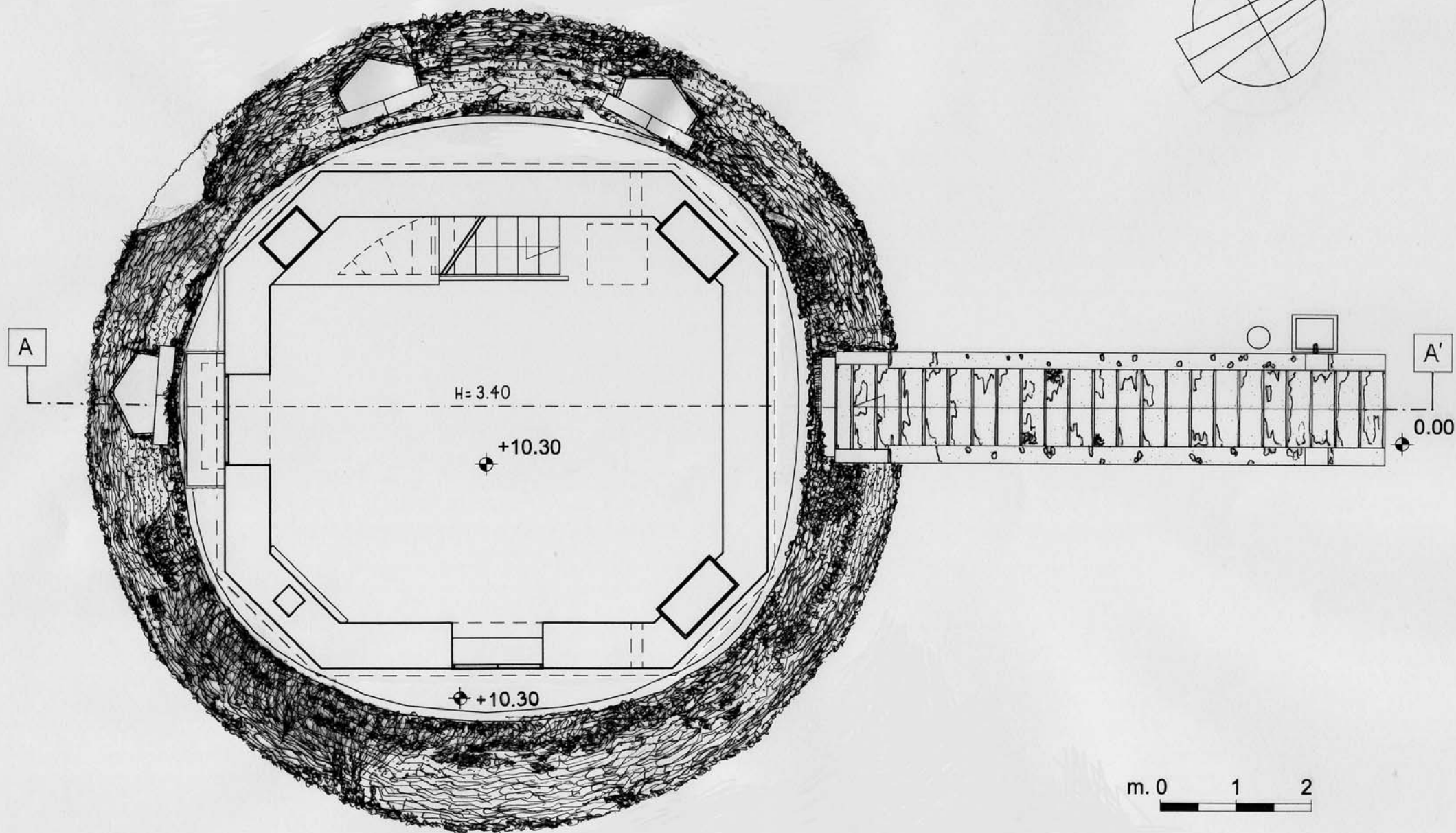
Pianta quota +1.00 m.



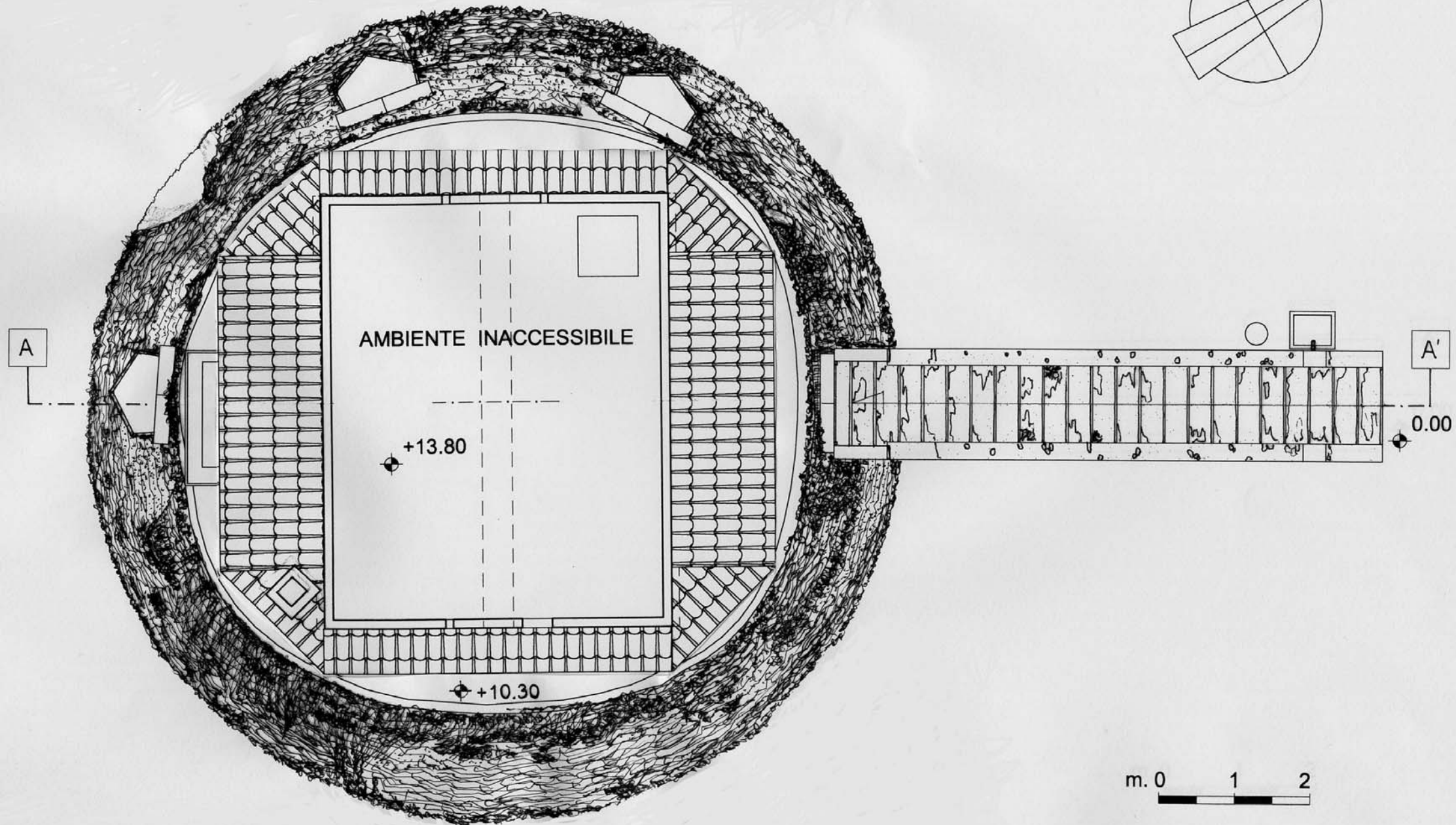
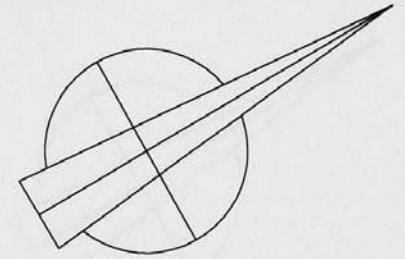
# Pianta quota +6.20 m.



# Pianta quota +11.30 m.

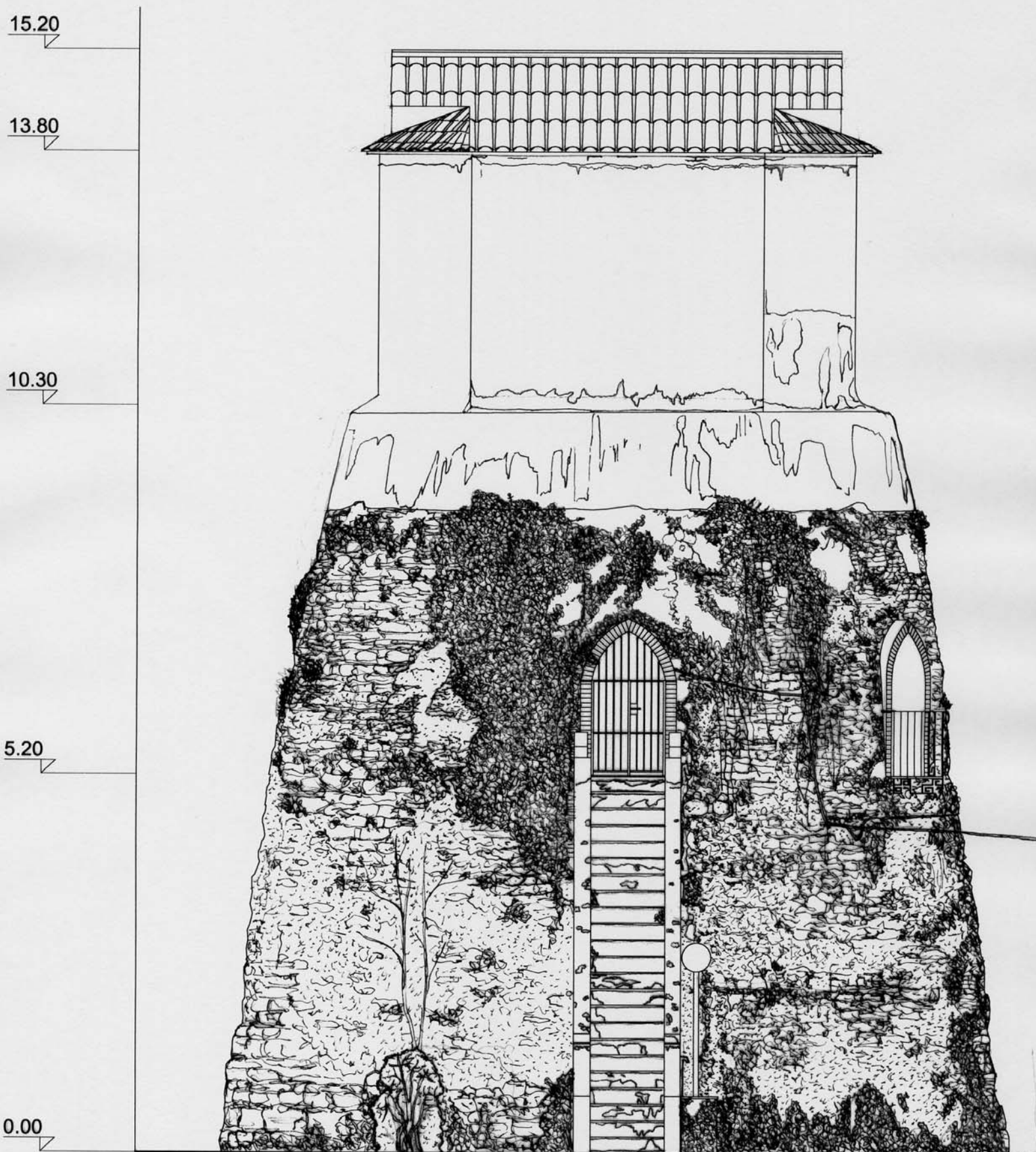


# Pianta quota +14,30 m.



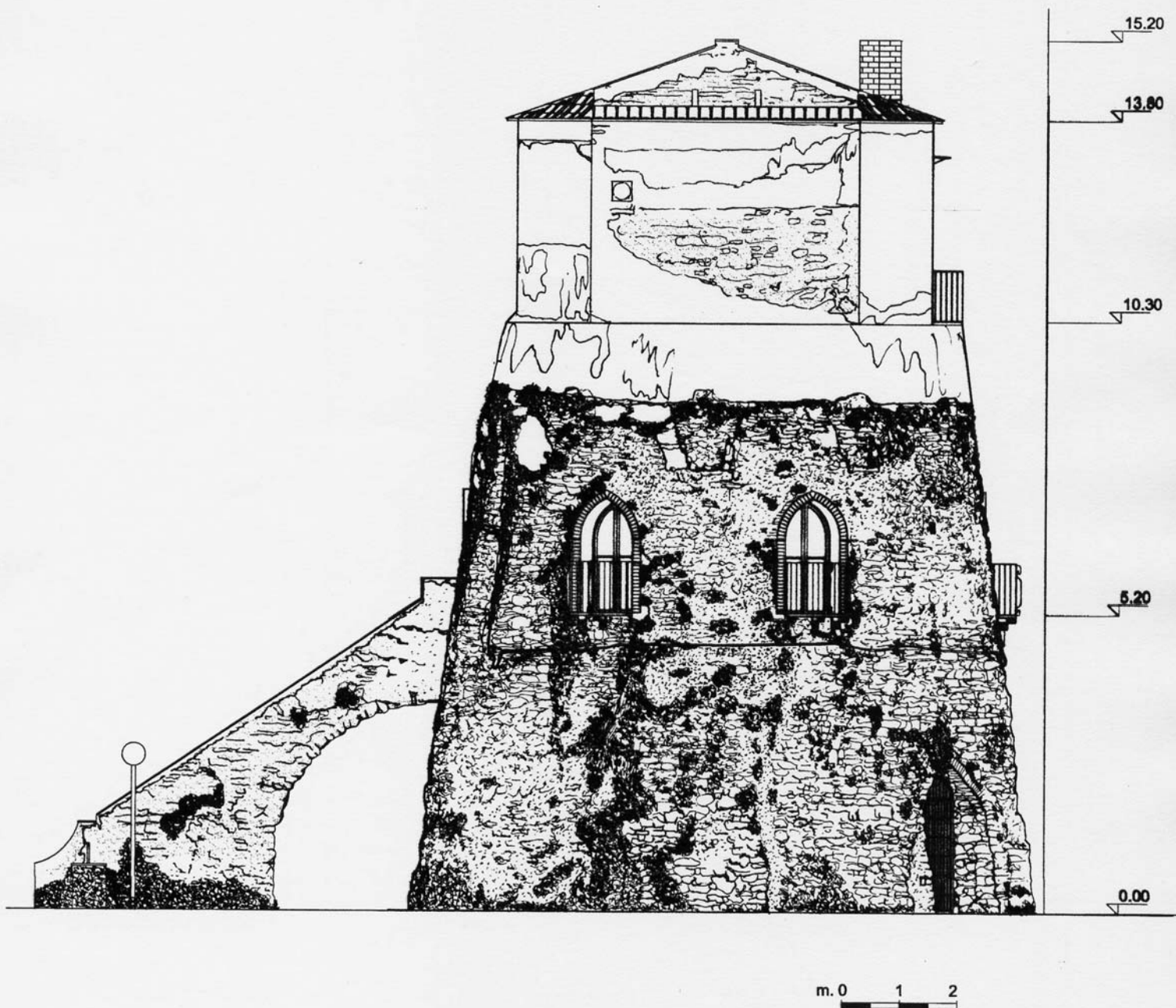


# Prospetto nord est





## Prospetto nord-ovest

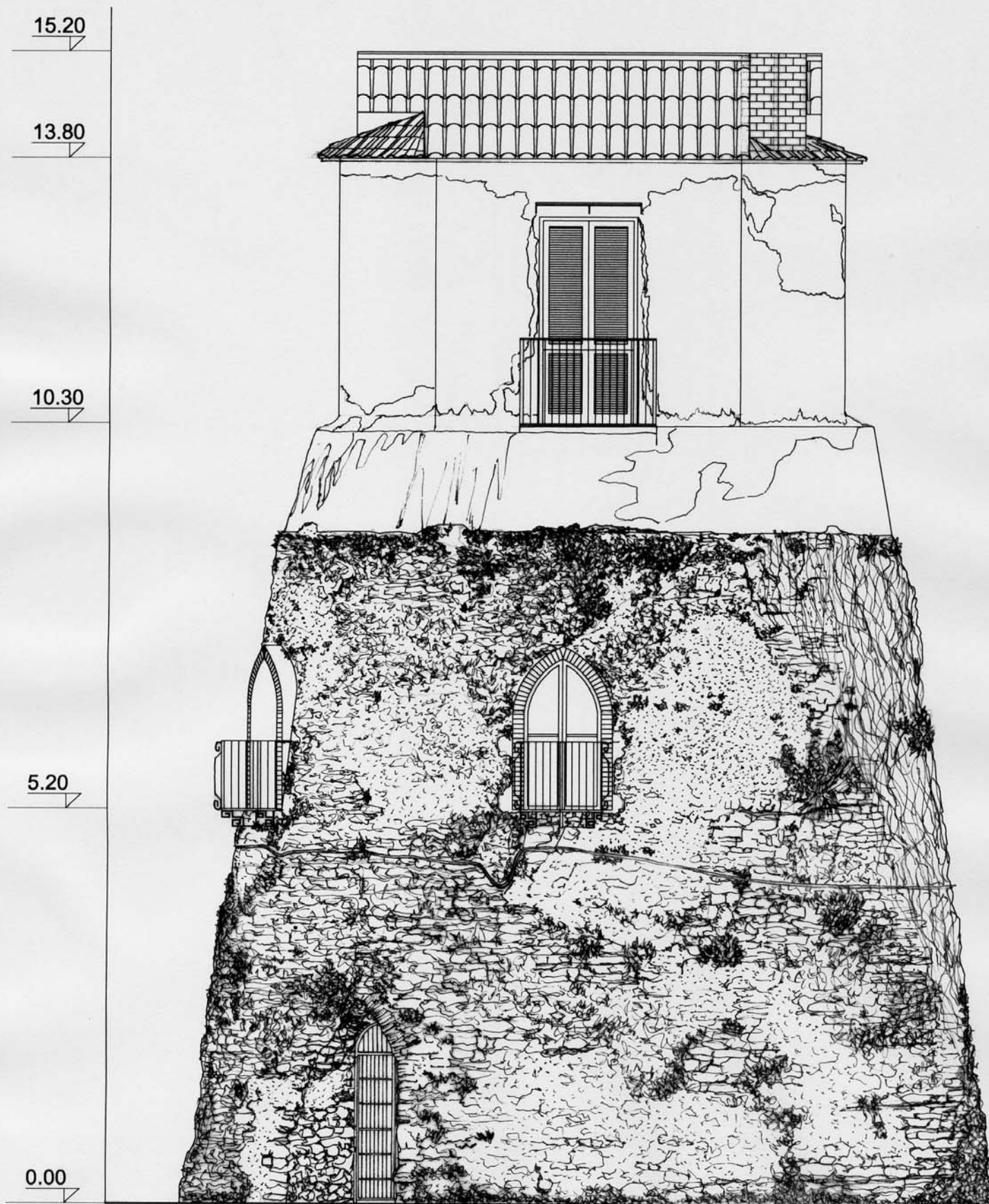


# Prospetto sud-est



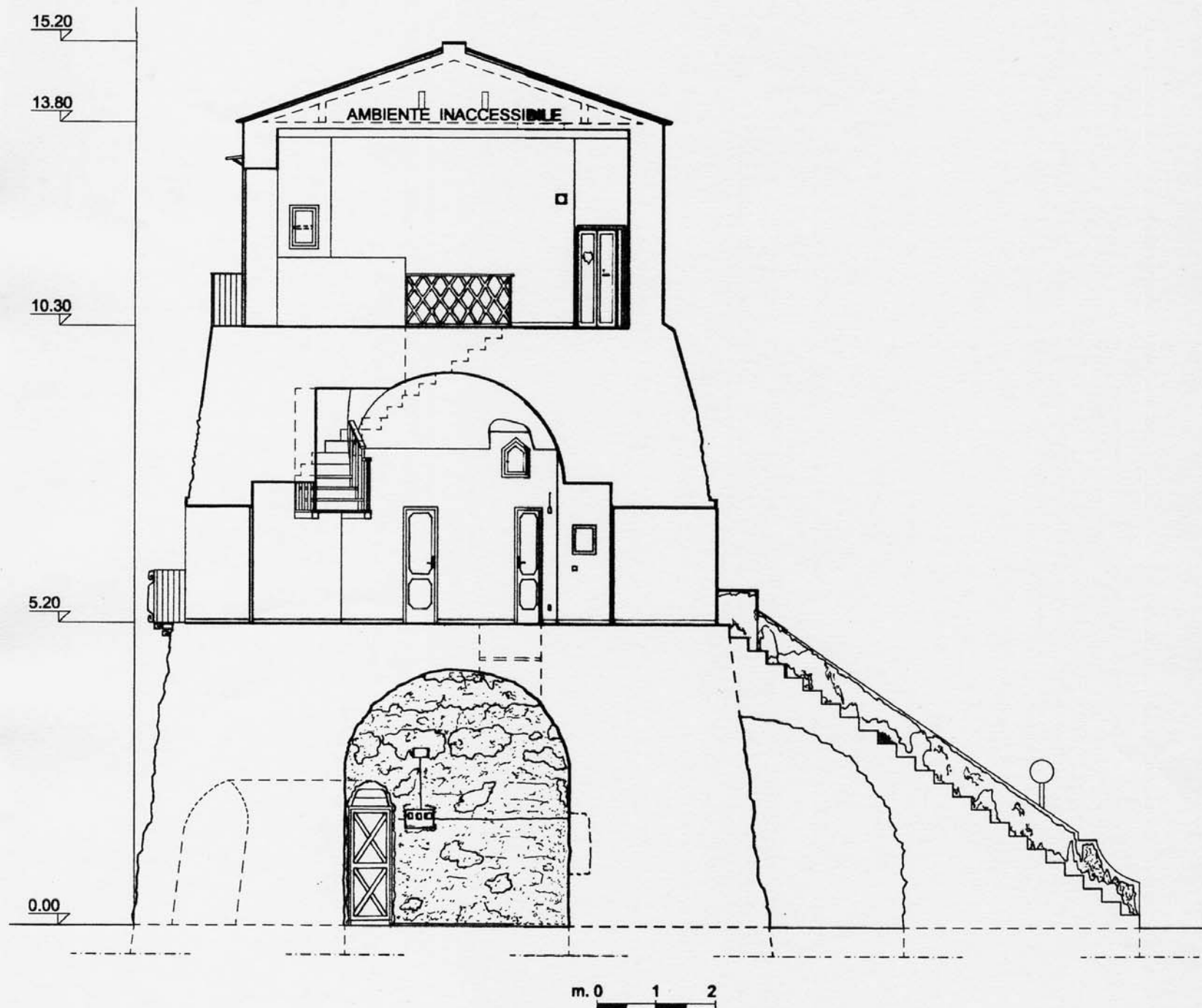
m. 0 1 2

# Prospetto sud ovest



m. 0 1 2

# Sezione AA'



### 1. La compatibilità degli interventi per il riuso delle torri

Tra le torri del territorio della piana del Sele attualmente si distinguono cinque casi di riuso stagionale (Carnale<sup>642</sup>, Tusciano, Sele, Kernot, San Marco) e tre di abbandono totale (Angellara, Vicentino, Pesto).

Per quanto riguarda il carattere stagionale del riuso delle prime cinque, pare interessante sottolineare che, in generale, l'uso precipuo delle torri costiere erette in tutto il regno di Napoli, cioè la difesa delle coste, era stato previsto come periodico fin dalla loro costruzione: le incursioni dei saraceni, infatti, si verificavano in uno spazio di tempo relativamente compatto e circoscritto dell'anno, escludendo i mesi più freddi dell'inverno, che finivano col costituire intervalli di relativa tranquillità per le popolazioni rivierasche.<sup>643</sup>

Le torri della piana del Sele attualmente non presentano i problemi di accessibilità, che invece sono tra le cause dell'abbandono di molte altre torri del Regno di Napoli, o perché favorite indirettamente dall'assetto assunto dal territorio (allontanamento della linea di costa del mare, bonifica delle paludi, regolamentazione del regime delle acque fluviali, ecc.) o perché già risolti nel passato, a mezzo di specifici interventi (inserimento della scala esterna d'accesso al primo piano della torre, apertura di un varco nella muratura del piano terra, inserimento di scale interne fisse per facilitare il collegamento tra i piani della torre). Tutto ciò, mentre ha contribuito a rendere possibile il riuso della maggior parte delle torri in esame, in tutti i casi ne ha anche intaccato il carattere di fortificazioni poste a difesa del litorale. Si è, infatti, constatato come oggi le torri della piana del Sele non possano certamente definirsi di grande richiamo, anche perché, essendo ridotte spesso a documento difficilmente decifrabile (Torre di Sele), raramente vengono riconosciute nel loro valore storico dal comune frequentatore di questo territorio. Proprio l'allontanamento della linea di costa del mare da esse, poi, ha certamente contribuito a far perdere la loro leggibilità come parte di un sistema lineare costiero, continuo con il resto del litorale del Regno di Napoli, non essendo esse più visibili dal mare, come invece accade ancora per molte delle torri dei litorali contigui della costiera

---

<sup>642</sup> La torre della Carnale viene, attualmente, utilizzata come spazio per gli spogliatoi in occasione degli spettacoli all'aperto, mentre solo di rado ha ospitato piccole mostre temporanee. Essa, quindi, ha funzionato, dal restauro degli anni Ottanta ad oggi, specialmente nel periodo da maggio a ottobre, ma è in via di realizzazione un progetto, finanziato con fondi della Comunità Europea, di una sala conferenze al di sotto delle gradinate esterne alla torre, che permetterebbe l'estensione temporale dell'uso di questa struttura all'intero anno solare.

<sup>643</sup> Sul carattere stagionale delle incursioni barbaresche, cfr. GUGLIELMOTTI A., *La guerra dei pirati e la marina pontificia*, Firenze 1876.

amalfitana e cilentana, anch'essi appartenenti al territorio della provincia di Salerno. Quest'ultimo fattore, inoltre, sembra essere fra le ragioni per le quali, mentre quelle erette sulla costa, per lo più alta e rocciosa, tra Positano e Salerno e tra Agropoli e Sapri, hanno attirato l'attenzione degli studiosi<sup>644</sup> e continuano a suscitare la curiosità dei turisti, quelle tra Salerno e Agropoli - tutte giacenti più all'interno della costa bassa e sabbiosa, se si eccettuano la torre di San Marco e il forte della Carnale<sup>645</sup> - sono state, per lungo tempo, quasi completamente abbandonate a loro stesse e in qualche caso lo sono tuttora.

Le ragioni dell'abbandono attuale delle torri di Angellara, Vicentino e Pesto risultano determinate, tra l'altro, da condizioni problematiche contingenti, differenti per ciascuna di esse:

- l'interesse nei confronti della torre Angellara è scemato allorquando è stata circondata da edifici e strutture di infima qualità, destinate al turismo e alla balneazione (lidi, ristoranti, ecc.) e al traffico stradale (aree di servizio per autoveicoli, parcheggi, ecc.);
- la torre Vicentino è stata oggetto di un intervento sconsiderato e abusivo, che ne ha inficiato la stabilità strutturale: ne è conseguito il trasferimento della proprietà dal privato alla Soprintendenza, che, essendo ancora in corso, non ha permesso di metter mano alle operazioni indispensabili per la conservazione di questa torre;
- la torre di Pesto, che tra queste è la più considerata, sembra avere relegato la sua funzione all'interesse che suscita nel turista di passaggio, quasi fosse una scultura di abbellimento e caratterizzazione della strada pubblica.

Il problema relativo all'uso cui si devono destinare i beni architettonici è ormai riconosciuto come un fondamentale nodo da sciogliere prima di accingersi ad un intervento di conservazione. Individuare un uso compatibile con la struttura antica, "sostenibile" da essa come e più dell'antico, per le strutture oggetto del nostro studio mai riproponibile, è la prima questione da affrontare. E'

---

<sup>644</sup> Si ricordano, in particolare, gli studi condotti dal Santoro (cfr. SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in "Napoli nobilissima", IV, Napoli 1967. IDEM, *Torri e fortificazioni della costa di Amalfi*, in *La costa di Amalfi nel secolo XVIII*, incontro promosso dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana – Amalfi 6-8 dicembre 1985 – Atti a cura di F. Assante, Amalfi 1988 e IDEM, *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, in "Apollo", XVI-2000, Napoli 2002) e dal Russo (cfr. RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della Costa D'Amalfi. Immagini e suggestioni della guerra di corsa*, Sarno 2002; IDEM, *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989; IDEM, *Le torri anticorsare vicereali con particolare riferimento a quelle della Costa Campana*, in "Castella", n. 74, 2001 e IDEM, *Rivalutazione analitica del torreggiamento vicereale anticorsaro*, pp. 95-144, in "Atti del Convegno di Studi del 50° Anniversario Gruppo ANMI", Atrani 2001) sulle torri della costiera amalfitana e quelli, ormai alquanto datati, di Aversano (AVERSANO V., *Le torri costiere del Cilento*, estr. da "Confronto", 1976) e Vassalluzzo (VASSALLUZZO M., *Castelli, Torri e Borghi della Costa Cilentana*, Castel S. Giorgio 1975) sulle torri della costiera cilentana.

<sup>645</sup> Anche la torre di Tusciano, a ben vedere, conserva la sua posizione originaria, posta com'è a pochi metri dalla riva, ma l'inserimento della strada litoranea (posta tra la fortificazione e la spiaggia), l'impianto della pineta costiera (anche se qui molto diradata) e la recinzione del suo spazio di pertinenza (molto ridotto rispetto all'originario) intaccano in parte la possibilità del riconoscimento della funzione originaria della torre stessa e del suo diretto rapporto con la costa marina.



stato affermato che non mancano, infatti, i mezzi tecnici per attuare un buon restauro, ma, nella maggior parte dei casi, è la gestione del bene restaurato che purtroppo fallisce. Non fine, ma mezzo per assicurare la conservazione più duratura al bene architettonico, le destinazioni d'uso, che in genere si ritengono compatibili con l'architettura fortificata, oscillano tra quella museale, di gran lunga la prescelta nella maggioranza dei casi di un intervento pubblico programmato, e quella residenziale, più spontanea e frequente per i manufatti privati. Fra l'altro, la destinazione d'uso di carattere museale non garantisce di per sé la migliore conservazione possibile del bene, anzi esistono esempi di fortificazioni, in cui, proprio in nome di tale destinazione, sono stati compiuti notevoli interventi di ripristino e ricostruzione, che oggi appaiono del tutto ingiustificati. Anche nel caso delle torri della piana del Sele, quelle private, quando non abbandonate (torre di Vicentino, Pesto), sono oggi tutte riutilizzate a scopo abitativo (torri di Tusciano, Sele, Kernot, San Marco), mentre l'unica pubblica ancora in funzione, la Carnale, presta il suo spazio antistante a manifestazioni teatrali all'aperto, riservando i locali veri e propri della torre per le strutture di servizio dei camerini. In quest'ultimo caso, succede paradossalmente che proprio lo spazio interno non solo non sia accessibile che ad una minima parte dei fruitori della torre (artisti e addetti ai lavori funzionali agli spettacoli), ma sia stabilmente occupato da sovrastrutture, che impediscono la lettura dello spazio architettonico della costruzione difensiva, snaturandone il significato. Viene privilegiata così più la conservazione dell'immagine esterna del monumento che dell'oggetto stesso nella sua integrità, anche a causa della difficoltà di inserire all'interno di tali immobili gli impianti indispensabili al nuovo uso cui sono stati destinati. Ciò è accaduto per tutte le torri della piana, anche se in misura diversa, e non sembra essere collegato tanto alla proprietà pubblica o privata, quanto piuttosto ai problemi di riuso, dovuti in primo luogo alla preminenza di pieni su vuoti nel prospetto esterno, dalla quale deriva l'insufficienza di aerazione ed illuminazione naturale all'interno, e poi all'esiguità dello spazio utile coperto.

La scarsità di aperture nel paramento esterno è comune alla maggior parte dei manufatti fortificati, essendo chiaramente collegata alla loro funzione originaria. A rigor di termini, questa costituisce una caratteristica di tali manufatti architettonici più che un problema per il loro riuso. In tutte quelle architetture fortificate, in cui il "problema" non abbia avuto una soluzione parziale già in tempi storici, come per esempio la torre di Tusciano, che nell'iconografia del secolo XVIII appare già dotata di bucare al di sotto del livello delle troniere,<sup>646</sup> è chiaro come qualsiasi funzione debba tener conto della scarsità di luce naturale degli ambienti coperti. Il riuso della torre della Carnale, destinata alternativamente a spazio per mostre temporanee e per i camerini degli spettacoli ospitati all'aperto sullo stesso forte, tiene sicuramente conto di questa caratteristica, che, per tali funzioni, è

---

<sup>646</sup> Vedi capitolo quinto.

risultata un pregio, piuttosto che un limite. In generale, si osserva, però, che essa è stata affrontata come un ostacolo, da aggirare o meglio rimuovere, nella maggior parte delle torri della piana. In tale ottica, inoltre, vi si è ovviato in maniera più discreta e meno invasiva negli interventi programmati di mano pubblica, più attenti alla conservazione della materia antica, che in quelli di mano privata, tra cui l'esempio più eclatante rimane, tra quelle esaminate, la torre di Sele, quasi completamente svuotata all'interno del primo piano accessibile dalla scala esterna. Ciò costituisce una forte manomissione al carattere stesso di tali architetture, equivalente alla chiusura della botola a collegamento tra piano terra e primo piano, giudicata scomoda ed inutile in tutti i casi di riuso.

Riguardo al problema legato all'esiguità dello spazio interno, che costituisce un limite alle possibili destinazioni d'uso, bisogna certamente distinguere il caso di queste torri isolate da quelle inserite in complessi fortificati più vasti, come le torri delle mura o dei castelli, nel riuso delle quali, potendo coinvolgere le strutture affiancate, si dispone di spazi utili più estesi. Il caso della torre della Carnale, inglobata in strutture progressivamente aggiunte al corpo originario fino a costituire un forte, può considerarsi intermedio tra quelli di una torre isolata e quello di una torre inserita in un castello. La maggiore estensione dello spazio coperto, dunque, insieme alla posizione emergente (in alto su di una collina) e la maggiore vicinanza ai confini della città cinquecentesca costituiscono le caratteristiche principali che hanno concorso a mantenere vivo l'interesse pubblico verso questo manufatto fortificato, diversamente da quanto è accaduto per la vicina torre Angellara, ugualmente di proprietà pubblica, ma caratterizzata da ambienti interni e spazi esterni di pertinenza molto più limitati.

Come accennato, direttamente collegato col problema dell'insufficienza dell'estensione dello spazio utile interno è la difficoltà di inserimento dei nuovi impianti, che sono comunemente ritenuti indispensabili al moderno uso di questo genere di manufatti, soprattutto quando se ne preferisce la destinazione residenziale. Tale uso risulta, però, di più facile realizzazione, dal momento che non comporta il problema dell'inserimento di strutture che facilitino l'accessibilità anche da parte delle persone diversamente abili (eliminazione delle barriere architettoniche) o quelli di adeguamento alle norme antisismiche (sicurezza delle strutture fortificate),<sup>647</sup> che si impongono sempre, invece, nel caso in cui si scelga un uso pubblico per tali edifici. A parte il caso, infatti, della torre della Carnale, in cui il primo piano della torre e il forte stesso sono stati resi accessibili grazie all'inserimento di rampe, che hanno rispettivamente sostituito le scale ed il percorso impervio che già risaliva la collinetta, permane in tutte le altre torri della piana la difficoltà dell'accesso ai vari livelli, attualmente possibile solo tramite scale, spesso ancora poco agevoli.

---

<sup>647</sup> Si ricorda che tutte le torri della piana del Sele, ricadendo in area di media (Carnale, Angellara, Vicentino e Tusciano) o bassa sismicità (Sele, Kernot, Pesto, San Marco), sono soggette al miglioramento strutturale, in base all'art. 29, comma 4, Sezione II, del Codice dei beni culturali.

Riguardo al problema dell'inserimento degli impianti indispensabili allo scopo residenziale, per ovviare all'esiguità dello spazio interno delle torri, alla soluzione, spesso adottata dai proprietari privati, di costruire nuove strutture, operando svuotamenti della muratura (torre di Sele) e/o sopraelevazioni (torri di Vicentino, Tusciano, Sele, San Marco), deve preferirsi quella, verificatasi nella sola torre della Carnale, di costruire strutture staccate, ma vicine, da coinvolgere nel riuso. Tuttavia, sarebbe ancora più auspicabile, al fine della conservazione di queste costruzioni, riuscire ad individuare una funzione che possa essere espletata nello spazio proprio del manufatto storico, nello stato - inteso come estensione - in cui ci è pervenuto, e che magari recuperi e valorizzi il significato del sistema di cui le torri costiere furono parte, assegnando al suo interno ad ogni torre un ruolo indifferentemente diverso o sempre uguale.

Esaminando i progetti presentati di recente alla mostra "TreCaseCinqueTorri. Progetti mediterranei per Capri, Ischia, Procida", riguardanti le cinque torri costiere ischitane di Forio, Michelangelo, Monte Vico, Sant'Angelo e Testaccio, si nota come, anche nella maggior parte di essi, le caratteristiche dell'esiguità dello spazio utile interno e della carenza di bucatore nei prospetti sono affrontate, per la loro difficile adeguabilità a nuovo uso, più che come valori da conservare, come limiti da superare in nome di una rifunzionalizzazione da ottenersi a tutti i costi o peggio per il gusto di un "aggiornamento del valore simbolico" di queste torri.<sup>648</sup> Tali progetti, infatti, vanno dalla ristrutturazione quasi totale, con aggiunte tali da alterare del tutto la preesistenza, alla ristrutturazione parziale interna, più attenta a conservare l'immagine esteriore del manufatto antico, snaturandone, però, completamente il significato e l'originaria coerenza tra spazio interno ed aspetto esterno. Inoltre, in nessuno di essi, sembra essersi tenuto conto del valore di sistema difensivo unitario che anche tali torri probabilmente ebbero in origine.<sup>649</sup>

Un diverso grado di conservazione viene riservato all'esterno e all'interno anche della maggior parte delle torri della piana. Anzi, si può affermare che in una sola tra le nostre torri interno ed esterno del monumento abbiano subito una forte manomissione: la torre di Sele. In questa torre, il riuso ha comportato: all'esterno, la sopraelevazione con un ambiente pseudo ottagonale con tetto in tegole e camino in mattoni; le aperture ad ogiva (accesso, finestre e balconi) nel corpo scarpato e l'inserimento delle finiture in ferro battuto (ringhiere, mensole a sostegno dei balconi, cancello di sicurezza per gli ingressi ai piani terra e primo); all'interno, lo svuotamento della muratura

---

<sup>648</sup> Cfr. Presentazione della mostra "TreCaseCinqueTorri. Progetti mediterranei per Capri, Ischia, Procida", organizzata presso la chiesa dell'Addolorata del Castello Aragonese di Ischia dall'IsAM (Istituto per l'architettura mediterranea), dal 27 settembre al 12 ottobre 2003.

<sup>649</sup> Nonostante ciò nella presentazione della mostra, si legge che "Le torri costiere custodiscono nella loro stessa conformazione fisica i caratteri del luogo e la sua storia. Esse consentono di indagare diverse modalità di interazione tra preesistenza storica, luogo e nuovi usi mediante un aggiornamento del loro valore simbolico, all'interno di un nuovo sistema di relazioni che può coinvolgere i diversi luoghi in una nuova rete di relazioni funzionali." *Ibidem*.

perimetrale per ricavarne i servizi igienici, il cucinino e un ampliamento dell'originaria sala interna del primo piano. Ciò si spiega in parte col fatto che, alla data in cui furono realizzate tali manomissioni, probabilmente non era stato ancora riconosciuto il valore storico di tali preesistenze.<sup>650</sup>

La pratica diffusa, per le torri della piana del Sele, di affrontare con differente atteggiamento l'intervento a seconda che si applichi sugli ambienti interni o sulle superfici esterne del manufatto, affonda forse le sue radici anche nei modi in cui viene attuata la tutela del paesaggio non solo a livello nazionale, ma in ambito europeo, modi che investono particolarmente questo tipo di strutture, che spesso con la loro presenza sottolineano punti particolarmente panoramici del territorio, quasi fossero state erette esclusivamente a questo scopo, e al contempo, talvolta, non sono state ancora sottoposte a vincolo architettonico specifico. Nel nostro caso, per esempio, la fascia costiera della piana del Sele risulta, infatti, vincolata, sin dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, da una serie di decreti ministeriali, che in pratica lasciano liberi i privati di attuare qualsiasi tipo di modifica all'interno degli edifici in loro possesso, a patto di non intaccarne l'aspetto esterno; inoltre, a parte le torri di Vicentino, Sele e Kernot, le altre di proprietà privata non sono vincolate (torre di Tusciano, Pesto, San Marco).<sup>651</sup>

Il "diritto" ad essere conservate delle opere appartenenti all'architettura militare storica, in effetti, è già stato affermato con forza e più di una volta anche se non per l'oggetto specifico di questo studio. Ad esempio, si può ricordare il dibattito sorto, all'inizio del XX secolo, intorno all'abbattimento del Torrione di Ceriale, che in qualche maniera si può paragonare alle torri costiere della piana. Tra i motivi dell'abbattimento, proposto dall'Amministrazione Comunale di Ceriale e contrastato da Alfredo D'Andrade<sup>652</sup>, vi era il fatto che esso "s'erge, rudere informe, sulla spiaggia di Ceriale, abbandonato, diruto, scalzato dall'onda del mare, lurido e sporco senza... pregi storici ... risultato di un'ibrida sovrapposizione ... del XVII secolo col XVIII secolo, ma soprattutto non fu mai baluardo contro le scorrerie dei barbareschi", nonché il fatto che esso non rappresentasse che tristi ricordi per la popolazione<sup>653</sup>. Tali motivazioni in quell'occasione vennero rigettate, ma solo grazie all'insistenza della Soprintendenza, per cui il Ministro riconobbe che il Torrione aveva in sé "quei caratteri di importante interesse storico e artistico che ... consigliano ... l'esecuzione di quei

---

<sup>650</sup> Deve ricordarsi che il vincolo architettonico su questa torre è stato posto solo dal 1994.

<sup>651</sup> D.M. 22/02/1970 Pontecagnano Faiano, D.M. 22/07/1968 Battipaglia, D.M. 02/11/1968 Eboli, D.M. 07/06/1967 Capaccio.

<sup>652</sup> In forma di carteggio risalente al 1912, è stato oggetto di un articolo di BONATTI E., *Il soldato Torrione: chi non vince la guerra può essere demolito*, in "ANAKH", 2, 1993, p. 45.

<sup>653</sup> *Ibidem.* A.C.S. I vers., b. 381, fasc. 522, *Lettera del Sindaco di Ceriale al Ministro della Pubblica Istruzione*, Ceriale, 2 gennaio 1912.

restauri che possano meglio assicurarne la conservazione”<sup>654</sup>. L’atteggiamento assunto dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino, nel non aver sottoposto a vincolo, tra le nostre, le torri di Pesto, San Marco e Tusciano, a quasi un secolo dal dibattito ora ricordato, sembra rivelarsi alquanto distante dall’illuminata condotta dell’ente ligure.

Se, comunque, il problema della conservazione del solo oggetto architettonico fortificato è già stato riconosciuto nella sua complessità, quest’ultima risulta amplificata a causa della necessità di salvaguardarne il contesto, da indagare non solo allo scopo di “trovare un uso appropriato per tali strutture, rispettoso dei valori e del significato dell’opera architettonica”<sup>655</sup>, ma per ritrovare e sottolineare quei valori delle opere difensive sul piano urbanistico - tra cui il legame con la struttura territoriale particolare della zona in cui è localizzato - che costituiscono una parte imprescindibile del significato stesso di queste architetture.

Le funzioni a cui sono state destinate le torri di Carnale, Angellara, Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco, nel corso della storia, sono diverse, eppure, a ben vedere, sempre legate al fine del controllo del territorio, prima militare, poi amministrativo, con il relativo passaggio della competenza su di esse dalle autorità deputate alla difesa del Regno a quelle deputate all’organizzazione dello Stato (Dogana).<sup>656</sup> Relazionabile ma non esplicitamente collegata a tale considerazione storica appare una delle possibilità di ri-funzionalizzazione ipotizzata per altri sistemi di torri costiere – quelle della provincia di Napoli<sup>657</sup> - che consiste nell’attuazione di un programma di riattazione del sistema di comunicazione tra tali fortificazioni - in certa misura storicamente anticipato nell’utilizzo di alcune torri come stazioni telegrafiche (torre Angellara) - adeguandolo, però, agli scopi della difesa dell’ambiente.

Si tratta, in effetti, di un’ipotesi di evoluzione della funzione di controllo del territorio, per il riuso del sistema delle torri costiere, dalla difesa militare alla difesa ambientale, che acquista attualità e

---

<sup>654</sup> *Ibidem.* A.C.S. I vers., b. 381, fasc. 523, *Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Ricci, al prefetto di Genova*, Roma, 26 agosto 1912.

<sup>655</sup> Cfr. SANTORO L., *Fortificazioni della Campania Antica. Contributo alla conoscenza dei beni culturali della Regione*, Salerno 1979.

<sup>656</sup> Ancora una volta va eccettuata dal discorso la torre di Kernot, che non ebbe mai una funzione di difesa del territorio, né fu compresa nei provvedimenti di organizzazione del sistema amministrativo statale, ma ebbe sempre funzioni a carattere strettamente privato, come casino di caccia, prima, e come abitazione, poi..

<sup>657</sup> Cfr. AA. VV., *Torri e castelli nel Mezzogiorno. Recupero Territorio Innovazione Integrazione*, A. Notarangelo (a cura di), Napoli 1992. A proposito di tale proposta è stato anche scritto della necessità di ponderare i pro e i contro di una tale destinazione delle torri in considerazione della loro ubicazione “...in località spesso disassata rispetto ai normali canali di vita...”, per cui “Va meditata quindi molto ... la destinazione proposta ... per un riuso a centri informatici ... o quella ancor più di moda, di centri di controllo della natura del sito, e quindi anche del mare...”. Cfr. FAGLIA V., *Le torri costiere a difesa del paesaggio*, op. cit., p.108.

pregnanza soprattutto in riferimento ad un rapporto dell'ENEA risalente al 1999, che classifica l'area della piana del Sele fra quelle maggiormente esposte a rischio idrogeologico di subsidenza.<sup>658</sup> E' necessario sottolineare che un tale sistema di comunicazione risulta attualmente realizzabile proprio perché non necessita della permanenza di quelle caratteristiche, tra cui preme menzionare l'oggettiva visibilità tra una torre e l'altra, che costituivano peculiarità, anzi conditio sine qua non, del sistema di comunicazione antico. Tale ri-funzionalizzazione allora risulta auspicabile se guardata dal punto di vista della compatibilità con l'obiettivo della conservazione dei singoli oggetti architettonici, in quanto l'adeguamento alla funzione di punto di stazione per l'impianto di software di ricognizione ambientale non comporta gravose trasformazioni dell'esistente, strutturalmente ed impiantisticamente parlando. La funzione proposta da questo progetto presenta, infatti, il vantaggio di poter essere espletata nello spazio reso disponibile dal manufatto storico, senza richiedere la costruzione di nuove strutture nei pressi del manufatto o peggio sopraelevazioni o svuotamenti delle murature. Proprio in quanto non si appoggia sulla comunicazione fisica, reale, tra le torri, però, quest'ultima non è tra le caratteristiche che essa indichi da tenere in conto o da salvaguardare. La realizzazione di un tale progetto, così, non collabora alla conservazione del collegamento visivo tra le torri, che come abbiamo visto fu una delle caratteristiche principali senza la quale le torri non avrebbero costituito affatto un sistema, il che avrebbe vanificato la costruzione di ciascuna di esse. Se ne deduce la pericolosità per la tutela del significato storico del sistema, soprattutto in quelle parti dell'antico Regno di Napoli in cui la comunicazione ottica si sia, anche solo fortuitamente, conservata sino ai giorni nostri. Inoltre, anche laddove tale caratteristica non risulta più sussistente (come è attualmente per il sistema della piana del Sele), per altri non più reversibili motivi per cui l'attuazione di un tale progetto non sembrerebbe aggiungere danno a quelli già arrecati alla leggibilità attuale del valore storico del sistema difensivo costiero, non è possibile affermare a priori se il programma di "virtualizzazione" dell'antica funzione conservi tutta la sua validità nonostante la scarsa attenzione che presuppone riguardo la perdita di tale comunicazione fisica, perché in questo caso resta inalterato il fatto che esso non sproni ad indagare la recuperabilità di quei rapporti paesistici.

Tuttavia, il fine progettato per tale recupero virtuale del sistema delle torri - la difesa dell'assetto ecologico del territorio - oltre ad essere esplicitamente rivolto alla conservazione dei manufatti

---

<sup>658</sup> Di tale argomento si è occupato un incontro tenutosi nel giugno 2003 presso l'Accademia dei Lincei, intitolato appunto "Aree Costiere". Nella relativa tavola, in esposizione all'interno della mostra collegata a quest'evento, si ipotizza comunque la possibilità di lasciare alla laguna diverse zone costiere della penisola, invece di metter mano ad ingenti e costose opere di difesa che non danno sufficienti garanzie di successo. Giova a questo punto ricordare, inoltre, che la posizione dell'area in questione, nella nuova carta regionale del rischio sismico, elaborata nel 2002, per la parte compresa tra la città di Salerno e il fiume Sele, è aumentata di una classe, passando dall'indice di bassa sismicità a quello di media sismicità.



architettonici ed al riscatto, anche se solo virtuale, del loro carattere di oggetti collaboranti l'un con l'altro, in una certa misura, contribuisce, per altre strade, alla conservazione e alla tutela del contesto paesistico, in cui giace e si organizza il sistema stesso.

Non considerare la conservazione dell'architettura all'interno del contesto paesistico può equivalere a fallire almeno in parte lo scopo; si tratta, infatti, di un aspetto che appare importantissimo quando ci si trova dinanzi ad architetture erette all'interno di un sistema, e, dunque, quasi sempre nel caso ci si occupi di fortificazioni, (castelli, rocche e torri) raramente non collaboranti ad una linea difensiva, più o meno indagata da studi storici. Dei valori e del significato di ciascuna torre della piana del Sele, dunque, fa parte integrante ed ineludibile il rapporto con il contesto, naturale o artefatto che sia – intendendo nello specifico rispettivamente la costa e la foce dei fiumi, e le torri, i castelli ed i villaggi in comunicazione ottica con il manufatto architettonico in esame. In ciò risiede, se non tutto, certamente una parte cospicua del valore di una fortificazione, tanto che la perdita di un tale contesto può equivalere a far perdere la riconoscibilità del valore storico-monumentale del manufatto, così come è di fatto accaduto per la maggior parte delle torri del nostro studio ed in particolare per la torre di Sele.

Allo scopo di identificare un uso appropriato di tali strutture, rispettoso dei valori e del significato dell'opera architettonica, ben vengano, comunque, proposte come quella sopra richiamata, che risultano tenere nella giusta considerazione le conseguenze dell'intervento di restauro non solo dal punto di vista strutturale, impiantistico, economico, ma anche da quello culturale e sociale: è, infatti, alla soddisfazione di tutti questi aspetti che deve tendere il progetto di conservazione.

L'individuazione di un tale obiettivo non è affatto recente, ma deriva dalla definizione stessa della “conservazione integrata”, riconosciuta dalla Carta Europea di Amsterdam del 1975 (cioè ormai trent'anni or sono) sia “come il risultato dell'uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate”, sia nel senso dell'affermazione della consapevolezza che “la conservazione del patrimonio architettonico dipende dalla sua integrazione nell'ambiente di vita dei cittadini e dalla sua considerazione nei piani territoriali ed urbanistici come uno dei principali obiettivi da perseguire in essi”. Si sottolinea, qui, la necessità di approfondire l'indagine circa le relazioni, che la catalogazione avrà il compito, già suo per tradizione, di rendere palesi e che particolari beni di tale patrimonio architettonico (appartenenti all'architettura militare, ma anche religiosa o rurale) possono o meno aver instaurato con gli altri e con il territorio. Infatti, lo studio di tali relazioni può rivelarsi illuminante nella risoluzione di quello che è stato riconosciuto come il principale nodo da sciogliere nell'affrontare il restauro di manufatti fortificati e che è, comunque, in tutti i casi, di fondamentale importanza: l'individuazione della destinazione d'uso.

## 2. Il rapporto tra destinazione d'uso delle torri e vocazione del territorio

Dalla ricerca è emerso come le torri costiere della piana del Sele costituiscano una testimonianza rilevante di una determinata epoca storica e di un ambiente naturale quasi del tutto modificato. Infatti, uno dei significati più importanti che queste torri hanno per noi oggi, accanto all'enorme valore storico, essendo documento di se stesse e di un importantissimo aspetto della vita umana di ben tre secoli di storia,<sup>659</sup> è quella di essere indiscutibilmente una traccia dell'evoluzione del paesaggio, segnando con la loro ubicazione la linea di costa e la foce dei maggiori fiumi della piana nel XVI secolo. Inoltre, le loro strutture recano la traccia di eventi provocati o meno dall'uomo (guerre e ristrutturazioni, terremoti e inondazioni, ecc.).

La riqualificazione ambientale della piana del Sele, d'altra parte, è stata oggetto anche di un concorso nazionale di idee, bandito dalla Provincia di Salerno, Assessorato all'Urbanistica, il cui progetto vincitore, denominato *Tetraktys*, proponeva per la fascia costiera Salerno–Paestum la riorganizzazione a scopo essenzialmente turistico-balneare, naturalmente solo per “la profondità dei cordoni dunari, senza debordare nelle aree retrodunari ad alto rischio di esondazione ed a forte subsidenza”, al fine essenziale della salvaguardia delle aree costiere.<sup>660</sup> La destinazione turistico balneare, prevista per l'area, è, però, in contrasto con gli obiettivi dichiarati nello stesso progetto, in quanto, se è vero che essa aumenta considerevolmente la redditività del suolo delle spiagge, di certo non collabora alla salvaguardia delle dune. A questo punto occorre citare la presenza nell'area della piana del Sele di zone protette, costituite dai parchi fluviali del Sele, del Picentino e del Tanagro, dei quali, però, solo il primo coinvolge anche la fascia costiera, comprendendo le sponde della foce del fiume Sele. Un ruolo molto importante, dal punto di vista delle politiche ambientali svolte nell'area della piana del Sele, è stato, fin dagli anni '30, quello assunto dalle Comunità di Bacino Destra e Sinistra Sele, che si sono occupate essenzialmente dell'organizzazione e dello smistamento delle acque dei corsi fluviali e torrentizi della fertile pianura, attraverso la costruzione e manutenzione di canali, sbarramenti, idrovore, ecc., nonché della viabilità per certi versi connessa a tale organizzazione. Si reputa quasi del tutto superfluo sottolineare la completa indifferenza nei confronti delle torri costiere adottata da tali programmi, attuati in esclusiva considerazione di

---

<sup>659</sup> Il decreto di Vittorio Emanuele II, emesso il 30 dicembre del 1866 dal Governo Italiano, che prevedeva la smilitarizzazione, tra le altre, delle torri di *Ancellara, Vicentino, Tusciana o Battipaglia, Avversana, Sele, Pesto e San Marco*, ne segnò “la definitiva uscita dal servizio dopo giusto 300 anni dalla loro entrata.” Cfr. RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989, pp.330-335. Tuttavia, il ruolo attivo delle nostre torri in senso militare fu, come abbiamo visto, molto più limitato nel tempo.

<sup>660</sup> Cfr. *Sezione C (Tavola C) – Indicazioni e proposte concettuali e metodologiche. Obiettivo generale: riequilibrio sistema naturale-sistema urbano e sviluppo economico sostenibile*, in AA. VV., *Battipaglia*, Napoli 1999, pp. 119-120. Il vincitore di questo concorso fu il Progetto *Tetraktys*, del gruppo formato da A. L. Rossi, C. Buondonno, A. Galdi, N. Ferrazzano, S. Pagliuca, T. D'Aguanno, E. Buondonno, R. Fasolino, E. Gentile ed E. Captano, illustrato dagli stessi nel contributo dal titolo *Le quattro economie integrate*, in AA. VV., *Battipaglia*, op. cit., pp. 107-125.

pendenze, caratteristiche dei suoli e divisioni delle proprietà territoriali e spesso anche a scapito di quanto dalle necessarie operazioni di scavo e canalizzazione veniva portato alla luce delle notevoli preesistenze archeologiche diffuse, per esempio, in prossimità della torre di Tusciano.<sup>661</sup> Allo stato attuale la pianificazione da parte di tali enti rimane così settoriale da non potersi neanche immaginare in essa l'introduzione di temi, quali la considerazione e, dunque, il rispetto della presenza delle torri, considerati completamente avulsi dai problemi specifici dell'organizzazione, per così dire, "impiantistica" dell'area. Eppure quest'ultima influì certamente sull'aspetto e sulla conservazione di questi manufatti, in origine connessi in maniera inscindibile con la suddetta organizzazione, tanto da trarne la causa precipua del loro impianto, forma e funzionamento.

Per quanto riguarda le caratteristiche culturali del territorio analizzato, esse sono apparse alquanto difficili da riconoscere, disperse come sono nella notevole estensione dell'area, oltre che nella trasformazione da essa subita e nella conseguente inesistenza, ad oggi, di forti connessioni storico-paesaggistiche. Ciò non toglie che, anche per la zona e i manufatti oggetto di questo studio, esistano, anche se non immediatamente palesi, uno o più legami, con una struttura territoriale che può considerarsi tipica per alcuni aspetti particolari, considerati in se stessi e nei rapporti che ognuno ha instaurato con gli altri. Tali aspetti particolari, in qualche modo già riconosciuti in quanto tutta la fascia costiera risulta vincolata a mezzo di specifici decreti ministeriali già sopra ricordati,<sup>662</sup> purtroppo, non sembrano essere stati messi in relazione con la presenza delle preesistenze cinquecentesche in esame, per cui, di fatto, in nessuno degli attuali strumenti di pianificazione urbanistica, adottati nei singoli comuni e dall'amministrazione provinciale, è previsto alcun intervento di conservazione e valorizzazione.

Il Piano Regolatore Generale (P.R.G.) di Salerno,<sup>663</sup> che comprende la fascia costiera in cui ricadono le torri di Carnale, Angellara e Vicentino, prevede per la zona delle prime due torri interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia.<sup>664</sup> In particolare, la zona della torre Angellara, ricadendo nell'"area a valle

---

<sup>661</sup> Resti di tombe, se non di una vera e propria necropoli, si reputano sottratti alla fruizione del pubblico durante i lavori di appianamento dei terreni circostanti la torre. Apparterrebbero ad essi un ceppo marmoreo, fissato ai piedi della recente scala esterna di accesso al primo piano della torre di Tusciano, e forse la stessa lapide murata negli anni '40 a destra dell'ingresso originario di tale fortificazione.

<sup>662</sup> Vedi nota 651.

<sup>663</sup> Ci si riferisce, qui, al piano regolatore attualmente vigente, che è ancora quello del 1986, ed in particolare alla variante di adeguamento degli standards, adottato con D.P.G.R.C. del 13/2/94, pubblicato sulla G.U. n. 44, del 12/9/94, non essendo stato ancora approvato il P.R.G. del gruppo Bohigas, di cui è stata diffusa la sola relazione programmatica, risalente ormai al 2002.

<sup>664</sup> Così come definite alle lettere a), b), c), d) della Legge 457/78, art.31, espressamente richiamato, che si ricorda è stato implicitamente abrogato dall'art.3 del D.P.R. n.380/2001, relativo al T.U. delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia, a sua volta aggiornato con D.Lgs. 301/2002, in vigore dal 30 giugno 2003. Esiste sull'area che comprende entrambe le torri, comprese in zona B, anche un Piano di Recupero, n. 24 del 28/7/94, in cui però non si fa riferimento specifico a nessuna delle due torri.

della strada litoranea”, è vincolata in modo tale che in essa sono ammesse solo costruzioni balneari ed attrezzature turistiche, da realizzare secondo apposito piano particolareggiato, ma ciò non ha impedito di danneggiare fortemente il contesto della torre vicereale, che non può più definirsi costiera.<sup>665</sup> La torre di Vicentino risulta, invece, ricadere in un’area destinata allo spostamento e alla riorganizzazione dei cantieri nautici da una recente Variante Cantieristica Nautica dello stesso P.R.G., che precedentemente la situava in zona di tutela e salvaguardia del territorio, destinato ad uso esclusivamente agricolo.

La fascia costiera tra le foci del Picentino e del Tusciano ricade nel territorio del P.R.G. di Pontecagnano, le cui previsioni, pur non comprendendo esso alcuna torre costiera, risultano importanti in quanto potranno forse rendere di nuovo fruibile l’antico legame ottico tra le torri di Vicentino e Tusciano, a patto naturalmente di liberare l’intorno della torre di Vicentino dagli alberi di alto fusto che la circondano e di provvedere ad un’adeguata illuminazione differenziata per le due torri, la cui distanza non è certo irrisoria.<sup>666</sup>

Il P.R.G. di Battipaglia per la costa tra la foce del Tusciano e l’idrovara all’Arenosola, in territorio di Battipaglia, non tiene in alcun conto la presenza della torre di Tusciano, prevedendo l’uso della zona a verde semplice o attrezzato in particolar modo per lo sport.

La zona, poi, tra l’idrovara e la foce del Sele, in comune di Eboli, di nuovo non comprende alcuna torre vicereale. Non essendo di certo possibile ristabilire il perduto legame ottico tra la torre di Sele e quella di Tusciano, sia perché la prima risulta ormai fagocitata dall’espansione edilizia degli anni ’60, che ne impediscono la vista da tutti i lati, sia perché lungo i dodici chilometri di litoranea che separano le due torri si è avuta la costruzione di numerosi nuclei abitativi e turistici, la previsione del P.R.G. di Eboli, che contempla l’espansione contenuta e la valorizzazione di tali nuclei, non sembra ledere, più di quanto non sia già accaduto, il valore di sistema delle due torri poste nei comuni limitrofi.

Ancora, nel territorio di Capaccio-Paestum, la fascia costiera che ospita le torri di Kernot e Sele, alla foce del Sele, e quella di Pesto, in zona Torre di Pesto, prima della Licinella, la pianificazione urbanistica vigente non considera affatto la valorizzazione di questi edifici e quella in programmazione, pur considerando tra i dati di partenza tali presenze, di fatto le trascura nella previsione di percorsi turistici, che tengono conto invece dei resti archeologici di Hera Argiva e Poseidonia, posti entrambi relativamente vicini alle due zone in cui sorgono le tre torri citate, senza però coinvolgerle nelle operazioni di valorizzazione.

---

<sup>665</sup> Cfr. art.7 della variante al P.R.G.’86.

<sup>666</sup> Pari a circa sette miglia. E’ stato possibile verificare che di giorno non è possibile distinguere dall’attuale livello di copertura della torre di Tusciano la torre di Vicentino, ma gli accorgimenti qui segnalati potrebbero ripristinare il collegamento che quasi certamente le due torri sfruttavano originariamente.

Il Piano di Fabbricazione di Agropoli, infine, non tiene in alcun conto la torre di San Marco, di fatto sottratta al pubblico godimento, con le pesanti manomissioni in essa attuate.

Dal confronto, già effettuato da altri,<sup>667</sup> tra questi piani di livello comunale sono emerse delle incongruenze a cui il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale di Salerno sta ora cercando di trovare soluzioni,<sup>668</sup> coerentemente alla sua stessa vocazione costitutiva.<sup>669</sup> Le obiezioni, già avanzate per la piana del Sele dai suddetti studi, riguardano per lo più l'incompatibilità tra le previsioni di un determinato comune, quando, per esempio, decretando l'interesse archeologico o naturalistico-ambientale di una zona, entrano in contrasto con quelle del comune adiacente che per la zona confinante, più vicina a quella suindicata, ha previsto magari un sito industriale.<sup>670</sup> Ma il problema per quanto riguarda le torri della piana del Sele è ancora più profondo, poiché, non essendo tali torri riconosciute dalla Soprintendenza come patrimonio da salvaguardare, la loro presenza sul territorio non viene tenuta in alcuna considerazione nella programmazione urbanistica né al livello comunale né tanto meno a quello provinciale, dato che quest'ultimo, per sua costituzione, prescinde dall'interesse storico delle aree e degli edifici del proprio territorio, limitandosi a sottoporre a valutazioni di ordine economico-finanziario il recupero di immobili, che, inutilizzati, rappresentano un'ingombrante, scomoda presenza sul territorio.

Per questa parte della fascia costiera della provincia di Salerno il livello provinciale della pianificazione urbanistica ha previsto la realizzazione di progetti di valorizzazione a scopo

---

<sup>667</sup> In particolare è interessante quanto osservato nella *Sezione B (Tav. B) – Mosaico dei P.R.G. comunali e verifica della congruenza tra gli stessi e le previsioni del Preliminare del P.T.C. provinciale e quelle regionali. Incompatibilità principali*, in AA. VV., *Battipaglia*, op. cit., pp. 116-117.

<sup>668</sup> Il giorno 25/09/02 è stato firmato presso la Provincia di Salerno un patto tra i comuni di Salerno, Pontecagnano, Battipaglia, Eboli, Capaccio, per lo sviluppo turistico dei territori costieri della piana del Sele, il che sottolinea l'attenzione di cui attualmente è fatta oggetto proprio questa parte del territorio dall'ente provinciale.

<sup>669</sup> In effetti, già il maggiore ruolo assegnato di recente dal legislatore all'amministrazione provinciale vuole ovviare a carenze da tempo rilevate nel coordinamento tra piani urbanistici di comuni limitrofi. Si ricorda che l'art. 15 della legge 8 giugno 1990, n. 142 di riforma delle Autonomie Locali (riproposta dall'art. 20 del Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali), complicando ulteriormente la normativa in materia di restauro urbanistico, ha introdotto, tra i compiti di programmazione, demandati a questo ente, in un contesto di rivalutazione e rivitalizzazione delle funzioni e del ruolo istituzionale della Provincia, la predisposizione ed adozione di un piano territoriale ad estensione provinciale, da inquadrarsi secondo le direttive fissate dalla legislazione e dai programmi regionali, ferme restando le competenze pianificatorie dei Comuni. Inoltre, il D. Lgs. 112/1998 (art. 57) punta ad un decisivo rilancio di tale strumento di indirizzo urbanistico, rimasto quasi del tutto inattuato dalle Province: leggi regionali, infatti, prevederanno che il piano di coordinamento provinciale assuma il valore e gli effetti dei piani di tutela nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque, del suolo e delle bellezze naturali. Alla definizione delle relative disposizioni, comunque, si procederà previa intesa fra la Provincia e le amministrazioni, anche statali, competenti.

<sup>670</sup> "I parchi fluviali del Picentino e del Tusciano individuati dal P.T.C. sono in contrasto con alcune aree industriali previste dai comuni di Salerno e Bellizzi... In località S. Antonio a Pienza il P.R.G. di Pontecagnano prevede una zona industriale su un'area individuata dagli archeologi come sito dell'antica Pienza... Nel comune di Capaccio sono previste zone C nel parco fluviale... Il P.R.G. di Pontecagnano individua una zona di attrezzature turistico-alberghiere nel parco fluviale del Tusciano previsto dalla Provincia." Cfr. AA. VV., *Battipaglia*, op. cit., p. 117.

essenzialmente turistico, che vanno sotto il nome di “Distretti Turistici”, ancora in corso di studio. Essi, tuttavia, per ora, non sembrano ovviare in alcun modo alle suaccennate carenze, già presenti nei piani comunali, rivelando, esclusivamente per la tutela di altre preesistenze, attenzione ed interesse, attirati su di esse da una più lunga tradizione di studi specifici (i resti archeologici)<sup>671</sup> e da un impatto ben maggiore sul territorio (i beni ambientali).<sup>672</sup>

Le carenze evidenziate nelle previsioni dei piani urbanistici di livello provinciale e comunale derivano forse in parte anche dal mancato recepimento delle indicazioni degli orientamenti da seguire, forniti dal livello nazionale della legislazione in materia di conservazione del patrimonio culturale. Nella considerazione del quadro normativo, infatti, allo scopo di chiarire i rapporti esistenti tra la pianificazione urbanistica nella fascia costiera tra Salerno e Agropoli e la conservazione delle torri, in quanto beni culturali, che, come tutti quelli appartenenti all’architettura militare, devono essere considerati tenendo presente soprattutto le connessioni con l’ambiente ed il paesaggio, occorre innanzitutto ricordare che la legislazione nazionale delega di fatto, oggi, la tutela del paesaggio alla regione, che, nel nostro caso, l’ha, a sua volta, delegata alle province e ai comuni,<sup>673</sup> con l’istituzione delle commissioni edilizie integrate. I tentativi di attuare una corretta politica di conservazione che risulti integrata alla pianificazione sono venuti presto in contrasto con questo “sistema delegato” della tutela dei beni ambientali, attualmente attivo in Campania, che ha introdotto problemi, alla cui soluzione mira il nuovo Codice dei beni culturali, nella Parte Terza, dedicata specificamente ai beni paesaggistici, laddove viene chiarito come gli orientamenti generali debbano essere forniti dalla Regione, che si costituisce come il più alto livello di organizzazione territoriale, cui oggi è demandata la funzione della tutela del patrimonio culturale, nonostante la presenza del livello nazionale - incorporata dal Ministero per i beni e le attività culturali e dall’Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio - livello la cui funzione appare ancora una volta più consultiva che decisionale.<sup>674</sup> Resta, quindi, inalterata la natura della partecipazione del livello statale nelle politiche per la conservazione del patrimonio culturale: la tutela rimane affidata, a livello nazionale, ad una politica vincolistica, cioè limitativa, più che ad una politica di valorizzazione, cioè propositiva, che si rispecchia anche negli strumenti atti a cooperare al fine della conservazione del patrimonio culturale (tra i quali si è già parlato della catalogazione in adozione

---

<sup>671</sup> Si ricorda la presenza nell’area di studio dei parchi archeologici di Pontecagnano, dell’Arenosola, di Foce Sele e Paestum antica.

<sup>672</sup> Come per esempio le foci dei fiumi, del Tusciano e del Sele. Si ricorda, inoltre, la presenza del parco naturale delle dune costiere presso la zona Torre di Paestum.

<sup>673</sup> Ciò è successo anche per tutte le altre regioni d’Italia ad eccezione del Piemonte.

<sup>674</sup> Cfr. Codice dei beni culturali, Parte Terza, Titolo I, Capo I, Art. 132, comma 4. Naturalmente la natura meramente consultiva del livello statale diviene decisionale nei casi di inadempienza da parte del livello regionale. Cfr. Codice dei beni culturali, artt. 141, 143, 156.



nelle soprintendenze),<sup>675</sup> elaborati ancora a livello nazionale, in modo da assicurare una metodologia univoca, su cui basare gli interventi su tutto il territorio italiano. Tale atteggiamento si ritrova latente in tutta la legislazione e nell'ordinamento degli organi preposti alla tutela del patrimonio culturale, fino a divenire esplicito nelle recenti modifiche, attinenti tali temi, apportate alla nostra Costituzione, sull'opportunità delle quali si discute ormai da oltre sette anni.<sup>676</sup> La riforma del Titolo V della Costituzione, infatti, distinguendo l'attività di tutela da quella di valorizzazione e sottraendo di fatto alla prima quell'insieme di attività che della tutela stessa rappresentano lo sbocco necessario, non ha fatto altro che raccogliere ciò che, in un certo qual modo, le veniva suggerito dalla prassi già in atto. Tutto ciò ha sollevato non poche obiezioni dal punto di vista scientifico e amministrativo e, finalmente, di contro, è stato affermato con forza il principio secondo il quale “si individua, si protegge e si conserva il bene culturale affinché possa essere offerto alla conoscenza ed al godimento collettivi”. Oggi, dunque, Stato, regioni ed enti locali agiscono sulla base di programmi concordati con l'obiettivo di costituire un sistema integrato di valorizzazione del patrimonio culturale, nel quale si distinguono i beni culturali e i beni paesaggistici.<sup>677</sup>

I beni paesaggistici, come definiti nello stesso codice,<sup>678</sup> comprendono proprio immobili come le torri della piana, che, secondo tali definizioni, risultano interessate, oltre che dalla normativa relativa a questa parte del patrimonio culturale anche da quella relativa all'altra, quella dei beni culturali.<sup>679</sup> Il codice, dunque, incoraggia, su di essi, interventi che tengano nella dovuta

---

<sup>675</sup> Cfr. Capitolo sesto. Si ricorda che la catalogazione è regolamentata in Campania dalla L. R. 18.10.2002 n. 26, e relativo regolamento di attuazione adottato con delibera di G. R. n. 1751/2003, che però fa riferimento al testo unico del 1999.

<sup>676</sup> Cfr. L. 3/97.

<sup>677</sup> Secondo l'art.2 “1. Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. 2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà. 3. Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.”

<sup>678</sup> Cfr. Articolo 134, *Beni paesaggistici*: “1. Sono beni paesaggistici: a) gli immobili e le aree indicati all'articolo 136...” e Articolo 136, *Immobili ed aree di notevole interesse pubblico*: “1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico: ... c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;...”.

<sup>679</sup> Cfr. Articolo 10, *Beni culturali*, “1. Sono beni culturali le cose immobili ... appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico...3. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13: a) le cose immobili ... che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;... d) le cose immobili ..., a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose; e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche

considerazione il contesto paesaggistico e, soprattutto, il valore che deriva a tali architetture dalla loro partecipazione ad un sistema, una rete, o, per citare la definizione data dal Codice, un complesso, ma raramente questo suggerimento si vede recepito nella pratica.

Nel clima di assoluta indifferenza constatato nell'assenza di interventi realizzati per la conservazione del carattere di sistema delle torri vicereali poste a guardia del litorale della piana del Sele, l'unica via d'uscita sembra essere allora l'adozione di una legge specifica, di cui proprio per la tipologia di manufatti in esame, infatti, esiste già un esempio, in Italia. Questo ci viene precisamente fornito dalla regione Calabria, dove, però, per l'adozione della L. R. 26 gennaio 1987, n. 3, specifica per il recupero di torri costiere, coerentemente intitolata "Interventi finanziari per la realizzazione del progetto Apprestamenti difensivi calabresi",<sup>680</sup> è stato indispensabile il preventivo riconoscimento del valore di rete, di sistema, assunto dalle fortificazioni di quella determinata area geografica. Come si legge, infatti, nell'art. 1, della legge regionale calabrese: la Regione Calabria, in attuazione dell'art. 56 dello Statuto, in collaborazione col Ministero per i Beni culturali e ambientali e con gli Enti locali interessati, ha promosso nel periodo '86-'94, la realizzazione del progetto integrato "Apprestamenti difensivi calabresi", ai fini del restauro, della riscoperta e del riuso della rete di torri costiere e castelli, presenti sul territorio regionale, nonché della conservazione della cinta muraria.<sup>681</sup>

### **3. Il rapporto tra l'interesse pubblico e la proprietà privata delle torri**

Il problema del rapporto tra diritti del privato proprietario e diritti della collettività è comune a tutto il patrimonio culturale, ma si pone in maniera particolare per i beni oggetto del nostro studio, non solo per il fatto che nella conservazione del loro valore non può non essere coinvolto il contesto in cui furono eretti e dunque il paesaggio, ma anche perché si tratta di opere erette storicamente dalla comunità per la comunità ed oggi, invece, sono per la maggior parte private.<sup>682</sup>

---

ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico." Cfr. Articolo 11, *Beni oggetto di specifiche disposizioni di tutela*: "1. ... sono beni culturali, ... h) i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni, ...".

<sup>680</sup> Pubbl. in Boll. Uff. 3 febbraio 1987, n.6.

<sup>681</sup> Cfr. Art. 1, L.R. n.3/87.

<sup>682</sup> Un'esauriente trattazione dell'argomento si trova in FILANGIERI DI CANDIDA A., *Diritti sui beni culturali: limiti di appartenenza all'area pubblica o privata*, in "Napoli nobilissima", V serie, vol. IV, fascicoli I-II, gennaio-aprile 2003, pp. 70-77. L'A. precisa a p. 70, che: "Non si tratta ovviamente delle varie forme di diritto di proprietà su cui verte il libro III del Codice Civile, bensì di quei diritti di natura etica o culturale che possono giustificare o meno da parte dello Stato (o dei suoi enti delegati) interventi diretti a comprimere, o sopprimere, i diritti del privato o viceversa ad ampliarli in quanto ritenuti sinergici con gli obiettivi di conservazione che lo Stato si propone."

Il tipo di proprietà risulta costituirsi come uno dei principali fattori “discretizzanti” tra i diversi atteggiamenti che possono essere assunti affrontando il restauro di tali beni, e ciò, in particolare, nel caso di fortificazioni appartenenti ad un sistema più o meno esteso nel territorio, soprattutto di fronte alla scelta della nuova destinazione d’uso a cui adibirli. Tra le torri private della piana del Sele, si distinguono:

- un caso di abbandono causato da incongrue trasformazioni apportate dal proprietario sul manufatto vincolato (torre di Vicentino);
- un caso di abbandono deliberato, che si è rivelato fino ad oggi un vantaggio per il manufatto, ma potrebbe trasformarsi nella causa della sua rovina nel futuro, soprattutto per la scarsità di manutenzione a cui è sottoposto (torre di Pesto);
- un caso di riuso per nulla rispettoso della preesistenza, non vincolata (torre di Tusciano);
- un caso di riuso di una preesistenza fortificata giunta ai giorni nostri talmente mutata da essere difficilmente riconoscibile nell’attuale edificio, al punto che, se non fosse intervenuto un vincolo a congelarne la trasformazione non si sarebbe più individuata in essa la torre vicereale (torre di Sele);
- un caso di riuso, del tutto irrispettoso non solo della preesistenza, non vincolata, ma anche del suo contesto, con la costruzione di ingenti ampliamenti sulla costa, a dispetto della legislazione esistente per la protezione delle bellezze del territorio (torre di San Marco)<sup>683</sup>.

Usufruire di denaro pubblico nel restauro di un bene culturale privato costituisce spesso una necessità che ne condiziona la destinazione ad un uso pubblico o, al più, intermedio tra pubblico e privato. Fin dal 1961, la legge n. 1552,<sup>684</sup> infatti, estendendo l’intervento dello Stato alle opere private, ha anche sancito in via generale che gli immobili privati, restaurati a parziale o totale carico dello Stato, “restano accessibili al pubblico”, utilizzando l’occasione fornita dall’investimento di pubblico danaro elargito a seguito di esplicita richiesta dello stesso proprietario.<sup>685</sup> Questo doppio ordine di diritti è solo implicito nella legislazione sui beni culturali, raccolta nel Testo Unico 490/99, che, come il “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, non articola le differenti forme in cui tali diritti possono manifestarsi. In particolare, è stato osservato come appaiano bisognevoli di precisazioni due temi: “la diversificazione dei diritti etici e quindi dei vantaggi da riconoscere ai

---

<sup>683</sup> La legge Galasso risale al 1985 e non era probabilmente vigente all’epoca del “restauro” degli anni ’80, attuato sulla torre di San Marco. Precedentemente a tale intervento non era presente alcun edificio intorno alla base della torre stessa.

<sup>684</sup> Ricordiamo che la legge n. 1552/61 è stata modificata dalla legge n. 352/1997, a sua volta modificato dal T.U. 490/99, ora abrogato, in luogo del quale è in vigore dal 1 maggio 2004 il “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, varato dal Consiglio dei Ministri del 16 gennaio 2004, sulla base della delega prevista dall’art.10 della legge n. 137 del 6 luglio 2002.

<sup>685</sup> Cfr. GARZILLO E., *Beni privati: bussate, il fattore pubblicistico prevarrà*, in “ANAFKH”, n. 8, dicembre 1994, pp. 34-35.

privati in relazione alla funzione cui essi sono chiamati quali conservatori dei beni; la perequazione degli strumenti di politica (alleviazioni fiscali ed incentivi) in relazione alla sostenibilità degli oneri netti (proventi meno costi) della conservazione”<sup>686</sup>, mentre la Costituzione si limita, nel secondo comma dell’art. 9, a dichiarare che la Repubblica «tutela il paesaggio<sup>687</sup> ed il patrimonio storico-artistico della Nazione».

Di fatto accade che, mentre i beni di proprietà dello Stato risultano nel complesso piuttosto protetti, quelli privati, non di rado, vengano, più spesso, alterati nell’aspetto e nella loro consistenza. Ciò è da rapportarsi al fatto che, mentre per i beni pubblici lo Stato destina fondi proporzionali allo spessore dell’intero patrimonio della nazione, per i beni privati i modi di intervento si articolano in due diversi gradi, connessi, il primo ai limiti di legittimità che lo Stato ha di interferire nelle prerogative dei diritti di proprietà del privato, il secondo all’impiego del binomio «vincolo-incentivo», modulato sulle «diversità delle figure del proprietario» e sulle «diversità oggettive» di ciascuna categoria di beni.

Nel caso delle torri oggetto del presente studio, seguendo le considerazioni già da altri avanzate a proposito delle distinzioni da operare nelle categorie dei proprietari e dei beni,<sup>688</sup> ci si rende presto conto dell’importanza della loro applicazione a questo caso specifico e, tuttavia, delle numerose domande che, anche alla luce di tali considerazioni, restano prive di adeguata risposta.

Prendiamo ad esempio il caso della torre di Sele: essa appartiene ad un “sistema”, per cui, seppure, considerata singolarmente, non riveste di per sé grande importanza (anche per le forti manomissioni subite), la sua conservazione deve ritenersi indispensabile contributo alla comprensione del sistema storico di cui fa parte. Di certo, la torre di Sele non costituisce un bene unico, ma forse può essere considerata “bene raro”, in quanto sembra provato che la morfologia d’impianto, realizzata nella seconda metà del XVI secolo in questa parte di costa della Provincia di Principato Citra, è risultato di precedenti complesse esperienze e tradizioni architettoniche. In considerazione di ciò, non si può affermare che l’intero valore del bene spetti al proprietario, né tale valore può essere esaurientemente rappresentato da un prezzo di mercato, senza che una parte di esso “rimanga di spettanza della collettività come suo patrimonio culturale.”<sup>689</sup> Inoltre, se il proprietario vi ha pieno diritto per averla acquistata, allo stesso tempo la collettività vanta un titolo morale sulla proprietà di questo bene, essendo la torre il prodotto del suo impegno economico.

---

<sup>686</sup> Cfr. FILANGIERI DI CANDIDA A., *Diritti sui beni culturali...*, op. cit., p. 70.

<sup>687</sup> Ma di fatto della tutela del paesaggio la Repubblica si è “disinvoltamente sbarazzata, delegandola alle regioni”, *Ibidem*. Ciò ha costituito uno dei motivi principali per i quali è stato varato il nuovo “Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici”, inteso ad ovviare proprio a questo limite, presto ravvisato nel complesso di norme raccolto dal Testo Unico del 1999.

<sup>688</sup> FILANGIERI DI CANDIDA A., *Diritti sui beni culturali...*, op. cit., pp. 70-77.

<sup>689</sup> Cfr. FILANGIERI DI CANDIDA A., *Diritti sui beni culturali...*, op. cit., p.72.

Se si reputa auspicabile che gli strumenti della politica di tutela (incentivi, vincoli, espropri) tengano conto dell'impegno pregresso del proprietario nella conservazione del bene e dunque la sua attitudine a rimanerne il custode,<sup>690</sup> andrebbe affrontato in modo coerentemente diverso da quello della torre di Sele il caso della torre di Pesto, egualmente bene di proprietà privata laica, originariamente prodotto dallo sforzo economico della collettività, per il quale, però, il proprietario ha rinunciato ad alterarla a fine di lucro, senza tuttavia assicurarle la necessaria manutenzione.<sup>691</sup> Inoltre, nel caso della torre di Pesto, maggiormente conservata nelle sue caratteristiche di fortificazione rispetto alla torre di Sele, si può affermare senza alcun dubbio la rarità del manufatto, che le deriva non solo dalla particolare conformazione a pianta circolare, ma anche dal fatto che appunto la torre di Sele e le altre tre torri (Vicentino, Tusciano e San Marco), in cui si verifica questa caratteristica morfologica, sono state tutte fortemente manomesse da interventi di riuso a scopo abitativo, con il risultato di lasciare la torre di Pesto come «bene superstite» e, quindi, «bene documentario» con un «plus valore» di testimonianza verso la collettività.<sup>692</sup> In questo caso, la legge dovrebbe prevedere per il proprietario incoraggiamenti a perseverare nell'atteggiamento di non alterazione del bene documentario ed incentivi, anche finanziari, atti ad intraprendere una politica attiva di conservazione, mediante interventi di manutenzione.

Due sono i fattori da tenere presenti per discernere tra gli impieghi di tipo privato o pubblico di un bene culturale: «le esigenze di manutenzione, custodia, funzionalità connesse all'immobile; l'incompatibilità parziale o totale tra le esigenze della tutela e la destinazione ad uso pubblico».<sup>693</sup>

Per quanto riguarda il primo fattore, si pone la necessità di continui interventi di manutenzione ed in genere il privato riesce ad agire con maggiore tempestività e minore spesa di un ente pubblico. Non contenendo parti artistiche facilmente asportabili o danneggiabili, le torri della piana non richiedono una continuità di presenza al fine del controllo, che di fatto, tuttora come nel passato, non è assicurata a nessuna di esse. Naturalmente, ben si comprende come vantaggi o svantaggi rispetto alla funzionalità del bene - spesso più vitale se in possesso del privato, che anche per questo si ritiene preferibile - derivino dalla tipologia della funzione riservata all'immobile: per cui si distinguono, tra le torri oggetto del presente studio, tutti i casi intermedi tra i due estremi di una torre snaturata nella sua essenza storica, per adeguarla alle attuali esigenze di abitazione (la torre di

---

<sup>690</sup> Recenti indagini di tipo economico-finanziario, nell'esame dei costi-benefici relativi ad un riuso sistemico delle torri costiere del Regno di Napoli, pone come condizione, imprescindibile e propedeutica a qualsiasi operazione, l'espropriazione dell'immobile, da attuarsi in tutti i casi in cui il proprietario del bene non si sia dimostrato interessato preminentemente alla sua conservazione. Cfr. Atti del convegno "Castelli Torri e Rocche del Salernitano. Ipotesi di riuso e di valorizzazione", 1-2 dicembre 2004, c/o il Salone di rappresentanza della Provincia di Salerno e il Castello di Arechi di Salerno.

<sup>691</sup> Si ricorda che l'art. 30 al comma 3 del Codice 2004 esplicitamente prescrive l'obbligo per il privato proprietario, possessore o detentore del bene culturale, di garantirne la conservazione.

<sup>692</sup> Cfr. FILANGIERI DI CANDIDA A., *Diritti sui beni culturali...*, op. cit., p.71.

<sup>693</sup> Cfr. FILANGIERI DI CANDIDA A., *Diritti sui beni culturali...*, op. cit., p.73.

San Marco) e di una torre abbandonata, degradata al ruolo di scultura a cielo aperto (la torre di Pesto).

Per quanto riguarda il secondo fattore, cioè il rapporto di compatibilità tra le esigenze di tutela e la destinazione pubblica o privata del bene, la considerazione che la bassa frequenza di visitatori rimane preferibile per manufatti che hanno una così limitata estensione e, dunque, una bassa possibilità di ricettività, come le torri in questione, ci fa propendere anch'essa verso la scelta del proprietario privato, poiché in tal caso può essere raggiunto, più facilmente e con minori costi, un accordo per un'apertura a cadenze periodiche, magari condizionato a scopo di studio o altrimenti limitato.

Si precisa che, anche se si sono richiamati gli evidenti vantaggi di non accumulare l'onere della tutela di un così vasto patrimonio culturale sullo Stato e di coinvolgere soprattutto i privati nella politica di conservazione, tuttavia, si ritiene che, per quelle che tra queste torri appartengono ancora allo Stato, la soluzione non possa essere la vendita,<sup>694</sup> perché ciò non farebbe che ricalcare quanto già avvenuto nell'Ottocento: da tale vendita, infatti, sono derivate la maggior parte delle manomissioni intervenute ad alterare tali monumenti, in qualche caso irreparabilmente. Piuttosto, si rileva la necessità di condurre la riflessione sui meccanismi attuali per la sottoposizione a vincolo e sulla natura e validità di esso per questo genere di beni, la cui caratteristica fondamentale si riconosce nella loro partecipazione ad un sistema territoriale, che per il suo valore storico andrebbe tutelato.

Le torri costiere, quando di proprietà di enti pubblici (regioni, province, comuni, o altri enti pubblici, come per esempio la torre della Carnale appartenente all'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Salerno e la torre Angellara appartenente alla Marina Militare di Napoli) o di persone giuridiche private senza fine di lucro, rientrano con ogni diritto nella categoria di beni disciplinati a norma dal Titolo 1 del Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 e definiti all'art. 2 comma 1/a) e b),<sup>695</sup> costituendo al contempo "cose immobili ... che presentano interesse artistico, storico ... demo-etno-antropologico" nonché "cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia

---

<sup>694</sup> L'idea, infatti, si trova già anticipata negli ultimi mesi del 2003 con l'art. 27 del Decreto Legge n. 269 del 30 settembre, convertito in legge n. 326 del 24 novembre 2003. La creazione, poi, della Patrimonio S. p. A. e in seguito dell'Arcus, "società i cui compiti e limiti non sono ancora ben chiari", non fa che confermare l'impressione che sia questo il fine di tanto fervore di iniziative legislative. Cfr. PICCHIONE M.G., *Patrimonio culturale: più debole la tutela*, in "L'Architetto Italiano", anno I, numero 2, giugno-luglio 2004.

<sup>695</sup> Cfr. Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali", a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352 (G.U. n. 302 del 27 dicembre 1999, s.o. n. 229) TITOLO I - *Beni culturali*. Capo I -  *Oggetto della tutela*. Sezione I -  *Tipologia dei beni*, di cui l'Art. 2, relativo al "Patrimonio storico, artistico, demo-etno-antropologico, archeologico, archivistico, librario" (Legge 1 giugno 1939, n. 1089, artt. 1; 2, comma 1; 5, comma 1; d.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, art. 1; decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, art. 148) è riportato con alcune modifiche nel Codice dei beni culturali all'art. 10. Vedi nota 679.



politica, militare, ... dell'arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante" ed in quanto tali, anche se non compresi negli elenchi e nelle denunce da presentarsi al Ministero obbligatoriamente da parte delle pertinenti regioni, province, comuni, enti pubblici diversi e persone giuridiche private senza fine di lucro cui spettano, sono comunque sottoposti alle disposizioni di questo Titolo.<sup>696</sup> Quando, invece, come accade per tutte e sei le altre torri esistenti sulla costa tra Salerno e Agropoli (Vicentino, Tusciano, Sele, Kernot, Pesto e San Marco), esse sono di proprietà di soggetti diversi da quelli sopra citati, costituendo "cose indicate nell'articolo 2, comma 1, lettera a) di proprietà privata", si rende necessaria una dichiarazione atta a definirne "l'interesse particolarmente importante"<sup>697</sup> da parte del Ministero, che avvia il procedimento di dichiarazione direttamente o su proposta formulata dal soprintendente, o anche su richiesta della regione, della provincia, del comune, dandone comunicazione al proprietario, possessore o detentore e per esse, solo in questo caso, si applicano le disposizioni del Capo II, sezioni I e II, per quel che riguarda la conservazione e del Capo III, in particolare per quanto riguarda l'alienazione ed altri modi di trasmissione<sup>698</sup>, di questo Titolo.<sup>699</sup>

Non si può fare a meno di notare come per i beni privati il meccanismo della "dichiarazione dell'interesse particolarmente importante", cioè in pratica della sottoposizione a vincolo, appaia alquanto macchinoso, soprattutto per il fatto che l'iniziativa è previsto che parta da persone diverse da quella che probabilmente è la più interessata alla persistenza e conservazione del bene stesso e, dunque, dovrebbe essere la più coinvolta dalla sua conoscenza e valorizzazione: il privato proprietario<sup>700</sup>. Ciò accade certamente perché la normativa prevede tutta una serie di obblighi e di limitazioni del diritto di proprietà derivanti da tale dichiarazione, che quindi possono costituire un danno economico a volte ingente per il proprietario. Tutto ciò deriva dal fatto che, come abbiamo visto, non sono ben definiti né proporzionati ai differenti casi i provvedimenti di incentivazione alla conservazione dei beni culturali da parte dello Stato verso i privati: se esistesse, ben pubblicizzato,

---

<sup>696</sup> Cfr. Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, Art. 5. *Beni di enti pubblici e privati* (Legge 1 giugno 1939, n. 1089, artt. 4 e 58; d.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3, art. 9, comma 1, lettera a), comma 5.

<sup>697</sup> Cfr. Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, Art. 6. *Dichiarazione* (Legge 1 giugno 1939, n. 1089, artt. 2, comma 1; 3, comma 1; 5, comma 1; d.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, art. 36, comma 1; d.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3, art. 9, comma 1, lettera b), commi 1 e 2, ora trasposto nel Codice dei beni culturali al Titolo I, art. 13. Tale dichiarazione è intervenuta solo nel 1994 per la Torre di Sele e la Torre di Kernot.

<sup>698</sup> In particolare descritti alla Sezione 1 di questo Capo.

<sup>699</sup> Cfr. Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, Art. 10 *Ambito di applicazione*, comma 2.

<sup>700</sup> Tale macchinosità, qui, riscontrata soprattutto nel procedimento di sottoposizione a vincolo prevista dalla norma, come è stato osservato, permea di sé, anche in altre parti, il nuovo Codice dei Beni Culturali, fin dall'enunciazione dei principi, forse più che nella precedente legislazione, costituita dalla normativa di tutela del D.Lgs n. 490 del 29 ottobre 1999. Quest'ultimo, in quanto testo unico di carattere compilativo, non aveva apportato alcuna innovazione né riforma rispetto alle leggi fondamentali del 1939, se non quella di rendere più efficaci e trasparenti i procedimenti amministrativi, sia in materia di tutela che di approvazione degli interventi sul patrimonio culturale, conservandone tutte le garanzie e i vincoli. Cfr. PICCHIONE M.G., *Patrimonio culturale: più debole la tutela*, op. cit.

il giusto incentivo dello Stato, ogni privato, detentore di un'opera reputata culturalmente importante e, dunque, degna di conservazione, non sarebbe considerato, la vittima di un atto usurpativo del proprio diritto di proprietà da parte dello Stato, ma al contrario probabilmente sarebbe il primo a sottoporre al giudizio della Soprintendenza il valore del proprio bene, per riceverne non solo sgravi fiscali e contributi finanziari statali al fine della conservazione e della valorizzazione di esso, ma magari anche il più preparato e competente aiuto professionale, oggi previsto solo in forma di parere vincolante, e, dunque, in forma limitativa e d'ostacolo all'iniziativa privata e non illuminante e propositiva, per eventuali necessari interventi di manutenzione e restauro.<sup>701</sup>

---

<sup>701</sup> Per una sintetica, ma chiara esposizione di diritti e doveri del privato, nella veste di proprietario di un bene vincolato, cfr. MARINELLI L. (a cura di), *Edifici vincolati: istruzioni per l'uso, Piccolo vademecum per proprietari, progettisti e restauratori di immobili tutelati ai sensi del D. Lgvo 490/99 (già legge n°1089/39): diritti e doveri, cose da sapere, sgravi fiscali e contributi*, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Bologna, estratto dagli atti del Convegno "Quale futuro per il passato? Proposte dei restauratori bolognesi per gli interventi negli edifici storici", promosso dal CNA – Associazione Nazionale Artigianato Artistico Bologna Restauratori, Saie 2000.

### **Fonti d'archivio**

Si richiamano di seguito, elencati in ordine cronologico, tutti i documenti (Doc. n.), del tutto inediti oppure contenenti solo particolari inediti, rivelatisi importanti per il tema specifico della ricerca, oppure la cui rilettura si è ritenuta, in questa tesi, suscettibile di interpretazione differente da quella datane dagli autori dai quali erano stati precedentemente editi.

Di quella parte dei documenti richiamati per cui è stato possibile si allegano le copie, precisando che di alcuni, pur consultati in originale e qui trascritti, non è stato possibile avere le copie per il cattivo stato di conservazione o perché essi al momento della consultazione si trovavano ancora in corso di archiviazione, mentre di altri si è ritenuto incostruttivo tentare la trascrizione integrale del testo, dato l'alto numero di parole manoscritte illeggibili, per cui si è ritenuto opportuno fornirne in sintesi l'interpretazione ricavata, oltre ad allegare la migliore copia del documento originale, quando possibile.

#### **Doc. 1**

Provenienza:	BNN – Sezione manoscritti
Collocazione:	ms. Banc. VI B 8
Caratteristiche:	4 fogli formato A4 manoscritti, consultabili in originale (fotocopia allegata)
Titolo:	<i>Notizia de' pagamenti fiscali del Regno di Napoli.</i>
Contenuto:	Ordine di costruzione per le torri da Salerno ad Agropoli con indicazione dell'ammontare della spesa e della ripartizione della stessa per fuochi
Osservazioni:	Le uniche torri individuate precisamente sul territorio sono la Carnale e quella posta alla foce del Sele.
Data:	1563
Edita:	Trascritta in appendice a D'ARIENZO, 1989

**Doc. 2**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Torri e Castelli (1563-1775) vol. 59 ff.2-16-59;  
Caratteristiche: 2 fogli formato A4 manoscritti, consultabili in originale  
Titolo: *Cedula del pagamento per la Carnale*  
Contenuto: Contiene la nota del pagamento di “duc. 10” “a Lucido Liberato, misuratore”  
Osservazioni: Questo documento testimonia che nei lavori alla Torre della Carnale svolse un ruolo il tecnico Liberato Lucido  
Data: 1563  
Edita: CAPONE, 1979

**Doc. 3**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Museo – Miscellanea Scritture: C 64 1): P. 56t aa. 1494-1608  
Caratteristiche: *repertorio consulte. R. Camera della Sommaria*: si fa riferimento a una Consultatio n.º 1566 e 1567 nº 12 fol. 4º XI  
Titolo: “*Consulta toccante al Salario de’ custodi delle Torri del Regno, quo si have il numero delle torri*”.  
Contenuto:  
Osservazioni:  
Data: 1566-67  
Inedita

**Doc. 4**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Sommaria – Partium. Vol. 548, fol. 213  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: Torre dell’ Annunziata a Salerno già esistente nel 1567  
Osservazioni:  
Data: 1567  
Edita: PASANISI, 1926, p. 425, nota 3

**Doc. 5**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Museo – Miscellanea Scritture: C 64 1): P. 64 aa. 1494-1608  
Caratteristiche: *repertorio consulte. R. Camera della Sommaria*: si fa riferimento a una Consultatio 16 - 1568 et 1569 – 19  
Titolo: “*Consulta toccante alla Constructione delle torri da farsi nella Marina del Regno per beneficio ... di suditi di S.M. che giungono al n.1271*”.  
Contenuto:  
Osservazioni:  
Data: 1568-69  
Inedita

**Doc. 6**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Museo – Miscellanea Scritture: C 64 1): P. 64t aa. 1494-1608  
Caratteristiche: *repertorio consulte. R. Camera della Sommaria*: si fa riferimento al F. 66 della Consultatio 16 - 1568; et 1569 - 19

Titolo:

Contenuto:

*“Per le Torri del Regno, ove si dice esser in terra di Lavoro torre n°18, in Princ. Citra et Basilicata n° 91 In Cal.a cioè nella terra della Scalea fino alla città di Reggio n°37 et che si sono designate di novo altre torre n°10 – in detta Provincia di Calabria dalla detta Città di Reggio... Marina per tutta detta Provincia torre n°44; In Apruzzo n°14; in Capitanata n° 24; in Terra di Bari n°16; in Terra d’Otranto n°58; talché in tutto sono torri 312 in tutto il giro del Regno che sono miglia n. 1290;...la q.le si toglie totalmente La suspettione a’ Corsari ed altri nemici di Sua Maestà e tutti li porti ridotti a cale sicure e per tutte le Comodità di fare acqua che sara quasi impossibile che alcuno corsaro o’ ...de’ nemici possa far preda né danneggiare questo Regno et in fol. 69 vi è il riassunto di tutte le spese fatte per le fabbriche delle torri et spesa, che ricorre.”*

Osservazioni:

Data:

1568-69

Inedita

### **Doc. 7**

Provenienza:

ASN

Collocazione:

Tesoreri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2059, Fol.47, p.426 r.

Caratteristiche:

2 fogli formato A3 manoscritti, consultabili in originale (fotocopia allegata)

Titolo:

*“Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra per gli anni 1567-68”*

Contenuto:

*“Notamento delle provvisioni, ... mandati et altri scriptur della regia camera della sum.<sup>a</sup> fu anno...68 et 69 in la administratione del m.<sup>co</sup> Gio. Ant.<sup>o</sup> Nave Regio perceptor In principato Citra delle quale se da conto*

*V3:*

.....

*Ab di 9bre 68 uno or.<sup>ne</sup> exp.<sup>to</sup> che se debbi a exiger’ da liberato lucido de salerno pagatòr delle torre dal mote dela Carnale fino a la marina de s.<sup>to</sup> marco di acropoli. Cocte è exequito quanto la Cam.<sup>ra</sup> ha comandato .....”*

Osservazioni:

Questo documento testimonia che tutte le torri tra Salerno e Agropoli (Carnale, Angellara?, Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e S. Marco) al novembre 1568 erano state costruite. Purtroppo non si accenna al numero di esse.

Data:

1568-69

Inedita

**Doc. 8**

Provenienza:	ASN
Collocazione:	Tesoreri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2102, Ff. 138-140 e 148.
Caratteristiche:	11 fogli formato A4 manoscritti, con note a margine destro e sinistro, consultabili in originale (fotocopia allegata)
Titolo:	<i>“Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra per gli anni 1567-68”</i>
Contenuto:	Esito dei pagamenti fatti ai caporali e ai soldati a guardia delle torri.
Osservazioni:	Questo documento prova che erano state costruite entro il 1569, numerose torri, tra cui Carnale (da ottobre '69), Annunziata (da ottobre '69), De Sele (da novembre '69), De Piesti (da settembre '69), De Tosciano (da ottobre '69), Vicentino (da ottobre '69), De Santo Marco (da ottobre '69), perché sono riportati i primi pagamenti per i Torrieri che vi facevano il servizio di guardia. Sono riportati, inoltre, i pagamenti del 1569 per la costruzione della torre Angellara (28 ottobre 1569 – f(iorini) 49 a Paulo Salerno) e poi a Capaccio (3 gennaio 1569 – f(iorini) 213 a Leonardo Deliseo) e a Eboli (ottobre '69 – f(iorini) 895 a Scipione Copeto).
Data:	1569-70
Inedita	



**Doc. 9**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2102, Ff. 168-171.  
Caratteristiche: 9 fogli formato A4 manoscritti, con note a margine destro, consultabili in originale (fotocopia allegata)  
Titolo: *“Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra per gli anni 1569-70”*  
Contenuto: Esito dei pagamenti fatti ai cavallari di marina da aprile a settembre 1570.  
Osservazioni: Vi sono riportati i primi pagamenti per i cavallari  
Data: 1570  
Inedita

**Doc. 10**

Provenienza:	ASN
Collocazione:	Tesoreri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2102, Ff. 180r.-184v.
Caratteristiche:	10 fogli formato A4 manoscritti, con note a margine destro, consultabili in originale (fotocopia allegata)
Titolo:	<i>“Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra per gli anni 1569-70”</i>
Contenuto:	<i>Esito fatto per conto dei retroscritto introito della constructioe et fabbrica de torri marittime alli infras.tti mastri fabbricatori partitari delle sub.te torre per cer.te de sp.le gubernator et m.co advocato fiscale delle prov.cie de prin.to cit.a et bas.ta V3.</i>
Osservazioni:	Vi sono nominate le torri di Carnale (ottobre 1569 a marzo 1570), e Angellara (da febbraio 1570 a marzo 1570). Il nome dell’architetto Liberato Lucido, oltre che per la torre dell’Angellara, compare anche nelle note a margine dei pagamenti per le fabbriche delle seguenti torri: <i>“torre de ripa stretta”</i> (f. 181v.); <i>“torri che se fanno da portici a s.ta m.a d’ogliara”</i> (f. 182r.); <i>“torri che se fanno nelle marine di levante in basilicata”</i> (f. 183r.); <i>“torri de tresino et casalicchio”</i> (f. 183r.); <i>“torri che se fanno da castello a mare de la Bruca al monte di Palinuro”</i> (f. 183v.); <i>“torre de fossa de papa”</i> (f. 183v.); <i>“torre del grado di prajano”</i> (f. 184r.); <i>“torre de la scalella”</i> (f. 184r.); <i>“torre de cala moresca”</i> (f. 184v.).
Data:	1569-70
Edita	PASANISI, 1926, p. 438, nota 2

**Doc. 11**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2102, Ff. 189r.-191v.  
Caratteristiche: 6 fogli formato A4 manoscritti, con note a margine destro, consultabili in originale (fotocopia allegata)  
Titolo: *“Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra per gli anni 1569-70”*  
Contenuto: Esiti minuti fatti per le porte ed altre finiture  
Osservazioni:  
Data: 1570  
Edita: PASANISI, 1926, p. 438, nota 2

**Doc. 12**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2103  
Caratteristiche:  
Titolo: *Conto dell'esazione per la guardia e la fabbrica delle torri*  
Contenuto: Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra  
Osservazioni:  
Data: 1572-73  
Inedita

**Doc. 13**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Torri e Castelli (1563-1775): vol. 62  
Caratteristiche:  
Titolo: *Pagamenti per il servizio di guardia*  
Contenuto: ff. 31-37: pagamenti per la guardia della torre dell'Annunziata a Salerno al Cap. le Pardo Leone  
f. 95: pagamenti per la guardia della torre di Sele a Capaccio al Cap.le De Florio Gaspare;  
ff. 139-198: pagamenti per la guardia della torre di Pesto a Capaccio al Cap.le Zappullo Sinibaldo;  
ff. 198-241; pagamenti per la guardia della torre di Tusciano ad Eboli al Cap.le Lopez Bartolomeo;  
Osservazioni:  
Data: 1573-1574  
Inedita

**Doc. 14**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2088  
Caratteristiche:  
Titolo: *Esito fatto per i cavallari e guardiani delle marine della provincia*  
Contenuto: Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra  
Osservazioni:  
Data: 1575-76  
Inedita

**Doc. 15**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2061, AA., f.lo 48 II, p. 8r.  
Caratteristiche:  
Titolo: *"Conto di Gio. Ant. Nave R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra per gli anni 1577-78"*  
Contenuto: Vi è il pagamento al "cap.<sup>le</sup> et soldato della Torre di Sele per settembre 1577" e "al cap.<sup>le</sup> della Torre di Piesti".  
Osservazioni:  
Data: 1577-78  
Inedita

**Doc. 16**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Torri e Castelli (1563-1775): vol. 65  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: pagamenti per i torrieri delle torri di Pesto, Sele e Tosciano del 1583-4  
Osservazioni:  
Data: 1583-4  
Inedita

**Doc. 17**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Torri e Castelli (1563-1775): vol. 69 ff.1-58  
Caratteristiche:  
Titolo: *Pagamenti per la guardia di torre Vincenzino*  
Contenuto: pagamenti per la guardia della torre di Vicentino a Salerno al caporale Ardognes Francesco e al soldato Gianluca de li marini, da gennaio ad agosto 1584  
Osservazioni:  
Data: 1584-5  
Inedita

**Doc. 18**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra B. 2160  
Caratteristiche:  
Titolo: *Conto per la fabbrica delle torri*  
Contenuto: Conto di Giovanni Battista Cavalieri R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra  
Osservazioni: Questa busta attesta che ancora nel 1594 si procedeva alla costruzione di torri del litorale del Principato Citra  
Data: 1594-95  
Inedita

**Doc. 19**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Torri e Castelli (1563-1775): vol. 71 ff. 708-733  
Caratteristiche:  
Titolo: *Pagamenti per la guardia di Torre di Santho Marco*  
Contenuto: pagamenti per la guardia della torre di San Marco ad Agropoli dal settembre 1598 all'agosto 1599 al caporale Antonio Guttieri e al soldato Francesco Guttieri  
Osservazioni: Questo documento testimonia che nel 1599 era ancora attiva la guardia nella torre di San Marco di Agropoli  
Data: 1598-9  
Inedita

**Doc. 20**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Torri e Castelli (1563-1775): Vol. 54  
Caratteristiche:  
Titolo:

Contenuto: pagamenti per le torri delle università  
Osservazioni: Questi documenti attestano che nel 1609 non era stata ancora completata la costruzione di torri sui litorali del Principato Citra.  
Data: 1609  
Inedita

#### **Doc. 21**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2255  
Caratteristiche:  
Titolo: *Causale per la fabbrica delle torri del Regno*  
Contenuto:  
Osservazioni: Questa busta attesta che nel 1642 venivano ancora affrontate spese per la costruzione di torri costiere nel Principato Citra  
Data: 1642  
Inedita

#### **Doc. 22**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Sommaria – Consultazioni vol. 47: cc. 142 v.-144  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: fenomeno del contrabbando per indigenza dovuta alla mancanza del soldo per la guardia del litorale  
Osservazioni: Questi documenti attestano che nel 1643 vi erano defezioni nell'organizzazione (servizio e relativo compenso) della guardia del litorale del Principato Citra  
Data: 1643  
Inedita Esistono tesi di archivistica che facilitano la consultazione di questo fondo.

#### **Doc. 23**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Sommaria – Consultazioni vol. 47: cc. 259v.- 261v.  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: lettera in cui si chiede di prendere provvedimenti perché le torri sono disastrate, ma non si specifica quali  
Osservazioni: Questi documenti attestano che nel 1644 le torri del Principato Citra presentavano problemi statici causati dalla scarsa manutenzione  
Data: 1644  
Inedita Esistono tesi di archivistica che facilitano la consultazione di questo fondo.

#### **Doc. 24**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Sommaria – Consultazioni vol. 47: cc.186 v.-188 a.  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: fenomeno del contrabbando per indigenza dovuta alla mancanza del soldo per la guardia del litorale



Osservazioni: Questi documenti attestano che nel 1664 vi erano defezioni nell'organizzazione (servizio e relativo compenso) della guardia del litorale del Principato Citra, tuttavia ancora attivo  
Data: 1664  
Inedita Esistono tesi di archivistica che facilitano la consultazione di questo fondo.

### **Doc. 25**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Segr. Di Stato Acton Vol. 6: inc. 5  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: impiego delle torri per servizio sanitario contro la peste  
Osservazioni: Questi documenti attestano l'inizio del servizio per la difesa sanitaria delle coste del Regno di Napoli  
Data: 1720  
Edita PASANISI, 1926, p. 442, nota 7

### **Doc. 26**

Provenienza: ASN  
Collocazione: Sommaria – Dipendenze - Cordone Sanitario (1743-1749) I 226 – I  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: Nei vari documenti contenuti in questa Busta si parla del mantenimento del cordone sanitario in Principato Citra, nel 1743-45. Una lettera del maggio 1745, firmata da Vincenzo Maria Caracciolo, duca di Sevignano e indirizzata al "*Mag.<sup>co</sup> Reg.<sup>o</sup> Percettore di questa Provincia di Principato Citra*" riporta la presenza nei pressi della Torre Vicentina di una baracca dove due sentinelle stettero dal 1° settembre a tutta la fine del 1744, con la paga di "*30 carlini al mese per ciascuno, e grana uno e mezzo il giorno per il foco e olio per la sera*".  
Una lettera del 1744, firmata dal Duca di Sevignano, parla del licenziamento di *quattro cavallari straordinari* della marina di Capaccio.  
Due lettere del duca di Sevignano, datate febbraio e marzo 1745, trattano della paga dovuta a *quattro cavallari straordinari* della marina di Eboli, puntualizzando che a questo territorio ne erano stati concessi solo due. Ancora a firma del Duca V. M. Caracciolo sono due lettere del 1745, che trattano dei pagamenti per le sentinelle di due torri di pertinenza della città di Agropoli: S. Francesco e S. Marco.  
Da una lettera del 1743 si evince che il pagamento del cordone gravava su Agropoli, Capaccio, Eboli e Salerno.  
Un documento firmato ancora dal Duca di Sevignano, datato 1745, riporta la sostituzione nella carica di torriero interino perché il precedente aveva "*commessa mancanza nella sua obbligazione di vigilare*" nella torre di Sele.  
In un'altra lettera del duca del marzo 1745 si parla invece del cordone sanitario e dell'addetto della torre di Pesto, che era di pertinenza della città di Capaccio.  
Un documento datato 4 marzo 1745 attesta anche l'uso della Torre di Tosciano, di pertinenza di Eboli, nel cordone sanitario, mentre un altro del 1745 parla delle torri della Carnola (Carnale), Vicentino, Angellara e della SS.ma Annunziata, adibite allo stesso uso.

Osservazioni: Questi documenti attestano che le torri di Carnale, Angellara, Vicentino, Tusciano, Sele, Pesto e San Marco, nonché quelle dell'Annunziata e di San Francesco erano adibite nel 1745 al servizio sanitario.

Data: 1745

Inedita

#### Doc. 27

Provenienza: ASN

Collocazione: Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2699

Caratteristiche:

Titolo: *Conto dell'esazione di carlini 35 al mese per le torri occupate dagli invalidi*

Contenuto: Conto di Giuseppe Santamaria R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra

Osservazioni: Questa busta attesta che nel 1758 la guardia in alcune torri del litorale del Principato Citra era affidato al corpo degli Invalidi

Data: 1758

Inedita

#### Doc. 28

Provenienza: ASN

Collocazione: Fuori consultazione, ma Segreteria di Azienda. Relazioni antiche per le visite delle torri marittime del Regno di Napoli.

Caratteristiche: *documenti in riordino da parte del Dott De Mattia*

Titolo:

Contenuto: *“Nota di tutte le Regie Torri situate nelle dieci Provincie di q.<sup>to</sup> Regno, colla distinzione di quelle che si possiedono da Proprietarij, e colli prezzi pagati alla Reg.<sup>a</sup> Corte in tempo della compre delle medesime, avvertendo, che oltre del prezzo si son spesi in ciascheduno Proprietario ducati sessantacinque in circa per ogni intestazione tra deritti di ...a Sig. Ministri, quattro doppie al Segretario di Guerra delli viceré del passato Governo per patentiglia e per deritti nella passata Regia scrivania di Razione, e Rota dè Conti; e colla distinzione di quelle si trovano occupate da soldati invalidi in esecuzione della generale Real Determinazione di S. M., Dio g.<sup>di</sup>, atteso poche Regie Torri vi esercitano interinamente da Paesani.*

*Provincia di Principato Citra*

<i>Torri si possiedono da Proprietari...</i>	<i>Prezzo pagato alla Regia Corte</i>
--	---------------------------------------

..... <i>Torre di Carnale</i>	150
----------------------------------	-----

..... <i>Torre di S. Marco d'Agropoli</i>	150
--	-----

..... <i>Torre di Tusciano</i>	150
-----------------------------------	-----

*Torre interine ed occupate dalli soldati*

*Invalidi co ordine di R.<sup>le</sup> S. M.*

*Torre dell'Angellara*

*Torre di Sele*

*Torre di Vicentino”*

Mancano la torre di Pesto e (come sempre) la torre di Kernot.

In fondo ad una pagina si legge:

*“Quali suddette Regie torri godono di soldo il mese= 6.50 per soli mesi dieci all'anno, cioè 4 al torriero, e 2.50 al soldato il mese né godono deritto alcuno, ò emolumento ò contribuzione di qualche entità.”*

“ Per antico stabilimento nelli soli mesi d'està si destinano dalle Un.tà in quasi tutte le torri un uomo, che chiamasi aggiunto, il quale sebene pagari dalle Un.tà nel di cui territorio è situata la torre e nonostante che trovasi una tal destinaz.<sup>ne</sup> confermata dal Cav.<sup>le</sup> D. Geremia Dean, pure un tal aggiunto vien pagato sin' a car.<sup>ni</sup> 10 il mese coll'intelligenza dell'Un.tà, che lo paga, e co' soddisfazione dell'aggiunta che deve servire, il qu.le nel tempo stesso che fa' il servizio custodisce il territorio, o' suo, o' d'altri particolari cittadini, poco importando, che nell'antica situazione, o' nel stabilimento di d.<sup>o</sup> Cav. <sup>le</sup> Dean se li dovessero contribuire car.<sup>ni</sup> 30 il mese, basta che si adempisca al principal fine per cui detto aggiunto si destina, che consiste nel servire, a custodire la marina.

Dappiù per servizio di suddette Regie Torri trovasi stabilito da ...Cav.<sup>le</sup> Dean, e ritrovasi simil.<sup>te</sup> situato nello stato..., delle Un.tà di dovere le Un.tà alle Torri edificate in loro giurisdizione corrispondere alle munizioni necessarie di polvere, palle, miccio e fascine, ed agli accomodi di che bisognevoli, co' venire tutto ciò specificato col nome di annue munizioni ed annue accomodazioni, ciò no ostate, no sia ...in tal maniera corrisposto, ne vuolsi in tal maniera corrispondere, poiche la parola annua munizione, ed annua accomodazione contiene in sé la necessità in cui fusse stata astretta et obbligata l'unità di dare d.<sup>a</sup> munizione, e fare d.<sup>e</sup> accomodaz.<sup>ni</sup> in ogni anno, ma no essendoci un tal bisogno di accomodazioni in ogni anno la torre, e no essendosi consumata la dote della munizione dell'intero anno, no vuol essere l'Unità obbligata di fare l'accomodi senza necessità, e di dare altra provvista di munizioni e se in caso si volesse provare d'ofrari data la munizione in ogni anno, dovrebbe astringere il torriero a dar conto in qual uso siasi quella consumata, tanto maggiorm.<sup>te</sup> che avendo il Cav.<sup>le</sup> Dean colle sue istruzioni lasciate alle Unità da egli visitate espressam.<sup>te</sup> ordinato darsi tal provvista di muniz.<sup>ni</sup> in genere, ...no in danaro, doversi tal provvista dare sempre e quanto a' consumata la prima, ed avendo parimente ordinato le pronte riparaz.<sup>ni</sup> a tutte le Torri del Regno, così il tutto apparisce da d.<sup>te</sup> istruzioni a detta Unità lasciate, e dagli obblighi fatti da quelli Amm.<sup>ri</sup> di puntualm.<sup>te</sup> eseguire le istruzioni prescritte, tutto ciò no si è potuto eseguire, atteso che essendosi precet.<sup>to</sup> ord. di S. R. M. appurato veridicamente l'importo di d.<sup>e</sup> accomodaz.<sup>ni</sup> necessarie in dette Regie Torri, e conosciutosi oltrepassare la somma di 84 ... si determinò dalla d. Real. M. in vista di Consulta di gita prescritta Reg. Cam., che si fussero fatte soltanto le accomodaz.<sup>ni</sup> che no passavano la somma di ... 60 - “marine” circa dall'altre si fusse atteso l'esito di altra nuova Real determinazione, talche si veder evidentem.<sup>te</sup> che la Real clemenza no ha voluto gravare le Unità di una spesa alla qu.<sup>le</sup> no sono tenute; ne possono essere obbligate a tutto ciò devesi anco aver presente in ogn'altro mantenimento che va a carico delle Unità per ragg.<sup>ne</sup> di guardie marittime, no potendosi delle med.<sup>me</sup> aver strettissima ragione, secondo le situaz.<sup>ni</sup>, ma si deve aver riguardo allo stato presente di ciascheduna Unità ed al fine principale, che le guardie servono co attenz.<sup>ne</sup> che il servizio si adempisca co puntualità soggettando alli dovuti castighi coloro che no adempiscono alla loro obbligaz.<sup>ne</sup>. Dalla Reg. Cam. della Summ.<sup>ria</sup> 24 febbraio 1751.

Segue un conto delle torri

	Torri tenute da Proprietari		Torri tenute da Invalidi	
Apruzzo Ultra	6	.....		
Apruzzo Citra	3	.....	4	
Calabria Ultra	32	.....	26	
Calabria Citra	20	.....	15	
Basilicata	9	.....	5	
Terra d'Otranto	25	.....	15 (o 5?)	
Bari	10	.....	6	

Capitanata	3	.....	23
Principato Citra	66	.....	24
Terra di Lavoro	32	.....	9
	<hr/>		
	126		167
Totale	126		
	<u>167</u>		
	293		

Vi è poi un'altra nota di:

*“Relazioni e Riflessioni.*

*Le Regie Torri Marittime di questo Regno di Napoli furon fatte fabbricare dall'Imperatore Carlo V, ed una porzione da Re Filippo II per custodia del Regno, il quale prima di questa grand'opera era il ridotto di Corsari, Ladri, Turchi, come d'ogni nazione, che venivano liberamente ad inquietare gli Abitanti, farli schiavi, e derobbarli le loro sostanze, perciò fu preso quest'ottimo spediente delle torri di Guardia:*

*Doppo terminato cotesto grande Antimurale al Regno, vi si stabilì da Re Antecessori la dote per ogni Torre di (ducato) 65: annui, ed in alcune maggior somme, come s'osservarà in appresso dallo Stato Ente tirato nell'ultima Ispez.<sup>ne</sup> delle Coste Marittime, le med.<sup>me</sup> doti doveano servire per mantenim.<sup>io</sup> di due soldati di Guardia in ogni torre per tutto l'anno, e ciò per conto della Real Hazienda, e nel med.<sup>o</sup> tempo furono obligate le Un.tà Marittime di mantenere d.<sup>e</sup> torri sempre in buon stato con risarcirle ne casi di bisogno, come ancora à monizionarle di polvere, palle, a mantenere le armi, tanto d'Artiglieria, quanto di moschetti sempre in buon stato servibile, A quel fine, e per essersi obligate le Un.tà Marittime a sud.<sup>i</sup> Pesi, si suppone, che li fosse accordato qualche alegerim.<sup>io</sup> da pagam.<sup>ti</sup> Regij, che p.ma venissero obligati, ed anco a consideraz.<sup>ne</sup> di custodirsi, e cautelarsi lor stessi, come più prossimi alla Marina dà pericoli de' Corsari, e mal contagioso; oltre di che v'è per loro magg.<sup>re</sup> facilità di commercio per mare, ed a riflesso ancora dalla comodità, che tengono della Pescagione fresca. Di Più s'obligarono le med.<sup>me</sup> Un.tà Marittime a mantenere compagnia d'homini a' cavallo interpellate con Pedoni, a Sentinelle, per guardare, e custodire le coste marittime, presentemente chiamati cavallari, quelli a cavallo, scortari quelli a piedi, e Sentinellari con loro Capitani, che comandano ancora le Torri e Torrieri, di quel numero per saperlo si può osservare nello Stato e Progetto Compendioso. Per la sussistenza di cotesti s'obbligarono d.<sup>te</sup> Un.tà Marittime di pagare ad ogn'uomo a cavallo (ducato): 6 al mese cadauno al meno, e più ad alcuni, come s'è trovato nell'ultima Ispez.<sup>ne</sup> ed alli Pedoni, e Sentinellari (ducato):3 al mese per ciasched.<sup>o</sup>, ed a chi più, con un Ripartim.<sup>io</sup> fra di loro Un.tà per pagare d.<sup>e</sup> Guardie, ed ancora i Cap.<sup>ni</sup> Sopra Guardia. Col tratto del tempo si sono neglimentate le convenzioni et ordini distribuiti alle Un.tà. Si sono diminuite le Guardie che con un pretesto, e chi con altri, si sono defraudati j Pagam.<sup>ti</sup>, mal governate le Un.tà, chi con estorsioni, e chi con mala fede e contrabbandi, in modo tale, che aveano Ridotta la Riviera Marittima del Regno si puol dire abbandonata da Guardia, non curati di risarcire le torri, che alla giornata vanno perdendosi.*

*Era uso antico, che tanto l'impieghi de' torrieri per custodire le torri sud.<sup>te</sup>, e costa Marittima quanto quelli de' Capitani delle Compagnie Guardacoste, si davano da' Re' antecessori, e loro viceré per mezzo del Secretario di Guerra a' Persone conosciute, e benemerite, massime a militari, come ufficiali Sargenti, soldati et altri ancora, i quali pagavano solam.<sup>te</sup> un cero diritto in Segre.<sup>a</sup> per avere le loro Patenti, e durò questo sino all'anno 1770 del corr.<sup>te</sup> secolo, da' qual tempo furono rimessi alla R.<sup>a</sup> Cam.<sup>a</sup> questi officij d'ordine di S. M. C.<sup>rea</sup>, acciò vi fossero venduti a' lume di candela a' maggiori*

*offerenti, come infatti seguì, che da d.<sup>o</sup> anno sino che entrarono le dritte armi del Rè n.<sup>stro</sup> Sig.<sup>re</sup> /che Dio guardi/ si venderono gli impieghi delle Marine, gli officij de' Torrieri, e Capitani Sopraguardie, e resero venali le Rendite, che doveano servire per la buona custodia delle coste marittime del Regno per li più offerenti senza distinzione di persone, né di sesso, perche hanno vendute molte torri, e Cap.<sup>ni</sup> di Compagnie a' donne, monache, maritate e zitelle con facoltà di sostituire, et altri molti di tali Impieghi a' Persone d'ogni qualità, a condizione parim.<sup>ti</sup> con la facoltà di sostituire, a Paglietti, Mercanti, Pizzigaroli, Massimari etc. hanno sostituite Persone la magg.<sup>r</sup> parte inutili et incapaci a' custodire ne Torri, né Marina a' motivo, che li pagano miserabilm.<sup>te</sup>, ed alcuni hanno esercitato od esercitano j loro impieghi.*

*Devesi riflettere che ogni uno, che possiede de d.<sup>i</sup> Impieghi tirano puram.<sup>te</sup> a' loro proprij interessi, e non che la Marina sia bone, o' male custodita, riportandomi in questo particolare alle Relaz.<sup>ni</sup> fatte a S. M. da Presidi Provinciali ed Ispettore della Marina, di moto tale, che la Marinas del Regno stà malissimam.<sup>te</sup> custodita, esposta la pubblica e general salute, diviso il commercio il tanti Porti, o sian cale marittime, e non come dovrebbe essere ne soli Ponti segnalati del Regno, che perciò rimettendosi al suo pristino stato gl'Impieghi delle Coste Marittime del Regno, col farli essere subordinati direttam.<sup>te</sup> al Seg.<sup>rio</sup> di Guerra come era p.ma, si può sperare chiaram.<sup>te</sup> un esito felice nella buona custodia marittima in beneficio della Pubblica, e general salute pubblico commercio, e al. Azienda colla distruz.<sup>ne</sup> de' Contrabbandi.*

*Devesi riflettere che le Un.tà marittime obligate a risarcire le Regie torri, chi per miseria, che per malizia, e chi con regoli a subalterni da' tribunali Provinciali, e Cap.<sup>ni</sup> Sopraguardie non accudiscono ne pensano a far accomodare le torri, che se ne vanno perdendo ogni giorno per tali abusi e mancanze.*

*Devesi riflettere che quantunque la R.<sup>a</sup> C.<sup>a</sup> abbi ordinato, che le Un.tà soggette a' risarcire le torri debbano spendere sino alla somma di (ducati) 60 per ogni torre, non si potrà senza molte difficoltà conseguire l'Intento, perche vi sono Un.tà, che ne loro territorij saranno situate (da) 6 (a) 8, sino a 12 torri Reg.<sup>e</sup>, che per accomodarle tutte vi vogliono spese grandi di molto magg.<sup>r</sup> somma di (ducati) 60. fra tutte e realm.<sup>te</sup> vengono molte Un.tà impossibilitate a' far tutta la spesa per li risarcim.<sup>ti</sup> bisognevoli, attesa l'antecedente trascuragine.*

*Si lega nella discrez.<sup>ne</sup> antica del Regno di Napoli di Scipione Mazzella che a' tutte le Un.tà del Regno fu ordinata l'imposiz.<sup>ne</sup> di grana sette, ed un cavallo a' fuoco al mese per le Guardie delle torri marittime, non s'è potuto appurare, se adesso si continua.*

*Potrebbe S. M. in beneficio publico e per rimettere in buon stato le torri del Regno ordinare a' cad.a Provincia, che il pagam.<sup>to</sup> di (ducati) diece per ogni torre, che le Un.tà Marittime tantum, sono obligate a contribuire per risarcirle ogn'anno in caso di bisogno, lo pagassero annualm.<sup>te</sup> nelle mano del tesoriere provinciale, cioè ripartitam.<sup>te</sup> fra tutte le Un.tà della Pr.cia per sollievo di quelle marittime impossibilitate a' sopportare tanti pesi, e formare una somma competente a' misura delle torri, che sono situate nelle P.cia, affinché colle Relaz.<sup>ni</sup> del Comand.<sup>te</sup> delle torri unite alle fedi giurate de' Mastri Periti fabbricatori, che si trasmetterebbero al Seg.<sup>rio</sup> di Guerra, che l'inviasse poi al Tesoriere Provinciale, con ord.<sup>e</sup> di porre all'incanto a' lume di candela li Risarcim.<sup>ti</sup> delle torri per li meno offerenti, per indi farle accomodare colla massa di quel danaroi tassato sopra le Un.tà per quest'effetto, di modo che in pochi anni si rimetterebbero nel pristino stato le Regie Torri, e resterebbe sopri sempre in beneficio della Real Hazienda tal contribuzione.*

*L'annotaz.<sup>ne</sup> delle munizioni di palle, polvere, che si è posta per spesa nello stato compendioso delle Pr.cie non è cosa fissata di tanta spesa come si vede, mà per quello che bisognerebbe del resto le Un.tà sono obligate per questo particolare a pagare magg.<sup>r</sup> somma secondo si può osservare nello stato antico della Pr.cia di Terra*

d'Otranto, che le Un.tà Marittime sono obbligate a somministrare ogn'anno alle 80 Reg.<sup>e</sup> Torri rozela (ducati) 8 di polvere, per monizionare tutte le armi esistenti nelle med.<sup>e</sup> con li 50: pezzi d'artiglieria di bronzo di piccolo calibro, senza poi le palle, miccio, pietre. Nell'altre Pr.cie non si è potuto sapere la quantità prefissa delle munizioni, che l'òe Un.tà sono obbligate a' provvedere nelle torri marittime solo s'ha relaz.<sup>ne</sup> dà molti capitani torrieri che le Un.tà pagano alli med.<sup>i</sup> invece di provvedere le moniz.<sup>ni</sup> sud.<sup>te</sup>, chi (ducati) 3, chi 4, chi 5 ed ancho 10; in alcune altre danno le munizioni a' misura del bisogno, s'ha parim.<sup>te</sup> relaz.<sup>ne</sup> da' Capitani Sopraguardie delle Paranze, che le Un.tà sono obbligate a provvedere continuam.<sup>te</sup> 17 tari, o' carichi di polvere, palle, per tutte l'armi d'ogni torre, particolar.<sup>te</sup> in quelle dove stà Artiglieria e per l'armi di moschetti, schioppi e mortaretti una quantità bastante per molti tiri, però senza peso, né quantità prefissa; s'è osservato ancoa in alcune torri della Pr.cia di Principato Citra, alle quali il Reg.<sup>o</sup> Tesoriere paga ogn'anno alli Torrieri per le Muniz.<sup>ni</sup> a tal'uno (ducati) 4.60, ad altri 3.60: per conto della Real Hazienda, perche alcune Un.tà non ponno somministrare a tutte le torri de' loro territorij d.<sup>e</sup> muniz.<sup>e</sup> ciò s'è trovato nella visita presente.

Dovrebbe S.M. per sollievo comune delle Un.tà Marittime far un Ripartim.<sup>to</sup> proporzionato a tutte le Un.tà delle Pr.ncie d.<sup>e</sup> una legierissima contribuzione per provvedere le pred.<sup>e</sup> munizioni unitam.<sup>te</sup> a quelle pere li ripari, e risarcim.<sup>ti</sup> delle Torri, ambi capi necessarij per il buon governo delle medesime torri.

Devesi riflettere che doppo fondate le Reg.<sup>e</sup> Torri, sono state da' Re' antecessori provvedute dell'armi necessarie tanto l'Artiglieria, quanto di mortaretti d'avviso, moschetti per tal'une. Son state munite con d.<sup>ti</sup> Moschetti, ed uno, o 2 mortaretti d'avviso, altre con più armi ed artiglieria di Bronzo di ferro, però se ne son trovate nella visita senz'armi e con armi inutili, ma la magg.<sup>r</sup> parte tengono armi sufficienti per difesa e per avviso.

Devesi riflettere che le Un.tà Marittime sono ancora obbligate a risarcire e rifare nell'occorrenza le casette, e Pagliare delle Guardie Marittime a' cavallo ed a piedi oltre agl'accomodi delle Torri, ma' siccome coteste tali casette e Pagliare non sono Reggie si ponno perciò lasciare all'obligazioni delle Un.tà il Mantenimento di tali Casette e Posti.

Nota dell'artiglieria che presentem.<sup>te</sup> si trova nelle Reg.<sup>e</sup> Torri Marittime, Provincia per P.ncia

Cannoni di bronzo e di ferro:

Torre delle P.ncie d'Abruzzo sono

Al n.° Seg. <sup>te</sup>	.....n° 2	..... n° 0
Torri di Capitanata	.....n° 2	..... n° 2
Torri di Terra di Bari	.....n° 7	..... n° 0
In quella d'Otranto	.....n° 50	..... n° 1
In quella di Basilicata	.....n° 5	..... n° 0
In quella di Calabria Citra	.....n° 12	..... n° 6
In quella di Calabria Ultra	.....n° 8	..... n° 16
In quella di Principato Citra	.....n° 50	..... n° 8
In quella di Terra di Lavoro	.....n° 4	..... n° 7

140

40

Osservazioni:

Data:

Inedita



**Doc. 29**

Provenienza: ASN  
 Collocazione: Fuori consultazione.  
 Caratteristiche: *documenti in riordino da parte del Dott De Mattia*  
 Titolo: *“Notamento compendioso della Marine del Regno di Napoli, dal fiume Trigno al fiume Fonti, nel quale si trovano il numero delle torri, quello dell’Impiegati alla lor custodia, Spesa totale, tanto dalla Regia Corte, quanto dall’Unità delle Provincie.”*

**Contenuto:**

*“In questa provincia sono Regie Torri numero 93, cioè 76 proprietarie e 17 interine paga la Regia Corte per mantenimento delle medesime all’anno .....(ducati) 65      70:  
 Alli due capitani Sopranguardia .....      62      50:  
 totale (ducati) 630      20:*

*Contribuzione dell’Unità all’anno*

<i>Per n. 30 cavallari a (ducati) 6 il mese x cadauno</i>	<i>2160</i>
<i>.....</i>	
<i>Per n. 105 fra Pedoni, e Sentinelle a (ducati) 3 il mese</i>	<i>3793</i>
<i>Per li due Capitani Sopranguardia</i>	<i>316</i>
<i>Per la filuca di Guardia</i>	<i>600</i>
<i>Per muniz.<sup>ni</sup> di polvere, palle</i>	<i>250</i>
<i>Totale</i>	<i>7119</i>

*Nota*

*Che in questa Provincia vi sono fra il numero delle suddette torri quattro alle quali la Reg.a Corte paga le Sentinelle e provvede le necessarie muniz.<sup>ni</sup>*

*Il distretto Marittimo di questa provincia giunge a ...mig.<sup>a</sup> 120:*

Osservazioni: Tale documento, senza data, ma probabilmente della metà del XVIII secolo, riporta per il Principato Citra il numero di 93 torri, di cui 76 private

Data:  
 Inedita

**Doc. 30**

Provenienza: ASN  
 Collocazione: Fuori consultazione.  
 Caratteristiche: *documenti in riordino da parte del Dott De Mattia*  
 Titolo:

Contenuto: Nel documento successivo datato *Salerno 16 de Julio 1751*, intitolato a *“El Preside”*, si ottempera all’ordine *“spedito per Seg.<sup>ria</sup> di Stato Guerra e Marina, di conferirsi nei luoghi delle Marine della Prov. Di Principato Citra e visitare tutte le torri di guardia.”*  
*“Nella marina della città di Salerno, vi sono quattro torri, la prima denominata l’Annunziata, né Proprietario Donato Liguori, la seconda detta La Carnaria, né Prop.<sup>rio</sup> Francesco Salerno, la Terza chiamata l’Angellara e la quarta Vicentino ambedue custodite da soldati invalidi, per le quali quattro torri vi bisogna rifaz.ne di fabbrica nella somma di docati trecento cinquanta in c.<sup>a</sup> giusta la fede fatta dalla mag.<sup>re</sup> del Governo di d.<sup>a</sup> Città, e la spesa sarà a carico della Reg.<sup>a</sup> Corte.*

*Nella Marina di Evoli vi è una Torre denominata Tosciano, vi è Proprietario Giuseppe di Florio, non tiene bisogno di veruna rifaz.<sup>ne</sup> e sta provvedute di muniz.<sup>ne</sup>.*

*Nella marina di Capaccio vi sono due Torri, una detta del Sele, custodita da soldati Invalidi e l'altra nominata Torre di Piesti, della quale è Proprietario Tommaso Arcione, solamente in detta di Sele bisognano due pezzi d'armi manuali, e muniz.<sup>ne</sup> di polvere e palle da contribuirsi dall'Università, poiche in quanto all'altro non vi bisogna cos'alcuna.*

*Nella Marina d'Agropoli vi sono due Torri, una detta di S. Marco, né Proprietario Vincenzo Evaristo, e l'altra denominata il Capo di S. Francesco, della quale è proprietario Vito Corasio; Nella prima vi bisogna per rifaz.<sup>ne</sup> di fabbrica la somma di docati settanta in c.<sup>a</sup>, e nell'altra docati cento cinquanta a carico della Regia Corte e si ritrovano provvedute di muniz.<sup>ne</sup>.*

Osservazioni: Il documento è interessante perché parla delle condizioni di tutte le Torri del Principato Citra e in particolare di quelle della Marina di Salerno, di Evoli, di Capaccio, di Agropoli.

Data: luglio 1751

Inedita

### **Doc. 31**

Provenienza: ASN

Collocazione: Tesorieri e Percettori Provinciali di Principato Citra: B. 2786

Caratteristiche:

Titolo: *Conto dell'esazione di carlini 35 al mese per sentinelle delle torri*

Contenuto: Conto di Onofrio Santamaria R. perceptore della Prov. Di Princ. Citra

Osservazioni: Questa busta attesta che nel 1769 era ancora attivo il servizio di guardia del litorale nelle torri del Principato Citra

Data: 1769

Inedita

### **Doc. 32**

Provenienza: ARCHIVIO FAGLIA

Collocazione: Ms. V. FAGLIA, parte seconda FUORI CONSULTAZIONE

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Di tale prospetto ci interessa richiamare quanto riportato per le torri del Principato Citra, per le quali si legge: "Nell'istesso prospetto del Mar Tirreno dopo la Prov.a di Terra di Lavoro la Prov.a di principato Citra. In questa Prov.a vi sono n° 96 torri delle quali talune sono totalmente inabitabili, e talune altre invece hanno bisogno di accomodi, e proseguendo con l'ordine Geografico principiando dall'attacco colla Prov.a di Terra di Lavoro le med.e sono in tenim.o delle sott.e Uni.tà..."

Segue il prospetto dalla marina di Pasetano (= Positano), che non riportiamo preferendo passare a quanto il documento riferisce in particolare della difesa costiera della piana del Sele:

"Salerno

Torre di Vicentino. La sud.a Torre non si ha riscontro, che venisse custodita ed è inabitabile

Torre di S. M. Ann.ta di Salerno. La sud.a Torre viene custodita dagl'Invalidi.

Torre di Angellara. La sud.a Torre viene custodita da un Torriere destinato per Interino.

Torre di Torrione

Torre di Carnale. Le sud.e due Torri vengono custodite da Torr.i proprietari. *L'Università sud.a corrisponde alla Reg. Corte an. D. 24 per la munizione. Nella marina di d.a Università trovansi destinati Cavallari n°3.*

Eboli

Torre di Tusciano, La sud.a Torre viene custodita da Militari Invalidi. *L'Università per d.a Torre corrisponde alla Reg. Corte ann. D. 6 per la munizione. Nella marina di d.a Università trovansi destinati n°2 Cavallari.*

Bosco

Torre di Morice. La sud.a Torre viene custodita dal Torr.e Proprietario

Torre di Oliva. La sud.a Torre viene custodita da un Torr.e destinato per Interino. *La d.a Università corrisponde alla Reg. Corte annui d.10 per la munizione di una Torre.*

Capaccio

Torre di Piesti. La torre di Piesti. La sud.a Torre viene custodita da Paesani Interini.

Torre di Sele. La sud.a Torre viene custodita da Militari Invalidi. *L'Università per d.e due Torri corrisponde an. D. 12 per la munizione. Nella marina di d.a Università trovansi destinato un Cavallaro.*

Agropoli

Torre di S. Marco. La sud.a Torre viene custodita dal Torr.e Proprietario ed ha bisogno di accomodi.

Torre di Agropoli, ovvero di S. Francesco. La sud.a Torre viene custodita dagl'Invalidi ed ha bisogno di accomodi. *L'Università per d.e due Torri corrisponde alla Regia Corte annui d. 12 per la munizione...*

Osservazioni:

Data: dicembre 1777

Edita: interamente riportato in RUSSO F, *Le torri anticorsare vicereali...*, cit. pp. 226-266.

### Doc. 33

Provenienza: ARCHIVIO FAGLIA

Collocazione: Ms. V. FAGLIA, parte seconda FUORI CONSULTAZIONE

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto:

“Salerno

Torre della Nunziata di Salerno distante un miglio e mezzo dalla preced.te con un pezzo di bronzo a terra, è prop.ria di Donato Liborio, si considerano i ripari 60

Torre della Carnara distante doe miglia dalla preced.te, prop.rio di G. Marra Salerno, tiene due piccioli pezzi di bronzo a terra, si conviene che si ripari per 107

Torre dell'Angelara distante miglia due dalla preced.e guarnita di Soldati Invalidi, si considerano i ripari per 50

Torre di Vicentino distante quattro miglia di spiaggia dalla precedente guarnita (...) si considerano i ripari per 31

*Salerno tiene quattro torri e li quattro agg.ti imp.o* 144

*Muniz.e* 24

*E per sei cavallari tre per tutto l'anno e tre per sei mesi* 324

*Muniz.e per li med.i e sopraguardia* 10 Tot. 502

*Monte (...) rino mantiene due cavallari, uno per tutto l'anno e l'altro per sei mesi.*

*Importano* 108

<i>Muniz.e e sopraguardia</i>	7	<i>Tot.</i>
115		
Eboli		
Torre di Tusciano distante miglia sei di spiaggia dalla precedente è prop.ria di Giuseppe Ant.o di Florio, si considerano i ripari, per 72		
<i>Eboli tiene una torre e per l'aggiunta d'essa deve</i>	36	
<i>Muniz.e</i>	6	
<i>Quattro Cavallari due per tutto l'anno due per sei mesi</i>		216
<i>Muniz.e per li detti e per sopraguardia</i>		8 <i>Tot.</i>
266		
Capaccio		
Torre del Zele distante dalla precedente miglia 12 di spiaggia, è situata sopra una lingua di terra tra il mare e il fiume Sele, è guarnita da Invalidi, se ne considerano i ripari per 35		
Torre di Piesti distante miglia sei di spiaggia dalla precedente, è prop.ria di Tomaso Ascione, si considerano i ripari per 8		
<i>Capaccio tiene due torri e per li due aggiunti deve</i>	72	
<i>Muniz.e</i>	12	
<i>Due Cavallari uno per tutto l'anno l'altro per sei mesi</i>		108
<i>Muniz.e per li stessi e sopraguardia</i>	7	<i>Tot. 199</i>
 <i>Rocca d'Aspide mantiene un Cavallaro per tutto l'anno</i>		72
<i>Muniz.e</i>	0,4	<i>Tot. 72,4</i>
 <i>Albanella mantiene un cavallaro che importa ut s.a con la muniz.e</i>		72,4
<i>Sopraguardia</i>	6	<i>Tot. 78,4</i>
 <i>Iungano mantiene un cavallaro ut s.a</i>		72,4
<i>Sopraguardia</i>	6	<i>Tot. 78,4</i>
 <i>Trentenaro per un cavallaro ut s.a</i>	72,4	
<i>Sopraguardia</i>	6	<i>Tot. 78,4</i>
Agropoli		
Torre di S.Marco, distante miglia quattro di spiaggia dalla precedente, è prop.ria di Angelo Granito, si considerano i ripari per 13		
Torre di S. Francesco di acropoli, distante miglia due di spiaggia dalla precedente, è guarnita d'Invalidi, si considerano i ripari per 115		
<i>Agropoli tiene due Torri e per li due aggiunti per tutto l'anno</i>		72
<i>Muniz.e</i>	12	<i>Tot. 84</i>
<i>Torduana ... un cavallaro ... l'anno che importa con la muniz.e</i>		72,4
<i>sopraguardia</i>	3,9	<i>Tot. 76,3</i>
Osservazioni:		
Data:	ultimo quarto del XVIII secolo	
Edita:	interamente riportato in RUSSO F, <i>Le torri anticorsare vicereali...</i> , cit., pp. 268-276 e nota 26.	

#### **Doc. 34**

Provenienza:	ASN
Collocazione:	Sommatoria – Diversi, 1° numerazione, vol. 164
Caratteristiche:	
Titolo:	<i>Atti per accomodi nelle torri marittime del Regno.</i>

Contenuto:	<p>In dipendenza del Real Dispaccio del 1776 (ff. 1 e sgg.), col quale si comandava l'ispezione di tutte le torri marittime del Regno di Napoli, Provincia per Provincia, il Governatore di Principato Citra richiese l'invio d'esperti per ottemperare all'ordine.</p> <p>Essi furono nominati nel marzo del 1777 (f. 41v.) nella:</p> <p><i>Nota de Los Oficiales destinados para la Visita y Reconocimiento de las Torres del Reyno de Napoles.</i></p> <p><i>Para las Provincias de Tierra de Labor y Principado Citra en las quales ay 136 Torres.</i></p> <p><i>Brig.<sup>re</sup> D.<sup>n</sup> Ramon de Ategui, comandante del Batallon de Invalide</i></p> <p><i>Coronel D.<sup>n</sup> Joseph Diaz Ramos, Comisario Provincial y Sarg.<sup>to</sup> Mag. Del Corpo General de Artilleria.</i></p> <p><i>Capitan D.<sup>n</sup> Juan Mac=Egan, Ingeniero Ordinario."</i></p>
Osservazioni:	<p>Da questo fascicolo risulta il numero delle torri erette nelle Province di Principato Citra e Terra di Lavoro a tutto il 1777: 136 (di cui sappiamo che, già nel 1748, 93 erano in Principato Citra e 43 in Terra di Lavoro, secondo quanto affermato in PASANISI, 1926, p. 440, nota 2, dove non è però riportata la fonte)</p>
Data:	1776-77
Edita:	Cfr. RUSSO F., <i>Le torri anticorsare vicereali...</i> , cit. nota 18, p. 235.

### Doc. 35

Provenienza:	ASS
Collocazione:	Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 1
Caratteristiche:	1 foglio formato A3
Titolo:	<p><i>"Mappa dimostrativa delle Regie Torri del Principato Citra, che principia dallo Comune di Positano, e termina a Pesti, Comune di Capaccio, colla specificazione delle Comuni ove son site, Denominazione di esse, Nomi, Cognomi e Patria della Sentinella, loro sussistenza oltre il Soldo, Armamenti, e munizioni, all'operazione occorrente" "Torri marittime e cavallari addetti alle stesse"</i></p>
Contenuto:	<p>Sono citate per Salerno:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>Carnara o Torre S. Giuseppe</i>, in ottimo stato, a circa 3 miglia dalla <i>Fiatamone</i> (Vietri);</li> <li>- <i>Torre Angellara</i>, in buono stato e con un telegrafo, a circa 2 miglia dalla <i>Carnara</i>;</li> <li>- <i>Torre Vicentino</i>, in buono stato, a circa 3 miglia dall'<i>Angellara</i>;</li> </ul> <p>Per <i>Evoli</i>:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>Torre Tusciano</i>, in buono stato, a circa 7 miglia da quella di <i>Vicentino</i>;</li> </ul> <p>Per <i>Capaccio</i>:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>Torre Sele</i>, in buono stato, a circa 12 miglia da quella di <i>Tusciano</i>;</li> <li>- <i>Torre Pesto</i>, in buono stato, a circa 4 miglia da quella di <i>Sele</i>;</li> </ul> <p>In <i>Nota</i> si riporta: <i>" Nel 1799 vennero tutte le dette Regie Torri (tra Salerno e Pesti) disarmate da Insorgenti, né si son poi armate"</i></p> <p>Viene inoltre riportato il numero totale delle Torri di Principato Citra, tra Positano e Pesti: 32; il totale delle miglia di costa coperta da esse: 47 <math>\frac{1}{2}</math>; e il totale dei cannoni: 22.</p> <p>Vi è poi la <i>"Descrizione dei Cavallari addetti alle spiagge del Suddetto Principato..."</i>, dalla quale si evince che il numero dei cavallari, il comune che doveva metterli a disposizione e la lunghezza del tragitto che essi</p>

compivano per il loro servizio di collegamento tra i vari Posti. Lettera dal Sindaco del Comune di Montecorvino del maggio 1808 al Governatore del Circondario del Comune di Montecorvino, in cui si dice: il Comune dista 9 miglia dal mare, ma “tiene una casa di legno foderata di fabbrica nel lido, e propriamente nella spiaggia detta dell’Asa”, dove abitano 2 cavallari che vengono pagati dal Comune di Montecorvino. “La medesima casa non ha altro oggetto, che la ... abitazione dei suddetti cavallari, senza alcuna fortificazione.”

Osservazioni:

Data: 1806

Inedita

### **Doc. 36**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 5

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: lettera dal Sindaco della città di Salerno all’Intendente di Provincia del, in cui si rimette una “lista nominale di tutti li Torrieri, Cavallari e di ogni altro impiegato alla Custodia delle Spiagge del Regno.” Si riportano: nel litorale dalla città di Salerno” sino al fiume Picentino”, tre cavallari pagati al mese 6 carlini ognuno (pagati dal Comune); 6 sentinelle, cioè “custodi delle Torri della Carnale (3 sentinelle), di Anquillara (2 sentinelle) e di Picentino (1 sentinella), pagati al mese 20 carlini ognuno (in parte di 6 dal Comune). Nella stessa lettera si chiede di abolire le sentinelle della Torre della Carnale, “la quale essendo in oggi ridotta ad un rispettabile Forte, viene perciò custodito da Cannonieri Francesi, e le suddivisate sentinelle, anziché prestare il minimo servizio, vengono pure proibiti di portarsi colà.”

Osservazioni:

Data: 14 gennaio 1807

Inedita

### **Doc. 37**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 2

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Vi si parla dei Deputati di Salute o di Sanità di Salerno

Osservazioni:

Data: 1807

Inedita

### **Doc. 38**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 3

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Vi si trova la copia di un dispaccio che chiarisce i meccanismi di pagamento della guardia delle torri fino al 1807 e poi una lettera in cui si elencano le torri esistenti nel litorale del Principato Citra da Amalfi a Montalbano, da cui si evince che le torri da Vicentino a Sele sono comprese nel territorio di Vietri, quelle da Piesto a S. Marco nella marina di Castellabate.

Osservazioni:

Data: 1807

Inedita

### **Doc. 39**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Eboli: Busta 2815 f.lo 64

Caratteristiche:

Titolo: *“Informazioni sulla Torre detta di Toschiano o Tosciano.”*

Contenuto: Documento datato, diretto a *“S. E. il Sig.<sup>re</sup> Intendente della Provincia”* dal *“Sindaco dell’Università di Eboli.”*

*“In adempimento dei vostri ordini comunicatici per gl’atti dell’Intendenza al n.14 relativamente alle Torre di questo litorale, siamo a rassegnarli che in tutto questo litorale esiste una sola Torre detta Tosciano, lontana dall’abitato di questa città miglia otto...: vi esiste un pezzo di cannoncino di ferro antico, ed in più parti roso, ed è capiente di quattro cannoni ... vi sono stati trasportati cannoni da Francesi.*

*Tanto dobbiamo per nostro dovere e con tutto il rispetto*

*Habbiam l’onore di salutarvi*

*Vincenzo Stanzione Sindaco”*

Osservazioni:

Data: *Evoli 19 Marzo 1807*

Inedita

### **Doc. 40**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 4

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: raccoglie documenti riguardanti la disputa per il servizio di Sopraguardia della torre dell’Annunziata ad Agropoli per un tale Gaetano De Somma, che nessuno voleva pagare, perché una legge dell’8 agosto 1806 aveva abolito la tassa per il pagamento dei torrieri, dei cavallari e soldati di campagna.

Osservazioni:

Data: 1807-08

Inedita

### **Doc. 41**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Agropoli: Busta 2812 f.lo 15

Caratteristiche:

Titolo:



Contenuto: Vi è la lettera di delega al Tenente di Vascello Kalefati, dal Consigliere di Stato e Ministro della Marina al Sig. Intendente della Prov. Di Salerno in cui si delega il Tenente di Vascello Kalefati di situare le macchine telegrafiche.

Osservazioni:

Data: 15 febbraio 1808

Inedita

#### **Doc. 42**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Capaccio: Busta 2814 f.lo 35

Caratteristiche: fotocopia allegata

Titolo: *“Mappa delle torri, loro sito e numero degli individui in servizio”*

Contenuto: prospetto scritto in cui sono citate la Torre di Pesto e quella di Sele, nessun cenno, invece, è fatto della Torre di Kernot.

Osservazioni:

Data: 1808

Inedita

**Doc. 43**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 6  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: sono riportati i rapporti del passaggio e l’approdo di barche sul litorale: esistono elenchi di Vietri, Salerno, Maiori, e Vibonati, ma non per Capaccio.  
Osservazioni:  
Data: 1808  
Inedita

**Doc. 44**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Salerno: Busta 2821 f.lo 7  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: a proposito dell’ordine, proveniente da Napoli, di vigilare maggiormente per la presenza nel golfo di 2 feluche greca e ottomana di cui una appestata, vi è una lettera da Montecorvino in cui si ribadisce che esistono solo 2 cavallari al “posto” dell’Asa e nessuna torre o punto d’approdo. Vi è inoltre una comunicazione del Ministero dell’Interno all’intendente di Principato Citra circa le precauzioni da prendere per evitare il contagio della peste, verificatasi nella “Natolia”, in Siria e poi anche a Rodi (14 settembre 1808 Napoli)  
Osservazioni:  
Data: 1808  
Inedita

**Doc. 45**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 2  
Caratteristiche:  
Titolo: *“Torri marittime e cavallari addetti alle stesse”*  
Contenuto: Lettera dal Sindaco del Comune di Montecorvino del maggio 1808 al Governatore del Circondario del Comune di Montecorvino, in cui si dice: il Comune dista 9 miglia dal mare, ma “tiene una casa di legno foderata di fabbrica nel lido, e propriamente nella spiaggia detta dell’Asa”, dove abitano 2 cavallari che vengono pagati dal Comune di Montecorvino. “La medesima casa non ha altro oggetto, che la ... abitazione dei suddetti cavallari, senza alcuna fortificazione.”  
Osservazioni:  
Data: 1808  
Inedita

**Doc. 46**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 2  
Caratteristiche:

Titolo: *“Torri marittime e cavallari addetti alle stesse”*  
Contenuto: Lettera dei Governanti del Comune di Olevano attestante che non esistono torri marittime nel territorio di Olevano, “bensì nel territorio di Evoli nel luogo detto Tosciano v’esiste una torre” per la quale Eboli “paga ducati sei annui per il mantenimento del torrione, e non sappiamo se vi sono cannoni”.

Osservazioni:  
Data: 5 maggio 1808  
Inedita

#### **Doc. 47**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Eboli: Busta 2815 f.lo 64

Caratteristiche:

Titolo: *“Informazioni sulla Torre detta di Toschiano o Tosciano.”*  
Contenuto: Documento diretto all’*“Intendente della Provincia di Princ. Citra”*, dal *“Luogotenente del Circondario di Campagna”*, informa che nel suo *“Circondario e propriamente nel tenimento di Evoli vi esiste una Torre marittima, chiamata Torre di Toschiano di mediocre fortificazione; ha un solo cannoncino antico di ferro, ma senza vitone.”* Cita i nomi di due cavallari e due torrieri che vengono *“pagati dal Comune di Evoli, quantunque questo ramo di nostro ordine è stato soppresso nel Budjetto di quella Comune...”*

Osservazioni:  
Data: 24 Maggio 1808  
Inedita

#### **Doc. 48**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 4

Caratteristiche:

Titolo:  
Contenuto: si parla della fornitura di 6 legionari per la custodia del telegrafo situato su un monte in “tenimento della Comune di Evoli,” e si specifica che tale custodia deve gravare su Eboli e non su Montecorvino.

Osservazioni:  
Data: 1809  
Inedita

#### **Doc. 49**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 5

Caratteristiche:

Titolo:  
Contenuto: si parla della sostituzione di due cavallari, uno del posto del Mercatello e l’altro per l’Asa: la lettera è del Capitano del Porto di Salerno, inviata al Sig. Intendente di Principato Citra.

Osservazioni:  
Data: 20 febbraio 1809

Inedita

**Doc. 50**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 5

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Lettera del Sindaco di Salerno, Presidente del Decurionato diretta al Sig. Intendente della Prov.a, per la fornitura della patente per la nomina del cavallaro per la custodia del litorale di Salerno (Francesco Galderisi “al posto del fu Luigi De Sanctis”).

Osservazioni:

Data: 28 febbraio 1809

Inedita

**Doc. 51**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 5

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: In un'altra lettera allo stesso fascicolo, diretta ancora al Sig. Intendente di Principato Citra, accennando al passaggio della carica di cavallaro da padre a figlio contro la nomina di un altro cavallaro interino fatta dal Capitano del Porto di Salerno, si parla di una “Torre” al posto dell’Asa, la cui spiaggia appartiene al comune di Montecorvino. Di tale torre si dice che “è fabbricata a spese di quel università e il terreno per pascolo della loro giumenta e anche del suo”.

Osservazioni:

Data: 9 marzo 1809

Inedita

**Doc. 52**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 5

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Ancora una lettera, dal Capo de' movimenti, Comandante del 6° Battaglione della Marina di Salerno al Sig. Intendente della Prov. di Principato Citeriore, parla della sostituzione di Luigi De Sanctis con Pietro delle Serre al Posto di Mercatello e Santillo D'Auria in sostituzione di Pasquale di Giorgio al Posto dell'Asa. Si dice che ora tali “Impiegati” vengono nominati dalla Marina, giacché ad essa appartengono...Fino al mese d'agosto scorso anno le rispettive Municipalità, a cui appartenevano i di loro posti avevano il Diritto di darli la loro approvazione”, perché erano obbligate al “...pagamento de' corrispondenti soldi mensuali; e non così attualmente, che sin dal mese di Ottobre i detti Cavallari sono pagati dalle Casse doganali, per cui vengono compresi nella Forza Armata.” Da questa autorità (autore della lettera)

dovevano rimettersi le Patenti, per il visto di alta Polizia dovuto dal destinatario (l'Intendente).

Osservazioni:

Data: marzo 1809

Inedita

### **Doc. 53**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Capaccio: Busta 2814 f.lo 39

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: lettera dal Colonnello Comandante la Legione Provinciale di Principato Citra all'Intendente della Provincia di Salerno: vi si chiariscono i confini della marina del comune di Capaccio: *"...è di miglia 6, confermato da due noti gran fiumi denominati il Sele vivo verso Salerno, ed il Selefone verso Agropoli, con esserci in detto lido due Scavi marittimi, e due Torri, denominati il primo Scavio, a Torre della Bocca di Sele, ed il secondo Scavio, a Torre della Spiaggia di Pesto."*

Osservazioni:

Data: 28 settembre 1809

Inedita

### **Doc. 54**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Agropoli: Busta 2812 f.lo 4

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Una lettera, dal Deputato della Salute della Marina di Agropoli al Sig. Intendente della Prov. Di Princ.to Citra, accenna ai posti sottoposti ad Agropoli:  
*"T. S. Marco, 10 guardie – Capa delle fate; cinque – S. Francesco; cinque – Punta di Sambuco; dieci – Alla marina; cinque."*

Osservazioni:

Data: 1809 ca.

Inedita

### **Doc. 55**

Provenienza: ASN

Collocazione: Piante topografiche Sezione Amministrativa: Fs. 10.779 Ministero delle Finanze (fasc. lo 18) 3° R.1842 n. 4755 Dogane (dal n° 2341 al n° 2505)

Caratteristiche: fotocopia allegata

Titolo: *Principato Citra: pianta del litorale tra Positano e il fiume Picentino (con le torri costiere),*

Contenuto:

Osservazioni: In questa mappa sono segnate tutte le torri all'epoca esistenti sulla costa tra Positano e il fiume Picentino. La mappa è interessante poiché riporta anche lo sviluppo dei centri urbanizzati sulla costa all'inizio del XIX secolo.

Data: 1810

Inedita

**Doc. 56**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 6  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: in una lettera dal Sindaco di Montecorvino all'Intendente, , si afferma che il Comune di Montecorvino “non è marittimo, ma è distante dal mare circa otto miglia; non ha porti o Torri di Guardia; per cui non ha affatto tali Deputati di Salute, ma solo prima aveva due cavallari, che stando in una baracca vigilavano ad eseguire simili ordini, e poi furono tolti.”  
Osservazioni:  
Data: 8 maggio 1810  
Inedita

**Doc. 57**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 8  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: Diverse lettere fanno riferimento ad un rapporto per una barca buttata sul litorale di Magazzeno, “naufragata a Vicentino”, se ne occupa la Deputazione di sanità del Comune di Salerno, ma ne viene informato anche il Sindaco di Montecorvino.  
Osservazioni:  
Data: 1810  
Inedita

**Doc. 58**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Albanella: Busta 2812 f.lo 32  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: parla dell'elezione di un cavallaro di Albanella per la custodia del litorale del Sele, che spetta appunto a questo Comune.  
Osservazioni:  
Data: 1810 ca.  
Inedita

**Doc. 59**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 10  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: in una lettera dal Sindaco del Capoluogo di Montecorvino al Sig. Intendente di Principato Citra sono definiti “i posti per la custodia del litorale di Montecorvino: il Magazzeno del Sig. re Avossa; la baracca del Comune sita

nel litorale della Difesa Nuova; la Pagliata alla sinistra di detta Baracca, fra la Torre di Tusciano, e la Baracca suddetta.”

Osservazioni:

Data: 1810ca.

Inedita

**Doc. 60**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 10

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Allo stesso fascicolo da un'altra lettera dal Sindaco del Capoluogo di Montecorvino al Sig. Intendente di Principato Citra si dice che “nella Spineta, luogo di residenza dei Legionari di questo Circondario”, gli stessi “sono alloggiati malissimo.”

Osservazioni:

Data: 1810ca.

Inedita

**Doc. 61**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Altavilla: Busta 2812 f.lo 41

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: In un'altra lettera del capo dei cittadini armati di Altavilla all'Intendente della Prov. Di Princ.to Citra lamenta che deve fornire personale per tre posti e non per uno solo, mentre Capaccio non ne fornisce alcuno.

Osservazioni:

Data: gennaio 1811

Inedita

**Doc. 62**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Altavilla: Busta 2812 f.lo 45

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: lettera da Antonio Majda, Sergente Maggiore e Comendante nel Littorale di Capaccio, al Sig. Capo dei Cittadini Armati di Altavilla, riferisce della prossima visita di S. M. la Regina a Pesto. Per quella occasione si voleva duplicare la Guardia del Litorale per maggiore sicurezza della sovrana.

Osservazioni:

Data: 9 gennaio 1811

Inedita

**Doc. 63**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Altavilla: Busta 2812 f.lo 40



Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: si asserisce che Altavilla dista dalla marina 8 miglia e non è tenuta fornire armati per la guardia del litorale. nel gennaio 1811 un'altra lettera del capo dei cittadini armati di Altavilla all'Intendente della Prov. Di Princ.to Citra lamenta che deve fornire personale per tre posti e non per uno solo, mentre Capaccio non ne fornisce alcuno.

Osservazioni:

Data: 30 aprile 1811

Inedita

#### **Doc. 64**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Capaccio: Busta 2814 f.lo 53

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: lettera del Giudice di Pace del Circondario di Rocca d'Aspide, indirizzata all'Intendente della Provincia di Salerno, datata, si elencano *“tutti e sette i posti che compongono la custodia del litorale di Pesto, cioè in Sele, Bocca di Bandato, Pagliaio della madonna, la Punta, Torre di Pesto, Pagliaio di Pannicelli e Molini di Mare...”*

Osservazioni:

Data: 4 marzo 1811

Inedita

#### **Doc. 65**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Capaccio: Busta 2814 f.lo 48

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: lettera del Capolegione di Principato Citra all'Intendente: vi si legge che *“ogni comune del circondario fornisce un posto: Bocca di Sele, gli albanellesi, al Pagliaio detto della Madonna, gli Altavillesi, al Pagliaio detto di Padre Antonio, i Capaccesi, alla Licinella, i Giunganesi, e ai Molini detti di Mare, i cittadini di Trentinara.”*

Osservazioni:

Data: 6 Aprile 1811

Inedita

#### **Doc. 66**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 14

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: In una lettera dal Giudice di Pace di Montecorvino all'Intendente della Prov. Di Princ. Citra si chiarisce che i legionari sono nella torre di Tosciano, e appartengono ad Eboli come la spiaggia di Bracciata, mentre i cittadini armati alla custodia della piana appartengono al circondario di Montecorvino.

Osservazioni:  
Data: maggio 1811  
Inedita

**Doc. 67**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 17

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: si fa riferimento al regolamento per la guardia della marina, per il quale il Sindaco doveva fare rapporto al giudice di pace e questi all'Intendente della Provincia di Principato Citeriore “per tutti i giorni, sia che ci fossero sia che non fossero novità.”

Osservazioni:

Data: 1811

Inedita

**Doc. 68**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 27

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Vi si parla del bisogno da parte dei cittadini armati del Circondario di Montecorvino di 2 baracche nuove.

Osservazioni:

Data: 1811ca.

Inedita

**Doc. 69**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Campagna  
Busta 2814 f.lo 15

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: In un documento, diretto dal *Sindaco e Decurione della Comune di Campagna*, al *Sig. Intendente di P.to Citeriore*, si dice che la guardia del Ponte del Sele (Posto del Sele), tenuto dal Comune di Eboli, non è *così micidiale* come quella del *Posto della Marina, piazzato in mezzo a stagni e paludi*, che invece atteneva al comune di Campagna.

Osservazioni:

Data: 13 maggio 1811

Inedita

**Doc. 70**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Campagna  
Busta 2814 f.lo 10

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: E' il rapporto che riferisce dell'attacco da parte di quattro "scorridore" nemiche. Vi è scritto che: *"due approdarono alla parte di Levante e l'altre due nella parte di ponente, in dove si trovava pescando Natale Avallone di Salerno, con sua barca con sette persone d'equipaggio".* Egli *"tirava la sua reggia a terra...ed infatti Natale colla sua gente fuggivano sopra la torre del Sele ed i nemici calarono a terra e si presero la barca di detto Avallone, che furono da circa cinquanta persone, e vicino al Masco del Sele, verso ponente si posero a far acqua dentro i loro barchi, e colla barca di Avallone la trasportavano sopra le loro scorridore, intanto che i nemici facevano l'acqua, i soldati della Reg.<sup>a</sup> Dogana, e la civica d'Altavilla fecero foco, ed i nemici facevano lo stesso, ma nessuno ne pericolò per la distanza che vi era, ...".* *"Il capoposto Ermanno Cembalo ha deposto che vidde fuggire il ...Natale Avallone con quattro suoi marinari, e l'altri due ripararono dalla parte di ponente, distante dal nemico un tiro di schioppo, ed diro non potè osservare, perché stava molto distante di unita colla sua gente..."*

Osservazioni: Il documento testimonia la posizione della Torre di Sele, rispetto alla foce dell'omonimo fiume, ed il fatto che essa partecipasse attivamente alla difesa costiera, agli inizi del XIX secolo.

Data: maggio 1811

Inedita

#### **Doc. 71**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Altavilla: Busta 2812 f.lo 43

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: In varie lettere - come per esempio nel f. 43: lettera del Sindaco di Altavilla all'Intendente della Prov. Di Princ.to Citra, datata - si accenna all'esecuzione di fossati ai posti di guardia di Sele e di Pesto.

Osservazioni:

Data: 28 giugno 1811

Inedita

#### **Doc. 72**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Albanella: Busta 2812 f.lo 33

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Vi si parla del cordone istituito nel litorale di Pesto nel 1811 contro la peste.

Osservazioni:

Data: 1811

Inedita

#### **Doc. 73**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Campagna Busta 2814 f.lo 23

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Vi è l'accento a due "*capoposti di Evoli...*" (*quello che custodisce il Posto del Lago e quello del Posto di Sele*) "*...ed uno di Campagna*" (*quello del Posto di Campolongo*). Nello stesso fascicolo, inoltre, si parla di problemi di ritardi della consegna della posta e di 2 capiposti di Evoli - ai posti al Lago e Caposele - e del posto di Campolongo.

Osservazioni:

Data: 1811ca.

Inedita

#### **Doc. 74**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Capaccio: Busta 2814 f.lo 56

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Lettera del Deputato di Sanità del Comune di Capaccio al Consigliere di Stato Intendente della Provincia del Principato Citeriore, datata, dice che: "*questa spiaggia lunga otto miglia dove compone otto posti, sei di cittadini armati e due della Guardia dei dazi indiretti li quali sono uniti con i Legionari, alle rispettive torri della Real Marina.*"

Osservazioni:

Data: 10 settembre 1812

Inedita

#### **Doc. 75**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Capaccio: Busta 2814 f.lo 68

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Riguardo il posto di Campolongo, appartenente a Campagna, è scritto: "*Campolongo, lontano 4 miglia dalla bocca di Sele*"; inoltre si dice che da tale posto proveniva il materiale (legname e paglia) per la costruzione dei pagliai.

Osservazioni:

Data: 1812ca.

Inedita

#### **Doc. 76**

Provenienza: ASS

Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Capaccio: Busta 2814 f.lo 67

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Vi si accenna ad un altro Posto, quello detto di Modiglione, dipendente da Rocca d'Aspide.

Osservazioni: Vi erano, dunque, oltre alle torri, delle postazioni intermedie di guardia tra le torri, la cui guarnigione di uomini era affidata ai vari comuni del territorio.

Data: 1812ca.

Inedita

**Doc. 77**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 31

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Vi si parla di Acerno e Giffoni sottoposti al Circondario di Montecorvino, che oltre alle armi (fucili e cartucce) per la raddoppiata guardia del litorale dovevano fornire anche uomini per la guardia, sia nel caso che fossero o meno tali comuni distanti più di otto miglia dalla costa.

Osservazioni:

Data: 1813

Inedita

**Doc. 78**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 33

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Vi si chiede dal Comandante dei Cittadini Armati del Circondario di Montecorvino al Sig. Consigliere di Stato Intendente della Provincia di Salerno che ci siano 2 cavallari che comunichino da un'estremità all'altra dell'Asa, senza bisogno di guadarlo, perché pericolosamente in piena per le piogge.

Osservazioni:

Data: 1813

Inedita

**Doc. 79**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 34

Caratteristiche:

Titolo: *“Sulla riattazione del posto di Pagliaro”*

Contenuto: Tale posto doveva essere riattato dal suo proprietario, Bartolomeo Cinque, per il servizio del cordone, che dovrà poi indennizzarlo

Osservazioni:

Data: 1813

Inedita

**Doc. 80**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Albanella:  
Busta 2812 f.lo 38

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: In una lettera dall'Ispettore Sanitario di Potenza all'Intendente della Prov. Di Princ.to Citra, vengono nominati tre posti: La Lupata, Pagliata dei Pescatori e ... della Laura *“coverti dagli armati di Albanella”*.

Osservazioni:

Data: 21 settembre 1813  
Inedita

**Doc. 81**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Agropoli: Busta 2812 f.lo 25

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: In una lettera dal Sindaco del Comune di Agropoli al Sig. Intendente della Prov. Di Princ.to Citra, si legge:

*“Sin dal giorno venti del mese di maggio, che sono state occupate per il soggiorno delle Guardie di questo litorale, quattro case di abitazione, né posti denominati Casa delle Fate, Elacinella, S. Francesco, e Sambuco. Li Proprietari reclamano la Pigione, alla ragione di L. 4: 40 al mese; nella Torre di S. Marco, se ci è costruita una scala per salirci sopra le Guardie, dal Sindaco di Cicerale, dal quale me se n'è chiesto il rimborso in lire quattro. La supplico perciò a compiacersi l'E.V. disporne la soddisfazione, con passarne l'ordine a chi si conviene, acciò li Proprietari, dè Locali siano soddisfatti dè giusti loro averi.*

*Ed in tale aspettativa passo a contestarle il solito mio rispetto*  
*Ferdinando Donnarumma*

Osservazioni:

Data: 13 ottobre 1813  
Inedita

**Doc. 82**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Montecorvino: Busta 2817 f.lo 36

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: Lettera del Sindaco di Montecorvino al Sottintendente del Distretto Capoluogo, in cui si fa riferimento alla dismissione delle baracche, dimesso il Cordone. Tali baracche erano di legno, ed il legname doveva essere restituito al falegname che l'aveva fornito, giusto patteggiamento con l'ex Ispettore Sanitario Principale.

Osservazioni:

Data: 26 marzo 1814  
Inedita

**Doc. 83**

Provenienza: AMN  
Collocazione: Documenti riguardanti gli edifici militari e le fortificazioni (1753-1823): fascio 475 incc.13 e 14,

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: *Durante il regno di Ferdinando II, il Supremo Comando dell'esercito volle conoscere l'efficienza delle fortificazioni e del loro armamento: di qui la lettera scritta dal maresciallo di campo, ispettore di artiglieria, Ferdinando Macry, al principe Leopoldo, presidente del supremo consiglio di guerra*

Osservazioni:  
Data: 18 gennaio 1816  
Inedita

**Doc. 84**

Provenienza: AMN  
Collocazione: Documenti riguardanti gli edifici militari e le fortificazioni (1753-1823): fascio 843

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: *Resoconto della seduta del Consiglio delle Fortificazioni per risolvere questioni sulle attribuzioni del Corpo Reale del Genio e della Reale Marina: le torri costiere sono di competenza del Genio dell'Esercito, "non solo per la loro costruzione, ristauri, e mantenimento, quanto alla parte difensiva, ma benanche per la parte che riguarda il ben'essere dei difensori"*

Osservazioni:

Data: 1817

Inedita

**Doc. 85**

Provenienza: AMN  
Collocazione: Documenti riguardanti gli edifici militari e le fortificazioni (1753-1823): fascio 844

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: *Ordine al genio di consegnare le batterie, disarmate e da disarmare, all'artiglieria*

Osservazioni:

Data: 1817

Inedita

**Doc. 86**

Provenienza: AMN  
Collocazione: Documenti riguardanti gli edifici militari e le fortificazioni (1753-1823): Fascio 847

Caratteristiche: parzialmente illeggibile per l'umidità

Titolo:

Contenuto: *Comunicazione del capitano Nugent al re che il maresciallo Macry aveva notificato sullo stato delle artiglierie*

Osservazioni:

Data: 1817

Inedita

**Doc. 87**

Provenienza: AMN  
Collocazione: Documenti riguardanti gli edifici militari e le fortificazioni (1753-1823): fascio 724/30 e 33

Caratteristiche:

Titolo:

Contenuto: *Il capitano di vascello Smith, addetto al servizio di S. M. Britannica, con lettera proveniente da Baia e scritta in lingua inglese, si rivolgeva al*



*capitano generale comandante in capo, conte Westmeath Laval Nugent, richiedendo l'assistenza necessaria per il rilievo delle coste del Regno delle Due Sicilie*

Osservazioni:

Data:

30 marzo 1818

Inedita

**Doc. 88**

Provenienza:

ASN

Collocazione:

Fondo Dazi Indiretti Fs. 475/9638, fol. 3

Caratteristiche:

Fotocopia allegata

Titolo:

Contenuto:

*“Nomini delle torri: Pesto; Uso attuale delle medesime e lo stato in cui si attrovano: Per uso di corpo di guardia; Estensione del terreno di dette Torri: Palmi sessanta; Osservazioni: Il terreno di 60 palmi è incolto menocchè di un piccolo ortolizio fatto per industria della forza Doganale. Nella circonferenza del terreno di d.<sup>a</sup> Torre esistono i limiti colle colonne per la ragione di 60 passi di distanza. Il 4° di questo circuito è seminato da Pietro Troise, il 2° quarto è coltivato dalle Guardie Doganali; la 3<sup>a</sup>- 4<sup>a</sup> parte è incolto addetto al pascolo, e se ne servono gli affittatori di terreni vicini; Osservazioni del Direttore: Giusta lo stato rimesso dal Controllore di Pisciotta;*

*“Nomini delle torri: Sele; Uso attuale delle medesime e lo stato in cui si attrovano: Per uso di corpo di guardia; Estensione del terreno di dette Torri: Palmi sessanta; Osservazioni: Il terreno di 60 palmi di circuito è incolto addetto al Pascolo. Vi è stabilita una Pagliaja senza titolo da D. Michelangelo Bellelli per gli animali. Non vi esistono le colonne per il limite di 60 passi; Osservazioni del Direttore: Giusta lo stato rimesso dal Controllore di Pisciotta;*

*“Nomini delle torri: Tusciano; Uso attuale delle medesime e lo stato in cui si attrovano: Disabitata; Estensione del terreno di dette Torri: Passi dieciotto in giro; Osservazioni: Il controscritto terreno trovasi incolto e la Torre è disabitata, perché fu abolito il Posto di Guardia che colà vi era istallato per causa dell'aere; Osservazioni del Direttore: Giusta lo stato rimesso dall'Ispettore Cav.<sup>e</sup> Lettieri d'Aquino;*

*“Nomini delle torri: Picentino; Uso attuale delle medesime e lo stato in cui si attrovano: Disabitata; Estensione del terreno di dette Torri: Passi dieciotto in giro; Osservazioni: Del controscritto terreno se n'è impadronito D. Romoaldo Natella di Salerno, e se ne ignorano i titoli. La Torre è disabitata, per la soprad.<sup>ta</sup> causa (cioè perché fu abolito il Posto di Guardia che colà vi era istallato per causa dell'aere?); Osservazioni del Direttore: Giusta lo stato rimesso dall'Ispettore Cav.<sup>e</sup> Lettieri d'Aquino;*

*“Nomini delle torri: Angellara; Uso attuale delle medesime e lo stato in cui si attrovano: Posto Dog.<sup>le</sup> e Telegrafo; Estensione del terreno di dette Torri: Passi quaranta in giro; Osservazioni: Del controscritto terreno se n'è impadronito D. Raffaele de Rosa di Salerno, il di cui Sindaco assicura di averlo usurpato; Osservazioni del Direttore: Giusta lo stato rimesso dall'Ispettore Cav.<sup>e</sup> Lettieri d'Aquino.*

Osservazioni:

Si traggono notevoli informazioni sullo stato delle torri di Angellara, Picentino, Tusciano, Sele e Pesto nel 1825. Si attesta tra l'altro il servizio di posto doganale e telegrafico della torre Angellara. Non sono citate né la Torre della Carnale, né quella di San Marco né, ancora una volta, la Torre di Kernot. E' firmato da *“Il Direttore della Provincia Bayone Fava”*.

Data:

Salerno, 24 Maggio 1825

Inedita

**Doc. 89**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 40  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: Lettere di ricezione degli ordini emessi a causa del colera, per la salvaguardia della sanità, da parte di tutti i Comuni del Principato Citra  
Osservazioni:  
Data: 1831  
Inedita

**Doc. 90**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 41  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: Vi si parla ancora della vigilanza del litorale per il colera  
Osservazioni:  
Data: 1835  
Inedita

**Doc. 91**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860): Agropoli:  
Busta 2812 f.lo 28  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: In una lettera si accenna alla distanza fra il posto di Pesto e quello di Sele: dodici miglia.  
Osservazioni:  
Data: 1837  
Inedita

**Doc. 92**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Opere Pubbliche (1795-1861): Eboli: Busta 1190: f.lo 8  
Caratteristiche: Fotocopia allegata  
Titolo: *Riattazione della torre di Tusciano sita sul litorale di Eboli, adibita a ricovero della Guardia Sanitaria*  
Contenuto: Vi è la disputa sulla proprietà della torre di Tusciano e le riparazioni occorse ad essa nel 1843 per farne la dimora del Fante Sanitario di Eboli, con progetto e misura finale dei lavori (aa. 1842-47); vi è inoltre una lettera, datata 29 maggio 1857, in cui viene detto che: “*Il litorale di Montecorvino Rovella e di Montecorvino Pugliano si estende dal fiume Picentino al fiume Tusciano ed è indiviso tra i due comuni*”  
Osservazioni:  
Data: 1843-57  
Inedita

**Doc. 93**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Cordoni marittimi e Salute Pubblica (1805-1860):  
Montecorvino: Busta 2817 f.lo 44  
Caratteristiche:  
Titolo:  
Contenuto: Vi è documentata la guardia del litorale fino al 1851  
Osservazioni:  
Data: 1851  
Inedita

**Doc. 94**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Opere Pubbliche (1795-1861): Eboli: Busta 1102  
Caratteristiche: 4 fogli formato A4 manoscritti, fotocopie allegate  
Titolo: *Accomodi alla torre doganale di Pesto*  
Contenuto: Vi sono descritte le riparazioni occorse alla stessa torre nel 1855, con perizia e misura finale dei lavori. Vi è inoltre una lettera dal Sottintendente all'Intendente che attesta l'avvenuta esecuzione dei lavori ammontanti alla spesa di 53.30 ducati  
Osservazioni:  
Data: 1854-55  
Inedita

**Doc. 95**

Provenienza: ASS  
Collocazione: Intendenza – Opere Pubbliche (1795-1861): Eboli: Busta 1190: f.lo 35  
Caratteristiche: fotocopie allegate  
Titolo: *Accomodi alla torre sita nella marina di Tusciano dove dimora il fante sanitario*  
Contenuto: Vi sono descritte le riparazioni occorse alla stessa torre nel 1858, con perizia e misura finale dei lavori  
Osservazioni:  
Data: 1858-59  
Inedita

## **BIBLIOGRAFIA TEMATICA**

### **Censimento e descrizione delle fortificazioni nel Salernitano**

PANEBIANCO V., *Castelli del Salernitano*, Salerno 1967.

GIUSSO DEL GALDO F., *Relazione sullo stato attuale dei castelli in provincia di Salerno*, Napoli 1967.

VASSALLUZZO M., *Castelli, Torri e Borghi della Costa Cilentana*, Castel S. Giorgio 1975.

SANTORO L., *Le difese di Salerno nel territorio*, in *Guida alla storia di Salerno e della sua Provincia*, Salerno 1982.

BRUNO G.; LEMBO R., *Acque & terra nella piana del Sele, irrigazione e bonifica nel comprensorio in destra del Sele fra XIX e XX secolo*, voll.2, Salerno 1982.

SANTORO L., *Le difese di Salerno nel territorio*, in *Il castello di Angri nel contesto delle fortificazioni salernitane*, Angri 1991.

PLACHESI A., *Due castelli in territorio di Salerno: Castel Vetrano e Castelveneri*, Salerno s.d.

GARGANO G., *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi 1992.

SANTORO L., *Residenze fortificate e presidi difensivi nel Regno di Napoli*, in AA.VV., *Castelli e Vita di Castello*, atti del IV congresso internazionale Napoli – Salerno 24-27 ottobre 1985, Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1994.

SANTORO L., *Le fortificazioni di Scala nel contesto dell'architettura difensiva del territorio amalfitano*, estratto da *Scala nel Medioevo*, atti del convegno di studi – Scala 27-28 ottobre 1995.

CAMARDO D.– ESPOSITO M., *Le frontiere di Amalfi*, Gragnano 1995.

MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, Battipaglia (Sa) 1999.

FIENGO G.–ABBATE G., *Case a volta della costa di Amalfi. Censimento del patrimonio edilizio storico di Lamezia, Pastena, Pogerola, Vettica Minore e Tovere*, Amalfi 2001.

CUCCINIELLO S., *Quando tra le rocce la luce diventa insegna al neon. Il caso del Castelluccio di Battipaglia*, in AA.VV., *Luci tra le rocce*, Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, p.82.

### **Le Torri costiere**

COSTO T., *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno di Napoli*, Napoli 1593.

GIUSTINIANI L., *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, 12, Napoli 1805.

ALMAGIÀ R., *L'Italia di G.A. Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, per Comitato Geografico Italiano, Firenze 1922.

PASANISI O., *La costruzione delle Torri Marittime*, in *Studi in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 423-442.

PASANISI O., *Don Sancio Martinez de Leyna e le torri marittime della Molpa e Palinuro*, in "Archivio Storico per la Provincia di Salerno", fasc. 14, 1934. pp. 274-281.

ALGRANATI G., *Lineamenti di uno studio su le torri costiere in difesa degli assalti corsari sui litorali del Mezzogiorno in rapporto alle tradizioni popolari*, Napoli s.d.

ALGRANATI G., *Le torri costiere e i cavallari in un documento catanzarese del secolo XVI*, in "Brutium", XXVI, 3-4, 1957, pp. 10-11.

ALMAGIÀ R., *Qualche osservazione sulle carte del Reame di Napoli nell'Atlante d'Italia di G.A. Magini*, in Atti dell'Accademia Pontaniana n. s. vol. VII a. 1957-58 p. 257.

ALGRANATI G., *Alcuni caratteri della vita lungo le coste del Mezzogiorno nel periodo viceregnale*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. 2, Napoli 1959.

BONO S., *I corsari barbareschi*, Torino 1964.

SANTORO L., *Le torri costiere della Campania*, in "Napoli nobilissima", IV, Napoli 1967.

FAGLIA V., *La difesa anticorsara in Italia dal XVI secolo – Torri costiere – Edifici agricoli fortificati*, in "Castella" 10/1974.

BATTAGLINI M., *Il Monitore Napoletano 1799*, Napoli 1974.

PEDUTO P., *Un progetto borbonico per la difesa di Salerno*, estr. da "Il Picentino", 1975, pp. 44-50.

FAGLIA V., *Tipologia delle torri costiere del Regno di Napoli. Le torri costiere della provincia di Basilicata, schede delle torri. Torre Filocaio a Maratea. Ricognizione 1970. Restauro 1972*. Roma – Istituto Italiano dei Castelli – Monza 1975.

AVERSANO V., *Le torri costiere del Cilento*, in "Confronto", anno I, n. 3, agosto-settembre 1976, pp. 395-403.

FAGLIA V., *Visita alle torri costiere di Capitanata (1594-1976)*, - CISTERNINO R., *Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806)* in "Castella" 15, 1977, pp. 89-143.

BRUNO F., FAGLIA V., LOSSO G., MANUELE A., *Censimento delle torri costiere nella Provincia di Terra d'Otranto. Indagine per il recupero nel territorio*, Roma 1978 –FAGLIA V., *Il restauro di Torre Sabea a Gallipoli*, in "Castella" 14, 1978

GUZZO A., *Le Torri costiere del Cilento*, in *Da Velia a Sapri: itinerario costiero tra mito e storia*, Cava dei Tirreni (Sa) 1978.

AA.VV., *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di P. Marconi e di F. P. Fiore, G. Muratore, E. Valeriani, Novara 1978.

AVERSANO V., *Le torri costiere*, in Atti del XXII congresso geografico italiano (Salerno, 18-22 aprile 1975), Napoli 1979, pp. 90-94.

CAPONE P., *Una torre costiera di Salerno: la Carnale*, in "Confronto", Anno IV, n. 3, Maggio – Giugno 1979.

SPARANO A., *Salerno ieri. 96 immagini commentate della Salerno di una volta*, Salerno, 1980.

PANE R., *Paestum nelle acqueforti di Piranesi*, Milano 1980.

ANSELMIS S., *La "guerra di corsa" nel Mediterraneo nei secoli XVI-XVII*, in "Il Veltro", XXIII, 1979.

SANTORO L., *Opere difensive nel Viceregno*, in *Napoli nel '500 e la Toscana dei Medici*, Napoli 1980.

SCANDONE F., *Sulla rotta dei Saraceni*, in "Il mattino Illustrato", Napoli 1980.

VASSALLUZZO M., *Le torri costiere*, in *Agropoli*, Cava de' Tirreni (Sa) 1981.

NATELLA P., *Da Campo al Campo. Politica e Amministrazione in Salerno medievale e moderna*, in "Campo", n. 9/10, Gennaio/Giugno 1982, p. 113-120.

COLLETTA T., *La cartografia storica pre-catastale e la storia urbana e territoriale*, con appendice: *Prima schedatura delle mappe pre-catastali napoletane*, in *Atti del Seminario Metodologia e storia delle componenti del Territorio*, Salerno 1982

FAGLIA V., *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria Citra e in Calabria Ultra dal XII secolo – Vol. I: Ricognizioni – Vol. II: schedatura*, in "Castella" 28/29, Roma 1984

MAFRICI M. V., *Tra Pirati e corsari: l'organizzazione difensiva del Principato Citra nell'età Viceregnale*, in *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*, Atti del convegno di studi (Salerno, Castiglione dei Genovesi, Pellezzano, 5-7 dicembre 1984) Centro Studi "Antonio Genovesi" per la storia economica e sociale, Salerno 1985, pp. 351-390

AA. VV., *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di M. A. Martello Arpago – L. Castaldo Manfredonia – I. Principe – V. Valerio, Napoli 1987

AVERSANO V., *Le torri costiere del Cilento*, in *Geographica salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale*, Salerno 1987

SANTORO L. *Torri e fortificazioni della costa di Amalfi*, in *La costa di Amalfi nel secolo XVIII* (incontro promosso dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana – Amalfi 6-8 dicembre 1985 – Atti a cura di F. Assante), Amalfi 1988

CANTALUPO P. – LA GRECA A. (a cura di), *Storia delle terre del Cilento antico*, vol I e II, Agropoli 1989

D'ARIENZO V., *Le torri costiere fra Salerno e Agropoli nel progetto del Viceré Don Parafan Di Ribera*, in "Rassegna Storica Salernitana", n.12, dicembre 1989

MAFRICI M.V., *La difesa delle coste meridionali nei secoli XVI e XVII: tecnici e tecnologie*, in A. Placanica (a cura di), *Annali I*, Centro Studi Antonio Genovesi per la Storia Economica e Sociale, Napoli 1989

RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989.

IENNACO G., *Le 99 torri delle coste Salernitane. I Principi e le loro monetazioni. La lotta contro i Saraceni*, Lancusi di Fisciano (199?).

FASANO T., *Progetto di restauro conservativo e di liberazione del forte "La Carnale". Recupero funzionale del complesso e del sito*, in "Progetto", n.1, dicembre 1990, pp.25-31.

GIORGI L., *L'intervento di Benvenuto Tortelli nel monastero benedettino di Santa Maria delle Dame Monache a Capua*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", n. s. XXXIX (1990), pp. 91-108 (scheda sul Tortelli)



PACE G., *Itinerari culturali per una conservazione integrata delle fortificazioni*, in AA. VV., *Torri e castelli nel Mezzogiorno. Recupero Territorio Innovazione Integrazione*, A. Notarangelo (a cura di), Napoli 1992.

NATELLA P., *Lo sviluppo urbano di Salerno nel Seicento*, in DENTE D., *Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città*, Volume II, parte I, *Inediti per la storia civile e religiosa*, Cercola (NA) 1993, pp. 693-748.

CARDONE V., *Tipologia e morfologia delle Torri in Campania. Studio puntuale per il riuso delle emergenze fortificate*, in Atti dei Colloqui internazionali "Castelli e città fortificate": "Palma La Nuova 400°, 1593-1993", Università degli Studi di Udine – Comune di Palmanova, 24-25 settembre 1993.

CARLUCCIO C., *Sistemi di difesa costiera nella provincia di Salerno: elementi per una ricerca*, in Atti dei Colloqui internazionali "Castelli e città fortificate": "Palma La Nuova 400°, 1593-1993", Università degli Studi di Udine – Comune di Palmanova, 24-25 settembre 1993.

BARRA F., *Il Mezzogiorno e le potenze europee nell'età moderna*, Milano 1993.

BONO S., *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerre, schiavitù e commercio*, Milano 1993.

IENNACO G., *Il Castello di Salerno e la sua storia*, Salerno 1994.

RUSSO F., *La difesa costiera del Regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo*, Roma 1994.

STARACE F., *Il sistema di difesa costiera fra Terracina e Salerno in un disegno cinquecentesco della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in AA.VV., *Castelli e Vita di Castello*, atti del IV congresso internazionale Napoli – Salerno 24-27 ottobre 1985. Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1994.

RUSSO F., *Il fattore umano quale variabile della difesa costiera del Vicereame Napoletano del XVI secolo*, in AA.VV., *Castelli e Vita di Castello*, atti del IV congresso internazionale Napoli – Salerno 24-27 ottobre 1985, Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1994.

PESCE A., *Salerno 1943 "Operazione Avalanche"*, Scafati 1996.

AA. VV., *Paestum negli anni del Grand Tour*, Salerno 1997.

RUSSO F., *Guerra di Corsica. Ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI e il XIX secolo*, tomo I e II, Roma 1997.

DUCA F., *Le fortificazioni anticorsare della penisola amalfitana. Itinerario ricognitivo*, in: AA. VV., *Studi storico militari* 1995, Roma 1998, pp. 439-468.

FAGLIA V., *Le torri costiere a difesa del paesaggio*, in AA. VV., *Il castello nel paesaggio*, Atti del convegno (Udine, 24-25 marzo 1990), Istituto Italiano dei Castelli – Sezione Friuli Venezia Giulia, Tavagnacco, 1998, pp.103-116.

CARLUCCIO C., *Torri nel Salernitano, Storia Recupero Valorizzazione*, Dipartimento di Ingegneria Civile Università di Salerno, settembre 1998.

MASTROLONARDO L., *Battipaglia: Frammenti del passato*, Battipaglia (Sa) 1999.

CARDONE V., *Sul disegno delle Torri Costiere del Regno di Napoli*, in *De' castelli di pietra e di ... cristallo*, Colloqui internazionali *Castelli e città fortificate. Storia Recupero Valorizzazione*, atti del convegno (Università degli studi di Trieste e di Udine – novembre 1998), Fagnaga ottobre 1999.

CARDONE V.– CARLUCCIO C., *Il rilievo delle Torri Costiere del Salernitano*, in *Emergenza rilievo: applicazioni di metodi operativi al rilievo per la valorizzazione e il restauro dei beni architettonici e ambientali*, a cura di Maestri D., Mezzetti C., Canciani M., Roma 1999.

RUSSO F., *La difesa costiera dello Stato pontificio dal XVI al XIX secolo*, Roma 1999.

RUSSO F., *Trenta secoli di fortificazioni in Campania*, Napoli 1999.

ROSI M. (a cura di), *La Fascia Costiera della Campania*, Napoli 1999.

CUNDARI C., CARNEVALI L., *Il Rilievo dei Beni Architettonici per la Conservazione*, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, Roma 16 Novembre – Atti Convegno Roma – Atti Convegno Napoli. Catalogo della mostra, Roma 2000

RUSSO F., *Le torri anticorsare vicereali con particolare riferimento a quelle della Costa Campana*, in "Castella"74, 2001.

RUSSO F., *Rivalutazione analitica del torreggiamento vicereale anticorsaro*, pp. 95-144, in "Atti del Convegno di Studi del 50° Anniversario Gruppo ANMI, Atrani 2001.

AA.VV., *Storia di Salerno*, a cura di G. Cacciatore, I. Gallo, A. Placanica, v.2, *Salerno in età moderna*, a cura di A. Placanica, Pratola Serra (AV) 2001.

MAFRICI M.V., *Il re delle speranze. Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Salerno, 2002.

SANTORO L., *Le Torri in costiera da Rovigliano a Vietri*, in "Apollo", XVI-2000, Napoli 2002.

RUSSO F., *Le torri vicereali anticorsare della Costa D'Amalfi. Immagini e suggestioni della guerra di corsa*, Sarno 2002.

CARLUCCIO C., *Disegni simbolici tra cielo e mare*, in AA.VV., *Luci tra le rocce*, Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, p.14.

STARACE F., *Di giorno e di notte. Alcune torri sulla costa del Golfo di Salerno*, in AA.VV., *Luci tra le rocce*, Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, p.66.

IANNIZZARO V., *Iconemi e città: la Carnale e Salerno*, in AA.VV., *Luci tra le rocce*, Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, p.136.

### **Le fortificazioni di Salerno città**

PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva* (Napoli, 1702, rist. anastatica Bologna, Forni, 1975) - Prov. di Principato Citra - Stamperia di Michele Luigi Mutio, Napoli, 1702;

DE BARTOLOMEIS, *Storia di Salerno: sua arcidiocesi e provincia di principato citeriore con documenti ed incisioni dal vero*, 2 vol., Salerno 1894-95.

CARUCCI G., *Il Masaniello salernitano nella rivoluzione di Salerno e del Salernitano del 1647-48, preceduto da un breve cenno storico di Salerno dalla sua origine sino alla fine del secolo XVI*, Salerno 1906.

DE ANGELIS M., *Studio sui muri di Salerno verso il mare*, in "Archivio Storico per la Provincia di Salerno", vol. 3° (1923), p. 100-116.

DE ANGELIS M., *Nota all'articolo "Studio sui muri di Salerno verso il mare"*, in "Archivio Storico per la Provincia di Salerno", vol. 3° (1923), p. 196-198.

IORE M., *La torre di Guaiferio presso la Porta di Mare di Salerno*, in *XXV Anniversario (1912-1937) Lega Navale Italiana* – Sezione di Salerno – Salerno 1932.

LEONE MATTEI D. – CERASOLI O. S. B., *Un documento del 1235 sulle torri della costa meridionale della provincia di Salerno*, in *XXV Anniversario (1912-1937) Lega Navale Italiana* – Sezione di Salerno – Salerno 1932, pp. 70-73.

LEONE MATTEI D. – CERASOLI O. S. B., *I Benedettini marinari della Badia di Cava*, in *XXV Anniversario (1912-1937) Lega Navale Italiana* – Sezione di Salerno – Salerno 1932, pp. 30-41.

IORE M., *Il forte la Carnale, (Torriione) nella spedizione dell'Armata Francese del 1648*, in *XXV Anniversario (1912-1937) Lega Navale Italiana* – Sezione di Salerno – Salerno 1932, pp. 61-67.

CARUCCI C., *Le incursioni barbaresche in un documento del 1630*, in *XXV Anniversario (1912-1937) Lega Navale Italiana* – Sezione di Salerno – Salerno 1932.

DE ANGELIS M., *Conferme sulle antiche cinte di Salerno e il "labinario" di S. Maria De Domno*, Salerno 1933.

DE CRESCENZO A., *L'antica cerchia di Salerno e il piccone demolitore*, in "Archivio Storico della Provincia di Salerno", vol. VII (1933), p. 363-368.

IORE M., *Il Castello Principale di Salerno*, in "Rassegna Storica Salernitana", V. 5° pt. III (1952)

CASTELLUCCIO E., *Le mura ad oriente di Salerno e gli acquedotti di Via Arce*, in "Rassegna Storica Salernitana", v.5°, pt.I (1950) p.48-67 e pt.III (1952) p.60-79.

CASTELLUCCIO E., *"La Carnale"*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. 3-4, 1954, pp. 164-183

CLARIZIA R., *Che s'intende fare della "Carnale"?*, in "Roma", 3 luglio 1953

IORE M., *Il Castello Principale o la Torre Maggiore di Salerno*, Salerno 1953

AVAGLIANO L., *La proprietà della Mensa Arcivescovile di Salerno nei secoli XVI-XVII (Contributo allo studio della formazione della borghesia agraria nell'Italia meridionale)*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", n. s. XLI, (1962), pp. 111-146

AVAGLIANO L., *I beni della chiesa salernitana nei secoli XVI e XVII: reddito delle terre, tipo di estensione delle colture*, in "Il Picentino", n.s., VI, (1962), pp. 33-48

DELL'ACQUA M., *Il Castello di Salerno*, in "Rassegna Storica Salernitana", Salerno 1968.

DELL'ACQUA M., *Salerno. Il Castello*, in "Campo/Schede", Salerno 1970.

DELL'ACQUA M., *Il Castello di Salerno*, in "Castellum", 15/1972.

CARELLA L., *Salerno. Storia e Leggenda*, Salerno 1973.

CARELLA L., *Salerno. Attraverso il centro antico. Toponomastica Storica*, Salerno 1977.

AA. VV., *Profilo storico di una città meridionale: Salerno*, Rotary Club, Salerno 1979.

AMAROTTA A. R., *L'Ortomagno nelle fortificazioni longobarde di Salerno*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", vol. XXX, nuova serie, Napoli 1981, pp. 175-206

SARUBBI A., *Il governo cittadino nel cinquecento e seicento*, in AA. VV., *Guida alla storia di Salerno e della sua Provincia*, a cura di Vitolo-Leone, Salerno 1982.

DENTE D., *La civiltà salernitana nel secolo XVI (Inediti per una storia socio-economica culturale e scolastica)*, Salerno 1984.

AMAROTTA A. R., *Il secolo normanno nell'Urbanistica Salernitana*, in "Rassegna Storica Salernitana", fasc. I., Salerno 1985

AMAROTTA A. R., *Salerno romana e medievale. Dinamica di un insediamento*, Nocera Inferiore 1989.

SPINA S. (a cura di), *Salerno tra mito e storia*, Salerno 199?

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. BIBLIOTECA ANGELICA, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, a cura di Nicoletta Muratore - Paola Munafò, Roma 1991.

KALBY L. G. (a cura di), *Salerno nella memoria europea*, unito a A. PLACHESI, *Dieci acquerelli e una passeggiata nella memoria*, in *Salerno*, Salerno 1991.

PERONE M., *Un contributo inedito alla cartografia di Salerno*, in *Scritti di storia dell'arte per il settantesimo dell'Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio*, Napoli 1991, pp.53-58.

CAFFARO A., *Salerno: Guida storico artistica*, Salerno 1992.

CARUCCI A., *Schemi di arte e di storia*, Salerno 1992.

AMAROTTA A. R., *Salerno in un ignoto disegno del Cinquecento: conferme e smentite*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. 17 (XI, 1), Salerno 1992, pp. 89-124.

NATELLA P., *Lo sviluppo urbano di Salerno nel Seicento*, Salerno 1993.

IENNACO G., *Il castello di Salerno e la sua storia*, Salerno 1994.

AA. VV., *Il castello di Salerno*, a cura della Provincia di Salerno, Salerno 1996.

GALLO I., *Salerno profilo storico cronologico*, Salerno 1998.

IANNIZZARO V., *Salerno. Cinta muraria dai Romani agli Spagnoli*, Salerno 1999.

### **La storia dell'architettura militare**

LUPICINI A., *Architettura militare*, Firenze 1582.

THETI C., *Discorsi delle fortificazioni*, Venezia 1589.

MAZZELLA S., *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601.

BRAVETTA E., *Pirati e corsari*, Milano 1832.

DIAZ F., *R. R. Rescritti*, vol. 6, p. 25, Napoli 1846.

BASTA GIUS., *Instit. iuris publici. Neapolis*, Tomo IV, pag. 691 e seg., Napoli 1875.

GUGLIELMOTTI A., *La guerra dei pirati e la marina pontificia*, Firenze 1876.

CAMERA M., *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, II, Salerno 1881.

CARUCCI C., *Ferrante Sanseverino principe di Salerno*, Salerno 1889.

FILANGIERI G., *Indice dei documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, vol. I, Napoli 1891.

GUIDETTI A., *La fortificazione permanente*, Torino, 1908.

SIRLEO L., *La Sanità marittima a Napoli. Origini e vicende*, a cura del Minist. Interno, Napoli 1910.

MORELLI V., *I barbareschi contro il Regno di Napoli*, Coccoli e Figli 1920.

CARUCCI C. (a cura di), *Codice diplomatico Salernitano del secolo XIII*, voll. 1-2-3, 1. *Salerno durante la dominazione Sveva e quella del primo angioino*; 2. *La Guerra del Vespro nella frontiera del Principato – Storia diplomatica*; 3. *Salerno dal 1282 al 1300*, Subiaco 1931-46.

GROSSO L. (a cura di), *Opera di Leonardo Da Vinci, l'architetto militare*, Roma 1952.

BRAUDEL F., *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Torino 1953.

CISTERNINO R.-PORCARO G., *La marina mercantile napoletana. Dal XVI al XIX sec. Capitani in alto mare (Cronache) con VIII tavole fuori testo*, Napoli 1954.

CHABOD F., *Milano o i Paesi Bassi? Le discussioni sulla "alternativa" del 1544*, in "Rivista storica Italiana", IV, 1958.

CASSI RAMELLI A., *Scacchieri fortificati italiani*, in "Castellum", n. 3.

VILLENA L., *Sull'apporto italiano alla fortificazione con baluardi*, in "Castellum", n. 4 – 1966 2° semestre.

FERRAJOLI F., *I castelli di Napoli*, Napoli 1964.

MORMONE R., *I castelli di Napoli*, Napoli 1965.

MARCONI P., *Contributo alla storia delle fortificazioni di Roma nel cinquecento e nel seicento*, in "Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura", Facoltà di architettura. Roma, 1966

DI GIORGIO MARTINI F., *Trattati di Architettura, Ingegneria e Arte Militare*, a.1502, Milano 1967.

STRAZZULLO F., *Architetti ed ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969.

CASSESE L., *Scritti di storia meridionale*, Salerno 1970.

ARGIOLAS T., *Storia dell'esercito borbonico*, Napoli 1970.

CASSI RAMELLI A., *Venticinque schede per una storia del fronte bastionato*, in "Castellum", n. 14 – 1971 2° semestre.

LEONARDI G. G.; SCALESSE T., *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, in "Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura", 1973

CARACCILO F., *L'apparato difensivo e la guerra nel Mediterraneo*, in *Uffici, difesa e corpi rappresentativi nel Mezzogiorno spagnolo*, Reggio 1974, pp.125-189.

PROMIS C., *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV al XVIII*, Torino 1974.

PEDUTO P., *Un progetto borbonico per la difesa di Salerno*, estr. da "Il Picentino", 1975.

MARCONI P., *Castelli, fortezze e città murate*, in AA.VV., *Castelli, architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara 1978.

GIANNESCHI M.; SODINI C.; SORAGNI U.; RAY S., *Il cinquecento: fortificazioni, paesaggio, trattatistica*, in "Storia della città", 1979

CASSI RAMELLI A., *Dal fronte bastionato italiano ai fronti tenagliati e poligonali europei*, in "Castellum", n. 20, dicembre 1979.

AA.VV., *Storia delle fortificazioni*, Novara: Istituto geografico de Agostini, 1982

SANTORO L., *Le difese di Salerno nel territorio*, in AA.VV., *Guida alla storia di Salerno e della sua Provincia*, Salerno 1982.

TIBALLI M., *Presentazione dell'architettura militare*, in "Archeologia dei castelli", 1985

DE ROSA L., *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano 1987.

FERRARI D., *La difesa delle coste italiane nella seconda guerra mondiale*, in "Studi Storico militari 1987", Roma 1988.

DI RESTA I., *L'idea del castello nella realtà meridionale del sec. XVI*, in "Napoli nobilissima", 4, ser. 27, fasc. 1-2, (gen. - apr. 1988), pp. 54-60.

COLLETTA T., *Le fortificazioni nel vicereame spagnolo: la Sicilia e l'Italia peninsulare*, pp. 37-49.

BARRA F., *Il mezzogiorno nelle relazioni internazionali*, in AA.VV., *Storia del Mezzogiorno*, IX, Roma 1991.

RIZZO M., *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'Impero Asburgico tra Cinque e Seicento*, in "Rivista Storica Italiana", II, 1992.

CONTI F., *Glossario di architettura fortificata ed elenco Soci della Sezione Lombardia*, in "Castella 43", Roma 1993, 2° Quaderno della Sezione Lombardia

VIGANÒ M. (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, in "Castella 44", Roma-Livorno 1994.

SIRAGO M., *Il vicereame spagnolo (1503-1707)*, in *Il porto di Salerno nel sistema portuale del regno meridionale*, in "Rassegna Storica Salernitana", 21/1994.

PISAPIA A., *La difesa locale a Cava nella prima età moderna*, in "Rassegna Storica Salernitana", 21/1994.

RUSSO F., *La difesa delegata: ragguaglio storico sulla difesa civile armata in Italia*, Roma 1995.

MAFRICI M. V., *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna*, Napoli 1995.

CASSI RAMELLI A., *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare (II ed.)*, in "Castella", 48, Bari 1996

CONTI F., *Simbologia castellana (simboli e librerie)*, in "Castella" 62, Milano 1996

CIRIELLO O. –CUSTODE F., *De magistris artium seu artificibus: la costumanza della città di Napoli nell'arte del fabbricare*, Cap. 3, *Antiche normative e strumenti del fabbricare*, in AA.VV., *Manuale del recupero delle antiche tecniche costruttive napoletane dal Trecento all'Ottocento*, Clean 1996, p.105-124.

DE CERVIN G. R., *Il simbolismo della torre dal medioevo ai giorni nostri*, in "Castellum", n. 39 - dicembre 1997.

CONTI F., *Glossario di architettura fortificata (seconda edizione ampliata)*, in "Castella", 63, Milano 1998 (su dischetto formattato DOS-Windows)

AA. VV., *Napoli e Filippo II. La nascita della società moderna nel secondo Cinquecento*, a cura di Ascione I., Napoli 1998.

PESSOLANO M. R., *Napoli nel Cinquecento: le fortificazioni «alla moderna» e la città degli Spagnoli*, in "Restauro", n. 146, pp. 59-118, 1998.

VIGANÒ M., *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, in "Castellum", n. 36 - dicembre 1998.

VIGANÒ M. (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo. Volume secondo: dall'Atlantico al Baltico*, in "Castella", 56, Roma-Livorno 1999

IORIO G., *Cavalleria e milizia nel sud angioino: il tentativo di descrivere uno spaccato della società medievale del XIII – XIV sec. In Italia Meridionale (con particolare riferimento alle istituzioni militari) fra divulgazione e ricerca scientifica*, Salerno 2000.

AA. VV., *Scienziati-Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Napoli 2003.

C. ROBOTTI, *Girolamo Cutaneo, Francesco De' Marchi, Carlo Theti: teorici e progettisti nell'arte nuova di fortificare*, in AA.VV., *Luci tra le rocce*, Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, p.58.

### **Inquadramento del territorio provinciale**

ROCCO R., *La Bonifica in Destra Sele*, estratto da "Bonifica e Colonizzazione", Anno II, n. 11, Novembre 1938 – XVII.

MIGLIORINI E., *La piana del Sele*, Napoli, Istituto di Geografia dell'Univ., 1949, p. 91.

ZANCANI MONTUORO P. –ZANOTTI BIANCO U., *Heraion alla foce del Sele*, voll. I - II, Libreria di Stato, Roma 1951-54.

GALLO G. –SAVINETTI G., *La malaria nel Salernitano durante il periodo bellico e post-bellico*, Salerno, Spadafora, s.a. (ma 1954), pp. 14-17.

LAVEGLIA P., *Gli scavi archeologici a Paestum e la Cassa del Mezzogiorno*, in "Il Picentino", n.s., I (1957), n.1, pp. 64-68.



FRANCIOSA L., *La casa rurale nella Provincia di Salerno*, in AA.VV., *La casa rurale nella Campania*, Firenze 1964.

CARDARELLI U.-DE SIVO B., *L'Ultrasale. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario*, Napoli 1964.

CILENTO L., *Per una programmazione turistica del Salernitano*, in "Il Picentino", n.s., VIII (1964), n.2, pp. 9-48.

LAVEGLIA P., *Gli scavi archeologici in provincia di Salerno*, in "Il Picentino", n.s., X (1966), n.4, pp. 31-41.

GALANTI G. M., *Della Descrizione Geografica e Politica delle Sicilie*, F. Assante e D. Demarco (a cura di), vol. IV, tomo II, Napoli 1969.

LAVEGLIA P., *Paestum dalla decadenza alla riscoperta fino al 1860. Primi studi, primi provvedimenti di tutela*, in *Scritti in memoria di Leopoldo Cassese*, Napoli, Libreria Scientif. Editr., 1971, pp. 181-276 ("Università di Salerno, Collana di Studi e Testi", VII).

CATAUDELLA M., *La piana del Sele. Popolazione e strutture insediative*, Napoli 1974.

AVERSANO V., *La recente affermazione del turismo sul litorale della piana del Sele*, in "Rivista Geografica Italiana", LXXXIII, (1976), n.3, pp. 287-318.

PANE R., *Un porto turistico a Paestum?*, in "Napoli nobilissima", n.s., XVIII (1979), III, p. 118.

SANTORO L., *Aspetti e problemi dell'ambiente campano*, Napoli 1979.

COLETTA M., *Campania. Territorio e Politica di Piano*, in "Ricerche e studi di urbanistica e architettura", IV, Napoli 1979.

DEL MERCATO P.-INFANTE A., *Cilento. Uomini e vicende*, Salerno 1980.

KALBY L. G., *Una viaggiatrice dell'Ottocento tra Salerno e Paestum*, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Napoli 1980.

AA. VV., *Guida alla storia di Salerno e della sua Provincia*, Salerno 1982.

AA. VV., *Cultura materiale arti e territorio in Campania*, monografia di "La Voce della Campania", Salerno maggio 1983.

DE SETA C., *Storia d'Italia, insediamento e territorio*, Torino 1985

RASPI SERRA J. (a cura di), *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico, 1750-1830*, catalogo della mostra Padula – Roma, 2 voll. Firenze 1986.

AVERSANO V., *Geographica salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale*, Salerno 1987.

AA. VV., *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1987.

CANTALUPO P., *Toponomastica storica del territorio di Agropoli*, Agropoli 1987.

MUSI A., *La città assente: Salerno nella "provincializzazione" del mezzogiorno spagnolo*, in "Rassegna Storica Salernitana", 9, 1988, pp. 63-82.

CAPO A., *Proprietà fondiaria e struttura sociale a Capaccio-Paestum nell'età napoleonica*, "Rassegna Storica Salernitana", 9, 1988, pp. 127-151.

AA. VV., *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*. Centro Studi "Antonio Genovesi per la storia economica e sociale. Atti del convegno di studi Salerno, Castiglione del Genovesi, Pellezzano 5-7 dicembre 1984, Salerno 1989.

AA. VV., *Storia delle terre del Cilento*, P. Cantalupo e A. La Greca (a cura di), vol. I e II, Agropoli 1989.

BACULO A., *La casa contadina La casa nobile La casa artigiana e mercantile I caratteri della edificazione. Analisi e recupero del patrimonio edilizio in Campania*, Napoli 1989.

VECCHIO S., *Paestum in archivio*, Cassa Rurale ed Artigiana di Capaccio, Fuorni (SA) 1989.

GUGLIELMI M. G., *Cenni su di una recente colonizzazione: La piana del Sele*, Salerno 1990.

RASPI SERRA J. (a cura di), *Paestum idea e immagine Antologia di testi critici e di immagini di Paestum 1750-1836*, Modena 1990.

AA. VV., (*Opuscolo*), a cura del Consorzio di Bonifica di Paestum – Associazione di Proprietari della Sinistra del Fiume Sele, Capaccio 5 marzo 1992.

Anonimo, *Ammodernamento ed estendimento della rete irrigua, 1° lotto funzionale Gromola-Seude*, a cura del Consorzio di Bonifica di Paestum, Capaccio Scalo, s.d. (1992?).

L. G. KALBY – A. QUARANTA, *dal sinus posidoniates al golfo di salerno*, Salerno 1993.

G. ZAMPINO – M. BIGNARDI (a cura di), *Territori del Sole, Artisti in viaggio nel salernitano tra il XVIII e il XX Secolo*, Salerno 1994.

AA. VV., *Tra il castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, Napoli 1994.

DI MURO A. – VISENTIN B., *Attraversando la piana. Dinamiche insediative tra il Tusciano e il Sele dagli Etruschi ai Longobardi*, Salerno 1994.

PLACANICA A., *Salerno capoluogo e la sua provincia: squilibri geoamministrativi e possibili interventi*, Atti del Convegno Nazionale di studio, Salerno 11 giugno 1996, Cava dei Tirreni 1997.

MUSI A., *Salerno e il Principato Citra nei secoli XVI e XVII tra sviluppo e crisi*, in AA.VV., *Cultura e Scienza tra '500 e '600 nel Principato Citra*, Carlone C. – Cicenìa S. (a cura di), Atti del Convegno del 15-16 aprile 1996, Battipaglia (Sa) – Nocera Inferiore (Sa), maggio 1998

AA. VV., *Battipaglia*, Napoli 1999.

MUSI A. (a cura di), *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, Napoli 2000.

AA. VV., *Il Cilento attraverso la Cartografia*, Fernando La Greca e Piero Cantalupo (a cura di), in "Quaderno di Annali Cilentani", Salerno 2002.

### **Descrizioni di fortificazioni in Campania**

DI NOTARISTEFANO R. (pianta della regione a cura di), *I castelli della Campania*, Assessorato ai Beni Culturali Enti Provinciali per il Turismo di Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno, Istituto Italiano dei Castelli s. n. t.

NATELLA P.-PEDUTO P., *Tipi di fortificazione medioevale da monete campane*, in "Castellum", 6/1967.

STRAZZULLO F., *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968.

AA. VV., *Le opere di fortificazione nel paesaggio e nel contesto urbano. Convegno Nazionale di Studi. Napoli 25-27 aprile 1969. Catalogo della Mostra Iconografica e Fotografica Napoli – Certosa di S. Martino 25-8 maggio 1969*, Istituto Italiano dei Castelli – Sezione Campania - Napoli 1969.

GUBITOSI C.-IZZO A., *L'architettura militare del Regno delle Due Sicilie*, in "Castellum", 15/1972.

SANTORO L., *I castelli angioini della Campania*, in "Castellum", 18/1973.

BRUSCHI A. (ed.); MIARELLI MARIANI G. (ed.), *Architettura sveva nell'Italia meridionale. Repertorio dei castelli federiciani*. Prato, palazzo pretorio, maggio/settembre 1975, Firenze 1975

AA. VV., *Atti del XXII Congresso geografico Italiano*, Salerno 18-22 aprile 1975, vol. I, Ordinamento – Cronaca – Relazioni Enti. Mostra Cartografica, a cura di E. D'Arcangelo e D. Rocco, Istituto Grafico Italiano, Cercola 1977.

SANTORO L., *Fortificazioni della Campania Antica. Contributo alla conoscenza dei beni culturali della Regione*, Salerno 1979.

CARDARELLI U., *Itinerari antichi, insediamenti fortificati "barbarici" e città romane in Campania nell'alto medioevo*, contributo al II Congresso internazionale itinerante sulla Architettura fortificata – *Castelli e Strade* – (Passariano, Palmanova, Trieste, Duino, Udine 29-30 aprile – 1 maggio 1978) in "Cronache Castellane", marzo 1980 n. 60 – giugno 1980 n. 61.

COLLETTA T., *Piazzeforti di Napoli e Sicilia – Le carte Montemar e il sistema difensivo meridionale al principio del Settecento*, Napoli 1981.

SANTORO L., *Castelli Angioini e Aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano 1982.

COLLETTA T., *"Atlanti di città" del Cinquecento*, Napoli 1984.

DI MAURO L., *La città dei militari: Campania*, Vibo Valentia 1987.

SANTORO L., *I sistemi difensivi nel Mezzogiorno d'Italia: le fonti*, in AA. VV., *Torri e castelli nel Mezzogiorno. Recupero Territorio Innovazione Integrazione*, A. Notarangelo (a cura di), Napoli 1992.

STRAZZULLO F., *Documenti per la storia di castelli e torri del Regno di Napoli*, Sorrento 1992.

STRAZZULLO F., *Documenti per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1993.

SANTORO L., *L'architettura fortificata in epoca sveva in Campania*, in *Archeologia e Arte in Campania*, Salerno 1993.

NATELLA P.-PEDUTO P., *Il problema dell'insediamento e il sistema castrense altomedievale*, in AA.VV., *Castelli e Vita di Castello: atti del IV congresso internazionale Napoli - Salerno 24-27 ottobre 1985*. Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1994.

VITOLO G., *Studi di storia meridionale in memoria di Pietro Laveglia*, Salerno 1994

NATELLA P., *Castelli in Irpinia*, in "Castellum", n. 37 - dicembre 1995.

MAURO A., *Le fortificazioni nel Regno di Napoli: note storiche*, Napoli 1998.

SANTORO L., *A guardia del territorio. I castelli della valle del Sarno*, Napoli 1998.

SANTORO L., *Fortificazioni urbane dell'Italia Meridionale in età aragonese*, estratto da "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXVI, Napoli 1998.

SANTORO L., *Castelli e torri nel paesaggio della Campania* – estratto da G. ARENA, A. RIGGIO E P. VISOCCHI (a cura di), *Monastero e Castello nella costruzione del Paesaggio*, I Seminario di Geografia Storica (Cassino, 27-28-29 ottobre 1994), Perugia 2000

MUOLLO G., *Castelli, torri e cinte murarie in Irpinia*, Viterbo: BetaGamma, 2000

COLLETTA T., FRIELLO I., ITERAR, C. *Città murate medievali in Campania. Le cinte murarie di Rocca Cilento, Sanza e Pietramelara* in AA.VV., *Luci tra le rocce*, Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, pp. 19-20.

GISON A., *Torri e mulini sui monti Lattari*, in AA.VV., *Luci tra le rocce*, Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, p.32.

ROBOTTI A., *I Catalani nel Regno di Napoli. Alcune architetture fortificate*, in AA.VV., *Luci tra le rocce*, Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, p.57.

MAGLIO L., *Il censimento delle architetture difensive in Campania dell'Istituto Italiano dei castelli – Risultati raggiunti ed obiettivi futuri*, in AA.VV., *Luci tra le rocce*, Colloqui Internazionali "Castelli e città fortificate", storia, recupero, valorizzazione, Salerno, 29-30 aprile 2004, p.169.

### **Tecniche murarie e maestranze edili in Campania**

FIENGO G., *Cronologia dei paramenti murari napoletani moderni*, in ID., L. GUERRIERO (a cura di), *Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI ed il XIX secolo*, Napoli, 1999.

DELLA TORRE S., CANNONI T., PRACCHI V. (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno di Como, 23-26 ottobre 1996, Milano 1996.

DE SIVO R., IOVINO B. (a cura di), *Manuale del recupero delle antiche tecniche napoletane, dal Trecento all'Ottocento*, Napoli 1996.

FIENGO G., *Cronologia dei paramenti murari napoletani moderni*, in S. DELLA TORRE (a cura di), *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito. Esperienze e questioni di metodo*, Milano 1996.

RUSSO M., *Apparecchi murari "a Cantieri" del XVI secolo in Napoli*, in S. DELLA TORRE (a cura di), *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito. Esperienze e questioni di metodo*, Milano 1996.

GUERRIERO L., *Note sugli apparecchi murari della costiera amalfitana: il caso di Pontone*, in *Scala nel Medioevo*, Atti delle giornate internazionali di studio, Scala 1995, Amalfi 1996.

GUERRIERO L., *Note sulle cortine laterizie napoletane nell'età moderna*, in S. DELLA TORRE (a cura di), *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito. Esperienze e questioni di metodo*, Milano 1996.

FIORANI D., *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio Meridionale*, in "Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti", a cura di Carbonara G., Roma 1996.

VITOLO S., *Contributo per una bibliografia critica relativa agli studi e ricerche su malte e intonaci storici*, in *Scienza e Beni Culturali* n. 10. *Bilancio e prospettive*, Atti del Convegno "Scienza e Beni Culturali", Bressanone, 5-8/7/94, Padova 1994.

VITOLO S., *Aspetti e problemi dell'architettura medievale del Salernitano*, "Apollo", X, (1994).

VITOLO S., *Le decorazioni lapidee dell'architettura medievale campana (XI – XIII sec.). Caratteri costruttivi, materiali, problemi di conservazione*, in *La conservazione dei monumenti nel bacino del Mediterraneo*, Atti del 3° Simposio Internazionale Venezia, 22-25/6/1994, Padova 1994.

BURATTINI E., FIENGO G., GUERRIERO L., *Murature tradizionali napoletane: problemi di datazione e formazione di una "base di conoscenza"*, in GISOLFI A. (a cura di), *Multimedia. Beni culturali e formazione*, Salerno 1994.

VITOLO S., *Materiali e tecniche nella tradizione degli intonaci in Campania*, "Apollo", VIII, (1992), pp. 97-110.

FRATINI F., GIOVANNINI P., *Tecniche di esecuzione degli intonaci e delle finiture superficiali nell'architettura medievale campana*, in *Superfici dell'architettura: le finiture*, Atti del Convegno "Scienza e Beni Culturali", Bressanone, 26-29/6/90, Padova 1990.

MARCHESE B., GARZILLO V., *Per la storia dei materiali utilizzati in età medievale: caratterizzazione dei materiali leganti nella cattedrale di Salerno*, I parte, in "Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra", VII, ½, 1989.

VITOLO S., *I materiali tradizionali della Campania. Note sui materiali da costruzione delle province di Napoli, Salerno e Avellino*, in *Doc. n. 2 per l'Atelier europeo: Per una lettura archeologica dell'architettura*, (a cura del CUEBC), Ravello, Villa Rufolo, 1-30/9/88.

KALBY L. G., *Terremoto/memoria storica*, Salerno 1982.

PEDUTO P., *Nascita di un mestiere. Lapidisti, ingegneri, architetti di Cava dei Tirreni (secc. XI- XVI)*, Salerno 1982.

KALBY L. G., *Classicismo e maniera nell'officina meridionale*, Salerno 1975.

STRAZZULLO F., *La corporazione napoletana dei fabbricatori, pipernieri e tagliamonti*, "Palladio", a. XIV, f. I-III (1964).

PENTA F., *Studio generale sui materiali da costruzione dell'Italia meridionale*, Napoli 1937.

PENTA F., *I materiali da costruzione dell'Italia meridionale*, vol. I. *Generalità e Campania*, Napoli 1935.

RICCIARDI L., *Ricerche chimiche sopra tufi della provincia di Salerno*, Catania 1882.

PEPERE F., *Il diritto statutario delle corporazioni di arti e mestieri massime nelle province napoletane*, "Atti della R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli", XVII (1883).

FOLLIERI A., *Saggio storico delle corporazioni d'arte e mestieri della città di Napoli*, Napoli 1882-1884.

MAJETTI R., *Associazioni di arti e mestieri per diritto romano. Corporazioni di arti e mestieri napoletane dal XIV al XIX secolo*, Napoli, 1885.

### **Catalogazione delle torri costiere**

CASIELLO S., PICONE R., ROMEO E., *Criteri e metodi per la catalogazione dei beni culturali*, Napoli 1996

RUSSO M. (a cura di), *La catalogazione dei beni ambientali e architettonici. Norme per la redazione delle schede di catalogo*, Napoli 1991.

MARCHESI P., *La catalogazione in Gazzola, dall'Ufficio Studi di Verona al Centro Regionale di Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali del Veneto*, in "Castellum", n. 31/32/33/34 – 1990.

FAGLIA V., MAZZON L., *Costruzione dell'archivio automatico - Valutazione automatica degli oneri di restauro e riuso*, in "Castella" 33, Roma 1986

XXVII tavola rotonda sulla simbologia e cartografia castellana, in "Cronache castellane", 1981

PEROGALLI C., *La simbologia cartografica castellana*, in "Castellum" n.1, 1° semestre 1965.

URBANI G., *Schede di restauro*, in "Bollettino dell'Istituto centrale del restauro", 1956

### **Normativa per la conservazione delle torri costiere**

FILANGIERI DI CANDIDA A., *Diritti sui beni culturali: limiti di appartenenza all'area pubblica o privata*, in "Napoli nobilissima", V serie, vol. IV, fascicoli I-II, gennaio-aprile 2003, pp. 70-77

COPPOLA A., *La legislazione sui beni culturali e ambientali: dopo il Testo Unico D. Lgs. 490/99*, Napoli 2000.

TADDEI D., *Riuso dell'architettura fortificata, istituzioni e azioni*, in "Castellum", n. 36 - dicembre 1998.

AA. VV., *Comitato Italiano ICOMOS: Criteri e metodi per la salvaguardia ed il restauro dei monumenti e dei siti in Italia, e Presa di posizione presso la Commissione Europea sul tema: "Nuovi posti di lavoro, suggerimenti circa una tassazione ridotta IVA nei confronti dei servizi a forte impiego di manodopera"*, in "Castellum", n. 39 - dicembre 1997.

COFRANCESCO G. (a cura di), *I beni culturali tra interessi pubblici e privati*, Roma, 1996.

GARZILLO E., *Beni privati: bussate, il fattore pubblicistico prevarrà*, in "ΑΝΑΓΚΗ", n. 8, dicembre 1994, pp. 34-35.

FASANELLA D'AMORE R. (a cura di), *Le opere fortificate vincolate di proprietà privata in Calabria*, in "Castella" 40, Roma 1992, Quaderno di Studio n. 3 della Sezione Calabria

FASANELLA D'AMORE R. (a cura di), *Repertorio bibliografico sulle opere fortificate della Calabria - Legislazione nazionale e regionale per i beni culturali*, in "Castella" 39, Roma 1988, Quaderno di Studio n. 2 della Sezione Calabria

PERBELLINI G., *Apertura al pubblico e condizioni di vista dei monumenti di architettura fortificata*, in "Castellum", n. 27/28 - giugno 1988.

FAGLIA V., *24 restauri di torri costiere. Pianificazione interregionale per il recupero delle torri costiere del Regno di Napoli*, Roma 1986 - L. MAZZON, *Catalogo automatico degli oneri di restauro per il riuso*, in "Castella", 32, Roma 1986.

STRASSOLDO M., *L'associazionismo per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali*, in "Castelli", 1985

DE BOUARD M., *Rapporti fra enti, legislazione e archeologia in Francia*, in *Archeologia medievale*, 1979

FAGLIA V., *Secolare vertenza amministrativa per una torre costiera e un porticciuolo in Terra di Bari*, in "Castella", 16, Roma 1977.

IANNUCCI A. M., *Beni culturali: legislazione e struttura in Belgio - Francia - Repubblica Federale Tedesca - Gran Bretagna*, in *Corso di aggiornamento di tecnica del restauro di monumenti ed edifici antichi, svoltosi in Ferrara nel gennaio 1976*, Ferrara: Camera di commercio industria artigianato ed agricoltura, 1977

BERTI ARNOALDI VELI F., *I castelli nel diritto, realtà e prospettive*, in "Castellum", n. 7, 1° semestre 1968.

FRAGOLA U., *Natura giuridica del diritto di proprietà dei castelli*, estratto da "Samnium", anno XLI, n. 1, gennaio-giugno 1968, Roma – Istituto Italiano dei Castelli – Napoli 1968.

FRAGOLA U., *Natura giuridica del diritto di proprietà dei castelli*, "Castella" 8, Roma 1968.

THAON DI REVEL P., *La proprietà dei castelli sotto il profilo giuridico economico e fiscale*, in "Castellum", n. 3, 1° semestre 1966.

BORRAMEO A., *Vincoli e politica vincolistica intorno ai Castelli*, in "Castellum" n. 2, 2° semestre 1965.